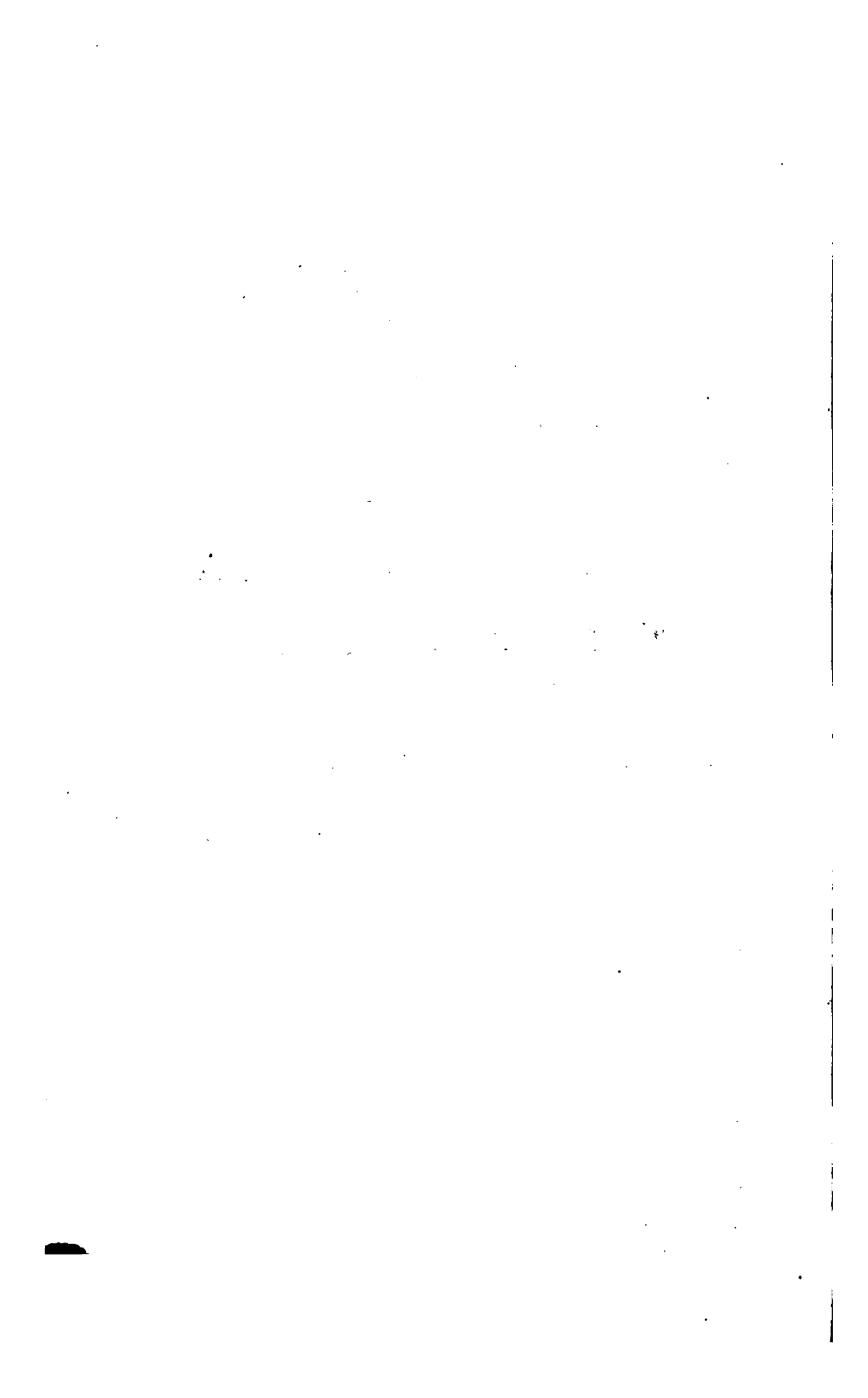
Lit: Salucci N: 1830.

FAUSTO SOZZINI

di Siena

BIBLIOGRAFIA

CRITICA

BIBLIOGRAFIA CRITICA

DELLE

ANTICHE RECIPROCHE CORRISPONDENZE

POLITICHE, ECCLESIASTICHE, SCIENTIFICHE,

LETTERARIE, ARTISTICHE

DELL'ITALIA COLLA RUSSIA, COLLA POLONIA

ED ALTRE PARTI SETTENTRIONALI

IL TUTTO RACCOLTO ED ILLUSTRATO

CON BREVI CENNI BIOGRAFICI

DELLI AUTORI MENO CONOSCIUTI

DA

SEBASTIANO CIAMPI

CORRISPONDENTE ATTUALE DI SCIENZE, LETTERE EC.

DELL' IMP. R. COMMISSIONE

DELLA ISTRUZ. PUBB. DEL REGNO DI POLONIA

Tom. I

FIRENZE

PER LEOPOLDO ALLEGRINI E GIOV. MAZZONI

STAMPATORI NELLA BADIA FIORENTINA

1834.

ALLA

MAESTÀ REALE

DI

CARLO AMADEO ALBERTO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA,

PRINCIPE DI PIEMONTE EC. EC. EC.

Sire

Allorchè la Reale Maestà Vostra *istituì la Commissione di Storia Patria destinata a raccogliere per fondamento di essa i più autentici Documenti, istituì un Areopago novello a giudicare de' tempi trascorsi.*

Il Re fondatore di questo Tribunale Istorico certamente avea dinanzi agli occhi della mente l'elogio da Cicerone fatto alla Storia: Vita della Memoria, Maestra della Vita, Nunzia della Vetustà; ed i suoi popoli ravvisarono in questa sapiente Istituzione una caparra della giustizia delle sue operazioni, avendo mostrato loro di non ignorare quelle severe parole di Tacito: Socordiam eorum

irridere libet, qui praesenti potentia credunt extingui posse sequentis aevi memoriam.

Con ragion dunque alla REALE MAESTÀ VOSTRA *io consacro questa Opera mia contenente gran numero di Notizie scientifiche, letterarie, ed altre delle antiche vicendevoli comunicazioni tra Italia, Russia e Polonia; notizie, e documenti quasi dimenticati, o del tutto ignoti, che mentre rendono giustizia alle glorie della Italia antica, faranno rimprovero alla Italia moderna se dimenticasse, o non curasse gli esempii degli Avi, che il Nome Italiano, come Isocrate dicea del Nome Greco, fecero risuonare tra le più remote genti per nome di magistero d' ogni civiltà, d' ogni dottrina, d' ogni arte bella.*

Degnisi la REALE MAESTÀ VOSTRA *di proteggere questo monumento di Gloria Italiana, e di permettere al suo autore di protestarsi con profondo ossequio*

Della REALE MAESTÀ VOSTRA

Devotissimo Servo
SEBASTIANO CIAMPI
CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI SANDOMIR IN POLONIA, CORRISPONDENTE ATTIVO IN ITALIA DELLA I. R. COMMISSIONE DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA DEL REGNO DI POLONIA.

AGLI ERUDITI LETTORI

Que' che finora occuparonsi in tessere le storie delle diverse Nazioni presero a ricercare e descrivere le origini, i linguaggi, i costumi, le religioni, i governi, le guerre, le conquiste, le straniere invasioni, i rami del commercio, e cose simili; ma poco, o niente pensarono a conoscerne le Corrispondenze reciproche nelle Lettere, nelle Scienze, nell'Arti. Non mancano, è vero, storie, e notizie letterarie ed artistiche delle culte Nazioni; ma queste rimasero, come i popoli indigeni degli antichi, rinchiuse ed isolate nei proprii limiti, senza conoscersene al di fuori le straniere vicendevoli comunicazioni; anzi procurando ciaschedun popolo di nascondere le sorgenti esterne del suo incivilimento, si affatica a far credere d' esserne debitore solamente a se stesso.

Per tacere di molti esempii antichi, e moderni, basti quello dei Greci, i quali si vantavano autori d'ogni sapere, e barbari chiamavano que'popoli, che non fossero stati alla scuola di loro. Primi a confessare generosamente d' aver attinto dai forestieri le scienze, le lettere, e le arti furono i Romani, che dagli Etruschi, e da'Greci la coltura propria nelle scienze e nell' arti riconosceano. " Non enim me (*scrisse Cicerone*) hoc jam dicere pudebit .... Nos ea quae consecuti sumus, „ his studiis et artibus esse adeptos, quae sint nobis Graeciae monu„ mentis disciplinisque tradita. Quare praeter comunem fidem, quae „ omnibus debetur, praeterea nos isti hominum generi praecipue debere „ videmur, ut quorum praeceptis sumus eruditi, apud eos ipsos, quod „ ab ipsis didicerimus, velimus expromere. „ (*Ad Q. Fratrem ep.* 1. *lib.* 1.) Ma i Romani, gente guerriera, meno pretendea nella gloria delle Lettere e delle Arti, che in quella delle armi; all' opposto dei Greci. Dopo i secoli delle barbarie prodotta dai vizii, e dalle discordie interne d' Italia, finalmente gli Italiani stessi, dai proprii mali fatti accorti, rintracciarono le antiche vestigia degli avi, e per quelle ripreso il vecchio cammino, rianimarono le Scienze e le Arti, e ricovrati tra

loro i fuggitivi Greci, gittarono assieme le fondamenta del nuovo incivilimento; che poi, come lume dal centro, si sparse nelle occidentali e settentrionali regioni. La Russia, ricevuto il culto Cristiano dai Greci, ne prese colla Religione anche Lettere ed Arti, e chiamò nel suo seno Letterati ed Artisti italiani sino dal Secolo XV. La Polonia col culto latino, ebbe incivilimento principalmente da Italia. Ambedue queste famose Nazioni guerriere, quai nuovi Romani ambirono superiormente la gloria della milizia; e come quelli nei Greci, così questi riconobbero nei Greci, e negli Italiani il magistero delle dottrine, e dell'arti belle, che superiormente adornavano Italia; e nel modo che i Romani viaggiavano in Grecia, così i Polacchi in Italia. „ Ita, (*scrivea il celebre „ Stanislao Rescio al bravo Poeta latino Simone Simonide*), ita „ nostrorum vestigiis detrita, ita pervia facta in Italiam via est, ita „ crebris oppidis, tabernis, hospitiis distincta et coedificata videtur Silesia, Moravia, Austria, Stiria, Carinthia, ut quasi quoddam suburbium Italiae videantur „.

Le celebri Università di Padova, e di Bologna contavano le migliaia di Polacchi, che venivano ad apprendere od a perfezionarsi nelle Scienze, nelle Lettere greche e latine, e nelle Arti; non era gran Signore Polacco, che non ambisse d'essere laureato in Padova; Rettori, e Professori Polacchi ebbe questa famosa Università; Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli abondano nelle Biblioteche e negli Archivj di illustri memorie della Polonia, come questa di quelle degli Italiani.

Or di tante gloriose reliquie delle dotte vicendevoli comunicazioni con la Polonia non solo, ma colla Russia, la Francia, la Spagna, la Germania ed altre remote contrade, qual conoscenza ne hanno i Moderni? tranne le succinte memorie lasciateci da Marco Polo, e da altri pochi viaggiatori or'a notizia degli amatori d'antichi libri, le quali per altro nulla ci dicono di scientifico e letterario, i più de' moderni Lettori sentendo parlare della Russia e della Polonia non solamente ignorano che per varj secoli furono in comunicazione coll'Italia, più che questa non è ora colla Francia e colla Germania, per non dire colle provincie della medesima Italia; ma nel tempo che s'affollano *auribus arreptis intentique ora tenentes* a udire le molte notizie che ogni giorno si stampano, credono che in Italia non siasi mai saputo tanto di que' paesi, quanto si pretende saperne a' dì nostri.

Or dunque chi pensò mai a raccogliere gli innumerabili monumenti scritti delle comunicazioni specialmente scientifiche, letterarie, artistiche, diplomatiche, religiose e commerciali state per cinque secoli

continui tra l' Italia, la Russia, e la Polonia? comunicazioni che ravvicinano i popoli, senza spirito di rivalità, e senza timore, ma con fiducia e con vicendevole cooperazione. Ed in fatti quando mai si vide più pacifica ed utile corrispondenza tra l' Italia e le dette nazioni, se non a quei giorni in cui Parigi, Padova, Bologna, Cracovia ed altre celebri Università d' Alemagna erano i principali e comuni emporii d' ogni sapere?

Ci sia perdonato d'aver fatto questo preambulo all'annunzio d'un'opera, che a molti potrebbe sembrare una larga promessa impossibile ad essere mantenuta; cioè:

La Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche ecc. dell'Italia colla Russia, colla Polonia, ed altri paesi settentrionali.

Vi si contengono:

I. *Notizie, e descrizioni di antiche opere a stampa, o scritture MSS. scientifiche, letterarie, storiche, ecclesiastiche, politiche, militari, concernenti alle dette Nazioni, scritte per Autori italiani, e stampate in Italia e fuori.*

II. *Opere ecc. dagl' Italiani pubblicate in quelle Regioni, e dai Polacchi ecc. in Italia sopra qualunque argomento.*

III. *Notizie degli Scrittori classici latini ed italiani, stampati, o MSS., tradotti, comentati e illustrati in Polonia.*

IV. *Notizie biografiche degli Scrittori ed uomini illustri italiani stati in Polonia ed in Russia.*

V. *Opere scientifiche, letterarie, ecclesiastiche ec., e di azioni dei Gesuiti italiani in quelle Regioni.*

VI. *Notizie de' Sociniani in Polonia.*

VII. *Artisti italiani conosciuti o non conosciuti in Italia stati presso le dette Nazioni; ed Artisti di loro stati in Italia.*

VIII. *Notizie letterarie, storiche, diplomatiche, commerciali, odeporiche ec. analoghe allo scopo dell'opera, trovate dall' Autore, ed a' suoi luoghi opportunamente disposte. Notizie di libri a stampa, e di MSS. nei dialetti illirico e slavo pubblicati in Italia, o conservati nelle librerie Vaticana, Laurenziana, Ambrosiana, ed altre d' Italia.*

E perchè secondo l'ordine alfabetico ciascheduno articolo non rimanga isolato, vi sarà il richiamo di quelli che appartengono alla stessa materia nella medesima Bibliografia; e così riuniremo il metodo Alfabetico con quello delle materie negli Articoli di maggiore importanza.

L'Autore, il Professore Sebastiano Ciampi, profittando del suo soggiorno in Polonia, e della letteraria missione di lui in Italia, concepì l'idea di quest'Opera, che nel corso di 16 anni a forza d'instancabili ricerche in Russia, in Polonia, ed in Italia, ha condotto a fine (1). Egli certamente non presume d'aver fatto un lavoro in tutte le sue parti compiuto; e come potrebbe presumerlo, essendo questa una impresa affatto nuova, ed i suoi elementi così dispersi, e non curati per tanti secoli, che spesso più dalla fortuna, che dalla volontà e dalla diligenza dipende il poterli trovare? Lasciando egli a chi vorrà imitarlo d'aggiungere il non fatto, od ignorato da lui, sarà lieto se il suo esempio verrà imitato per altre Nazioni; e così facilmente avrebbe l'Europa il prospetto vero della storia di quell'incivilimento, che sebbene sia tanto decantato, non è però conosciuto ne' suoi elementi, nel suo progresso ed ingrandimento, nelle sue vicende, nelle sue scambievoli comunicazioni.

L'Autore ha messo in opera tutte le diligenze possibili per vedere e conoscere i libri e li scritti, di cui più o meno diffusamente rende conto; ma non gli è riuscito sempre d'averli tutti sott'occhio; ed in tal caso ha dovuto rimettersi a quanto ne trovò scritto dagli altri, sì per le materie, che per le tipografiche dichiarazioni.

Forse potrà talvolta sembrare a qualcuno che non valesse la pena di accennare taluni libretti di poco momento; ma egli ne ha fatta menzione comunque siano, per cagione dell'argomento; affinchè dalla natura di esso, e dalla maggiore o minore quantità delli scritti d'una o d'un'altra materia si possa rilevare il gusto e l'opinione predominante nel tempo in cui furono scritti o stampati; essendogli sembrato che sia questo il mezzo più sicuro per vedere a colpo d'occhio lo stato morale d'incivilimento, d'avanzamento, di stazione, o di retrocessione delle Nazioni.

In oltre egli dichiara che l'ordine col quale sono nominate le tre Na-

(1) Le Biblioteche Vaticana, Barberina, Ghigiana, Corsiniana, ed altre in Roma; Ambrosiana e Trivulziana in Milano; Marciana in Venezia; Laurenziana, Magliabechiana, ed altre in Firenze; Archivi privati e pubblici, e principalmente i RR. Archivi di Corte in Torino; l'I. R. Archivio Segreto Mediceo Vecchio in Firenze (per ispecial Grazia di S. A. I. R. il Granduca Regnante); ed altri in Roma, furono cortesemente aperti alle mie ricerche. Il solo che non ho potuto consultare nè da me, nè per altri è un Archivio di cui parlerò in altra occasione.

zioni di cui si tratta, ed i nomi di Moscovia o Sarmazia co'quali spesso vedonsi chiamate Russia e Polonia non sono sempre relativi a'tempi nostri, ma bensì a'tempi, ed a' luoghi in cui furono scritte, e stampate l'opere delle quali si ragiona in questa Bibliografia. Lo stesso intendasi dell' altre opere dall' Autore pubblicate, dove si tratta di antiche notizie delle dette Nazioni.

L' Autore finalmente desidera che ognuna di esse, messo da parte qualunque altro riguardo estraneo a quest'Opera, la consideri solamente diretta a riunire i monumenti delle glorie loro, e de'passi fatti nell' incivilimento nei tempi decorsi; e a mostrare come tutte e tre si siano adoperate in sostenere ciascuna la propria gloria nelle armi, nella religione, nelle scienze e nelle arti ec.

Fu certamente dall'estere Nazioni considerata l' Italia, e visitata quale Attica novella, e per più conti lo è tuttavia. Ella sia dunque premurosa di conservarsi sì nobile prerogativa, affinchè dagli Esteri non si abbia a dir mai di Lei quel che Plauto fece dire dell'Attica a Carino:

. . . . . . Ab Atticis abhorreo:
Nam ubi mores deteriores increbrescunt in dies,
Ubi qui amici, qui infideles sint nequeas pernoscere,
Ibi quidem, si regnum detur, non est cupida civitas.
(Mercator Act. V. Scena I.)

Se la pubblicazione di quest'Opera affatto nuova nella sua specie, utilissima nel suo scopo, gloriosissima per le tre Nazioni alle quali appartiene, sarà facilitata da sufficiente numero di soscrizioni, si eseguirà l' edizione, che verrà dispensata in fascicoli, e si aggiungerà separatamente un volume di Documenti analoghi inediti, o pubblicati in altre Opere dal medesimo Autore.

Ciaschedun fascicolo contenente una, o più lettere dell' alfabeto, si rilascerà ai Sigg. Associati al prezzo di soldi 6. toscani per ogni foglio di stampa in 8.° a due colonne, di carta *Testi di lingua*, in carattere testino.

Le associazioni si ricevono in Firenze dai Tipografi Allegrini e Mazzoni, editori di quest' Opera, nella Badia Fiorentina; alla Tipografia di Vincenzo Batelli e Figli, ed alla Libreria Fraticelli, e Formigli in Via del Proconsolo N. 634.

Le spese di porto e dazio sono a carico dei Signori Associati.

A

1. Abecedario pittorico ec. Ved. Guarienti Pietro.

2. Acqua (dell') Andrea, Veneziano, *La pratica del Cannone*. MS.

Opera in lingua polacca, dedicata dall'autore a Tommaso Zamoyski. Dopo la dedica comincia un dialogo tra il Principe Cristoforo Sbarawski, e l'autore sulla pratica del cannone. Parla d'una nuova specie di cannone da lui inventato. Succede un discorso diretto a quelli che faceano la professione di artigliere. Vi è il ritratto dell' autore in età d'anni 51 con una iscrizione che in italiano risponde a queste parole: ,, Per anni 35 mi sono sempre occupa- ,, to dell' arte della fortificazione, ed ,, in mezzo ai più gran pericoli della ,, mia persona ho attraversato mari e ,, monti per ben conoscere tutto quello ,, che era stato inventato sulla mia pro- ,, fessione ,,. L'opera è divisa in quattro parti. L'autore promette di volere scrivere sollecitamente un' altr' opera sulla fortificazione, ma non mi è noto se l'abbia eseguita. Due soli esemplari MSS. si conoscono *della pratica del Cannone*: uno posseduto dal sig. Iacobowski ufficiale d'artiglieria; ed un altro con figure a penna l' ho veduto nella celebre Biblioteca Czartoriski a Pulavia.

3. Acquapendente Girolamo Fabrizio, *La Chirurgia ec. Bologna* 1678 *fol.*°

È dedicata a Carlo Matesilani bolognese, Residente in Italia del Re di Polonia. Nell'anno 1674 fu da quel Re (Gio. Sobieski) eletto per Gentiluomo nella presentazione dello stendardo imperatorio de' Turchi dal suddetto Re mandato a Clemente X. per l' insigne vittoria ottenuta sotto Coccim, lungo il fiume Neister. Ved. Relazione Compendiosa ec.

4. Acquaticci Giulio, *Invito alle penne poetiche per le glorie de' Principi Cristiani in Vienna riscossa, et armata ottomanna disfatta, Oda di G. A., Macerata* 1684. 8.°

La dedica a Mons. Opicio Pallavicini Nunzio del Papa Innocenzio XI al Re di Polonia è nel solito ampolloso stile di quel tempo; ma curiosa è la soscrizione della data di *Montecchio già Treia nel Piceno il* 1 *Marzo* 1684 *al Polo elevato gr.* 43. 5. *ed Equinotio gr.* 36. o. Il nome dell' autore scritto per intiero è in fine della dedica.

5. Acquaviva Claudii *Epistolae ad Patres et Fratres S. J. Vilnae* 1584.

6. Ad Urbem Romam *in adventu Sereniss. Vladislai Poloniae Principis an.* 1625. *Carmen.*

Senza nome dell' autore, e dello stampatore, ma impresso in Roma l'anno suddetto. Lo vidi in una raccolta di miscellanee segnata N.° 115 nella Bibl. Ambrosiana di Milano. Ved. Torrigio, *Le sacre grotte Vaticane.*

7. Aegidii Polosi, Minoritae, *De XVI Pont. Romanis Rota. Venetiis* 1600

È unito al libretto intitolato:

Vaticinia seu praedictiones Illustrium virorum sex rotis aere incisis comprehensa de successione Summorum Pontificum. (In latino ed in italiano). *Venetia* 1600. 8.° *appresso G. Batista Bertoni.*

L'ho veduto nella libreria Vallicelliana in Roma.

8. Aegidii Romani, clarissimi doctoris, *in Theoremata de esse et essentia brevis et dilucida expositio. Cracoviae per Florianum Unglerium* 1513. 4.°

9. Aeneae Sylvii Piccolominei (Pii II. Papae) *De Situ et Origine Prutenorum, de Livonia etc. Coloniae* 1470. 4.°

— *Relatio de Polonia, Lithuania, et Borussia.*

Questa Relazione è contenuta nell'opera del medesimo Enea Silvio intitolata *Historia de Europa.* Samuel Oppio nello *Schediasma de Scriptoribus historiae polonicae* premesso alla Storia del Dlugoss ediz. di Lipsia scrive: ,, Auctorem in Sarmatas aliquanto ,, iniquiorem fuisse, quam decebat, qui- ,, dam observant ,,. Nella descrizione della Lituania è parlato a lungo di Girolamo da Praga, che introdusse, e predicò il Cristianesimo in quella Provincia, dove fu conosciuto personalmente dall'autore.

— *Introductio in Ptoloemei Cosmographiam. Epitoma Europae. Situs et distinctio partium totius Asiae etc. ex Asia Pii II. Particularior Minoris Asiae descriptio, et ejusdem Pii Africa* etc. *Cracoviae per Florianum Unglerium* 1512. 4.° ed ivi *per Hieronymum Vietor* 1519. 4.°

— *La Descritione de l'Asia et de l'Europa di Papa Pio II. et l'historia de le cose memorabili fatte in quelle secondo diversi Scrittori. In Vinegia appresso Vincenzio Vaugris al segno di Erasmo* 1544. 8.°

— *Commentarii Rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt a R. D. Ioanne Gobelino compositi, et a Francisco Bandino Piccolomineo recogniti; quibus hac editione accedunt Jacobi Piccolominei Cardinalis commentarii ejusdemque Epistolae. Francofurti apud Auberium* 1614. fol.

— *Epistolae Turcicae.*

Sono inserite nell'opera intitolata *Opus collectaneum Epistolarum Turcicarum, Francofurti* 1600. Oltre le lettere d'Enea Silvio a Sbigneo vescovo di Cracovia (a pag. 89) vi si contengono quelle del Papa Leone X. ai Re di Polonia Sigismondo e Vladislao, con le analoghe risposte.

— *Lettere d'Enea Silvio*, e d'altri a lui.

Si contengono ancora nella *Biblioteca Turoniense.*

10. Aeneae Silvii Piccolominei Iunioris *ad Clementem XII. Oratio habita in Quirinali Sacello in funere Friderici Augusti Saxonici Poloniae Regis etc.*

Nel Libro intitolato ,, Ragguaglio delle Solenni Esequie di Federigo Augusto re di Polonia etc. ,,

11. Aforismi Politici e Militari, *ne' quali si dimostra come il Principe e la Repubblica s'ha da governare colla militia, e l'arte di creare un essercito, d' armarlo, esercitarlo, alloggiarlo, e condurlo alla giornata, il modo di edificare terre e fortezze, come si possano espugnare e difendere, nuovamente posti in luce e dedicati al Gran Maresciallo di Polonia.*

La data del luogo e dello stampatore è in francese ,, *a Paris chez Jean de l'Haise; rue Saint Jaques près le lion d'argent,* 1610 ,,. Quel maresciallo era Sigismondo Miskowski marchese di Mirova. Il nome dell'autore si vede in fine della dedicatoria, sottoscritto *Frate Matteo Baccellini.* Nell'archivio vecchio Mediceo Fiorentino filza 275 del carteggio dei G. D. Francesco I. e G. D. Ferdinando I. si conservano molte lettere di Francesco Sernigi fiorentino che stava presso il marchese di Mirova Gran Maresciallo del Regno di Polonia scritte nel 1605 e seguenti al Cav. Vinta primo segretario del G. D. Francesco I. ed una dello stesso March. di Mirova al Cav. Vinta in data di Gratz de'25 ottobre 1605 (filza 271 del pred. cart.) Il Marchese era a Gratz per ricevere la sposa austriaca di Sigismondo III. Re di Polonia, e condurla a Cracovia. Il G. D. vi avea mandato il suo ambasciatore (marchese Alidosio) con istruzione di sostenere i diritti di precedenza a lui competenti. Il Gran Maresciallo scrisse al G. D. assicurandolo che sarebbesi avuta la debita considerazione alla riputazione e grandezza sua.

12. Alamanni Matteo. Ved. Vitae Humanae Proscenium.

12.* Albertano Ved. Grazia.

13. Alberti de Brudsevo. V. Brudsevo.

14. Alberti Padre Domenico Stanislao, *Corona di Gemme, cioè di varie divozioni da offrirsi in onore di S. Stanislao Kostka della Comp. di Gesù. Roma pel Rossi* 1756. 12.°

15. Albertini Francisci *De Angelo Custode liber. Cracoviae in officina haeredum Caezaris* 1663. 12.°

16. Alberto Campense. Ved. Campense.

17. Albertrandi monsig. Giovanni. *Istoria Cronologica del Regno di Polonia. Varsavia* 1768. *presso Grel.*

È una traduzione in lingua polacca, con qualche variazione, del Compendio cronologico della Storia di Polonia di F. Aug. Schmid.

— *Le antichità romane nelle medaglie de' tempi di Republica e de' 12 Cesari, colla collezione numismatica del re di Polonia Stanislao Poniatowski. Varsavia* 1805-8. *Tomi* 3. *in* 8.° (scritta in polacco).

— *Nuova traduzione* (in polacco) *della Storia della Republica Romana Scritta dal Macquier, con variazioni considerabili. Varsavia presso la vedova Zawadzka* 1806. *T.* 3. *in* 8.° *seconda edizione.*

Gio. Albertrandi Can. di Varsavia e poi Vescovo Zenopolitano in partibus nacque nel 1731 a Varsavia di padre italiano là trasferitosi ad esercitarvi la professione di pittore. Giovanni frequentò le scuole de' PP. Gesuiti e si ascrisse a quella società nel 1748. Fu professore nel collegio di Pultusk, di Plock, di Nieswiez, di Vilna. A lui fu data la cura di ordinare la celebre biblioteca Zalusciana. Nel 1764 impiegato in alcuni lavori letterarj presso S. A. il Principe Arciv. Primate Lubienski diventò precettore del pronipote di lui. Viaggiò col suo scolare a Vienna, ed in Italia; dove dal Papa fu sciolto da' voti della sua professione religiosa. Trovandosi in Roma si dedicò allo studio delle antichità. Di ritorno in Polonia nel 1773 ebbe l'ufizio di Lettore presso il Re Stanislao Augusto, e nel 1775 quello di suo bibliotecario, e di conservatore del R. Gabinetto delle Medaglie. Mandato dal re Stanislao nuovamente in Italia a raccogliere Monumenti scritti appartenenti alla Storia di Polonia, ritornò con molti volumi di Scritture da lui copiate o raccolte. In una corsa fatta in Svezia fece alla sua collezione nuove aggiunte. Parte di questi monumenti storici è nella biblioteca della Università di Vilna, ma il più è posseduto dal principe Adamo Czartoriski a Pulavia, dove oltre la sua celebre biblioteca ha il più ricco archivio che sia in Polonia, contenente MSS. e Raccolte di Monumenti Storici della Polonia, e d' altre materie. Facendo l' Albertrandi una vita sempre immersa nello studio, fu eletto Presidente della Società degli Amici delle Lettere, che fu da lui diretta per lo spazio di otto anni, cioè sino alla sua morte, avvenuta l'anno 1808.

D' un *Albertrandi* è un poemetto in lingua polacca sulla pittura, ma non mi è noto se sia di Giovanni, o del padre, o d'altro fratello di lui.

18. Albizii Antonii nobilis florentini, *Principum Christianorum Stemmata et cum brevibus ejusdem notationibus ex Archiviis Principum descripta nunc adjecto stemmate othomanico, consentiente Dn. Autore, ex optimis autoribus locupletata et emendatiora reddita. Argentorati, aere et typis Haeredum Christophori de Kenden* 1627. F. maggiore.

Alle pagine XIX sono gli Stemmi de' Re di Polonia da Piasto, morto circa l'anno 886, sino a Sigismondo III. vivente, a cui è dedicata questa edizione delli Stemmi Reali polacchi; e vi è il ritratto di Sigismondo III in alto, ed a basso la topografia della città di Grodno con cavalleria russa da un lato, polacca dall'altro; e l'abboccamento di due ambasciatori, uno moscovita o russo, l'altro polacco.

L'editore fu Isacco Frobeinsemio; dopo la dedica ne viene il ritratto dell'autore, e poi: „ Cursus vitae ac beatus obitus magnifici, nobilissimi et „ amplissimi viri Domini Antonii Albizii nobilis florentini partim ex autographo, partim aliis fide dignis „ notationibus consignatus „. Nacque in Venezia l'anno 1547 di Luca Albizi e dalla madre nata di casa degli Acciaioli. Studiò lettere greche e latine a Padova, dove convisse alcun tempo col celebre Sigonio; dopo tre anni tornò in Firenze, e vi udì Pier Vettori per l'Etica; Angelo Segni per la Fisica. Nel 1576 fu spedito ambasciatore in Germania dalla G. Duchessa, allora gover-

nante, all'Imp. Massimiliano II. dove incominciò l'opera degli *Stemmi*; passò quindi al servigio d'Andrea d'Austria figlio dell'Arciduca Ferdinando che fu fatto Cardinale d'anni 18. Dopo la morte dell'Arciduca Ferdinando, e del Cardinale Andrea, egli determinò di stabilire la sua dimora in Germania, e di abbracciare la religione riformata; perlochè andato a Firenze per vendere i beni che ivi godea, e raccoltone denaro, lo trasportò a Ispruk capitale del Tirolo l'anno 1602; dopo 4 anni passò a stabilirsi in Campidonia (Kemte) dedicandosi affatto agli studj teologici, de' quali pubblicò alcuni comenti sopra la Sacra Scrittura in due tomi l'anno 1616-17, ed un trattato de' principii della dottrina cristiana nel 1612. Finalmente dopo aversi acquistata grandissima opinione di probità e di dottrina finì di vivere il 17 di Luglio del 1626 in età d'anni 78, mesi 6, giorni 22. Fu anche ornato della arte musica, e cantò dolcemente. Morendo lasciò un legato di 400 fiorini alla scuola di Campidonia denominata di S. Anna, e fece altre beneficenze sì che lasciò di se gloriosa memoria in tutta Alemannia. Ma non fu lo stesso in Italia per cagione d'aver abbracciata la dottrina luterana o della riforma. Non sarà inutile per la storia di riportare la seguente narrazione a ciò relativa che leggesi nella sua vita: ,, Ut autem vixit, ita finiit quoque. Vitam siquidem ,, piam ac innocentem, non nisi mors ,, placida et beata sequi solet. Quam ,, tamen nova quaedam praecessit calamitas, mirifico Dei auxilio contemperata. Omnibus apertum est anno ,, superiori 4 die Junii missam ab inquisitione romana citationem Coenobii Campidoniensis valvis affixam, et ,, armata aliquot sclopetariorum manu ,, defensam esse, quae Albitium ante ,, abitum trium mensium Romae comparere jussit. Unde autem ejusmodi ,, processus Inquisitorii ab eo tempore, ,, quo pax religionis in Imperio Germanico (quod non Pontificem sed S. ,, Caesaream Majestatem caput suum et ,, Regem agnoscit) sancita est, originem ,, suam traxerit non longa eget divinatione. Si qui sunt Pontificiae religioni addicti (ut sunt certe plurimi ,, omnium ordinum) qui tam inauditum ,, judicium justis odiis indignantur, ,, illi merito excusantur. Contra non ,, ignorantur qui praepostero zelo moti ,, pium hunc atque innocentem senem, ,, qui neminem offendit unquam, et odiosis et lividis accusationibus apud ,, alios falso detulerunt. Re itaque ad ,, inquisitionem Curiae Romanae, delata, agnati et propinqui Albitio suo ,, jam per aliquot annos crebras literas ,, miserunt, quibus hortabantur, ut vel ,, Confessionis schedulam (uti vocant) ,, transmitteret, vel ipse in Italiam se ,, conferret. Quod ut facilius impetrarent, amplissimis illum promissionibus permovere sunt conati, ut vel ,, iter susciperet, vel semel agnitae veritati renunciaret. Agnati enim Orthodoxae religionis, quam haeresin ,, putant, ignari, summum dedecus et ,, ignominiam esse familiae suae arbitrantur, quod qui in illa aetate Maximus, Augustanae confessioni addictum se profiteatur. Unde nullis sumptibus nec laboribus parcentes, labem, ,, ut putant, istam exurere sunt conati: ,, qua in re nitebantur non nemini Albitiorum familiae studiosissimi, et ,, ope, et opera. Quid autem Albitius? ,, perstitit et adversus omnes tentationes istas veluti murus obduruit, neque comminationibus passus se avocari, quem etiam si in laqueos suos ,, pertraxissent, mille neces, mille tormenta minitati, non tamen defectionem ab eo impetrassent. Cum haec ,, omnia nihil efficerent, alia incessum ,, est via: mittitur citatio Campidonium; vocatur Romam Albitius, ut ,, dictam ab Inquisitoribus sententiam audiret. Ne quis vero ignoret ,, delictum illud, hoc erat: quod in ,, Germania haeresis tanquam venenum ,, suxisset: libros haereticos edidisset, ,, et jam Campidonii, ut haereticus, viveret, cum Praedicantibus et Lutheranis versaretur quotidie, eorumdemque Coenam et Conciones detestandas accederet, diebus quibus ex interdicto non licet, carnibus vesceretur, eaque ageret omnia, quae Lutherani ibidem agunt contra Ordinem ,, et Mandatum Catholicae Romanae ,, Ecclesiae Matris. Haec sunt delicta, ,, hi errores inexpiabiles quos Albitius ,, admisit, quibusque Inquisitores ad ,, tantam indignationem concitati sunt, ,, apud quos nil est tam impium dirumque quam, Augustanae Confessioni subscribere, quod nullo alio supplicio quam igne expiari queat. Sed ,, enim Inquisitoria Citatio nimis sero ,, nata et allata est . . . viribus sensim ,, decrescentibus cum de valetudine recuperanda nulla superesset spes: de ,, Citatione quoque nihil ei significatum

,, ad quam tamen adeo non expalluisset, ,, ut eam non emasculato animo potius ,, paratissimus fuisset vel invictis argumentis confutare, vel si non aliter ,, licuisset, cruore effuso subsignare.... ,, Interrogatus num dolores et morbum ,, persentisceret? negavit, et subridendo respondit: optime se valere; se ,, praeter virium naturalium decrementum nihil mali sentire: expectare ,, jam Dominum Deum suum, et beatum ex hac vita discessum: quem ,, certe summa patientia et desiderio ,, est praestolatus ,,.

Il Mazzucchelli dà un esatto catalogo delle opere di lui.

19. Alciati, Gio. Paolo, nobile piemontese, e secondo altri di Milano, seguitò la setta Sociniana, e si rifuggì in Polonia coll'amico Valentino Gentili Sociniano egli pure; indi si ritirò in Moravia, poi a Danzica ove scrisse:

— *Epistola ad Abrahamum Calovium. Gedani* 1640. stampata nella prima Centuria di Paolo Buorio. Asterdam 1677.

— *Epistolae ad Gregorium Pauli Husterlitii datae an.* 1564-65., nelle quali vuol ritrarlo dalla credenza che G. Cristo esistesse prima della Incarnazione nell'utero di M. V.

D'altri scritti di lui fanno memoria Andrea Dudizio nella epistola a Beza, ed il Budzino al Cap. 27.

20. Aldi Manucii Pauli filii Epistola ad Stephanum Bathoreum regem Poloniae etc. Ved. Antiquitatum Romanarum Pauli Manucii *liber de Comitiis etc.*

21. Aldi Romani Epistola Joanni Ludbrancio polono Jurisperito ac Episcopo Posnaniensi Regnique Poloniae a Consiliis.

Questa lettera è premessa all'Edizione Aldina di Valerio Massimo del 1502.

22. Alessandro nell'Indie, *Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Nazionale avanti Sua Maestà. Varsavia* 1792 *presso Stefano Baccicalupi.*

L'autore è Pietro Metastasio.

— Il medesimo tradotto in latino col titolo: *Alexander ad Indos Dramma ab illustriss. convictoribus Collegii Varsaviensis Cleric. Regul. Theatinorum actum. Somnium Scipionis ab illustriss. Convictoribus Class. Minoris ejusdem collegii italice habitum feriis baccanalibus.*

Questo collegio di alunni nobili era diretto dai Padri Teatini italiani.

Il giovine conte Stanislao Poniatowski, poi re di Polonia, allora uno degli alunni, vi recitò la parte di Alessandro. Ved. Portalupi, ed Olimpiadis Tragedia.

23. Alessio Pedemontano (piemontese) *Secreti contro tutte le diverse malatie dal capo sino ai piedi, molto necessarii a tutti, ma specialmente ai capi di casa. Traduzione polacca dal latino fatta per Sebastiano Slakowski* 4.°

Carattere gotico senza data.

24. Alfieri Vittorio *Il Saul*, traduzione in polacco di Boguslawski.

— *La Virginia*, traduzione polacca di Felinski.

25. Alfonsi Ducis Ferrariae *Stanislao Karnkovio Episcopo Vladislaviensi Epistola, qua viros nobiles Equitem Guarinum, Alexandrum Baransovium, et Ascanium Giraldinum ad eum salutandum mittit. Datum Ferrariae annis* 1575 *octobris.*

V. *Literae Clar. Virorum etc.* nella Storia del Dlugoss. Lipsiae 1712 T. II. pag. 1733. V. Guarini Gio. Batista.

26. Alfonso pisano. V. Alphonsus pisanus.

27. Algarotti, Conte, *Lettres sur la Russie. Londra* 1769. 8.

— *La dieta de' Monaci Cistercensi.* Traduzione in polacco di M. Anna Maliukowska.

28. Allegrezze et Solennità *fatte in Cracovia, città principale del regno di Polonia nella coronatione del Sereniss. Re Henrico di Valois fratello di Carlo IX christianissimo Re di Francia. In Roma per gli heredi di Antonio Blado Stamp. Camerali l'anno* 1574. *pag.* 8. *in* 4.° Ed in Viterbo l'anno medesimo senza nome dello Stampatore.

V. Leonfiero — Susio — Tasso Faostino — Trionfi ec. — Ragguaglio ec.

Nel Tomo I della Raccolta intitolata *Rerum polonicarum etc. Francofurti apud Io. Vechel.* 1584. a pag. 149 è

l'opuscolo intitolato „ De celeberrimo „ ingressu Cracoviam, et incoronatio- „ ne praeclarissimi Henrici Valesii Po- „ loniae regis „. Questa descrizione è la stessa che sta nelle *Vitae Regum Polonorum* di Alessandro Guagnino; nella sopra indicata è fatta una specificata descrizione de' vestiarii degli uomini, degli ornamenti e delle bardature de' cavalli, armature ec. non meno che delle macchine e decorazioni erette nelle piazze, vie ec. come p. e. „ Tra gli archi che „ sono stati fatti, uno era sopra la piaz- „ za, nel quale con mirabile maestria „ era posata un' aquila bianca finta, „ che è l'insegna del regno di Polonia, „ che nel petto avea dipinti i gigli di „ Francia, et al comparir del Re, come „ se si levasse a volo, mostrò di calare „ verso Sua Maestà. Sotto l'aquila era- „ no questi versi:

„ Augurii mater Volucrum regina vagarum
„ Corde enata tuo. Quid, spondent lilia? spondent
„ Sarmatiam Henrico florentem rege futuram.

(l'augurio non si avverò).

„ Tra i vestiarii di livree, e bardatu- „ re all'uso di varie nazioni erano an- „ che de' gentiluomini vestiti alla ita- „ liana di velluto nero con li cappotti „ listati d'argento, fodrati di martori; „ e dicono che questa era la livrea del „ vescovo di Cracovia „.

La descrizione del Guagnino si trattiene specialmente nella descrizione dell' ordine col quale procedevano le dignità della Repubblica, ed i principali signori, de' quali scrive i nomi e le attribuzioni. Ved. GUAGNINO.

29. ALLEGRINI *De laudibus S. Stanislai Kostkae Oratio. Romae* 1767. 4.°

30. ALMAE UNIVERSITATIS CRACOVIENSIS *Super auctoritate Sacrorum Generalium Conciliorum Universalem Ecclesiam repraesentantium tractatus continens adhaesionem per ipsam Universitatem factam Sacro Basileensi Concilio, et SS. Domino Nostro Felici Papae V. Incipit et sequitur. Reverendiss. in Christo Patri Domino Nostro Episcopo Cracoviensi Almae Universitatis Studii Cracoviensis Cancellario dignissimo Rector Doctores et Magistri Universitatis ejusdem devotas in Domino Orationes.*

Questo trattato fu la prima volta nel tomo II delle *Novae eruditorum deliciae, Firenze* 1788 *per Pietro Allegrini* pubblicato dal dotto Abate Francesco Fontani Bibliotecario della libreria Riccardiana di Firenze, e trascrisselo dal *Cod. XII. Plut. XVI. del secolo XV.* conservato nella I. R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Nel medesimo volume dedicato a Monsignor Scipione de' Ricci Vescovo di Pistoia e Prato son aggiunte altre scritture sullo stesso argomento. Merita d'esser letta l'eruditissima Prefazione dell'Editore Ab. Francesco Fontani.

31. ALLOCUTIO SS. D. N. PII PAPAE VI. *in Comitiis Generalibus F. F. Ordinis Praedicatorum in Conventu S. Mariae supra Minervam in pervigilio Pentecostes hoc anno* 1777 *habita etc. Reimpressa die* 23 *Augusti typis Collegii majoris Universitatis Cracoviensis.* 4.°

32. ALPHONSI PISANI *Catholica et Orthodoxa Responsio ad praecipua capita Epistolae, latinae D. Jacobi Niemoiewski, quam ille libello suo polonico* De Ecclesia Christi Catholica ad Sereniss. et Potentiss. Stephanum primum, Regem Poloniae *praefixit. Posnaniae per Joan. Wolrabium* 1585. 4.°

33. AMASARI ROMULI, Florentini, *Oratio de Pace, habita Bononiae Kal. Jun.* 1530. *Matthias Scharffenbergius Cracoviae excudebat an.* 1530. 4.°

Nel frontespizio è un epigramma latino di Aniano Burgonio in lode dell'Autore.

34. AMATI, Io. SYLVII, siculi I. U. D. *Christophoro Sidlovetio V. C. Castellano Sendomiriensi et Vicecancellario Regni Poloniae Sylva, ad Divum Sigismundum Regem Poloniae Hymenaeus, Carmina Saphica, Epigrammata.* (senza veruna data)

35. AMBASCIATA *a Papa Sisto IV. l'anno* 1476. Ved. POCIEU.

36. AMICINI, STANISLAI, *Carmen Gratulatorium in Electionem adventumque in Poloniam Henrici Valesii D. G. Poloniae Regis.*

37. ANANIA, di LORENZO. *L'universale fabbrica del mondo, ovvero Cosmografia divisa in quattro Trattati, di nuovo posta in luce. Venetia ad instanza d'Aurelio San Vito di Napoli*

1576. In fine: *Venetia appresso Iacomo Vidali* 1576. 4.°

L'opera è dedicata dall'autore alla Serenissima Caterina Iagellona Sforza d'Aragona Principessa di Polonia e Regina di Svezia, figlia di Sigismondo I. e di Bona Sforza Duchessa di Bari ec. e moglie di Giovanni III. Re di Svezia, madre di Sigismondo III. Re di Polonia. Dopo la dedica succedono alcune poesie volgari, latine, greche, ebraiche in lode della Regina, dell'autore, e del libro. Le volgari sono di Paolo Regio, di G. Cesare Caracciolo, di Giulio Cortese. Le latine, di Jano Pelusio Crotoniate: *Anacreontica ad Catharinam Sfortiam.* — *Epigramma ad lectorem.* Di Gio. Batista Arcuti: *Epigramma ad lectores.* Di Nicolao Secovio polacco: *Epigramma ad Vates*

„ Illa canant alii Vates, quae Graius Homerus
„ Quaeque Maro Latia vexit in astra tuba,
„ At vos aut Catharinae fortia facta referte,
„ Aut aliam vobis quaerite materiam „.

Di Marco Antonio Monselato: *Epigramma Graecum ad Reginam.*

38. Andosillae Rudesindi *praesbiteri Benedictini Praefactio in dissertationem inaeditam Juliani Caesarini Cardinalis Legati Eugenii Papae IV. ad Ladislaum regem Poloniae et Hungariae. Florentiae* 1762.

Nella detta Prefazione si contengono notizie della celebre battaglia di Varna dove il Cesarini morì.

Ved. Bonaccorsi Filippo.

39. Andreas Posthumus *De Sarmatica Lue. Vicentiae* 1600.

V. Ciampi *Notizie de' Medici ec. Italiani in Polonia.*

40. Andrelini, Publii Fausti, Foroliviensis, *Poetae Laureati atque oratoris clarissimi Epistolae proverbiales et morales longe lepidissimae, nec minus sententiosae. Cracoviae* 1527. 8.°

In fine: „ Finis novem Epistola-
„ rum adagialium P. Fausti Andrelini
„ juxta musarum videlicet numerum, et
„ trium, quod tres Charites sunt, epi-
„ grammatum. Cracoviae per Mathiam
„ Scharfenbergensem, impensis vero
„ Domini Marci Civis et Bibliopolae
„ Cracoviensis an. 1527. 12. die Se-
„ ptembris „.

41. Andres Joannes. *Antonii Augustini Episcopi Taraconensis Epistolae latinae nunc primum editae. Parmae typis Aloysii Mussi* 1804. 8.°

Nella lunga ed eruditissima prefazione l'autore parla di Pietro Roizio Maureo spagnuolo di nascita, che dopo avere studiato la Giurisprudenza in Padova ed in Bologna, dove anche la insegnò, fu chiamato ad insegnarla nella Università di Cracovia, ed ivi acquistata grandissima celebrità, l'invitò a trasferirsi a Vienna l'Imp. Ferdinando per professare la medesima scienza in quella Università; ma il Re di Polonia Sigismondo II non glielo permise ritenendolo a patti onorevolissimi; e lo adoperò in affari di somma importanza ed alle sue decisioni rimise tutte le cause pubbliche del regno, tanto ecclesiastiche, quanto civili, specialmente nelle città di Danzica, Vilna, ed in Samogizia, a segno che ricolmato d'onori e di ricchi emolumenti restò in Polonia sino alla morte. Chi brama maggiori notizie di quest'uomo dottissimo, e degli scritti di lui legga la predetta Prefazione, le Lettere d'Antonio Agostino al Roizio, pubblicate dall'Andres nella medesima Prefazione, e fra le altre una che si trova anche nell'opere di Antonio Agostino (T. VII). Intorno al suo soggiorno in Polonia; sono contenute molte particolarità nel libro del Can. Ianoski stampato in Varsavia l'anno 1776, ed in altri scritti del medesimo autore, dove gli è data lode anche di elegante poeta latino. Nella edizione delle Poesie latine di Simone Simonide fatta da Monsignor Angiolo Durini (Ved. Durini) si legge il seguente faleucio del Roizio

„ Ad Aloysium Lipomanum Vero-
„ nensem Pauli IV Pont. Max. in Po-
„ lonia Legatum „.

„ Hoc mitto, Lipomane, carmen hirtum
„ Arcto sub gelida mihi quod horrens
„ Dictavit Boreas, quid an Thaliam
„ Huc credis penetrare? desitura
„ Nunquam frigora musa pertimescit.
„ Scribam carmina, desipit Thalia?
„ Mavult qualiacumque, quam perire „.

Il merito d'aver condotto in Polonia il Roizio è dovuto al Vescovo di Cracovia Mons. Pietro Gamirato che da Padova lo condusse a Cracovia, della cui liberalità verso di se scrisse il Ruizio molto onorevolmente all'amico Antonio Agostino nella lettera sopra citata (Operum T. VII.) V. Lipomano.

42. Angiolini Francesco, *Piacentino, Gesuita del Collegio di Polock in Lituania.*

— *Commedie in lingua polacca.*

— *Traduzione dal greco in italiano delle tragedie di Sofocle intitolate l'Elettra, l'Edipo, l'Antigone stampate in Roma l'anno* 1782 *in* 8.

L'autografo si conserva nella Biblioteca della Università di Vilna. Nella edizione romana è in fine un saggio delle sue poesie originali italiane, latine, greche, ed ebraiche.

— *Traduzione dell'Opere di Giuseppe Flavio con note. Verona* 1779, *Vol.* 4. *in* 4.°

Fu ristampata in Roma, ed in Milano.

43. Angiolini, Gaetano, *Gesuita di Polock, Restitutore della Compagnia di Gesù nel regno di Napoli ed in Sicilia.*

Scrisse la Guida sicura al Cielo per li Cattolici di Pietroburgo, ivi stampata l'an. 1803. 8.° impressa nuovamente in Roma nel 1817. 8.°

44. Angiolini, Giuseppe, *Gesuita di Polock.*

— *Corso di Filosofia stampato nella detta città.*

45. Animadversiones *circa lectionem Martyrologii Romani in recensendis et pronunciandis suo loco et tempore Regni Poloniae Patronis; iis item Sanctis quorum non ita pridem nomina Calendario, et Officia Breviario Romano Auctoritate Urbani VIII. et Innocentii X. sunt inscripta. Cracoviae apud Lucam Kupisz S. R. M. typ. A. D.* 1649. 4.°

46. Annuae literae Societatis Jesu *anni* 1584. *Ad Patres et fratres ejusdem Societatis. Romae in collegio ejusdem Societatis.* 1584 8.° — *Florentiae per Philippum Iuntae.* 1600.

Vi si contengono anche quelle che spettano alla Polonia. Ho presso di me una *Gazzetta Gesuitica latina* colla data dell' anno 1604. 6. Gennajo. La credo inedita. Eccone un saggio:

De Rebus Danicis et aliis plerisque.

„ De Danicis rebus haec habemus. „ Malmogia Civitas est primaria Regni „ Norvegiae, quemadmodum Afnia Regni Daniae. Haeretici conquesti cum „ Rege, quod Jesuitae adolescentes in „ Religione essent corrupturi, responsum hoc a Rege accepere: Malmogiam „ habere suam libertatem antiquitus atque privilegia, proinde velle eandem „ sartam, tectam illis servari, nimirum, ut filios, quocumque velint, „ mittere possint. In Comitiis autem „ Afniae habitis dixit, expedire Regno, ut suos mitterent subditos ad ea „ Gymnasia, ubi melius in litteris, et „ moribus instituerentur, quod eum apud Magistros suae sectae non succederet, sinerent eos ad Jesuitas accedere, qui iuventutem optime informant.

„ De Regina Angliae ab aliquo fide digno rescitum est heri, qui fuit „ dies pervigilii Epiphaniae Domini, „ eam dum esset Regina Scotiae de „ manu N. quinquies, vel sexies Eucharistiam rite, et catholice accepisse, cumque ingredienti in Regnum „ Angliae Catholicus quidam proposuisset ut causam Catholicam promoveret, respondit, tunc idest iis initiis, non expedire, innuens expectandum esse aliquod tempus opportunius.

. . . . . „ Pervenere literae a Christianissimo Galliae Rege ad P. Generalem Societatis Jesu, quibus clementissime ei scripsit, *se non conquieturum* (haec sunt eius verba) *donec ad exitum integrum perduxerit plenam restitutionem eiusdem Societatis in suum regnum.* Addit autem „ haec alia verba: *Domine Generalis, quiescite in me, nemo melius me noscit quomodo in meo Regno procedendum sit.* Interea vero, praeter „ Collegia pleraque confirmata, novisque aliis Societati Jesu concessis, in „ id incumbit, ut Collegium, quo in „ loco natus est, qui *Fleche* Gallice „ dicitur, paretur, cui et Palatium addixit, et Borbonium nominans, Societati eidem inhabitandum tradidit. „ Cum autem connixi sint quidam e „ Senatoribus Parisiensibus Regem avertere a suscepto consilio, is non „ solum eorum propositionibus haud „ assensit, sed institutum Societatis „ Jesu scienter tutatus est, subdens, „ cognoscere se quicquid calumniarum „ passim a malevolis, et ab haereticis „ adversus ipsam Societatem, hactenus „ aspersum est, id esse falsum. Deo „ optimo Patri, et Vindici omnis laus. „ Amen.

„ Interim Satanas, et haeretici hostes Unitatis cohorrescunt, dum ista „ iam oculis cernunt et suis haeresibus,

„ tamquam putribus fungis heri enatis interitum proximum sentiunt; eoque magis, quod, quo ipsi numquam (nisi ad praedandum) ivere, in Indiis Regna frequentissima excipiunt obviis ulnis Evangelium ab iis duntaxat, qui e variis Ordinibus Religiosis illuc ab Ecclesia Catholica Romana missi sunt, et identidem mittuntur. Adveniat Regnum tuum o Domine Jesu! „

47. Anonymi Legati Apostolici *Oratio habita Thorunii ad Regem Poloniae contra errores fratris Martini et Edictum regale contra Lutherum. Cracoviae. Haller* 1521. 4.°

48. Ansideis, de, *Informatio circa Ecclesiam Parochialem Gedanensem. Romae* 1717. *fol.*

49. Anticopernicus Catholicus *seu de Terrae statione et de Solis motu contra systema Copernicanum Catholicae adsertiones Auctore Georgio Polacco Veneto. Venetiis apud Querillos* 1644. 4.° V Polacchi Giorgi, *Illustrationes etc. Apologia etc.*

50. Antiqui Chronologi Quatuor; *Herempertus Longobardus, Protospata, Anonymus Cassinensis, Falco Beneventanus nunc primum e mss. codicibus aspiciunt lucem opera ac studio Antonii Caraccioli. Neapoli typis Scorigianis* 1626 4.° *min.*

A pag. 104 vi si rammentano i Poloni venuti in Sicilia assieme co' Russi condotti da Despota Nico l' an. 1027 ed altri. È questa la memoria forse più antica del nome di Poloni dato a questa Nazione.

51. Antiquitatum Romanarum Pauli Manucii *Liber de Comitiis etc. ad Sereniss. Stephanum Regem Poloniae etc. Bononiae* 1585. 4.° *maggiore.*

Dinanzi al frontespizio è il ritratto del Re Stefano Batori con molti ornamenti, simboli ed epigrafi latine. In fondo, due distici in lode del medesimo Re coll' Iscrizione *Jacobus Francus fecit* 1584. cioè fece l' incisioni.

L' Autore di quest' opera fu propriamente Paolo Manuzio; Aldo suo figliuolo la pubblicò, e le diè l' ultima pulitura, avendola il Padre lasciata imperfetta, come è dichiarato nella lettera al Re stesso da Aldo, dove si danno belle notizie intorno a Stefano Batori, ed altre intorno a Martino Siscovio (Szyszkowski) di cui si ricordano varie Orazioni composte in Roma, ed altre sue pubbliche prove di sapere nella filosofia e nella Giurisprudenza. Ho presso di me la censura inedita da un Anonimo polacco fatta ad alcune espressioni di Aldo Manuzio in quella lettera al Re Stefano, ed è intitolata: „ Adamo Preskowski de Polonia Epistola in Aldum Manutium an. 1585 „.

V. Szyszkowski. Dopo la dedica al Re St. Batori ne seguita una poesia in versi esametri latini, nella quale il libro parla di se stesso presentandosi al Re.

Fu ristampato a Parigi poco dopo, ed altrove. V. Manuzzi.

52. Antisari, *Vienna liberata. Ronciglione* 1693. 8.°

Vi si contiene l' elogio di Gio. Sobieski e la descrizione della liberazione di Vienna seguita specialmente pel soccorso ricevuto dall' armata polacca.

53. Antonii Augustini *Ruicio Maureo Professori Cracoviensi Epistola Bononiae data XVI Kal. Quintilis* 1547, *in qua de Pandectis agitur ab A. Augustino calamo scriptis ex celeberrimo Codice qui Florentiae in Bibl. Laurentiana adservatur. (Inter epistolas A. Augustini).*

54. Aphorismi Hippocratis etc. V. Vindelicius.

55. Apologia di Giorgio Polacco Veneziano *contro l' errore d' un tale che scrisse non essere nella donna l' anima ragionevole come nell' uomo, consacrata a Maria sempre Vergine, e a Gio. Casimiro re di Polonia e di Svezia ecc. Venezia* 1650 *appr. Marco Garzoni* 12.°

56. Appellatio ad Urbanum VIII, *in Causa Juris legendi Cracoviae inter Almam Jagellonam Universitatem ac Religiosos Praesbyteros Societatis Jesu. Cracoviae.*

57. Appendini, Francesco Maria, Italiano, delle Scuole Pie, Rettore del Liceo di Ragusa, *Notizie Storico-Critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei. Ragusa Vol. 2. presso Antonio Martecchini* 1803 4.°

— *Dell' Analogia della lingua dei*

popoli antichi, e recenti della Tracia, e dell'Illirico, Ragusa 1810.

— *De praestantia et vetustate linguae Illyricae, ejusque necessitate ad plurium gentium, populorumque Origines et Antiquitates investigandas etc. Ragusii apud Antonium Martecchinum* 1806.

La seconda di queste due operette fu tradotta in italiano, e stampata nella nuova Collezione d'Opuscoli e Notizie di scienze, lettere ed arti, pubblicata dal Cav. Francesco Inghirami. Poligrafia Fiesolana 1827. 8.°

— *Grammatica latina-illirica.*

— *Varone illirico; ossiano le derivazioni dalla lingua illirica di innumerabili vocaboli sparsi nelle lingue d' Europa.*

Quest' opera importantissima da molto tempo già compiuta dall'Autore e preparata per la stampa, non mi è noto che sia stata per ancora pubblicata.

58. Aquaviva Claudii *Epistolae ad patres et fratres Societatis Jesu. Vilnae* 1584.

59. Aquinatis Thomae, *Sententia de Conceptione Mariae. Posnaniae* 1651.

60. Aquino, de, Caroli S. I. *Oratio in funere Joannis III. Poloniae Regis etc. habita in sacello pontificio Quirinali ad Innocentium XII. Pontificem Max. die 1 Decembris an.* 1696. *Romae Typis Barberinis excud. Dominicus Ant. Hercules an.* 1697. *fol.*

61. Archiepiscopi Corinthiensis *Nuntii Apostolici Oratio habita in regiae electionis Comitiis die IV. Junii* 1669. 4.

Questo Nunzio Apostol. in Polonia, fu Monsig. Marescotti. È presso di me la sua „ Istruzione MS. pe' nuovi „ Nunzj che vanno alla Nunziatura „ pontificia di Polonia, tanto pel viag„ gio da Roma a Varsavia, quanto per „ le formalità da eseguirsi nel pubbli„ co ingresso, le spese da farsi ed il si„ stema da tenersi col Re, e co' Grandi „ del regno; la relazione dello sposali„ zio del Re Michele; e la nota de' Ve„ scovadi e Conventi esistenti nel re„ gno. „

I Gesuiti nel 1670 aveano venticinque case in Polonia, e 16 in Lituania. In tutto il regno le case religiose d'uomini erano 364.

Ne vidi una copia nella Bibl. dei Padri Missionarj in Varsavia, ed altra nella bibliot. del Conte Swidzinski mss.

62. Archinti Philippi *Christiana de Fide et Sacramentis contra haereticorum id temporis errores Explanatio. Accessit praeterea Edictum Caroli V. Caesaris etc. Cracoviae apud Hieronymum Vietorem.* 1545.

L'editore fu Gio. Dantisco, come si rileva dalla prefazione a Stanislao Osio.

63. Arcucii Joh. Baptistae *Odarum libri duo ad Sigism. August. Poloniae Regem. Neap. apud Boyum* 1568.

La vidi nella Bibliot. di Pulavia.

64. Arentini Leonhardi *Comoedia Poliscenae.*

In fine „ Comoedia Poliscenae Leo„ nhardi Arentini Poetae Comici ex„ plicit. Impressum regia in civitate „ Cracoviensi impensis Domini Joan„ nis Haller an. Salutis nostrae 1509 „.

Che *Arentini e Poliscenae* siano errori d' idiotismo della pronunzia, o di stampa non se ne può dubitare. Il Tiraboschi scrive „ Fra le poesie lati„ ne di Leonardo Aretino (Leonardo „ Bruni) abbiamo una commedia lati„ na intitolata Polissena stampata più „ volte in Lipsia al principio del se„ colo XVI, ma da me non veduta „. (Tirab. T. VI. p. 2. lib. III. pag. 42. ediz. di Roma). La commedia è in prosa col solo proemio in versi esametri. Ho veduto io stesso, e letta questa edizione di Cracovia, che si conserva nella Biblioteca Czartoriski a Pulavia. Per la sua rarità stimo pregio dell' Opera di farne la seguente descrizione:

Argomento

„ Adolescens quidam nomine Brac„ cus filius cujusdam senis Macarii se „ in agro tusculano excruciantis, dum „ quodam die iret in Deorum delu„ brum vidit Poliscenam puellam facie „ luculentam, filiam Calphurniae; qua „ visa, subito amore concaluit. Reserabat mox amorem suum Gurguglioni „ perfido servo suo, cujus opera se deli„ tiis Puellae Poliscenae putabat usu„ rum, sed Gurguglione nihil proficien„ te, Braccus accessit vetulam quam„ dam, quam domi nutriebat, Taratan„ taram nomine, plura huic promittens „ ut amori suo, auxilio et adjumento „ foret. Haec Calphurniam primo, dein „ vero Poliscenam puellam aggreditur, „ et quae ei commissa fuerant in opta-

,, tam metam mira calliditate perducit.
,, Haec est summa comoediae, sed eam
,, Poeta miro modo dilatat.

Era tanta l'ignoranza che intorno a questa commedia aveasi in Italia, che lo stesso Mazzucchelli cita sulla fede dell'*Histoire de l'Imprimerie* pag. 71 come opera dello stesso Bruni diversa dalla Polissena la seguente: *De Calphurnia et Gurguglione Opusculum. In Monasterio Sorten* 1478. *fol.*°

Della Polissena il Mazzucchelli cita tre edizioni di Lipsia, del 1500, — 1510 per Louer. — 1514 per lo Schumman. Anche nelle dette edizioni è scritto Poliscena. Pare che neppure il Mazzucchelli vedesse mai questa commedia.

Il Mehus non solamente non videla, ma così ne parla nella sua vita di Leonardo, premessa alle lettere di lui. Edizione di Firenze 1741, a pagine 80: ,, Aristophanis quoque Comoediam a ,, Leonardo conversam recenset Ma- ,, nettus. Enumerat Philibertus de la ,, Mare inter Leonardi nostri opera: ,, *Comoedia Polixenae Leonardi Aretini poetae comici.* Idem esse puto ,,.

— *In morum disciplinam introductio familiaris Joannis de Stobnicza Comentario explicata.*

In fine ,, Impressum Cracoviae impensis providi viri Domini Johannis ,, Haller Civis Cracoviensis An. Salu- ,, tis nostrae 1511. et finitum XI. Fe- ,, bruarii, 4.° ,,

Giovanni de Stobnicza nella prefazione diretta ,, Adamo de Bochym Regis Poloniae physico ac Rectori Univ. Crac. ,, dice, che, non sapendo qual autore prendere a guida, od a testo per introduzione alla lettura nella Università di Cracovia de' libri morali di Aristotile ,, Venit tandem in mentem ille ,, Leonardi Aretini viri doctissimi ac ,, dissertissimi liber de Moribus, quem ,, traduxit de graeco in latinum ex dia- ,, logo Aristotelis ad Eudemium. ,,

Quindi continua ,, Fecit autem ,, eum latinum Leonardus graecae et ,, latinae linguae peritus. Sed in hoc ,, libro Leonardus non solum transla- ,, toris officio usus est, verum etiam au- ,, ctoris; quoniam proponens se scri- ,, pturum quamdam introductionem in ,, scientiam moralem ad instantiam ,, cujusdam Galeoti amici sui, ea quae ,, Aristoteles ad Eudemium philoso- ,, phum disseruerat de Moribus, dialo- ,, go usus more suo, latinis verbis non ,, modo copiose et ornate exposuit, at ,, sese docentem principia philosophiae ,, moralis posuit, et Marcellinum quan- ,, doque interpellantem ,,.

Ne seguita la prefazione di Leonardo col titolo ,, Leonardi Aretini ,, viri doctissimi et Oratoris clarissi- ,, mi liber de Moribus admodum utilis ,, et necessarius ad Galeotum virum ,, egregium (1); quem traduxit de grae- ,, co in latinum ex dialogo Principis ,, philosophorum Aristotelis ad Eude- ,, mium amicum suum.

,, Si ut vivendi, Galeote, sic etiam ,, bene vivendi cura nobis esset, infi- ,, nitos pene labores, quibus stultitia ,, aestuat humana, tamquam superfluos, ,, et inanes (2) fugiendos, longe omit- ,, tendosque putaremus. Nunc autem ,, noster (3) error ex eo manat, quod ,, sine proposito (4), et veluti in tene- ,, bris caecutientes non tam per callem ,, aliquem perspectum (5) et certum, ,, quam per oblatam nobis semitam for- ,, tuito ambulamus; ut saepe quo nostri ,, ferant gressus, nec ipsi quidem scia- ,, mus edicere; itaque et conatus saepe ,, nos poenitet nostri, et frequenter (6) ,, pariter assecuti id quo torquemur; ni- ,, hil solidi nanciscentes, in quo stulta ,, hominis appetitio conquiescat. Est ,, enim veri boni nobis a natura ingeni- ,, ta cupido; verum confusa illa qui- ,, dem, atque incerta, fallacibusque opi- ,, nionibus tamquam tenebris quibus- ,, dam obducta, quibus, obcaecati, at- ,, que decepti per devia aberramus. Sed ,, adversus hanc humani generis caeci- ,, tatem, et tenebras opem a Philosophia ,, petendum est; quae si forte nos di- ,, gnata lumen suum admoverit, hanc ,, omnem, quae nos turbat caliginem ,, dissipabit; veramque vivendi viam a ,, fallaci discernet. Equidem memini ,, primis ab annis studiosum te philo-

(1) Questo Galeotto forse fu Galeotto Maufredi Signore di Faenza, o più veramente Galeotto Marzio da Narni, che scrisse un libro *De homine*. Il Panzer IV. 471. 563. ne registra due edizioni del secolo XV, ma senza data; le quali si trovan ancora nel Catalogo Boutourlin N.° 745, 746. *Éditions sans date.*

(2) Ediz. di Lione *insanos*
(3) *omnis*
(4) *sine vivimus*
(5) *prospectum*
(6) *sequentes*

„ sophiae fuisse, verum illius, quae ad „ naturae pertinet indagationem; quae „ etsi est sublimis atque excellens, „ tamen minus habet utilitatis ad vi- „ tam, quam ista quae ad mores homi- „ num virtutesque descendit; nisi forte „ instructior erit ad bene vivendum „ qui pruinae et nivis et iridis colo- „ res quemadmodum fiant didicerit, et „ nil amplius utilitatis habeat, quam „ si illa numquam didicisset; haud e- „ mendatior erit ejus vita cui aves et „ pisces noti sunt, quam si omnino es- „ sent incogniti; similia his sunt ce- „ tera, quae in illa traduntur; ha- „ bent enim splendorem cognitionis „ eximium, vitae autem utilitatem non „ habent. At vero haec altera philoso- „ phia tota, ut ita dixerim, de re no- „ stra est. Itaque, qui, hujus cognitione „ omissa, philosophiae intendunt, hi a- „ lienum quodammodo negotium agere „ videntur, suum omittere. Ego igitur „ Galeote, vehementer quidem, te ad „ haec studia revoco. Quid enim pul- „ chrius nobili viro, et virtutum ab ip- „ sa natura amatori, et intelligentia „ rationeque praestanti, quam ea di- „ scere per quae ad casum vivere desi- „ stat, suasque ipse vias actusque di- „ scernat „?

„ Sed utrum ista cohortatione con- „ tenti non ultra scribemus, vel quasi „ persuaso jam tibi addemus aliquid in- „ troductionis causa? hoc (1) potius esse „ reor; neque enim invitantis est tepide „ agere, sed rem ipsam ad quam invitat „ ultro offerre. Referam igitur (2) ser- „ monem habitum a me nuper cum Mar- „ cellino familiari meo. Nam cum ille „ domum ad me salutandi gratia venis- „ set, reperissetque forte lectitantem, „ post prima illa amicorum consueta, „ cum uterque consedisset: et quid libri „ hoc est, inquit, quod modo erat in „ manibus? Aristotelis, inquam, liber „ est (3) ad Eudemium: tria enim, ut au- „ divisse te credo, hujus philosophi vo- „ lumina scripta de moribus; unum ad „ hunc, quem modo dixi; alterum ad „ Nicomacum filium; tertium quod in- „ scribitur magnorum moralium. Etsi „ eadem omnium vis est, tamen alibi „ enodatius, alibi remissius res ipsae „ tractantur. Recte, inquit, at enim „ opportune facta a te hujusce rei men- „ tio est. Aveo enim jam pridem qualis „ sit hujus disciplinae progressum et „ quasi viam cognoscere; nec antehac „ data mihi facultas est a te de hoc (4) „ arbitratu meo percunctandi. Nunc ve- „ ro quia, ut video, otiosus es, ostende, „ quaeso, de moribus disciplina quid „ nobis pollicetur. Quid me rogas, in- „ quam, et non potius ipse tu vel no- „ strorum, vel graecorum a quibus ista „ traduntur, scripta lectitas? graecae, „ inquit, nescio; latina ista nostratia „ (ut tibi verum fatear) legentem me „ conantemque non admodum adjuvant. „ Conjecto enim esse talia ut institu- „ tum potius erudire, quam rudem insti- „ tuere ab initio possint. Tu qui grae- „ co de fonte (ut ait Flaccus) hausisti, „ quaeso, mihi expone haec de moribus „ disciplina quid ejus sectatoribus re- „ promittat. Non munusculum, inquam, „ neque lucellum, sed rem maximam „ praestantissimamque omnium: bea- „ tos facere homines; modo sibi ipsi „ non desint, sed agendo et operando „ ejus praecepta jussaque sequantur. Et „ quis non excitetur, inquit, tanta spe „ proposita? ardeo mehercule jam nunc „ illius initiari sacris: quare agedum (5), „ ede quid praecipit. Longum, inquam, „ id quidem et insigne est: caput ta- „ men et summa omnium: ut bene vi- „ vas; id vero non de mensa, sed de „ mente sumitur. Sed quoniam id te „ cupere animadverto, et adjuvari di- „ gna est haec cupiditas tua, conemur „ tale aliquid tibi tradere quale Graeci „ *isagogicon* appellant, idest, quasi in- „ troductionem, ac evidentiam quam- „ dam ejus disciplinae, quo paratior „ ad illam percipiendam queas accede- „ re; ac dicere equidem (6) jam exordior. „ Tu vero si quando inter dicendum „ ambiges, interpella „. (7)

Seguita il testo col comento di Giovanni de Stobnicza. Tutto il libro è in carattere semigotico.

La prefazione o dedica comincia: „ Joannes de Stobnicza Artium Magister Eximio Artium et Medicinae Doctori Adamo de Bochym Regis Poloniae physico ac Rectori Universatis Cracoviensis „.

Nel fine del Comento è una lettera

(1) *ego*
(2) *tibi*
(3) *de Moribus*
(4) *hoc ipso*
(5) *agendum*
(6) *quid*
(7) Confrontata coll' edizione di Lione de' Giunti 1535, dov' è unita all' Etica d' Aristotile tradotta dall' Argiropolo ec.

officiosa del suddetto Bohym a Gio. da Stobnicza in ringraziamento, dandogli merito d'avere „ ad usum studentium excusa in Aretini viri lepidissimi ac eruditissimi salibus consparsam traductionem philosophiae moralis principis peripatheticorum commentaria . . . et illas umbras scabrosas philosophiae morum, quibus ob vetustiores steriles translationes fuerant obvoluta, hac interpretatione, doctissime Joannes, abduxisti etc. Cracoviae xx Januarii anno a' Natali Christiano 1511 „.

Il Mazzucchelli non conobbe questa edizione, nè i commentarii di Gio. da Stobnicza.

La traduzione del libro *de Moribus* citata con questo titolo: „Introductorius de Moribus dialogus ad Galeotum amicum, parvorum moralium Aristotelis ad Eudemium amicum suum respondens „. Ne cita varie edizioni oltramontane; e specialmente nota che si trova stampato coi Commentarii di Iacopo le Fevre d'Estamples sopra l'Etica di Aristotile; ma tace affatto della edizione di Cracovia, e di questo Commentatore.

65. Arretì, Pierugolino, da Camerino, *L'Asia supplicante prostrata al piede d'Innocentio XI. mentre fu liberata Vienna dall'assedio del Turco con l'esterminio dell'armata ottomana, Oda. In Camerino* 1683 pag. 8. 4.°

66. Aretino, Pietro, *Lettera a messer Alessandro Pesente di Verona ministro di Bona Sforza moglie di Sigismondo I. Re di Polonia.*

Nel T. II. delle lettere, Pietro Aretino a pag. 60 edizione di Parigi 1609. fà l'elogio della Regina Bona, e dà notizie di Gio. Caralio, incisore italiano, da Verona, del Re Sigismondo I.

V. Ciampi *Viag. in Pol.* pag. 137 ove è ristampata la detta lettera.

67. Argenti, Giovanni, modanese, *Gesu. del Coll. di Polock in Lithuania.*

Scrisse: *De rebus Societatis Jesu in Regno Poloniae. — Epistola ad Sigismundum III. Regem Poloniae et Sveciae de Statu Societatis Jesu in Provinciis Poloniae et Lithuaniae. Cracoviae ex offic. Petri Petricovii* 1615, *e* 1616, *ed ivi Typ. Francisci Cesarii* 1620, *con aggiunte.* V. Alegambe.

Per dare una qualche idea di questo libro, eccone l'indice de' Capitoli:

„ Cap. 1. Scopus auctoris. 2. Cur aliqui de Societate male sentiant. 3. Mores et ministeria Societatis. 4. De fructu Societatis aliorum sententia. 5. Quaenam objiciantur Societati. 6. An societas politicis se ingerat. 7. An Societas consilia Regi obtrudat, alios promoveat, beneficia impetret, munera accipiat, privilegia possumdet. 8. De doctrina, tumultibus, studiosorum petulantia. 9. An Societas abundet divitiis alienisque biniet bonis. 10. An Gedani, Thorunii, Rigae, Derpati, Vilnae, Posnaniae, Lublini, Societas ulli injuriam fecerit, vel publicam pacem turbarit. 11. De actis contra Societatem in Galliis. 12. Venetiis. 13. Caesaraugustae. 14. In Transilvania. 15. In Ungaria. 16. In Bohemia. 17. Perduellio Bohemica et proscriptio Societatis. 18. A quibusnam Bohemiae statibus Societas accusetur. 19. Referuntur et refelluntur primi generis accusationes statuum sub utraque specie communicantium peculiares. 21. Proscriptio Societatis ex Moravia. 22. Proscriptio Olmucensis. 23. Proscriptio ex Silesia. 24. Proscriptio Ungarica. 25. De Anglia. 26. Testimonia pro et contra Societatem expenduntur, et utri major fides adhibenda sit „.

— *Defensio Societatis Jesu dum Stephanus Botskay Rerum potitus Societatem publico e Transilvania decreto proscribere adnititur; Habita an.* 1605.

— *Actio pro restituenda Societate Jesu in Transilvania; habita an.* 1607. *Cracov. impr.* 1620. *pel sudd. Fr. Ces.*

Delle molte scritture pro e contro i Gesuiti stampate in Polonia ed altrove. Ved. in questa Bibliografia Acquaviva Claudius etc. Reszii Stanislai *Spongia, qua absterguntur convitia et maledicta Equitis Poloni contra Jesuitas.* — Turbolenze *di Polonia perpetuate dai PP. Gesuiti, Opera di un Nunzio della Dieta ec. Gravis et maximi momenti Deliberatio de compescendo perpetuo conatu Jesuitarum ec.* Ved. Marcinewicz. Mi è capitata alle mani una lunga lettera inedita scritta di Cracovia li 15 Luglio 1606 da G. Francesco Sernigi al segretario di Stato d'un Sovrano d'Italia, ed è tutta relativa al presente argomento. Questo Francesco Sernigi stava in qualità di Maggiordomo presso il Marchese di Mirova Gran Maresciallo di Polonia, come già dissi altrove, e molte lettere di lui ho

vedute MSS. e le ho copiate dagli autografi per la libreria della Università di Varsavia.

68. Ariosto, Lodovico, *L'Orlando Furioso* tradotto in lingua polacca da Pietro Kohkanowski sino al canto xxv.
Questa versione restò per lungo tempo inedita nella Biblioteca della Università di Cracovia, e finalmente fu pubblicata in Cracovia medesima l'anno 1799, vol. 2. in 8.°

69. Aristotelis *politicorum libri tres latine versi per Carolum Sigonium. Cracoviae* 1557-1577.
— *De Arte Rhetorica libri tres Carolo Sigonio interprete. Cracoviae ex Officina Matthiae Scharffenberg* 1577. 8.°

70. Armamentarium *historico-legale Ordinum equestrium et militarium etc.* V. Torelli.
Vi si contengono Notizie genealogiche della famiglia Torelli italiana, in Polonia chiamata Ciolek, e quindi Poniatowski secondo quello scrittore.
V. Ciolek, Poniatowski, e Torelli Tommaso Silvio.

71. Armi, Fra Niccolò, *Presagio della imminente rovina e caduta dell'Imp. ottomanno. Padova* 1684. 4.°
L'autore si propose di predire che il Re di Polonia Gio. Sobieski era specialmente eletto da Dio a distruggere la monarchia ottomanna.

72. Arminio, *Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Varsavia il giorno del gloriosissimo Nome di S. M. Augusto III. Varsavia* 3 *Agosto* 1761. 4.°
L'autore è il Metastasio.

73. Arragona, Giovanna (*alla divina Sig. Donna di*) *Il Tempio fabbricato da tutti i più gentili spiriti, et in tutte le lingue principali del mondo ec. In Venezia per Francesco Rocca all'insegna del Castello* 1565. 8.°
È dedicato da Girolamo Ruscelli al Cardinal Madruccio. Vi si contengono sonetti di Angelo di Costanzo, di Annibal Caro, Benedetto Varchi, Bernardo Tasso, Bernardino Rota, Girolamo Fracastoro, Scipione Ammirato, Orazio Toscanella, Pietro Aretino, Luca Contile, ed altri de' principali poeti e letterati di quell'età. Nell'avviso ai lettori si promette una seconda parte ,, la ,, quale tengasi per certo che coll'aiuto ,, di Dio fra non molti mesi sarà in or- ,, dine, chè di continuo ci vengono da ,, ogni parte componimenti in ogni lin- ,, gua, et già i Tedeschi, Fiamminghi, ,, Francesi, Schiavoni, Moreschi, o A- ,, rabi, Inglesi, Ungheri, Polacchi, Cal- ,, dei, o Indiani, Ebrei e d'altre lingue ,, n'abbiamo tanti in mano, che per se ,, stessi farebbono giusto volume ,,. Io non ho veduto sinora questo secondo volume, e nemmeno la ristampa di questi versi insieme con li altri, come anche promettesi nell'avviso suddetto.
Apostolo Zeno all'articolo ,, Giovanna d'Arragona, il Tempio ec. ,, dice che il II. vol. non fu stampato. V. Nicodemi e Roitius Maurus.

74. Ars Vivendi Spiritualiter etc. V. Joannes a Jesu Maria etc.

75. Artaserse, *Dramma per musica da rappresentarsi come sopra, l'anno* 1760. *Varsavia.*
L'autore è il Metastasio.

76. Artisti Italiani in Polonia. Ved. Ciampi *ec.*

77. Assemanni, Josephi Simonis, *Oratio in funere Friderici II. Regis Poloniae etc. habita ad eminentiss. Cardinales in Basilica S. Clementis die XII. Maii anno* 1733. *Romae apud Joannem Mariam Salvioni.* fol.°
V. Ragguaglio *delle solenni esequie di Federigo Augusto Re di Polonia.*

78. Assemanni, Stephani Evangelistae, *Laudatio in funere Friderici Augusti III Regis Poloniae etc. Romae* 1764. fol.°

79. Attentati *dei difensori di Buda per l'accelerazione del soccorso; sforzi del Gran Visir per introdurlo; acquisto fattone dall'armata imperiale, con l'aggiunta di ciò che va operando il Re Polacco. Firenze* 1686 *foglietti* 2 *in* 4.°

80. Aurelii Lippi etc. V. Brandolini Lippi Aurelii.

81. Avvisi, e Lettere *ultimamente giunte di cose memorabili succedute tanto in Affrica nel regno di Biguta, che è nella Guinea, quanto in Mosco-*

via dopo l'ultima Relazione che poco fa si stampò, e le cause della conversione di due nobilissimi Baroni oltramontani alla S. Fede Catolica, raccolte da Barezzo Barezzi cremonese. Venezia presso Barezzo Barezzi 1606.

Vi sono contenute 1. la lettera del Re di Biguta. 2. Lettera di Demetrio G. Duca di Moscovia a Carlo Duca di Sudermania ribello del Sereniss. Sigismondo Re di Polonia e di Svezia, data in Moscua il 12 ottobre 1605. 3. Ultima lettera mandata di Moscua e scritta dal Padre Andrea Lavicio della Comp. di Gesù al Padre Provinciale di Polonia a di 8 Agosto 1605.

Perchè la lettera del Lavicio dà curiose notizie concernenti all'arrivo del così detto Falso Demetrio, e sua incoronazione in Mosca, e ad altre circostanze di quell'avvenimento, mi è sembrato a proposito di ristamparla per compimento di quant'altro si contiene in questa bibliografia da me trovato, e relativo alla poco schiarita istoria del detto Falso Demetrio.

V. Ciampi *Esame critico dell'Istoria di Demetrio ec., e Notizie dei Secoli XV. e XVI. dell'Italia, Polonia e Russia ec. del medesimo.*

— *Relazione della segnalata conquista del paterno imperio etc.* Ed ivi: *Litterae Demetrii etc. Sigism. III. Lett. della G. D. sua moglie allo stesso; Lett. del P. Ant. Possevino a S. A. S. il G. D. di Tosc., ed altre nell'Esame Critico.*

Aggiungonsi ancora avvisi parimente inediti a guisa di Gazzetta contenenti cose memorabili, e divulgate a gloria e vantaggio della Compagnia di Gesù. Ved. N.° 48 A.

82. Azorii Philippi *Parentalia academica in funere Mariae Clementinae* (Sobiesciae) *M. Britanniae Proreginae in Collegio Fidei-Propagandae de Urbe habita. Romae* 1736. *fol.°* V. Fabri.

83. Azzioni di Arrigo III. *re di Francia e IV. di Polonia. Descritte in Dialogo, nel quale si raccontano molte cose della sua fanciullezza, l'entrata sua al regno di Polonia, la partita, e le pompe colle quali è stato ricevuto in Venezia ec. Ven. presso Giorgio Angiolieri* 1674.

V. Porcacchi — Susio — Triomphi etc. — Leonfiero — Tasso Faustino — Grotto *Orazione etc.*

B

1. **Baccellini Matteo.** V. Aforismi Politici ec.

2. **Bagnacaballensis Jacopi** *Exercitia Spiritualia omnium religiosorum usibus accomodata, quae ex variis probatorum auctorum libris pro utilitate Fratrum suorum in visitatione provinciae Regni Poloniae collecta, ex italico in latinum sermonem transtulit Frater Adam Kratkowicz. Cracoviae ex typis Francisci Czesarii* 1622. 12.°

3. **Baiani, Andreae,** Lusitani *Panegyricus, memoriae rerum gestarum ab Illustriss. et Excellentiss. D. D. Joanne Zamoscio magno Cancellario Regni Poloniae, et copiarum imperatore perpetuo, ejusque superstiti splendori filio tanti patris implenti vestigia Illustriss. Dom. Dom. Thomae Zamoscio Praefecto Knissinensi, Goniadzensi etc. scriptus, et ab Jacobo Lauro Romano dicatus. Romae apud Bartholomaeum Zannetum* 1617. 8.° (1)

Nella dedica a Tom. Zamoyski si esprime così Giacomo Lauri: „ Cum „ iconographiam, seu historiam rerum „ ab illo (*Zamoscio*) gestarum imagini„ nibus descriptam multis ab hinc an„ nis inchoassem, nunc tuo auspicio „ absolvi et absolutam dedico cum pa„ negyrico claro Iconographiae nostrae „ commentario „.

Giacomo Lauri fu uno de' migliori disegnatori ed incisori del tempo suo, ed anche mercante di stampe. Operava nel 1584, e 1637. (Zani Tomo II. a carte 272) (2).

Il Frontespizio adorno d'architetture ha dai lati due figure in piedi; l'una di Marte, l'altra della guerra. In alto, due corone di quercia e d'alloro intrecciate coll'iscrizione *utraque civis*, poste tramezzo a trofei militari. In fondo, l'arme della famiglia Zamoyski con trofei nei piedistalli, che sostengono le due figure predette.

Dopo il frontespizio ne viene il ritratto di Gio. Zamoyski in mezza figura, in abito di Generale supremo. Sopra ad una specie di ornato architettonico, che lo racchiude è l'arme della famiglia di lui con in cima della medesima le due corone di quercia e d' alloro predette; e con un ramo d'ulivo, sostenute da due putti, uno de'quali tiene con la sinistra una palma, l' altro una tromba; a'lati su piedistalli sono due figure intiere, una di Pallade guerriera; l'altra della Potestà pubblica, che colla destra l'incorona, colla sinistra sostie-

(1) D'Andrea Bajano si trovano a stampa anche *Elogia et Epigrammata etc. Opus posthumum. Romae typis Francisci Caballi* 1641. 8.°

(2) Le principali opere sue sono: *Antiquae Urbis Splendor*. Romae 1612. *Tabulae aeneae*. Vol. I. foglio trasverso. *Antiquae Urbis Vestigia, quae nunc extant*. Romae 1628. fol.° *Tabulae aeneae*. Vol. 1.

ne la corona reale; di sotto vi sono i titoli, e le dignità del Zamoyski co' seguenti versi

A destra:

Tam ferus est hostis, quam civis fortis, et uno
Ex ore hic robur discit, et ille fugam.
Felix Zamoski, vincis, seu bella minaris,
Otia seu carpis, vincere bella doces.

A sinistra:

Hic neque pingo tuum regimen virtutibus actum,
Hic neque victrici praelia facta manu,
Sed corpus regale tuum namque exprimo solum,
Quod periit; fama et gloria vivit adhuc.

In terzo luogo vedesi un grand'arco trionfale in foglio. Sulla cima di esso, l'arme reale di Sigismondo III. Re di Polonia e di Svezia; ai lati stanno, come a guardia delle armi, da destra la Giustizia, e da sinistra la Fortezza. Dopo la Giustizia stanno in piede la Guerra, e poi la Vittoria con palma in una, ed ulivo nell'altra mano. Dopo la Fortezza, parimente in piedi, stà l'Autorità pubblica, che colla destra tiene le insegne reali, e colla sinistra mostra una corona d'alloro alla Fama, che con trombe nelle mani calpesta un mostro, forse l'invidia. Di sotto l'arme vi è l'iscrizione o dedica dell' Iconografia con gli auspicj del Re Sigismondo. Lateralmente nello stesso architrave o frontone si vedono in tanti quadri incise le sue geste con iscrizioni relative.

A destra:

1. A Rege Sigismundo III. in Livoniam missus recepit multas arces. Carolum Sudermaniae Ducem, capto ejus filio, fugat.
2. Oratione ad Regem habita, ejusdem (post Deum) pietati victoriam refert acceptam.
3. Cracovia a factionibus defendit, Regemque Sigismundum in possessione confirmat.
4. Ejus consilio amplissimus Poloniae Senatus Sigismundum III. sibi Regem constituit.
5. Saepe Tartaros, Turcasque debellat.

Negli intercolonii ai lati dell'arco

A destra:

6. Colonias Polonorum ad fines Tartarorum pro regni securitate deducit.
7. Accepit a Rege Stephano Crisilidem ejus nepotem in matrimonium.
8. Mittitur Legatus ad Stephanum Principem Transilvaniae, et ad Annam Sigismundi Sororem ad regias contrahendas nuptias.
9. Mittitur cum aliis optimatibus Legatus in Galliam ad evocandum Henricum Regem Polonorum.
10. Legum Poloniae Custos, et Praefectus efficitur.

Nella base, a destra:

11. Adolescens Faloppium laudat in funere.
12. Sarogrod urbs adversus Tartaros propugnaculum.
13. Rector Patavinae Academiae creatur.

Nell'architrave o frontone

A sinistra:

14. Vincit Turcas in Valachia, et in possessionem recipit Hieronymum Moldavum.
15. Expugnat Felinum, Volmariam et Album-lapidem arces inexpugnabiles.
16. Restaurat aliquot arces in Livonia, atque iterum Carolum superat.
17. In Livonia suis expensis, et ex mutuo stipendia militibus solvit.
18. Quinque millibus Polonorum equitum LXX Tartarorum millia fugat, et pacisci cogit.
19. Regulas regnandi Stephano novo Regi praescribit, et mittit suppresso nomine.
20. A Rege Stephano Vice-cancellarius, deinde summus Cancellarius Regni creatur.
21. Gedani rebellionem comprimit, et ad regis reducit obsequium.
22. In Moscovia cum Rege Stephano Velisam-lukum, et Velikilukum expugnat.
23. Perpetuus copiarum Imperator creatur a rege Stephano.

Nella base sinistra:

24. Zamoscia novis moenibus cingit.
25. Propugnaculo munita et amplius dilatata.
26. Ecclesia collegiata.
27. Academia et studia scientiarum.

Sotto l'arco stà il ritratto a cavallo, ossia la statua equestre di Gio. Zamoyski; di sopra pende dalla volta dell'arco l'arme della sua famiglia.

In fondo: „ Illustriss: D. D. Tho-
„ mae Zamoscio a Zamoscia Illustriss.
„ et Excellentissimi Domini Joannis
„ Zamoscii M. Regni Poloniae Cancel-

„ larii etc. filio. Romae cum privilegio
„ summi Pontificis etc. 1617.
„ Jacobus Laurus Romanus D.D. „.
Ad imitazione di questo di Giacomo Lauri fu publicato nel 1789 in Parigi col disegno di Moreau, ed inciso da Massard il ritratto di Gio. Zamoyski contornato di quadri, dove sono rappresentate alcune delle sue geste coll'epigrafi messe a ciascun quadretto.

Il ritratto inciso a Parigi è tanto differente da quello fatto dal Lauri, che non sembra della stessa persona. Anche per l'altre incisioni, per l'invenzione e per l'importanza de'fatti rappresentati è assai più stimabile il lavoro del Lauri.

V. Zamoyski, Joannes.

4. Balbi, Hieronymi, Ordinis Praedicat. Veneti *Hymnus in Coronatione Bonae Aragoniae Sfortiae Reginae Poloniae etc.*

Di quest' Inno nuziale fa menzione Iodoco Lodovico Decio nella lettera a Pietro Tomicio colla quale gli dedica il suo *Diarium Nuptiale* delle nozze di Sigismondo I. Re di Polonia, e della Bona Sforza d'Aragona.

Il Balbi assistè nel mese di aprile del 1518 in Cracovia alle cerimonie matrimoniali di Sigismondo I. e della Regina Bona, in qualità d' ambasciatore della Nobiltà del Regno d' Ungheria. L'inno suddetto da lui composto fu cantato in quella occasione. Il medesimo Balbo fu mandato da Lodovico II. Re d' Ungheria ambasciatore a Sigismondo I. l'anno 1519 come scrive Stanislao Goescio nel Tom. III. delle regie azioni di Sigismondo I. Re di Polonia a pagine 474 483.

V. Quetif ed Echard negli Scrittori domenicani.

5. Balduini Francisci J. C. *Oratio de legatione polonica, ad C. V. Joannem Zarium Zamoscium Legat. Polonum. Lutetiae ex Officina Petri L'Huillier. Via Jacobea sub signo olivae* 1574 *in* 4.°

Nello stesso volume: *Ad Academiam Cracoviensem disputatio de quaestione olim agitata in auditorio Papiniani. Parisiis, apud eumdem* 1573. 4.°

La dedica è fatta: „ Ampliss. Viro „ Domino Philippo Hieraldo Chever„ nio Cancellario Regis Poloniae, Du„ cis Andium „. Da essa rilevasi che Francesco Balduini era professore di Gius nell'Accademia di Andes.

Una famiglia Balduini o Baldovini è certamente italiana e di Firenze. Più tardi fiorì in Firenze un altro Francesco Balduini o Baldovini (trovandosi questa famiglia scritta e pronunziata nell'una e nell'altra maniera) si distinse nella poesia burlesca, o per dir meglio, in lingua rusticale fiorentina, ed è noto il suo poema di *Cecco* da Varlungo.

6. Balthasaris Samosarsii Cziechonoviensis de Ducatu Masoviae, *Bonarum Artium Doctoris, Astronomiam in Studio Patavino Publice Profitentis Incensiones et Oppositiones Luminarium ad annum a Conciliata Divinitate MDXXI. tum tempora electa per detractionem sanguinis cucurbicularum appositione, et balneatione; insuper pro dandis pillulis, potionibus, electuariisque, et pro faciendis enematibus ad comunem hominum utilitatem feliciter recollecta.*

Non vi son note nè d'anno, nè di luogo della impressione. È dedicato dallo stesso autore „ Egregio ac Excellen„ tiss. Viro Domino Matthaeo de Feltro „ Artium et Medicinae Doctori, Prae„ ceptori suo dignissimo „. In fine della lettera dedicatoria soggiunge: „ De„ betur itaque tibi, colendissime Prae„ ceptor, quantuluscumque hic noster „ labor, et si quid aliud in tuo Baltha„ saro est; siquidem me omnium pri„ mum ad hanc inclytam Venetiarum „ Urbem gratia practicandi in medici„ na accedentem, tibique nondum co„ gnitum non solum hilari fronte exce„ pisti, verum etiam tuorum schola„ rium numero adscribere, tuoque fo„ vere gremio dignatus es „.

Da queste parole si può far congettura che il libro sia stampato in Venezia.

Ho veduto questo libro nella Bibl. del Conte Swidzinski.

— *Judicium Astronomicum anni* 1521 *ad Rev. in Christo Patrem D. D. Erasmum Episcopum Plocensem Oratorem Sigismundi invictissimi Regis Poloniae ad SS. P. P. Leonem X.*

I prognostici fatti a Papa Leone X sono: angustie d'animo, infermità di corpo, molestie politiche (per fortuna dell' astrologo appunto in quell' anno Papa Leone morì).

All'Imperatore: contrarietà degli astri in quell'anno 1521, e perciò guerre e discordie in Ungheria, Dalmazia, Croazia, Moravia.

A Sigismondo Re di Polonia: buona salute, alleanze, onori, ricchezze, sollazzi.

Al Principe Stanislao Duca di Massovia ogni felicità promettevano le stelle. *Bibl. Swidz.* (morì l'anno 1526).

7. Baptistae, fratris, mantuani Carmelitae Theologi *De vita beata tractatus Catholicis sententiis, lepidisque quaestiunculis refertus, atque diligenter denuo elaboratus. Cracoviae in domo Domini Joannis Haller anni* 1517. 4.°

— *Poetae clarissimi contra poetas impudice loquentes Carmen elegantissimum. Apud Florianum.* 4.°

Non vi è alcun' altra indicazione, ma è stampato in Cracovia *apud Florianum Unglerium.*

8. Barberini Raffaello. V. Viaggi di Moscovia.

9. Barberio Gio. Batista, *Compendio delle eroiche virtù, e miracolose azioni del B. Giovanni da Capistrano ec. Roma pel Dragondelli* 1661. 4.°

È dedicato al Papa Alessandro VII.

— *Vita, virtù, grandezze di Giovanni Capistrano, nuovamente con accuratezza maggiore raccolte dal medesimo. Roma* 1690. 4.° *presso Giuseppe Vannacci.*

Dalle pag. 133 alle 144 vi si discorre delle operazioni del Capistrano in Polonia, e si riporta una lettera del Re Casimiro al Papa Niccolò V. in lode di lui.

A pag. 300 e seg. sono tre lettere del Cardinale Sbigneo de Olesnicka Vescovo di Cracovia al Capistrano.

A pag. 308 e seg. è una lettera del Re Casimiro colla quale invita il Capistrano a venire in Polonia; data da Grodno „ feria 3. in vigilia Nativit. S. Mariae an. D. 1451 „.

A pag. 317 si riporta quel che ne scrisse Matteo di Mechovia nel libro delle cose di Polonia lib. 4. cap. 59.

A pag. 357 è la petizione del Vescovo di Cracovia a Papa Pio II. per la Canoniz. di Gio. da Capistrano, 4 Decembre 1462.

— *Gesta, virtutes, et miracula B. Joannis a Capistrano Ord. Min. Observantiae ad Em. et Reverendiss. Principem Carolum Mediceum. Romae* 1662 *typis Angeli Bernabò.* 4.°

10. Bardzinski, Alani, Ord. Praed. *Ordo ac Series Summorum Pontificum Romanorum a S. Petro ad Clem. XI sibi legitime succedentium . . . . cui adjungitur series historica sacrosancti Concilii Oecumenici, et Gen. Tridentini, ac demum discursus de Ortu Musicae; omnia ad metrum ad usum legentium summatim reducta. Anni D.* 1707. *Cracoviae typis Nicolai Alexandri Schedel.* 4.°

11. Bari, da, Giacomo Ferdinando. Giacomo Ferdinando detto da Bari, città nel regno di Napoli, passò in Polonia al servizio di Bona Sforza duchessa di Bari, e moglie in secondo letto del Re di Polonia Sigismondo I. del quale, e poi del figlio Sigismondo Augusto fu medico di Corte. Non conosco suoi scritti a stampa in argomenti di medicina fuori di quello che è intitolato:

Jacobi Ferdinandi Bariensis Majestatum Poloniae physici de regimine a peste praeservativo tractatus, nunc primum temporis necessitate in lucem editus ad sanitatem tuendam, ad illustrem et magnificum dominum Ioannem Comitem Tarnoviensem Castellanum Cracoviensem etc. Cracoviae in officina Ungleriana A. D. 1543. 8.°

Questo libro l' ho veduto nella Biblioteca di S. A. il Principe Czartoryski a Pulavia.

— *De felici Connubio Sereniss. Hungariae Regis Ioannis, et Isabellae Poloniae regis filiae; et de laudibus utriusque Sigismundi Poloniae Regum, ac Reginae Bonae Sfortiae, totiusque Regni Poloniae, Epistola ad Nicolaum Antonium Carmignanum nobilem Neapolitanum, Bariensem Castellanum, et Sereniss. Reginae Bonae Thesaurarium. Cracoviae apud Mathiam Scharhenbergium an.* 1539. 8.°

Nel principio di questa epistola ricorda un' altra lettera scritta anteriormente sulla spedizione del Re Sigismondo Augusto contro i Valachi diretta allo stesso Antonio Carmignani, ma questa lettera, sebbene debba essere stata impressa, non fu mai veduta dal celebre conte Zaluski Vesc. di Kiow gran Collettore di tutte le antichità scritte e stampate appartenenti alla letteratura e storia di Polonia.

— *Liber de Nativitatibus Jacobi Bariensis qui dilucidarium Ptolomei Quadripartitum appellatur: Opus quidem Astrologis, et omnibus futura in hominum vita scire volentibus, in quo plurima directionum Problemata*

Joannis de Monte Regio dilucidantur.
Opera MS. conservata nella Bibl. della Univ. di Cracovia.

12. Baroffi, Cesare, milanese. *Componimenti Epitalamici nelle nozze di Vladislao IV Re di Polonia, e di Cecilia (Arciduchessa d'Austria) Milano* 1638. 4.°

—*Oratio pro Triumpho Sigismundi III. e Moscovia post partas Victorias redeuntis. Vilnae et Mediolani* 1611.

Il Baroffi andò in Polonia per segretario del Nunzio Apostolico Mons. Francesco Simoneta.

13. Baroni, li due, *di Rocca azzurra. Dramma giocoso in due atti. Varsavia* 1792 *presso Stefano Baccicalupo. Musica di Cimarosa.*

14. Baronii, Cardinalis, *Vita B. Esaiae Bonerii. Romae* 1598. 4.°

15. Bartholini, Richardi, perusini, *Hodeporicon Mathaei Cardinalis Gurcensis, et quae in Conventu Maximiliani Imperatoris et Regum Wladislai, Sigismundi, ac Ludovici memoratu digna gesta sunt. Viennae primum Hieronymus Vietor impressit* 1515. *in* 4.° *deinde T. II. Script. rerum germanor. inseruit Freherus.*

— *Carmen heroicum ad Sigismundum Sarmatiae Regem, Ibidem f.* 334.

16. Bartoli, Padre Daniello della Comp. di Gesù. *Vita del B. Stanislao Kostka. Bologna* 1671; *Milano pe' fratelli Bolzani* 1715. 12.°; *Roma e Venezia* 1754. 8.° *edizione accresciuta da Gio Batista Sartori.* V. Tylkowski.

— *Compendio della Vita del B. Stanislao Kostka composto dall' autore, Roma* 1681. *a spese del Tinassi* 12.° *e Torino per Giac. Marietti* 1828. 8.°

17. Basilio G. D. di Moscovia *Lettera etc.* V. Campense, Alberto.

18. Bassani, Antonio, padovano, *Viaggio a Roma di M. Casimira Regina di Polonia ec. Roma* 1700. 4.° col ritratto della Regina.

Nello Janoski si legge: „ Bassani „ Antonius Nob. Patricius patavinus ab „ Innocentio XI. P. M. pileum purpu-„ reum Cardinalitiae dignitatis primum „ insigne Michaeli Radzieiovio Varmiae „ tunc Principi et Antistiti, simulque „ Regni Poloniae Pro-cancellario attulit, a quo ob acre, et ad omnia prom-„ ptum ingenium, mox in amicitiam „ et familiaritatem intimam abreptus, „ inque Varnensium Canonicorum Ca-„ thedralium numerum adgregatus est.

19. Beccaria. *Della elettricità naturale ed artificiale, traduzione polacca di Bonifazio Humdeit. Vilna* 1786.

20. Becherini. *La fiera di Venezia, tradotta in lingua polacca.*

21. Bellarmino Roberto Cardinale, italiano, di Montepulciano. *Compendio della Dottr. Cristiana tradotto dall' italiano in polacco per uso del principe reale Ladislao da Martino Szyszkowski Vescovo di Plock. Cracovia* 1606. *per Niccolao Lobio* 12.° *seconda edizione con giunta del Modo d'insegnare la Dottrina Cristiana.*

— *Quindecim gradus, quibus homo, imprimis christianus, contemplatione Dei in diversis ejus operibus, magnam ipsius aggreditur cognitionem, descripti per Robertum Bellarminum, ex latino in polonum traducti per Casparum Sawicki Societ. Jes. Cracoviae imprimebat Franciscus Cezaris* 1616.

— *Della Eterna Benedizione e della felicità che godono i Santi e gli Eletti di Dio nel Cielo, libri cinque di Rob. Bellarmino. Traduzione in lingua polacca fatta da Gaspero Sawicki Gesuita. Cracovia per Francesco Cezari* 1617. *vol.* 1. 4.°

— *De officio Principis Christiani libri tres ad Sereniss. Principem Vladislaum Sigismundi III Pol. et Svetiae Regis filium. Romae ex Typogr. Barth. Zannetti* 1619. 8.° *et Antuerpiae ex Off. Plantiniana. eod. ann.*

Nell'ediz. rom. è unita la vita di S. Casimiro Principe polacco, tra le altre vite di Principi santi.

22. Belletti, Joannis Mariae, *Visitatoris Apostolici S. Ecclesiae Vendensis et Livoniae Constitutiones editae et impressae jussu Othonis Schenching. Vilnae apud Joan. Kareanum* 1611. 4.°

23. Beltrami. Ved. Favini.

24. Bembi, Petri, *Aliquot Carmina*

antehac non impressa. Andreae Navigeri Patricii Veneti Lusus. In Academia Regii Montis 1546. 8.°

Bibl. Swidzcinski.

— *Epistolarum Leonis X. Pont. Max. nomine scriptarum lib. XVI. Placuit praeterea ejusdem authoris epistolas aliquot sane quam doctas adnectere, videlicet ad Longolium III. ad Budaeum II. ad Erasmum I. Lugduni apud haered. Simon. Vincentii* 1538 8.°

Vi si contengono lettere a Sigismondo I. Re di Polonia, a Vladislao re d'Ungheria e di Boemia fratello di Sigismondo, ad Alberto Maestro dell'Ordine Teutonico di Prussia, al Maestro dell'Ordine stesso di Livonia, a Lodovico Re d'Ungheria e di Boemia figlio di Vladislao.

Vi si tratta della mediazione offerta da Leone X. per istabilire la pace tra i Teutonici ed il regno di Polonia; della Lega tra Vladislao Re di Ungheria ec. co' Principi Cristiani contro il Turco; e della protezione presa dallo stesso Leone del piccolo Lodovico succeduto al padre Vladislao morto a Varna nella famosa battaglia tra lui ed i Turchi.

25. Benedetti Rocco, *Feste et trionfi fatti dalla Sereniss. Republica di Venezia nella felice venuta di Enrico III. Re di Francia e di Polonia. Venezia* 1574. 4.°

Il Benedetti a giudizio del Sansovino fu il primo a trattare quest' argomento, e forse il più diligente.

26. Benedicti, Joannis, *Libellus novus de causis, signis et curatione pestilentiae ad praeservationem et curam ejus mali praecipue utilis. Cracoviae* 1521. 4.°

— *Panegyricus in illustriss. Familiam Transurthiam, atque Odovronsiam. Ferrariae* 1573. 4.°

27. Benigni Francesco, da Camerino *Oda. L'invito all' Illustriss. et Eccellentiss. Signore Don Giuseppe Varano de' Duchi di Camerino, a celebrare la Gloria delle Armi Cesaree e Polacche trionfanti sopra l'esercito Ottomano nell' assedio di Vienna. Camerino* 1684. 4.°

28. Bentivolii Guidonis Cardinalis *De Laudibus Vladislai IV. regis Poloniae, Epistola ad Stanislaum Lubienski Episcopum Plocensem. Romae XII Kal. Novembris* 1634.

— *Literae variae ad Eumdem.* V. Lunig *Literae Procerum Europae etc.*

29. Berengani, Niccolò, veneziano, *Historia delle guerre d'Europa dalla comparsa delle Armi Otomanne nell' Ungheria l'anno* 1683. *Venezia presso Bonifazio Ciera* 1698. 4.°

Vi si narrano le imprese di Giovanni III. Re di Polonia sino alla dieta di Grodno 1687.

30. Bergonzoni, Michelangiolo, bolognese, *Pel felice ingresso in Varsavia di S. M. I. R. Alessandro I. Imp. di Russia e Re di Pol. ai* 10 *novembre* 1815. *Sonetto.*

— *Lublino considerata in rapporto alla medicina. Lublino* 1782. 4.° (in lingua polacca).

Una sua traduzione italiana dell'elogio di Niccolò Copernico del Prof. Sniadecki, ed altri scritti di lui si conservavano inediti nella Bibl. della Società de' Letterati in Varsavia.

Michele Bergonzoni nacque in Bologna l'anno 1748 dove applicatosi alli studj della medicina ottenne laurea dottorale in quella Università l'anno 1768. Passò quindi a Milano ad insegnarvi le scienze mediche nel 1772. Di là fu condotto in Polonia presso il principe Sangoszko gran-maresciallo di Lituania circa il 1775, e dopo cinque anni passò ad esercitare la medicina in Lublino; quindi nel 1786 l'invitò presso di se in qualità di suo medico il conte Branicki Gran Generale della Corona del Regno di Polonia, col quale nel 1790 si trasferì a Varsavia. Conosciuto maggiormente il suo merito, gli fu conferito il posto di medico generale dell' armata polacca l'anno 1792, e nella dieta del medesimo anno ebbe il diploma di nobiltà. Divenuto in tal maniera e per domicilio e per diritto non solamente cittadino, ma membro della nobiltà polacca, non tanto partecipò agli onori, ma procurò di adempirne tutti i doveri. Infatti eseguiva col massimo zelo il suo ufizio di medico generale d'armata, e quant'altro gli fu imposto, sia dalla pubblica autorità, sia dalle circostanze ne' pubblici bisogni, e nelle gravissime turbolenze che a tempo suo agitarono quel regno, ed inoltre non ricusò di ascrivere al militar servizio due suoi figliuoli, i soli maschi, oltre due femine

avuti dal matrimonio contratto con una giovine polacca di rispettabile famiglia, i quali combattendo con onore perirono ambedue nel fiore dell'età.

L'afflizione che n'ebbe il Bergonzoni fu, come può ben supporsi, acerbissima. Non contento d'aver fatto questo sacrifizio alla sua nuova Patria, raddoppiò le dimostrazioni di amore, e di gratitudine verso di lei con eseguire premurosamente quanto gli era affidato nelle commissioni civili, e letterarie, che in varie circostanze gli furon date senz'altra ricompensa, che la pubblica stima.

Presidente della classe scientifica nella Società degli amici delle lettere di Varsavia, vi leggea tutto quello che egli andava scrivendo all'occasione dei vari consulti propostigli dalle corrispondenze estere sopra diverse malattie; non meno che i diversi spogli ed estratti che assiduamente faceva dell'opere date in luce presso gli esteri, aggiungendovi le sue critiche osservazioni. Finalmente avanzandosi egli maggiormente negli anni, ottenne, il riposo dall'ufizio di medico generale dell'armata l'anno 1812; ed allora se ne visse tranquillo in seno della famiglia, tra gli amici, ed i suoi studj, non ricusando di ajutare col consiglio, o con l'assistenza in persona gli infermi degli ospedali, o que'cittadini che confidavano nella sua dottrina e lunga esperienza; sinchè indebolendosi viemaggiormente di salute pagò l'umano tributo il dì 5 marzo dell'anno 1819.

Il suo corpo fu trasportato con la consueta pompa funebre dalla sua casa alla chiesa parrocchiale di S. Croce, e con l'intervento del capitolo della chiesa metropolitana, accompagnato dai fanciulli di ambi i sessi del Conservatorio degli Orfani, e delle due case di rifugio del Bambino Gesù, e di S. Casimiro, come anche dai poveri dell'Istituto di beneficenza, a'quali pii luoghi egli avea prestato l'opera sua tanto di medico, quanto di benefattore. Seguitavano al feretro il Collegio de'medici, e dei chirurghi tanto civili che militari, la famiglia, secondo l'uso, ed un grandissimo numero di amici che lo accompagnarono sino al cimitero, dove prima di seppellirlo fu recitata un'orazione funebre in lingua polacca, nella quale si rammentarono agli astanti le sue virtù, i suoi benefizj, e s'invitarono a sentimenti di riconoscenza, a volerlo imitare, ed a serbarne la memoria scolpita nell'animo e nel cuore ad emulazione della posterità. A richiesta della famiglia l'autore di questo libro gli fece la seguente iscrizion sepolcrale:

A. ✝. Ω.
Memoriae. Sacrum
Michaelis. Bergonzoni. Bononiensis
Medici. Equitis. Stanislaiani
Qui
Polonis. Universis. Probatus. Adeo. Fuit
Editis. Libris. Medicina. Sapienter. Et. Sedulo. Facta
Sodalitio. Literatorum. Administrato. Provecto
Duobus. In Exercitu Polono. Amissis. Filiis
Egenorum. Hospitiis. Praeses. Medicus
Consilio. Pecunia. Operaque. Iuvatis
Ut. Praestantium. Civium. Antiquae. Et
Recentis. Memoriae
Posthaberetur. Certe. Nemini
Vixit. An. LXXII. Quadraginta. Inter. Polonos. Exactis
Elatus. Est. Luctu. Publico
Oct. Id. Martii
An. R. S. MDCCCXIX
Sebastianus. Ciampi. Italus
Viro. Optimo. Amico. Suo. B. M.
Fecit.

31. Bernino, Domenico. V. Memorie Istoriche *di ciò che hanno operato i Sommi Pontefici ec.*

32. Beroaldi, Philippi, bononiensis, *Opusculum eruditum quo continentur I. Declaratio Philosophi, Medici, Oratoris de Excellentia disceptationum. II. Libellus de optimo Statu et Principe. III. Ad Cl. Paulum Sidlovitium Scholasticum polonum Epistola. Bononiae per Benedictum Hectoris, bonoque an. Dom. MIIID* (1497) *idibus Decembris, Joanne Bentivolo feliciter regnante.*

— *Declamatio an Orator sit philosopho, et medico anteponendus. Cracoviae per Florianum Unglerium* 1514 *in* 4.°

— *Modus epistolandi; addita sunt quaedam de elegantiis Jacobi Dimphelingii Epistolae necessaria. Cracoviae per Flor. Unglerium* 1512.

Questa data si rileva dalla dedica di Ridolfo Agricola scritta di Cracovia l'anno 1512.

33 Beverini, Bartolomeo, lucchese *Ode sull'assedio di Vienna sciolto dal Re Gio. Sobieski* 1683.

34. Biblia Sacra *acri studio et diligentia emendata, atque verborum permultis, et per quam dignis indicibus aucta. Venetiis apud Jolitos* 1588.

È dedicata al Re di Polonia Sigismondo III.

35. Biblia Sacra Slava. *Venetia* 1606.

È in dialetto boemo. Un esemplare si conserva nella libreria della Univ. di Varsavia.

36. Bibliotheca Antitrinitariorum, *sive Catalogus Scriptorum, et succincta Narratio de vita eorum Auctorum, qui praeterito, et hoc saeculo vulgo receptum dogma de tribus in unico Deo per omnia aequabilibus personis impugnarunt, vel docuerunt solum Patrem D. N. J. esse illum verum seu altissimum Deum; Opus posthumum Christophori Sandii. Freistadii apud Joannem Aconium* 1684. 8.°

Vi si contengono le Notizie de'Sociniani italiani.

37. Bibliotheca Fratrum polonorum, *quos unitarios vocant, continens Fausti Soccini Senensis, Joannis Crellii Francii, Joannis Ludov. Wolzogenii Opera omnia. Irenopoli post an. Domini* 1656. *fol.*

38. Binet, Stefano, *Vita di S. Stanislao Kotska tradotta dal Francese. Venezia* 1683 4.°

39. Bisaccioni, *il Demetrio. Roma* 1643. 16.° — *Venezia* 1649.

40. Bisaccioni, Maiolino, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi, cioè d'Inghilterra, Catalogna, Portogallo, Palermo, Napoli, Fermo, Moldavia, Polonia, Svizzera, Francia, Turco etc. Venezia per Francesco Storti l'anno* 1655. 4.°

Quarta edizione ricorretta ed accresciuta per tutto l'anno 1654.

Altre edizioni sono di Bologna del 1663. 4.°, di Venezia di 1654. 4.° L'Oppio nello *Schediasma* ecc. osserva di questo autore: ,, Qui tamen interdum ,, veritati non satis litasse videtur, mo- ,, nente Gryphio in Scriptoribus sae- ,, culi XVII. ,,. Ivi delle guerre civili di Polonia dalle pag. 272 alle 397.

— *Memorie historiche della mossa d'armi di Gustavo Adolfo re di Svezia in Germania l'anno* 1630 *scritte in cinque libri. Venezia* 1642 4.° *presso Taddeo Pavoni herede del Sarzina.*

Vi si discorre delle cose di Polonia e di Moscovia.

— *Le descritioni Universali et particolari del mondo e delle Republiche di Luca di Linda, dal Marchese Maiolino Bisaccioni tradotte, osservate e nuovamente accresciute e corrette. Venezia per Combi et Lanou* 1664. 8.° *gr.*

Vi si discorre della Polonia dalle pag 833 sino alla 880, suoi Re, sue provincie, suoi costumi antichi e moderni, sue forze; della Moscovia dalle pag. 904. alle 909.

41. Bizozeri, Simpliciano, *la Sacra lega contro la Potenza Otomanna, Successi dell'armi Otomanne, Polacche, e Venete e Moscovite ecc. Milano* 1690 *per M. Ant. Pandolfo Malatesta.* 4.°

42. Bianchi, Guilhelmi *Hyacinthus, vel de S. Hyacintho polono. Romae* 1594. 4.°

43. Blandrata, Giorgio, italiano, di Saluzo; che fuggito da Pavia per motivi religiosi, si ricoverò in Ginevra,

l'an. 1558; di dove partì per andare in Polonia; quindi per sottrarsi alla guerra mossagli da Calvino, contro il quale avea pubblicato varj scritti, andò in Transilvania presso quel principe Gio. Sigismondo Batori circa l'an. 1563. Fatto re di Polonia il principe di Transilvania Stefano Batori, lo seguitò in qualità di medico Archiatro, ed intimo consigliere di Stato. Non mi è noto precisamente l'anno della sua morte; vivea circa il 1585, allorchè il Bellarmino stava scrivendo l'opera *de Christo*, ed era già morto nel 1592 quando il Soccino confutava il *Wuiekio*. I suoi scritti sono

— *Commentarius in primum caput Evangelii S. Joannis.*

— *Quaestiones ad quas respondit Calvinus in Actis Valentini Gentilis.*

— *Epistola ad Ecclesias Minoris Poloniae an.* 1568. 27. *Januarii.*

— *Cathechesis, quam, mediante Paruta, in publica seu generali Synodo Radnothini celebrata pronuntiari et publicari curavit.*

— *Theses IX de Deo et filio ejus Jesu Christo.*

— *Aliae Theses ferme* XXX. *an.* 1578.

— *Loci aliquot insignes ex Scripturis Sanctis pro vera et solida J. Christi invocatione asserenda candide deprompti.*

— *Obiectiones ad Fausti Soccini refutationem Thesium Fr. Davidis.*

— *Epistola ad Jacobum Paleologum an.* 1578. *Ad eumdem anno* 1579-1580. 10 *Jan. Alba Julia.*

— *Epistola ad RR. DD. Gregorium Pauli, Georgium Chumannum, Martinum Czechovicium, et Alexandrum Vitrelinum, et ceteros ministros Ecclesiae polonicae J. Chr. Crucifixi, a Georgio Blandrata, et Fausto Socino nomine Ecclesiae Transylvanicae ejusdem Confessionis scripta.*

Ex Bibliotheca Antitrinitariorum Cristophori Sandii.

— *De bello Trinitario in Transilvania Ordo, et Certaminibus Geor. Blandratae et Fausti Soccini adversus Franciscum Davidis pro Christo invocando susceptis. V.* Lubien. *Historia Reformationis Polonicae.*

44. Blonski Adami Alexandri, *Status Aevi nostri nulla antiquitate posterior. Venetiis* 1669. 4.°

45. Bocella, o Bucella, Nicolao, fu nativo di Padova. Andò in Transilvania lasciando l'Italia per essersi ascritto alla setta de'Sociniani. Accolto da quel principe, Stefano Batori, lo fece suo medico; e Bocella lo seguitò anche in Polonia quando fu eletto Re di questa nazione. Morto Stefano, rimase presso il successore Sigismondo III.

Delle sue questioni con Simone Simoni vedi Simoni.

Il Tommasini nel *Ginnasio Patavino* all'an. 1571 lib. 4. scrisse „ Nicolaus Bucella in gratiam Germanorum Anatomen instituit sub Natalia festa. „

Ciò vuol dire che fece le dimostrazioni anatomiche sopra i cadaveri privatamente, perchè in quel tempo non era permesso far sezioni pubbliche di cadaveri umani; e generalmente era in uso d'aprire e tagliare i corpi di quegli animali che più si avvicinano al corpo umano.

Ed all'anno 1572 „ Anatomen iterum privatam fecit post Aquampendentem. „

Pubblicò:

— *Refutatio Scripti Sim. Simonis* „ Divi Stephani I. Polonorum Regis „ sanitas, vita medica, aegritudo, mors „ etc. „ *Authore Nicolao Bucella olim ejusdem Stephani Regis, nunc vero Sereniss. Sigismundi III. Regis Poloniae designati, Regis Sveciae Archiatro. Nissae* 1587. La confutazione del Bucella fu impressa: *Cracoviae typis Alexii Rhodecii* 1586. 4.° *pag.* 119.

— *Refutatio Responsi ad Refutationem Scripti de sanitate, vita medica, aegritudine, obitu D. Stephani Polonorum regis etc. quae sub nomine Nicolai Bucellae Cracoviae typis Alexii Rhodecii Antitrinitarii emissa est; authore Responsi Simone Simonio lucensi philos. medicinae doctore, olim quidem intimo ejusdem Stephani, nunc vero sereniss. Principis ac DD. Maximiliani Electi Regis Polon. Archid. Austriae, Ducis Burg. etc. constituto medico, atque inclyti Marchionatus Moraviae Archiatro.*

— *Epistola Domini Georgii Chiakor Ungari secretarii Regii de morbo et obitu serenissimi Magni Regis Poloniae ad magnif. Wolfangum Kowaciovium cum ejusdem (epistolae) examine. Claudiopoli* 1587.

Di questo libretto scritto sotto il mentito nome di *Giorgio Chiakor* essere stato autore Nicolao Bocella lo asserì il supposto *Amedeo Curtio* (Simone Simoni) nella Confutazione della

Epistola *Chiaekoriana*, dove il Simoni scuopre esserne autore Niccolao Bocella; e questi a vicenda leva la maschera di *Amedeo Curtio* al Simoni nella confutazione della risposta *Simoniana* fatta alla lettera del Chiakor, ed all'esame di essa. *V.* Ciampi *Notizie dei medici ec. italiani. Lucca* 1830.

Negli atti pubblici del Granducato di Lituania a tempo del cancelliere Leone Sapihea, regnante Stefano Batori, all'an. 1586 a' 20 di febbraio si legge il reale privilegio conceduto a Niccolao Bocella in data di Groduo con facoltà di redimere presso Anna Chodkiewiez vedova del Castellano di Kiovia Paolo Sapihea la tenuta *Perevalscense*, e possederla in perpetuo per sè e sua famiglia.

Nei medesimi atti apparisce come all'anno 1589. 12. d'aprile fu Niccolao Bocella aggregato all'Ordine equestre del regno di Polonia.

47. Bocignoli, Michaelis, *Epistola de Valachis et Expeditione Valachica Polonorum die 29 Julii 1524.*

46. Bock Friderici Samuelis, *Historia Antitrinitariorum maxime Socinianismi, et Socinianorum, quorum Auctores, Promotores, Coetus, Templa, Ministri, Scholae, Praeceptores, Officinae, Typographiae, Bibliothecae, Collegia, Synodi, Sectae, Pacificationes, Studia irenica, Disputationes, Fata prospera, et adversa, Scripta typis expressa pariter atque inedita, nec non opera illis opposita proponuntur. Regimonti, et Lipsiae* 1774. *T.* XIII. 8.° *maj.*

Vi si discorre de' Socini, e di tutti i Sociniani italiani stati in Polonia ed altrove. Aggiungerò qui un curioso documento inedito presso di me in copia tratta dall'Originale esistente nell'A. M. V. in Firenze, e nel quale si vede il cominciamento di quella setta.

Rapporto secreto fatto a Cosimo I.

Illustr. et Eccell. Signor mio.

Io non volsi mancare di dare aviso a V. E. Illustriss. di quel che mi era stato parlato da più persone, di certa semenza di Heresia che par si sia sparsa in questa città da qualche mese in qua, et ne detti avviso generale secondo che mi fu rapporto allhora da quelli tali, dalli quali di poi ho havuto una lista di più persone, parte nobili e parte artigiani et plebei, che ne debbono fare più scoperta professione, la quale sarà colla presente. Ho voluto intender più particularmente quel che si sia visto, o inteso delle loro male operationi. Dicono che per le Chiese sono stati visti udire solo il Vangelio, et poi voltare le spalle al Sacramento con atti et altre dimostrazioni derisorie del comune culto divino, et ragionar del Purgatorio in burla, et un di loro par che una mattina trovandosi alla predica d'un Prete Teatino o Riformato, che conteneva del Purgatorio, subito si partì ridendo, e dicendo che non voleva star più ad udire simili favole, oltre al parlar poco convenientemente dell'autorità della Sedia Apostolica. Ma perchè simili humori non si sogliono scuoprir più oltra, et con certi piccoli segni, parimente la legge si contenta di piccoli indizii per potere perseguitarli. Il sig. Giudice mi ha detto che n'è stato parlato a Sua Santità ancora, et che io gli facessi havere questa medesima nota, come ho fatto, et però se piacerà all'E. V. et a Sua Santità si potria procedere in quel modo che più li parrà opportuno. A questi dì mi fu imposto che insieme con il sig. Giudice ordinario dovessimo vedere se la Casa Bandini ha ragione alcuna sopra l'Ospital di Castel della Pieve etc.

Di Siena li 5 di Settembre 1558.

Um. servo
Nofri Camajani

Lista de' Nobili.

Li duoi figliuoli di M. Maria Sozzini, cioè Carlo et Cammillo
Fausto figlio di M. Alessandro Sozzino
Scevola figlio di Mess. Lelio Pecci, et anco si dubita di lui.
Marcantonio Cinuzi
Niccolò Spannocchi
M. Francesco Buoninsegni.

Lista d' Ignobili.

M.° Pavolo Marescalco al Ponte
M.° Ippolito Marescalco in Pantaneto
Francesco libraro alla Beccaria
Niccolò conciator di cori
Barbarossa, quel che assetta l'oriolo di Piazza.
M.° Cesare Sarto, incontro alla fonte di Piazza.
V. Soccino Fausto.

48. Bogaschi, Pietro, *l'assedio di Vienna (Poemetto in lingua illirica ossia slava). Padova* 1685 *per G. Sardi.*

49. Bogdanowicz, Bernardi, Poloni *Sacerdotis Ordinis Cisterciensis*

Corona Virginalis de Laudibus Deiparae Virginis in Litanias Lauretanas. Romae typ. Rev. Camerae 1691. 4.°

— *Brevis notitia de Mysteriis Sacrae domus Nazarenae ex testimoniis diversorum auctorum collecta. Romae typis Joannis Jacobi Komarek bohemi* 1693. 4.°

— *Magnalia Dei ostensa in Maria ..... Comprehensa* xxiv *eloquiis Virg. Mariae Lauretanae dedicata, simul cum opusculo Thesauri divitiarum coelestium. Romae* 1693 *typis Joannis Jacobi Komarek.* 4.°

— *Philosophia Christiana dogmaticarum veritatum de creatione et recreatione hominis etc. Romae* 1697 *ex typ. Jo. Jacobi Komarek. fol.*

50. Bolconello, Andrea, Astrologo e medico del Re di Polonia nel 1536.

In un manoscritto di carattere antico, del secolo xvi, donatomi dal chiariss. sig. Francesconi professore bibliotecario dell' Università di Padova, trovasi la seguente Scrittura, assai curiosa, e che può servire ad illustrazione delle formule, che sono adoperate per li starnutamenti; cioè: Dio vi aiuti, Dio vi salvi, buon prò, sanità ec.

Discorso in materia de' Stranuti composto dall' eccellentiss. astrologo et medico del Re di Polonia il sig. Andrea Boleonello l' anno 1536.

È stampato nel mio *Viaggio in Polonia* a pag. 112.

51. Bollaghi, Domenico, *Sonetto per lo stendardo ottomanno conquistato a Parkan dal Re di Polonia Gio. III.*

V. nella Raccolta d' Opuscoli di Bologna dell'anno 1824 Ciampi *Lettera di Notizie Storiche e Letterarie della Polonia.*

52. Bologhetti, Alberti, Cardinalis et Episcopi Messanensis, Nuntii Apostolici (in regno Poloniae) *Oratio habita in comitiis die* 12 *Februar.* 1585. *Posnaniae* 1585.

L' editore fu Giacomo Brezniczki pe' torchi di Gio. Wolrabio.

— *Postulata Ordinis Ecclesiastici Poloniae in comitiis, Varsaviae an.* 1587, *et Posnaniae.*

53. Bombini, Pauli, *Ellogium Vladislai IV. Regis Poloniae Epigramma.* V. Gaddi Jacobi *Allocutiones et Ellogia. Florentiae* 1636.

— *Sigismundi III. Poloniae Regis Ellogium. Mediolani, fol.*°

54. Bona Sforza Regina di Polonia ec. *Lettere all' Arciv. di Cassano ed altre.*

Nacque da Galeazzo Sforza Duca di Milano, e da Isabella d'Aragona Duchessa di Bari ec. Sposò Sigismondo I. Re di Polonia l'anno 1518.

V. Ciampi *Notizie de' Secoli XV. e XVI. sull' Italia ec. a pag.* 34 *e seg.*

55. Bonaccorsi Filippo.

Italiani, e Polacchi scrissero chi la vita, chi le notizie di Filippo Bonaccorsi, più conosciuto col nome di Filippo Callimaco Esperiente, da San Geminiano in Toscana.

Io, toccando con brevità il detto dagli altri, ne dirò specialmente quel che al soggiorno di lui in Polonia si riferisce, con quanto ha bisogno di essere schiarito, o che rimase sconosciuto sinora.

Nacque Filippo Bonaccorsi a San Geminiano nel distretto Fiorentino in Toscana il secondo giorno di maggio dell'anno 1437 da Piero d'Angiolo di Cristoforo di Neri Bonaccorsi, il quale Cristoforo suo bisavolo ebbe la cittadinanza veneziana, riconosciuta essendo la sua famiglia per originaria di là. Che fosse veneziana lo dichiara Callimaco istesso verso la fine della prefazione all'operetta sua intitolata *De his quae a Venetis tentata sunt*, ove dopo aver dette molte cose in lode di Venezia, soggiunge: *Nolui pro virili mea vel mihi ipsi, vel gloriae ejus Civitatis, a qua majores mei oriundi, ad extremum deesse.* In seguito egli prese il cognome di Callimaco quando, andato a Roma in tempo del P. Pio II. fondò insieme con Pomponio Leto quell'Accademia, ove i Socj trasformaronsi il nome alla greca, o alla latina; uso che poi fu seguitato da altri letterati. Il Salvini credeva che si facesse nominare Callimaco, ossia *buon battagliere*, voltando in greco il casato suo de' Bonaccorsi, o Bonaccorso, quasi *buon soccorso, bene accorso* venuto in tempo a soccorrere (1). Il cognome d' Esperiente, che prese forse

(1) Lo storico francese della Polonia il Cav. de Solignac scioccamente dice, che prese il nome di Callimaco per volersi mettere in gara di poesia col-

dopo le sue traversie, non altro denotò che la lunga esperienza sua negli avvenimenti della vita.

A Pio II. succedette Paolo II. a cui fattosi concepire del sospetto, che sotto quel cangiamento di nomi potesse celarsi qualche segreta congiura contra lui, o qualche società meno religiosa, fece incarcerare, e torturare molti degli accademici per costringerli a manifestare il segreto. Il Platina, uno de'Socj, ne scrive brevemente nella vita di Paolo II. A Callimaco riuscì di presto salvarsi colla fuga l'anno 1467. Andò ramingo tra mille pericoli e stenti per l'Egitto, per l'Asia, Grecia, Ungheria, sino a che arrivato in Polonia vi fu bene accolto, prima da una ostessa in Leopoli, che egli poi celebrò co' suoi versi latini in mille modi per sua benefattrice col nome di Fannia Swentoka, e poi conosciuto dal Vescovo di quella città Gregorio Sanoceo, si fece strada alla stima e protezione dei principali signori del regno, fra'quali Derslao Iastrzembischi palatino di Sandomir, e Sbigneo di Olesznicza Vice-cancelliere del Regno, colla protezione de'quali entrò nella grazia del Re Casimiro, che gli affidò l'istruzione letteraria de' suoi figliuoli.

Niente sapeasi della sua fuga dall'Italia, e de'viaggi di lui, tranne il poco scrittone dal Platina nella vita del Papa Paolo II., l'accennatone quà e là da Callimaco ne'suoi scritti, e più di tutto la lettera d'Iacopo Gorscio al Cardinale Boloquetti Legato e Nunzio Apostolico in Cracovia, premessa all'edizione fatta dallo stesso Gorscio l'anno 1584 d'un'Orazione, che scrisse e recitò Callimaco nell'assemblea di Vescovi adunata in Cracovia all'occasione d' una contribuzione del Clero per far guerra al Turco. Si rammentavano dallo Scheufler *libros peregrinationum suarum*, ma che egli non vide, nè sono sinadora comparsi (1). Più diffusamente si trovano descritti da Callimaco stesso i suoi viaggi in un poemetto latino indirizzato alla sua Fannia Swentoka, il quale è in due codici da me veduti; uno nella Biblioteca Barberini di Roma cartaceo in fol. segnato N.° 1731, l'altro nella Laurenziana di Firenze N.° 43 Plut. 91 Miscell. nel Supplemento dell' indice de'Codd. Latini.

Questo poemetto non fu conosciuto, od almeno da niuno citato, prima del Bandini, il quale lo pubblicò nel suo Catalogo della Biblioteca Laurenziana; ma restò lì ugualmente ignorato o non curato da chi scrisse poi delle memorie di Callimaco Esperiente; perlochè io mi propongo di riprodurlo con un saggio d'alcuni epigrammi inediti del medesimo Callimaco, e con altre sue opere MSS. sin'ora inedite e sconosciute in Italia.

Due peraltro sono i documenti inediti più importanti, che ci descrivono la storia della causa per cui fu costretto a fuggire di Roma, e tutte le traversie patite nei viaggi di terra e di mare sino all'arrivo in Polonia; l'uno è: la lettera colla quale dirige le sue poesie ad Arnolfo Tedaldi contenute nel Cod. Vat. 2869, della quale eccone un saggio:
,, Nam cum ego infelici fato actus post
,, peragratam universam Graeciam, Cy-
,, prum, Rhodum, Aegyptum, et Aegei
,, maris insulas quamplurimas, Thra-
,, ciam etiam ac Macedoniae partem, ad
,, te tandem (Fanniam) veluti profu-
,, gium errorum meorum metamque ali-
,, quam divertissem, repente oborta est
,, nefariorum hominum opera et insi-
,, mulatione veluti tempestas quaedam
,, quae naufragum et extra omnem sa-
,, lutis opem positum me apud hunc
,, summum virum patremque amplissi-
,, mum Gregorium Sanoceum Leopo-
,, liensem metropolitam ejecit: quae
,, res in primis adeo mihi gravis et a-
,, cerba fuit, ut longe melius actum
,, fuisse mecum existimarem, si aut ante
,, infelicem casum meum rebus huma-
,, nis excessissem, aut omnino num-
,, quam in illis fuissem. Sed postquam
,, gravitas, comitas, et elegantia prae-
,, stantissimi hujus viri mihi fieri coe-
,, pit familiarior, repetebam aliquando
,, memoria calamitosa illa peregrina-
,, tionis meae tempora, in quibus cum
,, viderem me a bonarum artium cura
,, et exercitatione adeo abfuisse, ut stu-
,, diorum et vigiliarum mearum tantum
,, velut umbra quaedam apud me mane-
,, ret, revocato paulum animo a cogita-

l'antico poeta dello stesso nome. Tom. IV. pag. 166. Che egli si dasse da se medesimo il cognome di *Esperiente* può dedursi dalle parole sue nella lettera al Vesc. Sbigneo, dalle quali si vede quanto valutasse l'esperienza delle sventure passate, per provvedere alla maniera di evitarle nell'avvenire.

(1) Vedi al suo luogo il Catalogo dell'opere stampate del Bonaccorsi.

„ tionibus illis, quae me a bonis disci-
„ plinis abalienaverant, tota mente et
„ attentione in vitam et mores hujus
„ summi viri conversis oculis veluti in
„ speculo intueri licuit, pauca mihi in
„ vita secundo voto felicius, quam hoc
„ adverso, contigisse; nam cum ambi-
„ tio, corrupti mores temporum nostro-
„ rum, me ut plerosque alios a vera vir-
„ tutis norma retraxissent, juvenilem
„ animum adeo illexerant, ut nisi hoc,
„ ut prius existimavi, adversi mihi fe-
„ liciter obvenisset, eo me praecipitem
„ egerant, unde mihi in veram viam
„ nulla esset facultas redeundi „.

Seguita poi a dire de'gran beneficj ricevuti da Dio in quelle sue disgrazie per lo ricovero presso un Prelato sì grande e sì dotto. Dice finalmente di mandare al Tedaldi le sue Elegie, che seguono in lode di Fannia Swentoka sua benefattrice, alla quale, al foglio 13 del codice sopradetto, le sue disgrazie e peregrinazioni nel poemetto di sopra rammentato, ei descrive.

L'altro è la lettera a Derslao de' Rithvani Palatino Sandomiriense, scritta l'anno 1471 a 13 d'aprile in data di Dunaiow. Questa lettera con altre, che noterò al suo luogo, fu copiata da me nell'Archivio de'Codici, e de'MSS. conservati da S. A. il Principe Czartoriski in Pulavia. Fà la narrazione de'fatti accaduti dal principio della persecuzione sino all'arrivo in Polonia; chiede protezione contro la trama ordita dagli agenti del Papa per farlo prigione, e rimandarlo a Roma. Narra i benefizj ricevuti da molti che lo protessero nella sua pellegrinazione, e specialmente in Polonia; dove ebbe accoglienza e protezione non solamonte da' Grandi del Regno, ma dallo stesso Re Casimiro.

È ignoto l'anno preciso in cui vi giunse.

Nella citata operetta *De his quae a Venetis tentata sunt etc.* scrisse: *Eram in Asia multo ante quam contra Sultanum infeliciter pugnatum a Turcis*; cioè era in Asia prima che Usumcassano Re di Persia collegato coi Veneziani ottennesse quella segnalata vittoria contro i Turchi all'Eufrate. Nel 1471 era certamente in Polonia come si rileva dalla predetta lettera apologetica scritta al Palatino di Sandomir Derslao de Rithvani inedita presso di me.

Fu tale e tanto il concetto, che n'ebbe il Re Casimiro da avergli affidato l'istruzione letteraria de'proprj figliuoli, e di più varie importantissime ambascerie; infatti nel 1475 lo mandò a Costantinopoli per le cose della Valacchia; nel 1476 all'Imper. Federigo III. e poi ad Innocenzo VIII. Sommo Pontefice, a cui disse un'eloquente orazione contro il Turco. Tornato in Polonia fu di bel nuovo inviato a Costantinopoli, dove conchiuse per due anni la tregua. Ritornatone, attese alle sue faccende in servigio del Re Casimiro.

Nel 1485 era a Leopoli, come si vede dalla lettera che scrisse al Poliziano. Da quelle che sono nel codice Barberino si viene a sapere quali e quante fossero le sue corrispondenze in Italia, e principalmente con Mess. Zanobi Acciajoli, con Marsilio Ficino, con Lorenzo de'Medici detto il Magnifico, con Bartolomeo Scala, con Ugolino Verino, con Lattanzio Tedaldi, con Bened. Brognolo professore di lettere latine a Venezia, con Leoniceno, con Lorenzo Strozzi, Lorenzo Mocenigo ed altri.

Erano sino da quel tempo assai frequenti le comunicazioni e corrispondenze tra la Polonia e l'Italia. La famiglia de' Medici e'l Re Casimiro aveano stretta amicizia tra loro, come ce n'assicura una lettera di Lattanzio Tedaldi a Matteo Drevizio; Arnolfo Tedaldi vi era stabilito da tempo anteriore all'arrivo di Callimaco. Pandolfo Collenuccio da Pesaro visse pure in corte del Re Casimiro (1) e stavano a Cracovia Ottaviano Calvani di Guccio patrizio fiorentino ed altri.

Ma quantunque sembrasse la fortuna arridere a Callimaco sotto il cielo polacco, non fu tanto il favore di lei, che non andasse incontro ai colpi dell'invidia, e non patisse disgrazie.

Nel 1488 gli prese fuoco la casa e gli arsero colle sue robe i MS. ed i libri, come sappiamo dalla lettera che gli scrisse di Venezia Bened. Brognolo, e che pubblicai nelle notizie di questo letterato (2), il quale per alleggerirgli l'acerbità del caso gli mandò in regalo alcuni libri stampati a Venezia. Ma superiore ad ogn'altro infortunio che potesse arrivargli fu la morte del Re Casimiro accaduta a' 12 d'ottobre del 1492. Peraltro non iscapitò nel successore

(1) Bettinelli p. 1. car. 338. Luca Ripa de Reggio epigr. in Def. Plin. v. 6.

(2) Giornale Arcadico, vol. del trimestre 3.° del 1828.

Gio. Alberto figlio maggiore di Casimiro, e stato già suo scolaro, il quale gli si dimostrò affezionatissimo a segno che mai nulla operò senza il consiglio di lui; perlochè gli si accrebbe l'invidia.

Finalmente dopo tante vicende morì Filippo Callimaco il dì 1 di novembre l'anno 1496 in Cracovia. Gli scrittori polacchi ne parlarono tutti con lode in quanto al suo merito letterario; ma qualcuno non dissimula le impressioni della gelosia facile ad insinuarsi verso d'un forestiero, che sale a grado elevato. Martino Cromero nel libro xxx *Rerum Polonicarum*, dopo aver parlato della causa della fuga da Roma, ne scrisse così: ,, Callimachus, Casimiro adhuc regnante, in Poloniam profugit, et pro ,, praeceptore regiis filiis fuit. Cum autem in familiaritatem Joannis Alberti se insinuasset, plurimum apud eum ,, gratia et consilio valuit, usque adeo ,, ut cum Joannes Albertus rex factus ,, esset Callimachi arbitrio magistratus et honores mandarentur, et res ,, pleraeque omnes publicae et privatae ,, regis gererentur. Quare ingentem sibi ,, invidiam apud Polonos Callimachus ,, conflavit, quae tamen metu potentiae ,, ejus occulta aliquamdiu; quodam tempore, cum is legationem regis nomine apud Venetos et Pontificem Maximum obiens, rediturus esse in Poloniam non putaretur, in apertum erupit. Sed rursus, eo reverso, non tam ,, resedit, quam dissimulata est, quoad ,, ille vixit. Ad tyrannidem incitare ,, regem, et beneficia decretaque ejus ,, vendere sive creditus, sive insimulatus est. Et ita sane hoc fit, ut ii qui ,, principem, aut aliquem gratiae gradum apud reges, et monarchas obtinent, difficulter invidiam et obtrectationes hominum vitare possint; ,, quibus nonnumquam perculsi, e summo gradu in imum decidunt ,,.

,, *Neque enim facere possunt quin* ,, *multos offendant, dum quibusdam* ,, *prodesse student*, et illos autem quos ,, evexerunt, aemulos plerumque experiuntur, praesertim si vel externi ,, sint, vel genere opibusque inferiores, ,, vel avari denique ,,.

Il Bruto riportando queste medesime parole nella sua vita di Callimaco soggiunge ,, Haec Cromerus, cui fides ,, magis habenda est, quam Iovio, qui ,, temere credita, temere edit, hausta ,, e faece vulgi: apud veterem amicum ,, Vilnae occultatum semiexulem fato ,, cessisse; ita ut morte celata, sine ,, funere, arefactus tepore clibani in ,, armario servaretur. Sed Iovius non ,, est audiendus, cujus una cura fuit ,, multa scribere, quam recte, atque ex ,, gravis scriptoris fide scriberet aut ,, perexigua, aut nulla ,,.

Dalle parole del Cromero non differiscono quelle di Stanislao Sarnicio (Annalium Polonorum lib. VII.) che scrisse all'anno 1496: ,, Philippi Callimachi mors Polonis non ingrata. ,, Nam idem ei acciderat quod omnibus exteris. Increbuerat fama eum ad ,, tyrannidem incitasse regem, decretaque ejus venditare solitum fuisse; ,, et difficulter quidem invidiam et obtrectationes hominum vitant, qui se ,, in gratiam regum insinuant. Iovius ,, scribit Callimachum misere apud pistorem vitam finivisse; sed refutatur epitaphio quod Cracoviae sepulchro ejus in aedibus Sanctae Trinitatis inscriptum ita legitur: *Philippus Callimachus Experiens, natione Thuscus, vir doctissimus, utriusque doctrinae, et fortunae exemplum imitandum, atque omnis virtutis cultor praecipuus; divi olim* ,, *Casimiri et Johannis Alberti Poloniae regum Secretarius acceptissimus, relictis ingenii ac rerum a se* ,, *gestarum pluribus monumentis, cum* ,, *summo omnium bonorum moerore et* ,, *regiae domus atque hujus Reipublicae incomodo anno salutis nostrae* ,, *MCCCCXCVI. Calendis Novembris* ,, *vita decedens hic sepultus est* ,,.

Se l'italiano Giovio scrisse il falso sulle circostanze della morte di Callimaco, piuttosto che ad ignoranza, vuolsi attribuire a maldicenza, della quale è generalmente accusato; e più scusabile sarebbe qualche scrittore polacco, che avesse dato orecchio alle voci sparse dagli emuli, quantunque nè il Cromero, nè il Sarnicio si abbandonarono alle voci del volgo, e mantennero il carattere di storici circospetti e prudenti.

Con maggiore disappassionatezza ne parlò Daniele Ianocki nel libro intitolato *Literarum in Polonia propagatores*. Dantisci apud Georgium Knochium 1746. 4.° ,, Philippus Callimachus gente etruscus, vir nobilissimus, ,, ita ingenio maximus, meliori in omnia mente, quam fortuna usus. Hic ,, longis actus erroribus ad Casimirum ,, IV. summum Poloni populi rectorem ,, confugit, ejusque filios magnam in ,, Polonorum spem adolescentes ad rerum publicarum, privatarumque usum

,, naviter instituit, et cunctis artibus ,, quibus immensi moles imperii scienter fortunateque possunt tractari, egregie perpolivit. Ioannes quidem ,, Albertus illorum natu maximus, spectata satis atque experta Callimachi ,, fide et industria, tanti hominem aestimare coepit, ut summa polonae rei ,, potitus, non modo parentis eum loco ,, diligeret, sed omnium etiam consiliorum haberet socium, et principem ,,.

Stanis. Oricovio (Orzakowski) (1) nell'Orazione funebre pel Re Sigismondo I. terzo figliuolo del Re Casimiro, sembra voler contradire al fatto narrato dal Ianocki sulla testimonianza generale degli scrittori, che cioè Filippo Callimaco istruisse i figli del Re Casimiro: ,, Erat illis temporibus vir doctus et bonus Joannes Longus (*Dlugosz* a Polonis vocitatus) cujus vita ,, probata, ac inculpati mores cum illius commendarent doctrinam, facile ,, Casimiro fuit persuasum, qui hunc ,, filiis suis Doctorem accersierit, ut ex ,, ejus viri praeceptis atque institutis, ,, veluti ex fonte quodam, atque totius ,, honestatis radice flueret illa regia disciplina, quam docti homines summam esse rerum omnium voluerunt; ,, quae mentem, linguam, ac rationem ,, futurorum regum ad reipublicae gubernationem cum summa laude dirigeret. Casimirus non aliquem externum, aut alienigenam, ac ignotae virtutis hominem filiis suis praeceptorem delegerat, sed sarmatam ac polonum eumdemque spectatae doctrinae ,, ac integerrimae vitae virum. Ita ille ,, non in externa institutione, neque in ,, peregrina adolescere mentem liberorum suorum voluit, sed in polona atque domestica; nec injuria: ut enim ,, semina, si in peregrinam mandentur ,, terram amittunt vim suam, saepeque ,, in diversum genus abeunt: sic puerorum ingenia institutione degenerant ,, a patria virtute, ut ex duro Scytha ,, multis fiat Arabs, ex Latino Graecus, ,, ex Polono Italus. Quare Casimirus ,, cum se sciret genuisse reges non Italis, non Graecis, neque Indis, sed solis Polonis, cavit diligenter ne quis ,, primam illam indolem nisi Polonus ,, fingeret. Adhibuit itaque Joannem ,, Longum (Dlugossum) ut polona institutione, Polonus ipse, bonos reges Polonis eo diligentius efficeret, quantum in illorum institutione salutem ,, non solum regni, sed suam etiam inclusam esse videret ,,.

Ma l'Oricovio intendea della prima istruzione morale, che forma i fanciulli coma la cera nelle prime impressioni alla virtù od al vizio. Filippo Callimaco gli trovò già formati, e quali più quali meno adulti, nè altro ebbe da fare che istruirli nelle lettere greche e latine più elevate dopo che gli lasciò Giovanni Dlugosz, il quale era stato incaricato dell' istruzione de' regii fanciulli l'anno 1462, come scrisse il Sarnicio, anno della nascita dell'ultimo figlio Sigismondo. Callimaco non arrivò in Polonia se non circa al 1470. Il Dlugosz morì nel 1480 al suo vescovado di Leopoli; e molto probabilmente Filippo Callimaco gli subentrò allorchè le occupazioni del nuovo ministero ed altre cariche addossategli dal Re non gli permisero di continuare ad occuparsi della regia istituzione. Forse l'Oricovio prese quell'occasione per declamare contro l'uso fino d'allora introdotto di mandare a educarsi i giovani nobili in Francia ed in Italia; il che non potea esser veduto con occhio tranquillo da un severo amico della patria qual fu l'Oricovio, che avrebbe voluto mantenere i costumi antichi per opporli alla mollezza ed alla corruttela di quelli delle nazioni troppo incivilite, che sotto l'apparenza di vantato perfezionamento ricadono senza avvedersene nella barbarie, ed in que' vizj che producono la rovina delle potenti nazioni (2). L'Orico-

(1) Nella *Relazione Storica ec.* della Polonia antica e moderna a pag. 105 del volume IV è parlato di Callimaco con rispetto maggiore che non fece l'autore d'un *Compendio della Storia di Polonia* stampata modernamente in Firenze. Ma perchè tanto in quella Relazione che in questo Compendio sono molto inesatte le Notizie che vi si danno intorno agli Italiani in Polonia ed a' Polacchi in Italia, perciò non si può far conto nè della lode, nè del biasimo, che vi s'incontrano.

(2) Ad onta delle declamazioni dell'Oricovio prese tanto piede l'abuso per l'amore delli Stranieri, che non solo fu scelto per successore del Re Sigismondo Augusto figlio di Sigismondo I un Francese, Enrico di Valois, ma nei *Pacta conventa* fu stabilito che a sue

vio dunque non ebbe in mira nè di negare l'istruzione data da Filippo Callimaco a'figli del Re Casimiro, nè molto meno di biasimare la scelta fattane dal Re per sostituirlo al Dlugosz, ma volle inculcare a'suoi Polacchi la massima che egli credette doversi tenere per non andare incontro alle conseguenze dannose, che ne prevedea.

Stimo di far cosa grata agli amatori delle notizie appartenenti agli uomini illustri riportando qui un compendio del testamento e de'funerali di Filippo Callimaco esistente nel Codice Barberino, tal quale fu mandato per lettera in volgare a Lattanzio Tedaldi da Ottaviano di Guccio de'Calvani patrizio fiorentino, che stava in Cracovia, e quindi pubblicato anche da Gio. Vincenzo Coppi negli *Annali e memorie degli uomini illustri* di San Gemignano. *Firenze* 1695 *a carte* 119, da cui trascrivo il più importante, cioè: ,, Al ,, suo Signore lasciò quattro mila lire ,, d'oro (al Re Alberto); al Cardinale ,, di Polonia la sua libreria, e la sua carrozza con quattro cavalli; ad Alessandro fratello del Re, e del Cardinale tutte le sue vesti, et altri utensilii eccetto il suo boccale e bacino, ,, i quali *jure legati* lasciò ai Consoli ,, a condizione, che quando aveano a ,, dar sentenza si lavassero le mani in ,, detto bacino, come hanno costume ,, di fare quando danno le sentenze; che ,, Giovanni suo notaio ardesse tutte le ,, sue opere che ancora non avesse messo fuori (il quale in questo l'obbedì); ,, che eredi fossero i suoi nipoti. La ,, sua malattia fu di flusso di sangue ,, della quale morì, e fu sepolto nella ,, Chiesa della SS. Trinità, dove si era ,, aggiudicato, nella qual Chiesa e Convento stanno li frati di S. Domenico. ,, All'esequie fu tutto il Clero della Città, e tutti li religiosi che furono in ,, numero grandissimo, dove intervennero molti Vescovi, in numero di ,, quattordici. Seguitò poi il corpo sopra un cataletto con una vesta di raso cremisi foderata di bellissimi Zibellini colli crini sparsi sul petto. ,, Stava un crocifisso alli piedi, e da ,, lato havea de' libri, et intorno al cataletto havea tutta la sua famiglia vestita a modo nostro di panni imbastiti, che furono di numero 12. Dipoi ,, seguia Messer Mattias (Drevizio) che ,, vi havea suo allievo, et oggi è Secretario regio, e Vice-cancelliere del regno di Polonia. Di poi era Joannes ,, suo notaro, di poi era io, e tutti vestiti di panni imbastiti; di poi erano ,, tutti li dottori della Terra (*della Città*) in ogni facultà, con il Rettore dello Studio, e tutti li nobili e signori che si trovano nella Città; *post hos erat turba magna* di tutti li scolari che erano nella Città che furono ,, numero quindicimila (1), dopo costoro fu tutta la plebe, che fu numero infinito. Fu posto nella sepoltura ,, appresso la sepoltura di Messer Arnolfo Tedaldi, e per li esecutori nel ,, suo testamento, oltre alle ornatissime esequie, fu fatta una sepoltura in ,, terra, di bronzo colla figura sua al ,, naturale con un epitaffio in prosa, e ,, sopra la sepoltura in una tavola dipinta colla figura di nostra donna con ,, il bambino in braccio, e colla figura ,, di Callimaco al naturale in ginocchioni con un epitaffio in versi in detta tavola, il quale epitaffio compose

spese dovesse mantenere cento giovani nobili di Polonia e di Lituania nelle Accademie forestiere.

Anche dopo la partenza del Re suddetto i partigiani dell'Imp. Massimiliano accordarono d'eleggerlo fra gli altri patti con questo: ,, Academiam ,, Cracoviensem et ejus doctores novis ,, stipendiis et ornamentis, viris doctissimis etiam ex Italia et Germania accitis augebit ut ea sit veluti Seminarium Reipublicae ,, (18 Dicembre 1575). Quest'uso d'introdurre Istitutori forestieri, e mandare i giovani a educarsi fuori continuò sino alla distruzione del regno.

(1) Dopo la fondazione dell'Università di Vilna dal Re Stefano Batori eretta sotto la direzione de' Gesuiti, l'Università di Cracovia andò decadendo. Forse il numero di 15 mila era esagerato, ma così stà nel Cod. Barberino e nelle memorie del Coppi. Tra le accuse date da un anonimo polacco a'Gesuiti che erano in Polonia, e confutate da Stanislao Rescio coll' opuscolo intitolato *Spongia qua absterguntur convitia et maledicta equitis poloni contra Jesuitas* Cracoviae 1590, et Neapoli 1592, si legge: ,, Quod dolere te simulas plurimas scholas a Jesuitis dissipatas esse, et Academiam Cracoviensem celeberrimam, solitudine ,, foedam atque squalidam; quae lite-

,, e fece *Bernardinus Galli* da Zara,
,, che in questo regno è stato circa otto
,, anni, ed al presente serve il Rever.
,, Cardinale regio.

,, Morì tanto cristianamente quan-
,, to forse pochi altri alli nostri tempi,
,, perchè prese tutti li Sacramenti con
,, tanta divozione e cerimonia, e tanto
,, dolci parole, e con tanta abbondantia
,, di lacrime, che tutti li circostanti co-
,, stringeva a piangere; e fu di tanto
,, danno la sua morte, et al regno et a-
,, gli amici, che il re et il regno aude-
,, rebbono meglio. Questo per il nostro
,, Callimacho ho voluto scrivere et va-
,, le. *Ex Cracovia* ,,.

Il Coppi cita una copia fatta da suo padre della lettera originale conservata dagli eredi di Callimaco, e scritta *da un suo famigliare ad un tale Lattanzio forse de' Cortesi*, famiglia di San Gemignano. Dal Codice Barberino si sà che fu scritta da Ottaviano Calvani patrizio fiorentino a Lattanzio Tedaldi fiorentino, del quale ho dato le notizie letterarie, che mi è riuscito di raccapezzare, nelle *Notizie dei Secoli XV, e XVI sull' Italia, Polonia e Russia. Firenze* 1833.

Il suo monumento, fattogli dal Re Alberto, vedesi tuttavia nel Chiostro interno del Convento intitolato della SS. Trinità de' Padri Domenicani in Cracovia. La lastra di bronzo, dov' è rappresentato Callimaco, sedente con libro in mano a tavolino nella sua libreria, non stà più in terra sopra la sepoltura, ma fu incastrata nella muraglia dopo che soldati forestieri, acquartierati in quel convento, l' aveano tolta dal suo posto per venderla; ma fortunatamente fu ripresa dalle mani loro, ed in capo a varii anni collocata dov' è ora. Il fu Sig. Conte Canonico Sebastiano Sierakowski di Cracovia me ne mandò un diligente disegno (1). Giovanni Latomio ed altri letterati scrissergli degli Epitaffi onorarj, che possono leggersi nel Tomo II. pag. 324 e seg. delle Dissertaz. Vossiane di Apostolo Zeno.

Giovan Michele Bruto in fine della vita da lui scrittane, ed unita alla edizione che fece, credendola inedita, della *Historia de rege Vladislao*, ne riporta due; uno d'anonimo, che forse è quello di Bernardino Gallo, e l' altro di Giano Vitale.

Scrittori italiani, e polacchi ed altri, i quali fanno menzione di Filippo Callimaco Esperiente nelle Storie scritte da loro.

Italiani

Platina *Vitae Pontificum* in Vita Pauli II.

Gio. Michele Bruto, *Vita Callimachi Experientis.*

Gio. Vincenzio Coppi, *Annali e memorie* degli uomini illustri di San Gemiguano. Firenze 1695.

Apostolo Zeno, tom. II. delle *Dissertazioni Vossiane.*

Mazzucchelli, *Scrittori italiani.*

Tiraboschi, *Storia della Letteratura italiana* nel tom. VI pag. 778-9. edizione di Modena.

Polacchi

Iacopo Gorscio, *Lettera al Cardinale Bolognetti* premessa alla sua edizione dell' Orazione di Callimaco *De contributione Cleri.* Cracoviae 1584.

Martinus Cromerus, *lib. xxx. Rerum Polonicarum.*

Stanislaus Sarnicius, *Annales Polonorum* ad annum 1496.

Joan. Daniel Ianocki, *Litterarum in Polonia Propagatores. Dantisci* 1746.

Francesi

Solignac, Chevalier de, *Histoire generale de Pologne.* Amsterdam 1751 parla nel Regno del Re Alberto dell'influenza di Callimaco. Egli si mette piuttosto dal partito popolare contro di quello; è poco esatto nell'esporne le circostanze, e qualità personali; ma fa alcune savie riflessioni su quelle della sua fuga da Roma. (V. tom. IV pag. 166.)

,, ratorum juvenum quatuor milia ali-
,, quando numerabat, nulla antiqua or-
,, namenta retinere ,,. Il numero di 4 mila è più credibile; ma nondimeno bisogna riportarsi ai tempi; nel 1496 potè essere il numero degli scolari molto maggiore che nel 1592.

(1) Anche nel 1761 fu inciso in rame a Firenze; ed in fine del titolo si legge: *fatto ricavare* (dall' originale in Cracovia) *dall'Eccellentissimo Signor Dottor Paolo Lupi*; ma quel disegno non è fedele.

Bibliografia de' Codici, e delli scritti inediti, e degli stampati di Filippo Callimaco Esperiente.

Codice Barberino cart. in F. N.° 1731.

Questo Codice non mai citato prima, venne alle mani del Chiariss. Sig. Profess. Luigi Maria Rezzi Bibliotecario dopo che entrò alla direzione di quella preziosissima, ma sin'allora disordinata Biblioteca. Ne ravvisammo insieme più particolarmente il suo merito, quando presi ad esaminarlo in occasione delle mie ricerche sarmatiche. Trovammo allora essere interessantissimo per le molte notizie sconosciute sin'allora di letterati italiani, e polacchi. Il Sig. Rezzi mi fu cortese della permissione di farne degli estratti, e così me ne scrisse a' 12 di Luglio del 1828 quando mi mandò altre copie estrattene da lui medesimo per compiacermi: ,, Ho dato il MS. a legare, avendo esso ,, gran bisogno, com' Ella vide, di mi- ,, glior veste, ed essendo gran vergo- ,, gna di vederlo involto in que' vecchi ,, cenci. Le sue mani sono state le ul- ,, time a maneggiarlo in sì misere spo- ,, glie, ed ora volendolo fare, potrà dire ,, che è stato nobilmente legato di nuo- ,, vo in pergamena (1) ,,. La prima parte contiene poesie, lettere ed altro di Filippo Callimaco. La seconda: lettere ed altro di Lattanzio Tedaldi. Di questa ho reso conto nelle notizie del Tedaldi (2); farò qui lo stesso della precedente.

Philippi Callimachi Carmina et epistolae et homiliae.

Carmina

Ad Fanniam Sventokam elegiacon carmen — Ad Bassum — Ad Fanniam — Ad Glaucum Enetum — In coronam sibi per Fanniam datam — Ad somnum — Ad mortem pro Fannia aegrota — Ad Catullum — In eum qui nive concreta collum Fanniae percusserat — In nivem eamdem — Ad Jacinthum Laurentium — De passere Fanniae — Ad Glaucum Enetum — Ad Fanniam — Narratio ad Fanniam de ejus errore — Ad Marsum — Ad Fanniam — De Gremio Fanniae — De Perilla Lusca — Ad Palestinam — In picturam Fanniae — In picturam Cervae — In Paulum Laurentem — Ad Floram — Ad Iulium picenum — In eumdem — De Suavio Fanniae — Ad Fanniam pro natali suo — Ad Sodales — Contra invidum — Ad Catullum de Fannia — Ad Annam Sylviam — Ad Fanniam — Ad Gemmam moderatam — Ad Fanniam — Ad Friuem quae lusca fuerat — In turdum equina seta captum — Ad Aufidum Academicum — De Leone qui se in rete captum interfecit — Ad Damianum de Crassina ebriosa — In reuma pro Fannia dolente oculos — In equum Praxitelis marmoreum — In equum marmoreum Phidiae — Ad Lycornam aucupem submersum — Ad Fabium ambustum — Ad Phyllidem viro seni nuptam — In Carinum paunosum — Ad Fanniam — Ad Glaucum — Ad Catullum Pierium — In Fanniam — Ad Iovianum de casu Lycornae — Ad Annam Sylviam — Ad Fanniam — Ad mensam Cypressinam — Ad Fericillum — De apparatu mensae praetioso — Ad Pomponium — Ad Iacinthum Laurentem — Ad Fanniam — De Lycorna decepto a Monacho — De se male in mensa collocato — De Fannia — Ad Glaucum Enetum — In eum qui nive concreta percusserat collum Fanniae (iterum) — De Fannia — In Sophroniam turpissimam — In eamdem — Ad somnum — Ad Fanniam — Ad eamdem — In Andronicum pavonem — Ad Calym medicum multipliciter indutum — In Monopolum queritantem *alias* crocitantem — In eumdem — Ad Fanniam — Ad Mergum — Ad Joannem Longinum — Epithaphium Longini Junioris — Aliter — Aliter — De Lacrymis Fanniae — Ad Fanniam — Ad Ponticum — Epithalamium Fanniae ac Mosci Danutiani — Epithaphium Corynnae — Ad mentem suam — Ad Leonicenum — Ad Laurentem Strozzam — Epithaphium Pallantis Virbii — Ad Marcum Jacobum de Danno Castellanum Cracoviensem — Ad omnes.

(1) Sinora non ha avuto la medesima fortuna il MS. di Gio. Boccaccio da me trovato nella Bibl. Magliabechiana in Firenze. Ved. *Monumenti d'un MS. Autografo e Lettere inedite di Messer Giovanni Boccaccio ec.* Milano 1830.

(2) Ved. *Notizie de' Secoli XV. e XVI. sull' Italia ec.* Firenze 1833.

Liber secundus praefati Philippi Callimachi.

Ad Cupidinem — Ad Laurentium Mozenigum — Ad Sbigneum Episcopum — Ad Flavium Pantagatum — Ad muscas — In Nisum tubicinem — In Chanensem — In Calvinum parasitum inficetum — In eumdem — Ad Jovianum Myricam — In Rufum — In Janum sputatorem — Ad Lauram Atriensem — In ranam succino inclusam — De eadem — Ad Polum comosum et turpem — De Flavia sorore Roxanae — Ad Norbanum — Ad Nicolaum — In Chargillum — In eumdem — In Cratidianum captatorem — Ad Sempronium metaphorice — In Gargilium — In eumdem — In Fabium loquacem — In Mulium praedicatorem — Ad Gregorium Archiepiscopum — De Joanne Rithifiano Episcopo — Ad Gregorium Sanoceum de eodem — De eodem ad eumdem — In Labienum Adaulum — De eodem — Ad Roxanam — Ad eamdem — Galleni figuli Roxanae genitoris epistola — De eodem ad Nigrinum — Ad Nigrinum de Crysa ebriosa — Idem de iisdem — — Ad Joannem Astrologum — In Tertulliam — Votum Bartholi et Finae — De adamante, corvo, et annulo ad Mathiam Corvinum Ungariae regem — In Olynthiam ineptam et formosam — In Curinam — Francisci Pierii vel Bonaccursii de S. Geminiano ad Callimachum fratrem Sylva — Laurentii Bonincontri Miniatensis ad Ca . . . . Castellanum, qui quidem Laurentius temporibus nostris vixit. Quo tempore vivebat erat astrologus, philosophus, theologus, et poeta maximus; plura in praedictis composuit et Romae diem suum obiit — Ad Zanobium Acciarolum Callimachus — Callimachus ad Lactant. Tedaldum (1).

Philippi Callimachi Epistolae ad Lactantium Tedaldum et alios amicos.

Ibi: „ Adverte lector, et ne mire-„ ris si in hoc volumine invenies Phi-„ lippi Callimachi amicissimi nostri „ literas tum latina, tum patria lingua; „ scripsi enim in utraque lingua scri-„ ptas literas, ut omnibus innotesceret, „ quomodo in eum Lactantius Tedaldus „ afficeretur; cum noluerim etiam ejus „ minima perditum iri „.

N. B. Questa nota, come dissi nelle notizie del Brognolo e del Tedaldi, è del medesimo Tedaldi, ed unitamente ad altri luoghi ivi da me citati, mostra che il Codice fu scritto da Lattanzio Tedaldi.

In una postilla dello Scrittore del Codice sono dichiarati i nomi di varj amici, a'quali Callimaco mandava in regalo alcune pelli, cioè a Marsilio Ficino (che scrivendogli da Petricovia a 25 Maggio 1488 lo chiama *Academiarum Restitutor doctissimus*) a Lorenzo de' Medici (di Pietro), a Bartolomeo Scala, ad Ugolino Verino poeta fiorentino, a Lattanzio Tedaldi.

Lettera latina di Benedetto Brognolo a Filippo Callimaco data da Venezia XVII. Kal. Octobris 1488 con due postille dello Scrittore del Codice che possono vedersi insieme colla lettera nelle notizie del Brognolo. (*Giornale Arcad. vol. III. del* 1828).

„ *Literae* Octaviani Chalvani D. Ghucci de Chalvanis patricii florentini patrio sermone scriptae in quibus tractatur de testamento Domini Philippi Callimachi, de ejus morte, ac ejus exequiis, sepulcro et epithaphio, ad Lactantium Tedaldum amicum dicti Callimachi „.

„ Callimachi Bonaccursii Geminianensis *Homelia super evangelium de VII. beatitudinibus* „.

Codici Vaticani.

Cod. 2869. 4. e Cod. 5156 sono descritti da Apostolo Zeno nel volume 2. delle *Dissertazioni Vossiane* dove parla di Filippo Callimaco.

Vi sono contenute le sole poesie. Pregato da me il dottissimo Sig. Colonnello Finch inglese, allora dimorante in Roma, di darmi un ragguaglio del codice 2869, così mi scrisse a' 21 Novembre del 1826 „ Esso è cartaceo, di 102 pagine „ in quarto piccolo. La scrittura pare „ essere di forma tedesca. Questa raccol-„ ta di versi è intitolata: *Fanniatum*

(1) Il Tedaldi reputava di poca lode lo scrivere in volgare, e perciò ai giustifica di aver mescolato le lettere volgari di Callimaco colle latine. Della poca stima che aveasi per la lingua volgare in quel tempo, parlai già nella prefaz. alla mia ediz. di *Albertano*, ed in conferma riportai una lettera dello stesso Callimaco in volgare, ma sparsa di parole latine per distinguersi dal popolo.

„ claro et ornato viro Arnolfo Tedaldo
„ florentino fratri optimo Philippus
„ Callimachus felicitatem dicit — Pro-
„ logus — Il poeta dice d'essere stato
„ vagabondo in Egitto, in Grecia, ed
„ in altri paesi lontani, e parla in un
„ tuono flebile de' guai a cui fu sottopo-
„ sto dalla malvagità de' suoi persecuto-
„ ri. Si rallegra d'aver trovato un'asilo
„ presso Gregorio Sanoceo vescovo di
„ Leopoli di cui fa un bell' elogio, fini-
„ sce con biasimare i vizj che domina-
„ vano a tempo suo, e quindi:

„ *Ad Fanniam Sventockam nostri*
„ *temporis foeminarum speciosissi-*
„ *mam Elegiarum libellus incipit.*

Sono 28 elegie intitolate ad *Fanniam Sventockam*; le altre poesie anch'esse latine sono presso a poco le medesime che quelle del Cod. Barberino, ma in minor numero; tranne la seguente, che non è nel codice suddetto: *Evocatio ex rure in civitatem pro natali Christi ad Gregorium Sanoceum Leopoliensem Archiepiscopum.*

Codici Laurenziani.

Cod. N.° 43 Gaddiano plut. 91 sup. miscell. cartaceo. Contiene alcune poesie simili a quelle de' codici precedenti, e fra le altre *Ad Fanniam de ejus errore carmen.*

Cod. N.° 5 plut. 24 miscell. cartaceo: *Philippi Callimachi carmina nonnulla.*

Cod. N.° 73 plut. 89 sup. miscell. cartaceo a pag. 47 *Callimachi carmina quaedam*; cioè *ad Franciscum Ugolinum Carmen Heroicum — Elegia in obitu M. Antonii Romani — Villa etrusca Lucae Ugolini — In vaccam aeneam Myronis.*

Codice della libreria Saibante di Verona scritto verso il fine del secolo XV. intitolato *Callimachi poetae quidem lepidissimi epigrammatum libellus.*

Codice Veneto.

Il Codice citato dal Zeno nelle Vossiane (T. II. p. 332) già esistente a S. Mattia di Murano, ora si conserva nella I. e R. Bibl. Marciana, ed è registrato nell' Appendice ai Codici Latini, sotto il num. CXXV, della Classe X. È cartaceo del sec. XV. in 4.° di pag. 288. e contiene:

Philippi Callimachi Experientis, Historia de iis quae a Venetis tentata sunt de Persis, ac Tartaris contra Turcas movendis. Da car. 1. a 70.

Ejusdem *Oratio ad Innocentium VIII. P. M. de Bello Turcis inferendo.* Da c. 73 a 135.

Benedicti Brognoli, Epistola ad Philippum Callimachum Experientem. Incipit. „ Pridie quam tuae humanita-
„ tis litteras accepissem etc. „ *Venetiis* 1489. Da car. 137, a car. 141.

Philippi Callimachi Experientis Historia rerum gestarum contra Turcas ab Vladislao Poloniae et Hungariae Rege. Da car. 142 sino alla fine, cioè a c. 288.

Codice di Pulavia.

Sanocei Gregorii, Archiepiscopi Leopoliensis Vita, Sbigneo de Olesznicza Episcopo Vladislaviensi.

Erasi proposto di pubblicarla il Conte Ossolinski Bibliotecario della Imp. libreria di Vienna, ma finì di vivere prima d'aver eseguito il suo desiderio.

Philippus Callimachus Florentinus Derslao de' Rithuani Palatino Sandomiriensi, de exilio suo 1471.

Sbigneo de Olesznicza Episcopo Vladislaviensi Regni Poloniae vicecancellario Epistola (da Lublino 1478, 7. Maggio) *Consilia politica et literaria.*

Sbigneo de Olesznicza Consilia de ratione qua admittendi sunt amici et familiares, an. 1472.

Codice della Biblioteca di Cracovia.

Vita Gregorii Sanocei ecc.

Vita Sbignei Cardinalis.

Tengo copie di tutto (fuori della Vita del Card. Sbigneo) fatte da me in Pulavia, e collazionate con il Codice di Cracovia l'anno 1830.

Opere che si credono perdute.

Epistola de Polonorum regum laudibus ad Innocentium VIII. Rammentata da G. Michele Bruto *in vita Callimachi* (forse è la stessa che l'orazione conosciuta a stampa).

De Tartarorum moribus liber unus. È rammentato dal Tritemio *de Scriptoribus ecclesiasticis*, e da Gio. Michele Bruto nella *Vita di Callimaco.*

Amorum libri quinque. Citati dal Tritemio e dal Poccianti.

De eloquentia, disputatio. Ne par-

la Callimaco stesso in fine del libro: *De his quae a Venetis tentata sunt.*

Historia peregrinationum suarum. La rammenta il Can. Scheufler nella prefazione alla prima edizione della Storia *de Rege Vladislao seu de Clade Varnensi* (forse è la stessa della lettera a Derslao de Rithvani).

De regibus Panoniae, poemetto in versi esametri. Ne parla Lelio Giraldi nel primo dialogo de' poeti de' tempi suoi. Forse è l'istoria rammentata dal Gesnero nella Biblioteca a pag. 160. cioè, *Callimachi historia hungarica.*

Opere conosciute a stampa.

Oratio habita an. 1486 *ad Innocentium VIII. Pontificem Maximum Januae ortum de Bello Turcis inferendo. Apud Candidam Cracoviam Regiam Poloniae, impensa, sumptu et opera Joannis Haller ejusdem civitatis a Consiliis. Anno a partu Virginis* 1524 *mense Januario.*

Di questa Edizione così l'Innochii:
,, Editioni huic longe rarissimae praemissa est Andreae Cricii Episcopi
,, premisliensis ad Petrum Thomicium
,, Posnaniensem Antistitem, et regni
,, Poloniae procancellarium avunculum
,, suum epistola. In fine accesserunt Andreae Cricii encomium divi Sigi-
,, smundi regis Poloniae post victoriam
,, de Tartaris elegis compositum, ejus-
,, que epistola nomine Barbarae regi-
,, nae ad Sigismundum regem Polo-
,, niae, Moscorum in alba Russia victo-
,, rem elegis conscripta. Eidem Oratio-
,, ni etiam addita sunt Petri Ricinii,
,, Mathiaeque Pyrserii, et Stanislai Ho-
,, sii Carmina in laudem ipsius Calli-
,, machi Experientis per celeberrimum
,, episcopum premisliensem dominum,
,, Andream Cricium ab interitu vindi-
,, cata Carmina elegiaca.

La stessa Orazione fu ristampata *Haganoae ex officina Secariana* An. 1533 4.° insieme con l'opuscolo *De his quae a Venetis tentata sunt etc.* Pietro Pizarro la inserì nella sua collezione *De statu imperii Osmanici qualis ante* 400 *annos fuerat.*

Callimachi florentini Poetae laureati Carmen Saphicum in vitam gloriosi Martyris S. Stanislai Episcopi Cracoviensis Polonorum Gentis patroni etc. apud Dominum Joannem Haller. Cracoviae.

De gestis Attilae regis. Haganoae 1530 *per Joannem Secarium* 4.° Item *Francofurti per Vechelium* 1581. 8.° —Nella collezione di Giovanni Sambuco intitolata *Res Hungaricae* —Nella storia di Ungheria del Bonfini *Hannoviae* 1606. in fol. — *Basileae per Bartol. Westemerum* 1541. 8.° — e nella collezione intitol. *Opus historiarum nostro saeculo convenientissimum* a carte 330.

Historia de his, quae a Venetis tentata sunt de Persis ac Tartaris contra Turcos movendis; non solum verborum elegantia conscripta, verum etiam multis gravissimis consultationibus ad id bellum perficiendum referta. Haganoae ex officina Secariana 1533. 4.°

Vi è unita l'Orazione ad Innocenzio VIII. e si trova anche nella collezione *Rerum Persicarum.* In principio della detta Storia è una lettera di Mattia Drevizio segretario del re Alberto e discepolo di Callimaco diretta a Mess. Antonio Mauroceno (Mocenigo).

Historia Casimiri Regis Poloniae et Joannis Alberti ejus filii. Francofurti, 1601.

È inserita anche nei Comentarii *Rerum persicarum* a carte 402. *Francofurti* 1601. *fol.*

Epistola de Clade Varnensi, è stampata nella Cronica Turcica del Lonicero. Basilea 1556.

Item. *Francofurti* 1578 con altri scritti delle cose de' Turchi. Sebbene vi sia il nome di *Epistola* è la medesima che la seguente:

Historia de Rege Vladislao, seu Clade Varnensi. Augustae Vindelicorum in officina Sigismundi Grim. Medici et Marci Wirsung. Anno Virginei partus 1519. *die Maii* 8.°

Prima edizione. Dopo il frontespizio ne viene una lettera di Sigismondo Scheufler Canonico di Frisinga ad Egidio Rem. (forse *Remensi*) V. I. *doctori, canonico pataviensi*, nella quale tratta dell' edizione da esso fatta da un MS. non autografo, e molto scorretto. Succedono quattro epigrammi latini. Il primo è di due distici, anonimo; il secondo di tre, fatto da Sebastiano Rodtaler can. della Collegiata di S. Andrea di Frisinga. Il terzo, un distico del medesimo; il quarto, di 4. distici d'Arsenio Prunner procuratore di cause nel consiglio di Frisinga, tutti in lode dell'opera e del suo autore.

Ne seguita la prefazione di Callimaco, dove fa l'elogio di Pietro de Buyno Vescovo di Vladislavia suo ami-

to e protettore, dal quale fu specialmente impegnato a scrivere quella storia. Il libro non ha numerazione delle pagine. La storia di Vladislao ne fa la prima parte, o lib I; la sconfitta di Varna è la seconda, o lib, II. La data della stampa è in fine; termina il libro con una impresa rappresentante due Ercoli ecc. La seconda edizione fu fatta da Michele Bruto in Cracovia l'anno 1582 credendola inedita (1).

V. Bruto in questa Bibliografia.

Oratio in Synodo episcoporum de contributione Cleri. Cracoviae ex officina Lazzari an. 1584 *in* 4.°

Fu pubblicata da Jacopo Gorscio all'occasione di una imposizione sul Clero per la guerra contro il Turco e la dedicò al Cardinale Alberto Bolognetti allora Nunzio Apostolico in Cracovia, nella qual dedica fa l'elogio di Callimaco, e ne raccoglie alcune notizie. Conservo presso di me un'Editto regio MS. con le tasse prescritte a tutti gli Ordini ed altre classi l'anno 1590.

De ejus errore ad Fanniam Sventokam carmen, edito dal Can. Bandini nel catalogo de' Codici latini della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Nomi e notizie di quelli a' quali Filippo Callimaco diresse poesie latine, o scrisse lettere.

Lorenzo Bonincontri, scrisse la *Storia sicula* pubblicata dal celebre Gio. Lami con illustrazioni in tre volumi delle *Deliciae eruditorum*, dove dà molte notizie della famiglia Bonincontri.

Questo Lorenzo scrisse anche *Annales Samminiatenses* che si conservano MS. nella Bibliot. Magliabechiana di Firenze Classe XXV. Cod. 559.

— *Rerum divinarum et naturalium carmina libri tres ad praestantissimum Virum Laurentium Medicem.* Ivi Classe VII. Cod. 1099. P. 8.

Lorenzo Mocenigo. Il Tiraboschi T. VIII. pag. 1157. ediz. di Modena nomina Jacopo e Tommaso rimatori, e Andrea autore d'una Storia veneta ed altre opere.

Il Foscarini *Letterat. Veneziana* ricorda, oltre quelli, Giovanni, Lazzaro, Lionardo, Piero Mocenighi, o Maurocèni.

L'Agostini aggiunge *Antonio*, ma tutti tacciono di *Lorenzo*.

Flavio Pantagato.

Zanobi Acciaioli, lett. notissimo.

Lattanzio ed Arnolfo Tedaldi (V. Notizie de' Secoli XV. e XVI. sulla Italia, Polonia etc. Fir. 1833).

Bened. Brognolo (V. sue notizie loc. cit.)

Marsilio Ficino, letterato e filosofo fiorentino notissimo.

Ottaviano di Guccio Calvani patrizio fiorentino, che stava in Cracovia.

Frescobaldi fiorentino stava in Cracovia.

Francesco Bonaccorsi fratello di esso Callimaco, nato nel 1440. fu Cavaliere, Conte, Oratore e Poeta come s'intitola nella vita che scrisse del Beato Bartolo. (V. Apostolo Zeno T. 2. delle Vossiane pag. 321). Ebbe altri due fratelli Ettore e Matteo.

Erasmo Ciolek Vescovo di Plock; andò più volte a Roma ambasciatore del re Alessandro al Papa Leone X.

V. Ciolek o Poniatowski in questa Bibliografia.

Matteo Drevizio fu già scolaro di Callimaco, poi Segretario del Re Alberto, Vescovo di Primislia, e Vicecancelliere del regno di Polonia. Questo Matteo Drevizio raccolse le poesie latine di Callimaco, e le dedicò a Lorenzo de' Medici il Magnifico.

Fannia Swentocka, era forse Francesca Swienciska della famiglia Swienciski conosciuta in Polonia; od anche Swientowski; nel *Prologo al Fanniato* nel Codice Vaticano 2869 dice che fu accolto con grande ospitalità da questa Fannia e la chiama sua benefattrice.

Giovanni Longino detto dai Polacchi Dlugosz autore della *Storia Polonica* stampata in Lipsia nel 1712, Istitutore de' Figli del re Casimiro prima di Filippo Callimaco, poi Arcivescovo di Leopoli, morì nel 1480.

Giacomo di Dauno Castellano di Cracovia „ Capitaneus Cracoviensis „ Jacobus Dabienski regni Poloniae vicethesaurarius, quem rex Casimirus „ ad custodiam regni et partium Cracoviensium reliquerat „ (Dlugossus Hist. Pol. lib. 13. ad ann. 1466).

Sbigneo vescovo di Cracovia, e poi Cardinale.

Mattia Corvino re d'Ungheria.

Francesco e Luca Ugolini.

Tomaso Portinari.

(1) Stefano Broderith scrisse: *De Clade qua ad Mohazium an.* 1526 *Rex Ungarorum Ludovicus periit. Basileae* 1568 *et* 1574. Io non ho veduto questo libro. Sarei curioso di farne il confronto colla storia scr. da Callimaco.

56. Bonamici, Lazari *Petro Hosio, Polonis Universis Epistola.*
Inter *Epistolas Clarorum Virorum. Venetiis* 1568.

57. Bonarelli della Rovere, Conte Prospero, *La Fidalma; dedicata a Cristoforo Conte di Tencin-Ossolinski Palatino di Sandomir. Bologna per Tebaldini* 1642. 8.°

58. Bonfigli, Onofrio, livornese, esercitò la medicina in Polonia, dove pubblicò le opere seguenti:

— *De peste, et ejus contagio, Dissertatio epistolaris ab Onuphrio Bonfigli Med. Doct. conscripta sub auspiciis celsissimi principis S. R. I. Georgi Lubomirski etc. Cracoviae typis Francisci Cezary A. D.* 1720. 12.° e poi ne seguita:

De peste et ejus contagio Dissertatio epistolaris D. Hieronymo Zanichelli celebri Venetiis Chimiatro.

— *De abusu in cura putridarum et malignarum febrium Dissertatio Epistolaris sub auspiciis Illustrissimi et Excellentissimi Domini Josephi Gonzaga Myskowski etc. Cracoviae typis Francisci Cezary A. D.* 1720. 12.°

Dopo comincia la Dissert. diretta: ,, Nobili ac excellentiss. D. Christiano ,, de Helwich medicinae doctori, Academiae Leopoldinae naturae Curiosorum ,, meritissimo Socio ,,.

— *Plica polonica novissime explicata ab Onuphrio Bonfigli Med. Doctore sub auspiciis Celsiss. D. D. Adami Sieniawski etc. Cracoviae typis Francisci Cezary S. R. M. etc. typographi A. D.* 1720. 12.°

Nella dedica dice: ,, Quis ergo non ,, judicabit Medusae capillamentum hu- ,, jusmodi non fuisse, atque fabulae an- ,, sam dedisse? ,,

Ne viene la prefazione: ,, Excellen- ,, tiss. D. Godofrido Klaving S. C. M. ,, et Principis palatini Medico Poliatro ,, Vratislaviensi, Curiosorum naturae ,, Academico etc. ,,

Ivi: ,, Cum sciverim inter vete- ,, res medicos, praeter Herculem a Sa- ,, xonia, Thomam Minadorum, Rode- ,, ricum a Fonseca, et Danielem Senner- ,, tum, de plica nullum alium tractas- ,, se, denique Davissonum de hujus af- ,, fectionis vanitate contendisse, et tan- ,, dem inter recentiores Christianum ,, de Helwich in historia morborum ,, Vratislaviensi veritatem vindicasse, ,, quae pluribus adhuc morborum obser- ,, vationibus confirmatur, judicaveram ,, necessarium fore Poloniae, ubi maxi- ,, me Plica endemius morbus existit, ,, exponere quid proprio sensu et praxi ,, de hac comparaveram. E Cracovia in ,, Italiam itinerans gratiosa consuetudi- ,, ne tua, et doctissima conversatione ,, adlectus Vratislaviae, precabar ut una ,, cum D. de Helwich judicium de prae- ,, senti tractatu faceres, quibus placuit ,, typis ipsum committere; nunc autem ,, eadem confisus approbatione addidi ,, aliqua, et recusum cum adnexis dis- ,, sertationibus, quae antehac impressae ,, seorsim fuerant ad te remitto. Me ,, amare persevera, et vale ,,.

Succedono due epigrammi latini in lode dell'autore, l'uno del dottore Godofredo Klaunig archiatro Cesareo, e Accademico curioso della natura; l'altro di Gio. Bernardo Sthaar filosofo e medico dottore della Legazione in Moscovia, medico Cesareo ec. Comincia il trattato della Plica, dove: ,, Etsi po- ,, lonica dicatur, est adhuc extensa per ,, Lithuaniam, Russiam rubram, et Tar- ,, tariam minorem, ubi non solum ad ,, humanum genus, sed etiam ad sues, ,, canes, plurimos equos, et alia bruta ,, diffunditur. Hungaris etiam aliquibus ,, hoc malum innotescit, et ex observa- ,, tionibus Schenski Brisgois, Alsatiis, ,, Belgis, nonnullisque Rheni tractibus ,, frequens esse reperitur . . . Nec equi- ,, dem caret sua plica Neapolis, ubi ,, plures, speciatim e foeminarum ple- ,, be, dignovi tricam sponte capiti exor- ,, tam caute tuentes impexam . . . quae ,, fabuloso commento *la treccia delle* ,, *fate* vulgariter ab illis appellatur ,,.

Il dottore Cristiano Enrico Erndtelio nella sua *Varsavia physice illustrata* contradice al sistema del Bonfigli intorno all'origine della Plica, che la ripete dall'acqua infetta: ,, Eodem ,, fere modo et Bonfigli itali opinio re- ,, centissima de origine plicae refutan- ,, da: dum enim ipse aquam per terrae ,, pinguedinem, vel oleositatem mine- ,, ralem, ut vocat, inquinatam pro causa ,, universali plicae allegat, non recor- ,, datur in Italia sua, praecipue in agro ,, neapolitano prope Puteolos, et Vesu- ,, vium longe copiosiores, et frequen- ,, tiores dari aquas pinguedine, vel sul- ,, phure impraegnatas, plica tamen inibi ,, cerni fere nullam ,, pag. 158.

A pag. 4 della prefazione dopo aver rammentato altri scrittori medici che trattarono della Plica, ed altre malattie più comuni in Polonia, continua a dire:

„ Meliora sibi promittere potest curio-
„ sus historiae medicae polonicae ama-
„ tor ab Onuphrii Bonfiglii Liburnen-
„ sis, qui Cracoviae per aliquot lustra
„ medicinam quondam exercuit, recen-
„ tiori Tractatu de Plica, peste et fe-
„ bribus malignis anno 1720 junctim
„ edito „.

Il Bonfigli dopo avere esercitata la sua professione, specialmente in Cracovia, ed altrove in Polonia, lo spazio di anni 21, ritornò alla patria con lettera del re di Polonia Augusto II in data dei 30 Aprile del 1721, nella quale raccomandavalo al gran-duca di Toscana Cosimo III. (V. carteggio di Cosimo III. filza 32 an. 1721 nell'Archivio vecchio mediceo).

Giacchè abbiamo parlato della Plica, è a proposito di qui rammentare la lettera che il collegio medico della Università di Zamoscia nella Gran Polonia scrisse al collegio medico dell'Università di Padova l'anno 1599 per chiedergli la sua opinione intorno a' sintomi di questa malattia. Questa lettera la trascrissi da una copia MS. conservata nella Bibliot. Ambrosiana di Milano; ma non vi era nè il nome del professore che d'ordine del collegio la scrisse, nè l'anno in cui fu scritta. Venutami alle mani l' opera del dottore Cristiano Enrico Erndtelio sopra citata, vi trovai non solamente alcune citazioni di luoghi dalla stessa trascritti, ma l'intitolazione ancora, cioè: *Epistola Domini Laurentii Starnigelii rectoris academiae Zamosciensis ad professores Academiae Patavinae medicos an.* 1599 *exarata*. La chiama „ Anti-
„ quissimum et primum forte de hoc
„ affectu (Plicae) scriptum „ e contitinuando a riportare succintamente il contenuto della medesima, soggiunge:
„ Docet quod inter Hungariam, et Pocu-
„ tiam regni Poloniae provinciam pri-
„ mum post A. C. 1287 istiusmodi cirri
„ in crinibus hominum observati fue-
„ rint „.

Non si può rilevare dalle parole dell' Erndtelio se avesse veduto questa lettera MS. ovvero stampata, ma dal modo col quale ne parla sembra che fosse MS. L' ho pubblicata nelle *Notizie di Medici ec. italiani in Polonia* da pag. 31 a 34.

59. Bonfini, Antonii, Florentini *Rerum Hungaricarum Decades quatuor cum dimidia. His accessere Joan. Sambuci aliquot appendices etc. Francofurti apud Andr. Vechelium* 1587.

Era stata già impressa a Basilea l'an. 1568, ed ultimamente fu ristampata a Lipsia nel 1771.

Gio. Michele Bruto così ne scrisse nel suo libro *de Historiae Laudibus*:
„ Homo italus in foedissimam adsenta-
„ tionem effusus Mathiae regis origi-
„ nem in gentem Valeriam romanam
„ refert, cujus nobilitatis patrem aucto-
„ rem ignotus extulit Valachorum pa-
„ gus; quo assentationis genere nullum
„ potuit putidius excogitari; quasi non
„ majori laude Joannì Hunniadi fuerit
„ relictus filius, qui patriae virtutis
„ atque animi effigies Rex Ungharis
„ imperaret, quam nasci ipsum e Pelo-
„ pe, aut Agamemnone Regum Rege „.
Ed in altro luogo del medesimo libro:
„ Quid quod veteres non placent? pla-
„ cet Jovius, Bonfinius? miraris me tan-
„ tulum hominem jacere, qui per vete-
„ rum vestigia incedo, atque horum
„ ampullas et tumorem, cujus admira-
„ tione vulgus tenetur, non possum
„ quantum debeo, cum nullum mihi in
„ eo statuam modum, stomachari „.

Il Bonfini era istoriografo di Mattia Corvino Re d'Ungheria. La Storia scritta dal medesimo debbe aver posto in questa Bibliografia per la relazione di essa con quella di Polonia.

60. Bonini, Filippo Maria, *L'Eco della fama; Panegirico nella coronazione della Sacra Maestà di Eleonòra d'Austria Regina di Polonia. Vienna app. Leopoldo Voigt.* 1670. 8.°

61. Borasti, Gregorii, *Gratulatio Cardinalitii honoris Ill.mo et Rev.mo Domino Antonio Sanctacrucio Archiepiscopo Seleuciae, et ad Sigism. III. Regem Poloniae et Sveciae Regem Nuncio Apost. dicta. Varsaviae in Officina Joannis Rossowski S. R. M. typogr. an.* 1630. 8.°

62. Boris, Fedrowicz, Gran-duca di Moscovia, *Lettera a Jacopo Luigi Cornelio veneziano*. Lo invita ad andare a Mosca, ed a condurre o spedire *alios quicumque sint doctores sive eruditi variis scientiis et experientiis etc.*
V. Ciampi *Appendice alle Notizie di medici ec. italiani in Polonia ec.*

63. Boscovich, Rogerii, *Stanislai Poloniae Regis etc. dum ejus effigies in*

publico Arcadum coetu erigeretur Apotheosis. Romae 1770.

— *Giornale d'un Viaggio da Costantinopoli in Polonia con una relazione delle rovine di Troia. Bassano* 1784. 8.°

64. Boteri, Joannis, benensis, *In Henricum Valesium potentiss. Poloniae Regem ad Petrum Costkam Illustrem et Magnificum virum Carmen. Cracoviae Matheus Siebeneycher excudebat* 1573.

Questo rarissimo libretto fu publicato da Matteo Dziwis Piscorzevio con prefazione o dedica da esso diretta a Pietro Costka. L'ho veduto nella Bibl, Swidzinski.

— *Relazioni universali divise in quattro parti, arricchite di molte cose rare, e memorabili coll' ultima mano dell'autore; accresciutevi varie osservazioni di Girolamo Brusoni, colle notizie degli affari più rilevanti di Stato e di Religione di questo secolo, et aggiuntavi la Ragion di Stato del medesimo Botero. Venezia per li Bertani* 1659. 8.° mag. vol. 2. con qualche carta geografica. Vi sono aggiunte la 5.6. e 7. parte.

La prima edizione fu fatta in Roma l'anno 1592 divisa in tre parti; bella edizione in 4.° Nella dedica della II. parte di quella edizione a Don Filippo d'Austria dice il Botero „ non essere „ stato a'rapporti d'altrui, ma d'avere „ viaggiato egli stesso per mare, e per „ terra; d'essersi fermato nelle Corti „ de'maggiori principi dell'universo, e „ d' avere spiato curiosamente dello „ stato, del governo, e del potere di „ loro „.

Nel lib. I. della parte II. trattasi della Polonia e della Moscovia come pure in varj luoghi delle altre parti, e nelle Osservazioni aggiunte dal Brusoni.

Queste relazioni sono utilissime per conoscere l'antico stato, ed i cambiamenti accaduti de'costumi, delle arti, della milizia, del commercio, e della politica nelle nazioni.

Ne furono fatte molte edizioni vivente l'autore, che in ciascheduna faceva mutazioni, ed accrescimenti.

Ho veduto, oltre le già descritte, quelle di Brescia del 1598 con piccole carte geografiche; di Venezia del 1599 per Giorgio Angelieri, nella quale, come dice il frontespizio a parte, la prima volta fu aggiunta la *Descrizione del Mare* dedicata al sig. Stanislao Costka governatore di Mariemburgo dallo stesso Botero con data del 5 marzo 1598. Altre di Venezia del 1608 e del 1640. con la *Relazione del mare*. A tutte le suddette edizioni è da preferirsi la descritta in principio, ossia dell' anno 1659 che sembra esser l'ultima con giunte e correzioni inedite dell' autore, e nella quale oltre la *Ragione di Stato* con frontespizio e numerazione separata, sono anche tre libri delle cause della grandezza delle città. Vi si dice dovere esservi pure la *Relazione del mare*, ma in alcuni esemplari non si trova, facendosi fine col terzo libro delle cause ec., e a piè dell'ultima pagina è chiamata la tavola copiosissima delle materie, come difatti vi è. In altri esemplari seguitano dopo l' indice altri sei libri, un discorso, ed in ultimo la Relazione del mare, sicchè le 4 parti indicate nel frontespizio diventano sette, con frontespizio e numerazioni separate a tutti i diversi trattati che vengono dopo l'indice.

— *Teatro del mondo descritto da Gio. Botero benense, diviso in cinque parti, e tradotto in polacco dal Lenczyski. Cracovia per Nicolao Lobio* 1659 *vol.* 5.

Con questo titolo in polacco fu tradotta l'opera delle Relazioni del Botero da Lenczycki, Minore Osservante.

Nello *Status Regni Poloniae, Lugduni Batavorum ex Officina Elzev.* 1627 *a pag.* 402 si trova *Joan. Boteri Poloniae descriptio*, che è la traduzione in latino di quella che stà nelle Relazioni, probabilmente fatta dallo stesso Botero, il quale finì di vivere in Torino l'anno 1617. Il Tiraboschi poco si trattiene a parlar del Botero, e nulla dice del conto fatto delle sue Relazioni e della Ragione di Stato in Francia, ed in Polonia.

Oltre il Tiraboschi vedasi del Botero ciò che ne scrisse il fu chiarissimo conte Galeani Napione nei *Piemontesi illustri*, l'articolo nella *Biografia universale* pubblicata a Parigi.

65. Boym, Michele Pietro, Gesuita, *Lettera scritta da Tunchino l'anno* 1658 *al Granduca di Toscana.*

Il Boym partì la prima volta per la China in qualità di Missionario l'an. 1643. Tornò a Lisbona nel 1652. spedito ambasciatore a Roma dallo Imperatore

della China; ne riparti l'anno 1656 e morì là nel 1659. Venendo in Europa portò seco molte opere scritte da lui, per farle stampare; è de' suoi MSS. un ampio catalogo in fine dell' Opuscolo intitolato: „ *Briefe relation de la notable conversion des personnes royales et de l'estat de la religion Chretienne en la Chine etc.* Fu stampato a *Paris chez Sebastien et Gabriel Cramoisy* 1654 *in* 8.°

L'ho veduto nella Biblioteca Magliabechiana in Firenze *Clas.* 37. *Palchetto* 4.

L'Opera di lui che più interessa è questa: *Flora Sinensis fructus floresque humillime porrigens serenissimo et potentissimo principi ac Dom. Dom. Leopoldo Ignatio Hungariae regi florentissimo etc. a R. P. Michaele Boym Societatis Jesu Viennae oblata anno salutis* 1656. *Viennae Austriae, typis Mathaei Rietii in fol.*

Sono carte 34 con 2 tavole colorate di piante e d'animali. Quest' opera rarissima l'ho veduta nella Biblioteca di S. A. I. R. il Granduca di Toscana. È tale la sua rarità, che nel 1730 Bayer la credeva tuttavia inedita. Fu tradotta in francese, e stampata nella Collezione di M. Therenot insieme con una breve relazione della China fatta dallo stesso Boym, e letta nel 1652 alla Chiesa di Smirne; fu poi stampata nel 1654 in Parigi, com'abbiamo detto di sopra.

Essendomi venuta alle mani la seguente lettera del Padre Michele Pietro Boym al G. D. di Toscana scritta da Tumquino, dov' era il P. Boym ad oggetto delle Sacre Missioni, mi sono risoluto di quì stamparla a maggior notizia degli studiosi della Storia Naturale, quantunque fosse già pubblicata dal celebre Sig. Dottor Giovanni Targioni nel tomo II. parte I. pag. 244 dell' Opera sua intitolata: *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche in Toscana, Firenze* 1780 *vol.* 4; opera ormai diventata assai rara.

Serenissime Princeps
ac Domine Clementissime.

Tandem ad ipsa confinia Sinarum perveni, regnum inquam Tumquini; inde ad Imperatorem Sinarum, cujus mater Imperatrix, et Regina uxor, et Princeps filius baptizati sunt, brevi me penetraturum spero. Hic quatuor exercitus contra rebelles educit in aciem cum 200 elephantibus, et ad quinque regna quae actu possidet, reliquas Sinarum terras recuperare procurat. Cogitanti vero mihi illam benevolentiam quam Pisis expertus sum cum abirem ex Europa, et cum promiserim, si quae occurrerent naturae inusitata describere vel mittere, cum ad manus mittenda, quae desiderabam non occurrerent praeter semina arborum duarum sinicarum quae etiam in frigido climate et solo fructificare possunt, haec humillime cum hisce litteris interim Vestrae Celsitudini offero: videlicet YA-TA, et SVPIN arborum semina injicienda terrae initio veris; imo ipsa die ingressus solis in arietem, fructificatura post aliquot annos. Quia vero existimo Vestram Serenissimam Celsitudinem habere in sua fundaria lapillum PVCO DE SPIAHO indicum, qui immissus in aquam statim illam amaram efficit, et per hoc si illam aquam aeger bibat, febrim solvit, experientiam per quam virtus illius lapilli certe deprehenditur, describo: postea quam a manu in modum pugni conclusus fuerit, si supernam superficiem manus quispiam tunc lambat, amaritudinem illum percipere oportet; et similiter si locum ubi brachium conjungitur humero aliquis iterum lambat, amaritudinem sentire necesse est; plane admirabili modo diffundit virtutem per carnes et venas, eousque quum etiam aqua immissus, et per aquam epotam febricitantis corpori universo communicat. Reperitur in sylvis malacensibus in exuviis porci vetuli naturali morte defuncti, et ibi 50 et amplius scutis, si est probatus, venit.

Duo alia naturae mirabilia adnecto: unum quidem in Malaya regione reperitur, unde etiam in Indiam, et Sinas exportatur; et est arbor quaedam similis palmae indicae, quae ab arabica, et siriaca specie omnino differt, sed nullum fructum producit, propagatur autem per plantarum juxta se similem productionem. Ubi adolescit, truncus ipsius grossescit, et cum spongiosus, seu potius porosus sit plurima aqua abundat; hanc igitur abscissis foliis, et radicibus in foveam exprimunt, quae lactis instar emanat alba et densata tantisper a frigore in storeas suppositas cribri ministerio effundunt, unde pluviae parvulae instar spargitur, et a circumstante frigore indurata arenae persimilem in saccos colligunt, et quasi far, vel farinam divendunt. Praestantissima est, et certa medicina pro sedando profluvio ventris saccaro apposi-

, et sine aqua ad ignem admota in aquam solvitur, quasi; remota vero a frigore densatur, et instar galateae scindi potest; vocatur a Sinis XACVMI, hoc est onika arenae persimilis.

Alterum vero quod in Sinis regnis et subiectis terris reperitur est *Nidus passerum* cibus notissimus, et etiam pretiosus, cum saepe unam libram tribus et pluribus scutis emere soleant. Senibus ac debilibus vires restaurare creditur. Hos nidos hyrundines diversae speciei a nostratibus dicuntur extruere; piscantur sane piscem dictum YN-YV argenteum a colore, et squammis (qui totus, quantus est, caro est) et in scoliorum maritimorum foraminibus ex illa praeda plurimum iniicere piscium parvulorum. Nidos fabricant, atque in illis a mense novembri ad martium haerent, et etiam filios excludunt. Alii asseverant dictas hyrundines quibusdam diebus ex ore proprio despumare quemdam liquorem copiosum, et ex illo per frigus addensato nidos conficere; quos postea piscatores extrahunt repertos. Porro unus vel alter in porcellanam aquae iniectus mirum in modum turget, postea in fila facillime discerpti in gallinae jusculo vel alio quovis cibo peroptimum praebent alimentum. Hi nidi sicci durant satis multo tempore, et in longinquas partes devehuntur.

Misi Goa Sereniss. Vestrae Celsitudini per duas vias *Pedra de Cobra* duos lapillos contra venenosorum morsus serpentum admirabile remedium cum epistolis; nescio si pervenerunt literae; etiam mandaveram Floram Sinicam, seu libellum fructuum, ubi etiam arbores dictorum seminum sunt depictae et descriptae offerui, si placuerit scribat. Hollandi possunt literas Giacataum, et inde Mecassar (unde ad me in Sinas) mittere.

Ceterum ego hic remotissimus abs Europa pro Serenissima Vestra Celsitudine atque Serenissimo Principe filio Deum precari in meis sacrificiis non desino paratissimus ad obsequia (1).

Tumquini 1658 Novembris 20.

Inutilis Servus
MICHAEL PETRUS BOYM
Polonus Societatis Jesu Professus.

66. BRANDOLINI, LIPPI AURELII, *Oratio de Passione Domini coram Pontifice Maximo die Parasceves habita, quae huic et reliquis auditoribus ita accepta fuit, ut eam iterum orare sit coactus.*

Nel mezzo del frontespizio:

Nicolaus Ussovius Lectori

„ Qui vult Angelicis jungi post fata catervis
„ Mente pia legat hoc, et meditetur opus.
„ Durior existat quamvis adamante, liquescet
„ Flensque gemet vitae noxia facta suae.

In fine del libro: *Poltaviae apud Joannem Sandecium* 1533. 12.°

— *La stessa. Cracoviae apud Lazarum* 1561.

— *Oratio de passione Domini apud Pontificem Maximum die Parasceves habita, ac tantum probata ut iterum eam repetere auctor cogeretur. Cracoviae ex officina Stanislai Scharffenberg A. D.* 1585. 8.°

Vi sono due rami in legno che rappresentano Gesù Cristo crocifisso: uno subito dietro il frontespizio; l'altro in fine del libro. Nel frontespizio stà lo stesso epigramma sopra riferito.

Nel tomo II. delle lettere a diversi pag. 148 stampate *Coloniae Ubiorum* 1643 è una lettera latina di Iacopo Gorscio a Stanislao Gorski Canonico della Chiesa Cattedrale di Cracovia scritta l'anno 1561, nella quale dopo aver lodato a cielo questa orazione del Brandolini soggiunge: „ Nolui nec lectorem „ pium, nec adolescentem dicendi stu„ diosum ejus lectione fraudare, sed „ mox cum nostro Lazaro typographo, „ viro optime de Rep. Christiana et „ literaria merente, egi ut eam quam„ primum typis excusam daret, quod „ ille . . . . non gravate suscepit. Quae „ quidem Oratio quoniam opera tuae „ Rev. Paternitatis ab interitu conser„ vata, tuam Reverend. Paternitatem „ post Aurelium, a quo scripta est, al„ terum auctorem merito agnoscit, T. „ R. P. sub nomine in publicum me„ rito prodit „. Da queste parole sem-

(1) Il Dottor Giovanni Targioni Tozzetti pubblicò il primo questa lettera nell'opera sopra citata, ma non fece vi illustrazione veruna. Il suo figlio Ottaviano a mia richiesta mi comunicò un dotto ed erudito scritto che io lessi,

bra doversi credere che il Goracio non conoscesse l'edizione di Pultavia.

L'Eritreo nella Pinacotheca dopo aver riportata la predetta lettera ne aggiunge un'altra d'Aldo Manuzio il Giovane scritta al padre Angiolo Rocca Agostiniano, nella quale fa grandi elogii della stessa orazione, e s' esprime così: „ Orationem de Virtutibus D. N. „ Jesu nobis in ejus passione ostensis „ a Lippo Aurelio Brandolino Augustiniano Eremita ante centum annos „ coram Alexandro VI. Pont. Max. et „ sacro senatu in sacello Pontificis habitam, ut iterum, atque iterum eam „ repetere auctor cogeretur, biennium „ integrum in sinu meo a me gestatam, „ legendam omnibus trado, ne solus „ tanto bono, saepius a me devorato, „ fruar. Ciceronem romanae eloquentiae „ parentem aequat, materiae proculdubio superat; eam tibi offero etc. In Aede Vaticana Kal. Apr. 1596 „. Da tali espressioni si può credere, che neppure Aldo conoscesse non solo le due precedenti edizioni fatte in Polonia, ma neanche l'altra, pure di Cracovia, impressa nel 1561; molto più che nella medesima lettera novera le opere MSS. di Lippo Brandolini conservate presso di se, tra le quali avea luogo anche questa Orazione.

V. Jani Nicii Erithraei *Pinacotheca, tom. II. pag.* 148.

L'edizione fatta da Aldo il Giovane è dell'anno 1596. Romae ex typog. Dom. Buraei.

Nel Catalogo della Biblioteca di Upsal ne trovo un' altra edizione di Cracovia del 1568.

Il Brandolini fu chiamato dal Re d' Ungheria Mattia Corvino ad insegnare la Retorica.

V. Gorscius Jacobus.

67. Breve Descrizione *dello Stato e della Republica di Polonia colla notizia del modo di eleggere, incoronare e seppellire i suoi re. Venezia per Francesco Pitteri* 1733. 12.°

68. Brucioli, *Le coronazioni di Polonia e di Francia di Arrigo III. Padova* 1576. 4.°

69. Brudzewski, o de Brudzevo, Alberti, *Comentaria utilissima in Theoreticis Planetarum in Studio Generali Cracoviensi per magistrum Albertum de Brudzevo pro introductione juniorum corrogatum, impressum Mediolani arte Ulderici Scinzenzeler A. Chr.* 1495 *III. Kal. Apr.*

Alberto da Brudzevo nacque nella Grande Polonia nel 1445; studiò a Cracovia, ove nel 1476 fu direttore del collegio d' Ungheria; nel 1483 vi sostenne la Cattedra di Matematiche; nel 1494 la rinunziò per passare ad esser segretario di Alessandro Gran Duca di Lituania, e poi Re di Polonia. Fu maestro di Copernico nella prima carriera de' suoi studii.

L'Autore della Relazione storico-politico-geografica etc. della Polonia antica e moderna (1) dice che Brudzewski nel 1495 stampò in Cracovia l'opera sopracitata, e che un dotto italiano chiamato Giovanni Ottone Ermanno di Valle Uracense la ristampò ad uso delle scuole del suo paese, e che nella prefazione dichiara essere stato scolaro di Brudzewski nell' Università di Cracovia. Io non ho veduto nè l'una, nè l'altra di queste due edizioni. Il titolo che riporto mi fu comunicato dall' eruditissimo sig. Conte Swidzcinski grand' amatore e possessore di libri e MSS. appartenenti alla storia della Polonia. L' Autore citato della Relazione ecc. non riporta il frontespizio nè dell'una, nè dell'altra edizione; onde io preferisco di starmene a quello della edizione milanese surriferita.

Il medesimo Autore della Relazione accenna i seguenti argomenti di altre opere del Brudzewski, ma senza recare i frontespizj, nè le date della stampa: I.° *Introductorium Astronomorum Cracov.* II.° *Tabulae resolutae Astronomiae pro supputandis motibus corporum coelestium.* III.° *De constructione Astrolabii.*

Giovanni Sniadecki, autore del Ragionamento sopra Niccolò Copernico, scrive così alla pag. 11 della traduzione italiana stampata in Toscana l' anno 1830: „ Copernico lasciò la sua patria „ per trasferirsi nel 1467 a Bologna,

alla R. Accademia fiorentina de'Georgofili in una Dissert. sulle notizie biografiche, e letterarie dei P. Boym. Darò le dette illustrazioni tra i Documenti e le notizie che mi riserbo di pubblicare in aggiunta alla presente Bibliografia.

(1) Traduzione italiana stampata in Livorno 1833.

„ ove si occupò delle osservazioni astro-
„ nomiche non come apprendista, ma
„ secondo la testimonianza del Retico
„ come ajuto e testimonio dei lavori
„ di Domenico Maria da Ferrara. Dun-
„ que era già istruito nell'Astronomia,
„ e nelle scienze matematiche parten-
„ do dalla Polonia sua patria „. Sinqui
le parole dello Sniadecki non meritano
osservazioni contrarie: ma non è lo
stesso nella nota che vi aggiunge, dove
riferisce le parole del Retico discepolo
di Copernico: „ Cum Doctor meus Bo-
„ noniae non tam discipulus, quam a-
„ diutor et testis observationum do-
„ ctissimi viri Dominici Mariae Ro-
„ mae A. D. 1500, natus annos plus
„ minus, 27 Professor mathematum in
„ magna scholasticorum frequentia, et
„ corona magnorum virorum, et artifi-
„ cum in hoc doctrinae genere, deinde
„ hic Varmiae suis vacunae studiis ob-
„ servationes adnotasset, ex observatio-
„ nibus stellarum fixarum elegit eam
„ quam A. D. 1525 de spica Virginis
„ habuit „ (Rheticus in narratione ad
Schonerum *Revol. lib. IV. cap.* 27).
„ Retico, seguita a dire lo Sniadecki, es-
„ sendo scolare di Copernico, la sua te-
„ stimonianza è degna di fede; d'al-
„ tronde risulta dal passaggio citato,
„ che Domenico Maria non fu istitu-
„ tore del Copernico nell'astronomia,
„ come lo dice senza fondamento il
„ Montucla Hist. de Math. T. 1. pag.
„ 454 ediz. di Parigi. „

Ma con buona pace del dotto Snia-
decki le parole del Retico „ Doctor
„ meus Bononiae non tam discipulus,
„ quam adiutor et testis observatio-
„ num... Dominici Mariae „ suppon-
gono è vero il Copernico assai istruito
dell'astronomia quando Domenico Ma-
ria facea quelle osservazioni, ma non
escludono, anzi non negano, che fosse
discepolo di lui. Discepolo ben istruito
qual'era, lo ajutava, ed era presente
alle osservazioni; che quando Coper-
nico venne in Italia fosse abbastanza
istruito in quella scienza basta a farlo
credere il sapere che avea fatto il corso
degli studj matematici ed astronomici
presso il Brudzewski a Cracovia; e dopo
gli continuò, non da semplice novizio,
ma da giovane ben istruito, presso Do-
menico Maria in Bologna, dal quale non
ebbe certamente la prima istruzione,
fu bensì discepolo di lui per viepiù i-
noltrarsi in quella carriera. Tali era-
no i Giovani polacchi, i quali veniva-
no a far da scolari a Padova, a Bolo-
gna ecc. non greggi e novizi, ma tutti,
quali più, quali meno istruiti.

70. Brunesi Michelangiolo, *Dramma: Marte ed Amore, per le nozze del re Wladislao IV. Re di Polonia con Lodovica Maria Gonzaga etc. Danzica* 1648.

Lodovica Maria da Gonzaga figlia
di Carlo I. Duca di Mantova e di Nevers
avea per trisavolo Carlo di Borbone avo
di Enrico IV. Ella fu allevata alla Cor-
te di Francia con tutta la cura e digni-
tà della sua condizione. Vladislao IV.
re di Polonia la chiese in isposa. Ac-
cordatagli questa domanda, spedì in
Francia il Conte Denhof Palatino di
Pomerania, il quale sottoscrisse il con-
tratto a Fontainebleau a' 26 settembre.
Uno degli articoli era che il Re di
Francia darebbe in moglie al re di Po-
lonia la Principessa Lodovica Maria
Gonzaga colla dote di 700,000 scudi. Al
Conte Denhof furono poi aggiunti due
altri Senatori come ambasciatori stra-
ordinarj, il Vescovo di Varmia ed il
Palatino di Posnania; che fecero l'en-
trata solenne in Parigi il 26 d'Ottobre
accompagnati da un numeroso corteg-
gio di Nobili polacchi vestiti magnifi-
camente secondo l'uso del paese loro.
Il 6 di Novembre il Vescovo di Varmia
fece lo sposalizio in cappella del palaz-
zo reale, e il Palatino di Posnania spo-
sò la principessa a nome del Re Vladi-
slao. In seguito ella partì, ed arrivata,
fu accolta dal Re suo consorte e da tut-
ta la nazione con indicibili dimostra-
zioni di gioja. Due medaglie principali
furono coniate in questa occasione. Una
ha nel diritto: Imeneo che presenta un
ambasciatore polacco: nell'esergo „ Lu-
„ dovica Maria Gonzaga Vladislao IV
„ Polonorum regi collocata II. Novem-
„ bris MDCXLV „. L'altra medaglia
fu coniata dalla città di Danzica con
la seguente iscrizione in versi:

„ Fata polo veniunt, hominum sunt
Vota, Iehova (*Deus*)
„ Tu devota juva, Tu sacra pacta
fove.
„ Sint ea fausta novis consortibus;
hisce sub alis
„ Pax, Regnum, Populus floreat et
Gedanum
„ MDCXLV. X. Martii „

nel diritto sono rappresentati i due spo-
si sedenti di faccia nel Talamo.

Rimasta vedova si rimaritò col fra-

tello del Re Vladislao, e successore nel trono Giov. Casimiro IV. a' 2 di Luglio del 1650, di cui partorì una figlia nominata Maria Anna Teresa, e nel 1652 fece un maschio, che visse poco.

71. Brunetti, Cosimo, *Descrizione delle feste celebrate in Cracovia per l' Ingresso solenne, e per l' incoronazione del Re Giovanni Sobieski nel Febbraio del 1676.*

— *Lettere a diversi su gli affari della Polonia, e delle imprese e successi militari del Re Giovanni suddetto.*

V. Ciampi, *Lettere militari ecc. del Re Giovanni Sobieski, ed altre de' suoi segretarii Italiani. Firenze* 1830.

Tre sono i Brunetti che figurarono in que' tempi nel regno di Polonia, Jacopo, Giovanni, Cosimo. Dei due primi ha scritto modernamente il sig. Ab. Emanuelle Gerini (V. Gerini). Erano di Massa della Lunigiana. Se Cosimo fosse pure di lì, e della medesima famiglia non è noto. Io inclino a crederlo della famiglia Brunetti fiorentina per le espressioni che adopera nelle lettere sue al Gran Duca Cosimo III. ed a' suoi segretari, nelle quali dà loro minuta contezza di tutti gli avvenimenti relativi alla Polonia, ed al Re Giovanni III. di cui era segretario per gli affari d' Italia. Nel predetto carteggio, che si conserva nell' A. V. M. in Firenze, sono contenute moltissime notizie importanti. Vi è pure la descrizione dell' ingresso solenne di quel Re in Danzica, e la relazione delle dissenzioni suscitatesi in questa città per cause religionarie; il Re mise il tutto in buon ordine (lettere del Brunetti al G. D. di Toscana del 1677). Nel tempo che il Re Giovanni era in Danzica assegnò a quel celebre Matematico Francesco Evelio una pensione annua di due mila fiorini, che doveano pagarglisi dalla cassa dell' entrata annua del Porto.

72. Bruni, Augustini, *Civis Romani I. V. D. ad Illustriss. et Ampliss. Poloniae et Lithuaniae Senatum Omnesque Regni Ordines, et Nobiles viros pro eligendo Rege Varsaviae congregatos, Oratio. Varsaviae an.* 1587 4.°

Questa Orazione fu composta e recitata a favore del Principe Alessandro Farnese uno de' candidati in quella elezione.

La vidi nella Bibl. della Univ. di Varsavia, ed in quella del Conte Swida.

73. Brusoni Girolamo, *Storie universali d'Europa ecc. Venezia Vol. II. per Francesco Storti* 1657. 4.°

Si estende dal 1627 al 1676. Narra i principali avvenimenti della Storia polacca di quel tempo. V. Botero.

74. Bruti, Joannis Michaelis, veneti, Historiographi Regis Poloniae, *Ad Stephanum Bathoreum de Regno a Polonis delato Gratulatio Kalend. Jan.* 1576. Senza nome dello stampatore, e senza data del luogo e dell' anno.

— *Ad Steph. Bathoreum Pol. Regem, de morte fratris sui Transylvaniae Principis Epistola Consolatoria. Cracoviae in Officina Lazari an.* 1581. 4.°

Questa pure è nell' opere varie.

— *Praefatio in librum Philippi Callimachi de Rebus gestis a Vladislao rege etc. Cracoviae apud Lazarum Andreae* 1582. 4.°

V. Bonaccorsi Filippo.

— *Selectarum Epistolarum libri V. et de Historiae Laudibus, sive de certa via et ratione qua sunt rerum scriptores legendi, liber unus.*

Tra le ragioni che potrebbero opporsi contro uno scrittore forestiero è specialmente la minor pratica de' costumi, de' luoghi, della lingua, delle leggi ecc. ma conchiude esser preferibile ad uno del paese perchè ,, sollicitat scribentem ,, in patriam a natura insitus amor, et ,, charitas in suos; tum omnium maxi- ,, me susceptum in eos odium, quibus ea ,, sunt molesta, quae charissima ipse ,, habet, ut quamquam suopte ingenio ,, sit suae fidei memor, quo minus tam ,, facile sit memor constantiae, cum ,, invitum, tamquam vehementior pro- ,, cella, hinc odium, hinc amor tran- ,, sversum agat, et quidem unde illum ,, nequicquam fidei studium revocare ,, queat; cuius perturbationis est expers ,, qui quominus suae fidei oblivisca- ,, tur de alienis rebus scribit; quo qui- ,, dem in munere fungendo unum pro- ,, positum habet ut nulla cum cuju- ,, squam injuria testis religiosi offi- ,, cium, unde voluptas solida et perpe- ,, tua est, sua liberanda fide praestet. ,, Itaque videmus in hanc ipsam Pan- ,, noniam accersitum olim. Antonium ,, Bonfinium ex Italia a Mathia rege ,, qui hungaricam historiam scriberet, ,, cum per idem tempus floreret, ut ,, alios omittam, Joannes Pannonius, ,, cujus monumenta ingenii clarissima ,, facile ostendunt quanto superior Bon-

„ finio fuerit in scribenda historia fu-
„ turus, si hoc genus attigisset. Nam
„ Mathiae regis exemplum est postea
„ secutus Henricus octavus Anglo-
„ rum rex, qui Polidorum Virgilium,
„ Gallorum Franciscus, qui P. Aemi-
„ lium ex Italia ad hoc ipsum scriben-
„ di munus accersivit. Qua in re tamen
„ minime Mathias rex, ut de eo lo-
„ quar, fuit felix; ut enim nemo alius
„ in Pannonia natus, homo italus in foe-
„ dissimam ostentationem effusus Ma-
„ thiae regis originem in gentem Va-
„ leriam Romam refert, cujus nobili-
„ tatis patrem auctorem ignobilis extu-
„ lit Valachorum pagus: quo assenta-
„ tionis genere nullum putidius potuit
„ excogitari: relictus filius, qui patriae
„ virtutis atque animi effigie Rex Un-
„ garis imperaret; quam nasci ipsum e
„ Pelope aut Agamemnone regum re-
„ ge „.

— *Praeceptorum conjugalium liber unus ad V. C. Franciscum Veselinum. Cracoviae typis Andreae Petricovii* 1583.

Il Bruto dedicò questa edizione al Gran-Cancelliere del Regno di Polonia Gio. Zamoyski colla data di Cracovia del 1 maggio 1582.

— *Opera varia selecta, nimirum Epistolarum libri V. — De Historiae laudibus — Liber praeceptorum conjugalium — Epistolis, et orationibus compluribus editione Cracoviensi auctiora. Berolini sumptibus Joann. Michalis Rudigerii* 1698 8.°

Anche in questa edizione è ristampata la dedica al Zamoyski. A pag. 778 finisce l'edizione colla data di Berlino, e seguitano con frontespizii particolari, ma colla stessa numerazione, le opere seguenti:

— *Praeceptorum conjugalium liber unus. Coloniae Brandenburgicae imprim. Ulricus Liebpertus.*

— *Ad amplias. atque illustriss. Polonorum et Lithuanorum Senatum, Universosque Regni Polonici Ordines de Ernesti Archiducis Austriae, Augustae Majestatis Principis, et de Universae familiae Austriacae Laudibus Oratio.*

— *Ejusdem (Joan. M. Bruti) in Orationem Lucae Chwalkowski, qua Sveci Principis petitio in comitiis Varsaviensibus de novo rege creando commendatur censura. Coloniae Brandenburgicae impr. Ulricus Liebpertus etc.*

È peraltro da osservarsi che nel foglio ultimo dell'ediz. berl'nese, e precedente i precetti conjugali è in fondo il richiamo della pagina susseguente; lo che mostra che tutta l'opera fu stampata a Berlino, e solamente misero le date di Colonia ec. a' precetti conjugali ed all'orazione per l'arciduca Ernesto probabilmente a cagione di qualche riguardo politico. Chiude il libro: „ Appendix Epistolarum, quae aut editione Cracoviensi non continentur, „ aut nunc demum in lucem prodeunt „ ad Julium Ruvereum Feltrium S. Petri ad Vincula Cardinalem „. Sono libri tre.

Scrisse i precetti conjugali per le nozze di Francesco Vesselino Segretario Ungherese del Re Stefano Batori, dirigendoli ad esso con lunga lettera piena di lodi. D'altronde questo suo Mecenate era bersaglio delle pubbliche maldicenze, sia per gelosia ed invidia degli emuli, sia per abuso del favore presso il Principe, come spesso accade che per l'una, o per l'altra ragione siano tema della pubblica indignazione i favoriti da'Grandi. Dell'opera così scrisse il Bruto al suo amico Cratone: „ Nam „ ne ignores integrum fere mensem „ cum alia scripsi, quae vacuum animum requirerent, tum de praeceptis „ conjugalibus commentarium, in quo „ etiam si plurimum me poterat Plutarchus juvare, indulsi genio tamen, „ conatus, quasi in solitudine agerem, „ et ubi nulla legendi facultas aut copia librorum esset, ingenii periculum „ facere. Et vero Plutarchi non magnus „ usus in eo quidem argumento versanti; sed quod alia tempora, diversi „ religionis ritus, sacra, varium efficient. . . Datum e Cracoviensi Regia „ 1582 „. (Epist. ult. lib. III. *ad Cratonem*).

È molto curioso il confronto di tre opuscoli su tale argomento, che ci mostrano le idee della morale e dell' incivilimento su questo particolare. Il primo contiene l'ammonizione a'maritati di Plutarco Cheronese, la quale appoggiasi alla filosofia naturale, alle leggi, ai costumi, ed alle allegorie mitiche. Il secondo appoggiasi ad argomenti Teocratici, Teologici, ed anche ad un platonismo nella pratica ineseguibile, ed ha per titolo: *Vitae matrimonialis regula brevis Fratris Cherubini Minorum Ordinis etc. Firenze* 1490. È scritto in lingua volgare, sebbene abbia il titolo in latino, ed è più per li idioti che per le persone civili ed istruite. L'opuscolo 3.° è il predetto di Gio. Michele

Bruto, ,disattova' maritali di alta o civile condizione, con raziocinii ed argomenti teoretici piuttosto che pratici e positivi; con esempii presi dai classici scrittori greci e latini, e con altre ragioni dedotte dalla filosofia naturale e dalle idee dell'incivilimento del tempo suo.

È da sapersi che l'orazione per l'Arciduca Ernesto, ed in lode della casa d'Austria fu stampata la prima volta senza data e col nome finto di *Clemente Severiano*; ne ho veduti tre esemplari: uno stà presso di me. In una lettera del Padre Possevino, che ricopiai dal Cod. Miscell. Ambrosiano R. N.° 113, e nella quale il Possevino dava notizie del Regno di Polonia nel tempo de'Comizj dopo la morte del Re Batori, si legge a questo proposito: „ Poco di „ poi andò intorno un' altra orazione „ latina di Gio. Michele Bruto sotto al„ tro nome, il cui titolo è tale:

Ad Illustriss. Polonorum et Lithuanorum Senatum universosque regni Ordines etc. Clementis Severiani Oratio.

Incomincia: „ Neminem vestrum, „ viri amplissimi, atque illustriss. esse „ existimo, cujus in comitiis de Rege „ creando sit ferendi suffragii potestas „ etc. A questa è stato risposto da un „ Luca Chwalkowski, sebene mi ricor„ do; ch'io ne vidi solo un esemplare „ in mano del detto Bruto per viaggio „ che egli portava seco per replicargli, „ come venne facendo per istrada. Or„ mai dev' essere stampata in Vienna, „ dov'esso Bruto si ritirò „. Fu stampata un' edizione della detta risposta con la censura del Bruto in Francfort l'an. 1590. 4.° presso Claudio Marnio e Gio. Aubrio erede di Andrea Vechelio (V. Bibl. Istorica ms. della Bibl. Zaluscinna).

La risposta del Chwalkowski fu impressa col titolo: *Deliberatio de Principe Sveciae Poloniae praeficiendo cum carmine in morte Stephani ec.*

Riscontrai le due edizioni dell'orazione del Bruto, cioè quella col nome di *Clemente Severiano*, e l'altra col nome di Gio. Michele Bruto; ci ravvisai qualche variazione di poche parole, con aggiunte di lieve momento.

— *De Sboroviorum familiae genere et nobilitate Epistola ad Jacobum Corbinellum.* Sta nel lib. IV. delle Epistole.

Nella mia edizione del libro intitolato: *Rerum Polonicarum ab Excessu Stephani Regis ad Maximiliani Austriaci Captivitatem etc.* esposi le congetture per le quali io sospettava che l'autore di questo scritto fosse stato Gio. Michele Bruto. Ivi si possono anche vedere alcune notizie della vita di lui ignorate in Italia.

Queste sono le opere e li scritti conosciuti di Gio. Michele Bruto riguardanti la Polonia. Del resto ved. il Mazzucchelli ed il Tiraboschi.

75. Brzezinski, Gabrielis, *Labanus funebris, de interitu Caeciliae Renatae Reginae Poloniae. Romae* 1644. 4.°

76. Buccio, Mess. Pietro, *Le Coronazioni di Polonia et di Francia del Christianissimo Re Henrico III. colle attioni et successi de' suoi Viaggi descritte in dieci giornate da etc. vol. due. In Padova appresso Lorenzo Pasquali* 1576. 4.°

È dedicato alla „ Sereniss. madama „ Catherina madre Reina christianiss. „ di Francia „. In questa dedica dice il Buccio di adombrare con una historia partita in dieci giornate non pure il viaggio che il Re Enrico fece da Francia in Polonia, e da Cracovia in Parigi, ma etiandio alcune delle sue gloriose operazioni fatte in quella sua prima etade.

Nella prima giornata trattasi della elezione, e come passò di punto in punto, con la vera orazione latina nel fine del ragionamento che recitò nel Senato a tempo della elezione il Reverendiss. Monlucio Vescovo di Valenza per nome di Carlo Nono (quest'orazione si dice a pag. 24 che sarà in fine della decima giornata).

Nella II. giornata si narra come la elezione fu annunziata in Francia dagli undici ambasciatori mandati dal Senato di Polonia, et finalmente con quai patti venne accettata; quando e come S. M. partì di Francia; com'entrò e fu coronata in Polonia, ed i trionfi eccelsi che le furon fatti, e le attioni sue quali veramente fossero quando vi dimorò.

Nella III. giornata: le cagioni della sua partenza; con quali de' suoi la comunicò; il modo, il giorno, e l'ora, e con le dificoltà.

Nella IV. giornata continua la narrazione delle difficoltà che ebbe nella partenza, o fuga da Cracovia; da quali e quanti accidenti fu sopraggiunta nei confini dello Imperatore, il ragionamento tra S. R. M. ed il suo gran Ca-

meriero mandatole dietro dai principali di Polonia; progressi di S. M. nei dominii dell' Impero, dove, come e quando fu incontrata dai figli dell' Imperatore, e da S. M. Cesarea, e quanto e con quai sollazzi si trattenne in Vienna; come e quando partì.

Nella V. giornata si manifesta ove incominciò, come e quando fu incontrata dai Signori Ambasciatori Veneziani, con tutte le accoglienze che le furono fatte di luogo in luogo per sino a Venezia.

Nella VI. e VII. giornata saranno raccontati i nobilissimi trionfi che furon fatti a S. M. in Venezia per lo spazio di giorni undici, aggiungendovi la relazione di ciò che fece giorno per giorno S. M. e delle sue grandissime liberalità.

La VIII. giornata comincierà dalla partenza di Venezia, e continuerà sino a Ferrara coi gran trionfi e solenni apparecchi di essa Città con que' di Padova, e di Rovigo.

Nella IX. giornata saranno descritti i maravigliosi trionfi di Mantova, di Cremona, e di tutto il viaggio intiero per sino a Torino.

Nella X. giornata si farà termine a Lione coi solennissimi trionfi, che poi sono seguiti nelle Nozze, ed ultimamente in questa seconda Coronazione di Francia nella Città di Rems.

In fine della quinta giornata colla quale termina il primo volume si legge: ,, Nelle cinque giornate supplirò necessariamente a quanto resta et ch'io sono debitore per la promessa fattavi et di ciò contentatevi per hora ,,.

Sino al presente giorno 22 febbraio 1832 non ho potuto sapere se il 2.° tomo sia stampato; ed ho solamente il primo, di pag. 214, numerate da un lato; con l' aggiunta che segue:

,, Reverendiss. Episcopi Plocensis ,, ad Henricum III. electum Poloniae ,, Regem in ejus primo Cracoviae ingressu Oratio ,,.

,, Exemplum literarum Henrici III ,, Poloniae regis in ejus discessu ad Polonos. Cracoviae 1574 ,,.

In tutto pag. 218 come è detto di sopra, che fanno 218
218

Pagine scempie 436

Nella giornata seconda della prima parte si fa il novero di tutti i Principi, Signori, e Gentiluomini che accompagnarono il Re in Polonia, e che restarono alla sua corte in tutti 203 fra i quali Pietro Paolo Tosini e Niccolò Alamanni fiorentini; Casotti, Ab. Guadagni italiani; e Paolo Salomone veneziano.

Nell'esemplare da me posseduto, e ceduto a S. E. il Sig. Conte Stanislao Zamoyski era unito l'opuscolo sulla fausta e felice incoronazione etc. del Re Enrico. V. Manolesso.

77. Bucella. V. Boccella.

78. Bugati, Gaetano, milanese. *Lettera sopra l'iscrizione che è nella Chiesa di San Giorgio al Palazzo in Milano.*

Fu creduto dal Montfaucon che fosse in lingua slava, ma il Bugati mostrò essere in lingua latina, e scritta in caratteri greco-barbari; portando a confronto il fac-simile del carattere glagolitico del codice de' 4 Evangelii in lingua slava conservato nella Biblioteca Ambrosiana.

79. Bulifon, Antonio, *Lettere storico-politiche ed erudite. Pozzuoli* 1685. 12.°

—*Le stesse, ivi con aggiunte. Napoli* 1693. e 1697. *con aggiunte.*

Vi si contiene il panegirico latino di Antonio Malagonnelli dal re di Polonia Gio. III. ed alcune lettere spettanti alla Polonia.

80. Bulla Sixti Papae V. *qua continetur Jus nominandi sive declarandi et coronandi Reges Poloniae soli Archiepiscopo Gnesnensi Primati Regni, et nulli alteri Episcopo competere. Romae* 1733. 4.°

81. Burattini Tito Livio, fu Zecchiere in Varsavia, ed appaltatore d'una piccola moneta in bronzo chiamata Schelonghi (*Szelonghi*) tre de' quali faceano un grosso; gli uni coll' arme di Polonia, altri con quella di Lituania. Scrisse per difendersi contro le accuse dategli di adoperare un cattivo metallo per la composizione di questa moneta plateale; ed alle sue difese scritte in polacco pose il titolo di Zecca degli *Szelonghi.*

—*Misura universale, overo trattato nel quale si dimostra come in tutti i luoghi del mondo si può trovare una misura, et un peso universale senza che habbiano relazione con niun' altro, et ad ogni modo in tutti i*

luoghi saranno li medesmi, e saranno inalterabili et perpetui sin tanto che durerà il mondo. La misura si può trovare in un' ora di tempo, e questa ci mostra quanto grave dev' essere il peso. Dalla misura si cavano ancora le misure corporee da misurare le cose aride e le liquide. In Vilna nella stamperia de' Padri Francescani l'anno 1675.

L' Autore si riporta alle stampe con le figure relative annesse al libro; ma nell' unico esemplare esistente, o conosciuto in Polonia (che si conserva nella Biblioteca della Società letteraria di Varsavia) non si trovano. Che questo Burattini fosse italiano è cosa sicura, ma di qual parte d' Italia, è incerto. Nella montagna di Pistoja so esistere una famiglia *Burattini*; per altro non mi è noto se questi derivasse di là (1). Viaggiò in Egitto, credo per commissione del Re di Polonia, come fa supporre il Kircher nell' opera intitolata *Theatrum Hyeroglyphicum etc.* dove presentando i disegni delle tombe o *Cripte*, soggiunge: „ Quae omnia „ lustravit in Aegypto Titus Livius „ Burattinus Regis Poloniae Architectus „. Riporta anche de' lunghi squarci della lettera del Burattini, nella quale fa la narrazione al Kircher di quanto vide ed operò. A' dì nostri certamente poco interessa; ciò non dimeno non è inutile per la storia de' viaggi, e di questa classe di studj il conoscerla. (V. *Kircher. T. III. pag.* 399).

82. Busching, *Geografia N.* VIII. *La Polonia e la Lituania co' paesi che vi sono uniti. Firenze per Gio. Batt. Stecchi e Ant. Giuseppe Pagani.*

83. Buscovii, Andreae, poloni, *Epigrammata quatuor de Obelisco a Sisto V. Papa erecto Romae* 1586.

Nella Raccolta delle prose e poesie composte in quella occasione.

84. Bzovio, (Bzowski) Padre Abramo, polacco, dell'Ordine Domenicano, nato nel 1567, morto in Roma nel 1637. Dimorò la maggior parte della sua vita a Roma, ove scrisse la continuazione degli Annali ecclesiastici del Baronio. Le opere da lui pubblicate in Italia, ed a me note sono:

— *Sertum gloriae S. Hyacinthi Poloni. Venetiis ap. Marcum Antonium Zalterium* 1598. 4.°

— *Conciones Vol. IV. Venetiis* 1598. 4.° *et Coloniae* 1613.

— *Thesaurus laudum S. Deiparae etc. Venetiis* 1598. 4.°

— *Propago S. Hyacinthi Thaumaturgi poloni. Venetiis* 1606. 4.° *sertum primum.*

— *Thaumaturgus polonus, seu de vita et miraculis S. Hyacinthi. Venetiis* 1606. 4.°

— *Sacrum Pancarpium Dominicale totius anni ex floribus S. Scripturae, et SS. Patrum; sertum primum, secundum, tertium. Venetiis* 1611. 4.° *apud Societatem Minimam; et Coloniae* 1617.

—*Florida Mariana, seu de laudibus Virginis Mariae Panegyres* XXIV. *Venetiis* 1612 *ad Illustriss. Thomam Zamoiscium; et Coloniae* 1617.

— *Flores Aurei ex S. Scriptura et ex SS. Patribus etc. Venetiis* 1601. *et Coloniae* 1612. *Vol. II.* 4.°

—*Historia Ecclesiastica ex Baronii Annalibus virorumque illustrium ecclesiasticis, historicisque monumentis. Romae typis Camerae Apostolicae an.* 1616. *fol. Vol. II.*

Il primo è dedicato al Papa Paolo V., il secondo al Re di Polonia Sigismondo III.

— *Sylvester Caesius Aquitanus Pontifex Max. a calumniis vindicatus, cui subjuncta est S. Adalberti vita et passio ab ejus syncrono, et familiari Sylvestri II. Pont. Max. edita nunc primum ex Bibliotheca Cas-*

(1) Volendomi assicurare se veramente la famiglia Burattini esistesse nella montagna di Pistoia, pregai un amico pistoiese a farne ricerca. Trovatala: credettesi da quella gente che tal domanda fosse foriera di una eredità; onde si affrettarono ad assicurarmi della esistenza degli Eredi. Di più, mandarono a Firenze persona commissionata di farmi testimonianza della verità di quanto per lettera mi fu comunicato. Io risposi che si trattava di sapere se un Burattini vissuto, 160 anni fa perlomeno, in Polonia fosse originario di qualche paese della montagna pistoiese: che questa domanda non avea altra causa fuori d'una curiosità letteraria; a queste parole svanirono le da loro concepite speranze, e non ne seppi altro.

ninensi, in capita distincta, clarioribusque notis illustrata. Romae 1629. *typis Camerae Apostol. fol. min.*

—*Nomenclator Sanctorum ex professione medicorum, Anniversariam quorum festivitatem Universa colit Ecclesia. Romae* 1625.

— *Paulus Burghesius P. O. M. seu de vita et rebus gestis ejusdem. Romae typis Stephani Paulini* 1623. 4.°

—*Vita della Venerabile Cunegonda Reina di Polonia di Ranuccio Pico Segretario del Ser. Duca di Parma e Piacenza, data in luce dal R. P. M. Frate Abramo Bzovio ecc. Roma ap. Francesco Cavalli* 1625. 4.°

—*Annales Ecclesiastici post Caesarem Baronium etc.* parte dei quali sino a dodici tomi furono stampati in Colonia per Giovanni Munick; ed uno postumo in Roma per Michele d'Ercole l'anno 1672. col titolo: *Pius V. R. P. sive Annalium Ecclesiasticorum Auctore R. P. M. F. Abrahamo Bzovio etc. Tomus posthumus et ultimus. fol.*

Tutto il tempo descritto dal Bzovio incomincia dal 1198 sino al 1572.

Oltre a' Biografi contemporanei, ed i Domenicani Quietif ed Echart (T. II. pag. 488 ediz. di Parigi del 1721.) scrisse eruditamente, e con diffusione della vita e dell'Opere del Padre Bzovio il Conte Giuseppe Massimiliano Ossolinski nell' opera in lingua polacca col titolo di *Ricerche istorico-critiche sopra la storia della letteratura polacca. T. IV. Cracovia* 1819.

Sono conosciuti il risentimento ed i lamenti dell'Elettore di Baviera contro il Bzovio per ciò che avea scritto negli *Annali* contro Lodovico il Bavaro Imperatore; per lo che fu obbligato a doversi disdire, ed a togliere dall'opera tutto quello che non piaceva all'Elettore di Baviera; fu anche pubblicata una difesa col titolo: ,, *Ludovicus quartus Imperator defensus. Bzovius injuriarum postulatus etc. ab Joanne Georgio Herwarto. Monachii ap. Nicolaum Henricum* 1618. 4.°

Tra que' che scrissero del Bzovio può leggersi anche Simone Starovolscio negli elogi di cento scrittori Polacchi; i citati Padri Quietif, e Echard negli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori T. 2. pag. 488. edizione di Parigi del 1721. ne riferiscono il seguente epitaffio posto al suo sepolcro in Chiesa della Minerva a Roma all'ingresso della cappella di S. Domenico, che ora non vi si legge più

D. O. M.
F. Abrahamo Bzovio polono S. Th. M. Ord. Praed. post Caes. Baronium Annalium Ecclesiasticorum Scriptori Religio posuit. Obiit septuagenarius prid. Kal. Februarii An. Sal. MDCXXXVII.

La Casa Medici de' Granduchi di Toscana si adombrò essa pure contro il Bzovio, allorquando si accingeva a scrivere de' Pontefici e de' Cardinali di quella famiglia. Sono molto curiose le seguenti lettere di Francesco Niccolini Commissario del G. D. di Toscana a Roma dirette al Segretario del G. D. Sig. Curzio Pichena, delle quali ho la copia presso di me.

Ill.° Sig.

Presento che un Padre Zoilo Domenicano, che va seguitando gli annali del Baronio, et che ne ha di già pubblicati alcuni tomi, sia adesso vicino a' tempi di Papa Clemente Settimo, et con occasione di trattare dell'Elettione di quel Pontefice et della Famiglia de' Medici non ne parli molto bene, anzi accenni che Clemente fussi assunto al Pontificato simoniacamente (1); et dell'elezione del Granduca Cosimo Primo che sia in gloria, non parli neanche molto bene. Sento ancora che il Duca di Baviera habbia fatto diligenza più che ordinaria per far correggere et levare molte cose che quest' istesso Padre haveva pubblicate, et di già stampate intorno alla vita, et Elettione all'Imperio di Lodovico il Bavaro, et che vi sia bisognata una fattura più che ordinaria per esser state di già mandate in luce. Comandino adesso LL. AA. s'io deva impiegarmi in cosa alcuna con il Frate medesimo, o con mezzi di altri, perchè io possa eseguire la mente loro.

Di VS. Ill. di Roma 21. Ottob. 1624.

Obbligatiss. Serv.

Francesco Niccolini.

(1) In quel tempo stesso scrivea la vita di Clemente VII, Giacomo Ziegléro con molta severità ed acrimonia. La pubblicò Gio. Giorgio Schelornio nell'*Amoenitates historiae ecclesiasticae et literariae. Francofurti et Lipsiae* 1738.

Ill.° Sig.

Ho sentito che quel Padre Zovio Pollacco che va continuando gli Annali del Baronio habbia hauta una quantità di scritture antiche et autentiche che non fanno a proposito per la Casa de' Medici da un Cardinale, il nome del quale non s'è mai possuto penetrare; et che nel particolare degl' interessi del Magnifico Lorenzo de' Medici, et di quelle turbolenze del Savonarola non devon parlarne bene, come forse uscite da casa appassionata, et contraria in quei tempi a questa fattione, che in un' Istoria dove si tratta d'Annali, et che sarà ricevuta da tutto il mondo vi possino offendere le azioni di quei gloriosi suggetti, et denigrare alla fama grande che hanno lasciata sino a' nostri tempi per tutto il mondo, non mi par a proposito. Il Frate nondimeno si scusa con il Nardi, et con altri che hanno le lor Istorie alla stampa. Io ho ben sospetto che questo Frate possa haver procurato di farmi penetrar queste cose dal P. F. Zanobi Medici che me n' ha parlato, perchè forse possa tirare a qualche donativo, come bisognoso che intendo che egli sia, nondimeno Lor' Altezze con il Loro prudentissimo giudizio potranno comandare se ne deva tener conto, o farvi diligenza alcuna, che io ubidirò puntualmente et précisamente, mentre per hora le bacio le mani etc.

Roma 26. Ottob. 1624.

NICCOLINI

Ill.° Sig.

Ho discorso con il P. F. Zanobi Medici, che m' ha avvertito di quel che scrive, et è per scrivere quel Padre Zovio pollacco. Mi dice che questo Padre ha stanze nel Palazzo di S. Pietro da Papa Paolo in qua, ch' egli passa per Istoriografo Palatino, et scrive gli Annali Ecclesiastici, che sono ricevuti et approvati nomine Ecclesiae, et per questo egli ha comodità di veder ciò che vuole nella Libreria Vaticana. Dice che egli è arrivato con l' Istoria a' tempi di Leon X. et che tanto di questo, quanto di Lorenzo il Magnifico non parla in modo che si deve permettere di lasciargliene dar fuori, se ben, come ho detto, con altre, il Padre Zovio, si scusa con il Nardi, e con il Bruto, di dove dice cavar quant' egli scrive. Et quanto a quelle scritture datele da quel Cardinale, che sono un buon fascio, mi dice che elle trattano malissimo la Casa Medici (1), ma non ha F. Zanobi voluto dirmi di donde siano uscite, scusandosi con dir di non lo sapere, et di non haver nè anco ardito di domandarne il Zovio. Dice che il Duca di Baviera, perchè egli asserisce negli Annali già stampati, che Lodovico Bavaro non fusse ben eletto, ha tenuto quà huomo a posta dagli ultimi anni di Papa Paolo, in qua, et che non potette ottenere nè da Papa Paolo, nè da Papa Gregorio mai che egli si disdicessi, o che quella parte si mutilassi, perchè così come Lodovico era stato persecutor della Chiesa, così anco pareva per i Papi si facessi ch' egli fussi dichiarato simoniaco, et non Imperatore legittimo; Et che il Duca più volte minacciò di farli dar delle pugnalate, et di cacciar la Religione Domenicana de' suoi stati, fin che assunto al Pontificato il presente Pontefice, fu finalmente comandato al Zovio da Sua Santità che nel fine dei libri mandati in luce vi si aggiugnessi una dichiarattione dell' Autore, mediante la quale egli va mitigando, et correggendo in qualche parte il detto da lui, et da vantaggio fu ordinato che dovendosi ristampare i medesimi libri si abolissi et levassi interamente dalla stampa tutto quel ch' egli dice di male del medesimo Lodovico.

È di parere il P. F. Zanobi Medici ch' io deva parlar da me al Padre Zovio et procurar sotto pretesto di sti-

(1) Il Bruto è accusato d' aver detto male della Casa Medici nella sua Storia Fiorentina. Alcuni lo difendono volendo che vi fossero introdotte quelle espressioni ed accuse dai Fiorentini esuli, che stavano a Lione a' quali il Bruto mandò il MS. perchè lo facessero stampare in quella città, come fu fatto dagli Eredi di Giacomo Giunti l' anno 1562. Vero è che nella lettera ad Alessandro Milesio (Epist. lib. V. pag. 566. edit. Berol. scritta nel 1598, dice: ,, Inde nostri homines honesta ,, aemulatione incensi politiores literas impensius colere coeperunt unius ,, familiae Mediceae regia munificentia ,, luculentis stipendiis e Graecia accersitis, qui graecas literas juventutem ,, docerent, quo genere laudis maximos reges, atque opulentissimos superarunt.

mar et la persona, et quel ch'egli possa scriver in bene della Famiglia de' Medici, d'esortarlo a parlarne bene, perchè oltre che questo Padre potrebbe forse stimar assai di vedersi honorare da ministro di cotesta Serenissima Casa, se ne caverà nel discorrere forse tanto che si potrà pigliar partito di quel che si deve fare, o di fargli parlar dal Cardinal Barberino, et anco dal Papa medesimo, o d' altro espediente proporzionato. Diceva ancora che questo padre hoggi è bisognoso; che il Papa gli ha dato già molte parole di volerlo provvedere, ma che non se ne viene alla conclusione, di modo che era di credere il P. Medici che con una provvisione di quattro o cinque scudi il mese che se li assegnassi da cotesta Serenissima Casa si potesse cattivarselo per sempre. S' è ben anco protestato meco il P. Medici di non haver trattato mai con Lui di simili interessi di borsa, et di dir da se medesimo concetti simili, et di supplicar LL. AA. di pigliar il tutto dalla sua sincerità et devozione verso cotesta Serenissima Casa; anzi dice di essersi protestato con Lui che con tutto ch' egli habbia rivisti et approvati prima di stamparsi d'ordine del Generale gli altri tomi mandati in luce, ch' egli non vuol approvargli questi, dove si tratta d' interessi della famiglia de'Medici; ma perchè non mancheranno altri che li approvino, è bene di aggiustar il conto innanzi che si diano fuora. Io manderò intanto a chiamare il Zovio, et procurerò, per quanto sarà in mia facultà, d'intendere destramente quel che egli habbia scritto, et sia per scrivere, et di arrivar ai suoi fini, et a' suoi pensieri più che sia possibile, et di quanto ritrarrò darò parte a suo tempo per sentir se LL. AA. comandino più di quello mi sia stato ordinato sin hora.

Di Roma 29 Ottobre 1624.

NICCOLINI

Ill.° Sig.

L'ordinario di Lione nón è per ancora partito, onde a me si porge commodità di rappresentare quel che ho discorso hoggi appunto con il P. Zovio pollacco. Io gl' ho prima rimostrata la buona dispostittione di LL. AA. in ogni suo interesse. Di poi l'ho persuaso di procurare nelle sue scritture d' esaltare il nome, et il merito delli Antecessori di cotesta Serenissima Casa, secondo le attioni eroiche, et i maneggi grandi hauti in Christianità, e prima e doppo il Principato, e di non tacere quelle cose, che lo posson condurre a questo fine. Egli ha mostrato d'haver merito di servitù con l' AA. LL., e dice che se il Serenissimo Granduca Cosimo II. di gloriosa memoria che sia in Cielo, fusse vivo, potrebbe molto ben ricordarsi della sua devotione et obbligatione, poichè nel passar di costà ricevette da quell' Altezza mille grazie, et in particolare mi par che m' habbia detto che lo volse in palazzo per dieci o dodici giorni, sin che ne venne a Roma. Nel qual tempo dice ancora che fu concertato di farli dare scritture et altre notizie delli Archivi di S. A. ma che non l' ha per ancora haute. Egli vuol servire cotesta Serenissima Casa, e perchè fra le memorie, che posson' esser ne' medesimi archivj, vi potrebbon esser infinite cose da esaltare i nomi delli antichi e de' moderni, e forse ancora da giustificare e confutare quel che hanno altri per passione o per partialità mandato in luce, giudicherei necessarissimo di fargliene haver la comodità con inviarle a me medesimo, che le terrei come lor Ministro sotto buona custodia, e le rimanderei per ogni via più sicura. Perchè queste saranno istorie riceute per autentiche, e per veridiche, come composte sotto nome di Annali Ecclesiastici, e da Istorico Pontificio, ritenuto in Palazzo del Papa a questo effetto, che ha ogni comodità di entrare nella Libreria vaticana, e di quanto li possa occorrere. Io son stato nelle sue stanze, m' ha lette non poche cose de' tempi di Alessandro VI. dove appunto si trova con la sua istoria, et hora scrive i rumori di fra Girolamo Savonarola, dove si tratta di molte cose della Casa de' Medici, e di Piero de' Medici per la passata di Carlo VIII.

Siamo restati in appuntamento ch' egli non manderà in stampa cos' alcuna, dove si tratti degl' interessi di cotesta Serenissima Casa senza comunicarlo a me; offerendosi di farmi vedere quanto metterà in carta, et perchè egli non stampa in Roma, ma in Germania, ho pregato il Padre Niccolò Ridolfi maestro del Sacro Palazzo che gl' è contiguo di stanze, e che m' ha detto che questo Padre ha un poco la penna lubrica, d' esserli attorno, e di vigilare quel ch' egli scrive in questi propositi, che ha mostrato d'haver per molta ventura di poter servir a cotesta Serenissima Casa, come ricordevole de' favori

ricevuti il Cardinale suo fratello di bona mem. dal Sig. Cardin. de' Medici, e son sicuro che ci premerà più che ordinariamente etc. Et altro etc.

Di Roma 3 Dic. 1624.

F. Niccolini

Ill.° Sig.

Il Padre Zovio che seguita di scriver l' Istorie Ecclesiastiche d' ordine di Sua Santità, ha portato il primo quinterno di quel che egli scrive della Casa de' Medici perchè io lo mandi in mano di Lor' Altezze, acciò possin farlo vedere, et considerare se vi sia da aggiugnere, o levare. A me pare che egli scriva con tanto termine, et con tanta lode di cotesta Serenissima Casa, che non si possa desiderar da vantaggio. Attenderò nondimeno che l' Altezze Loro a suo tempo mi faccino rihavere il quinterno per potergliene restituire, et insieme rappresentarli il senso loro circa all' Istoria. Ho sentito da terza persona che in trattare della Casa di Savoja, egli lacerava talmente quell' Amadeo antipapa, che il Duca se ne risentì, et convenne levar da' libri di già stampati, ma non dati fuora, alcune parole pungenti detto Amedeo, et che dal medesimo Duca di Savoja n' hebbe un donativo di 200 doppie, ma che essendo stato il Padre accusato alla Congregazione del Santo Officio d' aver preso questo denaro, fu risoluto, presente il Papa, che lo potesse pigliare sotto pretesto di una mera liberalità di quel Principe. Non so se queste cose mi son fatte dire perchè io intenda; la verità è che il Padre è poverissimo, il Papa non lo provede di niente, et un donativo di qualche somma honesta di danari, dopo letto questo primo quinterno, crederei che non fossi se non molto a proposito. Ma perchè il mondo non havessi a credere che noi havessimo comprate da Lui queste sue lodi della Famiglia de' Medici vorrei portargliene io medesimo a quattr' occhi con tutta secretezza; et quando a LL. Altezze paia in contrario, io non intendo d' haverne scritto etc.

Da Roma 7. Ottobre 1625.

Niccolini.

Ill.° Sig.

Quanto al Padre Bzovio io li presenterò la lettera responsiva del Sereniss. Grand. nostro Signore con quel donativo a quattr' occhi. In proposito poi del suo stile saprà VS. Illustriss. ch' ancor' io procurai d' [illegible]der da suggetto, che l' ha in pratic[illegible]erchè il Papa si servisse di questo P[illegible], mentre la sua latinità è un poc[illegible]brosa, et potrebbe esser più tersa, [illegible] forbita, ma a me fu risposto ch[illegible] per altro Papa Paolo l' elesse [illegible]uesto servizio, che per la gran prat[illegible]ch' egli ha dell' Istorie, et per la [illegible]moria particulare che ne conserva, e[illegible]do in questo genere stimato quasi [illegible]torio delle cose passate, oltre che [illegible]gliamo considerare ancora il Bar[illegible] egli nemmeno ha uno stile, o una l[illegible] latina la più Ciceroniana, et pi[illegible]gante che vada attorno; che sia d[illegible]semplicemente per rispondere all' [illegible]sittione di VS. Illustriss., che b[illegible]tende et ben sa in materia di lingu[illegible]ina.

Di Roma 18. Ottob. 162[illegible]

Niccol[illegible]

Ill.° Sig.

Ho donate al Padre Bzovi[illegible]tocinquanta piastre, conforme [illegible]rdine ch' io ne tenevo. Egli ne r[illegible] humilissime grazie a LL. AA. o[illegible]dosi di servire a cotesta Sereniss[illegible]asa sempre che piaccia all' AA. L[illegible] valersi dell' opera sua, et quan[illegible]' istoria non solo anderà continu[illegible] nel modo incominciato, ma dice occorrendo mandar altro alla s[illegible] lo farà vedere, perchè si possa f[illegible]nsiderare.

Di Roma 24. Ottobre 1[illegible]

Nic[illegible]

AGGIUNTE

DA METTERSI NEL SUO [illegible]

ALLA LETTERA B

Pag. 21 col. II. prima del N[illegible]

Benvenuti, Carlo, fu G[illegible] e dopo la soppressione andò in[illegible]ia ove fu accolto dalla famiglia [illegible]ki di Varsavia. Lasciò libri e scr[illegible]i, che non si sa dove siano anda[illegible]li era nativo di Livorno in Tosc[illegible]

Morì in Varsavia, e fu sepol[illegible]e catacombe di S. Croce con que[illegible]itaffio:

„ Carolus Benvenuti sacer-

piazza e dal bgno che v'è della moneta d'argent.

Il valore, sto della moneta, quando non siavi arazione accidentale è che un fiorino sciostacchi d'argento vale un fiori, e mezzo di rame di scialunghi, edn fiorino imperiale vale due fiorini ergento di sciostacchi di Polonia. Ndella proporzione di queste monetell'una all'altra è necessario d'infonarsi bene da persona disinteressata ma di far cambio considerabile, perè ogni giorno varia, et altera grandemte. „

V. Buratti N.° 81.

2. Cajetanoe Vio, Thomae, *Cardinalis S. Sistadversus Lutherum; opuscula, videlet: de Fide et operibus. De Comunne. De Confessione. De satisfactionSanctorum. De invocatione Sanctorn. Eiusdem responsa ad XVII quaesitatc. Cracoviae apud viduam FlorianUngleri* 1544.

Dopo il frontpizio ne viene „In „ hanc salutarempellam ἐγκόμιον (in distici latini).

3. Calat Pauli Michaelis, poloni *Laqueus venantiu, sive de fraudibus nonnullis et artibi quibus crevit in hunc diem Calvinitarum Synagoga, Epistolica ad Calvinistam instructio. Patavii typis Jon. Bapt. Pasquati* 1551 4.°

4. Callimachis Experiens. *V.* Bonaccorsi Philippo N.° 55.

5. Cavucci, Horatii, Augustini; *Liberi Baronis de Mayerberg ab Imp. Leopoldoad Tzarem Alexium Michalowicz a.* 1661. *Ablegatorum Iter in Moschoviam.* (Senza data).

6. Campana, Cesare, Aquilano, *Delle strie del mondo, nelle quali diffusamnte si narrano le cose avvenute dall'anno* 1557 *sino all'an.* 1567 *nel volum primo contenente dieci libri; e le cose accadute dall'anno* 1570 *sino al* 156 *contenute in* 16 *libri del volume secondo. Venezia* 1607 *presso i Giunti* 4.°

Vi si narrano i fatti della Polonia accaduti specialmente dal 1572 al 1589.

7. Campense, Alberto, *Lettera al Papa Clemente VII. intorno alle cose di Moscovia. Venezia per Paolo Girardi* 1573.

È scritta in latino col titolo *Moscovia ad Clementem VII.*

Nei *Viaggi del Ramusio* stampati dai Giunti in Venezia l'anno 1574 si contiene tradotta in italiano a pag. 126 del volume II. La traduzione è divisa in 6 capitoli. Tutta l'operetta ha due parti: nella prima è la descrizione geografica; nella seconda si discorre della politica, dei costumi, e della Religione. V. Jovii ecc. ed Herberstain.

Negli *Annali Patrii* che si pubblicano a Pietroburgo, nei mesi di Novembre e Dicembre 1826, numeri 79, 80, leggesi una relazione dell'ambasciata da Papa Clemente VII. mandata al G. Duca Basilio, e vi si riporta una lettera di questo Sovrano al Papa sudd.

Il progetto di quest'ambasciata era già stato fatto a Papa Leone X. da Paolo Centurione Genovese, che portò al G. D. Basilio una lettera di quel Papa, in cui esortavalo a procurare l'unione delle due Chiese, e d'indurlo ad aprire una nuova strada all'Indie per facilitare il commercio delle spezierie, affidando l'impresa al sunnominato Paolo Centurione. Ma quel Sovrano non fidatosi d'un forestiero, ricusò di dar mano al progetto, per lo che il Centurione se ne tornò a Roma senza deciso successo, ma con la risposta officiosa ed evasiva data per lettera a Papa Clemente, perchè alla partenza per Roma del Centurione, Papa Leone era morto. Onde succedutogli Papa Adriano, ed a lui poco dopo Papa Clemente VII. al quale consegnò la lettera di Basilio, questi riprese le trattative della riunione delle due Chiese offrendo in ricompensa a Basilio il titolo di Re. Paolo giunto a Mosca vi fu assai ben' accolto, ma in due mesi che vi si trattenne, niente di più concluse, e dovette andarsene senza risultato favorevole alle mire del Papa. Bensì fu seguitato nel viaggio da Demetrio Jeracimoff, che Basilio mandò in carattere di Ambasciatore al Papa, il quale ricevettelo con dimostrazioni di somm' onore, e gli diè alloggio nel proprio Palazzo del Vaticano; dandogli per istruirlo nelle cose ecclesiastiche il Vescovo Francesco Chiericato, che era stato altre volte spedito in remote Regioni. L'ambasciatore dopo qualche giorno di riposo presentò al Papa la lettera, ed i regali del G. D. Basilio; la traduzione in latino fu fatta da Niccola Siksenski interpetre illirico, nel seguente tenore:

,, *Clementi Papae Pastori ac Do-*
,, *ctori Romanae Ecclesiae.*

,,Magnus Dom. Basilius Dei Gratia
,, Imperat. et Dominat. totius Russiae
,, nec non Magnus Dux Volodomiriae,
,, Moschoviae, Novogradiae, Pleschoviae, Smolensciae, Isferiae, Peremuiae, Vestchae, Bolgariae etc. Dominator, et M. Princeps Novogradiae Inferioris, Terrae Ceruicoviae, Bazaniae, Volochiae, Rizeviae, Belchiae, Udoriae, Obdoriae, Condiniae etc.

,, Misistis ad nos Paulum Centurionem (1) Civem Genuensem cum literis quibus nos adhortati estis, ut vobiscum ceterisque Christianorum Principibus consilio et viribus conjuncti esse vellemus adversus Christiani nominis hostes, ac nostris vestrisque Legatis ultro citroque commeandi tutum ac expeditum iter pateret, et mutuo amicitiae officio de amborum salute, et statu rerum cognosci posset. Nos autem, Deo bene ac feliciter adjuvante, sicuti hactenus adversus impios Christianae Religionis hostes impigre constanterque stetimus, iterum et imposterum stare decrevimus, itemque cum ceteris Christianis Principibus convenire, et pacata itinera praestare parati sumus.

,,Quas ob res mittimus ad vos Demetrium Erasmum Nostrum hominem cum hac nostra epistola, Paulumque Centurionem remittimus. Demetrium autem celeriter remittetis, eumque incolumem et inviolatum usque ad fines nostros esse jubebitis. Idem nos quoque praestabimus, si cum Demetrio legatum vestrum mittitis, ut sermone ac litteris certiores de rebus administrandis reddamur, sic ut perspectis Christianorum omnium voluntatibus, nos etiam optima consilia capere valeamus.

,, Datum in civitate nostra Moskovia anno ab initio mundi septimo millesimo tricesimo. Tertia Aprilis.

Il Giovio scrisse parimente in latino a Mons. Giovanni Ruffo Arciv. di Cosenza la Narrazione di questa imbasciata. Parlando di Demetrio lo chiama ,, buon dicitore in latino siccome quello che da fanciullo ha apparato in Livonia sufficientemente grammatica, e da poi è stato ambasciatore in molte provincie, et ha pratticato con diverse nazioni de Christiani ,,. Passa quindi a dire del Centurione: ,, che havuto lettere di raccomandazione da Leone X. et gito in Moschovia per mercatantare, tenne parlamento coi famigliari del Sig. Basilio di unire i riti della lor Chiesa con quei della nostra. Hor era Paolo di grand' animo, et infaticabile, nè altro prima cercava che d'aprire una, et incredibile via all'Indie per portarne indi le spitiarie. Egli havea udito dire mentre trafficasse in Soria, e per l'Egitto potersi portar le spitiarie da l'ultima India a contrario del fiume Indo, et de li passati monti per terra, ch' era poco viaggio, metterle inell' Osso fiumara de' Battriani, che quasi de medesimi monti che l' Indo uscito, mediante una fontana contraria si spande nel mare Hircano circa il porto di Strava, menando seco giù molti fiumi. Hor dal porto di Strava diceva esser facile e sicuro viaggio insino al Mercato di Citracha, et alla entrata di Volga fiume, da indi in là sempre a contrario d'acqua per Volga Occha et Moscho flumare unirsi a Moscha città, da Moscha per terra via a Riga, et finalmente inel mar di Sarmatia, et in quale vuoi parte occidentale. Grandemente era mosso Paolo, et me fuori di ragione, dei danni che ci haveano fatto i Lusitani, li quali sottopostasi gran parte dell'India, et occupati tutti i mercati, comperano le spitiarie, et le stravogliono nella Spagna, costumando venderle assai piu care a noi, che per innanzi non si vendeano; più ancora che tengono legni armati su ogni lito del mare indiano, a guardia che non si vada: dimodo che paiono disertati, et venuti a meno que'traffichi che di là si facevano per il golfo di Persia a contrario dell' Eufrate per le strette del mar d'Arabia, et a segonda del Nilo in el nostro mare da onde tutta l'Asia, et l'Europa fornivasene a miglior precio et a maggior derata; senza che le spitiarie assai più triste divengono mediante il lungo lor navigare, che e' si corrompono ine la sentina, et dopo per star tanto ne magazzini d'Ulisbona serrate, vengono a perder la forza, il sapore, e l'odore natural loro, et quello ch'è peggio, serbate sem-

(1) Fu della illustre famiglia Centurioni Patrizia Genovese.

4*

,, pre le migliori et più fresche, ven-
,, donsi solamente a noi le già guaste
,, et invecchiate.

,, Avenga che Paolo acerbamente
,, così ragionando cagionasse molta in-
,, vidia a' Lusitani, et dimostrasse che
,, aprendosi cotale viaggio, oltre che
,, accrescerebbono grandemente i dazi
,, et le gabelle al Re, per buon pretio
,, anchor harebbono tai spitiarie li Mo-
,, schoviti, che gran quantità ne consu-
,, mano, nondimeno nulla puotè impe-
,, trar circa questo viaggio, impercioc-
,, chè Basilio per niente giudicò buono
,, esser dare il passo di quelle contra-
,, de, che conduceno nel mar Caspio et
,, in Persia a un uomo incognito et fo-
,, rastiero. Pertanto il Genovese veg-
,, gendosi non poter haver il suo in-
,, tento, di mercatante divenne amba-
,, sciatore, e così morto Leone X. portò
,, littere di Basilio a Papa Clemente,
,, nelle quali dimostrava il Re con pa-
,, role molto honorevoli quanto amore
,, e riverenza portasse alla Chiesa Ro-
,, mana ,,. E qui riporta il Giovio la lettera di Basilio riferita di sopra.

Questa Relazione tradotta di latino in volgare fu stampata in Venezia per Bartolomeo detto l'Imperatore l'anno 1545. 4.° piccolo.

Anche nell'Opera intitolata la *Decima del Pagnini* tom. IV. pag. 19 e seg. della Prefazione si legge.

,, Nel principiare del Secolo XVI. propose Paolo Centurione Genovese allo Czar Basilio di riaprire per altra parte la strada a questo commercio, con far poi giungere ad Astrachan le merci dell'Indie, e trasportandole per il Wolga a Mosca, condurle a Riga, e per il Tanais ed il Riga traghettarle dipoi nell'Europa per lo Mar Baltico; ma non fu ascoltato. Egualmente vano fu il tentativo, che fecene alquanto dopo il Duca Federigo di Holstein, per condurre nei suoi stati le sete di Persia, e questo fu l'oggetto di quell' Ambasceria, la di cui relazione venne scritta con tanto candore, e buon senso da Adamo Oleario. Avealo pure tentato il Czar Pietro il Grande, quandò intraprese ad eseguire il più vasto disegno, che raccontasi essere stato concepito una volta da Seleuco Nicatore, o Nicanore Re della Siria, e che avea per oggetto l'unione dell'Asia coll'Europa per mezzo di un canale da tirarsi dal Wolga al Tanais. Poco dopo la morte di quell' Eroe tentarono di riaprire questo stesso commercio gl'Inglesi, con stabilire case di Negozio sulle coste meridionali del Mar Caspio, dove radunarono le più preziose mercanzie, che l'Europa non riceve dal Levante, che per il Mediterraneo, e principalmente le sete di Persia, le quali fecero dipoi passare ad Astrachan, e quindi per il Wolga ed il Tanais fino al lago di Wormiti col favore di un trattato di transito, che l'Inghilterra avea potuto allora ottenere dalla Russia. Non era verisimile, che quella Corte continuasse per lungo tempo ad accordar la protezione necessaria a sostenere un progetto, che poneva in mano di forestieri le ricchezze di un ramo di commercio, che con maggior ragione appartener doveva a'suoi proprj sudditi, e non poteva aver perciò una lunga durata. La tentano per altro adesso nuovamente i medesimi Inglesi, dandogliene tutta facilità la stretta alleanza, che passa fra di loro, e la Russia, e la quiete, che comincia a tornar nella Persia; ed al danno già arrecato all'Italia coll' aver proibito l'introduzione in Inghilterra de'nostri drappi di seta, confidando nel buon esito di questa impresa, pensano ora di aggiunger quello di proibire l' introduzione ancora delle nostre sete non lavorate, e grezze, perchè non ne avranno di bisogno ,,.

8. Canacci, Ascanio, *Lett. al G.D. di T. Ferd. I. sopra il progetto d'una lega italiana colla Polonia contro il Turco, e sopra il concorso de' Principi italiani a quella Corona.* MS.
In copia presso l'autore.
V. Svegliarino ai Principi ec.

9. Cancellieri, Franciscus, *De Stanislao I. Poloniae Rege, Lotharingiaeque, et Barri Duce, inter Arcades Eutimius, Elegia. Romae* 1770. 8.°

10. Candidus, Veronensis, *Ecclipsis Poloniae Orbi publice demonstrata.* 1709. 4.°

11. Cantii, S. Joannis, poloni *De rebus gestis, in Academia Cracoviensi Doctoris et Professoris. Romae* 1767. 4.° maggiore.
V. Vita di S. Gio. Canzio.

12. Cantini Horatii, florentini, *Oestrum poeticum. Varsav.* 1771. 12.°
Sono poesie latine in lode della Principessa Elisabetta Czartoriska. In una elegia è lodata la sua incredibile

bravura nella danza; in altra, la sua bella chioma. Sotto il nome d'Orazio Cantini si cuoprì il vero autore Monsig. Angiolo Durini Nunzio Apostolico in Polonia. Era il Cantini uno degli impiegati negli ufizii della Nunziatura. V. Durini.

Quella Principessa Czartoryska è la medesima, alla quale nel 1830 l'autore di questa Bibliografia dedicò l' Opuscolo intitolato: *Flosculi Historiae polonae etc. Typis Biblioth. Pulaviensis*. V. Ciampi. vive sin'adora (18 novembre 1823) in età di anni 94, e vidi, giorni sono, una lettera scritta di sua mano.

13. Canzone *a S. D. M. in ringraziamento per la liberazione di Vienna assediata da Maometto IV. toccandosi il valore di Gio. III. Re di Polonia. Firenze* 1683. 4.°

14. Capitolazioni *stabilite nel* 1634 *tra il Re Vladislao IV. e' Moscoviti. Roma per Lodovico Grignani* 1634. 8.°

15. Capitoli *della pace, e lega offensiva, e difensiva tra la Maestà del Re di Polonia, e delli Czari di Moscovia conclusa il* 25 *aprile* 1686. *Venezia anno detto, presso Girolamo Albrizi*. I medesimi *Bologna per Giacomo Monti*.

16. — *Della sacrosanta lega stabilita fra sua Maestà Cesarea, il Re di Polonia, e la Serenissima Republica di Venezia l'anno* 1684. *Modena. Ristampati in Firenze.*

17. Capizucchi, Conte, *Poemetto all'occasione che S. M. Stanislao Augusto Re di Polonia ha fatto inalzare una statua equestre nella sua villeggiatura della Lazienki rappresentante il Re Gio. Sobieski.*

Questa statua eravi tuttora l'anno 1830.

18. Cappelli, Consig. Luigi, di Pistoia in Tosc., Prof. di Giurispr. Civ. e Canon. a Vilna etc. *Pel ritorno da Parigi della S. C. M. di Alessandro I. Imper. di Russia ec. Poesie italiane. Vilna pel Zawadski* 1814. 4.°

— *Manuale Juris Canonici.* Ivi 1819.

— *Il Petrarca poeta e filosofo morale. Ragionamento Accademico recitato nella pubblica seduta per la riapertura degli Studii della Università di Vilna il dì* 15 *ottobre* 1816. Ivi (in lingua polacca).

— *Analisi della Storia del Gius romano del Prof. Macieyowski.* Ivi.

— *Discorso sulle Istituzioni civili del Professore Warnkoenig di Liegi, nel quale si propone di sostituirle per l'uso degli scolari della Università di Vilna a quelle dell'Heineccio.* Ivi.

— *De l'Enseignement du droit romain en général, et particulierement d'un ouvrage elementaire sur ce même droit qui pourrait convenir aux Universités de l'Empire. Discours lu à l'ouverture des cours de l'Université Impériale de Vilna, le* 15 *Septembre* 1827.

L'oggetto di questa prelezione accademica fu quello di rispondere al cenno dell'Imp. Governo Russo, che aveva invitato i dotti di ogni paese a comporre un libro elementare del diritto romano, ad uso delle Università dello Impero, ed ordinato logicamente dalla filosofia del secolo in un sistema di principj, nel quale l'armonia delle parti, e la unità del tutto servissero alla connessione naturale, e alla chiarezza delle idee, che sono gli essenziali requisiti delle opere destinate allo insegnamento preliminare della gioventù. Dei quali due attributi non possono certamente gloriarsi le *Istituzioni* di Giustiniano, che il Consiglier Cappelli dichiara „ essere un'edifizio gotico elevato alla scienza delle leggi in un secolo di decadenza, in una città accerchiata dalla barbarie, e per ordine di un Imperatore, il quale, subordinato all'assolutismo della moglie, e ingannato da un ministro venale, meritò dalla storia i titoli di *Gotico*, e di *Vandalico* piuttosto in grazia delle sue *collezioni*, che delle sue vittorie „.

Ved. nell'*Antol. Fiorent.* N.° 120 l'articolo di quest' opera fatto dal Ch. Sig. Avv. Aldobr. Paolini.

19. Capua, de, Annibalis, Archiep. Neapolitani SS. Dom. Sisti V. Sum. Pont. Nuntii, *Oratio habita ad Illustriss. Senatum Regni Poloniae etc. pro nova Regis electione. Romae apud Titum et Paulum Dianos fratres* 1587.

20. Capuano, Raimondo, Generale dell'Ord. di S. Domenico, *Vita di S. Caterina da Siena tradotta di latino in polacco da Simone Wysocki gesuita. Cracovia per Niccolao Lob.* 1609.

21. Caraccioli, Antonio. Ved. Antiqui Cronologi. lett. A. N.° 50.

22. Caraccioli, *La vie du Comte Venceslas Rzewuski. A Liege chez J. J. Tutou 1782. 8.°*

L' autore si sottescrive: Ancien Colonel au service du Roi de Pologne Electeur de Saxe.

— *La religione dell'uomo onesto; tradotta in lingua polacca da Bernardo Siruc. Vilna 1769. 8.°*

— *Mistero del mondo; tradotto in lingua polacca per Andrea Syankiewicz.*

— *Vita del Papa Clemente XIV. tradotta in lingua polacca. Cracovia 1775.*

23. Caraffa, Vincentii, *Manipulus myrrhae, seu considerationes variae de vulneribus Christi ex latina in polonicam linguam conversus. Leopoli 1757.*

24. Carnkovii, Stanislai, Episcopi Vladislaviensis, *ad Joannem Franciscum Commendonum Cardinalem, et ad Pium V. et Gregorium XIII. Pont. Romanos Epistolae.*

V. Commendoni *Epistolae.*

25. Carnovali, Antonio, *Gli arcani delle stelle. Firenze per Francesco Onofri 1635. 4.°*

È dedicato al Marchese Francesco Bibboni ambasciatore a varie Potenze, e gentiluomo di Camera del Re di Polonia e Svezia Vladislao IV.

26. Carpaccio, Antonio, veneziano, *Poesie, e Lodi della Cattedrale di Cracovia. Varsavia presso P. Dufour Consigliere Aulico di S. M. 1790. 8.°* Tomo primo.

Vi si fa la descrizione in terza rima di quella magnifica Cattedrale, di tutti i sepolcri reali, e d'altre persone distinte; nelle note se ne riportano gli epitaffj; vi è anche un capitolo bernesco sopra l'origine della famiglia dell'autore, con altre rime di vario argomento. Il secondo tomo non potei vederlo; mi fu detto da qualcheduno non essere stato impresso. Il sepolcro del Re Batori è Opera in marmo di Santi Guci fiorentino.

27. Carrara, Ubertini, *In victoriam de Scythis, et Cosacis relatam an. 1673 ab Joanne de Zolkovia et Zolkow Sobieski Supremo Marescalco et Duce exercituum Regni Poloniae, Auctore Ubertino Carrara e Societate Jesu, Professore rethorices in Collegio Romano, Carmen A. D. 1737. Posnaniae typis Collegii Societ. Jesu 12.°*

28. Casimira Maria, Regina di Polonia, *Lettere al Papa Innocenzo XI. ed altre.*

Ved. Lunig T. III.

29. Casimiro (Santo) Principe di Polonia, *Inno latino alla B. Vergine. Bologna per Niccolò Tebaldi.*

30. Casimiro Re di Polonia. Ved. Gio. Casimiro.

31. Castaldi, Giacomo, *Atlante colle carte del Regno di Polonia pubblicato l'anno 1652.*

32. Castiglione, Baldassar, *il Cortigiano, dall'italiano tradotto in polacco (o piuttosto parafrasato e ridotto all'uso dei Polacchi) da Luca Gornicki. Cracovia 1567 prima edizione; è dedicato al Re Sigismondo III.*

Merita che sia quì riportato l'avvertimento premesso dal Gornicki, „Il Castiglione scrisse in lingua italiana, e per li Italiani: i quali sono di costumi sì diversi da noi. Ora il tradurre a lettera i caratteri delle persone italiane tanto d'uomini che donne, e mantenerli come sono, potrebbe forse riuscire a chi è in grado di farlo, ma io, semplice qual sono, nè lo posso, nè potendo, vorrei curarmi di tanto; perchè credo che alle orecchie polacche non potrebb'esser grato; perciò non solo ho tralasciato i nomi italiani, e vi ho sostituito i polacchi, mettendo loro in bocca parlate, che ad essi convenissero, ma molte altre cose ancora non vi ho voluto introdurre, come da bel principio quel che dice del prezzemolo, e il proemio che egli prese dall'Oratore di Cicerone, che non fa al caso mio; tralascerò quel che riguarda il primo, e muterò il secondo; perchè ad alcuni fra noi riescirebbe ignoto quel nome prezzemolo, e la tarantella domestica, di che non ho mai udito parlar dai polacchi; ed altri non si voltano a que' discorsi o dialoghi, ove non entrano le donne. Io non ho creduto a proposito d'introdurre queste cose nel dialogo polacco, essendo che i nostri non sono così istruiti come li Italiani, nè sop-

porterebbero i loro orecchj altre cose che si trovano fra quelli.... si toglie ancora ciò che dice intorno a quel cattivo costume, che non si è peranco introdotto fra noi, e che sarebbe pericolosissimo anche nominare Così pure del duello non mi è piaciuto parlare, perchè quanto ai combattimenti, ed ai tornei tutto passa altrimenti presso di noi, che in Italia. Rinunzio ancora a quanto egli scrive della imitazione, perchè questo saggio discorso non può servire che ai polacchi letterati; così pure quell'altro intorno alla lingua toscana, e la disputa qual arte sia più ingegnosa: se la pittura, o la statuaria; le quali fra di noi non son conosciute (1). Quanto alla ricordanza di alcuni personaggi, ed altre cose di simil genere, che non abbiamo voluto ripetere, si può accorgere ognuno che in Polonia non si possono in verun modo introdurre; e quand'anche si potessero può il saggio lettore conoscere la chiara cagione perchè io non le pongo, o le cangio alquanto, e riesco in qualche cosa diverso dal Castiglione. Avvertirò qui ancora che non pretendo che il Cortigiano sappia dipingere, perchè mi pare una cosa poco necessaria (2), e che non debba andare a genio a'nostri polacchi, i quali non da gran tempo incominciarono ad avere *delicatum palatum*; tanto più che mi serve d'esempio Cicerone, il quale non obbliga il perfetto oratore all'arte della pittura dovendo egli trattare spesso de' fundo, e su quali argomenti si riposi la possessione ed altro, intorno a che vuol disputare. Andiamo innanzi: presso di noi non sono nè commedie, nè tragedie, quali dovrebbero essere per supporre che i Polacchi sapessero (parlo de' non letterati) ciò che vuol dire *istrio*; tra noi non sono in uso le mascherate come in Italia; tra noi la nobiltà non suona nè il violino, nè il flauto, e se li suona, ciò accade di rado; tra noi non si conosce cosa sia l'indipendenza francese dal proprio padrone, e per questo non ho voluto parlarne a'Polacchi; e per ciò che spetta alle facezie, molte cose ho detto in un modo più conciso, molte altre ne ho mutate, giacchè *mattonato d'quell'altro, e come può esser egli dotto e non ha letto* in nessun modo posson intendersi in polacco; così pure quel detto: commissario fiorentino dalle pallotte medicate, non potrebbe in verun modo far ridere adesso che la malizia dell' uomo ha inventato delle pallottole così ben preparate che non solo nel corpo dell'uomo che n'è acceso non potrebbesi

(1) Parvemi pregio dell'Opera il trascrivere tradotta in italiano questa parte della prefazione per mostrare qual esser debba il criterio di chi si accinge a trasportare d'uno in altro linguaggio le opere che specialmente riguardano i costumi della nazione a cui originalmente appartengono; ed anche per bello esempio d'imparzialità dato dall'illustre Gornicki, il quale volendo render servigio a'suoi nazionali non tace, o dissimula quanto allora i Polacchi fossero lontani da quell'incivilimento che non saprei dire se più a vantaggio o discapito loro, acquistarono nel tempo avvenire. (Ved. in questa Bibliografia alla Lettera O come pensasse il celebre Stanislao Oricovio (Orzechowski) intorno al Sistema tenuto dal Re di Polonia Casimiro IV. per l'educazione de' suoi figliuoli).

Tra le varie edizioni posteriormente fatte, la recentissima è del 1828 nella collezione degli antichi scrittori polacchi pubblicata dalla Stamperia Galenzowski in Varsavia.

(2) Altro è che una cosa sia più o meno utile per se medesima; altro che diventi opportuna per l'uso, o come diremmo, per la moda. Fu in Grecia un tempo, in cui passava per mal'educato chi non avesse saputo suonare il flauto, così in Italia nel tempo del Castiglione chi non sapesse di pittura, od almeno il disegno, perchè le arti belle, ed in ispecie la pittura, erano in somm'onore; ma bene pensava il Gornicki non potersi adottare questo precetto in Polonia, perchè le arti del disegno non erano conosciute ed apprezzate generalmente come in Italia. Per la stessa ragione il Romano Oratore, non esigeva che il perfetto Oratore sapesse di Pittura, perchè non era tanto comune tra i Romani da farsene questioni nel Foro. Ben diverso sarebbe il caso a' dì nostri, e più lo fu a tempo del Castiglione, quando la Pittura, la Scultura, l'Architettura davano, e danno materia a cause forensi; e perciò come i nostri procuratori ed avvocati debbono conoscere le dottrine *De Fundo* ec. così non è inopportuno che siano istruiti alcun poco nelle arti del disegno.

estinguere il fuoco, ma neppure nel legno ,,.

Ved. Gorniski.

33. Castrucci, frate Pietro, domenicano fiorentino, *La settimana storica, overo le felicità ed infelicità occorse alli Re, Regni, Stati, Repubbliche, Famiglie, Città e Popoli più rinnomati del mondo in ciaschedun giorno della settimana. Todi per Agostino Faostini* 1654. 4.°

Della Polonia vi si registrano 14 giorni di felicità, e giorni 11 d' infelicità sino alla pubblicazione della Settimana Storica.

34. Catalogue *de la Bibliotheque de son Exc. M. le Comte D. Boutourlin. Florence*, 1821. 8.°

En faisant publier le Catalogue des livres de M. le Comte D. Boutourlin ses fils n'ont d'autre but, que d'elever un monument au plus éclairé et au plus courageux des Bibliophiles. Privé par l'Incendie de Moscou d'une des plus belles collections de livres connues en Europe, le fruit de trente années de peine et de recherches, M. le Comte Boutourlin a eu le courage de se remettre a l'oeuvre; et continuant avec une perseverance sans exemple, il est parvenu a former une seconde Bibliothèque plus remarquable encore que la première. Il sera facile de s'en convaincre en comparant ce Catalogue avec celui que son Exc. fit imprimer à Paris en 1805.

Il a peu de Bibliotheques d'Amateurs qui presentent une réunion pareille de livres précieux, tant manuscrits qu'imprimés, et d'une aussi parfaite conservation, on y trouve de manuscrits très anciens, ou richement enluminés, et quelques autographes, plusieurs éditions du XV. siècle inconnues, ou d'une extrème rareté ,,.

Questa Biblioteca si trova in Firenze nel Palazzo Boutourlin.

35. Catena, Girolamo, *Vita del Gloriosissimo Papa Pio V. dedicata al SS. Sig. Nostro Sisto V. con una raccolta di lettere di Pio V. a diversi Principi, et le risposte, con altre particolari, e i nomi delle Galee, et de' Capitani così cristiani, come turchi, che si trovarono alla battaglia navale. Roma* 1586. 4.° *ed ivi* 1587. 8.° *dallo stesso autore riveduta ed ampliata col ritratto di Pio V.*

Le cose principalmente appartenenti alla Moscovia, ed alla Polonia sono:

,, Alberto Laschi Palatino di Siradia promette armare 30,000 uomini per la Lega contro il Turco. pag. 183. — Trattato della Lega di Polonia pag. 202. — Anna sorella di Sigismondo Augusto scrive a Pio. pag. 294. — È Reina di Polonia, diventata moglie del Re Stefano Batori. — Opere buone fatte per la Religione Cattolica. — Non volle maritarsi a Signori eretici. — Si intitola Infanta. — Dà molte lodi a Monsignor del Portico, che desidera la dignità del Cardinalato. a pag. 295.

Duca d'Olica pag. 47. — Monsig. Ruggieri Nunzio in Polonia pag. 107. — Ordini dati a Monsig. Ruggieri. ivi. — Opere di Pio in Polonia. ivi. — Produce effetti notabili in Polonia. pag. 108. — Collegii de' Gesuiti fondati in Polonia a pag. 111. — Decreto dei Confessionisti, e Calvinisti levato in Polonia pag. 112. — Commendone destinato Legato in Polonia pag. 182. — Ordini mandati all' Internunzio Monsignor del Portico pag. 183. — Legazione del Cardinal Commendone in Polonia pag. 186. — Il Re di Polonia pone le condizioni della guerra col Turco. ivi.

Re di Polonia dà la mano dritta ai Legati Apostolici. 109. — Detto danna ogni eresia per istrumento pubblico e lo manda a Pio V. — Regno di Polonia ha pace perpetua col Turco. pag. 186. — Re di Polonia propone le condizioni della Lega. pag. 300.

Pio esorta il Re Sigism. Aug. a non ripudiare la moglie Elisabetta per causa della sterilità. a pag. 309 (1). ,,

Notizie relative alla Moscovia.

,, Provincie soggette al G. Duca di Moscovia. — Moscoviti quando ricevettero la Fede. pag. 183. — Moscovita desidera il titolo di Re dal Papa. pag. 184. ,,

V. Gabutii *Vita Pii V.* e Maffei Gian Pietro. Pii V. *Epistolae etc.*

36. Caterina II. Imperatrice delle Russie, *Istruzione alla Deputazione sopra il piano di un nuovo Codice di Leggi insieme col Regolamento per la*

(1) La lettera non fu presentata dal P. Madio Gesuita pel motivo che quando egli arrivò, la causa era cessata, perchè la Gaiencoska cui dicesi voler per isposa il Re, fu maritata ad altra persona.

medesima Deputazione, trasportata dall'originale in italiano, dall'editore dedicata a Sua Eccellenza il Signore Conte Alessio d'Orloff, Tenente generale, Ajutante di campo generale di S. Maestà Imperiale, Tenente colonnello del reggimento delle guardie di Preobragensky, e Tenente del Corpo delle guardie dei Cavalieri, Cavaliere degli ordini di S. Andrea e di S. Alessandro Neusky ec. ec. Pisa 1769 *nella Stamperia di Agostino Pizzorno, un volume in* 4.° *di pagine* 98. *Firenze Stamp. Bonducciana.* V. MEMORIE *del Regno di Caterina II.*

37. CATHECHISMUS SOCINIANORUM.
Fu stampato in Racovia, dove era un'Accademia o Scuola principale dei Sociniani, la quale fu soppressa nel 1643, quando il Re Vladislao IV. scacciò di Polonia i Sociniani. V. SOCINIANI.

38. CATIFORO, Ab. ANTONIO, *Vita di Pietro il Grande. Venezia* 1748 *per Francesco Pitteri* 8.° *con ritratto dell' Imperatore. Terza edizione riveduta ed aumentata dall'Autore.*

39. CATTI, VINCENTII, vicentini, *Reginae Poloniae physici, In Stephanum Batoreum Regem Carmen.*
Vi son anche due greci epigrammi.

40. CAUSAE *Celebres Ecclesiasticae Polonae apud Sacram Congregationem Signaturae et Justitiae Romae peractae.*

— *Acta Curiae Romanae de negotiis Polonicis.*

— *Decima Cleri Saecularis in Regno Poloniae defensa contra Exemptiones Patrum Societatis per Joannem Markiewicz J. U. D. Canonicum Posnaniensem. Parisiis* 1644. 4.°
La prima parte fu stampata in Siena l'anno 1643.

— *Polona Decimarum pro Patribus S. J. contra libellum Markiewicii Consultatio. Romae* 1647.

— *Polona Decimarum pro Patribus S. J. et aliis Regularibus contra libellum a Rev. Joannae Markievicio evulgatum Consultatio. Ex Typ. Rev. Camerae Apost.* 1647.

— *Decima Cleri Saecul. in Judicio Sacrae Congreg. Concilii Trident. interpretum contra exemptiones Patrum Societatis Romae vindicata, tandem in Regno Poloniae per Joannem Markievicz J. V. D. Canonicum Posnaniensem, S. Jacobi Praepositum, et S. R. M. Secretarium antea defensa, nunc ad effectum executionis debitae accomodata. Cracoviae* 1647. 4.°

— *Decima Cleri Saecularis contra Exemptiones Patrum S. J. antea defensa; deinde vigore Brevis Innocentii PP. X. Executioni debitae accomodata; nunc tertio Sacrae Congregationi Eminent. Concilii Tridentini Interpretum contra conclusiones R. D. Joannis Naldi representata per Joannem Markiewicz J. V. D. etc. Permissu superiorum Cracoviae* 1648. 4.°

— *Joannis Markiewicz replicatio canonica in materie decimarum. Branbergae* 1650. 4.°

— *Polona Romam transmissa num haec duo opuscula ,, Veritas, et Innocentia ,, (Markevicii) sint prohibita an tantum suspecta.*

— *Responsum ad primum libellum Joannis Markiewicz contra privilegia Societatis Jesu, et decisiones Rotae ratione exemptionis a solvendis decimis. Romae* 1650.

— *Cicovius Nicolaus polonus, Soc. Jesu Responsum Theologicum pro exemptione PP. Societatis Jesu a solvendis decimis. Romae typis Corbelletti* 1650. 4.°

— *Joannis Markiewicz speculum zeli sub ficto nomine Alberti Niesielski editum, refutatum. Gedani* 1652.

— *Scandalum expurgatum in laudem Instituti S. J. Gedani* 1654. 4.°

— *Carcer Romanus pro informatione Auditorum Rotae. Parisiis* 1666.

— *Veritas bonae vitae ex occasione* (1) *occupatae haereditatis Jaroslaviensis patribus Societatis demonstrata per Joannem Marckiewicz J. V. D. etc. Parisiis* 1671.

(1) Opusculum dicatum est Regi Poloniae. In praefatione sive epistola dedicatoria haec, inter cetera, legere est..... ,, Haeredes in majori parte possessionum suarum jacturam pati non tam moleste ferunt (quod Deo permittente, hostiles impetus abstulerunt) quam quod Patres Societatis per simplicitatem foeminei sexus occupaverunt. Jam semel Romae haec inconvenientia proponere, et a S. Sede remedium postulare fui paratus etc. ,,

— *Summus Pontifex Innocentius X.*(1) *De duplici instituto Societ. Jesu, ejusque constitutionibus et declarationibus interrogans optimam informationem accepit per Joannem Markievicz J. V. D. etc. Parisiis* 1672. 4.°

— *R. P. D. Cincio Cracoviensis Manutentionis pro Reverend. Ab. Nicolao Romizowski, totoque Monasterio Cyriciensi Ord. Cistercen. contra RR. PP. Carmelitas Discalceatos Wisnicenses ejusdem Dioecesis restrictus Responsiones facti et juris. Romae typis Zinghi et Monaldi* 1717.

— *Illustriss. et Excellentiss. D. A. C. in Criminalibus Posnaniensis, seu Varsav. praetensarum Calumniarum pro R. D. Michaeli Valentino Fortunski Cancellario insignis Eccles. Varsavien. contra D. D. Canonicum Joannem Humanski Responsio facti et Juris cum novo summario. Romae typis Zinghi et Monaldi* 1725.

— *R. P. D. Cornelio Polocensis praetensae donationis pro Illustriss. et Reverendiss. D. Archiep. Polocensi totoque Clero Saeculari et Regulari ritus Graeci uniti ejus Dioecesis contra Ven. Collegium ac RR. PP. Societ. Jesu dictae Civitatis Polocensis. Romae typis Zinghi et Monaldi* 1726.

— *Eadem quaestio amplior iterum apud eosdem an.* 1727. *cum summariis.*

— *Sacr. Congregatione Episcoporum et Regularium Eminentiss. et Reverendiss. D. Cardin. Barberino Praefecto, Cracov. praetensae Provisiones pro P. Luca Gluckowicz moderno Vicario Truskolasensi Ord. Can. Regugular. Lateran. Monasterii Klobucen. Cracov. Dioeceseos contra R. D. Antonium Glinski ejusdem Ordinis, memoriale facti cum summario supra pretensa provisione Vicariatus Truskolasen. Romae typis Zinghi et Monaldi* 1727.

— *R. P. D. Crescentio Cracov. Archidiaconatus Zovikostansiensis pro Illustriss. D. Ludovico Riokur contra Illustriss. Dom. Sebastianum Molinowitz Restrictus facti et juris. Romae typis Giannini et Mainardi* 1728.

— *R. P. D. Guglielmo Cracoviensis Reintegrationis pro R. D. Decano Joanne Lopunszynski Paroco in Grodziae contra illustr. D. Antonium Felicianum a Slupow Szembelk. Facti cum summario. Romae typis Giannini et Maynardi* 1729.

— *Signatura Justitiae R. P. de Rubeis Gnesnensis pro R. Congregatione Oratorii S. Philippi Nerii Studzienen. Contra R. D. Casimirum Krzypaski Parocum Brudzewicen. Typis Giannini Maynardi* 1729. *Facti cum summariis.*

— *Signatura Justitiae R. P. D. Guglielmo Vladislaviensi praetensi Spolii pro R. P. D. D. Josepho Narzymski, et Valeriano Suchorski Archidiacono et Can. Cathedralis Vladislaviae contra R. D. Sebastianum Komecki Decanum dictae Cathedralis, Facti. Romae typis Giannini, et Maynardi* 1729.

— *De Rubeis etc. Cracoviensis Praeposturae etc. apud eosdem, anno* 1730.

— *Congregatione Signaturae Justitiae R. P. D. de Rubeis Cracov. Praepositurae pro Reverend. D. Promotore Fiscali Curiae Episcop. Cracoviensis contra R. Dom. Mattiam Stanislaum Richlinski, et litis etc. Facti Romae typis Giannini et Maynardi* 1730 *cum summario.*

— *Signatura Justitiae R. P. D. de Rubeis Cracov. Praeposituræ pro D. Nicolao Janowski summarium apud eosdem* 1730.

— *Siguatura Justitiae R. P. D. Caprara Cracov. pecuniariae pro Nob. et Spectab. D. Lazaro Doria Kobovics contra Reverendissimum D. Martinum Waleszynski Can. Cracoviensem etc. Facti Romae apud eosdem* 1730. *cum summariis.*

— *R. P. D. Rezzonico Cracoviensis Parochialis pro Ven. Promotore Fiscali Curiae Episcopalis Cracoviensis Contra P. Rectorem Domus Probationis Societatis Jesu ejusdem Civitatis. Facti Romae typis Leone et Maynardi* 1731. *cum summario.*

— *R. P. D. Rezzonico Cracoviensis Parochialis etc. Responsio apud eosdem* 1731.

— *Congregat. Signaturae Justitiae loco Signaturae Gratiae R. P. D. Caballino pro Ven. Promotore Fiscali Curiae Episcopalis Cracoviensis contra R. Rectorem domus probationis So-*

(1) É molto interessante il confronto che fa l'autore della differenza che passa tra l'Istituto de' Gesuiti quando fu approvato da Paolo III. ed il secondo confermato da Papa Giulio III.

cietatis Jesu Civitatis Cracoviae. Restrictus facti et Juris. Romae typis Leone et Mainardi 1731.

— *R. P. Rezonico Cracov. Parochialis pro Rev. Promotore Fiscali Curiae Episcop. Cracoviensis contra R. P. Rectorem Domus Probat. S. J. ejusdem Civit. Cracoviae, et litis etc. Memoriale pro nova audientia. Romae typis ut supra* 1731.

— *R. P. D. Rezonico Cracov. Parochialis pro Rev. Promotore Fiscali Curiae Episc. Cracov. contra R. P. Rectorem Domus Probationis S. J. ejusdem Civitatis. Facti. Romae typis Leone et Mainardi* 1731.

— *In eadem Causa Responsio.*

— *R. P. D. Corio Posnan. Archidiaconus pro Reverend. D. Archidiacono Ludovico Riokur contra R. D. Can. Stanislaum Kaczkowski. Restrictus facti et Juris. Romae typis Leone et Mainardi* 1731.

— *Pro Praeposito et Canonicis Lateranensibus Conv. Calisiensis summarium. Romae typis Leone et Mainardi* 1732.

— *Pro praedictis contra RR. PP. Benedictinos Conventus Casciolnensis Regni Poloniae. Facti apud eumdem* 1732.

— *De Rubeis Cracoviensis Praepositurae pro R. D. Nicolao Janowski Praeposito Ciemiernicensi contra R. D. Mattiam Rychlicki. Romae typis Giannini et Mainardi* 1790.

41. Cavalleriis, de, Joannis Baptistae, *Roman. Imperatorum effigies ex diversis scriptoribus per Thomam Treterum illustratae, opera et studio J. B. de Cavalleriis aeneis tabulis incisae. Romae* 1582.

L' Opera è dedicata al Re Stefano Batori.

V. Treteri Thoma.

42. Caelii Secundi Curionis, (Pedemontani) *in M. Tullii Ciceronis Oratoriae partitiones, Explicationum libri tres. His accessere Ciceronis trium de Oratore librorum Summa absolutissima, et Iulii Severiani veteris authoris artis rethoricae Syntomata utilissima numquam antea edita. Basileae per J. Oporinum* 1556. 8.°

Libro dall'autore dedicato a Stanislao Tencinio Palatino di Cracovia.

Ved. Icovius.

— *Selectarum Epistolarum libri duo. Ejusdem Orationum liber unus. Basileae apud J. Oporinum* 1558.

Vi è una lettera ad Abramo Zbaski polacco.

— *De amplitudine beati Regni Dei dialogi sive libri duo ad Sigismundum Augustum Poloniae regem potentissimum et clementissimum.*

Dopo il titolo è l'epigrafe:

Ad Thessal. 5. „ *Spiritum ne extinguite; prophetias ne contemnite* „. 1554. 8.°

La dedica ha data di Basilea dell'anno suddetto 1554.

L'argomento del libro è di mostrare la verità della dottrina Sociniana, e della Riforma. L'Aut. insinuasi nell'animo di Sigismondo per aver protezione e ricovero in Polonia. Fa elogio del Principe Gio. Lubomirski, e riporta un lungo squarcio d'una lettera di lui in lode del Re Sigismondo Augusto (1).

Di Celio Secondo Curione. V. Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana T. VII. parte IV. pag.* 1559 *e seg. ediz. di Modena* 1792.

Lo Schelornio pubblicò nel tomo XIV. pag. 325. segg. Amoenit. Liter. l'Istoria della famiglia, e della vita di Celio Secondo Curione; e nel primo volume dell'Amenità di storia ecclesiastica e letteraria alle pag. 759 si trova: „ Coelii Secundi Curionis de mirabili „ sua e vinculis ac dirae necis faucibus „ liberatione dialogus Probi nomine in„ signitus „.

Fu stampata da Gio. Oporino in Basilea l' Operetta intitolata: „ Caelii „ Secundi Curionis Pasquillus Ecsta„ ticus, una cum aliis etiam aliquot „ sanctis pariter et lepidis Dialogis, „ quibus praecipua religionis nostrae

(1) Nella dedica per errore leggesi Joannes *Cathomierski*, e Joannes *Luthomierski* invece di Lubomirski, o Lubomierski.

A pag. 168 dà l'etimologia della parola greca Δαίμων dalla voce ebraica *Schadaim* che significa talvolta deos, tal'altra daemones. „ Graeci vetustiores rejecta prima verbi consonante, et sine vocalibus punctis legentes dain fecisse deinde Daimones videntur „.

A pag. 174 „ cum meus Hortius Orationem Marsilii Andreasii Mantuani de Amplitudine misericordiae Dei ex italico vulgari sermone in latinum converteret „.

„ capita elegantissime explicantur. O-
„ mnia quam umquam antea cum au-
„ ctiora, tum emendatiora . . . . Adje-
„ ctae quoque sunt Quaestiones Pa-
„ squilli futuro Concilio a Paulo III.
„ Pontifice indicto, disputandae: le-
„ ctu jucundissimae „. E *Vratislaviae* 1711.

Il Tiraboschi cita lo Schelornio nelle *Amenità Letterarie*; ma non fa parola di quello che aggiunse nelle Amenità di Storia Ecclesiastica e Letteraria. Francf. e Lipsiae 1737.

43. Censura *Candidatorum sceptri polonici.*

Senza data. Vi è unita:

— *Oratio habita in regiae electionis comitiis ab Illustriss. et Reverendiss. Nuntio Apost. Varsaviae die 4. Junii* 1699.

Il Nunzio era Mons. Davia.

44. Centino, da, Stemma *Polononicum, sive Origines polonicae* 1620.

45. Centorio degli Hortensi, Ascanio, *Commentarii delle guerre, e dei successi più notabili avvenuti così in Europa, come in tutte le parti del mondo dall'anno* 1553 *sino a tutto il* 1560. *vol. due. Venezia appresso Giolito dei Ferrari* 1569.

Nella parte seconda, libro VIII. si narra la guerra tra Moscoviti e Polacchi colla descrizione della Livonia.

46. Ceparina, Virgilio, Gesuita, *Vita del B. Luigi Lodovico Gonzaga tradotta dall'italiana in lingua polacca per Simone Wysocki Gesuita. Cracovia presso Niccolao Lob.* 1609. 8.°

47. Cernotae, Christophori, Arbensis Dalmatae, *Apparatus Nuptiarum Serenissimi Sigismundi Augusti et inclytae Reginae Elisabeth. Sereniss. Ferdinandi Romanorum Regis Filiae. Venetiis per A. et P. fratres de Sabio* 1543. 4.°

È un lungo epitalamio in versi esametri. Precedono due lettere latine: l'una dello stesso Cernota, l'altra di Mattia Gorezio (Goreski) dirette ambedue a Samuel Macieiowski vescovo di Plock vice-cancelliere del Regno di Polonia.

48. Cervini, Marcello, *Vita di S. Casimiro polacco. Siena* 1620.

49. Cesarini, Juliani, Romani Cardinalis, *Legati Eugenii Papae IV. ad Ladislaum Poloniae et Hungariae regem Oratio de Bello contra Turcas post ictum foedus renovando.*

Ved. Aeneas Sylvius *lib.* 1. *Epist. et Spondanum ad an.* 1445. — Ammonilla e Bonaccorsi Filippo.

50. Cesarotti, Ab. Melchior, *Saggio sulla filosofia delle lingue, tradotto in polacco. Wilna per Zavadski* 1808.

Ved. Ossian.

51. Cesii, Innocentii, Monachi Cassinensis, *Paraphrasticum elogium Joannis III. Poloniae Regis dictum Mantuae.* Ibi 1684. *apud Osunnam.*

È una parafrasi del Salmo „ Domine in virtute tua laetabitur rex „ applicata al Re Giovanni III.

52. Chelli, Francesco, *Vita di S. Iacinto in versi italiani col titolo di Ghirlanda. Vol.* 3. *Siena* 1642.

53. Chiakor, Georgii, *Epistola de morbo, et obitu Stephani Regis Poloniae ad Wolfangum Comaciovium etc. Claudiopoli* 1589. 8.°

Di questo libro così scrisse Giovacchino Oppio nello Schediasma *de Scriptoribus Historiae Polonicae*: „ De subita et inopinata hujus Regis fortissimi morte, quae contigit Grodnae Lithuaniae mense decembri 1586, varia variorum extitere judicia, plerisque in medicos culpam transferentibus. Hinc factum est ut jussu et voluntate domini Alberti Radzivilii Ducis in Olika „ Divi Stephani I. Pol. Regis sanitas, vita medica, aegritudo, mors „, a Simone Simonio medico Lucensi exposita, scriptoque comprehensa prodierit Nyssae typis Andreae Reinhekelii an. 1587. V. Simoni.

„ Hunc libellum insequuta est in comitiis generalibus Varsaviae proxime celebratis Epistola cujusdam Georgii Chiakor Unghari Scribae, vel potius, ut seipsum vocat, Secretarii Regii, *De morbo, et obitu Stephani Regis*, adjecto ejusdem epistolae examine, auctore Anonymo, quo utroque scripto longe alia aegritudinis Regiae idea, et curationis ratio exponitur, ac quidem a Simonio fuit descripta.

„ Mox quoque Nicolaus Buccella Patavinus olim Stephani, postea Sigism. III. Archiater, ediderat refutationem scripti Simonis Simonii cui titulus:

„ Divi Stephani I. Regis Poloniae sanitas, vita medica „ etc. quae Responsio Cracoviae typis Alexii Rodecii Antitrinitarii an. 1588. emissa est 4.° Ad quam Simon Simonius iterum responsum dedit. Buccella vero confutationem etiam responsi illius publicavit Nyssae an. 1588. 4.°

„ Praeterea ad memoratam Epistolam Georgii Chiakor, ejusque examen responsum pro Simonio vulgavit Amedeus Curtius italus medicus Ticinensis an. 1587. 4.° ubi lectorem a Simonio sperare jubet censuram curationum medicarum duo de triginta a Nicolao Buccella in Polonia empirice institutarum, iteraque dialogos duos, quibus et Buccellae conscientiam, et F. V. H. (idest Francisci Vesselini Hungari, qui Fernez vocabatur et cum Buccella chirurgo assidue regi morituro adfuerat) magnificentiam sit ostensurus; quae tamen scripta an lucem umquam aspexerint nobis non liquet; sed tantum monemus sub Georgii Chiakor larva delituisse Nicolaum Buccellam, ut Amedeus Curtius in responso suo prodit, Buccella ipso in confutatione hujus responsi non admodum repugnante.

Ast Amedei etiam Curtii nomen fictum est a Simone Simonio, qui istam larvam sibi induit, quam detraxit Buccella, edita Cracoviae an. 1588 confutatione responsi Simonis Simonii Lucensis ad Epistolam Georgii Chiakor etc. nec non ad ejusdem epistolae examen sub Amedei Curtii Ticinensis ficto nomine editum. Simon Simonius iterum causam suam egit editis *Scopis* contra Nicolaum Buccellam Olomutio 1589 4.° Conferatur Paccius in Theatro Pseudonominum N.° 623 et N.° 769 „.

V. Lett. B. N.° 45 — Simoni etc. e Ciampi *Notizie di Medici ec.* a pag. 11. *Viaggio in Polonia* a pag. 115 e 125.

54. Chiarini, Ab. Luigi, di Montepulciano in Toscana, Prof. di Lingue ed Antichità Orientali all' Università Reale di Varsavia etc.

— *De' funerali degli Ebrei polacchi*; Impressi negli Opuscoli Letterarii di Bologna Quad. III. an. 1826 ed in copie a parte.

— *Lessico ebraico, e Grammatica ebraica co' dialetti arabo, caldeo, siriaco. Opera scritta in latino. Varsavia per Gluksberg 1826, e tradotta in lingua polacca da Chlebowski.*

— *Teoria del Giudaismo applicata alla Riforma degli Israeliti di tutti i luoghi dell' Europa, per servire di preparazione alla traduzione del Talmud, vol. tre. Parigi 1830. per J. Barbezat. via delle Belle Arti N.° 6; e Ginevra presso lo stesso.*

Opera scritta in francese e dedicata a S. M. l'Imperatore di Russia e Re di Polonia Niccolò I.

— *Traduzione del Talmud in lingua francese.*

È stampata la sola prima parte; e ne restano alcuni scritti inediti.

— *Illustrazione d' un antico Astrolabio.*

— *La Visione, ossia il Carro di Ezechiel.*

È una nuova spiegazione dei Capitoli I. e X. del suddetto Profeta. MS. Ne fu stampato un Prospetto nell' Antologia di Firenze del mese di ottobre 1822. D'altri MSS. quali più, quali meno compiti, Ved. *Notizia Biografica dell' Abate Luigi Chiarini. Montepulciano* 1833. e due articoli necrologici: uno pubblicato nel Poligrafo, fascicolo XXII Aprile 1832 Verona; l'altro nell' Antologia di Firenze N.° 142. Il terzo pubblicato a Montepulciano l'anno 1833 è più diffuso degli altri. Questo libretto ha troppo spirito di parzialità municipale, specialmente nell' approvare in tutte le parti le idee dal Chiarini espresse nella Teoria del *Giudaismo*.

Non debbesi tralasciare di qui riferire l' onorevole partecipazione fatta al Chiarini della munificenza di S. I. e R. Maestà l'Imp. Niccolò.

„ Il ministro segretario di stato ha l'onore di far sapere all'abate Luigi Chiarini Professore nella Reale Università di Varsavia, che S. M. l'Imperatore, e Re si è degnata permettere, che la sua opera intitolata: *Teoria del Giudaismo applicata alla riforma degl' Israeliti di tutt' i paesi dell' Europa*, Le sia dedicata, e gli ha assegnato per istamparla, sia in Francia, sia in Inghilterra, la somma di fiorini di Polonia, 6000.

„ S. M. riconoscendo in oltre la utilità, che risulterebbe da una versione del Talmud in lingua francese (accompagnata di commentarj) che il sig. Ab. Chiarini si è offerto di presentare, ed effettuare, mediante l'assistenza di alcuni collaboratori, e di pubblicare in sei volumi in foglio di 1000 pagine in circa, accorda per le spese di questa versione una sovvenzione a ragione di

fiorini 12000 per volume, dimodochè ogni qual volta depositerà tra le mani del Governo la dodicesima parte di ciascun volume, gli sia pagata la somma di fiorini 1000 ,,.

Varsavia 10 *Luglio* 1829.

Firmato
Stanislao Conte Grabowski.

(Art. inserito nel *Corriere di Varsavia* del 2 agosto 1829; e qui tradotto dal francese).

Quale fosse il modo di pensare del Chiarini intorno allo scopo che si propose colla traduzione del Talmud non può meglio conoscersi quanto dalla presente lettera da lui scritta al Papa Pio VIII. la quale non fu recapitata perchè il Latore che dovea conseguarla trovò morto il Papa quando giunse a Roma.

Sanctissimo, ac Beatissimo Dom. Dom. Pio VIII. Pont. Maximo Aloysius Chiarini Linguarum et Antiquitatum Orientalium in Alexandrina Varsaviensi Universitate Professor;

Post beatorum pedum oscula Sempiternam Felicitatem.

,, Cum illud imprimis mihi cordi sit veritatem Religionis Catholicae omni ope tueri ac promovere, cumque undecimo abhinc anno verser in Polonia, ubi coecitas gentis Judaicae summopere grassatur; operae precium me facturum confidi si Bartolocci nostri, Innocentio XI. P. M. carissimi, atque Eminentissimis S. Congregationis de Propaganda Fide Cardinalibus probatissimi, vestigiis insistens, Synagogae mysteria evolverem ac refutarem. Initium duxi ab opere cui titulus: *Théorie du Judaisme*, quodque limini Celsitudinis Tuae, Beatissime Pater, humiliter nunc admoveo, ut omnibus Europae Principibus, qui aerumnis, quarum Judaei sibimet ipsis aliisque inter quos degunt in causa sunt, qualemcumque adhibere medicinam contendunt, manifestum faciam, frustra illos adlaboraturos nisi religionem Judaicam abinstitutis majorum jam penitus dissonam, totiusque humani generis inimicam (1), corrigendi modum prius inveniant, atque experiri non dubitent.

,, Meum hoc opus, Beatissime Pater, lucem vidit hominum sub auspiciis Augustissimi totius Russiae Imperatoris, ac Poloniae Regis Nicolai I. cujus in terris vicies centena millia Judaeorum, studiis Talmudicis et mercaturae lucro unice inhiantium, diversantur. Hinc mihi vel magnopere curandum fuit ut viam, qua ad militiam et agriculturam facile traherentur detegerem sterneremque. Sanctissimum ac praestantissimum illud: *Charitatem solam as-*

(1) Questa taccia sviluppata nella *Teoria del Giudaismo* gli tirò addosso l'odio degli Ebrei, e la censura di molti dotti delle altre nazioni; i primi si difesero specialmente I.° col mostrare che le dottrine Talmudiche non erano le fondamentali della Religione Giudaica, ma un mescuglio di tradizioni e d'opinioni varie di privati dottori, e perciò non poteano attribuirsi a tutta la nazione; II.° che l'opinione del Chiarini invece di promuovere e conciliare agli Ebrei la fiducia delle genti, le metteva in maggior diffidenza contro di quelli.

I dotti (lodando la grand' erudizione e dottrina del Chiarini) gli opposero: I.° che se gli Ebrei stessi aveano corrette e rifiutate molte prave opinioni, com'egli confessava, non c'era bisogno di presentare il Talmud cogli antichi errori per vie più screditarlo; essendo già screditato pel bisogno delle soppressioni e correzioni fattevi da' medesimi ebrei. II.° che si potea bensì tradurre in tutta quella parte che era utile alla conoscenza delle tradizioni, de' costumi del popolo ebreo e delle dottrine della antica Sinagoga, lasciando in dietro quanto vi fu introdotto di laido, di falso, e disapprovato dai savj della stessa nazione. III.° Che quand' anche si fosse voluto tradurre per l'intiero; non doveansi mai gettare addosso alla generalità della Religione Giudaica tutti gli errori che vi erano stati intrusi, i quali furono in gran parte rifiutati, e condannati da' savj di essa.

Queste ed altre cose furono dette al Chiarini principalmente in alcuni articoli con stima e rispetto direttigli nella Rivista Enciclopedica di Parigi dal 1828 al 1830, in risposta al prospetto che egli medesimo avea mandato al Direttore di quel Giornale, richiedendo egli l'opinione de' dotti collaboratori.

dificare prae oculis gerens et auxilio Dei Tuaque, Beatissime Pater, qui Vicarius ejus es in terris, benedictione fultus, futurum confido, ut labores mei ubertate aliqua foecundentur.

„ Munusculum meum litterarium benigno suscipe animo, Beatissime Pater, Teque Deus O. M. ad Christi Ecclesiae gloriam diu servet incolumem „

Varsaviae Idibus Juniis
anni 1830.

Il Chiarini nacque in Valiano nella Diocesi di Montepulciano il 26 aprile 1789, morì in Varsavia il 28 febbrajo 1830.

55. Chodykiewicz, Clementis, *Ord. Praedicat. Provinciae Russiae, in Collegio S. Thomae Aquinatis de Urbe auditoris Dissertationes de septem diaconis, deque Epistolis ad Corinthios, et Martyrio S. Clementis Pont. Max. Romae 1749 ex typog. Nicolai, et Marci Palearini.*

Queste Dissertazioni sono dedicate al Principe Clemente figlio d' Augusto III. Re di Polonia.

56. Chodykiewicz, Carlo, *Lettera circa la vittoria avuta contro Carlo Duca di Sudermania ed altri ribelli del Re di Polonia.*

V. Relazione *della segnalata conquista del Paterno Imperio ec.*

57. Chodzko, Leonardo, di Wilna, *compose ed incise la Carta Geografica per servire alla Storia degli Italiani in Polonia ed in Russia* (Opera anonima). *Firenze presso l' editore della Storia suddetta.* 1827.

Ved. Laugier.

— *Storia delle Legioni Polacche in Italia. Parigi* 1829. *vol.* 2.

— *Relazione Storica politica, Geografica, Legislativa, Scientifica, Letteraria della Polonia antica e moderna ultimamente pubblicata per le cure di Lionardo Chodzko. Prima traduzione italiana. T. IV. Livorno per P. Pozzolini e Comp.* 1831. 8.°

Quest'opera in se medesima è piena di buone notizie letterarie; ma sonovi molti sbagli in ciò che vi si dice di relativo ai Letterati Italiani stati in Polonia, e Letterati Polacchi in Italia. Il traduttore, o l'editore livornesi dovevano emendare, almeno quelli che riguardano a cose che un Toscano anche poco istruito non può ignorare.

58. Chroscuchi, Joannis, *De morbis puerorum Tractatus. Venetiis* 1583. 4.°

59. Chrysaurus Philomusus. Ved. Otium Autumnale, e Durini.

60. Chwalkowski, Lucae, *Deliberatio de Principe Svetiae Poloniae Praeficiendo, cum carmine in mortem Stephani Regis. Posnaniae* 1587. 4.°

61. Ciampi, Sebastiani, Pistoriensis, Professoris philologiae in R. Universitate Varsaviensi, *Feriae Varsavienses, seu Vindiciae Literariae, et alia. Varsaviae typis Scholarum Piarum* 1818. 4.° *volumen primum.*

Vi si contengono le seguenti materie:

— *Epistola Nuncupatoria Stanislao Potockio. Agitur de Auctoris in Poloniam adventu; de Laudibus Urbis Varsaviae, et agri circum illam ambientis; praecipue vero describuntur Rus familiae Potockae* Villanova; *pinacotheca aliaque opera veterum recentiorumque artificum, maxime Pictorum, quae Stanislaus Potocki ex Italia Galliaque advecta domi suae urbanae, et ruri custodiebat.*

— *De illis quae pro Cl. Angelo Maio allata sunt contra Seb. Ciampi observationes in Epitomen Dionysianam Pisis editas, Examen Criticum-historicum instituitur.*

— *De Itinerario Alexandri Magni a Cl. Angelo Maio in publicam lucem prolato critica disquisitio.*

—*Dissertatio de usu linguae italicae saltem ab Saeculo V. a Sebast. Ciampi edita Pisis an.* 1817 *vindicatur ab observationibus Cl. viri Rainuardi propositis in Ephemeridibus Gallicis* (*Journal des Savans*) *mensis Junii* 1818.

Esposizione d' un luogo di Plinio intorno allo stato dell' Arte di fondere il bronzo per uso della Statuaria a tempo di Nerone, con alcune osservazioni sopra i cavalli che stanno sul pronao della Basilica di S. Marco a Venezia (1).

(1) Ristampata nel Tom. III. del *Volgarizzamento di Pausania* fatto dall'autore, a pag. 411. Edizione di Milano 1832.

Volumen secundum.
Varsaviae 1819. 4.° *apud Nicolaum Glucksberg*. Contiene:

Gladius polonus Antiqui Operis illustratur in Epistola Vincentio Corvino comiti Krasinski polono data. Gladius lithografice delineatus adjungitur (1).

Saggio d'illustrazioni filologico-critiche sopra Pausania riguardanti il tempio di Giove Olimpico (2).

Volumen tertium.
Milano nella Stamp. dei Classici Italiani 1820. 4.° ivi

Joanni Labusio J. C. Brixiensi Epistola.

De incerta Grammaticorum auctoritate ac varietate in scribenda praepositione AB quando excipitur ab litera consonante.

Dilucidazione di un passo di Cicerone nella Ep. XII. ad familiares del lib. V. ad Lucceum.

Esame Critico della Lettera di Servio Sulpizio a M. Tullio Cicerone in morte della sua figlia Tullia; tra le familiari V. del lib. IV.

Si conclude che questa lettera sia apocrifa, ed opera di qualche antico grammatico; sì come potrebbe esser provato d'altre lettere di Cicerone.

— *De Historia Ludorum discendi Synopsis, quam legit in studiorum instauratione Academiae Regiae Varsaviensis an.* 1818. *Varsaviae in I. R. typog. an.* 1818. 4.°

— *Lettre adressée a Mr. Christophe Wesiolowski homme de lettres au sujet d'une pierre gravée antique qui se trouve dans la collection de S. M. I. R. l'Empereur de Russie et Roi de Pologne.*

Vi è unita una Dissertaz. in francese sopra la statua trovata a Pompei nelle scavazioni d'allora. Varsavia per Nic. Glucksberg. 1820. 8.°

— *Novum Examen loci Liviani de Legatis Romanorum Athenas dimissis ut exscriberent Leges Solonis. Vilnae typis dioecesanis Congreg. Missionis* 1821. 12.° (3).

— *Lettera (anonima) contenente alcune Notizie Letterarie e Storiche della Polonia.* Pubblicata nella Nuova Collezione di Opuscoli Letterarj *in Bologna nel Quad. IV.* 1824.

— *Notizie di Stanislao Rescio, o Reska polacco.*

Stampate nel *Giornale Arcadico* del trimestre secondo del 1828 con alcune notizie inedite di Torquato Tasso relative al Resçio amico suo, ed alla Polonia.

V. Rescio.

— *Notizie di Benedetto Brognolo creduto d'origine polacco, e sua lettera inedita a Filippo Carteromaco Esperiente, ossia Filippo Bonaccorsi da San Giminiano.*

Nel *Giornale Arcadico* terzo trimestre del 1828.

— *Osservazioni Critiche alla Storia di Polonia dell'Ab. Silvestro Ligurti pubblicata in Milano l'anno* 1823 *per servire di continuazione al Compendio della Storia Universale del Conte di Segur. Tomi due* 8.° *presso Ant. Fortunato Stella.*

Furono pubblicate nel 1826 nell'*Antologia Fior.* N.° LXII con esemplari a parte. Il casato Ligurti è nome finto.

— *Rerum polonicarum ab excessu Stephani Regis ad Maximiliani Austriaci captivitatem liber singularis in lucem editus cum additamentis Florentiae* 1827. 8.°

L'Editore vi premise le sue congetture per rivendicare a Gio. Michele Bruto quest'operetta, e crede far cosa opportuna di quì ristamparle.

,, Dum pro munere officioque meo darem operam in Italia perquirendis polonae historiae monumentis sive ignotis et nondum editis, sive notis, vulgatisque, admodum tamen raris, in istud incidi, quod ex veteri manuscripto exemplari typis florentinis impressum divulgo. Anonymus est liber, inscribi-

(1) Questa spada fu posteriormente illustrata con una lettera del Ch. filologo Francesco Cancellieri. V. *Efemer. Romane, Marzo* 1821. Ed è anche riprodotto il disegno di essa dall'Erud. Dottor Giulio Ferrario nella sua Opera *Storia ed analisi de' Romanzi antichi e de' Poemi di Cavalleria*. Milano 1828.

(2) Ristampate nelle note ed illustraz. del Volgarizzamento di Pausania.

(3) Di questo libretto fu parlato con molta lode nel Giornale francese intitolato *Themis* (o Biblioteca de' Giureconsulti) T. IV. livraison 19.

Nuovamente nel Tom. VI. pagine 261. e seg.

Nel nuovo Giornale Pisano. Tom. I. pag. 143.

turque *Rerum Polonicarum liber XIII*; quo titulo patet esse fragmentum integri operis, quod seu tredecim, seu pluribus constiterit libris. Statim quaesivi utrum historiarum polonarum, quae perposcuntur, pars aliqua esset. Inter polonae scriptores historiae, qui ad libros duodecim, vel ultra narrationem protraxerint, recensentur Joannes Dluglossus, librorum XII. Historiae polonicae Auctor, et Martinus Cromerus, qui de origine et rebus gestis Polonorum libros XXX descripsit; verum antiquiores illi, quam potuerint de rebus agere in hoc libro contentis, de rebus scilicet in Polonia gestis ab interitu Stephani regis usque ad electum regem Sigismundum Sveciae principem, et ad captivitatem Ferdinandi Austriaci. Reinholdus etiam Heidesteinius Rerum polonicarum ab excessu Sigismundi Augusti libros XII. usque ad oppugnationem Albi Lapidis, rege Sigismundo III. hujus nominis, est prosequutus; sed quae libro hoc nostro diffuse narrantur, ille complexus est libro VIII. ad medium circiter nonum; itaque cum in sequentibus libris excesserit haec tempora narratione rerum ab Sigismundo Sveco gestarum, non potuit ille XIII addere in quo describerentur ea, quae jam attigerat in praecedentibus, de interregno, inquam, post mortem Stephani regis.

,, Cum vero per varias investigationes minime potuerim aliquid certi statuere, laterent nec ne libri hujus in Polonia vel alibi MSS. exemplaria, non supervacaneam futuram operam putavi meam si de illo in lucem edendo curassem, ut potestas esset hominibus doctis, eo perlecto, judicium ferendi, statuendique de illo quod eis videbitur, et perquirendi utrum vel manuscripta, vel typis impressa eadem narratio alicubi reperiatur.

,, Titulus, quem habet exemplar a me inventum, non potuit, eo singulariter edendo, servari; quare alium substitui, unde libri argumentum statim dignosceretur. Notas et additamenta quaedam adjeci, praesidio aliorum συγχρόνων monumentorum, quae sunt apud me, quibus illa confirmatur, illustraturque narratio.

,, Verum cum sit liber ἀδέσποτος (sine auctoris nomine) ab officio editoris non est alienum inquirere quis auctor cujasve; Polonus, Italusne fuat?

,, Primum itaque in disquisitionem vocabimus utrum Joanni Michaeli Bruto veneto possit attribui, qui apud Stephanum Bathoreum Poloniae regem ab historia conscribenda fuit. Et sane in epistola sua eidem regi data Kal. novembris anni MDLXXX ,, dabitur, (inquit) aliquando facultas, Deo bene juvante, defuncto tanto labore (Pannonicarum rerum historia) de tuis laudibus scribere solertiore animo aggredi.... Non enim despero fore, jam XII. justis libris Pannonicarum rerum confectis(1) ut non mihi aliquando liceat, quod unum in optatis maximum est, rebus abs te gestis admovere manus ,, (pag. 355. Epist. editionis berolinensis an. 1698.) Hunc sane laborem Brutum perfecisse affirmare videtur Ianoskius in Bibliotheca Zalusciana scribens : ,, Coepti autem a Bruto Polonorum annales, Stephano rege de vivis sublato, a Bruto ipso absconditi atque suppressi fuere ,, Hos Polonorum annales intellexit Ianoskius res gestas a Polonis, Stephano rege, at qua fretus auctoritate scripserit id, nequaquam dicit. Mazzuchellius in opere ,, Delli Scrittori di Italia T. II. p. IV. pag. 2248. haec habet ,, *avea pure in pensiero di dar fuori la storia particolare di Stefano Battori, e di scrivere un'epistola contro il cattivo costume di scrivere in latino i titoli pomposi che si costuma di dare d' soggetti qualificati in volgar lingua, ma non c'è noto che abbia effettuato questi suoi pensamenti.*

,,Consideranti mihi ingenium, acre, et liberum scribendi genus Michaelis Bruti, qui saepe in hominum vitia cer-

(1) Utrum perfecerit numerum duodecim librorum Rerum pannonicarum plane non liquet. Ianoskius in Bibliotheca Zalusciana scribit libros XII pannonicae historiae a Bruto confectos extitisse Varsaviae initio saeculi XVII. calamo exaratos a Wolffango de Bethlen. Id autem ab eo non temere traditum esse puto. Ex Bruti epistolis unum constat nondum explevisse anno MDLXXXII. (epist. ad Cratonem pag. 343. edit. Berolin); sed potuit in posterum perfecisse. Octo qui MSS. supersunt libri in Imp. Biblioth. Vien. adservantur.

nens acutum, parcebat nemini, improbanda non mihi videtur opinio Ianoski; suspicari enim licet, Stephano rege e vivis sublato, sibi timentem Brutum a potentibus hominibus, quorum vitia moresque, vel in administranda republica rationem censura obstrinxerit sua, omnem posuisse diligentiam in abscondendis sive Polonorum annalibus, sive Stephani regis historia.

„ Ceterum si Bruto librum hunc Rerum polonicarum XIII. adjindicemus, supponamus oportet scriptos ab eo fuisse libros XII. quibus ultimus hic XIII. adjungeretur; deinde *Rerum polonicarum* operi universo titulum apposuisse, ut par esset alteri *Rerum pannonicarum*. Et re quidem vera Stephani regis historiam scribendo fecisset utrumque: laudes nempe regis adornavisset, et Polonorum, quos vocat Ianoskius, composuisset annales.

Postquam satis, ut arbitror, probabili argumento monstratum est perfectum a Bruto fuisse consilium, quod mente agitaverat, scribendi sive Rerum polonicarum, sive Stephani Poloniae regis historiam, cujus parergon fuerit liber hic XIII. videamus modo utrum stylus, totaque libri ratio Brutum sapiant, detegant Brutum. Primum itaque legenti cuilibet facile manifestum erit libro illi quadrare, quae Brutus monebat in epistola Petro Buzinskio de ratione latine scribendi data Cracoviae VII idus decembris anni MDLXXX, (pag. 200 edit. cit.). „ Longius recedens a vulgo recepta scribendi consuetudine, quae tota fere est infuscata verborum tetra barbarie, propius accedet ad veterem illam romanam et nativam elegantiam, quam conatus sum repraesentare. Brevis in toto hoc genere debet esse verborum ambitus, sed quo multa comprehendantur: ita concisa oratio, ut hinc plena verborum et roboris, hinc prolixa sententiis gravissimis, et sumptis e locis reconditioribus, expleat solida quadam voluptate legentium animos, non fatiget labore „. Ad hoc etiam spectant quae scripsit Joanni Cratoni (p. 344. d. edit.) „ Res ridenda, sed digna odio, perpaucorum immani licentia..... latinae linguae splendorem atque elegantiam extingui. „ Alibi eos damnabat, ut Mazzuchellius ait, qui novis titulis dignitatum, vel munerum latinam linguam aptare volebant. Hujus autem censurae specimina in hoc libello plura inveniuntur veluti haec „: Nec multo post ab Archiepiscopo indicto Varsaviae conventu, qui ab Sigismundi Augusti morte primo novo quodam vocabulo *convocatio* (1) est dictus „. Et „ Gubernacula reipublicae, quod illi nimirum *regalia* dicebant „ aliaque plura.

„ In libro autem *De historiae laudibus* ad Stephanum regem quaerens utrum scriptorem historiae gentis cujuscumque oporteat esse civem an extraneum, ita ratiocinatur; „ Sollicitant scribentem in patriam a natura insitus amor, et charitas in suos, tum omnium maxime, susceptum in eos odium, quibus ea sunt molesta, quae carissima ipse habet, ut quamquam suopte ingenio sit suae fidei memor, quominus tam facile sit memor constantiae, eum invitum, tamquam vehementior procella hinc odium, hinc amor transversum agat, et quidem unde illum nequaquam fidei studium revocare queat; cujus perturbationis est expers, qui, quominus suae fidei obliviscatur de alienis rebus scribit: quo quidem in munere fungendo unum propositum habet, ut nulla cum cujusque injuria testis religiosi officium unde voluptas solida et perpetua est, sua liberanda fide praestet.... Quae cum ita sint, neque nos amor in reprehendendis amicis, neque a laudandis amicis odium, ubi hoc nostra fides requirat, debet retardare; neque adeo nobis probro dari debet si quos semel laudavimus, mox reprehendamus; nam qui res gerunt, ipsi efficient sua constantia ut minus nobis in eorum laudibus constemus; cum non semper iidem aut recte, aut improbe facere consueverint. Sit igitur hoc nobis infixum animo, ut, de medio sublatis personis, sive illi amici nobis, sive inimici sint, de eorum rebus gestis nobis esse ex nostra fide scribendum statuamus. Atque haec quidem Polybius; ex quibus conjici possit quanto aptior sit scribendae historiae is cujus parvi intersit recte quid et cum laude, an foede et cum dedecore ab alienis agatur, quam ejus ad quem,

(1) Conventus quidem est ipsa hominum congregatio, *assemblea; convocatio* autem est actus convocandi, *bandire*; oportet ergo illud propter quod fit convocatio significare, nempe *convocatio conventus* aut aliud simile haec.

tamquam ex his unum, qui aut laudantur aut vituperantur, sensus laudis et infamiae pervenit. Nam quod minus exterum hominem adjuvent aut peritia locorum, aut perspecti gentis mores, cujus res scribat, quo id efficiat minus industria efficit, quae quanto illa magis scribentem deficiunt, tanto, ut ea sibi studio paret, in eo excitat sedulitatem curamque acriorem ". Haec Brutus, quae si cum stylo, dictione, et rebus, quae in hoc libro narrantur, comparare velimus, patebit a nemine aptius potuisse scribi, ut altera alterorum et exemplum, et confirmatio vicissim fierent. Etenim in universa illa narratione, nec amor in reprehendendis amicis, nec in laudandis inimicis odium retardat, non partium studio liberum legentibus praeveniunt, vel adimunt judicium, sed auctor enarratoris munere fungitur, in utramque partem adferens illa, quae vicissim aut fierent, aut dicerentur; itemque laudat, vituperatque, pro re nata, eosdem homines, quos laudarat; ex quo dum scriptor liber et ἀκόλακος videtur, attamen difficile admodum est dijudicare utram in partem scriptoris animus inclinarit.

" His probabilibus argumentis, quae Ioanni Michaeli Bruto hanc enarrationem concedunt, alia possunt adjungi: videlicet Brutum ab Stephani Regis morte (Viennam fortasse digressum) Rudulphi Caesaris historiographum esse renunciatum, et Varsaviae comitiorum tempore adfuisse apud Vilhelmum a Sancto Clemente Philippi regis Hispaniarum legatum ad comitia pro novo Poloniae rege eligendo indicta. Brutus itaque vidit, audivitque praesens omnia quae fierent, novitque homines propter diuturnum in Polonia non solum, sed in ipsa domo regia incolatum. Scribere ergo non tantum potuit, at fortasse debuit pro munere officioque suo quaecumque ab initio ad exitum usque comitiorum evenerint, et ea quae sunt subsequuta; cum pars magna rerum illarum Domus Austriaca fuerit. Haec igitur perstrinxerit in isto libro, qui tertius decimus adjungeretur duodecim illis Rerum polonicarum libris, vel jam ab eo perfectis vel in posterum perficiendis, quos, mutato consilio, aut non compleverit, aut completos suppressit, sive abscondidit, ob jam dictam causam; latentque fortasse adhuc.

" Dum his adnixus rationibus librum hunc ἀδέσποτον Ioanni Michaeli Bruto vindicabam, ecce supervenit non visum antea monumentum, quo certus libri auctor detegi videbatur. Cum enim eumdem scriptorum acervum, unde liber ille emerserat, iterum iterumque scrutarer, ecce se mihi offert epistola Simonis Genga Vrbinatis data Roslaviae XXV. Augusti anni MDLXXXVII.

" Fuerat ille architectus militaris in exercitu Stephani regis, et cum illa, tum aliis epistolis quaecumque ante vel post electum Sigismundum regem evenissent sedulo describebat. Itaque in ea quam dixi epistola, haec initio leguntur: " Il Sig. Christoforo Varsevitii gentiluomo polacco et amicissimo mio mi ha promesso scrivere, e darle minutissimo ragguaglio di come sieno passate le cose di queste due eletioni, che si son fatte per li re di questi paesi, però pensando che lo facci, et sapendo che lo può fare per essere persona dotta et pratica, come quella che scrive historie, et compone altri libri, non me ne affatigherò io; sol questo non tacerò, che facendo egli professione di servitore di Casa d'Austria, avverta, che se esso si distendessi in dire che l'eletione fatta nella persona dell' Arciduca Massimiliano fossi stata più legittima, et più approvata da questa nobiltà, che quella del Svedo, non gli creda, perchè in effetto io, sebbene con mio dispiacere lo scrivo, accerto V.S. che è impossibile che tale eletione nella persona di quel principe vadi innanzi, tanto è l'odio che questa nobiltà porta al nome tedesco, et la vedrà che se tenterà per forza, come alcuni dicono che farà, non gli riuscirà cosa alcuna ". Fere autem in extrema epistola inquit: " Io pensava di scriver quattro righe sole riportandomi al detto sig. Christoforo Varsevitii, poi ho scritto così lungamente che harò molto noiato ec. " (1)

" Fateor equidem non parvi esse momenti, quae hinc posset oriri suspicio pro hac historia Christophoro Varsevitio adscribenda. Fuit enim historiae

(1) Di questo Simone Genga sono varie lettere molto interessanti presso l'Autore di questa Bibliografia concernenti alla Storia di Russia, e di Polonia. V. Genga.

scriptor, primum Stephano regi a secretis, deinde archiduci Maximiliano Austriaco regi electo, et familiae universae Austriacae addictus, ita ut Maximilianum electionem suam armis contra Sigismundum vindicantem fuerit obstinate sequutus, ut ex hac narratione plane dignoscimus (1).

„ Austriacis vero partibus hujus libri scriptorem favisse dubium non est, licet enim summo studio latere conatus sit, attamen, se invito, non dubiis indiciis detegitur, quemadmodum attente legenti patebit.

„ Demum, ipsum libri auctorem cum Austriacarum fuisse partium, tum rebus interfuisse videntur haec satis declarare verba, quae leguntur pag. 74, nempe „ Andreas Zborovius (2) regni Aulae Marschallus, qui a fratris Joannis discessu omnem administrationem *nostram* in se receperat etc. „

„ Verum haec vicissim quadrant universa et ipsi Bruto, qui ab famulatu Stephani regis transiit, illo vita functo, ad partes Principum Austriacorum, scripsitque Orationem ad Polonorum et Lithuanorum Senatum universosque regni Poloni Ordines de Ernesti archiducis Austriae, et de universae familiae Austriacae laudibus; itemque censuram scripsit in Orationem Lucae Ckwalkowski, qua Sveci principis petitio in comitiis Varsaviensibus de novo rege creando commendabatur. (Francofurti apud haeredes Andreae Vechelii 1590).

„ Haec itaque paribus momentis aut favent, aut obstant utrique; sed lancem inclinare videntur erga Brutum aliae non aspernandae observationes, quarum prima est ipsum stylum universae scripturae, magis congruere Bruto quam Varsevitio, styli utriusque comparatione instituta. Deinde multa nomina polona in latinum detorta ita scribuntur, ut arguant alienigenam libri Auctorem. Tertio; si Varsevitio librum hunc tribuamus, necesse erit ostendere vel eum scripsisse, vel de polonica historia conscribenda duodecim vel ultra comprehensa libris aliquando cogitavisse: quod neutrum memoriae traditum de illo scimus; alterum vero certe scimus de Bruto, alterum non immerito suspicamur.

„ Denique cum in illis, quos dixi, scriptorum acervis alia multa inveniantur de rebus iisdem latine scripta, fieri potest ut inter ea comprehendantur, quae scripserat Varsevitius; praesertim cum, juxta Simonis verba, ille potius per epistolas, quam per historiae commentarium, quae in diem gererentur (3) videbatur esse communicaturus, attamen, his utrinque perpensis, quemadmodum difficile utri liber hic sit adjudicandus certo statuere, ita neutri certo auferri posse judicamus.

„ Ad stylum quod pertinet sive Bruti, sive fuerit Varsevitii, secundis curis ab neutro fuisse expolitum facile intellectu est; namque calamum properantem olet, cum plurium repetitione, tum duriuscula collocatione verborum, et periodo saepe incisis repleta, et nimium producta; unde sententia obscurior fit, lectorque haesitans iterum iterumque legat oportet; sed non haec officiunt quominus ab ungue, ut est proverbium, dignoscamus leonem, detegaturque sermonis latini nitor, immo et nervus robustae dictionis.

„ Haec ego; meliora alii; tempus fortasse certiora.

— *Ob funus Alexandri I. Russorum Imperatoris Poloniae Regis Inscriptiones et elegi Sebastiani Ciampi. Florentiae* 1825.

— *Esame Critico della Storia di Demetrio d'Iwan Wasiliewitch Gran Duca di Moscovia. Firenze* 1827. 8.°

Questa Istoria interessa la Russia e la Polonia; vi si contiene una lettera di A. Possevino al G. Duca di Toscana

(1) Praeterea scripsit „ Orationem in mortem Maximiliani Secundi Imp. Romani „ Ratisponae 1576. 4. Ex epistola ad Imp. Rodulphum, quae praemittitur, patet illum tunc fuisse Ratisponae. De hac oratione silet Starovolscius in centum Scriptorum polonorum elogiis, dum libros a Varsevitio scriptis recenset; ex quo silentio deduci potest rarissimam, et quasi ignotam vel illa aetate fuisse hanc orationem, cuius exemplar est apud hujus commentarii editorem.

(2) Zborovii omnes Austriacis adhaerebant.

(3) Specimen illorum scriptorum exhibetur in fine libri *Rerum Polonicarum* ubi agitur de indicta Maximiliano per Cancellarium Zamoscium deditione.

sugli avvenimenti del Falso Demetrio G. D. di Moscovia.

V. Lavicio Andrea *Relazione della segnalata conquista ec.*

— *Michaeli Oginski Polono, De Flora a Titiano Vecelio picta et monochromate ex aere scalpto ab eximio polono artifice Joanne Kisling expressa anno* 1827.

Epigramma.

Pinxerat italicam Floram Vecelius, ipsam
E tabula rapuit Sarmata Calchographus.
Est mirata vices! hyberno tempore florens
Laetior in clausis, arida non periit
Aestivo in campis. En discimus esse abeundum
Cui sors in patria non bene laeta fuit.

— *Lettre que Pierre le Grand a adressée au Card. Primat et à d'autres qui sont entrés dans la confédération contre S. M. Polonaise Augustus II. Publiée par Ciampi.*

V. Pietro il Grande.

— *Saggio d'una traduzione italiana del Secolo XIII d'un compendio della Cronaca di Martino Polono* fatto probabilmente dallo stesso Martino.

Nel *Raccoglitore* milanese del mese di dicembre 1828. con delle copie a parte.

— *Lettera MS. diretta a Sebastiano Ciampi dal Chiar. Professore dell' Università di Breslavia Sig. De Witte in data de' 15 decembre 1828 sul proposito del libro* Rerum Polonicarum ec.

,, Il professore Stenzel bravissimo ,, nostro Storico autore d'un'applauditissima Storia degli Imper. Sassoni ,, m' indirizza l' accluso foglio, ed io ,, non so corrisponder meglio a'voti che ,, esprime se non col rimettere tutto ,, nelle sue mani ,,.

Viro Celeberrimo Carolo Witte
S. P. G. Stenzel.

,, Gratias tibi ago amplissimas, quod opusculum de Rebus Polonicis ab excessu Stephani Regis etc. a Sebastiano Ciampi viro de literis optime merito editum, et magna cum eruditione illustratum, mecum communicasti. Permagna voluptate legi libellum quod ubique redolet antiquae romanae foecunditatis vestigia, et ad patriae, immo Silesiae, illustrandam quaedam haud spernenda confert de quibus alio loco dicturus sum, quia in nostrae provinciae tabulario non solum testis praesentis de pugna Bicinensi relatio, sed etiam mutuae literae Imper. Rudulphi aliorumque Principum de Rebus a Maximiliano Archiduce gestis extent, alia quoque huc usque incognita de Rebus polonicis celeberrimus Ciampi publici juris fecit, quorum notitia tantum ad me pervenit, cum scriptorum in Italia impressorum non ita facile nobis ad legendum detur facultas. Perdigna tamen haec omnia sunt, quae viris historiarum studiosis in Germania et Polonia nota faciam. Quare si, data occasione horum mihi scriptorum legendi copiam facere possis, valde gratum, acceptumque mihi foret, neque dubito, te veniam daturum esse homini fere impudenter petenti; novi enim insignem et facilitatem, et humanitatem, quibus magna tua in rem literariam merita ornas et honoras. Vale. ,,

Dabam Vratislaviae VII idus Decembris an. 1828.

Ved. B. N.° 74.

— *Narratio rerum, quae post obitum Alexii Mickalowicz Russorum Imperatoris etc. etc. etc. gestae sunt Moschuae XI. Kal. Octobris an.* 1682. *missa ex urbe Moschua ad Archiep. Corinthi Franciscum Martelli florentinum Nuntium Apostolicum apud Joannem III. regem Poloniae, reperta ex Autographo ad verbum scripta et in lucem edita a Seb. Ciampi Florentiae* 1829.

,, Superstite adhuc Magno Moschoviae Duce patre derelictorum filiorum, ad praesens, et aequo imperantium jure, Alexio Michalowicz annos aetatis sexaginta aliquot habente, Principe clementissimo, piissimo et in egenos liberalissimo, haec flamma moderni tumultus in Metropoli Moschuae tot insignium civium atroci peremptorum clade nutriri et emicare coepit ex hac potissimum occasione.

,, Artemon Sergeiewicz obscurus origine, filius Presbiteri, at prudentia et consiliis potens inter Gregarios, alias metropolitanam gentem seu plebem, antea Primatum tenuit; homo ad statum Monarchiae Moschoviticae et ad artes Aulae defuncti Magni Moschoviae Ducis Alexii Michalowicz omni studio componens animum; publicos actus, omnium legationum arcana, Moschovitici imperii, leges, consuetudines, mores facile

penetrans, et eorum omnium exactam prudentiam habens, qua in illo praefatus vita functus Moschorum Dux probe exploratа, adoptat eumdem sibi, multis ex nobilitate posthabitis, Cancellarium, et primum in publicis consiliorum negotiis, quo munere semper viriliter usus, totam molem negotiorum publice, privatimque unus sustinebat in jure reddendo, supplicibus libellis recipiendis, legatis gentium itidem recipiendis, cum invidia Nobiliorum genere assiduus, quibus virtute et activitate praeminebat. Idem itaque Moschoviae Dux tori et Imperii socia orbatus, vocato eo ad secretum consilium, viri explorare voluit sensum, quam et unde ducturus uxorem esset. Et cum multi e Proceribus et Nobilitate has et illas mulierum illi suggererent, nullam tamen ad placitum principis. Induxit consiliis suis idem Artemon Principem ut cuiusdam Praefecti Gregariorum Smolensci in praesidio manentis nomine Naryskini filiam forma et moribus praecellentem in consortem sibi deligeret. Quae cum ei praesentata fuisset, confestim in ea complacuit, et eidem Artemono Sergeiewicz (quod consanguinea ejus esset) sub tutelam tradidit disponendam ad mores tanto fastigio dignos, quod impigre executus, tredecim post septimanas neosponsam Principi reddidit, praesente Patriarcha, et circumfluo spiritualium coetu, statimque subsequti sunt benedictionis votorum Matrimonii et Nuptiarum actus. Quod cum altius Procerum et totius Nobilitatis in cor descendisset reputantium indignitatem eam, quia Princeps suus suasu Artemoni *illam* adscivisset uxorem, posthabitis tot aliis illustribus foeminis, exarsere in illum odiis; veruntamen urgere illum in ruinam nequaquam potuerunt, imo specie obsequii omnes merebantur tamquam validum Principis in amore. Nati itaque sunt eidem Moschoviae duci filii ex priore uxore Fedor nuper veneno extinctus, ex hac vero posteriore Artemoni propinqua Petrus Alexiowicz, et Joannes distortis oculis. Qui quidem Dux Moschoviae Pater eorum moriturus accersito Artemono summarie consuluit, quem filiorum ante suum occasum Ducem Moschoviae Magnum nominare deberet, et cui sceptrum permissurus esset e tribus superius nominatis. Persuadet itaque eidem Artemon, ut posthabitis fratribus natu maioribus, Fedoro et Ioanne filiis, Petro, ex Naryskina nato uterino Fedoris fratri, sceptrum reddat. Idque molitus est ideo Artemon, quod esset illi ex matre consanguineus, productisque ante moriturum Ducem rationibus in primis quod Fedor esset debilis, et distemperatus a juventute sua: alter autem Joannes infirmus oculis et curto visu, eoque ad regimen tanti imperii inhabilis; quod praeterea nihil ex magna indole habeat, neque emineat ex eo prudentia, qua et semetipsum et tantam gentem regat, Fedori vero veneno sublato haec vitia affingebat, et quidem consona vero: meministi, inquiens, Caesar, quod ille annum decimum tertium agens profectus in trahis recreandi causa in suburbana cum amitis et sororibus suis, quae feroci equo per pomarium dum circumvehebatur hicce Fedor aestuans fervore eumdem equum conscendit cupiens amitis et sororibus vicem aurigae supplere, cumque plures personae trahas conscenderent, et equus e loco movere nequiret, verum subsiliens excuteret sessorem suum et praecipitaret sub trahas, quo in casu per spinam dorsi totum traharum pondus praetervolutum jacentis thoracem fregerit, indeque semper magnum pectoris et spinae dolorem senserit, proinde hac de causa longius proferre vitam, neque dominari nobis potest. Petrum vero, quantumvis pene infantem, solerter commendabat, ipsa intuitus gratia esse, et procerae juventae dictitabat, indeque fausta inaugurabatur ejus tempora dominii; quare si in hunc vim imperii transfunderet, eum ab omnibus consalutandum Principem promittebat unanimi voto, seque affuturum consilio inter tyrocinia imperii. Quae vox cum perlata fuisset ad Principes sanguinis, praecipue ad amitas et sorores in Palatio pro tunc existentes, quod nimirum genus familiamque suam Naryskinorum ad fasces Imperii promoveret, quam primum provocant Odoiowskium, Mieloslawskium et alios, qui quantocius acceleravere. Obviam fit illis Sophia soror cum eiulatu et fletu lugubri, qui quidem Proceres convocati jam exaestuantes contra Artemonum odiis ingrediuntur Principis cubiculum jam fere animam efflantis orantes afflictim, ut omnino ex nunc in conspectu suo seniori filio Fedori Imperii regimen committat, illique benedictionem impertiatur, ad quod compulsus jam semianimis pater implevit petentium vota, et Fedoro filio summam permisit Imperii. Brevi post exacto quatuor dierum spatio post funebrem Parentis pompam Fedor occupat solium.

Proceres cum plebe in nomen ejus juramentum deposuere. Quinta demum die confluunt patres conscripti consulturi Caesarem. Interea vero Artemon visis indiciis adversum se novi principis offensi animi, tum quoque trucem aspectum Senatus, pecuniam, clenodia, argentum ad certum monasterium clam mittit, quo facto adest in eodem consilio, occupat locum sibi competentem; cui post modicum ut sederet imperatum. Interim vero judicium fervebat sententiis, ut in exilium mitteretur. (*Ssylka* vulgari lingua vocatur) opes et tota supellex fisco sunt adjudicata; sed exiguum ex omni massa repertum substantiae, nam asservandam fidissimis amicorum tradiderat. Missus itaque in exilium Artemon, contabescit moerore, prisca apud Principes et Nobilitatem privatus observantia: ac postquam exilii aliquod transegisset momentum callidum ingenium rimatur se qua via hac solitudine exsolvere posset. Misit literas et nuntios ad veteres amicorum, praecipueque sanguinis sui Naryskinos, Matrem Petri implorans ut illi temperare velit Principis iram; mittuntur aliquibus munera, tum in clenodiis, tum in argento, corrumpuntur cupidi pecuniae, indeque inchoatur inter Boiaros, seu Nobiles, motus, ut a Principe reditus ejus impetretur, tamquam perutilis ad consilia viri. Imminet demum expeditio Legati ad Portam Othomanicam pro concludendo pacis tractatu; ineunt itaque Moschovitae consilium quomodo scribantur puncta et detur legato instructio quid Portae concedendum, quid negandum foret. Super quibus cum aliquot dies frustra transegissent, nec conveniri sufficienter posset, ausus est quidam ex senatoribus supplicare Principi ut Artemon consilio promptus et valens ad opus praesentium comitiorum revocaretur. Juvit et alterius votum asserentis nimium pernecessarium esse, quandoquidem statum finitimarum Monarchiarum et regnorum optime calleat, et commissionibus legationibusque functus; in quam sententiam paulatim inclinatus est Princeps, Senatu tamen in parte dissentiente, et rem definiente, expeditur legatus in Turciam. Artemon vero in loco exilii delitescit, non tamen neglecta factione recuperandi honoris pristini amplius conciliat amicos, ut consulerent sibi, quod suum effectum sortiri nimis arduum visum est. Redux a Porta legatus retulit, tractatum fictae, magis quam genuinae pacis. Convocatis comitiis interpretantur senatores sensum tractatuum; expenduntque nil esse profectum, sed umbras tantum et nomina vana. Incusat Princeps obliqua eorum consilia quod Bisurman in Imperio suo Tanain usque versus ponendos limites facile permisissent, Wasilkoviae et Kyoviae fortalitiis non exclusis. Miscentur intra se, errorem agnoscunt, quod hac in parte consilium cum incolis brescensibus non iniverint. Interim vero Scythae usque Brithorodum excursione facta aliquot millia hominum, non obstante nupera transactione, captiva duxerunt. Quo perterrefacti Moschi videntes hunc hostem non mansurum in fide, Dux praeterea Magnus Moschoviae Fedor in hos tractatus nequaquam consentire volebat, videns inde praesentissimam imperii sui cladem. In tanto discrimine reditum Artemonis ab exilio urgent, cupiuntque ut tanti momenti intersit consilio; senatores quoque alii qui quondam illius hostes capitales supplicaverunt pro revocatione ipsius. Consentiens Princeps mandatum expediri mandat. Sub cujus obtentu rediens in Metropolim deprehendit Principem jam aegrescentem morbo; consalutatur a Miloslawskio, Odoiewskio, Dolgoruki, amitae autem et sorores Fedoris et Joannis oblique recipientes, palam ab eo divertebant. Princeps vero ingravescente morbo hebefactatus, pene mori incipiebat, sed Artemon a decumbentis lecto nuspiam recessit. Boiari tacitis suffragiis sperabant Petrum in Imperio subsecunturum; Mater vero ejusdem de familia Naryskina cum fratribus suis deprecabantur Boiaros, qui Fedoro infensi erant, jam pro tunc defuncto, et eo quod patrios mores penitus exosum polona vestis et ornamenta delectarent; sed magis ex eo quod librum stemmatum Statuum et Ordinum Moschovitici imperii continentem in se, veterum Prosapiarum et Nobilitatis dignitatem, qua quis dexteritate et ausu heroico ad titulos nobilitatis provectus fuerit, in quem quidem librum quopiam plerique praepotentes divitiis, nullo in castris digno exercito facinore, praetio tantum corruptionum validi sua nomina inseruerant, et falsam genealogiam ingrossaverant, comburi demandaverit; rationem assignans, quod iniusta haec praesumptio cujuscumque post inscriptionem in librum, magnum plerumque disordinem, et inobedientiam nobis

Principi causat: undę manifeste Imperii nostri ruina promanat. Siquidem evenit passim ut in bellis manu consilioque validi, sed tenuioris facultatis et substantiae viri in officio praeponantur, in tribunosque aut duces exercituum designati; at in libro memorato non contenti, ab aliis non ob merita sed dolo et opibus aestimatis, et alio quovis pacto inscriptis, contemnantur, jactantibus suam a prioribus nobilitatem. Non obsequio sed regimine praeesse debere. Qua propter enormes exinde ab utrinque diffidationes exoriantur, contemptis officialium juribus; et consequenter existit Imperii ruina; crematique idcirco libri, non levem animorum aversionem a Fedoro causarunt. Idem Fedor Ecclesiam romanam cum scholis ibidem Smolensci aedificare promisit, et in eum effectum privilegium cum certa fundatione concesserat; quod opus et dignum molimen Dolgoruki invalidare nimium, quantum nitebatur, solicitabatque Boiaros seu Nobiles ut Principem quâquâ ratione a proposito removerent, nec tamen aperte ausi sunt ea de causa requirere Principem. Eo intuitu Joannem succedere in Dominium recusabant, metuentes ne fratris sui promoveret sancte cogitata; Petro deinceps se propere jure jurando obstrinxerunt, tum quoque aliqui officiales Gregariorum.

,, Ubi primum constitit de morte Fedoris, Sophia soror confestim foemina illa summae activitatis infando ululatu exagitata concitat quam primum sibi sanguine junctos, incusando Artemonum Sergeiewicz, quod sua factione et conatu, ut antea in similibus exercitatus, stante adhuc vita Alexii Michalowicii, Petrum in Principatum promoverit, posthabito Joanne fratre seniore; obtestataque illos est per numina ut misererentur sanguini ejus, crimina Artemono objiciens quasi patrem ipsorum Alexium veneno sustulerit, Fedorum similiter non pridem vita functum maleficiis interfecerit post revocationem ab exilio, Petrum uti consanguineum suum in solium promoverit, Boiaros totumque Senatum in factionibus corruperit; et verum sane est quod homo callidus et perversus dominari nobis omnino intendit, uti experti sumus sub vita Alexiowicii, cui magis non populus modo, sed Senatus etiam quam ipsi principi deferebat. Quod medicos corrupit, et ad propinationem veneni induxit, pro vero affirmare perseveravit.

,, Ad tantas querimonias commotis universis huius familiae consanguineis, per fenestram insuper Gregarios acclamat velle suppetias et vota impendere, qui ad omne fas et nefas parati murmure, clamoribus fervent, ad necem Artemonum, Dolgoruki, Laricuium Cancellarium, Naryskinum poscunt. Motus hi tota Moschovia concitati movent undequaque vicinos, Krimgorodum concurrunt turmatim populus, Gregariorum rebellio, et effroenis licentia contra omnes furit Boiaros, penitus ignara quid rerum sit, Principem videre volunt, alii Petrum, alii Joannem; cum interim Petrus juvenis, sed dexter, de fenestra eos spectaret, et ad supersedendum objurgaret, Boiari tunc omnes uno conclavi includebantur, quo Gregariorum antesignani aliique Officiales tumultuarii fores excutiebant furentes et clamantes: monstrate nobis Principem. Boiari videntes gravate posse pacificari tumultum, Joanni iterato confestim iuramentum deponunt. Amita interim et sorores ad Joannem accelerantes sollicitabant eum quatenus citra moram videndum se praeberet Gregariis, uti Principem a Boiaris constitutum et habilem gubernando imperio, uti maturae aetatis et judicii virum. Eaedem amitae uxorem illi designabant, futuram prolem augurabantur, quae suam domum et familiam conservaret. Intimatur Joannes pro principe, sedaturque aliquantum motus militum et populi. Interea Naryskin junior frater matris Petri sumpsit pileum cum mitra principali, et solium ascendens festivo quasi joco dixit: Agnoscite me pro interea esse Dominum, sciam enim non inconsulte gubernare Regnum, modo mihi deponatis sacramentum uti legitimo Petri succedaneo. Cui ad haec Joannes respondit: *non inter caules ne testudo cum aquilis volaverit*. Suscepit sermonem Odoiewski maturus vir de Nobilitate eumdem Naryskinum acrius perstringens: *quid*, inquit, *blateras, seu latras Canis?* et subito colaphum ei impegit, ad quae infremuit tota congregatio Senatorum et Nobilitatis. Tumultuantur omnes: perime, toto Palatio inclamant, quem non constat; diffugii non patet locus; Gregarii impetuose irruunt. Deposcunt ad necem Artemonum; excussae fores, abreptum Naryskinum per fenestram ejciunt; Artemon per collum

trahitur, Laricuii linguam vellicant, Dolgorukii filium concutiunt, aliosque plurimos; insonat: perime perduelles Principi. Hunc itaque aestum nec vires, nec ratio suppetunt restinguere; quique de plebe clauduntur domibus propriis. Non desistunt Gregarii, medicum requirunt, quoniam habitum immutaverat; Germanos omnes quotquot erant in urbe perimere minati nisi cum tradidissent inter se occultatum; aegre repertum interrogant an propinaverit Principibus suis venenum. Eo pro horrore obmutescente, tandem humo alliso cum execratione linguam retorquent, alvum rescindunt, venas sub pedibus resecant, donec ipsius duos juvenculos filios arreptos interfecerunt, et uxori plurimas plagas addiderunt. Senem Dolgorukium infensissimum Polonis domi praeoccupatum interfecerunt, omnem supellectilem rapuerunt. Qui tumultus integra septimana continuati. Quotus quisque Boiarorum ad XXX aut ampliora milliaria a sede diffugiunt, quorum deposita et thesauri in praedam grassatorum abiere. Insidiabantur officialibus, qui thesauro praeerant, aut pecuniam disponebant, qui similiter non evasere impuniti, investigatos ignominiose et crudeliter afficiebant, arguendo quod multum de pecunia habebant, nos fame et inedia consumi patiuntur. Iudicium extremum et chaos quisque arbitratus fuisset.

Post haec Palatinos motus occupavit; simile quid perhorrescentes. Smolensci in praesidio existentes Gregarii itidem conspiraverunt in necem suorum officialium quod de thesauro plenarie recepta stipendia non in toto illis restituerent; quatuor ex antesignanis fuga sibi consuluerunt. Oppidani insuper tumultum fecerunt in Palatinum ratione ademptionis certorum fundorum, quos Metropolita donaverat; sed extimescens restituit illis. Quanta strages et ruina nullius cognitionem praeterit „.

— *Notizie di Medici, Maestri di Musica e Cantori, Pittori, Architetti ed altri Artisti Italiani in Polonia e Polacchi in Italia ec. con appendice sopra lo stato delle Arti e della Civiltà in Russia prima di Pietro il Grande sino al regno dell'Imperat. e Re Alessandro I. Lucca per Iacopo Balatresi* 1830. 8.°

Vi si contengono, oltre i nomi e le notizie di altri molti professori ed artisti, gli articoli seguenti:

A pag. 49 Notizie di Alessandro Cilli Scrittore di Storia e musico tenore del Re di Polonia Sigism. III. — Notizie di Marcello Bacciarelli Romano, Pittore antico del Re Stanislao Augusto.

Nell'Appendice a pag. 134: Notizie dell'Architetto Fioravante Fioravanti Bolognese chiamato dal G. D. di Moscovia Giovanni III. l'anno 1479. — a pag. 36. Lettera del G. D. Boris Federowitc (che regnò dal 1598 sino al 1604) scritta ad Iacopo Luigi Cornelio Veneziano per invitarlo a trasferirsi in Russia „ . . . Te autem Jacobe Aloysi Corneli ut Nostrae Magnitudini complaceas et doctores et alios in scientiis versatos, et in artibus ad nos venire permittas et procurare rogamus. Si autem tu ipse volueris ad nostram magnitudinem venire . . . . ut id facias te certum reddimus . . . . te nostra Caesarea gratia et benevolentia complectemur secundum tuam nobilitatem, honestatem, vocationem et dignitatem etc. „

— *Sobesciade o Lettere Militari con un piano di Riforma dell'esercito polacco scritte dal Re Giovanni Sobieski al Papa e da'suoi Segretari Italiani al G. D. di Toscana Cosimo I. ed alla sua Segreteria, trovate e pubblicate da Sebastiano Ciampi. Firenze per Borghi e Comp.* 1830. 8.° Ivi a pag. 81. V. la Biblioteca Sobesciana ossia i libri stampati, ed i rami incisi in Italia ad onore di Gio. Sobieski.

— *Compendio della Storia de' Tartari scritta dall'Armeno Aitone, fatto da Gio. Boccaccio in latino, trovato, e tradotto in volgare, e pubblicato da Sebast. Ciampi. Milano per Andrea Molina* 1830. 8.°

Si trova nei Monumenti d'un MS. autografo, e lettere inedite di Messer Gio. Boccaccio, il tutto nuovamente trovato, ed illustrato da Seb. Ciampi. Seconda Edizione. Milano 1830. presso il suddetto.

— *Flosculi Historiae Polonae sparsi Pulaviis inter concelebrantes Idus Augusti. Typis Biblioth. Pulaviensis* 1830. 8.°

Vi si contengono: una relazione del regno di Polonia d'un ambasciatore Veneto dell'anno 1560. — Sereniss. electi Poloniae regis Maximiliani Archid. Austriae e Polonia reditus. — Literae ab Joanne Zamoyscio De expugnatione Albi lapidis ad Nuncium Apostolicum datae. — Literae Urbani VIII. Pont.

Max. et Wladislai IV. Regis Poloniae De Joannis Casimiri in Societatem Jesus ingressu.

V. Gio. Casimiro I. — Vladislao IV.

— *Viaggio in Polonia nella state del 1830 colla breve descrizione di Varsavia, e con altre Notizie di Lettere, Arti, Commercio, ed altre particolarità di quel Regno, colla continuazione delle Notizie sopra notate de' Medici ec. Firenze presso Giuseppe Galletti* 1831. 8.° Ivi a pag. 16 e seg. è data la descrizione degli arazzi chiamati di Raffaello che adornavano le stanze del Re Sigism. Augusto., ritrovati nella R. Galleria di Dresda da Seb. Ciampi.

Ivi a pag. 80 e seg. è descritto il famoso Giardino di Pulavia, già cantato in poesia francese da De Lille.

— *Lettera di Michelangiolo Bonarroti per giustificarsi contro le calunnie degli emuli e nemici suoi sul proposito del Sepolcro di Papa Giulio II. trovata e pubblicata con illustrazioni da Seb. Ciampi. Firenze* 1833.

E dedicata ai Giovani della Imp. Accademia delle Belle Arti di S. Pietroburgo.

— *Notizie dei Secoli XV. e XVI. sulla Italia, Russia e Polonia colle vite di Bona Sforza de' Duchi di Milano Regina di Polonia, e di Giovanni Medici detto delle Bande Nere ambasciatore del Papa Adriano VI. al Re di Polonia Sigismondo I. Firenze per Allegrini e Mazzoni* 1833. 8.°

(Continuazione degli Italiani in Polonia ed in Russia etc.)

Oltre le materie indicate nel frontespizio vi si danno le Notizie di Lattanzio e di Gio. Batista Tedaldi letterati fiorentini, e d'altri della stessa famiglia stati in Polonia.

A pag. 24. *Narratio conflictus inter Gallos et Venetos* ec. Descritto da Lattanzio Tedaldi a Mattia Drevitio Vesc. di Primislia nella Russia bianca.

A pag. 46. Specimen epistolarum Reginae Bonae.

A pag. 50 Lettera interessante del Cardinal del Pozzo Arciv. di Cassano alla Regina Bona.

A pag. 56. Ragioni della Repubblica di Polonia ec. Rischiarate e pienamente dimostrate nel Supremo Tribunale della Regia Camera della Sommaria. Napoli 1777.

A pag. 61. Istruzione data dal Papa Paolo III. al Nunzio mandato in Polonia.

A pag. 66. Istruz. di Paolo IV. al Nunzio mandato in Polonia.

A pag. 71 Lettera a Papa Paolo III dell'Arciv. di Gnesna in proposito del Concilio di Trento.

A pag. 78 Discorso di Gio. Batista Tedaldi sopra Giovanni de' Medici.

A pag. 109 Discorso del medesimo sopra la pianta dell'Aspalato, il Musco e l'Ambracane, secondo le Osservazioni da lui fatte in Polonia.

A pag. 135. Vita di Gio. de' Medici inviato dal Papa Adriano VI. al Re di Polonia, scritta da Gian-Girolamo dei Rossi Vescovo di Pavia diligentemente confrontata e corretta sul manoscritto Originale.

62. Ciampoli, Monsig. Giovanni, Fiorentino, *Lettere. Firenze* 1650. *per Amadore Masi.* 4.°

V. Vladislao IV.

— *Le stesse accresciute di 52 Lettere. Venezia* 1661 *per Gio. Hertz.* 12.°

— *Storia della Polonia. Roma* 1667. 8.°

Si trova unita alle prose del Ciampoli. Propriamente è un prodromo alla Storia delle Gesta di Vladislao IV. Re di Polonia; che lo stesso Re gli ordinò di descrivere co' materiali che egli somministrava.

V. Lettere *di Vladislao IV ec.*

— *Rime scelte ec. Roma per Fabio di Falco* 1666. 8.°

Vi è una Poesia eroica, o cantata drammatica intitolata: *La Vittoria del Principe Vladislao in Valachia.*

Fu il Ciampoli uomo d' ingegno grande, e pieno di erudizione; ma nel gusto di scrivere in poesia non fu libero dai difetti del tempo suo. Era grand' amico del Galileo, e quest' amicizia gli tirò addosso la persecuzione, che egli soffrì con eroica pazienza, come si conosce dalle sue lettere. Stimo a proposito di quì trascrivere parte di ciò che ne disse Gio. Targioni-Tozzetti nell'opera intitolata: *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana. Firenze* 1780, IV. *vol. in* 4.°

„ Uno dei più illustri Filosofi toscani di questi tempi, fu Monsig. Giovanni Ciampoli nobile fiorentino, la di cui famiglia diramata da quella de' Cavalcanti, mutò casato, per decreto della Repubblica sotto dì 11. Ottobre 1681. Egli avrebbe fatto molto meglio ad accettare la generosa pensione offertagli

dal suo Sovrano, e restarsene in Firenze nella Real Corte (1), che tornarsene in Roma per ambire cariche luminose, le quali poi non conseguì; ed avrebbe così sfuggite le disgrazie che gli sopravvennero.

,, Egli era nato in Firenze nel 1589, e giunse ad essere Segretario de' Brevi Segreti de' Sommi Pontefici Gregorio XV, ed Urbano VIII, e morì il dì 8 settembre 1647. La di lui vita scritta da Alessandro Pozzobonelli, si ha stampata insieme colle sue poesie e prose, Tom. II. a car. 220, ed un'altra diversa è nel codice num. 65. della Clas. 24 dei Manoscritti della Magliabechiana, ed una copia di mano d'Antonio Magliabechi l'ho trovata fra i fogli del Dottor Antonio Cocchi, donati da S. A. R. alla Bibliot. Pubblica Magliabechiana. Giovanni Fabro (2) ce ne ha lasciato il seguente elogio: ,, Est autem hic vir non ,, solum in Historia sacra, et Profona ,, exercitatissimus, Philosophiae reconditioris, et verioris Matheseos condus ac promus, a Galileo Galilei V. Cl. aestimatus, sed ea etiam ingenii ,, amoenitate ac felicitate praeditus, ,, ut in prosa versaque oratione, Ciceronis, aut Pindari aemulatione, latino ,, et etrusco stylo ita polleat, ut vix ,, hodie reperiatur facundior alter; summis proinde ob eloquentiam Pontificibus carissimus, cum iam secundo ,, in scribendis ad Principes Christianos ,, Literis Apostolicis, quas Brevia dicunt, ab iisdem adhibeatur: eius etiam domus ab omnibus scientiae, et ,, elegantiae cultoribus, tam indigenis, ,, quam advenis, quasi Oraculum quoddam, vel Eruditionis templum quotidie frequentetur ,,. Non so bene per qual colpa Monsignor Ciampoli nel 1632. cadesse nella disgrazia di Papa Urbano VIII., e gli fosse tolto l'impiego di Segretario de' Brevi. È lecito congetturare, che molto contribuisse ad essa disgrazia, l'impegno, col quale egli sosteneva in Roma le nuove dottrine del Galileo, e gli artifizj che usò nel 1632 per ottenere dal P. Maestro del Sagro Palazzo la permissione per la stampa del famoso dialogo del medesimo Galileo. Imperocchè Francesco Niccolini ambasciatore del Granduca Ferdinando II. a Roma, nel ragguagliare il Balì Cioli segretario di stato, di ciò che andava operando in Roma, d'ordine del Granduca, per parare la tempesta, che si minacciava contro del Galileo, e del suo dialogo, gli scrive che il Papa si dolse seco, di essere stato aggirato dal Ciampoli, e che era molto sdegnato contro di lui (3). Dopo lunga persecuzione, il Ciampoli fu in piccola parte ristorato con Governi, o Preture di varii luoghi dello Stato Pontificio, ne' quali consumò il resto della sua vita. Egli aveva fatto i suoi studj giovenili in Firenze, sotto Gio. Batista Strozzi. Quindi messosi al servizio del Card. Maffeo Barberino, che fu poi Papa col nome di Urbano VIII., ed allora Legato di Bologna, ivi studiò la Filosofia, nella quale si spaziò dipoi in Roma, mercè l'amicizia e conversazione di Don Virginio Cesarini accademico Linceo, ed amico del Galileo. Egli era altresì amico del P. Valeriano Magni cappuccino, che nel forte delle sue persecuzioni, gli procurò la protezione di Ladislao IV. Re di Polonia ,,.

In una delle sue lettere si legge: ,, L'indiscrezione della fortuna avendomi confinato per un quinquennio ,, intiero sopra i più orridi scogli dell' ,, appennino mi ha colla scortesia dell' ,, aria assai stemprata la testa. Sono ,, trasferito adesso in questo paesello ,, (San Severino) infimo in materia di ,, Governo, comportabile per amenità ,, di sito. Provvisionato dal Cielo di ,, pazienza inalterabile, armo sempre ,, lo studio contro al tedio, e spero che ,, la fama conoscerà ch'io non sono inabile a cavar trionfi dalle persecuzioni ,,. (Lettera de' 15 maggio 1638 a Fra' Valeriano Magni a Varsavia).

V. Magni, Valeriano.

Ma rilasciando alla Storia Letteraria la narrazione di quanto soffrì Monsig. Ciampoli per l'amicizia col Galileo e rimettendomi per altre circostanze della sua vita a quel che ne scrissero Jano Nicio Eritreo nella seconda Pinacoteca a carte 220, ed il citato Targioni, mi ristringo alle sue relazioni colla Polonia, delle quali così leggesi nella vita di lui scritta da Alessandro Pozzobonelli: ,, (4) . . . . Parve che il

(1) Ved. Giuseppe Bianchini Ragion. Ist. de' G. D. di Toscana a c. 80.

(2) Expositio in alia animalia Novae Hispaniae.

(3) V. Lettere inedite d'uomini illustri Tom. II. pag. 276. 278. 286.

(4) Varie edizioni furon fatte delle Lettere del Ciampoli oltre le sopra in-

Cielo a tante amarezze si aprisse per mandargli la manna celeste, mentre gli fece comparire una regia lettera di Vladislao IV. Re di Polonia. Facea in essa S. M. testimonianza al mondo, che egli teneva il merito di Mons. Ciampoli come singolare, e gli offriva il suo Real patrocinio . . . . . Il Ciampoli rese grazie a S. M. e per debito di gratitudine gli offerì quel più che potea dare, cioè l'ossequio della sua penna. (*Lettera citata a frà Valeriano*). Il Rè gradì quest'offerta, e l'accettò con rispondere che gli saria grato che scrivesse la guerra di Moscovia e la presa di Smolensko fatta da lui colla elezione della sua persona a quel trono, e perciò avea dato ordine che fossero mandate a Monsig. le notizie necessarie. (V. *Lettere del Re Vladislao al Ciampoli. Edizione di Firenze* 1650).

,, Era in quel tempo trasportato dal Governo di San Severino a quello di Fabbriano, che egli chiamava l'Arcadia dell' Appennino. Compendiò in due libri tutti gli avvenimenti di Polonia; nel 3.° le azioni del Re Sigismondo III, la Ribellione di Svezia e le guerre del regno polacco. Già veniva a dar principio alla materia più gradita che erano i fatti egregii del Re Vladislao, quando terminò la vita agli 8. di settembre dell'anno 1647 in età d'anni 54. In appresso furono fatte diligenze per avere le sue lettere, acciò da esse si venisse in cognizione de'suoi trattati. Io che lo servivo di segretario risposi e feci intendere che Monsignore avanti la sua morte le avea fatte abbruciare; ottimo consiglio, che mi liberava da ogni pericolo. Nel fine della sua vita volendo mostrare qualche gratitudine alla memoria del Re di Polonia lo lasciò erede di tutte le sue scirtture, le quali bisognò mandare a Roma con guardie, acciocchè fossero riviste dal S. Ufizio; onde ancora morto non avea placato la persecuzione. Finalmente dopo esserne tratta copia facendone veemente istanza il Sig. Cardinale Savelli (*Protettore di quel Regno*) furono mandate in Polonia . . . . ma per ancora non si vedono stampate, e dubito che si seppelliranno coll'autore ,,.

V. Vladislao IV. Re di Polonia.

L'anno 1667 furono pubblicate in Roma le Poesie e Prose di Mons. Ciampoli dedicate alla Sant. di P. Clem. IX. dove nell'avvertimento ai lettori si legge: ,, Le prose serbaronsi intere in un solo esemplare MS. che mandato dopo la morte del Ciampoli come retaggio di gratitudine al glorioso Re di Polonia Vladislao IV. parzialissimo dell'autore divennero in breve neglette, e lacera preda degli inimici Svezzesi; onde n'è rimasto in Italia sol qualche pezzuolo.

63. Ciappi, Marcantonio, Senese, *Compendio delle Eroiche e Gloriose azioni, e santa vita di Papa Gregorio XIII. Roma appresso Giovanni Martinelli* 1591. 8.°

Lo stesso, distinto in XIII. capi per memoria de' XIII anni, che egli visse nel suo felice Pontificato, raccolte da M. Ciappi Senese, e dal medesimo nuovamente corretto, ed in molte parti accresciuto colle figure tratte dal naturale delli Collegii, Seminarii et altre fabbriche fatte da lui. Roma nella Stamperia degli Accolti 1596. 8.°

Vi si discorrono molti fatti appartenenti alla Polonia ed alla Moscovia.

Alla prima si riferisce la pacificazione da Gregorio procurata tra'Polacchi ed i Russi ec. In quanto alla Moscovia si descrive l'ambasciata spedita al predetto Papa dal G. Duca Gio. Basilio (ivi chiamato per errore Grolesilio) i quali sendo giunti in Roma ,, S. B. ordinò al Sig. Jacopo Boncompagno che gli ricevesse nel suo Palazzo, e nelle sue proprie stanze, et che in somma facesse loro tutti quegli onori et cortesie che converrebbe di fare alla persona dell'istesso loro Gran Duca quando fosse stato presente, affine che ritornandosene havessero potuto riferire al Signor loro tutto questo. Perciò per molti giorni che dimorarono in Roma il Boncompagno tenendoli alla sua propria tavola gli trattò regiamente, e dopo haver essi presentate le lettere andati a baciare gli piedi a sua beatitudine in nome del Gran Duca esposero anco a bocca l'ambasciata per interpetre, et il Papa pieno d'allegrezza per gloria di

dicate: in Macerata per Grisei e Piccini 1658, e 1766. 12.° in questa è impressa la ,, Copia di lettera scritta sopra la vita di Monsig. Ciampoli dal Pozzobonelli ad un Signore che gliela richiese.

Questa lettera è come un compendio della Vita premessa alle prose ec., e di quella che il Targioni cita nella Magliabechiana, dalla quale ho tolto ciò che vengo a dire.

Dio ricevendoli con allegro volto, mostrandosi prima nel sembiante prontissimo per compiacerli nelle dimande loro, rispose in queste o simili parole, che molto volentieri si sarebbe posto di mezzo per metter pace tra questi due Principi da se amatissimi, e maggiormente per haver conosciuto il buon animo, et la molta confidenza che il Serenissimo loro Gran Duca haveva in lui, la quale li sforzarebbe non rimanesse punto defraudata, et che di già n'havea spedito corriero apposta con lettere di suo pugno al re di Polonia, et mandato anche ordine espresso al suo Nunzio di colà con avvertirlo che in detto negozio si prevalesse de' PP. Gesuiti, huomini molto destri, et pratichi in quelle bande, et che sperava dovessero trovare le cose accomodate nel ritorno al Signor loro. Havuta gli oratori una simil benigna risposta, e viste le molte e grate accoglienze che gli fece il S. Padre (da essi così nominato) rimasero tanto sodisfatti, et edificati quanto dir si possa e parendo ognor mill' anni di ritornarsene per dare relazione al Signor loro, dimandata finalmente licenza al Papa, il quale gli fece vestire di ricche et pompose vesti all'usanza del Paese loro, donando a ciascuno una grossa collana d'oro con altri doni preziosi per portare al principe loro, gli licentiò et benedisse, et se ne partirono alla volta di Moscovia, ove giunti (per quanto s'hebbe poi relazione) non si potevano satiare di riferire, et replicare più volte al Gran Duca loro le molte cortesie, et honori ricevuti dal Santo Padre . . . il quale mostrava con tutti grandissimi segni di gratitudine verso il Papa, et in particolare con il Padre Antonio Posuino (*Possevino*) Gesuita, che era stato mezzano nel trattato di questa pace, il quale servendosi dell'occasione non lasciò di esortare il Gran Duca Giovanni Basilio che era bene di mandare a ringraziare Papa Gregorio per qualche suo personaggio di qualità, e ragguagliarlo de' buoni successi seguiti per opera sua: et tutto per zelo che havea quel buon Religioso d'allettare, e tirare a poco a poco quei popoli alla vera fede Catolica, et all' obedienza della Chiesa Romana, sì come di già ve li haveva in gran parte disposti con le sue sante predicationi. Piacque al G. Duca sommamente il consiglio del Posuino, et appigliandosi a quello si risolse mandare un suo gran Capitano in Compagnia del suo secretario, et d'un Gentilhuomo Polacco che dovesse servir per interprete, pregò il Posuino volesse anch' egli andare in compagnia loro, acciò che mancando eglino, potesse supplire sua Paternità nel ringraziare il Papa di tante gratie fattegli. Il Padre accettò volentieri questo carico, parendogli, come fu con effetto, che questi secondi non fossero per riuscir come i primi ambasciadori, che dianzi dissi; essendo i primi di costumi culti, et avvezzi alla vita civile, et questi secondi più rozzi, et atti più alle guerre contra Tartari, secondo il solito loro, che a portare ambasciarie(1). Messisi dunque in viaggio tutti insieme, et havuto da tutti i Principi di Christianità, donde gli occorreva di passare, infinite cortesie, et donativi, et particolarmente da' Signori Veneziani (2), s'andavano tuttavia avvicinando verso Roma. Intanto Sua Beatitudine che si ritrovava nel Palazzo di S. Marco per istanza, aspettandoli con desiderio per honorarli maggiormente, et per apprestare, et haverli anco più vicini, fece addobbare pomposamente il Palazzo di Marcantonio Cardinal Colonna, essendo quel Principe assente, et ordinò a Mons. Alessandro Musotto sua Maestro di Casa, et Tesoriero secreto, che subito giunti li facesse rivestire di robboni di velluti, et damaschi doppiamente alla foggia loro, et che fossero sempre serviti dagli Officiali di Palazzo, con buone, e delicate vivande splendidissimamente, et loro fossero dati cocchi e cavalli ad ogni occorrenza, et piacere; et che prima di far la loro ambasciata si facessero riposare alquanti giorni, massime per essersi infermato per viaggio il Secretario, ed il tutto fu puntualmente esseguito. Essendo poi dal Padre Posuino et altri Reverendi Gesuiti condotti all'audienza del Papa, quantunque fossero stati istrutti prima che alla presenza del Santo Padre dovessero star humili, et s'inginocchiassero, non dimeno giunti nel Palazzo di S. Marco, et vedendo la moltitudine de' Popoli ivi concorsi a quel nuovo spettacolo, cominciarono a voler

(1) Di questi ambasciatori. V. Possevino *Moscovia ec. Ferrara* 1592. a pagine 47 e seguenti.
(2) V. l. c.

tornare a dietro, et dire che non s'inginocchierebbono; tuttavia raddolciti dal Posuino, e dall'interprete, si lasciorono finalmente persuadere colle ragioni che loro dicevano, che tutti i Regi, et Imperatori del mondo erano soliti d'inginocchiarsi al detto S. Padre. Et giunti davanti a Gregorio, inginocchiati, l'interprete esposta la cagione della loro venuta, il Moscovita havendo un gran mazzo di pelli di Zibellini de'loro paesi, lo presentò a Sua Beatitudine, la quale accettandole cortesemente, disse che n'averebbe fatto fare una veste e che l' haverebbe portata in memoria del Gran Duca loro; et all'incontro il Papa di sua mano pose loro al collo una grossa collana d'oro; et allora il P. Posuino supplì nel fare riverenze et ringratiare sua beatitudine secondo l'ordine havuto da esso Gran Duca Basilio,,.

64. Ciatti, Felicis, *Oratio panegyrica de S. Stanislao Episcopo, Cracoviae habita Assisii, et Perusii* 1632.

65. Cichovius, Nicolaus, *S. J. Responsum pro esemptione PP. S. J. a solv. Decim. Romae typ. Corbelletti* 1654. 4.°

66. Cicogna Emanuele. Ved. Giustiniani Pietro.

67. Cicognara, Leopoldo, *Memorie spettanti alla Storia della Calcografia. Prato pe' Fratelli Giachetti* 1831. 8.° *con un Atlante in foglio contenente XVIII tavole di Nielli ed altre figure di antica calcografia.*

Ivi si parla dell'arte di Niellare, antica in Russia. pag. 31 e seg.

V. Ciampi *Sullo stato dell'Arti e della Civiltà in Russia prima del Regno di Pietro il Grande.* Antolog. di Firenze N.° 92. e *Notizia di Medici ec. Lucca* 1830.

68. Cicognini, Jacopo, *Il Gran Natale di Cristo Salvator nostro dedicato al Sereniss. Ladislao Principe Maggiore di Polonia e Svezia. Firenze appresso i Giunti* 1625. 8.°

Nella dedica si legge: ,, Se già l'A. ,, V. S. si degnò di ricevere, e poi d'u- ,, dire nella paterna corte reale i miei ,, versi avvivati dalle soavissime voci ,, di Pellegrino Muzzi, e Michelangiolo ,, Gelsomini musici famosissimi sti- ,, pendiati da quella R. Maestà ben ho ,, io cagione di persuadermi che di pre- ,, sente ella non sia per isdegnare que- ,, sta mia fatica ,,.

Unito all'esemplare di questo dramma già da me posseduto, è anche un'altro del medesimo autore intitolato *La finta Mora*, dedicato al Sig. Roberto Capponi Marchese di Monte Carlo in Regno. Firenze presso i Giunti 1625.

Dalla dedica al Capponi si rileva che il Cicognini era autore di molte opere teatrali.

69. Cieslinski, Dobielscii, *De eligendo Novo Poloniae Rege Divinatio. Romae* 1633. 4.°

70. . . . . Martini, *Oratio Gratulatoria ad Illustriss. Georgium Radzivilium Episcopum Cracoviae et Cardinalem. Patavii* 1591.

71. Cieco d'Adria, (Luigi Grotto), *Orazioni per la venuta a Venezia della Bona Sforza, Reina di Polonia e di Enrico di Valois Re di Polonia.*

72. Cilli, Alessandro, da Pistoia, *Storia delle sollevazioni notabili seguite in Polonia gli anni del Signore* 1606-1607-1608. *Pistoja* 1627.

Vi è unita la *Istoria di Moscovia, e delle azioni di Sigismondo III. Re di Polonia.* Nella quale si contengono curiose particolarità intorno a Demetrio detto il *Falso*, Principe di Moscovia.

Delle notizie biografiche del Cilli, V. Ciampi *Notizie di Medici, Musici ec.* a pag. 49 e seg.

Nell' Arch. Mediceo Vecchio fiorentino si conserva un lungo carteggio del Cilli col Vinta segretario del Gran Duca di Toscana, nel quale lo ragguaglia degli avvenimenti politici e militari della Polonia dal 1608 al 1620 incirca.

73. Cinelli-Calvoli *Biblioteca volante continuata dal Dott. Luigi Andrea San-Cassani. Venezia* 1746. *vol. IV. in* 4.°

Vi sono registrate molte Opere d'autori polacchi.

74. Ciofani, Herculis, *Sulmonensis in P. Ovidii Nasonis Fastorum libros Scholia ad illustrem et excellentiss. Paulum Ukanski Regis Poloniae apud Sedem Apostolicam oratorem. Venetiis* 1598.

Nella dedica si legge: ,, Cum pro- ,, ximis his diebus pro Stephano Sere-

„ nissimo Poloniae Rege apud Grego-
„ rium XIII. Pontificem Maximum di-
„ sertissimam, quam Ei Sanctaeque Ro-
„ manae Ecclesiae obedientiam detuli-
„ sti magno cum lepore orationem ha-
„ buisses, non longe abesse Sirletus
„ testatur ab romana eloquentia Cice-
„ ronis et Livii, et ego, qui nonnullos
„ oratores ibidem audivi, idem sentio.
„ Quod praeclarum atque admirabile
„ animi tui ornamentum innumerabi-
„ les omnium ordinum homines, qui eo
„ ut te audirent confluxere ad summam
„ tui ipsius admirationem adduxit, ad
„ quos cum verba faceres quis repertus
„ est hujuscemodi laudis tam cupidus
„ obtrectator qui inficias iverit omnes
„ suavitate dicendi captos e tuo ore non
„ pependisse? „

75. Ciolek, Erasmi, Episcopi Plocensis, *Oratio ad Leonem X. Pontificem Maximum habita Romae.*

Questo Erasmo Ciolek è lo stesso di Erasmo *Vitellio* Ambasciatore del Re di Polonia a Papa Giulio II. l'anno 1505 stampata col titolo seguente:

Oratio in praestita obedientia solemni SS. D. N. Julio Papae II. nomine Sereniss. Principis Domini Alexandri Regis Poloniae et Magni Ducis Lithuaniae etc. habita Romae in Consistorio publico per Reverend. patrem Dominum Erasmum Vitellium Episcopum Plocensem die lunae X. mensis marcii anno salutis MDV.

Di lui ho veduto anche:

„ Oratio per Reverend. patrem D. Erasmum Vitellium Episc. Plocensem in celeberrimo augustano conventu ad Caesarem Maximilianum nomine victoriosissimi Regis Poloniae Sigismundi habita coram omnibus Sacri Imperii electoribus plurimisq. Germaniae Principibus die veneris XX. Augusti an. D. 1518. adsistebant eidem magnifici duo alii Oratores D. Raphael Castellanus Lendensis, et Boguslaus Lithuaniae Marchalcus „

Questo frontespizio è contornato da figure incise in legno rappresentanti de' putti, alcuni de' quali in forma umana; altri alati, e terminati in pesce, e con armature, rabeschi, ed in fondo un'arme mitrata. È dedicata: „ Illustri Domino Erasmo Rotherodamo utriusque Literaturae Principi Jacobus Spiegel selestadiensis Imperialis Secretarius „

Credo a proposito di trascrivere le parole seguenti in lode dell'Oratore: „ Sic ornate, sic graviter oravit ut ad intima usque praecordia auditorum vehementia sententiarum penetraverit, pluresque ad fletus concitavit; ei vero docto simul et facundo omnes docti, et eloquentes palmam tribuunt. Aderant enim viri non pauci, tum exquisite docti, tum in judicando naris emunctissimae Antistes Degrestinus, Peutingerus, Hutterius, Bartholinus (1), Spalatinus, et Stabius ille in nullo doctrinae genere non versatus, Henricus Stromer medicus, et Laurentius Zochus Jurisconsultus Cardinalis Moguntini florentissimi Principis Cancellarius „

In fine: „ Impressum Augustae Vindelicorum in Officina Milleriana; aderant in hoc conventu tres Reverend. Cardinales: Cajetanus, Gurcensis, et Maguntinus; pluresque Regum Oratores, et omnes fere Germaniae Duces cum magna parte Episcoporum, et Nobilitatis suae primariae. Æqualis conventus in Imperio supra 30 annos visus non est „

Questa medesima orazione fu ristampata in Roma per Jacopo Mazochio l'anno 1519 a dì 27 gennaio.

Tanto questa Orazione che l'altra a Leone X. aveano per iscopo d'esortare ad una lega per far guerra contro il Turco.

D'altra ambasciata a Papa Leone X. parla Stanislao Oricovio (Orgechowski) nell'Orazione *in Funere Sigismundi I. Poloniae Regis*, mandata per annunziargli la vittoria da lui ottenuta contro i Moscoviti: „ Quibus devictis tanta gratulatio omnium est subsequuta ut etiam Romae a Leone X. supplicatio Sigismundi nomine decerneretur singulari genere verborum, et numero dierum. Cum enim in Leonis Senatu Nicolaus Wolski, legatus hic Sendomiriensis Castellanus, exposuisset et genus hostium, et victoriae modum, res digna Patribus illis est visa publica ipsius urbis Romae et gratulatione et supplicatione singulari. Supplicatum itaque fuit, totaque urbe dies festus atque ludi ejus victoriae nomine fuerant instituti, dolente ac moerente Maximiliano Cae-

(1) Questi era oriundo di Perugia; passò in Danimarca dove si ammogliò ed ebbe figli. Fu persona di molta dottrina.

stre, qui captivos etiam ipsos per hunc ipsum Nicolaum Volski Leoni missos intercoepit, in Moschoviamque contra jus gentium remisit ,,

E qui voglio notare il poco fondamento di coloro che la famiglia *Ciolek* ora Poniatowski, della quale fu originario il Re di Polonia Stanislao Augusto, fanno derivare dalla nobile famiglia Vitelli o Torelli italiana, perchè Ciolek in polacco corrisponde al significato dei nomi italiani Vitello e Torello. È noto che la maggior parte dei nomi di famiglia derivarono dalle persone che ne furono lo stipite; e come in Italia sono molti casati *Franceschi*, *Niccolai*, *Torelli*, *Vitelli* ec., così furono e sono in Polonia ed altrove, presi da uomini chiamati *Francesco*, *Niccolao*, *Torello*, *Vitello* e simili, per lo che la sola identità de'nomi non è fondamento bastante per provare l'identità delle famiglie, se non per que'Genealogisti che vogliono adulare, e far mercato dell'ambizione, o dell'avidità d'uomini che s'imaginano d'acquistar lustro d'origine o ricchezza coll' appartenere a famiglie che hanno lo stesso nome.

V. Torelli.

76. Cisvicski, Pietro. V. Relazione *delle feste fatte a Roma ec.*

77. Clemente VIII Papa, *Istruzione ad Alessandro Cornulrio Arciprete di S. Girolamo di Roma inviato a Teodoro G. Duca di Moscovia per indurlo a far guerra al Turco.* MS. nella Bibl. Barberina a Roma.

78. Clementis Papae IX. *Constitutiones* 27. 28. 34. *in T. VI. Bullarii Cherubini in quibus conceduntur indulgentiae divinam opem implorantibus pro felici directione Regni Poloniae.*

— *Breve ad Joannem Casimirum Poloniae Regem quo illum dehortatur a dimittendo Regno an.* 1668.

— *Aliud de eodem argumento et ejusdem anni.*

— *Aliud item anni praedicti.*

V. Lunig. *Liter. Procerum etc. T.* 2.

— *Lettere al Re di Polonia Gio. Casimiro.*

V. Gualdo.

79. Clementis Papae VII. *ad Basilium Joannis Magnum Ducem Moschoviae Epistola de Bello Turcis inferendo.*

V. Campense Alberto.

80. Clementis Papae XI *Breve ad Ordines Regni Poloniae quo eos paterne hortatur, ut, Rege legitimo denuo ad Clavum Reipublicae sedente, omnes discordiarum et diffidentiae fontes obstruant, et concordi animorum nexu exhaustam, et vix non oppressam patriam sublevent. an.* 1709. Lunig.

— *Breve ad Andream Christophorum Zaluscium Episcopum Plocensem an.* 1701. *L. C.*

— *Brevia ad Michaelem Radzejovium* 1701. *L. C. pag.* 725. 726. 731. *Tom. III.*

— *Breve al Cardinale primate di Polonia Michele Radzejowski in data* 3 *agosto* 1704. MS. presso l'Autore di questa Bibliografia.

Lo esorta ad astenersi dai partiti e dalle discordie, procurare la pace del Regno.

— *Breve Missum Augusto II. Poloniae Regi quo illum hortatur ne viro Religionem reformatam profitenti filium suum instituendum committat. Datum Romae* 3. *Julii* 1701.

MS. presso l'Autore di questa Bibliografia.

81. Chita, (o Kimita) *Vite de' Re di Roma in versi polacchi.*

Visse verso la fine del Secolo XVI e sul principio del seguente.

Il libretto ha la seguente dedica in lingua italiana ,, Al molto eccellente Gentiluomo di Polonia Sig. Lorenzo Giustimonti Zappario e Tenutario del Boehmia ec. Patron mio

Giovanni Achacio Chimita

,, Non l'oro, non le gemme, non chiaro
  piropo
E che nel mondo posso trovar charo
  tropo
Non ho tanto tesoro, che volgo inerme
Estima, ch'habbi a comandar per me
Ad esso mondo cieco che vertù non cura,
Ma tua dexterità e tua natura
Mi piace, e però prego, queste nuove
  rime
Degli Regi romani e delle cose prime
Piglia con alegrezza de la mia parte
E me ama se piace a te quest'arte.
Guarda che'n fama se va per varie schale
Chi per la poesia se fà immortale ,,

Trascrivo questi versi per mostrare quanta diversità passi dal far versi nella propria lingua, ed il farli in lingua straniera, come se un italiano pretendesse

far versi in polacco, in francese od in tedesco, ed all' opposto.

82. Cochanowski, Pietro.
Venuto in Italia vi dimorò varj anni, specialmente a Padova, ed a Roma. Fu amico di Torquato Tasso. Tornato in Polonia tradusse in quella lingua ed in ottave la Gerusalemme Liberata.
V. Tasso — Ariosto.

83. Colbo, Francesco, *Trattato di Pace colla Turchia e la Polonia. Padova* 1600. 4.°

84. Collo, da, Francesco. V. Trattamento *di Pace ec.*

85. Commendoni, Joannis Francisci, Cardinalis Legati Apostolici, *Oratio ad Senatum Equitesque Polonos habita in Castris apud Varsaviam pro novo Rege eligendo VIII. Aprilis an.* 1573. 4.°
La prima ediz. è di Cracovia come scrive il Graziani nel lib. IV. Cap. IX. *De scriptis invita Minerva.* In Italia fu stampata la prima volta dal Lagomarsini nella sua edizione della Opera citata del Graziani.
Anche il Fredro nella sua Storia di Polonia ne pubblicò alcuni squarci.
— *Epistolae Stanislao Carnkovio Episcopo Vladislaviensi.*
V. Epistolae *illustrium Virorum ad Carnkovium* in fine della Storia di Gio. Dlugoss T. 2.° Lipsiae 1711. fol.
Ved. Graziani.

86. Commentarius Rerum *a Stephano Rege Poloniae in II. expeditione adversus M. Moscorum Ducem ec. Romae apud haeredes Bladi* 1582. 8.°
V. De Rebus Gestis *Stephani Regis etc.*

87. Compagnoni *Storia dell' Impero Russo sino alla Incoronazione dell' Imperat. Alessandro. Milano, e Firenze.*

88. Compendio *della vita, virtù e miracoli di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, e Protomartire del Regno di Polonia. Roma* 1766 *per Generoso Salomoni.*
È un Compendio della vita scritta in latino da Gio. Dlugoss stampata in Cracovia nel 1511. da Gio. Haller.

89. Compendiosa Praxis *Beneficiaria de Concordatis inclytae nationis Germanicae, Regnorum Poloniae et Galliae cum Sede Apostolica a Laurentio Nicolai edita etc. Romae* 1732. *Editio II. typis et sumptibus Rochi Bernabò in vico ad Muratas.*

90. Composizioni *volgari e latine fatte da diversi nella venuta di Henrico III. Re di Francia e di Polonia, dove s'include la tragedia recitata a S. M. nella sala del Gran Consiglio di Venezia. Ivi appresso Domenico Farri in* 12.°

91. Concordatum etc. *inter SS. D. N. Clementem XII. sanctamque sedem et S. M. Augusti III. Regis Poloniarum Electoris Saxoniae etc. super Monasteriis ejusdem Regni.*

92. Confirmazione *delle Vittorie ottenute dai Cosacchi di Zaporovia contro Tartari, e Relazione del nuovo combattimento seguito tra Cosacchi, et il Kam de' Tartari unito co' Turchi alle ripe del Boristene con particolare avviso della decapitazione del primo Visire seguita in Belgrado li* 25 *decembre* 1683.

93. Contadina, la, di Spirito, *Dramma ridicolo in due atti. Varsavia presso Dufour,* 1789.

94. Contareni, Gasparis, Cardinalis, *Catechesis, sive Christiana Institutio. Cracoviae apud haeredes Marci Szarffenberger,* 1558. 8.°

95. Contareni, Antonio, *Istoria delle Guerre di Leopoldo I. e de' Principi collegati contro il Turco dall' anno* 1683 *sino alla pace. Venezia* 1710. *Tom.* 2. *in* 4.°
— *Istoria degli avvenimenti dopo il* 1683 *sino al* 1687. *Venezia* 1687. 4.°
Non ha il nome dell' Autore.

96. Contelorio, Foelix, *Pars altera Elenchi S. R. E. Cardinalium ab an.* 1430 *ad annum* 1549 *ex Bibl. eminentissimi Francisci Cardinalis Barberini. Opus posthumum. Romae typis Ignatii de Lazaris* 1659. 4.°
Vi si legge il Breve di Papa Giulio II. col quale partecipa la sua elezione fatta l'anno 1503 al Re di Polonia Alessandro, come pure le elezioni al Cardinalato di Sbigueo di Olesniza, e di Federigo Iagellone figlio del Re Casimiro IV.

97. Conti, Natale, *Istorie de' suoi tempi, di latino in volgare nuovamente tradotte da Mess. Carlo Saraceni. Venezia presso Damiano Zenaro* 1589 *Tom.* 2. *in* 4.°
Si estende dal 1546 sino al 1583.

98. Conti, Antonio. V. Trattamento *di Pace ec.*

99. Controversie *tra l'ordine ecclesiastico e secolare del Regno di Polonia.*
Trovo così citato questo libro del quale parlasi nella Istruzione segreta dal Papa data a Monsig. Claudio Rangoni per la sua partenza alla Nunziatura di Polonia: „ In quanto a quello che si aspetta per l'Ecclesiastico potrà Monsig. Nunzio dare un'occhiata al libro che si è stampato, e che tratta delle controversie tra l'ordine ecclesiastico, e secolare di Polonia, perchè in esso si contiene tutto lo stato di questo particolare „. Monsignor Claudio Rangoni andò Nunzio Apostolico in Polonia circa il 1604, e vi era certamente nel 1605, e 1606.

100. Copernico, Niccolò, Ritratto *Per la Litografia Salucci. Firenze* 1825. Copiato da pittura della Scuola Bolognese e posseduto già dal celebre Astronomo e Matematico Perelli; gli eredi del quale venderonlo al Prof. Sebastiano Ciampi l'anno 1824, che lo mandò alla Bibl. della Univ. di Varsavia, ed ora è nelle stanze del Direttore Generale delle Biblioteche pubbliche del Regno.

101. Copia *de' Capitoli della Lega offensiva e difensiva contro il Turco seguita fra la Maestà del Re di Polonia, e li Czari di Moscovia sotto i 25 aprile* 1686. *Bologna per Giacomo Monti, anno predetto.*

102. Copia *d'una lettera scritta alla Serenissima Repubblica di Venezia da una musa faceta congratulandosi seco pel glorioso acquisto di tutta Morea. In Parma ed in Bologna per gli eredi del Peri.*
(Sono sestine in versi Anacreontici) vi si parla della Polonia.

103. Copia *Literarum ab Vicerege Neapolitano ad comitem de Cifuntes. Cracoviae per Unglerium* 1533. 4.°

104. Copia *Literarum ad Sereniss. Regem Poloniarum, Primatem Regni, et Senatores. Romae* 1704.

105. Coppi. Ved. Bonaccorsi.

106. Coraggio *al valore del Re Polacco Giovanni III. mentre il Gran Turco gli manda a dire che debba aspettarlo in poco tempo in Polonia a toccargli la mano il* 20 *aprile* 1689. *Milano e Reggio per Prospero Vedrotti* 1689.

107. Corbelli, Niccolò, *Il mondo geografico e politico, in quest' ultima impressione accresciuto ed ampliato di molte cose curiose. Bologna* 1675. *per Antonio Pisani.* 12.°
Nel mio esemplare sono aggiunti MSS. in margine gli avvenimenti dal 1700 al 1704. Questo libretto è interessante pel prospetto dello Stato della Polonia nel 1678.

108. Coronelli e Parisotti *Isola di Rodi, Geografica e Storica, Antica, e moderna coll'altre adiacenti etc. Opera de' PP. Maestri, Coronelli Cosmografo della Sereniss. Repubblica di Venezia, e Parisotti Istoriografo della Accademia Cosmografica degli Argonauti. Venezia* 1688. 8.°
Nel catalogo degli Associati Polacchi è scritto il Re di Polonia Gio. Sobieski Protettore dell' Accademia. L'altro Protettore era il Doge di Venezia M. Antonio Giustiniani.

109. Corvini, Laurentii, *Epithalamium in Nuptiis Sacrae R. Majestatis Poloniae. Cracoviae* 1518. 4.°
— *Hortulus elegantiarum. Ibid. anno eodem.*

110. Costantini, *Vienna Liberata, Poema. Roma* 1699.

111. Cracoviensis Universitatis. V. Lett. A N.° 30.

112. Crassini, Joannes, *De electione Henrici Valesii Polonorum Regis ad Senatum et Equites Polonos. Bononiae apud Peregrinum Bernardum* 1573.
— *Polonia ad Henricum Valesium D. G. utriusque Poloniae Regem. Ibidem.*
È senza data dell'anno, ma fu stampato nel 1574.

Alcuni pretendono che il nome *Crassini* sia supposto, e che l'autore fosse Carlo Sigonio. V. Tuano lib. 1. de vita sua. Grevio Ep. 40. pag. 70. Placcio de Pseudon. pag. 204.

Altri vogliono che Crassini sia latinizzamento del nome Krasinski della nobilissima famiglia polacca. Il libro intitolato *Polonia* dell'edizione antica lo vidi nella Biblioteca del Conte Swidzinski, ed è rarissimo. Fu ristampato nel T. I. della gran Raccolta Storica del Mitzler intitolata ,, *Historiarum Poloniae et M. Ducatus Lithuaniae collectio magna*. Nella prefazione di questa edizione si difende il Crassini del sospetto concepito dal Tuano, che l'opera sia del Sigonio, e pubblicata col nome del Crassini.

113. Crasso, Lorenzo, Napoletano, *Elogii de' Capitani illustri. Venezia* 1683. *presso Combi e La Noù* 4.°

Vi sono i ritratti, e gli elogii di Giorgio Bastiano Lubomirski, del Re Wladislao IV, di Stefano Czernecki Palatino di Russia, di Michele Federowicz Gran Duca di Moscovia, di Bogdano Kmielniski. Un italiano contemporaneo d'Alessio padre di Pietro il Grande ci somministrò l'articolo riportato alla lettera C. pag. 74 *Notizie* ec. Un altro italiano quasi contemporaneo ci dà l'elogio storico di Michele avo paterno dello stesso Pietro il Grande, Imperatore di tutte le Russie.

Nella precedente edizione veneta fatta presso i suddetti l'anno 1666 T. 2. in 4.° si trova nel tomo II. a pag. 14 il ritratto di Copernico.

114. Cremona, Gio. Giuseppe, *Per le glorie di S. Stanislao Vescovo di Cracovia e Martire, Orazione Panegirica detta nella Chiesa della Nazione Polacca nell'anno Santo* 1750. *Roma presso Angiolo Rotili* 4.°

115. Crispo, Gio. Batista, di Gallipoli, *Poesie in morte di Sigismondo II. Re di Polonia.*

V. *De Angelis, Vite de' Letterati Salentini pag.* 56. *Napoli* 1715. e Oratio *in funere Sigismundi Augusti etc.*

116. Croce, della, Marsilio, *Historia della pubblica e famosa entrata in Vinegia del Sereniss. Henrico III. Re di Francia e di Polonia con la descrittione particolare della pompa e del numero e varietà de' bergantini, palaschermi et altri vasselli armati, con la dichiaratione dell'Edificio et Arco fatto al lido. Composto novamente per Marsilio etc.*

117. — Giulio Cesare, *Enimmi piacevoli all'Illustriss. Pietro Miskowski. Bologna* 1594.

118. Cursius, Mathaeus. V. Chiakor.

119. Cursus *vitae et certamen Martyrii Beati Josaphat Kunevicii Archiepiscopi Polocensis, Episcopi Vitepscensis et Micislaviensis, Ord. Beati Basilii Magni, calamo Jacobi Sussa Episcopi Chelmensis et Belzensis cum Sancta R. E. uniti Ordinis ejusdem elucubratum. Romae* 1665.

È dedicato a Papa Alessandro VII. Vi si contengono i Decreti di Papa Urbano VIII. per la Canonizazione e l'Ufizio, col ritratto del Santo, e questo distico:

Russia me genuit, fovit Lithuania, mitra
Polocum; maduit sanguine Wodbla meo.

In fine èvvi un elogio, e ,, *Sacra et perbrevis poesis de Vita et Martirio Beati Josaphat.*

120. Czerbii, Petri, Poloni, *ad Illustriss. virum Petrum Marcellum in adventu ejus ad Praefecturam Patavinam nomine Magnificae Philosophorum et Medicorum in Patavino Gymnasio Universitatis Oratio, Patavii excusa typis Laurentii Pasquati* 1586 *in* 4.°

È dedicata al Gran Cancelliere Gio. Zamoyski zio dell'autore. In fine:

Decretum Universitatis die XXIX Januarii MDLXXXVI.

,, Per magnificum et illustrem virum Rectorem fuit in Consilio Magnificae Universitatis propositum infrascriptum decretum, et probatum cunctis suffragiis.

,, Cum Magnifica Medicorum et Philosophorum in Patavino Gymnasio Universitas, potissimum illustrissimi Praefecti patrocinio utatur, et Illustrissimus novus Praefectus Petrus Marcellus in adventu suo proxime futuro nomine publico sit salutandus, ejusque amplitudini ipsa Universitas commendanda quoniam Magnificus et illustris,

Rector Jacobus Savornianus ex urbe Nauplio optime noverit ad id muneris obeundum maxime aptum fore Petrum Czernium Patricium polonum, Optimarum artium, et imprimis eloquentiae studiosissimum, fretus ejus benignitate cum doctrina, et eloquentia conjuncta, ipsum proponit suffragiis deligendum, qui ad Illustriss. Novum Praefectum Nomine Universitatis Orationem habeat, eique gratuletur, et perpetuam obedientiam polliceatur, ac studiosos omnes commendet. Quibus id placuerit, ponant suffragium suum in pyxide rubea, quibus non, in viridi.

„ Supradicto decreto suffragati sunt undecim; refragatus est nemo. Itaque eorum omnium consensu est probatum „.

Datum ex Officina Artistarum die I. Februarii MDLXXXVI.

AGGIUNTE

DA METTERSI NEL SUO LUOGO

ALLA LETTERA C

Pag. 58. col. II. prima del N.° 8.

Campi, Paolo Emilio, Conte, Modanese: *Woldomiro, ossia la Conversione della Russia, umiliata alla S. I. M. di Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie. Modena* 1783. 4.°

A pag. 58. dopo Cabacci

. . . . *Altre lettere MSS. sulla Polonia dal* 1600 *al* 1626. In copia autentica presso l'Autore.

CORREZIONI

A pag. 84 N.° 69 *corr.* Ciehlinski — Cieslinski

D

1. DAMALEWICZ, STANIS. *Lux Ecclesiae Andreoviensis. Romae* 1650. 4.°
— *Costitutiones Canonicorum Lateranensium. Ibi* 1655.
— *Vita S. Bogumilii Archiepiscopi Gnesnensis etc. Ibi* 1661.

2. DANTISCI, JOANNIS, Oratoris *Regis et Reginae Poloniae ad Clem. VII. P. M. et Carolum V. Imp. Aug. De nostrorum temporum calamitatibus Sylva Bononiae edita IX. Decembris* 1529.
In fine: *Bononiae in aedibus Joannis Baptistae Phaelli* 1530 *mense Januario.*

3. DATHI, AUGUSTINI, Senensis, Clarissimi Poetae et Philosophi, *Carmen de Officio Cancellariorum et scribarum, in quo pulchra continentur dogmata Rerum publicarum notariis et eorum Amanuensibus scitu dignissima.*
In fine: *Impressum Cracoviae per Joannem Haelicz* 4.° (senz' anno).

4. DECISIONES PETRI ROYZII. Ved. ROYZIUS.

5. DECIUS, JODOCUS, LUDOVICUS, Vittemburgensis, *Diarii, et eorum quae memoratu digna in splendidissimis Sigismundi Regis et Bonae Mediolani Barique Ducis, Principis Rossani Nuptiis gesta. Cracoviae apud Hieronymum Victorem* 1518. 4.°

De BONA REGINA. Ved. CIAMPI *Notizie de' Secoli XIV. e XV. sù la Italia, Russia e Polonia ec.*

6. DE CRESCENTIIS, GREGORIUS, Cardinalis, *et Honorii Papae III. de latere Legatus venit in Poloniam et tam a Leszkone Albo, quam Iwone Episcopo et Universis Ordinibus Cracoviensibus cum magno honore susceptus est .... quosdam Clericorum rescidit abusus et nonnullas edidit pro Cleri regimine constitutiones.* (*Ex Joann. Dlugossi Historia libro VI. ad annum* 1223.)

7. DEGNI, DEMETRIO, *il Mondo in armi dalla morte di Carlo II. Re delle Spagne sino a quella di Leopoldo I. Imperatore. Cesena presso l' Autore; con le armi gentilizie de' Potentati* 1709. *Parte prima.* (Non sò se siavi anche la parte seconda).
Vi si contengono più articoli sulla Polonia.

8. DEHNOFF, GIO. CASIMIRO, Polacco, *Descrizione della Battaglia di Parkan.*
V. CIAMPI *la* SOBBSCIADE o *Lettere Militari del Re Giovanni Sobieski. Firenze* 1830.
Fu inviato dal Sobieski al Papa Innocenzio XI. con lo stendardo preso ai Turchi sotto Vienna. È presso l' Autore: „ Oratio a Dom. Joanne Casimiro „ Dehnoff Ab. Clarae Tumbae Sereniss.

„ ac Potentiss. Poloniae Regis Joan-
„ nis III. extra Ordinem Ablegato di-
„ cta cum praecipuum Othomanici E-
„ xercitus Vexillum Offert Pontifici
„ Maximo Innocentio XI. die XXX.
„ Septemb. IDCLXXXIII. „ MS.

Il Papa lo ritenne in Roma col consenso del Re. Fu fatto Gran Maestro di S. Spirito in Saxia, e Cardinale, poi Vescovo di Cesena. Morì in Roma l'anno 1697 e fu sepolto nella Chiesa degli Scalzi. Pubblicò in Italia

— *L' Istruzione Pastorale sopra il Sacramento della Penitenza per utile del suo Gregge. Cesena Stamp. Vescovile* 1696 8.°

Fu tradotta in francese, ed in latino. Esistono molte sue lettere concernenti a Notizie Politiche e Militari della Polonia nel R. Archivio Mediceo fiorentino.

— *Ragionamenti agli Ecclesiastici a far loro comprendere la dignità del loro stato, e a dimostrarne le obbligazioni. Edizione seconda. Firenze* 1740.

— *Carteggio da Cracovia cominciato il* 15 *Agosto* 1683 *in cui parla della somma di otto mila Ungheri da Cosimo III. G. D. di Toscana mandata a Gio. Sobieski Re di Polonia in soccorso della spedizione alla difesa di Vienna.*

MSS. in copia presso l'Autore.

9. Del-Giudice, Gaetano, *La scoperta de' veri nemici della Sovranità sedicenti regalisti, fatta in dodici congressi. Opera dedicata alla Maestà di Caterina II. Imperatrice di tutte le Russie ec. ec. ec. Roma* 1794. *dalle stampe di Giovanni Zempel.* 4.°

Tiene luogo di Dedica un lungo Elogio storico-politico della Imperatrice Caterina.

10. Della Bella, Stefano, *Incisione della Solenne Ambasciata del conte Giorgio Ossolinski mandata al Papa dal Re di Polonia Vladislao IV l'anno* 1633.

11. — Ardellio, *di Foggia in Pullia, Gesuita Dizion. ital. lat. Illirico. Venezia* 1728.

12. Della Costa, Angiolo, Spalatino, *Sukon Zarkovni* (legge ecclesiastica). *Venetia* 1758. *per Gio. Casali.*

13. Della Croce. V. Croce.

14. Dello Stato *spirituale e politico del Regno di Svezia, di ciò che seguì quando il Re di Polonia andò a pigliare il possesso d'esso Regno, e come di nuovo vi si ripiantò la Fede Cattolica; del benefizio che può ricavare la Cristianità dalla congiunzione della Svezia colla Polonia, della provincia della Filandia a' confini del Mosco etc.* Cod. H. N.° 155. part. inferiore nella Bibliot. Ambrosiana a Milano.

V. Possevino, Antonio.

15. Del Portico, Monsig. Francesco, Internunzio di Papa Pio V. nel Regno di Polonia, *De Denario S. Petri in Regno Poloniae.*

MSS. inedito presso l'Autore.

16. De Luna, Giovanni, al servizio militare del Re di Polonia, *Lettere ad Alessandro Cilli, nelle quali si tratta dell'assedio ed espugnazione di Smolensko nel* 1610. MSS.

Copia autentica presso l'Autore.

17. Demetrii Joannis Basilii F. Czaris Moschoviae etc. *Epistola ad Sigismundum III. Regem Poloniae data ex urbe Moscua an.* 1605 *qua illi nunciat suam in Czarem Moscoviae successionem et coronationem; eumdem regem invitat ad arma secum conjungenda contra Solimanum Turcarum Imperatorem; petit ut filiae Palatini Sandomiriensis permittat egredi posse e finibus regni, ut matrimonium secum iniret.*

Stampata nell' *Esame Critico* della Storia di Demetrio Iwan Basiliowicz etc.

— *Lettera a Carlo Duca di Sudermania.* V. Ciampi *Esame Critico ec.*

18. Demetrius Phalereus etc. Ved. Ilovius.

19. Demofonte *Dramma per musica da rappresentarsi nel regio teatro di Varsavia il giorno natalizio del Re Stanislao Augusto a' 7 ottobre* 1759.

Stampato a Varsavia in italiano e francese.

20. Denina *Lettre a Monseigneur l'Archevêque de Gnesne ec. (Nelle Considerazioni d' un Italiano sull' Italia ec. A Berlin* 1796 *e* 1799, *nel Tomo secondo, pag.* 33.)

21. De Rebus Gestis *Stephani I.*

Regis Poloniae etc. V. Ensiform Regium etc. e Regio Stanislao.

22. De Rebus Moschoviticis *ad Sereniss. Magnum Hetruriae Ducem Cosmum III. Patavii apud Frambotti* 1680.

23. De Russorum, *Moschovitarum et Tartarorum religione, officiis, nuptiarum, funerum ritu e diversis scriptoribus, quorum nomina versa pagina indicat. His in fine quaedam sunt adjecta de Livonia, pacisque conditionibus, et pace confecta hoc anno inter Sereniss. Regem Poloniae et Magnum Ducem Moschoviae, nunc primum in lucem edita cum indice copiosissimo. Spirae libera civitate veterum Nemetum excudebat Bernardus d'Albinus, anno* 1582. 4.°

Contenta hujus libri, et nomina authorum

— *Colloquium de Religione M. Ducis Moschorum cum Rohita ministro Ecclesiae Fratrum Bohemorum, quos mali Picardos vocant.*

— *Hujusce colloquii literis mandati ab eodem Duce, refutatio.*

— *Lasicii Poloni verae religionis Apologia, falsae confutatio.*

— *Joannis Fabri religionis Moschoviticae descriptio seu laudatio.*

— *Sacrani libellus quo . . . . . secessiones Graecorum a Rom. Eccles. ostenduntur.*

— *Appendix Scargae Jesuitae de iisdem causis propter quas Graeci a Rom. Eccl. defecerunt.*

— *Alexandri Guagnini Veronensis de religione Moschorum omniumque Ruthenorum.*

— *Narratio de Russ. et Tartarorum religione, ritibus nuptiarum, funerum, victu, vestitu, et moribus ad D. Davidem Chytraeum, recens scripta.*

— *Alia ejusdem argumenti de relig. et sacrificiis veterum Borussorum ad Georgium Sabinum olim missa.*

— *Quaedam de Livonia, et Condit. pacis compositae inter Sereniss. Stephanum R. P. et Joannem Basiliadem M. Ducem Moschoviae.*

— *Oratio Christophori Varsevicii ad Sereniss. Stephanum Regem Poloniae, qua gratulatur de Pace confecta cum Joanne M. Moschorum Duce ad Zalposciam* 15 *Januarii.*

Quantunque non vi si contenga di appartenente all'Italia altro che il libro del Guagnino, ho nondimeno stimato opportuno di accennare anche il resto.

24. Descriptio *compendiosa miraculosae Apparitionis Deiparae Virginis Mariae de Gratiis dictae, ejusque pii cultus in Civitate Faventia in Italia ab annis* 250, *in cujus formam et exemplum Varsaviae in Polonia ad excitandam pietatem erga eamdem Virginem de Gratiis An. Domini* 1651 *erectum fuit altare. Varsaviae* 1651.

Quest' altare fu consacrato nella Chiesa de' Padri delle Scuole Pie da Mons. Giovanni de Torres Arcivescovo di Adrianopoli, Nunzio Apostolico presso il Re Gio. Casimiro. Esisteva sino a'dì nostri il voto del suddetto Re nella Chiesa *delle Grazie* in Faenza con questa iscrizione:

„ Varsava nunc etiam votis Te, Virgo, salutat,
„ Urbs cupit effigiem populis regibusque salubrem
„ Palladium veluti templo servare piorum.
„ Sis eadem esperio fueras sub sydere qualis:
„ Sis custos Lechiae, Patrona admitte vocari:
„ Artoi populi Casimiria sceptra foveto,
„ Et pacem Lechiae fractasque afferto sagittas
„ Bellaque cum morbis othomanici pelle sub arva.
„ Atque tuos aedemque tuam defende Maria „.

Tonduzzi Historia di Faenza; impressa ivi l'anno 1675.

La cerimonia di questa dedicazione fu stampata insieme con una elegia latina in lode della detta Imagine in Varsavia nella Stamperia di Pietro Elert.

25. Descriptio *Exequialis pompae in templo divi Stanislai inclytae nationis polonae exhibitae in funere Joannis III. Poloniae Regis etc. sub auspiciis Caroli Cardinalis Barberini Poloniae Protectoris.*

Ivi, *Oratio in eodem templo habita Stanislao Osio Canonico Wladislaviensi. Romae typis Barberinis excudebat Dom. Antonius Hercules annis* 1697. *fol.*° Con grande stampa del Catafalco.

26. Descrizione o *Geografia universale della Terra, partita in due volumi, nel primo de' quali si contengono gli otto libri della Geografia di Claudio Tolomeo nuovamente con singolare studio rincontrati e corretti da Gio. Antonio Magini padovano, publico matematico nello Studio di Bologna con una larghissima et copiosissima spositione del medesimo sopra il primo dei detti libri d'intorno a' precetti, ed alle regole della Geografia.*

Ivi a pag. 106, a 111 doppie del Tomo 1.° *Descrizione del Regno della Polonia.*

1. Qualità del Paese. 2. Natura degli abitatori. 3. Poloni guerrieri 4. Poloni prodighi. 5. Religione degli antichi poloni. 6. Quando la Polonia fu fatta regno. 7. Regioni della Polonia.

Ivi da pag. 162 tergo, a pag. 166 doppie del Tomo 2.° *Descrizione dell' Imperio della Moscovia.*

1. D'onde venga il nome di Moscovia. 2. Qualità della Moscovia. 3. Fiumi, laghi. 4. Provincie aggiunte al Ducato della Moscovia.

Nel secondo sono poste XXVII tavole antiche di Tolomeo, e XXXVII moderne, tutte riviste, et in alcuni luoghi accresciute, et illustrate da chiarissimi commentarii di detto sig. Magini ec. ec. dal latino nell'italiano tradotta dal R. D. Leonardo Cernoti Vinitiano Canonico di S. Salvadore. *In Venetia MDXCVII appresso Giovanni et Batista Galignani fratelli in* 4.°

27. Descrizione *dell'apparato militare de' Turchi nell'assedio di Vienna con un diario di quanto è succeduto sotto la detta Piazza. Venezia* 1683 *presso Domenico Milocco* 8.°

Dopo l'avviso al Lettore vi è un sonetto in lode del Re di Polonia Giovanni III. e vi si contengono molte cose spettanti al medesimo, ed alle truppe polacche.

V. Ragguaglio istorico ec.

28. Descrizione *delle feste della Repubblica di Venezia per la venuta d'Enrico III. Re di Francia e di Polonia. Venezia presso Stefano Curti* 1663. 4.°

V. Sansovino, Francesco.

29. Descrizione *dell' arrivo, e della dimora d' Enrico di Valois Re di Francia e di Polonia a Venezia.*

V. Campana *Istorie del Mondo* T. I. pag. 367 e seg.

30. Descrizione *dell' Asia et Europa di Papa Pio II. etc.* Ved. Enea Silvio.

31. Descrizione Breve *del Governo e Stato della Republica di Polonia colla notizia del modo di eleggere, incoronare, e seppellire i suoi Re. Venezia* 1733 *per Francesco Pitteri* 8.°

32. Descrizione Breve *di quello che appartiene allo Stendardo principale preso nella rotta data all' esercito ottomanno sotto Vienna, e mandato in dono alla Santità di N. S. Papa Innocenzo XI. dal Re di Polonia Giovanni III. Roma per Michele Ercole* 1683. 4.°

V. Disegno ec. al N.° 44.

Questo stendardo è stato confuso con altro che il medesimo Re Giovanni tolse a' Turchi nel fatto seguito a Parkan in Ungheria poco dopo la vittoria riportata sotto Vienna, e che fu dal medesimo Re mandato in dono alla S. Casa di Loreto. Lo stesso stendardo ripreselo il Generale Dombrowski quando era in Italia con le legioni polacche, e lo riportò a Varsavia, credendo che fosse quello de' Turchi preso sotto Vienna, e fu collocato nella Sala della Società delle Lettere nella stessa città di Varsavia.

Che lo stendardo mandato a Loreto non fosse il preso a' Turchi sotto Vienna, e regalato ad Innocenzo XI. è chiaro dai Documenti, che ho trovati nell'Archivio Mediceo di Firenze, e precisamente nel carteggio col G. Duca Cosimo III. di *Tomaso Talenti* (segretario del Re di Polonia Giovanni III.) del 1 di gennaio 1684 al 27 dicembre del medesimo anno, dove si tratta di quanto apparteneva al succeduto nella campagna fatta per la liberazione di Vienna; ed alle disposizioni date per quella che si dovea intraprendere.

Lettera del 1 Gennaio 1684.

,, Gode sommamente la Maestà del Re mio Signore che V. A. siasi degnata gradire, abbenchè piccol presente, il strato preso nel padiglione del Gran Visir... Ha pure S. M. destinato una insegna presa nella battaglia (che è poco inferiore a quella ch'io portai a Roma) per mandarla alla S. Casa Lauretana, e si cerca l'occasione di farlo. ,,

A' 5 Aprile 1684 da Javoravia

,, Avanti jeri spedii di quà diretto all' Eminentiss. Barberini un parente

di questo Vice-cancelliere collo Stendardo destinato da S. M. alla S. Casa, che è una macchina delle più superbe e più ricche. Imaginandomi che l'A. V. avrebbe soddisfazione di vederlo, perciò scrivo al Sig. Barone de Tassis, al quale l'ho raccomandato, che passando per Firenze lo faccia vedere all'A. V. „

Risposta del G. D. alla precedente. A dì 27 Maggio 1684, dalla Petraia (Villa Reale a poca distanza da Firenze).

„ . . . . . *P. S.* Appunto venutomi avviso che fossero arrivati i Sigg. Polacchi, che portano la grande insegna turchesca acquistata a Parkan, e dedicata dalla insigne Pietà del Re alla S. Casa di Loreto, ho mandato una carrozza a levarli, et condurli qui, dove con ogni maggiore cortesia mi hanno fatto vedere lo stendardo, che è una spoglia nobilissima del lusso militare de' Barbari, et io sono rimasto sodisfattissimo di questa curiosa ispezione ec. „

33. Descrizione *dell' incendio di Iaroslavia con delle notizie del commercio italiano, e specialmente del fiorentino in Russia ed in Polonia, ed in altre parti settentrionali.*
Esistente in copia presso l'Autore.

Al Sig. Curzio Pichena *Segretario di stato del Serenissimo G. Duca di Toscana.*

Conviemmi dare risposta alla sua delli 29 luglio con animo molto travagliato per la disgratia occorsami in Iaroslavia in tempo di fiera; essendo la sera di S. Bartolomeo abbruciata quella Città, e distrutta sino alli fondamenti in meno di due hore, con morte di più di duecento persone, e con la perdita di tutte le mercantie che vi erano: chè a me n' è toccato una gran parte in drappi d'oro, di seta, et altre cose. Il simile è intervenuto alli sig. Montelupi, sigg. Attavanti, e due altri pure della istessa professione, non havendo possuto resistere a tanto incendio li fondachi pure di muro con doppj volti e finestre e porte di ferro. Dicon li vecchi che in Polonia mai sia stato nè un simil fuoco, nè una simil perdita, della quale e l'Alemagna e l'Italia si dorrà, et in particolare codesta città, che va creditora di molte migliara, con poca speranza d'haverne a cavar molto, poichè in detta fiera si era condotto quasi ogni cosa; e sì io, come molti altri appena haviamo salvato la vita. Il caso è stato tanto lacrimevole e tanto compassionevole che niente più; et io, che ero sul principio di cominciare a far qualcosa, in un subito resto non solo senza il mio, ma con debito ancora. Risolvo di andare in Augusta, e poi venirmene costà con salvo condotto, con speranza di dover godere del favore di VS. Illustr. in questo mio strano caso: perciò lascierà di più scrivermi. Di nuovo non so che dirgli. Il re di Svetia si trova in Riga, nè fa alcun danno per la Livonia; e pare si possa restar chiari essere stata solamente questa sua mossa per necessitare S. M. Serenissima a fare una tregua per qualche anno, come tuttavia si va praticando, e sene spera la conclusione. L' esercito Polacco assai numeroso tuttavia si trattiene alli confini della Vallacchia; e da un Principe di questo regno mi è stato detto come il Generale haveva pensiero di dare addosso a quelli Cosacchi che vanno corseggiando il mar nero, poichè questi sono li disturbatori della pace che si fecie con li Polacchi e Turchi: che se questi si accorderanno con il Persiano, come dicono trattarsi, la guerra in Polonia è securissima, che Dio non voglia, et a lei conceda lunga vita.

Di Cracovia li 7 Settembre 1625.

Dev. Serv.
Gio. Batista Titi.

Li 4. Aprile 1643 così scriveva il Re Wladislao IV al G. D. di Toscana.

Richiederà il nobile Roberto Giraldi da V. A. in nome nostro l' interposizione della sua Autorità Suprema appresso codeste maestranze di drapperie di seta d' oro e pannine d' ogni sorta, ad effetto che a noi venga data informazione distinta delli prezzi, colli quali contrattano colli mercanti di questi nostri regni, e tutto ciò per provvedere a qualche esorbitanza qui praticata con danno de' nostri popoli. Si compiaccia V. A. di sentir volentieri il Giraldi suddetto e di concorrere nelle nostre istanze, certa di stringerci a desiderare occasioni di corrisponderle, come faremo, in cose di suo gusto, e le auguriamo dal cielo felicità continue.

Di V. A. Sereniss.

Varsavia li 4. Aprile 1643.

Affezionatiss. fratello
Wladislaus Rex

Fu mandato dal G. D. di Toscana un Ambasciatore per assistere alla fun-

zione che si fece in Cracovia per lo sposalizio di Sigismondo terzo l'anno 1605. nello stesso tempo vi erano Ambasciatori di Demetrio di Iwan Basiliewitch Gran Duca di Moscovia mandati a contrarre il matrimonio per procura colla figlia del Palatino di Sandomir. L'Ambasciatore del G. D. di Toscana Marchese Rodrigo Alidosio di Mendozza avea pure la commissione di maneggiarsi per ottenere dal nuovo Granduca Demetrio che la Nazione Fiorentina potesse trafficare in Moscovia con sicurezza, e con que' privilegi che aveano altre Nazioni.

V. Ciampi *Esame critico ecc. della Storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitch*; ed ivi, *Lettere di Neri Giraldi a pag.* 55 *e seg. e le note a pag.* 76.

34. Des Fontaines, *Storia delle Rivoluzioni della Polonia dal principio di questa monarchia, sino alla elezione di Stanislao Leczynski. Traduzione dal Francese. Venezia* 1737 *presso Domenico Tabucco tomi* 2. 12.° Col ritratto del Re Stanislao.

V. Massuet, *Storia della Guerra presente.*

35. De Simeonibus, F. Antonius, *De bello Transylvanico et Pannonico lib. VI. Romae* 1713. 4.°

36. Diario *dell'assedio di Vienna, ossia vera descrizione dell' apparato militare de' Turchi nell' assedio di Vienna, con un' ordinato Diario di quanto è successo sotto la detta piazza. Venezia* 1683 *per Dom. Milocco* 8.°

37. Diario *del seguito di giorno in giorno durante l'assedio di Vienna fra gli assediati ed il nemico, descritto e fatto stampare in Vienna da uno della Cancelleria della Corte, e che si trovò presente.*

38. Diario *distinto di tutto il progresso della guerra d' Ungheria fatta dall'Armi Cesaree contro il Turco negli anni* 1716 *e* 1717 *sotto la felice condotta del Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, colla giunta del seguito nell'armata di Levante l'anno* 1717. *Firenze* 1718. (Vi è interessata la Polonia).

39. Didone Abbandonata, *Dramma per musica da rappresentarsi la prima volta avanti Sua Maestà il Re di Polonia nel Teatro del palazzo del Principe Radzivil. Varsavia per Dufous* 1776. 8.°

40. Diminuzione *delle Feste nel Regno di Polonia dal Re e dalla Republica domandata, ed ottenuta dal Papa.*

41. Dini, Francesco, da Colle, *Traduzione in italiano dell'Orazione fatta per il Re Enrico di Francia, et di Polonia, nella pubblica adunanza dei tre stati generali del suo regno, nella Città di Bles a'* 16 *d' ottobre* 1588. *Firenze in* 4.° *foglietti sei.*

La dedica di Francesco Dini a Lorenzo Usimbaldi ha la data 19 novembre 1588.

42. Dionysius Halicarnasseus. V. Iaovius — Duditius.

43. Discorso *nel passaggio del Re di Francia e di Polonia Enrico III. per Italia al suo Regno di Francia, di Monsig. Terracina a Papa Gregorio XIII.*

Ivi si legge: „ Non conviene al Re o chi seco si congiunge, usare la pietà nella vita e facoltà degli eretici; anzi incrudelendo nelle persone loro, combattergli a guerra finita, desolare le loro Castella, confiscare le loro giurisdizioni, et beni, smantellare le loro Città, et terre loro devote „.

44. Disegno *dello Stendardo Regio levato al primo Visir sotto a Vienna dall'invittiss. Re di Polonia Giovanni III. con l'autentica interpretazione di tutte le parole arabiche, che in detto stendardo si contengono ec. Venezia* 1683. *presso Domenico Milocco* 8.°

Dietro al frontespizio è un sonetto in lode di Giovanni III. Re di Polonia.

45. Disegno *dello stendardo del primo Visir levato sotto Vienna da Giovanni III Re di Polonia, e da Sua Maestà mandato alla Santità di N. S. Papa Innocenzo XI. Aggiuntavi la vera interpretazione delle parole arabiche in detto stendardo artificiosamente intessute, dedicato al Cardinale Carlo Barberino da Giovan Giacomo Komarek boemo. Roma co' tipi Barberini an.* 1683. 4.°

46. Dissertatio *quam Fausti Soc-*

cini operibus praemitti voluit eques Polonus 1636. 4.°

47. Dissertatio *de Origine Christianae religionis in Russia. Romae* 1826. 8.° *typis Josephi Salvioni.*

48. Dissertazione *sulla elezione del Re di Polonia. Milano* 1604. 4.°

49. Distinta *relazione della marchia del Re di Polonia in campagna coll'acquisto delle due piazze di Baar, e Miedziboz.*

50. Diurnum *Officium Patronorum Poloniae. Venetiis* 1612 *apud Antonium Pinellum.*

51. Dlugoss, (seu Longinus) Joannes, Canonicus Cracoviensis, *Historia Polonica in tres tomos digesta auctoritate et sumptibus Herburti Dobromylii edita. Dobromili in offic. Joannis Szeligae* 1612. *fol.*°

L' Opera dall' Editore è dedicata: ,, Venetis Principi M. A. Memo et ,, Senatui unico Orbis terrarum. Principem Historiae Slavicae Dlugossum ,, vobis, o qua sol habitabiles illustrat ,, terras, Maximi et liberrimi omnium ,, aetatum Orbis terrarum, Veneti, ,, adfero et quod ejusdem Venetae gentis et generis pars magna estis; nam ,, majores vestri ex Paphlagonia ad Timavum illyricum amnem nostro Slavico sanguini permixti unam ex duabus gentibus fecere, et quod maximum ,, et liberrimum historicorum non nisi ,, apud maximos et liberrimos lucem ,, aspicere debeat etc. etc. ,,

— *Historiae Polonicae libri XII. Quorum sex posteriores nondum editi, nunc simul cum prioribus in lucem prodeunt. Praemittitur Samuelis Joachimi Hoppii Schediasma de Scriptoribus historiae polonicae auctum. Francofurti anno* 1721. *fol.*°

Questa edizione è dedicata al Re di Polonia Augusto II.

Il Dlugoss venne in Italia col carattere d'ambasciatore al Papa Eugenio IV. Enea Silvio Piccolomini (poi Papa Pio II.) ne fece un bello elogio in una lettera scritta al Card. Sbigneo, della quale riporta la parte relativa al detto Elogio il Miechovio nella Cronica polona, lib. 4. cap. 72.

52. Dobretich, Marco, *Trattato Teologico sopra i Sette Sacramenti, scritto in lingua illirica. Ancona* 1782 *presso Paolo Ferri.*

53. Dobrowolski, Augustini, *Septem phialae coronatae, sive VII preces septem altaria privilegiata visitandi. Romae ex typogr. Bernardini Tani* 1647.

54. Documenti *spettanti alle Elezioni in Re di Polonia di Stanislao Leszczynski, ed Augusto III. Elettore di Sassonia scritti in latino, in italiano e francese. Dall' anno* 1731 *al* 1735. *Danzica.*

Vi si contiene:

Manifesto dei Signori Polacchi i quali partiti da Danzica si ritrovan ora in Konisberga appresso la Maestà Ortodossa del Re di Polonia.

Replica della risposta fatta al paralello delle due Elezioni.

Lettera del Conte di Tarlo Palatino di Lublino ec., in risposta al Conte Poniatowski Palatino di Masovia, che lo consigliava a sottomettersi all'Elettore di Sassonia.

Lettera scritta da Monsig. Potocki Arciv. di Gnesna e Primate del Regno di Polonia a Papa Clemente XII. 5 Novembre 1733 *in Danzica.*

Resolutio Romana Theologorum a SS. D. N. Papa Clemente XII. deputatorum super nullitate et invaliditate juramenti tempore comitiorum convocationis praestiti etc.

Motivi delle Risoluzioni del Re Cristianissimo.

Manifesto de' Senatori, Ministri di Stato e Deputati dell'Ordine Equestre della Città di Danzica ec., contro la pretesa Coronazione dell'Elettore di Sassonia fatta in Cracovia li 17 *Gennaro* 1734 *ec. Danzica anno predetto.*

Lettera del Conte Tarlo Palatino di Lublino ec. alla S. di N. S. Papa Clem. XII. Dal Campo presso Petricovia 14 *Settembre* 1734.

Lettera anonima in data dei 27 *Ottobre* 1734 *contro i nemici della Elezione di Stanislao I.*

Estratto de' punti essenziali della Confederazione generale delli Stati della Corona di Polonia, e del G. Ducato di Lituania fatta per sostenere la libera elezione del Serenissimo Stanislao I. Re di Polonia in Dzikow nel Palatinato di Sandomiria li 5 *Novembre* 1734.

Copia di Lettera di Mons. Pno-

lucci Arciv. d'Iconio e Nunzio Apostolico in Polonia scritta a Stanislao I. Re di Polonia.

Transunto della lettera scritta a Papa Clemente XII. dal Conte Oginski Palatino di Witepsko ec. Brest 20 Novembre 1734.

Lettera del Conte di Tencin Ossolinski ec. ec. scritta in suo nome, e de' Senatori suoi colleghi, che si trovano in Konisberga al Conte Zaluski ec. 2 decembre 1734.

Lettera diretta a Sua Santità dalli Signori Polacchi, i quali si sono da Danzica rifugiati a Konisberga appresso la Maestà del Re di Polonia Stanislao I. Konisberga 2 decembre 1734.

Lettera del Conte Ossolinski Gran Tesoriere della Corona, scritta per ordine della M. del Re di Polonia al Conte Zaluski Referendario della Corona, Cancelliero della Regina, Inviato del Re, e della Republica di Polonia alla Corte di Roma. Konisberga 17 decembre 1734.

Transunto di lettera scritta a Papa Clemente XII. dal Conte Adamo di Tarlo ec. Maresciallo Generale degli Ordini confederati del Regno di Polonia. Iaroslavia 27 Decembre 1734.

Lettera di Mons. Vescovo di Samogizia Alessandro Hora. Regimonte 8. Gennaro 1735.

Lettera di Mons. Vescovo di Vilna Giovanni Zienkiewicz alla S. di N. S. Papa Clemente XII. Tilso in Prussia 11 Gennaio 1735.

Manifesto tradotto dal polacco di Mons. Primate del Regno di Polonia. Torunio li 4 Febraio 1735.

Estratto d'una lettera del Conte Ossolinski Gran Tesoriero della Corona, al Conte Zaluski Referendario della Corona e Inviato di Polonia. Konisberga 22 Marzo 1735.

V. Pietro il Grande Lettera ecc.

55. Doglioni, Gio. Nicolao, Ungheria spiegata; ove chiaramente si leggono tutte le cose successe in quel regno da che prima fu così nominato sino all'anno corrente 1595 ec. ed in fine un catalogo di tutti i Re che v'hanno regnato, con i suoi tempi e millesimi, et insieme la figura in disegno distinta et particolare di tutte le Città, Castella e luoghi di quelle Regioni. Venetia 1595 appresso Damiano Zenaro 8.°

Vi si tratta del Re Vladislao figlio di Casimiro IV. Re di Polonia, e d'altro appartenente a questo Regno.

— Il Teatro Universale de' Principi, e di tutte le Storie del mondo. Venetia 1606.

56. Dolce, Lodovico, Vita di Ferdinando I. Imperatore, nella quale sono comprese le Storie dall' anno 1503 sino al 1564. In Venezia presso Gabriel Giolito de' Ferrari 1566. 4.°

Vi si tratta di molti avvenimenti concernenti alla Polonia, incominciando dal Re d'Ungheria Wladislao, figlio di Casimiro IV. Re di Polonia, sino al Re d'Ungheria Giovanni, che perduta la battaglia detta del Bodone in Ungheria, ed inseguito dall' Imperatore Ferdinando si ricovrò in Polonia presso Giovanni Tarnowski, il quale di facoltà e di riputazione era il primo presso il Re. Costui onorò molto il novello ospite, non senza consentimento e contentezza del Re Sigismondo; quantunque per essere amico e parente di Ferdinando mostrasse di non saperlo.

57. Dolci, Sebast., Ragusinus Ord. MM. Observ. De illyricae linguae vetustate, et amplitudine Dissertatio historico-chronologico-critica. Venetiis 1754 apud Franc. Storti 4.°

Contro il Dolci scrisse una lettera italiana Francesco Zanetti; e contro Zanetti un altro Dolci accademico padovano scrisse due pagine stampate in Ferrara 1745.

Ved. Appendini. — Micallia. — Stulli.

58. Dominicus Venetus, Medaglia di Sigismondo II.

Nel diritto ha la leggenda:
„ Sigis. Aug. Rex Polo. Magn. Dux Lit. Aet. S. XXIX. „ Testa di Sigismondo.

Nel rovescio:
„ A. D. Nri M. D. XLVIII. — Dominicus Venetus fecit „ Aquila Polacca. in metallo.

V. Patavinus, Johannes.

59. Dondini, Guglielmi, Bononiensis, Jo. Casimiri Poloniae Regis inauguratio triumphalis. Venetiis 1654. 8.° apud Franciscum Baba.

(Inter carmina Guglielmi Dondini)

— Eloquentia diversarum Gentium. Ivi.

Parlasi anche dell' Eloquenza Polacca.

— Laudatio funebris Wladislai IV. Poloniae, ac Sveciae Regis etc. Romae typis Domin. Manelphi 1650. fol.°

con ritratto del Re Vladislao a cavallo, disegnato da Lazzaro Baldi, inciso da C. Bloemart.

60. Donna (la) *Dottore di Teologia, commedia francese tradotta in polacco; stampata in Venezia l'anno* 1781.

61. Dracich, Giovanni, Spalatrino, *La Storia di Giuditta in versi illirici. Venezia* 1522. *per Bernard. Benali.*

— *Navischegne ec. ossia l'annunzio della Passione di Cristo. Venezia* 1636 *per Marco Ginami.*

62. Dracich, Marino, *La Tirrena, favola boscareccia. Venezia* 1551, 1607 *per Bariletto*, 1630 *per Marco Ginami* (in lingua illirica).

63. Durero, Alberto, *La Simmetria del Corpo Umano tradotta da Gio. Pietro Gallucci. Venezia* 1592. *fol.° con figure.*

Dedicata all'Arciduca Massimiliano d'Austria Re di Polonia.

È noto che a Massimiliano eletto Re da una fazione, prevalse Sigismondo figlio di Giovanni Re di Svezia, che avea sposato una figlia di Sigismondo il vecchio Re di Polonia; ma l'eletto Massimiliano continuò a sostenere la sua elezione facendosi chiamare Re di Polonia anche dopo l'infelice successo delle sue armi a Cracovia ed a Bicina.

V. Ciampi *Rerum Polonicarum* etc. e Flosculi *Historiae Polonicae* al suo luogo.

64. Durini, Angelus Maria, Mediolanensis e Comitibus Modoetiae (Monza) Nuntius Apostolicus in Regno Poloniae etc. *Poetarum elegiographorum par nobile Simon Simonides, Raymundus Cunik etc. Nobili juventuti polonae propositi in exemplum. Varsaviae in typographia Mitzleriana* 1771, 4.°

— *Simonis Simonidis Bendonski Leopolitani etc. Opera omnia, quae reperiri potuerunt, et denuo typis consignata, procurante Angelo Maria Durini e Comitibus Modoetiae, patritio Mediolanensi, Archiepiscopo Ancyrano, per utramque Poloniam et Magnum Lithuaniae Ducatum cum facultate Legati a latere, Nuntio Apostolico. Varsaviae in typogr. Mitzleriana* 1772. *in fol.*° (1)

Vi sono contenute le seguenti Opere, ossiano scritti, del Durini.

— *Discorso latino sopra le Opere poetiche di Simonide.*

— *Varie poesie in lode di Simone Simonide.*

— *Faleucio latino de Casimiro Sarbievio et Simone Simonida.*

— *De Simone Simonida et Cochanovio.*

— *In laudem artis typographicae ad numeros Horatii Ode VII. lib. I.*

. . . .

Iste (2) notas quarum indiget usus
Cellà quamque suà vocat, et discrimine longo
Digerit: obvius ille abiegnas
Supponit tabulas; alii de more per artem
Compositas, mox vectibus aereis
Includunt acies, fors praeceps ne qua vagetur,
Neve loco importuna vacillet.
Atque anceps: pandunt alii stridentia praela
Et spumis nigrantibus ungunt
Litterulas; sunt humentem queis cura papyrum
Sternere; ne quis apex malus obsit
Adversis habilem atque student protendere signis,
Ferrea tum bene clauditur alvus,
Itque reditque viam sub praelis concipit intus
Charta nitens nigrantia miris
Sed simulacra modis: spatiis aequalibus ora
Jamque palam exertet, specimenque
Ostentat: censor subit inde severus, et omnes
Explorat latebrasque situsque,
Squallida si qua manet, si qua aut minus emicat; atra
Vel latitat nimis obsita nube
E medio movet, et turbam execratur inertum.
Succedunt et data munia praestant
Mox aliae: demum perfectum et fronte serenâ
Exit opus, perque ora virorum

(1) L'arte tipografica è stata esercitata in Polonia sino dal primo tempo della sua invenzione; e vi è stata onorata da' que' Sovrani. Lo stampatore Lorenzo Mitzler de Kolof era Consigliere Aulico, ed istoriografo del Regno di Polonia.

(2) Describitur ars Typographica.

Evolat, excipiunt Musae plausuque lyrique,
Fama sinu fovet ipsa virenti
Vivaci atque ornans genio, ac Parnassi de lauro
Innumeros defendit in annos.
Salve magna parens librorum, ars Daedala salve,
Inventa quae à Teutone primum es:
Orsu humili, sed mox annis labentibus aucta;
Sanctarum tu sola recludis
Dulces Aonidum scatebras, sitientia mulces
Doctorum tu labra virorum;
Jugis amor tibi cum Musis, aeternaque constant
Foedera; te Phoebus colit, atque
Mutuo tu Phoebum; studiis certantibus ambo
Inque vicem flagratis amore;
Ipse tuas memor in laudes eo carmine quamvis
Imbelli, cytharâ inque diserta
Simonis dum Simonidae scripta aurea (1) Mitzler
Conspicuis dat vivere formis.
Illum pulchra tuis voluisti excellere donis,
Ut de te traheret quoque famam,
Ingenio illius summo Tuque usa vicissim
In lucem conspectior ires.
Semper honore novo, semper cumulata figuris,
Salve iterum ars ô Daedala salve.

In contrapposto all' elogio della stampa fatto dal Durini, non mancano esempj di biasimo. Un certo frate Francescano Professore di Teologia morale nella Università Pisana, stampò un opuscolo in cui, mentre dal frontespizio appariva che ne volesse combattere gli abusi, biasimava l'invenzione della stampa, e lodava la felicità dei tempi che non la conoscevano (2). Anche a tempo del Re Francesco I. si fece in Francia il progetto di abolirla per impedire che gli Eretici se ne servissero per divulgare le loro dottrine; ma vi si oppose l'Arcivescovo di Parigi Monsignor de Bellai, come rilevasi dalla dedica delle *Orazioni di Cicerone* direttagli da Sebastiano Grifio in riconoscenza del benefizio fatto alla religione, ed alle lettere, salvando la stampa.

Anche il celebre Gesuita Antonio Possevino, nella lettera sua al Granduca di Toscana in data 10 luglio 1605 così scrivea in favore della stampa: „ . . . . . In che mi giova dire all'A.V. „ che essendo io, di già 40 anni, vicino „ ai monti Pirenei et alla Biscaglia, „ trovai che i Calvinisti per guastar „ que'paesi di Bearnè, e penetrare in „ Ispagna haveau formata stampa di „ quella lingua difficilissima a scriversi, et si vede quanto hanno operato „ in Europa ruinandola colla disseminazione di varii libri in diverse lingue, sì che non può quasi andarsi incontro più che con questo mezzo „. Il Possevino dunque era di parere che lungi dal distrugger la stampa, questa fosse quasi l'unico mezzo da contrapporsi; cioè combattere l' abuso della stampa, col buon'uso di lei.

V. Ciampi *Esame Critico ecc. Lett. di A. Possevino* a pag. 49, ed ivi.

Oltre le poesie del Durini vi sono ancora in lode di lui: un'Ode e due sonetti di *Luigi Subleiras;* Ottave dell' *Abate Luigi de Sanctis* Segretario del Durini; ed alcuni versi latini sullo stesso argomento indirizzati ad *Antonio Zolendowski* professore di Teologia nella Università di Cracovia.

— *Ode Catharinae de Potociis Kossakosciae, in solemni ejus nominis die anno* 1772. 4.°

Tradotta in Polacco da Patrizio Skaradkiewicz.

— *Carmina selecta latina et polonica. Varsaviae per Mitzler* 1775.

— *Epigrammatum liber ad divinum Metastasium poetam caesareum. Varsaviae tipog. Mitzleriana* 1770. 8.°

— *Oestrum Poeticum.*

V. Cantini.

— *Clemente XIV. Pontifice Maximo Renuntiato Plausus. Varsaviae* 1769.

Vi è una bella lettera d' indirizzo al nuovo Papa; e la risposta del medesimo.

(1) *Laurentius Mitzlerus* de Kolof in Regis Poloniae Aulâ Consiliarius, Regni Poloniae Historiographus, omni scientiarum genere Illustris.

(2) *De typographicae artis abusu ad studiosam Iuventutem Paraenesis ab Eligio Volpini in I. R. Academia pisana moralis Theologiae praeceptore adornata. Pisis* 1828.

V. le Osservazioni di Sebast. Ciampi su questo libretto nel num. 37 dell' Antologia fiorentina di quell' anno.

— *In Natalia Celsissimi Principis Adami Alexandri Felicis Czartoriski Carmina Genetliaca. Varsaviae* 1770.

Nel volume primo del libro intitolato: *Musarum Sarmaticarum specimina nova, cura operave Jo. Danielis Andreae Janocki, Varsaviae* 1771. si registrano i seguenti scritti a stampa del Durini: „ Lacrymae in obitum Ma- „ riae Lesciniae Galliarum Reginae, in- „ que in obitum Delphini Epicedion ad „ Franciscum Cardinalem de Roche- „ chovrat Episcopum et Ducem Leo- „ densem „.

65. Dux *et Gubernatores Reipublicae Genuensis Stanislao Hosio Cardinali. Datum Genuae Kal. Junii* 1561. (*Inter Epist. Clarorum virorum. Venetiis* 1568.)

E

1. Ecclipsis *Turco-Tartarica, per Cosaco-polonos, Valachos, et Moldavos in Crucis Christianaeque fidei tryumphum nuperrime exorta sub anno* 1683. *Venetiis ab impressione polonica.*

2. Ecclisse *della Potenza de' Turchi e de' Tartari formata dalla interposizione dell'armi sempre vittoriose de' Cosacchi, Moldavi e Valacchi.*

„ Questa relazione è stata cavata dall'Originale in stampa venuto di Polonia. *Venezia* 12.° „

È la traduzione della precedente. Vi è pure la relazione del ritorno a Varsavia del Re Giovanni III. dopo la liberazione di Vienna, con gli applausi che gli furon fatti.

Questo medesimo Re diventò il bersaglio delle calunnie, e dell'invidia, e fu chiamato il *Re Macchinatore*, e dopo la sua morte tutta la famiglia fu maltrattata.

V. Ciampi *Lett. Milit. di Gio. Sobieski ec.* a pag. 66, ed a pag. X. della Prefaz., e Fagioli Lett. F N.° 3.

3. Edictum Regium *Svirense ad milites, ex quo causae suscepti in Magnum Moscoviae Ducem belli cognoscentur.*

— *De supplicationibus ob captam Polociam* (1).

— *Epistola qua Ordines ad regni comitia convocantur.*

— *Rerum post captam Polociam contra Moscum gesturum Narratio.*

Il tutto fu stampato in Roma col titolo: *De Rebus gestis Stephani I. Regis Poloniae M. Ducis Lithuaniae etc. Narratio. Romae apud haeredes Antonii Bladii impressores Camerales* 1581. 4.° foglietti 13.

Ne fu editore Flaminio Nobili, che dedicò il libro a Stanislao Carnkowski Arcivescovo di Gnesna ec. Dice d'aver avuto tutti questi Documenti dal Vescovo di Plosk, il quale andò ambasciatore del Re Stefano al Papa (2), e poco dopo essergli stato dato a leggere dal medesimo anche altro scritto intitolato: *Commentarius rerum a Stephano Rege Poloniae in secunda expeditione adversus Magnum Moscorum Ducem gestarum an.* 1580. Fece stampare prima il già descritto libretto *De Rebus gestis etc.* quindi l'altro *Commentarius rerum gestarum etc.* nel quale si contiene: „ Rerum, capta Po-

(1) Quest'editto era stato stampato in Cracovia prima; e forse l'anno stesso in cui fu dato dal Re, cioè nel 1579.

(2) Il Nobili non dice chi fosse quel Vescovo di Plosk, ma dall' articolo *Gambara* e *Laurentii ec.* si rileva che fu Monsignor Vescovo Pietro Dunin-Wolsci.

,, locia, Epistola ad Ordines ,,. Sono foglietti 8. in 4.° La data sta nel fine così: ,, Apud Haeredes Antonii Bladii ,, Impressores Camerales de permissu ,, superiorum 1582 ,,. Nell'ultimo foglietto è impressa l'aquila polacca volante che porta per aria un panno bianco.

Dopo la dedica del libretto *De Rebus gestis* ne viene il *Carmen* di Vincenzio Catti ec.

V. alla lettera C N.° 39.

In cima del Frontespizio della copia che è presso di me si legge scritto a mano: ,, Latini Latinii Viterbiensis, Stanislai Rescii munere V. Kal. Maii 1582. ,,

V. Rescio, Stanislao.

4. Elisabeth, Alberti II. Imp. Filiae, uxoris Casimiri IV. Poloniae Regis, *Institutio filio suo Wladislao.* MSS.

L'eruditissimo signor conte Giuseppe Sierakowski polacco, e del quale sarà parlato al suo luogo, comunicò a me Autore di questa Bibliografia la seguente notizia relativa al MS. sopra indicato, nell'occasione della mia prima partenza da Varsavia per l'Italia l'anno 1822.

,, L'Abate Andres Direttore della ,, Biblioteca Napoletana ebbe in sua ,, proprietà, e lo mostrò a me, un MS. ,, interessante che avea questo titolo:

Elisabeth Alberti secundi Imperatoris filia nupta Casimiro IV. Poloniae Regi, Hungariae et Bohemiae haeres; nata A. D. 1439. denata 1505; hanc institutionem conscripsit filio suo Wladislao Hungariae, Bohemiaeque Regi clarissimo.

,, Eravi anche questa nota:

Codex 140 foliis. Ex Bibliotheca Pii VI. a Neapolitano Cive quondam emptus.

,, Era benissimo scritto, ed in lingua ,, latina assai elegante.

,, Vi prego d'intendere in mano di ,, chi passassero i molti MSS. posseduti ,, dall' Andres per vedere se potesse ,, acquistarsi in compra, od almeno ,, farne una copia ,,.

Sinora non è riuscito d'averne contezza.

5. Enrico III, Re di Francia e di Polonia, *Orazione nell'apertura della Assemblea delli tre Stati generali del suo Regno nella sua Terra di Bloys a dì 16 ottobre 1588. Roma per Tito e Paolo Diani fratelli.* 4.°

6. Epibaterica *modulatio dum Theses ex universa philosophia Illustriss. et Reverendiss. Principi Laurentio Gebicki inscriptas in Collegio Germanico et Hungarico publice defendit Albertus Swienciski, ejusdem Collegii Alumnus. Romae apud Bartholomaeum Zannettum* 1615. 4.°

7. Epinicium *Augusto Rom. Imperatori, et Christiano Imperio de glorioso bellicae laudis nexu a liberatae Viennae auspiciis usque ad Budae recuperandae spem non amplius sollicitam perpetuis incrementis producto: a Patre Sigismundo Nigrelli S. J. dictum sexta hora ante allatum in urbem Regiae illius occupatae nuntium, in Collegio Romano ejusdem Societatis die nona septembris. Romae* 1686. *in typogr. Jacobi Komarek Bohemi* 8.°

Vi ha molte lodi il Re Giovanni III. di Polonia.

8. Epistola *Nuntii Apostolici, ad amicum, in qua se purgat ab accusationibus, quae datae illi fuerant in Comitiis Grodnensibus.* 1720. 4.°

Non vi è data di luogo; vidi questa lettera tra le miscellanee della Biblioteca di Varsavia.

Il Nunzio autore di questa Lettera fu in Polonia dal 1720 al 1724 nel regno di Augusto II. nel qual'anno si facea il processo contro il Magistrato di Thorn a Grodno per non aver sedato il tumulto popolare nato contro i Gesuiti. Si adoperarono molto il Nunzio Apostolico, ed i Vescovi di Polonia, eccetto quello di Culma, per indurre li Stati a prendere delle misure più miti, ma lo zelo smoderato de' Commissarj delegati dalla Dieta condannò al taglio della testa il Presidente, ed altri del Magistrato; per lo che si suscitò grande invidia e sdegno de' Protestanti contro gli autori veri o pretesi di queste risoluzioni, tra' quali è verosimile che fosse preso di mira anche il Nunzio Apostolico.

9. Epistola *expostulatoria ad Lazarum Bonamicum jocosa Auctoris Anonimi. An.* 1552. Senza altra indicazione.

La vidi nella libreria della Università di Varsavia.

10. Epistola *deploratoria cujusdam viri pii et docti ad Frat. Bernardinum Ochinum Senensem Ecclesiae matris*

et professi in eadem Ordinis desertorem. Cracoviae in Off. Lazari 1589. 4.°
In fine è un *Carmen* di Simone Simonide.

11. Epistolae *illustrium virorum in tres libros digestae, opera Rev. D. D. Stanislai Carncovii Episcopi Wladislaviensis et Pomeraniae, in lucem editae. Cracoviae* 1578. 4.°
È la corrispondenza del Carnkowski, specialmente diplomatica, e vi si contengono varie lettere di proposta e risposta scambievole col Cardinal Commendone, e coi Papi Pio V., e Gregorio XIII. Sono state ristampate nell' edizione della Storia del Dlugoss in fine del T. II. Lipsia 1712.

12. Epistolae *Italorum, Germanorum (et Polonorum) ad Petrum Victorium etc. ab Angelo M. Bandini in lucem editae. Florentiae* 1758.

V. Patricius Andreas, e Zolcinius Joannes.

13. Esame Critico *con documenti inediti della Storia di Iwan Basiliewicz. Firenze* 1827.
V. Ciampi ec.

14. Essentia *Linguae Italicae modernae Romanae Jo. Jacobi Waltheri Eriburto-Thuringi. Editio nova emendata Romae impressa. — Lublini reimpressa anno Domini* 1763. *typis Collegii S. J.*

15. Eugenio da S. Giuseppe, Carmelitano (Scalzo) *Relazione della vita e morte della madre Teresa da S. Spirito. Tradotta d' Italiano in Polacco per Fr. Girolamo di Gesù-Maria, Carmelit. Scalzo. Cracovia presso Niccolò Schedel* 1691. 4.°

F

1. Fabri, Ab. Filippo Ortensio, *Accademia funebre nel giorno anniversario della morte della Regina della Gran Brettagna Clementina Maria (Sobieski); trasportata dall' idioma latino nell' Italiano dall' Ab. ec. Roma al Corso* 1737.
V. Azonis ecc. N.° 82.

2. Facciolati, Jacobi, *De arte rempublicam rite administrandi. Cracoviae* 1725.

— *Il Giovane Cavaliere istruito nella Scienza del Governo della Republica, nello stato dell' amicizia. Tradotto dall' Italiano in Polacco da Mattia Lubienski. Cracovia* 1732. *nella Stamp. dell' Università.*

— *Oratio de S. Scripturae studio cum veterum linguarum studiis conjungendo; coram Cardinali et Episcopo patavino an.* 1718 *habita Patavii. In Professorum Vilnensium consessu Academico idibus Maiis An.* 1814 *a Collegii hujus Sodali lecta, et Senatus academici jussu repetita. Vilnae apud Josephum Zawadzki Univ. Typog.* 8.°

3. Fagioli, Gio. Batista, *Lettera scritta di Varsavia il* 30 *Agosto* 1690 *a Francesco Redi a Firenze, in cui gli dà avviso del suo felice arrivo in Polonia, dove dice stare malvolentieri, e gl' invia un sonetto fatto per viaggio, che comincia:*

Signor Francesco mio, se voi sapessi ec.

V. *Lettere di Francesco Redi.* Firenze 1779 per Gaetano Cambiagi. Volumi 3. in 4.°
La Lettera suddetta è nel tomo II. a pag. 301.
Il Fagioli, celebre poeta bernesco,

andò a 23 d'aprile del 1690 in Polonia con Monsignor S. Croce, che era mandato Nunzio Apostolico presso quel Re Giovanni III. Il Fagioli scrisse il suo viaggio, la permanenza, ed il ritorno, ed esiste di sua mano nella pubblica Libreria Riccardi di Firenze nel MS. 2695, dove è pure la descrizione di quasi tutta la vita del Fagioli, scritta di propria mano, e della quale fa parte la descrizione dell'andata di lui in Polonia, che io trascrissi in copia doppia; una ne mandai con altre scritture alla Libreria della Università di Varsavia, l'altra è tuttavia presso di me. Questo Viaggio (*inedito*) è interessante per le molte notizie che riguardano a' fatti accaduti quando il Fagioli era là; ma più ancora per lo spirito faceto col quale rende aggradevole la narrazione di alcuni che per loro stessi, e storicamente, sarebbero di mediocre importanza. È scritto, come tutto il resto della sua vita, a diario. Eccone alcuni squarcj.

Mercoledì 24 Maggio 1690
in Vienna.

,, Vi si viddero per le strade tre grand'archi trionfali fatti d'intaglio in legno, e pittura, e doratura con varie statue di rilievo fatte in legno, e dorate esprimenti varie deità tutto in istoria, ed applauso per l'Incoronazione seguita del Re Gioseffo già Re d'Ungheria, in Re de'Romani, e questi archi stanno e staranno finchè siano dai venti, acque, e nevi, consumati, e guasti, uno dei quali solamente dicono costasse 30 mila fiorini che sono 15 mila scudi romani ,,

Maggio 28 in Vienna. ,, I Giesuiti ,, su la piazza a canto alla lor chiesa, in ,, occasione della processione del San- ,, tissimo, che fanno *infra octavam*, so- ,, pra un palco fatto a posta fecero una ,, Sagra Rappresentanza intitolata *Or- ,, bis Eucharisticus*, recitata dai Gio- ,, vani scolari, e l'Imperadore, Impe- ,, ratrice, Re de'Romani, il Cardinale ,, Kolovitz, e in somma tutta la Corte ,, ànno la bontà di fermarsi in un ca- ,, sotto di legno eretto a quest'effetto ,, nella piazza, e starla ad ascoltar tut- ,, ta; e in questo mentre il SS.° vien ,, posato sur'un Altare pur'eretto da ,, una parte della piazza a man ritta ,, del palco della scena, ed il Vescovo ,, di Vienna in abito pontificale col ,, capo scoperto sta sedendo sur'un sga- ,, bello al sole, in *Cornu Evangelii* ,, con somma pazienza ad aspettar che ,, finisca la Santa Commedia, la quale ,, nemmeno per la distanza, e posto del ,, suo luogo, può vedere, nè sentire ,,

Domenica 9 Luglio 1690
in Varsavia.

,, Monsignor fece il suo pubblico ingresso, e vennero più Prelati, e Palatini con le lor mute a sei a fargli corteggio, arrivò una carrozza Regia entrovi il Referendario del Regno con un' altro nobile, a levarlo di casa, e si partì con quest' ordine: la nostra carrozza fu la prima, atteso che in Pollonia vanno prima le carrozze degl'inferiori, e de' cortigiani, e l'ultima è quella del Principale, e del Padrone; nell'avvicinarsi al Palazzo Casimiro posto nei borghi si trovarono le milizie, e guardie regie in bell' ordinanza repartite dalle bande in spalliera, ed era un bel vedere la varietà de lor abiti, e livree, sventolavano le bandiere, risuonavano varii instrumenti, come trombe, tamburi, timpani, e infiniti altri di fiato all'uso de'pifferi, e zufoli, s'univa a questi un suono fatto da uno col batter insieme due come tondini d'argento, e tutto formava un'ordinatissimo strepito, e un armonioso fracasso che dilettava, o intronava l'orecchie in un tempo. Arrivati al palazzo, e saliti sopra alle stanze del Re senza punto trattenersi nell'anticamera s'aperse la Camera ove in piedi sotto il Trono ritrovossi la Maestà Sua, a cui dalle bande facevano ala i Vescovi di Premislia Gran Cancelliero, di Posnania, di Kiovia, e di Livonia; gl'Inviati di Cesare, di Venezia, del Re Giacomo d'Inghilterra, di Sassonia, e di Brandembourg, e molti Palatini, e Nobili del Regno. Il Re all'entrar di Monsignore, si mosse almen quattro passi a incontrarlo, senza berretta in testa (essendo questa insieme con la sciabla posata sopra un piccolo tavolino). Monsignore espose publicamente in nostra lingua la sua imbasciata, consistente in rappresentare quanta, e quale fusse la stima che faceva il Sommo Pontefice della M. S. e del Regno di Pollonia, per i gran meriti che aveva con la S. Sede acquistati col proprio valore in difesa, ed augumento della Fede Cattolica, e mill'altre belle cose, alle quali tutte il Re rispose in franzese (non avendo troppo franca la lingua italiana) con espressioni cordialissime, e riverentissime, pregiandosi d'essere, e di mostrarsi in ogni sua azione vero figliuolo ubbidiente del Santo Padre, e Pontefice Romano, e di esser

prontissimo di nuovo, ed in ogni tempo a spargere come doveva, il sangue per ogni maggior stabilimento del Cristianesimo, e per la totale oppressione del Turco, e d'ogni altro nemico alla Cattolica Religione: dipoi tutti uscirono, e si chiuse la camera, entrovi soli al segreto restando la M. S. e Monsignore. Il Re in sedia uguale fece sedere Monsignore, e doveva anche, secondo il consueto, farlo coprire, ma egli medesimo stando senza nulla in testa, non diede luogo al Nunzio di coprir la sua, il che fu da esso poco ben'inteso. Doppo di essersi trattenuto più di mezz' ora, uscì Monsignore, e si portò dalla Regina, la quale si trovò in piede in mezzo ad una folta corona di Dame, e Palatine, quivi Monsignore gli fece i suoi complimenti in latino, ed ella per mezzo di Monsignor Vescovo di Premislia Gran Cancelliero del Regno, che in latino rispose (già che la Regina non intende nè l'Italiano, nè il latino, e solo parla la sua lingua franzese) gli fe'noti i sentimenti cortesi che aveva per esso, e che del suo gradimento ne averebbe aute ogni dì le riprove; e fatte altre interrogazioni e risposte, tutte di reciproca stima e riverenza, si licenziò l'audienza. Qui il Nunzio stette sempre in piedi, sì come stette la Regina, e non coprì, benchè mostrando a caso di far atto di coprire, conobbe che l'atto dispiacque. Partito dalla Regina si fu alle stanze del Signor Principe Giacomo, il quale fu a rincontrare il Nunzio a due braccia vicino alla Porta della camera, e qui si parlò da tutti latino, si sedè, e si coprì; di poi il Sig. Principe accompagnò Monsignor da quattro passi fuori di camera: il che fu poco trattenimento, e se ne fece col Maestro di Camera (che servì Monsignore sino alle scale) una gran doglianza, o rammarico, onde per rimediare a questo si concertò un'altra visita, dove il Signor Principe venne ad incontrar Monsignore quasi fino alle porte dell'anticamera, e credo che l'averebbe accompagnato sino alla carrozza bisognando al Nunzio raccomandarsi come . . . . . . per che S. A. S. si compiacesse di restare alla porta della sala, acciò il soverchio trattamento non fusse una nuova minchionatura; e così fummo pieni, e soddisfatti; non si badando alla Corte di Pollonia a misurare i passi con la stitica esattezza romana, dove a palmi si cerca di guadagnare il terreno. Dipoi fu all'audienza della Principessa, alla quale parlò latino, e da una sua Matrona in latino, e bene, fu risposto a nome della Principessa, la quale in piede era anch'essa in mezzo a una corona di Dame. In ultimo si fu ad inchinare il Sig. Principe Alessandro, e Sig. Principe Costantino, i quali tutti e due vennero in contro a Monsignore, e il maggiore che è d'anni 14, replicò in latino al complimento di Monsignore con una indicibil franchezza, e ardire, dimostrando uno spirito di gran lunga superiore all'età, ed è in vero un Principino di grand'espettativa ,,.

,, Il Re di Polonia si chiama Giovanni III. di questo nome, e di Casa Sobieski, al presente d'età d'anni 64 in circa di statura grande, di pelo tra il rosso e il bianco, molto grasso, e grosso a proporzione della statura, ed è di bello aspetto, e d'occhi vivacissimi; quando era giovinotto, e che dimorò in Francia alquanto tempo, era comunemente chiamato il bel Pollacco. Egli è uomo erudito, e buon geografo; parla ottimamente franzese, latino, e tartaro e qualche poco italiano, ma di questo più intende, che ne parli; è di Patria Ruteno, e benchè la Russia sia membro del Regno di Polonia (1), non ostante ciò fu fatto Re, il che fu contro le costituzioni Pollacche, che ordinano che il Re deva essere straniero, ma egli essendo Generale dell'armi, e pieno di quattrini de'quali è amicissimo, con la forza di quelle, e con la potenza di questi, si messe la Corona sul capo. È stato un buon soldato, dedito all'allegria, arguto ne'motti, ma in oggi desideroso di riposo, e lo merita perchè à fatta la roba, dicendosi che in Marianburgh (fortezza posta in Russia fra suoi beni patrimoniali) vi abbia riposto da 15 milioni di Ungheri effettivi; altri dicono 17 milioni, oltre le gioie in quantità, e d'infinito valore, il tutto acquistato e nel bottino di Coccin, e in quello di Vienna, quando venne in persona col nervo di tutto il Regno a difesa di quella assediata dal Turco l'anno 1683; che se fusse morto dopo quell'ultima impresa, moriva il più glorioso Re Cattolico (o Ortodoxo com'egli si intitola) che mai fusse stato in Europa ,,.

4. Fagnani, March. Federigo, Milanese, *Lettere scritte di Pietroburgo correndo gli anni 1810 e 1811. Vol. 2. in 8.° Milano 1815 per Giovanni Bernardoni. Seconda edizione corretta ed accresciuta dall' Autore.*

(1) Ved. la nota (1) a pag. 108.

Vi si discorre principalmente dei costumi, dell'architettura, de' pubblici stabilimenti di quella Capitale.

5. Fama reale, (la); *overo il Principe trionfante Wladislao IV. Monarca delle Polonie, Re di Svezia ec. Varsavia per Pietro Elert Stampatore regio.*
Dramma per musica.

6. Famiani Stradae, *Urbano Pont. Max. dum Romae S. J. Collegium benevolentiae causa inviseret anno 1531. XII. Kal. Maii. Wilnae formis Academicis.*

7. Fantini, Alberti, Bononiensis, Fratris Minoritae Conventualis, *Introductio in terminorum cognitionem. Per me Florianum Cracoviae impressum* 4.° (senz'anno, in carattere gotico).

8. Fantucci, Giacomo, *Lettera a Francesco Marino Caracciolo, in cui dà ragguaglio della forma che si tiene nella elezione del Re di Polonia, scritta da Madrid 27 Novembre 1663.*
Si legge tra le lettere memorabili dell'Ab. Michele Giustiniani stampate in Roma l'an. 1662. 12.°
Il Fantucci fu Commissario della Rev. Camera Apostolica, Segretario del Sollievo, Auditore generale della Nunziatura di Polonia, e poi di quella di Spagna.

9. Favini, Giuseppe, *Vita della B. Gunegonda Regina di Polonia. Roma 1690.*

Seconda edizione con la vita di S. Salomea del Padre Beltrami, dedicata ad Augusto II. Re di Polonia. Roma 1716. 12.° Editore Raffaelle Grazia polacco.

10. Federigo III. Re di Prussia. V. Memorie di Federigo ec.

11. Ferrarii, Guidonis, S. J. *De rebus gestis Eugenii Principis ab Sabaudia in bello pannonico; libri III. Romae et Mediolani 1748.* 8.°

12. Ferrarii, Joannis Baptistae, Senensis, S. J. *Orationes quae inscribuntur: Lilium inter Spinas, Domus peregrina, Adultae virtutis adolescens. novissima editio juxta exemplar impressum Vilnae* (senz'anno) 12.°

13. Ferrariensis, Hieronimus. V. Savonarola.

14. Ferrerii, Zachariae, Vicentini, Pontif. Gardiensis, in Poloniam et Lithuaniam Legati Apostolici ex fide dignorum testium depositionibus scripta, *Vita Beati Casimiri Confessoris etc.*

Nel frontespizio è una stampa rappresentante S. Casimiro; nel rovescio del frontespizio il ritratto dell'autore con le insegne cardinalizie e vescovili, in atto di scrivere, col motto: „ faciem tuam illumina super servum „ tuum Domine, et doce me justitias „ tuas „.

Nel medesimo libro con ripetizione del ritratto:

— *Oratio Rev. Patris Zachariae Ferrerii etc. habita Thorunii in Prussia ad Sereniss. P. R. Sigismundum pro eodem Rege, et Magno Prussiae Magistro Apostolica authoritate reconciliandis. Thorunii in Prussia VII idus Aprilis 1521. Pontificatus S. Patris Leonis X. An. IX. Regni vero Sereniss. Poloniae Regis Sigismundi XV. Cracoviae apud Joannem Haller 1521.*

Veduto dall'Editore nella Libreria dell'Università di Varsavia.

—*Oratio Legati Apostolici habita Thorunii in Prussia contra errores fratris Martini Luteri. — Edictum ejusdem Serenissimi Regis contra Luterum. — Decretum ejusdem Legati pro Christiano ritu in Lithuania servando et ampliando. — Concrematio Luterianarum Traditionum in Prussia ejusdem Legati mandato. — Edictum invictissimi Regis Caroli in causa Luterina 1521. Apud Joannem Haller in Regia Urbe Cracovia III. Kal. Juliis anni a Salutifero Partu 1521. Regni Sereniss. et invictiss. Sigismundi etc. an. 15.*

— *Pro belli Ruthenici suspensione, ac armorum depositione impetrata Gratiarum actio. Vilnae 1521.*

— *Orationes habitae Thorunii ad Regem Poloniae Sigismundum I. Cracoviae mense maio 1521. ex Officina Joannis Haller.*

—*Vita S. Casimiri cum variis additamentis, quae omissa sunt in actis Sanctorum Bollandianis Martii T. I. Thorunii.* 4.°

— *Hymnus in Divum Casimirum metro Saphico, qui locum sortitus est inter novos hymnos ecclesiasticos, qui eo authore prodierunt an. 1525.*

15. Ficinus. V. Marsilius.

16. Fieschi, Cav. Maurizio, *Alla S. R. M. d'Augusto II. per la sua esaltazione al Trono di Polonia, Sonetto.*

17. Filangieri, *Istituzioni di Jus, o di Diritto. Traduzione polacca di Karczewski. Varsavia* 1791.

18. Filicaia, da, Senator Vincenzo, *Canzoni per l'assedio e per la liberazione di Vienna. Firenze presso Piero Matini* 1684. 4.°

Prima edizione, nella quale sono anche le lettere dell'autore, colle quali diresse le dette canzoni ai Principi che massimamente cooperarono alla Vittoria. La prima Canzone è per l'assedio di Vienna; la seconda per la vittoria riportata dagli imperiali ed a'Polacchi. La terza alla Cesarea Maestà di Leopoldo I. La quarta alla R. Maestà di Giovanni III. Re di Polonia. La quinta all'Altezza Serenissima di Carlo Duca di Lorena. La sesta Ringraziamento a S. D. Maestà.

Nelle edizioni posteriori le dette lettere son comprese tra le prose, nella seconda parte. Dopo la prima fece anche un'altra Canzone in lode speciale del Re Giovanni III. e principia: „ Sobieski invitto ec. „ che si legge a stampa nelle meno antiche edizioni.

Nell'edizione del 1720 (citata dalla Crusca per testo) nella vita dell'Autore è riportata la lettera scrittagli dal Re Giovanni III. in ringraziamento, data da Cracovia 22 gennaio 1684.

Il canonico Moreni ha pubblicato una canzone di Brandaligio Venerosi a Vincenzo da Filicaia in lode di queste Canzoni, e dove si trovano due strofe in onore del Re Giovanni III.

19. Filippowski, Girolamo, *Lettera a Paolo Sacrati.*
V. Sacrati.

20. Foglio Officiale *della Republica Italiana. Milano* 1782.

Nel tomo I. a pag. 65 67. 68. 197. sono i Decreti concernenti alla istituzione delle legioni polacche.

21. Folino, Bartolomeo, Veneziano, *Carta Geografica di tutto il Regno di Polonia. Varsavia* 1764.

La compose e l'incise egli medesimo, ed è stimata la più diligente nella topografica descrizione.

— *Il Baffolino, versi piacevoli in dialetto veneziano. Varsavia* 1778.

— *Ritratti disegnati ed incisi in rame da lui medesimo del Re Stanislao Poniatowski, e sua famiglia. Varsavia* 1778. Era ingegnere nel Corpo del Genio a tempo del Re Stanislao.

22. Foresti, P. Antonio, della Comp. di Gesù, *Mappamondo istorico in cui si espongono i regni, dalla declinazione, e caduta dell'I. R. in Occidente, cioè dall'anno di Cristo 420, sino all'anno 1692. Venezia* 1721. 4.°

Nel Tom. IV. parte seconda sono le vite dei Re di Boemia, di Polonia, dei Gran Duchi di Moscovia, ed anche del Demetrio di Basilio Federowicz detto il Falso.

23. Formanti, Neriolava, *Racconto della istoria delle vite delli Imperatori otomanni sino a Maometto IV. regnante, et con il ragguaglio della ribellione degli Ungheri ec. Assedio di Vienna con la liberazione ec. Venezia pel Prodocimo* 1684. 4.°

24. Formicae, Antonii, Medici itali, *Epistola ad amicum. Varsaviae, ex Regia typographia Schol. piarum ann.* 1737. 12.°

—*Virtutes et usus pulveris purificantis, dispensati Varsaviae a physico Doctore Ant. Formica.— Elixiris pro sistendo sanguine, virtutes et usus. — Virtus et usus balsami Saturnini sympatici. Varsaviae in typis Scholarum Piarum* 1731.

Il Formica nacque in Sicilia nella città di Messina, dove imparò la Medicina, e si addottorò. Passò ad esercitar l'arte sua presso il Card. Tommaso Rufo, quindi andò al servizio della Principessa Teresa Cunegonda, maritata al Principe di Baviera e figlia del Re di Polonia; quindi, morta Lei, s'accomodò in casa del Palatino di Plosk Francesco Zaluski, e di lì con Andrea Stanislao Zaluski vescovo di Luceoria, poi di Cracovia, per ordine di cui scrisse: *Consilium medicum pro avertenda et curanda lue epidemica in tractu Varsaviensi anno* 1737.

25. Fornarii, Martini, *Institutio Confessariorum. Cracoviae* 1607. 12.°

26. Foscarini, Michele, *Istoria della Repubblica di Venezia.* Ivi 1696 *per Cambi e La Noù* fol.

Vi si contengono molte cose relative alla Polonia.

27. FRACCHETTA, GIROLAMO, *Orazioni. Roma* 1598.
Ivi è l'orazione a Sigismondo III. ed al Senato per esortarli alla guerra contro il Turco.

28. FRANCHINI, HIERONYMUS, *Theognosia animastica et metaphysica. Cracoviae, in officina Valerii Piazkowski* 1642.

29. FRANCHIS, de, LAURENTIUS, *Controversiarum tam inter episcopos et regulares, quam inter regulares et laicos, opus in duas partes divisum. Cracoviae* 1643. 4.°

30. FRANCII, PETRI, *Super Joannis III. Poloniae Regis de Tartaris ac Turcis Victoria Ode Epinicia pronunciata Amstelodami in auditorio illustris Athenei maiore XV. Kal. Decembris. Amstel.* 1686. 4.°

31. FRANCISCO FENIX de Canales etc. *Declaracion de lo que parece significar el admirable monstruo que fue hallado en Polonia e l'anno* 1623. *In Milano per Gio. Batista Colonna* 1624. 4.°
Colla stampa rappresentante il Mostro, ossia Pesce, che nel giorno della B. Vergine fu preso nel fiume Vistola.

32. FRANCOLINI, BALTHASSAR, *Tyrocinium Theologicum. Calissii* 1746.

33. FRESCHOT, DON CASIMIRO, *Notizie storiche della Polonia dal Principio di quella republica sino all' intiero stabilimento sul trono del regnante Federigo Augusto. Parte I. Milano* 1697 *per Marc' Antonio Pandolfo Malatesta Stamp. R. D. C.* (regio, ducale, cesareo). *Parte seconda, ivi* 1698.
Sono notabili queste parole colle quali l'Autore mette fine alla seconda parte:

,, Non può però tralasciarsi di dire che se il Regno di Polonia, altre volte così unito nelle proprie deliberazioni, continua a dar luogo colle sue dissenzioni a stranieri d'ingerirsi nelle sue faccende, gli impegni e le passioni andando sempre crescendo, e a misura di queste la discordia, *si deve temere che questa disunione non diventi un giorno la causa di sua ruina*; perchè il regno essendosi veduto sull' orlo del precipizio d'una guerra civile, quando questa accendasi una volta (come non sarebbe troppo difficile) e quando la guerra venga fomentata da soccorsi stranieri, com'ella sarà indubitatamente, il minore de' mali che ne risulteranno sarà quello della strage de' Nazionali, e della desolazione del paese; seppure la pubblica libertà, dopo fiaccato uno de' partiti combattenti, non diviene la preda del Vincitore, giovando a ciò la preponderanza delle forze, contro alle quali *le belle ragioni*, e'l glorioso nome di Republica saranno ripari deboli a contrapporre! ,,
E non fu questi *Nereo* novello?
— *Idea generale del Regno d'Ungheria. Bologna* 1683.
Vi si contengono cose relative all' assedio di Vienna.

(1) *Per la Russia nominata alla* pag. 105 colonna seconda, *non s'intende l'Impero di Russia nè qual'era allora, nè com'è conosciuto a' dì nostri, ma la piccola Russia* o *Roxolana, che allora era soggetta alla Polonia.*

G

1. Gabutii, Jo. Antonii, novariensis, Presbyteri Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli, *De Vita et rebus gestis Pii V. Pont. Max. Libri sex. Romae, ex typographia Aloisii Zannetti* 1605.

Da pag. 106 a 110 *De rebus in Polonia restitutis.*

Ivi: ,,... Et quoniam Magnus Moschorum Dux Polonicum regnum invasurus esse ferebatur, id Pius quoad ejus fieri posset, avertendem sibi esse existimans, misit, qui de illius consiliis cognoscerent, agerentque cum eo, ut sese Chistianis cum principibus communi foedere consociaret, seque potius ad bellum contra Turcam hostem suum pro viribus gerendum compararet: quin etiam ea de causa cum Polono pacem conficeret; qua de re Pius erat ad Moschum oratorem legaturus ,,.

Da pag. 155 a 158 *Poloniae Regem, Magnumque Moschorum Ducem ad sociale foedus contra Turcas ineundum cohortatur.*

Ivi: ,,... At enim cum Moschorum Principem centum et quinquaginta equitum millia deducere in aciem posse, eumdemque Turcarum hostem existere, Pius cognovisset, Portico in Polonia commoranti iussit, ut in Moschoviam inde proficisceretur, Magnoque Moschorum Duci ostenderet, se a Pio missum esse, ad ejus sensus et vires consociandas Christianis cum Principibus, inter quos inito socialis belli foedere contra Turcam regna Christianorum occupantem optime iam conveniret, bellum inique Venetis indictum: idque non in mari solum, sed ad Hungaricam quoque plagam gerendum, ex Italia ingentem classem, et copias collectas esse. Terrestri huic expeditioni opem ferre Moschum non decere solum, sed e re sua maxime videri. Turcarum enim tyrannum longe, lateque imperandi libidine incensum, aliis finitimis regnis occupatis, Moschoviae demum non parciturum. Urgebat sane vehementer Pius, ut Moschus hanc in Turcas expeditionem susciperet, quam ille pro imperii sui amplitudine, et locorum vicinitate feliciter agere, ac sustinere potuisset, quod Moschorum longe, lateque maxime pateat imperium. Ab Oriente vero et a meridie Moschovia finitimos habet Scythas, hodie Tartaros appellatos. Occupant autem Tartari latissimam planitiem ad Sericam usque provinciam, quae vergit ad orientalem Oceanum. Verum, qui Tanaim inter et Volgam incolunt, in obsequio Moschi esse solent atque inter eos, qui Casanii dicuntur, Moschorum colunt amicitiam. Moschoviam inde ad occidentem solem respicit Lithuania. Itaque Pius per eiusmodi populos tum amicitia et obedientia, quam praestant Moschovitis, tum praedae spe, rerumque novitate permotos, cum Polonis coniunctos, Mahometanum

imperium deleri forte, vel certe frangi posse ratus, eos ad id efficiendum idemtidem impellere non desistebat.

„ Sed quoniam Pius non tam Christiani nominis hostium caedem, atque victoriam, quam aeternam eorum, atque adeo omnium gentium, in Christo Jesu partam salutem ardenter sitiebat, Moscho per Internuncium ostendi iussit, se non solum bellicae societatis caussa, sed etiam vehementi animarum salutis desiderio permotum esse ad eam decernendam legationem, ut Moschovitas, qui tum Christo nomen dederant, cum ab Ecclesia Latina Graeci descivere, ac deinceps Graecanicos errores magna pertinacia sectabantur, ad Catholicae pietatis cultum, sanctaeque Rom. Ecclesiae obedientiam revocaret, eius rei spem sibi iniectam esse, quod olim ad Romanos Pontifices antecessores suos, Clementem Septimum, Paulum, et Julium, utrumque eius nominis Tertium, a Moschorum Principibus legati missi fuissent, qui certa munera, regia videlicet insignia ab Apostolica Sede postularent; et ut sacerdotes, aliique pii viri, civilium artium opifices in Moschoviam mitterentur (1) optabat enim Basilius Moschorum Princeps Regii nominis titulo per ipsum Clementem decorari, cum id dare, sacrosanti juris, et Pontificiae majestatis esse judicaret. Quando et ipsos quoque Caesares a summis Pontificibus coronam auream, et sceptrum Romani Imperii insignia suscipere inveterata consuetudine cognovisset. Itaque si Moschorum Dux in eo consilio esset, quod memoratis Pontificibus olim antecessores eius ostenderat, pollicebatur Pius, se missurum esse sacerdotes, et Episcopos, qui populos illos edocerent Catholicae religionis veritatem, quam a Christo traditam tenet, ac docet sacrosancta Sedes Apostolica, cui divino munere datum est, ut errare non queat. At ubi Porticus de Moschorum moribus plene cognovit, et ad Pium praescriptis de rebus omnibus, quas noverat ab Alberto Pomerano, qui praesens oculis perlustraverat omnia, Principisque illius ingenium probe noverat, ei Pius respondit, non esse, cur in eas ille regiones iam proficisceretur, quamvis profectionem illam Poloniae Rex commendaret, foveretque .... cum praesertim ex aliis olim illuc missis legationibus nullos, quod ad religionem attinet, inde pietatis fructus adhuc perceptos esse intelligeret (2) „.

A pag. 157 *Foedus cum Poloniae rege jungi curatur.*

V. Pio V. *Lettere ecc.* Catena e Maffei *Vite di S. Pio V.*

2. Gaddi, Jacobi, *Sylva in laudem Wladislai IV. Regis Poloniae.*

— *Elogium oratorium Wladislai IV.*

— *Clementis Joannis Nicii, et Simonis Simonidis elogium oratorium et Laelii Mancini ode saphica in eosdem.*

(1) V. Basilio *Lett. a Clem. VII.* — Boris Fedrrowitcz a pag. 79 col. 2. v. 10. — Barberini Raffaello *Relazione di Moscovia.* — Campense Alberto (ivi: 1574. correg. 1543). — Ciappi. — Giovio. — Graziani. — Greg. XIII. — Herbestain. — Lagomarsini. — Possevino. — Viaggi in Moscovia; a' luoghi loro in questa Bibliografia. Nè da questi scrittori, nè da altri, che abbiano trattato delle Relazioni ed ambasciate antiche tra i Papi ed i Sovrani di Moscovia, si rileva che fosse da questi domandato ai Papi il titolo di Re.

Nei *Viaggi di Moscovia* ec. stampati a Viterbo nel 1658 a pag. 181. si legge su questo proposito un' articolo: *Del titolo, e dell' arme della Reale Maestà di Russia* ec. dal quale è manifesto che gli antichi Sovrani di Russia, non aspettavano d'avere dal Papa nè da altri quel titolo che erano persuasi d'aver ricevuto da Dio; e che già usavano colla parola *Zar* la quale significava *Re*, e la preferivano all' altra *Cral* d'origine slava, principalmente perchè Cirillo vescovo di Tessalonica traduttore in lingua slava della Sacra Bibbia si era servito della parola *Zar* invece di *Cral* per sostituirla alla parola Βασιλεὺς (*Rex*) e per le altre ragioni che nel predetto articolo son contenute. Anche nella lettera da Papa Gregorio XIII scritta il 5 d'ottobre del 1582 al Principe Basilio in risposta all' ambasciata mandatagli da questo; e pubblicata la prima volta dal Lagomarsini a pag. 296 tom. 1. dell'opera del Graziani intitolata: *De Scriptis invita Minerva*, non si fa veruna menzione di domanda nè del titolo, nè dell' insegne di Re fatta da Basilio. — V. Gregorii XIII. Papae *Literae* ecc.

(2) Questi ed altri documenti simili, son riferiti col solo scopo di far conoscere le opinioni del tempo.

3. Gaetano, o Caetano, Enrico, Cardinal Legato a Latere di Papa Clemente VIII. nel Regno di Polonia, *Lettera scritta al Sig. Cardinale S. Giorgio, in data di Varsavia l'anno* 1596.

„ Qui arrivò hieri sera un Nunzio in grandissima diligenza dando avviso a questi signori come l'Imperatore ha spedito un suo Barone a portare al Duca di Moscovia la Corona Regia col titolo di Re; la qual nuova è sentita con tanta alterazione che *Regnum universum commotum est*, e questi principi ecclesiastici e secolari fanno le furie et esclamano *usque ad sidera*. Hanno pensato, per quanto io odoro, di far gran cose, et la prima s'è posta in pratica con haver mandato subito subito persone diligenti alla volta di questi luoghi, per dove si stima che il messo debba passare, con espressissimo ordine che le lettere dell'Imperatore siano intercetté et dato di mano alle persone andanti. La gravità e l'importanza del caso mi fece così di notte, com'era, quando ne fui avvertito, pigliar questo partito di scrivere in quell' hora a sua Maestà, chiedendole audienza per questa mattina, et nel medesimo istante mandare il Vannozzi mio segretario a trattare et negoziare còn questi Palatini et Senatori, et coll'illustrissimi Cardinali Radzivil, et Batori, co'quali egli pernottò, concertò, et si dimenò assai: ma guadagnò poco, perchè non possono digerirla; et come male affetti all'Imperatore, et al Moscovita fanno caso d'ogni piccol moto che si senta, o da questa, o da quella parte; et tra gli altri il Cardinal Radzivil disse al Vannozzi che nella sua Chiesa di Cracovia si conserva *ad perpetuam rei memoriam* una corona levata più anni sono a un altro ambasciatore che da parte dell'Imperatore la portava nel medesimo modo di questo all'istesso Moscovita, et la salvano, et la mostrano come un trofeo ed uno spoglio d'importanza grandissima; et dicono un'altra cosa di più, che si farà sapere a VS. illustrissima sotto la solita cifera, acciò possa, se così le parrà, darne conto alla Santità di Nostro Signore. Allegano per loro escusatione molte ragioni, et d'alcune di queste è la prima che l'Imperatore con questo titolo vien manifestamente a pregiudicare ad alcune ragioni pretese contra al Moscovita da questo regno (che lo reputa quasi Vassallo). La seconda si è che essendo il Moscovita scismatico, l'Imperatore non può, nè dee investirlo, et insignirlo di titolo di tanta honorevolezza *inconsulto Pontifice Maximo*, che è un gran punto aggiuntovi, tanto più, in pregiudizio d'un Regno Cattolico, et ubbidiente alla Chiesa Romana (quale è questo); con arrivare anco a dire che si fa gran torto a me che sono qui Legato Apostolico, e per trattare con questo regno di coalitione, e d'accordi utili allo Imperatore, dal quale senza darmene parte si entra in pratiche di tanta importanza, et nel bel mezzo del trattato della Confederazione. Et veramente trovandoci a questi termini non posso negare anch'io che la Corte Cesarea non dovesse sospendere et riserbare queste dichiarazioni a tempo più congruo. Fu anche il Vannozzi a trattare di questo medesimo accidente cogli Ambasciatori dell'Imperatore, che allegano la sicurtà dell'*Jus gentium*, et che l'uomo destinato al Moscovita porta seco il passaporto et salvo condotto di questo Re et Regno per sei mesi, et altre ragioni, ma con tutto ciò temono, et dubitano di qualche sopravento, et mi si raccomandano con dire che tutta la loro speranza si appoggia a me solo; ma in quanto al passaporto, dice il Vannozzi che quelli del Regno lo glossano et l'invalidano per più capi; et in specie perchè l'assicuratione ordinariamente presuppone, che ella stà senza pregiudizio dell'assecurante Questa mattina sono stati da me i Cesarei, et all'hora assegnatami sono andato all'audientia Regia, nella quale discorsi a lungo con sua Maestà, et rappresentai la importanza di questo fatto, et i danni, et pericoli che potevano avvenire La M. S. se ne mostrò nuova, e disse ch'io era il primo che havessi fattole sapere un sì fatto successo, et che le provisioni fattevi erano senza sua partecipazione; che egli harebbe fattosene dar conto per saperne il vero, et che, per quanto era in lui, harebbe procurato d'ovviare a que' mali, che erano capaci di rimedio. Mostrai a Sua Maestà di crederglielo, ma io tengo per certissimo che non sia fatta deliberatione alcuna in questo proposito senza l'espresso consenso regio, ma che si dica così come per obice da precluder la strada agli ufficii che io era per farne con la Maestà Sua, la quale non potea con tutto ciò lassar di mostrare, tanto e quanto, il disgusto interiore di questo motivo. Veramente la risolutione degli Imperiali, se è vera, è stata molto fuor di tempo. Il Moscovita è tenuto per nimico natus et juratus da questo re-

gno, et ricevono a onta et a disfavor loro tutto quel che si fa a favor di lui, et dicon peggio, che non fa costì Pasquino. Come io harò finito di scrivere et spedito il corriere che m'aspetta, sarò con questi Signori per vedere di addolcire la loro amarezza, quantunque io me ne prometta pochissimo. Piaccia a Dio che questo Cesareo non dia nelle mani di queste guardie, perchè io dubiterei del fatto suo; così veggio inaspriti questi animi. Vegga di grazia VS. illustrissima che congiunture son queste, et che dispositioni da condur bene il trattato della lega, la quale per bene stretta che fosse, crederei che si slegasse; di tanto momento sono queste novità, e a questi disgusti, massime dove la indispositione per se stessa è grandissima. Voglio dire che la mia quasi natural disgrazia porta così; la quale riputerò minore sempre che io abbia la gratia di VS. Illustrissima a cui humilissimamente bacio le mani „.

Di Varsavia ec.

V. Vannozzi lett. tom. I. pag. 439.

Al Sig. Girolamo Lunadoro, il Cardinale Gaetano, Legato a Latere di Clemente VIII. al Re e Regno di Polonia.

„ In fretta in fretta queste due righe a VS. pregandola a visitare in mio nome Monsig. di Caserta che sarà costì in breve per dar conto a Nostro Signore della sua straordinaria Nunziatura a questo Re e Regno. Io sono antico servitore di questo bonissimo prelato, et qui m'ha incatenato affatto per la confidenza mostratami, et per mille dimostrationi amorevoli usatemi. Io conosco molti prelati per grandissimi ministri della Sedia Apostolica, Monsig. di Bertinoro, Monsig. Malaspina et Monsig. di Caserta tra primi. Monsig. di Bertinoro fu già Nunzio Apostolico in questo istesso Regno, guadagnò assai alla Chiesa e fu di tanta autorità che quando si dicea *Corarius dicit*, taceva ed applaudiva ognuno. Monsig. Malaspina, che di presente risiede in questa Nunziatura, meriterebbe una statua, dopo le cose strenuamente operate altrove, et qui in rilevantissimo servitio della Sedia Apostolica con casa, famiglia e spesa Cardinalitia. Monsig. poi di Caserta è persona che sa assai, grave, sodo, intrepido, incorruttibile, et d'una bontà et esemplarità singolarissima. VS. di grazia lo serva in quanto può, et faccia per lui ogni amorevole ufficio, mettendo a mio conto. Non posso più, addio; il restante lo scriverò un'altra volta. Stiamo sani et basta „.

Di Cracovia . . . . 1596.

Ved. Vannozzi *Lettere miscellanee ec.* tom. I. pag. 408., e Malaspina a'loro luoghi.

Il Card. Gaetano andò Legato Apostolico in Polonia; fece la solenne entrata in Cracovia a'17 di giugno l'anno 1596, ed in Varsavia a' 24 settembre dell'anno medesimo. Nel primo tomo delle lettere del Vannozzi si contengono le notizie principali degli affari trattati in questa missione. L'Autore di questa Bibliografia ebbe un MS. intitolato: *Itinerario ovvero Relazione in forma di diario di tutte le cose occorse tanto nel viaggio, come in Cracovia et in Varsavia, all'Illustr. e Rever. Sig. Card. Enrico Gaetano Legato Apostolico al Seren. Re et Regno di Polonia, cominciando dal giorno del Concistoro in cui S. S. Clemente VIII gli diede la Croce per la partenza sua di Roma fino al giorno del Concistoro publico fatto nel palazzo Lateranense per il suo felice ritorno alla patria; colla Relazione che Sua Signoria Illustrissima fece poi nel Concistoro Segreto etc. di tutto il suo Negoziato; descritto da Gio. Paolo Mucante Maestro di Cerimonie della Cappella Pontificia mandato da S. S. in Polonia.*

V. Mucante e Vannozzi.

4. Galilei, Galileo, fiorentino, *Lettera a Vladislao IV. Re di Polonia ec.* MS.

È a proposito di aggiunger qui la lettera seguente all' Editore cortesemente diretta

Illustrissimo Signore

„ Per ordine di S. A. I. e R. l'Arciduca Leopoldo ho l'onore di significarle, che

Esiste nella collezione dei Manoscritti del Galileo una lettera di Ladislao quarto Re di Polonia e Svezia in data di Vilna 19. Aprile 1636., colla quale quel Principe gli chiede due o tre paia di vetri per telescopj, non avendo ricevuto quelli che Galileo aveva inviati venti anni prima. Trovasi poi tra le lettere autografe di detto Filosofo una minuta di sua lettera al Re di Polonia, la quale manca di data, ma è senza dubbio scritta nell'anno 1636, ed in

risposta alla surreferita, se non che dopo aver parlato dei vetri, dice qualche cosa intorno alla sua situazione.

Questo è quanto m'incombeva di dirle, mentre profitto di sì favorevole combinazione per dichiararmi con i sentimenti della più perfetta stima

Di VS. Illustrissima

Dall'I. e R. Palazzo Pitti
li 26 Dicembre 1823.

Devot. Servitore
LAMBERTO FRESCOBALDI.

Delle dottrine del Galileo propagate in Polonia, e degli Esperimenti fatti in presenza del Re Vladislao IV.

V. MAGNI, Fra VALERIANO, al suo luogo.

5. GALLETTI, PETRI ALOYSII, romani, monachi cassinensis etc. *Inscriptiones Romanae infimi aevi Romae extantes, opera et cura etc. collectae etc. Romae* 1760 *typis Joan. Generosi Salomonii Tom. III. in* 4.° *mag.*

Vi si contengono molte iscrizioni necrologiche di Polacchi sepolti in Roma, ed altre in onore di Principi Reali di Polonia venuti nella stessa Città; come pure di Nunzj Apostolici stati in Polonia, e sepolti in Roma.

6. GALLUCCI, GIUSEPPE, *Vita di Jacopo Ragazzoni. Venezia* 1610.

A pag. 88 e seg. si fa una lunga digressione intorno all'arrivo d'Enrico III. Re di Francia, e IV. di Polonia a Venezia.

7. GALLUZZI, FRANCISCI MARIAE, Jesuitae, *Vita S. Stanislai Kostka cum actis canonizationis. Romae* 1726.

8. GAMBARAE, LAURENTII, brixiani, *Judicium extremum ad Andream Patricium Striceconem a secretis Poloniae Regis.*

— *Carmen in Sanctam Margaritam martyrem ad Joannem Zamoscium Pro-Cancellarium Regni Poloniae. Romae* 1581 *apud Franciscum Zanettum.*

Nei Poemi sacri del Gambara.

Comincia il Poemetto dal rivolgersi al Zamoyski.

„ Zamosci facunde; tuae non ultima gentis
Gloria; nec probitate minor, rebusque gerendis,
Et proavis, atavisque tuis: quorum inclyta virtus
Vivit adhuc, quondam bello praeclara, togaque
Egregiis namque est scriptis vulgata per oras
Aurorae tua fama tuis jam, quaque cadit sol.
Dum Tu Romanum magna cum laude Senatum
Describis si forte vacat lege carmina, quae nunc
Concinui in vitam, atque in funera Margaritae „.

Ved. ZAMOYSKI, GIOVANNI, al suo luogo.

— *Carmen in S. Petri Apostoli vitam ac mortem ad Illustriss. et Reverendiss. Dom. Petrum Dunin Volscium Episcopum plocensem, et Sereniss. Poloniae Regis ad Gregorium XIII. Pont. Max. Oratorem. Romae apud Franc. Zanettum* 1582. 4.°

9. GAMMARI, PETRI ANDREAE, bononiensis, *Legalis Dialectica. Cracoviae ex aedibus Domini Joannis Haller* 1526. 4.°

Altra edizione 1523 *Bononiae per Bened. Hectorem de Faellis.*

10. GANDOLFO, Frà DOMENICO ANTONIO, genovese, *Dissertatio historica de ducentis celeberrimis Augustinianis scriptoribus. Romae typis Joan. Francisci Buagni* 1704. 4.°

Ivi si contiene il Compendio delle notizie della vita e delli scritti del beato Isaia Bonero nato in Cracovia al principio del secolo XV. Studiò a Padova nel Monastero degli Agostiniani.

11. GANGANELLI, CLEMENTE XIV., Papa, *Lettere tradotte in polacco. Cracovia per Ignazio Grobla* 1778-79. *Tomi III.*

12. GARAMPI, Monsig. GIUSEPPE, *Descrizione d'un Codice fregiato di curiose miniature a penna esprimenti le azioni del Concilio di Costanza appartenente alla biblioteca Zaluski di Varsavia. Ivi* 1776.

V. *Antologia Romana* T. II. pag. 266, e *Possessi Pontificii* dell'Abate Francesco Cancellieri pag. 397.

— *Lettere a Monsig. Gaetano Marini scritte da Varsavia a'* 27 *Marzo e* 20 *Maggio.*

V. il fascicolo 33 delle *Memorie di*

Religione, di Morale, e Letteratura An. VI. Modena.

— *Josephi Garampi Archiepiscopi Berythi SS. D. N. Pii Div. Prov. Papae VI, et Sedis Apostolicae in regno Poloniae, et M. Ducatu Lithuaniae cum facultate Legati de Latere Nuntii Apost. ad admodum RR. Priores Provinc. et Conventuum Ord. Praedicatorum in Regno Poloniae et M. D. Lithuaniae existentium Epistola data Varsaviae die* 10 *Martii* 1775.

Questa lettera contiene l' elogio del P. Gio. Bernardo Maria de' Rossi defunto ai 28 Gennaio dell' anno stesso, ristampata più volte, ed anche nelle *Efemeridi romane* del 1775.

— *Epistola ad Archiepiscopos et Episcopos Regni Poloniae. Varsaviae* 30 *Junii an.* 1775.

— *Bibliothecae Josephi Garampi Cardinalis Cathalogus etc. materiarum ordine digestus, et notis bibliophicis instructus a Mariano de Romanis. Romae* 1796. *Tomi IV.*

In questo Catalogo da pag. 394 a 416 sono i libri appartenenti alla storia di Polonia.

Il Cardinale Giuseppe Garampi nacque in Rimini di nobil famiglia, nel 1723. Dal Papa Clemente XIV nel 1772 fu dichiarato Arcivescovo di Berito, e Nunzio Apostolico in Varsavia. Così scrivea di lui il Gesuita P. Giulio Cesare Cordara ne' suoi Comentarii inediti: „ Civili externoque bello flagrante Polonia, omnibusque in eo regno perturbatis ob dissidia Procerum rebus, Pontifex Legatum ibi suum designaverat Josephum Garampium prudentem in paucis, atque eruditum virum, sufficiebatque cum Durinio magni itidem cultique ingenii, sed fervidioris naturae viro, qui apud regem nescio quibus de causis offenderat (1). Garampius, ut proprium est hominum litteratorum, Juvenes ingeniosos ac literarum cultores, quatenus possint, fovere, in eam expeditionem profecturus, sibi, praeter ceteros familiares, assumpserat ab epistolis amicum illum meum, quem toties nominavi Franciscum Cancellierium, quippe Juvenem ingenio praestanti, literis haud leviter excultum, magno denique sibi usui tum in gerendis rebus, tum literis conscribendis futurum. Et gaudio gestiebat Cancellierius tum quod erat id veluti laetum fortunae exorientis initium, tum etiam quod iter longum suscipere, ac visere regiones exteras juvenili studio percupiebat. At rei nescio quo pacto certior factus Pontifex, ut primum Garampius adfuit, illato statim sermone de itinere polonico, haud quaquam sibi probari dixit, quod de Cancellierio statuisset. Juvenem nempe esse eum magnae quidem ad res omnes indolis, et egregie moratum, at Jesuitis perdite addictum. Tales qui sint in lucem his temporibus producendos non videri; multo minus negotiis publicis adhibendos (2). Qua Garampius denunciatione perculsus, Cancellierium, quamvis jam in familiam adscitum, excusato Pontificis jussu, dimisit. Quantum ea res doluerit optimo juveni facile est conjecturam facere. Videbat enim, sic affecto Pontifice, non solum praeripi sibi occasionem optatissimam regionis exterae peragrandae; sed et omnem augendae fortunae spem, sibi uno veluti ictu praecidi, nisi forte mallet, quod horrebat, a Jesuitis ad eorum adversarios deficere; ac mihi nominatim remittere. Nec vero minus doluit mihi ita fraudi esse debere juveni egregio benevolentiam ejus erga me. Nam Jesuitas quidem amabat omnes, at praeter me nemini se assiduum praebebat „.

Dalla Nunziatura di Varsavia, il Garampi passò a quella di Vienna presso l' Imp. Giuseppe II. finchè in febbraio del 1785 fu esaltato al Cardinalato.

Stando in Varsavia preparava la storia de' Nunzj suoi predecessori, come si ricava dalle tre lettere a Monsignor Gaetano Marini in data di Varsavia, che si leggono nell' appendice alle Notizie del Cardinal Garampi scritte da Francesco Cancellieri, ed inserite nelle Memorie di Religione, morale e letteratura, stampate in Modena (Anno 6. vol. IX. pag. 425).

Nella lettera de' 22 Marzo 1775 si legge: „ Mille grazie per la continuazione dell' egregie notizie, che ella mi

(1) V. Durini lett. D. N.° 64.

(2) Questa massima è la bussola nautica di qualunque partito predominante; e cambia direzione secondo il vento. Al tempo di Clemente XIV. era impiegata contro i Gesuiti; oggi si adopera a favor loro, ed a favor dei sistemi predominanti. Di questa è sempre vittima il vero merito, cui non si attende; e tutto si stima dall' utile che se ne spera dalle fazioni.

ha favorito per la mia serie de' Nunzj. Nel caso, che dovess'essere in breve la mia partenza di qui per Vienna, se Sua Santità lo vorrà, mi anticipi almeno quelle da estrarsi dagli indici de'Brevi da Clemente VII. fino a Pio IV. esclusive, e dall'indice *Bullar. divers. e Secret.* di Leone X. nel tamburo, o sia armadio 50, siccome anco dall'altro indice delle Bolle di Via Segreta da Sisto IV. a Pio IV. „

Nella lettera seconda de' 20 maggio 1775: „ . . . La ringrazio del pensiere che ha per somministrarmi le ulteriori notizie de' Nunzj miei predecessori. A scanso di maggior suo incomodo mi basterà almeno che Ella mi faccia trascrivere dalle Rubricelle delle Bolle Diversor. et Secret. e dei Brevi quello che vi sarà in tal proposito da Sisto IV a tutto Paolo IV inclusive „.

Nella lettera terza del 14 giugno 1775: „ . . . Trovo fra le mie annotazioni un Vescovo di Cervia come Nunzio in Polonia nel 1597 nominato nel Tom. 41. pag. 168, e un Vescovo Auserense, ossia di Olsero nel 1602 enunciato nell'indice alfabetico legato in varj volumi di cartapecora, e scritto di mano di Pistolesi alla parola Polonia. Suppongo nell'uno e nell'altro luogo qualche equivoco o nel nome del Vescovo, o in quello della Nunziatura „ (1).

Ivi: „ . . . Ella sarà forse stata interrogata, o lo sarà dal Cardinal Segretario di Stato intorno al Concordato delle Badie di Polonia. Quel che si ha intenzione di provare è, che un progetto a cui aderiva nel 1692, 93, e 94 Innocenzo XII non fu formalmente conchiuso; che fino al 1699, almeno, non si desistè di trattarne; e che dal 1723, allorchè si riassunse la materia, sino al 1737, in cui si stipulò un nuovo e diverso Concordato, non si mancò dai Ministri polacchi di riproporre lo stesso progetto di Innocenzo XII.; ma che per parte nostra fu rigettato, ed essi vi acconsentirono.

„ Potrà ella vedere l' istruzione speciale sul Concordato data ai 14 settembre a Monsig. Paolucci (2) nel registro delle lettere di Segreteria di Stato al Nunzio in Polonia, e una cifra al medesimo dei 14 luglio 1781 che percuote il punto del progetto del 1694 „.

A pag. 413 delle suddette Memorie di Religione si legge: „ Ma quantunque tutte quest'opere dimostrino il suo profondo sapere, e la vastità delle sue cognizioni, nondimeno quella, che gli avrebbe prodotto gloria maggiore sarebbe stata l' *Orbis Christianus*, che dovea contenere la Storia di tutti li Vescovati del Cristianesimo . . . . . I materiali per buona sorte si conservano nell'Archivio segreto del Vaticano, ove ha lasciato gli indici più esatti, e copiosi di tutte le memorie ivi raccolte in tante schede rinchiuse in tante cassettine con ordine alfabetico secondo la denominazione di ciascheduna Chiesa. Ivi si conservano ancora molti altri preziosi MSS. di suo carattere „.

Nella sua dimora in Polonia si occupò specialmente de' Vescovadi di quel Regno.

13. Garzoni, Pietro, *Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra lega contro Maometto IV. terza impressione. Venezia appresso Gio. Manfrè* 1712. 4.°

(1) In quanto al Vescovo di Cervia non eravi totalmente equivoco, perchè ho avuto l'Istruzione data a Monsignor Vescovo di Cervia mandato nel 1594 Nunzio a Sigismondo Batori Principe di Transilvania, ed in questa Istruzione si trattava di commissioni anche pel Re di Polonia. Si chiamava Alfonso Visconti milanese, che fu creato Vescovo di Cervia da Gregorio XIV. nel 1591, e poi da Clemente VIII. trasferito al Vescovato di Spoleti, e fatto Cardinale. Il nome dell'altro Nunzio è certamente uno sbaglio, perchè non trovo il significato di quelle voci *Auserense* ossia di *Olsero*, seppure non dovesse leggersi *Sanseveriense*, ossia di *S. Severo*. Infatti trovo nel vol. II. della *Epistolografia* di *Francesco Parisi* lettere dal Cardinale Aldobrandini scritte nel 1596 sugli affari di Polonia e Transilvania al Nunzio Apostolico in Polonia Mons. Germanico Malaspina Vescovo di S. Severo; e risposte del detto Monsignore al medesimo Cardinale nel 1599 da Alba Giulia capitale della Transilvania.

(2) Delle Memorie del Card. Cammillo Merlini Paolucci lucchese Ved. Cardella IX, 3. — Novaes XIV, 57. — Fabrini e del Cinque, 95. — Di questo Monsignore ebbi una lettera MS. del 1698 (Nota dell'Editore di questa Bibliografia).

*

Vi si contengono „ Capitoli della Lega tra l'Imp. Leopoldo e la Polonia; tra l'Imper., la Polonia e Venezia; tra la Polonia e Moscovia contra i Turchi; tra l'Imperatore, Polonia, Venezia e Moscovia; progetti de' Polacchi per la pace desiderata dai Polacchi; si stabilisce tra Cesare, Turchi, Polacchi e Moscoviti; Polacchi tra se stessi discordi; poco operano in favor della lega; nominano Commissario alla pace il Castellano di Siradia; richiamati si collegano co'Moscoviti; rompono i Tartari sotto Kaminietz; Potocki ambasciatore di Polonia al convento di Vienna per la pace co'Turchi; Radzieiowski Cardinal Primate di Polonia protegge il Principe di Conti alla Corona; Stanislao Michelowski Palatino di Posnania Plenipotenziario di Polonia; conchiude la pace; Stanislao Rzewski alla Porta per la pace; conchiude la pace; Starosta di Kelma inviato al Kam de' Tartari per la pace; suo vano negoziato; Tommaso Talenti Segretario del Re di Polonia spedito a Roma, ed a Venezia; Parkan battaglia tra Polacchi e Turchi (1).

„ Pietro Alexiowicz Czar di Moscovia concerta co'Polacchi; stabilisce lega con loro; spedisce contro il Prezckop; all'assedio di Oczow, e di Assak; intraprende l'assedio; lo leva; fa proporre d'entrare nella Sacra Lega; fa l'attacco di Assak, lo prende; invita la Repubblica di Venezia; si conclude; offre soccorsi al Re Augusto; pianta un forte sul Boristene; suoi viaggi in Prussia; in Olanda; in Inghilterra; ritorna a Moscua; sue domande per la pace; nomina Plenipotenziario; concorre alla lega; Moscoviti si collegano co'Polacchi contro a'Tartari; mandano ambasceria a Vienna; a Venezia; loro difficultà nel maneggio della pace; loro capitoli.

„Tartari fanno corse contro la Russia; inviati loro in Polonia per la pace „

14. Gazzii, Antonii, patavini medici etc. *Opusculum de Vino et Cerevisia. Cracoviae apud Hieronymum Vietorem mense Augusto* 1536. 8.°

Di questo medico si parla così nella Biblioteca Zalusciana: „ Antonius Gazzius patavinus (2) doctissimus medicus, idemque usu praestantissimus, provecta jam aetate in Hungaria salutari arte egregie functus est; et inde a Joanne Tursone Cracoviam perductus Sigismundum I. Regem morbo immani ac pene desperato, celeri ac facili remedio exemit, quare maximam apud omnes Polonos iniit gratiam, coepitque ibidem ceteris medicis praecellere. Habuit filium Simonem scientia medendi pulchre instructum, eumdemque socium et consortem omnium itinerum suorum. Is, parente demortuo, relictum ab eo opusculum perparvum, quod de vino et cerevisia nobilium quorumdam polonorum commodo conscripserat .... luce publica donavit „.

Ivi si citano anco le opere seguenti:

— *Corona florida medicinae de conservatione sanitatis. Venetiis* 1491.

— *De somno et vigilia. Basileae* 1539.

— *Quo medicamentorum genere purgationes fieri debeant. Basil.* 1541.

— *Aerarium sanitatis, et de vino et cerevisia. Aug. Vindelicorum* 1546. 8.° *et Patavii* 1549. 8.°

15. Genga, Simone, da Urbino, *Lettere al G. Duca di Toscana ecc.*

V. Rerum Polonicarum *liber etc.* lett. C. N.° 105, e le mie *Notizie* degli Architetti, Scultori, Pittori ecc.

Nel libro *Rerum Polonicarum* ec. pubblicai parte di una lettera inedita del Genga al Granduca di Toscana, che ho creduto a proposito di qui riferire tutta intiera.

Serenissimo Signore

et Principe mio osservandissimo.

„ Ritrovandomi io qui nel campo del Re di Polonia sotto la città di Riga per l'edificazione di un forte, come di ciò diffusamente ho scritto al Segretario Vinta, è comparsa l'inaspettata nuova della morte di Sua Maestà (3) con

(1) Della vittoria da Sobieski riportata a Parkan, V. Ciampi *Lettere di Gio. Sobieski a pag.* 36 *e seguenti.*

(2) L'Haller Tom. I. pag. 471. Biblioth. Medic. practicae lo chiama *Placentinus.*

(3) Cioè di Stefano Batori; della sua morte e delle questioni de' medici italiani che erano alla sua Corte, intorno alla malattia di lui. V. le mie *Notizie de' Medici ecc. Lucca* 1830.

quel dolore e dispiacere di tutti, e di me in particolare, che Ella si può imaginare; tuttavia bisogna acquietarsi alla volontà di Dio, ed accettare dalla Sua Santissima Mano ogni cosa per il meglio (1). La presente servirà per far sapere all'A.V. (2) come essendo io benvisto da questo Generale, e da tutti questi Signori Polacchi co'quali mi ritrovo ogni giorno alla lor tavola ne'primi luoghi, et presente a tutti quelli loro discorsi che dopo il mangiare et la licenza, che concede il bere si soglion fare, et havendo io sentito, fra gli altri, ragionare della creatione del futuro Re, et sentito varie opinioni et discorsi di chi potessi essere, et le obietioni che gli erano date, m'è parso di ragguagliare succintamente l'A. V., et soggiungendo quanto si passò di Lei, et quanto Ella per potere dei più principali potessi più d'ogn'altro aspirare a questa corona; et tutto affine che l'A. V. sia informata di questo negozio, e possi in tempo risolvere quel più che alla prudenza Sua parerà convenirsi; accettando da me in buon grado tutto quello che le scriverò, et la resoluzione che ho fatta di mandarle questa mia per correro a posta. Sappi dunque come dicendo alcuni che sarebbe stato un nepote del Re morto, alcuni altri l'Imperatore, et altri il figlio del Re di Svetia, et alcuni altri uno dell'istessa loro natione, fu a tutti di mano in mano dato le loro obietioni, et prima, perchè il nipote del Re non poteva essere alegarono che era di natione Ungara poco grata a questa nobiltà, et che la parte del Gran Cancellieri (3), continuando questa grandezza nella casa Bathori che s'è aparentata seco, si farebbe troppo potente, cosa da loro inaudita, e temuta quanto si possa più. Che non possi essere l'Imperatore alegarono che era troppo effeminato, troppo pieno di debiti, e troppo sospetta la sua potentia così vicina, ricordando che il regno di Boemia, che era libero, fu da Ferdinando per forza fatto servo. Che non possi essere il figlio del Re di Svetia, dicevano, perchè era figlio d'un luterano, et che la parte de'Vescovi, il voto de'quali è il più importante, non l'ammetterebbe; tutta via questo per esser cattolico, esser nepote della Regina, haver pretentioni in questo Regno per la dote di sua madre, et haver anco alcune piazze in Livonia era in maggior predicamento di tutti. Che non potessi poi essere uno della loro nazione alegavano che la parità delle famiglie che sono in questo Regno non acconsentirebbe che alcuna fossi preposta, parte perchè temerebbero che in quella stessa casa non si facessi ereditario; le quali cose tutte sentite, io come buon servitore dell'A. V. non mancai in questo proposito ricordarla, discorrendo che quando facessero elletione di lei la farebbero d' un principe dotato di tutte quelle belle parti che sapessero mai desiderare, et quì narrai con che prudenza Ella regge que'suoi Stati, con quanta patientia ascoltava tutti in ogni luoco e tempo, con quanta justitia et clementia judicava, et con quanta prudentia, et cura teneva i suoi popoli sicuri in ogni occasione di guerra, et com'ella spendeva prontamente in fabricar fortezze, in tenerle con diligentia custodite, in prender sempre nuove munitioni, nuove sorte di armi, nuove artiglierie, et sopratutto huomini exercitati, non lassando cosa indietro che a Principe savio possi parer necessaria per conservatione et accrescimento de'suoi Stati, facendo capo particolare, ch'ella sempre oltre la sua armata in mare, come nell'occasione lo mostrò, poteva mettere insieme 40,000 fanti tutti proveduti da lei d' ottimi archibugi, di morioni, di corsaletti, di picche, senza nessuno risparmio di spesa, et che ogni prima domenica del mese si faceva di tutti la rassegna in diverse parti dello Stato suo da' loro Capitani, et che da questi erano di continuo exercitati a tirare, a scaramucciare, et a fare ogni altra cosa pertinente ad una buona et ben ordinata militia. De'cavalli dissi che non ne haveva molti, perchè il Stato suo non lo comportava, essendo occupato dagli huomini, et che anco in que'paesi la cavalleria non può tanto, quanto può quà in questi aperti; pur che ne teneva buona quantità; siccome ancho degli huomini d' arme. Soggiunseli poi che queste forze non potevano esser mai sospette a questa nobiltà; sì perchè non erano di momento alla grandezza loro, come anco perchè eran lontane, e sottoposte a Principe non solito a mancar mai della fede che havessi promessa, e

(1) V. Bocella, Nicolao, alla Lettera B N.° 45. — Simoni, Simone, al suo luogo.

(2) Il Gran Duca era Francesco I. figlio di Cosimo I. de'Medici.

(3) Giovanni Zamoyski.

che appunto non haveano a temere che esso venisse quà per spogliar questo regno de'denari per pagar suoi debiti, che Dio gratia non ne haveva, et che era più presto atto a farlo riempire sì per quelli che ci portasse delle entrate sue, come anche per quelli, che per l'industria de'suoi italiani si potessero cavare di questi paesi, ridotti per opera loro più abitabili, più fruttiferi et più abondanti d'ogni *cosa*, come senza dubbio si potrebbe con utilità infinita di tutta questa Republica. Appresso li misi in consideratione la comodità grande che questa nobiltà riceverebbe andando in Italia ne'suoi Stati proprj per imparar la lingua, come tutta volta fanno, et il rispetto che sarebbe loro là, et per tutta Italia portato, oltre che havendola quà nella casa propria se la farebbero domestica et familiare; et in conclusione, che si ricordassero che quando hanno qualche cosa di buono in queste parti subito si gloriano haverla cavata d'Italia (1), et molte altre cose più presto inspiratemi da Dio, che pensate da me. Fu tutto questo ragionamento ascoltato con assai intentione, sebbene alcuna volta da quelli che non intendevano bene la lingua nostra si volea che dagli altri fosse nella loro lingua meglio specificato; il che essi volentieri facevano. La conclusione fu che per allora non fu risposto altro se non che tutto piaceva, e tutto poteva essere, essendo riposto nella volontà di Dio. Ma poco dopo alcuni di loro, et particolarmente un Polacco Cav. di S. Lazzaro, ma poco amico del Duca di Savoia, che è quì come Luocotenente del Campo, e venuto meco a più stretti ragionamenti, et dopo confortatomi a tirare innanzi questa pratica m'ha dato la parola sua sopra la fè di gentiluomo, che non solo farà che tutta questa provincia di Livonia dia il voto suo all'A. V. in questa elletione, ma che si protestava che non vuole altro Principe che lei, et che di questo io ne stia sicurissimo. Il simile si promette d'una gran parte della Lituania, della Massovia, della Prussia, e di Polonia, dicendomi che da per tutto ha amicitie grandissime, conoscenze e parentele; io gli credo gran cose, perchè mi pare destrissimo nel negotiare, stimato quì da tutta questa nobilità, tenuto huomo da bene, e di sincera fede; io intendo che fu su l'armata il dì della rotta, et l'anno seguente nel suo ritorno qua ha militato nella guerra di Moscovia sotto il Re Stefano con carica di mille cavalli, et s'è portato sì bene che ha avuto et dal Re, e da tutto il Senato per ricompensa alcuni di que' castelli acquistati, et particolarmente in vita sua e di sua moglie la città di Venda, la quale ho io veduta, che è tutta di muro bellissima, sebbene molte parti per la guerra molto disfatte, la qual città dicono che era già la sede principale del Gran Maestro di que' Cavalieri, che possedevano questa provincia, et, come ho detto, di presente è quì come Luocotenente del Campo, il quale havendosi ora a sbandare sì per la morte del Re, come per essere il forte finito, esso è stato dalla Republica dichiarato per uno dei quattro Governatori che hanno deputato in questa provincia, tra'quali esso è il primo, e gli tocca in nome di tutta la provincia comparire alla Dieta, sì che gli posso credere ogni buono offitio, oltre che esso a fine che possi con ogni sicurezza spedire all'A. V. mi dà un servidore che parla polacco e tedesco, commodità di cavalli, indirizzo di cambiarli per la via, et ordina che in Cracovia questo medesimo servitore compri abiti tedeschi, et a mezza strada da Cracovia a Praga se li metti, et faccia serbare gli abiti polacchi per il ritorno, acciò nell'andare e tornare non sia conosciuto; s'è fatto giurare, presente me, che non dirà niente ad alcuno; non imbriacarà per strada, et che andarà quanto più velocemente potrà a consegnare questa lettera in mano dell'ambasciatore dell'A. V. et per più diligentia gli la cosciró ne'panni; et all'ambasciatore dell'A. V. io scrivo con ogni caldezza senza specificargli il perchè, che non manchi far sì che per correro a posta la faccia capitare fedelmente nelle mani dell'A. V. Penso non mancherà. Gli ho scritto sì lungamente di questo Cavaliere, perchè veda che non mi fondo in aria (2). Hora se Iddio benedetto l'avessi chiamata a questo grado

(1) È questa una bella testimonianza del gran conto che in Polonia faceasi della Italia, ed è conferma di quanto scrivea Stanislao Rescio. V. *Prefazione* a pag. II.

(2) Pare che questo Simone Genga fosse in buona fede. Nel rarissimo libretto del Simoni lucchese, medico del Re Stefano Batori ed intitolato: „ Responsum ad refutationem scripti De sa-

per gloria sua, et honore et servitio di tutto il Cristianesimo non vorrei che Ella mancassi a se stessa, ma che subito subito spedissi all' Illustriss. Sig. Cardinale suo fratello, et fare che lui, se non Lei, desse ragguaglio a Sua Santità con quelle gran speranze che gli può dare, succedendo, del benefitio di S. Chiesa, et far che la Santità Sua nella nuova che barà della morte di questo Re spedischi subito un Nuntio a questo Senato, et a parte con tutti questi Vescovi tratti e proponga l'A.V. con quelle più vive e potenti ragioni che potessi, che non gliene mancaranno. Oltre di questo perchè si sente che questa nobiltà, teme che dando troppo tempo a' Principi non gli diano comodità di corrompere questi Senatori, e quest' altri più potenti, l'A.V. deve quanto più presto può farmi parecchie lettere di credenza parte a Reverendi, parte a Reverendissimi, parte ad Illustri, e parte ad Illustrissimi, et queste siano senza giorno, e senza sopraiscritione acciò che me ne possa valer io col darle, bisognando. Et affine Ella sappi quello a che queste lettere le possino giovare, le dico che questo Regno ha molte terre, et castelli, et beni, i quali, la maggior parte dopo la morte di quelli che li possedono ricascano alla Corona, et di questi ogni giorno ne vacano, et ogni giorno sene dispensano ai benemeriti. Di questi beni al presente, cene sono molti, i quali S. M. serbava a darli al tempo della Dieta a chi più gli fosse parso per facilitarsi qualche sua dimanda, hora di queste bisogna prometterne con proposito, a tempo, e con juditio; et perchè quel ch'io promettessi fossi creduto, le lettere hanno a servire. Oltre di questo perchè non solo ne' Grandi, ma in certi altri mediocri, ma d'autorità co' Gentiluomini di più bassa mano consiste questa elletione, et di questi tali cene sono una parte poveri, et un' altra avari, quali bisogna che vedino qualche denari se si vuole che costantemente tenghino la parte sua; ma che non gli tocchino come da lei, ma come da me con obligationi di riceverli in presto, et restituirli alla creatione del nuovo Re, in caso che non sia il Gran Duca, e pigliare di ciò più cautele che si può, guardare bene a chi si danno, e correre fortuna. Mi dice questo sig. Cavaliere che si usa così, et che questi tali che li ricevono s' affatigano quanto possono per goderli, dispensandone anche loro ad altri capi sotto le medesime conditioni; et quando non succede quello che hanno promesso, perchè non si vedino quelle loro scritture ne' giuditii, *dove quasi per loro apparisce una vendita di libertà*, procurano di restituirli senza contese. Ad alcuni altri poi d'animo più nobile bisogna donare qualche catena più liberalmente in nome proprio dell'A. V. ma ogni cosa con proposito e a tempo. Così dicono; e lo fece il Re Stefano quando quelli che trattorno per lui così d' improvviso ne spogliorno l'Imperatore. Io ho preso presuntione grande, lo confesso, a scrivere all'A.V. in negotio tanto importante, ma si vagli di me, che sono il minimo tra tutti i suoi servitori, sebbene fidele, et huomo da bene quanto alcun'altro; ma chi potevo io proporgli, che potessi venire in tempo et esser buono per questo suo servitio? certo nessuno; che sebbene non gliene mancano de' più accorti e e giuditiosi, non dimeno, stante che, secondo ch'io intendo, sieno grandemente osservati questi che son conosciuti per servitori de' Principi, e malvolentieri le genti conversan con quelli, et scuoprono gli animi loro; dove che con me, che ho negotio per servitio della Republica, che sono in parte conosciuto, et da molti desiderato non si

nitate, victu medico, et obitu D. Stephani Polonorum Regis „ *Olomutii* 1588, si legge: . . . . . „ Et praedixi tamen, idque audiente illo ipso quoque Procopio Piegnongek, qui se equitem S. Ordinis Divi Lazari dicit; et a quo duodecim armatis ministris, ac satellitibus stipato, in praeteritis comitiis *(post mortem Steph. Regis)* Varsaviae in ipso meridie ex hospitio Simonis Gengae nobilis Urbinatis Architecti insignis, inermis per vim eductus, atque in mediam densamque sylvam abductus, ibidemque spoliatus, et indignissime diebus ferme tribus, totidemque noctibus tractatus, quadringentis numeratis florenis vitam redimere (de quo egregio facinore, aliisque ejusdem strenui equitis memorandis ausis plura suo loco) vi et minis coactus sum „ La circostanza d'esservi nominata la casa del Genga potrebbe far credere che questo Piegnongek fosse lo stesso di cui parlasi in questa lettera. V. la nota (1) a pag. 121.

guarda nessuno di trattare liberamente; poi ho questo Cavaliere, che come ho scritto all'A. V. et è destrissimo, et mi farà sempre tali scoperte, che andrò sempre sicuro, però se la mi crede buono, si vagli di me; io non le posso prometter altro se non che tutte le lettere che mi manderà, noterò a chi si danno, e ne procurerò risposta; quelle che avanzeranno le le rimanderò fidelemente, il simile se Ella rimetterà de'danari o crediti, vedrà notato dove, a chi, et come, et spero procedere in maniera, che non si possi dolere di me, segua poi quel che Iddio benedetto risolverà per meglio, nelle cui mani è riposto ogni cosa, nè Lei in palese se ne mostri più cupida che tanto, acciò non succedendo, habbia quel manco di dispiacere. Ma sia pur certa che se si terrà questa strada, il negotio riuscirà certo, perchè il Papa dal canto suo non può non sentir volentieri questa grandezza in un Italiano obedientissimo figlio di Santa Chiesa, non può non procurarla con ogni istanza, et massime havendo poi intentione di trattare qualche lega contra il Turco, come il mondo spera, congiunto con la potenza di Venetia e dell'Imperio. Quanto questo Stato possi, credo sia noto all'A. V. poichè sotto questo titolo di nobiltà tengono sempre in essere 100,000 cavalli, se ben dicono che secondo la descritione ed obbligatione dovrebbe essere 500,000. Quanto poi da queste parti il Turco sia debole non si può immaginare, e per tutto senza fortezze, senza gente, senza monitioni, et pieno de'popoli più Cristiani, che Turchi, anzi la maggior parte Cristiani; et questa natione polacca è tanto bellicosa, e valorosa a cavallo, e tanto desiderosa guerreggiare contra lui, che chi ne fossi guida ne potrebbe ogni gran cosa desiderare e sperare, et tanto più ora che il Turco per cagione di quelle guerre di Persia è tanto mal ridutto che non può esser più. M'afferma un amico mio, che pur ora viene di là, che non c'è ora in que' suoi sudditi quella tanto grande obbedientia, che ci era prima, anzi che molti s'erano abutinati per non andare in Persia se prima non erano pagati, e che bisognò satisfarli; et che quanto a' Giannizeri, nervo principale di quelle forze, eran ridotti in così poca reputatione, che per far numero ci accettavano ogni sorte di mascalzoni. Hora se si facesse questa lega veda l'A. V. che occasione le si presenta, che gloria ne resulterebbe a tutta la casa sua, che merito appresso Dio! Entrando in questo regno, oltre che intendo che non ci son debiti, troverà denari radunati dal Re Stefano, oltre al tesoro ordinario, et per questa intrata le città tutte son'obbligate subito a un donativo di 300,000 fiorini che sono 200.000 scudi d'oro. La nobiltà poi per l'ordinario dicono che è obbligata a dar la contributione, che si concede per la spesa della coronatione del Re, et dicono che ascende al milione che sono 663,000 scudi d'oro, sì che, Signore Serenissimo, per un Regno di questa portata che di lunghezza è circa 2000 miglia, et di larghezza poco meno, dove son tante provincie, tante città, tanti porti, tanti fiumi navigabili, laghi, selve, prati, et un essercito apparecchiato sempre, come questo di costoro, credami che merita che l'A. V. se n'impieghi con tutte le forze, et che *la si lasci ingannare di qualche migliaro de' scudi*, et massime quando non si gettano affatto, ma più cautamente che si può s'avventurano. Resta ch'io facci sapere all'A. V. come dovendo tornar qua il Cardinal Radzivil per questi negozj, è bene che l'A. V. gli facci dal Cardinal de'Medici mostrargli qualche buona volontà o con l'offerirgli danari, o qualche altra commodità che gli potesse bisognare, tutto affine di guadagnarsi l'animo di quel Principe, che per esser di gran casa, et haver molto seguito può ajutare assai questa pratica. Io perchè so che hanno in core la famiglia d'Austria gli faccio scrivere liberamente da questo Sig. Cavaliere che è suo amicissimo, che non sen' impacci perchè non n' harà honore, havendo troppo contrarii; tutto, perchè passando nel suo ritorno di Vienna, et ricevendo da que'Signori le solite cortesie, non se gli obblighi con parole maggiormente. Il Gran Maresciallo suo fratello è mio amorevolissimo, et io medesimo posso trattar seco domesticamente, et scoprire prima l'animo suo, che esso possi pensare al mio, et scopertamente poi sperarne ogni bene per questo Signore; quanto a se, per le grandissime spese che ha fatto, ha bisogno d'ajuti della parte contraria a questi; per l'ordinario il Cavalier sene promette al sicuro. Deve anco il Cardinal de' Medici procedere di pari cortesia col Cardinal Bathori, perchè sebbene il Re suo zio è, come dicono, morto odioso a molti, è da molti anche con lacrime ricordato, affermando che è gran pezzo che questo

Regno non ha havuto suo pari, et la parte polacca che desidera un di questi nipoti suoi, desidera più presto il Cardinale che alcun altro, si perchè è tenuto giovine pieno di dottrina e bontà, come anco perchè non si lascerebbe maneggiare così facilmente dal Gran Cancellieri, come si lascerebbero gli altri suoi fratelli, et questa sua parte favorevole non potendo far lui s' impiegherebbe in che più Sua Signoria Illustrissima le dicesse. Mi distenderei in ragguagliare l'A. V. delle simulationi e stratagemme che usano questi Senatori in queste materie, et quanto possi la moltitudine de' più poveri, ma gentilhuomini, che siano tra loro concordi; ma sarei troppo lungo, dovendo massime dirle anco che se le ricchezze che possiede nel Stato suo, e le delicie che ci gode non l'esortassero a venire in queste parti, sappi che intendo che preso che ella havessi la Corona, et fatto pace con questi principi vicini, come ogni hora la dimandano, potrebbe ritornarsene per dei anni a rivederlo, et intanto lassandolo sì ben fornito di fortezze, tanto ben ordinata ogni cosa, non harebbe di che temere.

Io starò a veder qui tre o quattro giorni, poi men'anderò a trovare quei Signori, et con l'occasione ch'io ho d'andar cercando il fatto mio, andrò scuoprendo paese per il servitio suo; et di Versovia, dove credo sarà questa convocazione, che voglion far hora, scriverò all'A. V. quanto più di certo si possi promettere di felice successo, e se 'l caso lo comporterà, manderò la lettera colla stessa diligenza; ma la sia contenta di rispondere a questa subito, perchè dubito che questi Polacchi non facciano presto presto qualche risolutione, temendo che per l'indugio non gli siano, come ho detto, corrotti gli animi; in ogni caso io non mancherò del debito mio, et son certo che, in quanto si possa, il Sig. Cavaliere non mancherà del suo. Le mando la copia del giuramento che fece Herrico Re de' Francesi quando pigliò questa Corona, il quale fu raffirmato dal Re Stefano; ma volse se gli dichiarasse meglio quell'articolo *de obedientia*. Similmente le mando copia degli articoli che essi voglion che si comprendi nel giuramento; et inoltre le mando i nomi di tutti quelli che veramente possono in questa Repubblica, et in margine il titolo, che scrivendo, possi loro dare secondo il consueto di quà (1). Quelli Vescovi che gli vede notati col titolo di Illustrissimi e Reverendissimi, possedono Ducati; tutto per avviso; l'ultimo nella lista di questi Signori s'è messo questo Signor Cavaliere nostro. Altro per hora non mi sovviene. Supplicola mi perdoni di tanta lunghezza, et mi scusi, et mi comandi quanto vuole che faccia. Ho visto di più tutte le vacanze che ci sono da stribuire, che sono più di 70,000 fiorini d'entrata, et ogni giorno ne vacano, et queste non solo si posson promettere per facilitar questa pratica, ma sebbene 'la fusse eletta senza altro, sappi che è sforzato sempre a darlo secondo il costume di questo regno. Si può, nel darle, avanzare un'annata, cioè, che chi le riceve paghi un'annata, innanzi all'A. V. perchè questo si usa, e questi denari servirebbero per quelli che ella sborzassi in contanti, o promettessi prima a que' tali che ho scritto bisognare. Nel rispondermi a questa desidero che facci una lettera, la quale quando la mostrassi, non sappino interamente l'animo dell'A. V. et nell'altra mi si scuoprisse alla libera et chiaramente. Similmente in quella non dica tutta la somma degli assegnamenti che provvedessi, acciò che essendo necessitato a fidarmi di questo Sig. Cavaliere in molte cose, non m' habbi a fidare onninamente in questo; et egli, essendocene pochi, mene risparmii più che può, perchè se io vedrò che il negotio lo ricerchi, sempre potrò provvedere il resto. Intenda l'A. V. quel che vorrei dire se non so così bene esprimerlo, et risolvendosi per tal conto mandar quà qualcheduno, faccilo quanto più presto può, perchè il viaggio è lungo, et un che non ci sia molto avvezzo non può venir con tanta fretta, quant' un corrieri, senza pericolo.

Scrissi al suo ambasciatore di Praga che mandandomi Ella lettere, le invii subito al Montelupi a Cracovia, perchè

(1) In questa nota da me veduta si legge: „ Dominus Pasmaskus eques Divi Lazzari „. Questi è diverso da quello già rammentato dal Simoni, che si chiamava *Procopius Piegnongek*; forse questo quì, essendo nella detta nota, debbesi credere il nominato dal Genga; seppure nella nota non è sbagliato il nome; caso non improbabile, perchè non è di mano del Genga.

lui saprà sempre dov'io sarò, et lascerò ordine che di lì mele mandi volando. Io mi fiderò di questo negotio anche di Messer Domenico Alamanni, se non lo conoscerò tanto cosa del Gran Cancellieri, che mi resti sospetto, et baciando le mani all'A. V. et supplicandola di nuovo a perdonarmi queste lunghezze le faccio umilemente reverenza, et le prego da Dio ogni maggior contento e giocondità (1) ,,.

Dal nuovo forte del fiume Duna
a dì 7. Gennaro 1587.

Di V. A. Serenissima

Umiliss. Servitore
Simon Genga.

Nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze si conserva *La Relazione del Negoziato fatto alla Corte di Polonia l'anno* 1659 *da Paolo Minucci in proposito de' maneggi fatti da lui per l'elezione a quella Corona del Serenissimo Principe Mattias di Toscana.*

— *Lettera di Simone Genga al Sig. Belisario Vinta Segretario del Gran Duca di Toscana Francesco I.*

Molto Magnifico Sig. mio

,, Il Sig. Cristoforo Varsovitii (2) polacco et amicissimo mio mi ha promesso scrivere a S. A. Serenissima et dargli minutissimo ragguaglio di come sieno passate le cose di queste due elletioni, che si sono fatte per li Re di questi paesi; però pensandomi che lo facci, et sapendo che lo può fare per esser persona dotta e pratica come quella che scrive historie, et compone altri libri, non mene affatigarò io; sol questo non tacerò, che facendo egli professione di servitore di Casa d'Austria, V. S. avverti S. A. che se esso si distendessi nel dir che l'elletione fatta nella persona dell'Arciduca Masimiliano fossi stata più legittima et più approvata da questa nobiltà, che quella del Svedo, non gli creda, perchè in effetto io sò bene, et con mio dispiacere lo scrivo, et accerto VS. ch'è impossibile che tale elletione nella persona di quel Principe vadi inanti, tanto è grande l'odio che questa nobiltà porta al nome tedesco, et 'la vedrà che se tentarà per forza, come alcuni dicono che senza dubbio farà, non gli riuscirà cosa alcuna, imperciochè sin hora per la difesa di Cracovia si sono ordinati sette mila cavalli, et molt'altra quantità s'è ordinato per i confini per impedirgli la venuta, et poi per quanto intendo, mente del Re Filippo non è che si entri in questo regno con sangue, et Masimiliano non ha trattato questo negotio con tal consenso dell'Imperatore che possi sperare che S. M. C. vogli per S. A. mover

(1) Il Galluzzi fa menzione di questo fatto nel Tom. II. della sua *Storia del G. Ducato di Tosc.* Dice che un certo Proposto Laski fu incaricato d'offerire al G. Duca quella Corona a nome dei Polacchi, e specialmente del Gran Cancelliere, e Generale del Regno (*Gio. Zamoyski*). Il Galluzzi fa vedere che non ebbe conoscenza di queste lettere del Genga e della storia di quell'interregno, e neppure del sistema di quelle elezioni. Diversamente avrebbe saputo che il Gran Cancelliere non era favorevole ad altri che a Sigismondo figlio del Re Giovanni di Svezia, e d'una figlia di Sigismondo I. Re di Polonia. Il Batori morì a'13 di dicembre del 1586; ed il Genga scrivea al Granduca a' 7 gennaio del nuovo anno 1587, e lo mettea in diffidenza contro il Gran Cancelliere. Il Proposto Laski in quel tempo doveasi trovare in Roma, e di là sollecitato per lettera da qualcuno di coloro coi quali avea tenuto discorso il Genga, scrisse, o venne a Firenze per parlarne col Granduca. oppure in Roma stessa ne ragionò al Cardinale Ferdinando dei Medici fratello di lui; e forse avrà spacciato la parola del Gran Cancelliere, o questi per non scuoprir da principio l'animo suo, avrà, come suol dirsi, menato buono il discorso a chi l'avea ricercato della sua aderenza. Il fatto stà che il Granduca non vi acconsentì, o fosse perchè non gli piacesse di correre in quella lizza dopo aver letto ciò che scriveagli il Genga; o che preferisse la sua tranquillità ad un Trono, sul quale salito appena il Re Stefano Batori, ebbe più volte a dire: *mi avete fatto Re? lasciatemi fare da Re.* Comunque la cosa fosse stata per riuscire, la morte sollecita avrebbe prevenuto il bene od il male che n'era per risultare: una breve malattia tolse di vita il Granduca Francesco I. a'19 d'ottobre del 1587.

(2) V. Varzevitius, Christophorus, al suo luogo.

l'armi imperiali contro questo regno con quale ha pace perpetua, e tanto più, quanto che il Turco per l' Ongheria si trova armato a causa di questo, et va facendo grandissimi danni, onde a Masimiliano non restano altri aiuti, che quelli che gli dà l' Arciduca Ferdinando, et, per quanto s'intende, il Granduca nostro Signore, il Duca di Ferara, et gli Cavalieri del Ordine Teutonico. Ho inteso io di secretissimo loco che il Re Filippo haveva rimesso 100,000 scudi al San Clemente suo imbasciatore con conditioni che gli spendessi in questo servitio a satisfatione del Imperatore, et per quanto m'ha detto esso imbasciatore non havevano questi denari a servire per far guerra, ma per donare a chi fossi stato bisogno per l'acquisto con pace di questo Regno, et io so a chi Sua Signoria ne ha offerti molte e molte migliara, perchè l'elletione cadesse nella persona di Harneste, come l'Imperatore più d' ogni altro desiderava, se bene nel oratione fatta dal Vescovo d' Olmuzzo a nome del Imperatore a questo Senato ha pregato che elleghino qual più le piace, purchè sia uno della Casa sua, et ha nominato prima Ferdinando, poi Harneste, poi Matias, poi Masimiliano; però questi denari del Re, se bene si crede che sia l' Imperatore per valersene, non di meno non si crede che sia per mettergli in questa impresa. M'è referito che l'aiuto che gli dà il Gran Duca nostro si è di docento mila scudi, ma credo che questi sieno in caso che esso fosse leggitimamente nominato, et che per qualche impedimento non potessi intrare. Quel che gli dà il Duca di Ferara intendo ch'è di cento mila, ma non so con che conditioni. L'Arci duca Ferdinando fa più di tutti, poichè intendò che principalmente dà trecento mila ducati, poi gli paga tre mila Raiteri per questo servitio, et quel più che ancho per conto de'denari gli potessi occorrere, intendendo io che per questo rispetto l'Arciduca Masimiliano, arivando a questo Regno, renuntia il grado di Gran Maestro del Ordine Teutonico, che hora è in persona sua, et gli frutta da centomila fiorini, o talleri l'anno, a un figlio del detto Arciduca Ferdinando. L'aiuto che esso ha da'suoi Cavalieri è di molta summa, ma non la so certo. Dagli Ellettori del impero, che hanno mandato qua imbasciarie in servitù di Casa d'Austria, non si sente che sia per movere alcuno, nè dar altro aiuto.

„ Il Re di Danimarca ha mandato anch'esso lui imbasciatori a pregare per Casa d'Austria, et particolarmente per Matias, et questo Re intendo, che non dimeno per Masimiliano sborsava cento mila fiorini, et questo tutto affine che venghi impedita l'elletione del Svedo, la quale esso invidia e teme.

„ Il simile ha fatto il Moscovito, il quale dopo haver dato molte canzone, e speranze di voler esser lui per divertire la nobiltà dal Svedo, finalmente si è visto che esso si curava poco di questo Regno, perchè nel venire al distretto proponeva conditioni difficili, oltre che non voleva lasciare la sua Fede Greca, et detto Moscovito ha favorito la parte di Masimiliano quanto più ha potuto, et a ultimo con quelli Senatori, che particularmente hanno elletto Masimiliano nella parte de' Lituani, ha stabilito una pace per trent'anni, dal che si crede che non ci havendo acconsentito quelli Senatori che hanno elletto il Svedo, et il resto della nobiltà sia esso Moscovito per mover l' armi sue contra il Svedo a favor di Masimiliano, dall'altra parte quel Chiaus del Turco approva l'elletione del Svedo, nè vuol sentire per ben fatta quella di Casa d'Austria, et promette in nome del suo Signore ogni aiuto, e favore a questa Republica. Quello sucederà presto lo vedremo, perchè già sono andati ambasciatori al Svedo, e già s'è ordinato di mandargli a Masimiliano. Senza dubbio si crede che debba venire primo Masimiliano se ha da venire, perchè è più vicino, ma non so da chi serà accompagnato, et con che forze possi venire; so bene che al Svedo son andati Senatori, et che esso stava aspettando l'aviso per imbarcarsi con quattro mila fanti, et che a Danzik, porto principale di questo Regno, è aspettato, e che non solo quella Città, ma tutte le altre della Prusia, et altre Città franche poste sul mare hanno aconsentito nel Svedo, et so che lì ci va hora per riceverlo et per incontrarlo il Gran Marescalco del Regno con doi mila cavalli, et ancho và seco il Vescovo di Premiscila (*Premislia*) che è Vice Cancelliero del Regno, il quale sino a hora ha per tutto espedito e scritto, perchè tutte le province stieno in fede di questo Re Svedo, et che per contrario hanno fatto, e fanno per questo di Casa d'Austria, poi che, come ho detto, va il Gran Cancellieri, come Generale che è dell'Armi di questo Regno, a impedirgli il passo, et in

particulare, come ho detto, per difendere Cracovia, et prohibire che a forza non s' andassi lì a incoronare; sì che, quanto a me, le cose per quella Serenissima Casa in questo Regno non possono andar bene, et ho voluto scriverlo così liberamente a ciò sia VS. informata del vero et ne possi ragguagliare S. A. con più verità e sustanza di quello che ho fatto io. Il Nuntio di Nostro Signore (*il Papa*), che in questo servitio si è portato nobilissimamente, et s'è affatigato asai per impedire il Moscovito, non ha sentito molta sodisfatione di questa seconda nominatione, se bene fa professione di desiderare ogni honore a quella Serenissima Casa, et affine che non succedi qualche notabile rovina a danno della Cristianità ha spedito subito il suo Secretario all' Imperatore perchè a viva voce gli dia conto di tutto com'è passato, et di questa resolutione n' è stato contento, et d'accordo l'Imbasciatore del Re Catolico, acciò S. M. C. informata bene del tutto si muovi come si conviene, et s'aqueti, et ne ha scritto al Nuntio anchora ch'è appresso la Maestà Cesarea affine che non comportando la brevità del tempo che sene aspetti la mente di Sua Beatitudine, possi come suo Nuntio in quello luoco farne con S. M. quell'ofitii che le pareranno convenirsi; et in questo termine si sta. Poichè sono stato sì lungo, voglio essere anchora un poco più, dicendogli così sustantievolmente com'è stata questa elletione del Svedo, et come l'altra di Masimiliano, affine a caso che il Varsovitio non havessi scritto sì come m'ha promesso, VS. ne habbi da me un poco d'informatione.

Sappi adunque che al'ultimo di giugno comparsero qui quasi tutti i Senatori di questo Regno di Polonia, et del Gran Ducato di Lituania sì come nella convocatione di febraio fu deliberato, et perchè c'erano tra questi nobili primati varie sorte d'ingiurie et inimicitie, ciascheduno s' è forzato di comparire più armato che ha potuto, et chi s' è posto da una parte, et chi dall'altra, in tal modo che dovendosi prima acordar le differenze particulari, et altre disorbitanze e gravami che si pretendevono, si venne a tale, che tutta questa nobiltà più volte è stata in procinto di far giornata tra loro, et io gli ho veduti in più squadroni compartiti, et da ciascuna banda non aspettar altro che un suon di tromba, et se bene si credeva che facessero, non dimeno per interpositione del resto de'Senatori, et quella parte di nobiltà che era neutrale, non successe mai niente altro se non che nel luoco elletto per questa elletione del Re fu ammazzato un Canonico del Vescovo di Cuiavia con un'archibugiata, onde fu statuito di levare di quello luoco, come profanato, et elleggerne un altro, sì come fecero per questo rispetto, ma da chi penetra più addentro si sà che la mutatione del luoco fu per discostare più delle forze del Canceliero il quale ateso che con il suo esercito si era messo vicino, non volle mai mutar alogiamento ancor che per istanza da molti Senatori polacchi, e da Lituani in particulare ne fossi voluto cacciare, protestando non voler andare a quella elletione, se il Canceliero non sloggiava de lì, onde presa questa occasione di quello homicidio fatto nel luogo detto, si mossero loro de lì, et ellessero l'altro al quale i Lituani audorno, ma non però che prima non fossi acomodata una differentia ch'era tra loro, e i Polacchi degli acquisti che il Re Stefano haveva fatto della Livonia, presuponendo i Lituani per le conventioni antiche con i Polacchi che la Livonia come membro già del Gran Ducato di Lituania fosse racquistata per loro, et che s' intendessi sotto la loro giurisditione, et che a loro appartenessero questi beni, che hora molti Polacchi godono; et da altro canto a' Polacchi pareva che toccassi a loro, come che loro più che i Lituani ci havessero per racquistarla speso più danari, e più sangue, nè il Re haveva mai decisa questa causa sì come s'è hora, che ne tocca la metà per uno. Ma tornando al proposito, andati che furono i Lituani al luoco deputato, si dette audienza a gli imbasciatori et principalmente a quel del Papa; poi in un medesimo giorno a quelli dell' Imperatore e del Re Catolico, et di tutti gli Arciduchi insieme, et per tutti parlò quel del Imperatore ch'era il Vescovo d'Olmuzzo; et quel di Spagna in nome del Re Catolico affirmò tutto quello che il Vescovo haveva detto nella sua Oratione per obligationi del suo Re, et il simile fecero tutti quelli degli Arciduchi. Sol quel di Matias fece un poco d'Oratione. Dopo questi dettero audientie a gli ambasciatori degli Ellettori; anzi prima la dettero al Moscovito, et poi a loro, et in ultimo per quella giornata al imbasciatore del Principe di Transilvania. Il dì seguente, a quel di Svetia, a quel di Danimarca, et poi ad

alcuni altri di questi duchi sottoposti al Regno, et così si finì; ma deve sapere VS. che mentre questi Senatori davano audienza in questo nuovo loco, il Cancelieri fece un'altra nuova rota di nobili con qualche senatori vicini al campo suo, che non era quel primo loco, et lì concorendo molti nobili discorevano quello si dovessi fare per benefizio de la Republica, et acordatisi tra loro mandarono imbasciatori a questi senatori et altri nobili che stavano in quel loro loco nuovo, nè mai da questo fu loro voluto risponder altro, se non che venissero a questo loco destinato per l'elletione, et che lì dicessero quello che occoressi. Finalmente poi che quelli non volsero venire, la maggior parte di questi andorno il dì seguente a trovar loro, et così due hore in circa dopo mezzo giorno, et anche più presto, restorno tutti i senatori che si trovorno lì, che erano la maggior parte del Regno, e buon numero di nobiltà, che si chiamassi per loro Re il Svedo, cioè Sigismondo figlio del Re di Svetia, et così l'Arcivescovo di Gnesna, che è quello a che tocca nominarlo, dopo avere dimandato tre volte se nessuno era di contrario parere, lo nominò, et subito si venne a Versovia a cantare il *Te Deum* con tutte le cerimonie, restando l'altra rota in campagna per acordare di chiamar loro anche per loro Re Masimiliano, nella qual rota però non c'erano altri senatori che li dui Sbaroski et il Palatino di Posnania, et il Vescovo di Chiovia con poco numero di nobili, et questi mal d'accordi perchè la maggior parte di essi volevano il Moscovito. Hora perchè la maggior parte della Lituania non si donò a quella nominazione del Svedo, cominciò anche ad acostare a questa rota de Sbaroski per vedere di fare a tutti i modi un altro Re nel quale essi havessero partecipazione, et speravano poterlo fare sì perchè havevono il Cardinal Radzevil da loro, come primo Senatore di Lituania, e tutta la casa sua, come anche perchè quello che era stato elletto nel loco deputato, et buona parte della nobiltà sene doleva, il che non sarebbe fatto se quell'Arcivescovo che nominò Erneste, tardato anche un poco, havessi espettato che gli altri anchora fossero andati là come dicono che harebbero fatto. Hora battendosi questo chiodo tutti volevono il Moscovito, nè era possibile con alcuna sorte di ragioni rimovergli da questo proposito, e tutto perchè non volevano il Svedo, nè in modo alcuno voleno acounsentire in Casa d'Austria. Onde il sabato i Sbaroski, et il Palatino di Posnania risoluti in tutti i modi di chiamar Masimiliano come havevono promesso, fecero chiamare il Cardinale, et pregare tutti i Lituani che andassero alla lor rota, ma solo il Cardinale, et il Trocki suo fratello, di quelli che ci andarono, dettero il voto loro, tutti gli altri al Moscovito, in maniera che il Cardinale che era andato lì apposta per nominarlo, vedendo di non lo potere per allhora, fece con buona conscienza: uscì del cerchio con proposito di ritornare, et andò a trovare il Palatino di Vilna, il Palatino di Trocki, il Sapia che è Vicecancelliere di Lituania, et li pregò di nuovo che si accostassero a quella elletione, che era possibile, et con l'autorità loro rimovessero gli animi di quelli gentilhuomini, che per li più erano lor servitori, che per il Moscovito s'affaticavono. Ma non havendo ciò potuto ottenere, senza tornar più alla rota se ne tornava nella casa, credo, per disperato di poter venire a fine secondo desiderava; et era il sabato sera passata la mezza hora di notte, quando venne un gentilhuomo correndo, mandato da quella rota al Cardinale, et a pregarlo che tornasse sin lì, et dicessi a quelli gentilhuomini che il dì seguente tornassero, ch'altrimenti et per esser domenica, et per essere il negotio così intrigato sarebbe andato disoluto senza far altro. Il Cardinale si risolse tornare, et così quando gli fu vicino, il Vescovo di Chiovia gridò lui Masimiliano per Re, et tutti i loro soldati comenciorno a sparar archibugi, arteglierie che si havevono lì, et gridare *viva, viva*, et così sene tornorno a casa; et la matina seguente andorno a cantare il *Te Deum* nella Chiesa de Bernardini fuori di Versovia, et di poi questi pochi senatori ristrettisi con gli ambasciatori fecero i loro capitoli, e giuramenti in nome de'lor principi, et perchè, come VS. ha sentito, questa seconda elletione è stata de pochi, è anche stata con poca satisfatione del resto della nobiltà, che dopo questo fatto tratava non voler acounsentire a nesuna, ma scrivere a tutti i Palatinati per una terza elletione; non sò quello succederà, ma sò che vedo qui la Regina, che s'affatigha d'achetargli, et che *con denari e promesse* lo può fare, et che vedo che dalla parte del Svedo sono la

maggior parte de' senatori, et de' più potenti, et che ci sono stati quasi tutti i Vescovi; il Gran Canceliero, il Vice-Canceliero, il Gran Maresciallo, il Tesoriere Generale di tutto il Regno, *che hora dispensa tutto il denaro*, et che in sustanza questi hanno in mano il scettro, la corona, il sigillo; non posso se non credere che l' elletione fatta da loro nello Svedo sia per andar avanti, e l'altra nò, senza molto sangue, considerando, che oltre alla poca quantità de'nobili che l' hanno chiamato Re, il Vescovo che l'ha particolarmente nominato, non è anchora fatto Vescovo, ma era stato proposto dal Re al Papa perchè lo facessi, ma non è anchor passato, sì che tutte queste cose congionte con la mala volontà che portano a questa casa, non ne posso sperar bene, se già Iddio pel molto merito di Sua Maestà non ci ponessi la sua santa mano.

Io pensavo di scriver quattro righe sole, riportandomi al detto Sig. Cristofaro Varsovitii; poi ho scritto così lungamente che harò molto noiato VS. la prego a perdonarmi. Dal successo di questo fatto se VS. havessi inteso quella mia carta bianca che le mandai, il che potea far facilmente, osservando per sua inteligentia l' ordine che gli detti per la mia prima, 'la potrebbe vedere che nel principio non era male informato di questo negotio, et le scriverei in quella maniera molti particolari, che per honesti rispetti taccio, se fossi certo d'esser inteso; pur per hora sia detto assai. Prego VS. che scrivendo a S. A. quel gentilhuomo di queste cose, gli procuri risposta di ricevuta, et se essa con la sua farà menzione di me con dire ch'io l'habbi ricercato a dare questo aviso, mostri di riceverlo in grado, et che io sia grato servitore sì come quà sempre ne ho fatto, e ne faccio particolar professione, et 'la vedrà che se serò ricercato di servire questo nuovo Re, non lo farò senza sua licenza, sì come non volsi mai permettere al Re Stefano, il quale s'era obbligato far sì che non solo Ella si contentassi ch'io lo servissi, ma che l'A. S. me lo comanderebbe, et m' è di nuovo affirmato che scrisse, ma forsi perchè nella lettera non dette nella soprascritta del *Serenissimo*, ma solo dell'*Illustrissimo* Gran Duca di Toscana, tal lettera dal Card. Bathori, che era in Roma, non sarà stata resa, havendo inteso quà dal Vescovo di Premiscila ch'è Vice-Cancelieri, che il Cardinale, vivente il Re, gli haveva scritto, et s' era doluto di ciò; però VS. mi farebbe gratia a scrivermi se S. A. Serenissima dal Re di Polonia si contenta del titolo di Illustrissimo Gran Duca di Toscana ec. e come questa Secreteria per l'ordinario suol dare agli Ellettori del Imperio, perchè quando non paressi a VS. che se ne contentassi, io in ogni occasione di scrivere, liberamente direi o che non gli scrivessero o gli dessero titolo di Serenissimo, sì come dà la Regina. In questo mentre io mene vado sino in Transilvania chiamato da quel Principe; crederò esser di ritorno fra sei settimane, et in tutti i modi trovarmi alla Coronatione di qual si vogli che sia per esser Re, et crederò trovar qualche lettera di VS., siccome ne la supplico che mi consigli di quel che le parebbe che io deliberassi di me, cioè, se mi debba fermare in questi paesi, o pur andare altrove, perchè Lei come pratico et intelligente di quello si fa per il mondo, che quà mi pare esserne fuori, mi può consigliare meglio d'alcun altro, sapendo massime che mia intenzione è di travagliare honoratamente, ma non andare mendicando il pane da nessuno, come mi potrebbe avenire se senza certi apoggi, o cognoscenze mi movessi per loco alcuno; dove che per il contrario quì sono già cognosciuto, amato, et disiderato, et ci stò benissimo, nè altra cosa mi molesta che l' intendere che altrove si fanno grandi imprese, et ch' io non me ci trovi, ne mi pare poter tornare a casa con quella reputatione che tornassi fatigando nel cospetto di quelli, che potessero referire, se la fortuna dessi che si facessi qualche laudabile opera; espetto di ciò qualche suo aviso con saputa di S. A. Serenissima alla quale prego VS. fare in mio nome reverenza, et a lei con tutto il core bacio le mani, et prego da Dio ogni contento (1) „.

Di Roslavia agli 25 d'Agosto 1587.

Servitore affezionatissimo

SIMONE GENGA.

(1) Qui allude ai molti edificj militari e civili che il G. Duca facea in Firenze ed altrove.

In queste Lettere ho conservata l'ortografia degli originali come è mio costume, specialmente quando pubblico

Simone Genga urbinate fu architetto ingegnere militare al servizio del Re Stefano Batori. Sembra che stasse con lui sino da quando era principe di Transilvania. Nel 1581 fortificò varii luoghi sul fiume Duina; esistono varie lettere sue MSS. nel Regio Archivio Mediceo vecchio, nelle quali dà conto degli andamenti politici di quel Regno dopo la morte del Re Stefano. Di questa famiglia sono noti nella Storia delle Arti: Girolamo Genga pittore ed architetto, e Bartolomeo suo figlio ingegnere militare anch'esso.

Se Simone fosse figlio di Bartolomeo, non mi è noto. Ebbe dei fratelli, e non so se il ricordato nella lettera al Vinta fosse quel Fabio medesimo da lui chiamato in Transilvania, e che fu poi Residente di quel principe a Roma, come rilevo dall' istruzione data da Papa Clemente VIII. al Vescovo di Cervia Nunzio in Transilvania, la quale ebbi presso di me. Di Simone non trovo fatta menzione nè dal Vasari, nè da altri scrittori dell'arte, e neppure da Pietro Leone Casella nel suo libro: *Elogia illustrium artificum, Lugduni* 1606, dove fa l'elogio di Girolamo e di Bartolomeo. Dal libro intitolato *Anatomia Chirurgica* ec. di Bernardino Genga, stampato in Roma l'anno 1687 per gli Eredi Onofri, si rileva che questa famiglia era da Mondolfo nello Stato di Urbino.

Altrove ho notato che la folla degli Italiani in Polonia (come d' altre Nazioni) fu cagione che tutto il mondo influisse in quel Governo, che non potea aver nulla di segreto, ripieno essendo d'innumerabili Arghi, i quali s'affaticavano di giorno e di notte in riferirne all'Estero anche le più minute particolarità, non che i pensieri stessi di quel *Caos* chiamato Repubblica; e così cercavano, per lo meno, di farsi merito e procacciarsi impieghi nei proprj paesi a titolo di ricompensa dello spionaggio polacco, quantunque non di rado nelle speranze e nelle promesse fosser delusi. V. Cilli lett. C. N.° 72.

Delli avvenimenti di cui parla il Genga, V. Ciampi lett. C. N.° 61. Ivi *Rerum Polonicarum ab Excessu Stephani Regis ad Maximiliani Austriaci captivitatem etc. Flosculi Historiae polonae etc.* — Posevino, Antonio, *Delle Cose di Polonia dopo la morte del Re Stefano ecc.* al suo luogo — Bruni, lett. B. N.° 72. — Bruti, Joan. Mich. lett. B. N.° 64. — Capua, Annibale, lett. C. N.° 19.

La lettera seguente dovea stare dopo la prima per l' ordine cronologico; ma perchè vi si parla di più cose riguardanti alle particolari circostanze del Genga, mi è sembrato a proposito di unirla a quanto dico personalmente di lui.

Al suddetto Belisario Vinta

,, Di Grodna sin del mese d' Agosto scrissi a Sua Altezza come la Maestà del Re dopo fattagli molta istanza per la licenza, non mi l'haveva voluta dare, ma che mi haveva promesso di scrivere a S. A. che non solo si contentassi ch' io lo servissi, ma che ancho melo comandava, e che gli haveva risposto che un sol cenno seria bastato, ma che pregava l'A. S. a non me lo concedere se non per un par d'anni con alcuni altri particulari, et dirizzai tali mie lettere a un mio fratello in Cracovia, ma non gli sono state rese; non sò chi l'habbia intercette; esso dovea consegnarle al Monte Lupo(1), sì che penso sieno mal capitate; pur non c'era cosa che importassi, et se l'A. S. ha havuto tal lettera dal Re, et che me gli habbi promesso, per la morte sua son libero, sì che intorno a questo non ho che dir altro se non che quella mia ostinazione di non voler accettare nessuna conditione di servitio senza questa licenza m'ha fatto questo danno, che non havendo nessuna mia cosa in chiaro non serà che d'obbligo mi dia niente; forsi questa Republica mi donarà havendo io dopo la morte del Re continuato sino al fine la costrutione d'un forte che fa-

(1) Di tal famiglia, V. Montelupi al suo luogo.

scritture non mai date alle stampe, parendomi cosa strana il far parlare, e scrivere gli antichi alla maniera moderna; con di più le molte ragioni concernenti alla storia della lingua. In quanto poi all'argomento di queste Lettere sembrami assai importante, ed a proposito per far conoscere come anche nelle Nazioni a simile degli uomini particolari si trovano *ab antico* i germi e le cause della caduta, e del discioglimento, che pajono derivate da cause recenti e nuove, mentre sono invece gli effetti inevitabili delle cause remote.

cevo quì per suo ordine contro a'Rigani per serargli una riviera di mare, et tutto col consenso del Senato; vegna che vuole, io non ci penso, et non temo che mi manchi niente; anzi se loro anchora voranno ch'io continui nel servitio loro, voglio che ne preghino il Gran Duca, nè posso far altro per honor mio.

Ho scritto com'Ella vede una lunga lettera a S. A. di cosa importantissima (1), et dovevo meglio ridurla più breve, e più sustantievole, ma non posso, trovandomi quì alogiato in una buga sotto terra con molta scomodità et con molto fastidio di gente, che sempre mi sono intorno; però VS. mene scusi, et ne cavi meglio che può la sustanza, la quale si reduce quì, che se S. A. vuol essere Re di Polonia, può, caminando per quelle strade ch' io ho scritto, le quali Ella vedrà. Quel che non mi pare haver chiarito bene si è questo, che le lettere de credito per conto de denari che bisognassero, non ho ditto a chi si dovessero fare, nè la summa, nè il modo. Hora se S. A. manderà qualchuno, com'io desidererei, per non esser solo a questo carico, o se pur solo, che havessi quì un testimonio che tenessi ragguagliato S. A. della fede, diligenza, e destrezza ch'io usassi in questo negotio mi sarebbe carissimo. Hora in questo tale potrebbe far dire le lettere, et far che il Monte Lupi, i Soderini (2) o chi meglio sanno que' Fiorentini, le pagassero, et non nominino me, ma il nome di S. A. et la somma fra tutti sia di dieci mila scudi, perchè questi, per quanto mi dice questo cavalieri, per questo principio bastaranno; perchè se pur bisognassi più summa, et che si vedessi poi il negotio certo, si potrebbe haver credito da quelli medesimi, dispensando di questi parte contanti, parte prometendone; et sappi VS. ch'è lecito a un servidore come son io, o ad altro che speri benefitio da un'elletione tale, dare de'sua denari sotto queste conditioni, onde io posso farne scriture caute se non cautissime, perchè bisogna pensare di corere quella fortuna, come bene S. A. propria, come prudentissima, potrà giudicare; basta che le darò occasione che mi cognosca per fidelissimo, et per homo da bene, et se vorrò niente per me, lo dimandarò. Sono stato sin hora assai honoratamente, havendo tenuto e tenendo cinque servitori e sei cavalli, quattro da cocchio, e dui da cavalcare, et li terrò sino che spererò che questo negotio possi riuscire, poi mi governarò secondo che serò tratato da questi Signori de'quali, per dirla a VS., una buona parte si persuadono, et il Re stesso vedendomi tanto geloso del servitio di S. A. pensarono e pensano, che mi dia, anchor che absente, le mie provisioni, et io per honor mio l' ho lassato credere, et confirmato, et non posso, se non dalla bontà sua, sperarne qualche bene.

Ho scritto l'inclusa al Signor Cardinale, perchè andando a tratar col Papa di questo negotio mostri dove si fondi, et ho scritto come'la vede, ma la verità è come appunto ho scritto a S. A., mi dole che non ho carta da rescriverla, ma perchè esso non cognosce la mano, et può parere al Gran Duca, che qualche cosa si possi dir meglio, o con più ornato colore, la manda a VS. così aperta acciò, parendoli, possi acomodarla come più pareva a S. A. e mandarla.

(1) È la lettera precedente del 7 gennaio 1587.

(2) Ho veduto varie lettere MSS. del Re Stefano Batori dirette al Gran Duca di Toscana Francesco I. In una del 18 Febbraro 1583 data di Cracovia difende Urbano da Ripa imputato di ribellione, e rifuggito in Polonia; e dice che ignorantemente avea trattato con Piero Ridolfi altro reo di ribellione ugualmente rifugiato in Polonia. In altra del medesimo in data del 17 giugno 1583, ringrazia il Granduca d'avere assoluto dal bando per sua intercessione Giulio Berardi anch'esso rifuggito in Polonia. Da questa lettera si rileva che vi si rifuggirono pure i Soderini, come si vede, oltre a quanto dice il Genga, da una lettera di Bartolomeo Soderini scritta di Vilna il 12 ottobre (ma senza l'anno) a Mess. Antonio Albizi imbasciatore del Sig. Duca di Firenze a Vienna (dovette essere circa l'anno 1576. V. ALBIZI ANTONIO, lett. A. N.° 18.

Dalla lettera del Batori sembra potersi rilevare che i Soderini si fossero rifuggiti in Polonia (e propriamente in Lituania) non per bando, ma per sottrarsi all'odio de'Fiorentini contro di loro per la debolezza di spirito della quale era addebitato il noto Gonfaloniere Soderini, che fu l'ultimo della Repubblica. V. SODERINI al suo luogo.

Nella lettera inclusa che và al Cardinal Razivil, questo signor Cavaliere scrive che non solo l'Imperatore non è in predicamento, ma che non ci pensi in modo alcuno, et che più presto volti i pensieri suoi al G. Duca perchè quà tutti (1) desiderano quell'Altezza. VS. sia avertita, che mandando questa lettera non le sia consegnata come stata mandata al Gran Duca, o al Cardinal dei Medici, ma più presto per qual si vogli altra strada.

Altro non ho che dire; prego VS. a scusarmi di questo mal scrivere, et così lungo, perchè non ne sò più, et son in grandissimi travagli e fastidj, et mi tenghi in gratia sua, et le bacio le mani „.

Dal nuovo forte del fiume Duna a dì 7. Gennaro 1587.

Di VS. Molto Illustre

Servitore affezionatissimo
SIMON GENGA.

16. GENUENSIS, (GENOVESI) ANTONII, *Elementorum Artis logico criticae, libri V. Varsaviae, typis Schol. piarum* 1771.

17. GEORGII, BLANDRATAE, *Oratio ad Poloniae Optimates pro Principe Transilvaniae, in Comitiis de novo Rege creando.*

MS. nella Biblioteca Ambrosiana, Cod. Q. 115.

V. BLANDRATA lett. B. N.° 43.

18. GERINI, Ab. EMANUELLE, da Fivizano, *Memorie Storiche d'illustri scrittori e d'uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana. Massa per L. Frediani, tipografia ducale* 1829. 8.° *Tom.* 2.

Vi sono Memorie d'Iacopo Brunetti, Giovanni Gabrielli, Germanico Malaspina, Carlo Sarteschi ed altri stati Nunzj Apostolici ec. in Polonia.

19. GEROPOLDI, ANTONIO, nobile albanese, *Bilancio historico-politico dell'Impero Otomanno, overo Arcani reconditi del Maomettismo.*

— *Le Guerre di Moscovia, di Polonia, Ungheria et Austria. Venezia* 1686.

20. GHELEN, G. V., *Relazione compendiosa, ma veridica di quanto è passato nel famoso assedio della imperiale residenza di Vienna, attaccata dai Turchi a' 14 Luglio e liberata a' 12 Settembre* 1683. *Vienna e Genova. Senza data.*

— *Relazione dell'ingresso solenne in Cracovia, e della susseguente incoronazione del Re di Polonia Federigo Augusto Elettore di Sassonia, seguita alli* 12 *e* 15 *di settembre* 1697. *Vienna. Bologna per Pier M. Monti* 8.° *foglietti* 2.

21. GHIRLANDI, FERDINANDO, pistojese, *La sconfitta dell'armi otomanne per la liberazione di Vienna fatta dalle armi imperiali e polacche, Canzone. Firenze alla Condotta* 1683.

22. GHISI-CIBO, INNOCENTIO, *Vita e miracoli di S. Hyacinto. Verona* 1594.

23. GIO. CASIMIRO, Re di Polonia, *Lettere a' Sommi Pontefici Innocenzo X. ed Alessandro VII.*

Nelle Lettere memorabili di Michele Giustiniani. Roma 1667.

— *Lettere del medesimo ad Alessandro VII, al Cardinale S. Croce, a Domenico Contarini Doge di Venezia, al Cardinale Orsini, a Papa Clemente IX ed altri.*

Nel T. 2. della Collezione intitolata *Literae Procerum Europae* di Gio. Cristiano Lunig.

V. LUNIG Tom. III. pag. 147.

Tra le lettere inedite di questo Re che ho raccolte sono le seguenti al Papa Alessandro VII. nella quarta delle quali si duole della repulsa datagli per la nomina al Cardinalato, di Monsig. Bonsi, Vescovo di Beziers ambasciatore del Re di Francia presso il suddetto Re.

Beatissimo Padre

„ Con vivi segni di paterno amore verso di me, e di questo mio Regno, mi ha fatto conoscere V. B., che io, e li miei popoli non le siamo meno a cuore di qualunque altro popolo, e nazione, onde non posso concepire alcun dubbio che V. S. non sia per continuarmi la grazia, che questa Corona unitamente ha goduto con le altre dai Santissimi

(1) Quì vuol intendere, al più, della Livonia; ma pure in tal caso l'espressione *tutti* è un'esagerazione.

suoi Antecessori d'un luogo nelle promozioni di Cardinali *soliti farsi ad instanza di Principi*; quindi è che mosso io dalla piena cognizione, che ho del molto merito di Mons. Marcello S. Croce mi risolvo di *nominarlo al Cardinalato* pregando V. B. di concedergliene la grazia *a mia riquisizione* nella prima promozione con certezza di grandemente obligarmi, e di riportarne dal mio filiale affetto continuate dimostrazioni di riverente gratitudine, e supplicando il Signore Iddio di concedere a V. S. con lunghezza d'anni ogni più felice avvenimento le bacio i santissimi piedi ,,.

Di V. Beatitudine

Varsavia 7 Giugno 1656.

Obbedientissimo Figlio
Gio. Casimiro Re.

Beatissimo Padre

,, Con stima et applauso accompagnata dalla mia real corte, e da tutti questi miei popoli la benevolenza, che porto a Mons. Vidoni Vescovo di Lodi Nunzio di V. B., perchè come le contingenze degl'affari di questi miei regni gl'hanno dato lungo campo nello spazio di sett'anni d'esercitare tra continui disagj una costante tolleranza, e tra tanti ardui negozj, una singolar prudenza, così non è alcuno, cha volentieri non contribuisca ai di lui evidenti meriti pubbliche lodi; tutti anchè augurano al medesimo Prelato ogni avanzamento, e fermamente credono che la Santità V. sia per compartirli gl'effetti della sua liberale beneficenza; ma io che desidero la contentezza d'haver parte de'miei arbitrij nella di lui promozione lo presento humilmente a V. B., acciò si degni, come la supplico, di riceverlo per nominato al Cardinalato. Spero che la S. V. per nuovo argomento del suo benigno affetto verso di me, e consolazione di questi ordini del Regno, e compiacenza di premiare i servizj prestati a cotesta S. Sede da Mons. Vidoni, accrescerà quelle obbligazioni, che congiunte alla mia osservanza accendono sempre più la volontà di contestarle la mia devota obbedienza, inchinato insieme con i miei popoli alla benedizione di V. B. le bacio intanto i santissimi piedi ,,.

Varsavia 7 Giugno 1659.

Beatissimo Padre

,, Merita pienamente Mons. Pietro Bonsi nobile fiorentino, Vescovo di Beziers, et ambasciadore Christianissimo estraordinario appresso di me, che io contribuisca le mie parti in quei premij, de i quali capace, e degno si è reso per la dottrina, et esperienza e bontà; poichè nei travagli da me patiti ultimamente ben noti alla S. V., ha adempito non solo li ufficij incaricatili dal fraterno affetto, e buona amicizia di S. M. con le più assidue premure, ma non ha intermesso alcun'consiglio, et opera per contestare ancora il suo particolare e gran zelo in ordine alla quiete interna tanto necessaria a tutta la Chiesa Cattolica in questo antemurale della Christianità; così giuste riflessioni sopra il merito di detto Prelato, e così giusti motivi di gratitudine mi presentano a V. B. per supplicarla, come humilmente faccio, di riceverlo per nominato al Cardinalato nelle prima promozione; spero che la S. V. approverà l'Elezione fattali del soggetto con i più proprij riguardi del servizio di Dio, e della sua Chiesa, in che m'obbligherà ancora la paterna benignità di V. B. con nuove ragioni a testificarle in qualunque occasione la mia devota e filiale osservanza, intanto prego la Divina Provvidenza a conservare lungamente V. Santità et inchinato insieme con li sudditi miei alla Sua Benedizione li bacio i santissimi piedi ,,.

Varsavia 2 dicembre 1666.

Beatissimo Padre

,, Quand'io non mi dovessi dolere per tant'altri capi di Vostra Santità in materia dell'ultima promotione de' Cardinali, giustamente lo doverei per non essersi Ella voluta ricordare delle parole dette al Sig. Cardinale Orsino li 11 dell'ultimo ottobre, cioè che procurasse la lettera della nomina, e si eleggesse persona degna. Se la S. V. pretendeva, che si nominasse Monsig. Pignattelli Nunzio Apostolico, e non altri, era necessario che ella sen'aplicasse, perchè se bene havrei lasciato, che di moto proprio ella premiasse il suo Ministro (come sarebbe stato il dovere, predicandolo Ella stessa qual'egli è Prelato benemerito della Santa Sede e degnissimo del Cardinalato) nondimeno ciò poteva esser in mio arbitrio, e solo a me noto se havessi, o nò incon-

trata questa sodisfazione da V. Beatitudine. Ma poichè V. Santità m'ha lasciato nominare il suggetto, per poi ricusarlo con termini improprii d'un paterno amore, e di minore stima di quella, che è dovuta da qualunque, e più particolarmente da' Pontefici ad una gran Corona del Christianesimo, non sdegni almeno di farmi la giustizia d' approvare, che io Re mi dolga appresso Dio, e di tutto il mondo, persino che non mi sieno date le convenienti sodisfazioni dalle quali per niuna ragione dovrebbe esser'aliena una vera pietà. Ne supplico con filiale riverenza V. Sant. e non vorrei che la mia lontananza, e forse anco lo stato mio travaglioso rendessero meno efficaci i motivi per consolarmi, perchè con mio dolore, e biasimo del suo nome, s'accrediterebbe l' opinione, che i rispetti della potenza, et autorità temporali fussero più considerabili di quelli d'una religiosa equità; e ciò, Beatissimo Padre, non sarebbe un invitare i Principi più rimoti a convertirsi alla Santa Fede, e dichiararsi qual' io tuttavia mi conservo ,,

Varsavia 5 Agosto 1667.

Lettera del Re di Polonia Gio. Casimiro al Collegio de' Cardinali.

Illustriss. e Reverendiss. Signori

,, Sapranno le Signorie Vostre Illustrissime quali riverenti istanze a nome nostro fussero fatte dal Sig. Cardinale Orsino al Beatissimo Padre Papa Alessandro Settimo, acciò si degnasse in caso di promotione per i Principi di lasciar' un luogo per la nostra nomina, e che pensando S. Santità, che già l'havessimo dichiarata, ne chiedesse la lettera, e saputo che ancora non s' era mandata, dicesse al medesimo Cardinale, che la procurasse, e ci ricordasse d'eleggere una persona degna. Sapranno le Signorie Loro Illustrissime ancora, che nel Concistoro de 17 febbraio (poichè in altro luogo, e forma non si potè ottenere dal detto Cardinale l' audienza) fu presentata a Sua Santità la mia regia lettera di nomina, e dettoli in voce il contenuto d'essa.

Tacemmo, che dopo 16 giorni pretendesse il Papa di far restituire la detta lettera per mano dell'Abbate de Vecchj al Sig. Card. Orsino, sotto pretesto, che non fusse nelle solite forme; perchè non si mostrò, e non si poteva mostrar'alcuna diversità da questa alla data per il Sig. Card. Vidoni; e non descenderemo all'altre difficultà addotte dal Sig. Card. Chigi domenica 27 febbraio in un'abboccamento col detto Sig. Card. Orsino, perchè pensandosi di far la promotione dopo otto giorni, e di riempire tutti i luoghi vacanti, non davano tempo d'appianarle, nè volevano ammettere alcuna ragione, e preghiera, ma ci basta, che fuori di ogni dubbio il Papa si impegnasse di crear per noi un suggetto degno al Cardinalato.

È poi notissimo alle Signorie Vostre Illustrissime, che in detta ultima promotione fatta li 7 Marzo passato fu esclusa la nomina nostra, anteponendo altri nel luogo di questa, la quale doveva immediatamente seguire i suggetti dell'altre tre Corone. Di che consideratione sia il torto manifestamente fatto alla nostra Real dignità sarà molto ben conosciuto dalla bontà, affetto, e prudenza delle Signorie Vostre Illustrissime, alle quali spieghiamo l' acerbo dispiacere patito per vederci trattar con meno riguardo, di quello che si conveniva, dalla paterna benevolenza, e religiosa equità del Pontefice Romano, la di cui autorità, e della Santa Sede in tante occasioni habbiamo difesa, e sostenuta in pace, et in guerra, perchè noi speriamo fermamente che il caso stesso moverà le Signorie Vostre Illustrissime a contribuirci i loro sentimenti. Ma perchè ci preme di riportar le più proprie sodisfazioni, anco per honore di cotesta S. Sede, la quale deve haver in pregio ogni giusto mezzo di contentare, e consolare i Principi Cattolici suoi devoti, et obbedienti figli, perciò porghiamo alle Signorie Vostre Illustrissime le più affettuose instanze, acciò si compiaccino di contribuire le loro suppliche, e consigli per inclinare l'animo di S. B. a concederci la prima vacanza nel Sacro Collegio. Nel rimanente con la solita costanza offeriamo al servizio di Dio, e della sua Santa Chiesa ogni impresa, e la stessa Real Persona nostra, accertando insieme le Signorie Vostre Illustrissime che sempre ci riputiamo interessati nel decoro di cotesto Sacro Collegio, e che in tutte l'occorrenze verso di tutti, e di ciascuno di loro eserciteremo le parti di stima, e gratitudine che si convengono all'Apostolica dignità, et alla benevolenza sempre contestataci dalle Signo-

rie Vostre Illustrissime; alle quali auguriamo le più vere prosperità „.

Delle Signorie Vostre Illustriss.

Varsavia 5 Agosto 1667.

Affezionatissimo Amico
Gio. Casimiro Re.

Al Sig. Cardinal Chigi

Illustriss. e Reverendiss. Signore

„ Il Papa disse al sig. Cardinale Orsino che procurasse la lettera della nomina, ricordando solamente che noi eleggessimo persona degna del Cardinalato. Sua Beatitudine alcune settimane di poi ricevette la lettera di nomina e non solo nel riceverla seppe da questa invece che dal sig. Cardinale Orsino, che era in persona di Monsig. Vescovo di Beziers, ma prima l'haveva potuto sapere da Monsig. Pignattelli Nunzio Apostolico, a cui chiaramente dicessimo sino nei primi giorni di dicembre a chi l'havevamo già data. VS. Illustriss. poteva dunque esimersi dall'occupatione di disputare se i Re di Polonia nominassero, o raccomandassero: se uno o più soggetti; se un solo in vita d'un Pontefice, o d'un Re; se ad altri soggetti si desse la nomina, che alli raccomandati dal Papa; e se trovandosi quà un Nunzio, meritevole e grato al Papa, si dovesse a quello, e non ad altri. Perchè, oltre l'esser la diversità di questi soffistici dubbii una dimostratione infallibile, che si mendicavano i pretesti di non sodisfare alle nostre giuste ragioni, a noi basta, che non furono proposti dal Papa quando il sig. Cardinale Orsino nel Concistoro de 12 d'ottobre passato fece riverente instanza a S. B, che in caso di promotione si degnasse di salvare un luogo per la nostra nomina, perchè così l'autorita Pontificia havria sciolta ed appianata ogni questione, e difficultà. E questo solo basta per render giustissime le doglianze che siamo per fare appresso di Dio, e di tutto il mondo, havendo S. B esclusa la nostra nomina, la quale immediatamente all'altre Corone doveva havere il luogo dato ad altri, benchè a noi dovuto, e promesso. Papa Innocentio che sia in gloria, disse, che nè i Re di Polonia, nè altri havevano la nomina, ma che era abuso tolerato, onde senza metter in disputa la validità del suo detto, la nostra nomina per la medesima ragione si doveva accettare, o tollerare come dall' altre Corone, poichè ne siamo in possesso. L'istesso Papa, con tutto che tenesse per abuso la nominatione, non volle lasciarci presentare, o ebbe per non presentata una lettera, per esser in forma di raccomandatione: dichiarandosi che le desiderava di nomina per metter fuori di dubbio che a noi sotto questo titolo non restasse luogo di chiedere un altro Cardinale. Parimente ci fece scrivere, che non voleva, che i Ministri della S. Sede potessero sperare questa dignità da altri che da i Pontefici. Urbano VIII. f. m. non volse ammetter la nomina d'un Nunzio per le semplici sospezioni, che questa, havuta notizia essergli stata destinata dal Re Vladislao nostro fratello, et antecessore, non si dichiarasse di ricusarla. E poche settimane sono VS. Illustrissima disse al Cardinale Orsino, che S. Santità non havrebbe mai in altri accettata la nomina, che in persona di Mons. Pignattelli, poichè egli n'era degno, benchè Ella sapesse, che quando il Papa chiese al Cardinale Orsino la lettera, non haveva il Nunzio il consenso di procurarla, o accettarla. E pure essendo un solo Spirito Santo, e dovendo i Pontefici convenire nei medesimi fini, si dovrebbe ancora parlare fortemente, o quando secondo i tempi il buon' governo della Chiesa richieda qualche mutatione, stabilir questa, e non valersene ad arbitrio più in offesa del particolare, che in benefizio dell' universale. Si dice che la lettera non era nelle solite forme, e pure si mostrerà, che non sia punto diversa da quella, che si fece presentare nella nomina del Cardinal Vidoni (1). S'aggiunge, che il Papa nel dire al Cardinale Orsino, che procurasse la nomina, e ci ricordasse d' eleggere una persona degna, dichiarasse ancora grata. Sia ciò vero, ma se per ciò s'intenda, che un solo sia degno, e grato, e conseguentemente questo sia Mons. Pignattelli, e non altri ci rimettiamo alla coscienza di VS. Illustriss. la quale sà bene che tutte queste difficoltà, e l'ostentatione di voler favorire il Nunzio non sono che per la ripugnanza di promuover Mons. Bonsi Vescovo di Beziers. E perchè non si può dire ch'egli non sia persona degna, e che co-

(1) V. a pag. 30.

me tale non meriti d'essere grato, anzi perchè non si può confessare, che la ripugnanza prima, e poi la negativa sia in consideratione della sua dipendenza e ministerio del Re Cristianissimo, s'adducono delle ragioni di niuna sussistenza, e con tanto maggiore ardire tali, quali sieno, si pretende, che vagliano per buone nel volgo di Roma, quanto che si sparge non doversi temere del Re di Polonia, facendosi fondamento sopra la nostra lontananza, e sopra lo stato travaglioso della nostra Real Casa principiato sin quando per mera causa di Religione restò spogliata d'un Regno ereditario (1). Così dunque dal palazzo Apostolico non riporterà stima se non quel Principe, che potrà turbare coll' armi codesto Stato? e si negherà una dignità Cardinalizia supplicata con termini di nomina, o d'instanza, o di raccomandazione, a quel Principe, che tante volte tra gli eserciti infedeli, eretici e scismatici ha esposta la propria vita? Non dovrebbe ciò cadere in offesa della nostra Reale autorità, ma in scandalo appresso ai dissidenti contro della Pontificia? E come non scandalizzarsi, se mentre con quella difendiamo questa, assicurando con la nostra perpetua inquietudine il nostro riposo, e contribuendovi di più ogni veneratione, si tenta poi d'offendere il nostro Real decoro in faccia del mondo? Il Papa si mostra assai delicato in sentire che alcuni vili huomini nella Minerva et a S. Andrea della Valle sfoghino le loro passioni, ma poi egli non si fa scrupolo di scherzare contro di Noi ed altri Principi!

E tutto habbiamo voluto noi stessi scrivere lungamente a VS. Illustrissima acciò sappia, che questi sono i nostri sensi, e faccia riflessione alle giuste sodisfazioni, che ci sono dovute, e procuri di piegarci l' animo di Nostro Signore et intenda bene; ma che in avvenire tanto d'affetto, stima e veneratione si porterà costà da noi, quanto secondo le proportioni ne sarà contribuito alla nostra Real dignità, perchè a questa non solo per legge humana, ma pure ancora in tutte le religioni per legge divina, si deve ogni honore e riverenza. Dio doni a VS. Illustrissima intanto ogni contento ,,. (2)

Varsavia 5 Aprile 1667.

Di VS. Illustr. e Rev.

Affezionatissimo Amico

GIO. CASIMIRO RE.

(1) Di Svezia.

(2) Ho copiato queste lettere da un MS. del tempo, che si conserva nella libreria Magliabechiana di Firenze N.° 53, classe 24, palch. 8. Variorum.

Gio. Casimiro l'anno 1648 fu successore nel Regno, e quindi nel secondo letto maritale del fratello Vladislao. Fu prima Gesuita, poi Cardinale, quindi Re, finalmente rinunziò; e ritiratosi in Francia ebbe da quel Re la ricca Badia di S. Germano; morì l'anno 1672.

Il Papa Urbano VIII. l'anno 1643 così annunziavane al fratello Vladislao l'ingresso nella Religione di S. Ignazio.

Charissime in Christo fili noster. Salutem et Apostolicam benedictionem.

,,Non potuit absque Angelorum plausu et Ecclesiae benedictionibus pium et generosum excipi consilium, quo Princeps Casimirus Majestatis Tuae frater, in Italiam se conferens, Societati Jesu nomen dedit. Gloriosum enim, et quavis victoria praestantiorem retulit de se ipso tryumphum, quum auctoritate pollens, florens aetate, ac rerum omnium, quae mortalibus in votis esse solent copia instructus, regularis observantiae jugum amplissimo praetulit dominatui; delicias et commoda cum corporis afflictatione, regii palatii opes cum paupertate, ingentem famulatum, atque asseclarum multitudinem cum recessu, imperandi aliis potestatem cum voluntaria parendi necessitate commutavit. Scilicet pietatis lacte enutritus, et scientiam salutis edoctus, ad sempiternae beatitudinis principatum sibi aditum patefacere enititur, iis virtutum thesauris colligendis intentus, quibus caelorum regnum emi non ignorat. Neque sane eum latuit fontem aquae salientis in vitam aeternam e vulneribus Crucifixi inter sacra religionis septa abundanter defluere. Sic ille Majestati tuae, ac universo isti Regno non minus poterit oratione prodesse, quam hactenus prudentiae artibus, atque officiorum suffragatione profuerit. Nos autem nullam propensae erga praeclarissimum Juvenem voluntatis, et fraternae benevolentiae significationem umquam desiderari patiemur, qui in illo tum avita, tum propria agnoscimus et magnificamus. Interim ab Altissimo misericordiarum Patre fausta cuncta precamur Majestati Tuae, cui Apostolicam benedictionem amantissime impertimur. Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die 3 Octobris anno 1643. Pontificatus nostri anno XXI.

JULIUS ROSPIGLIOSIUS.

La risposta:

Sanctissime et Beatissime
Pater noster!

,, Post oscula etc. Grave non tam pectori meo fraterno Domuique regiae sentio inflictum vulnus, quam Reipublicae Christianae illatum damnum ex accelerato et inopinato Serenissimi Principis Casimiri fratris mei charissimi, in familiam Societatis ingressu, agnosco. Non quod existimem vile, obscurumque aliquod vitae genus illum arripuisse, sed quia altum regio sanguine, claustri septis ac privatis minime conveniat includi; imo vero publicae populorum utilitati praelucere longe sit gloriosius. Quare expectabam potius a Sanctitate Vestra ob rari et praeclari syderis jacturam paternum levamen et remedium, quam insperate suscepti status approbationem. Perfectior profecto, Beatissime Pater, quod Sanctitatem Vestram non latet, et longe beatior est, Principum, si recte, graviter et in communi instituantur, vita; quam si in umbratili coenobio soli contemplationi intenti delitescant. Neque enim Principes aut legibus soluti, aut otiosi vivere censendi sunt. Summa eorum regula, supremum est officium saluti Populorum prospicere, fines imperii, ac orthodoxae religionis protendere, cultum augere divinum, ceremonias, res, ac personas sacras vel vitam proprio periculo tueri. Et hi quidem sunt thesauri, hae occupationes, quibus et illud caeleste, et terrena regna comparare sibi Principes ac Reges possint, ut merito universo Orbi Christiano, atque Sanctitati Vestrae, cujus procurationi publica commoda, tranquillitas, salus Principum et integritas primum commissa est, sit indolendum, dum ex oculis manibusque Populi necessarius regum atque Principum abripitur sanguis, utique multo sanctius ac tenerius quam privatorum hominum dispensandus; a quo profecto magnopere Societatis memoratae Praeses aberravit, dum Principi Casimiro summorum Regum, Imperatorumque fratri, filio, ac nepoti, me ignaro ac inconsulto, fores Romani collegii patefecit, ac solitariae vitae adscribere non dubitavit. Ob quod quidem praeposterum factum, nemo est qui me merito indignari debere non censeat; cum praesertim non ignorem, quoties privatorum, vel paulo lautiorum hominum filios, nepotes, haeredes hic allicit Societas, non prius nisi explorata Parentum Majorumque voluntate, ad penetralia sua admittere. Non diffiteor porro, Beatissime Pater, me, ad primum hac de re nuncium, ea spe fuisse Sanctitatem Vestram auctoritate suprema potuisse discutere quidquid Serenissimus Frater meus praecipti consilio aggressus est. Sed fefellit me omnino opinio; nam in Pontificiis Ejus literis, majora cujusdam laetitiae et conniventiae, quam displicentiae argumenta elucent. Prolixius non lubet scribere ne Sanctitati Vestrae molestiam adferam; dolorem certe meum dissimulare coram Sanctitate Vestra, tamquam commune Principum Patre, non potui, quem nulla umquam temporis longinquitas leniet. Extremum est ut Sanctitatis Vestrae protectioni me, dominia, populosque mihi subjectos commendem; felicemque, qui imminet, et alios successuros in Pontificatu annos precer ,,. (1)

Datum Vilnae die 7 Mensis
Decembris A. 1643.

Vladislaus Rex.

Non dispiacerà ai lettori di vedere la seguente dedica fatta al Gesuita Padre Casimiro della *Relazione de' Funerali in morte della Regina Cecilia Renata prima moglie di Vladislao IV.* Re di Polonia, fratello del Reverendo Padre suddetto.

,, Volata al cielo, per quanto piamente si spera, ornata di virtù regie la regina Cecilia Renata Austriaca, degnissima consorte dell' invittissimo Vladislao IV. Re di Polonia fratello di Vostra Paternità, et havendo io descritto il solenne funerale che per la di lei immatura morte ha fatto qui in Roma nella Chiesa nazionale di S. Stanislao il sig. conte Giovanni in Tarnow ec. Governator di Calus, vengo a dedicare a V. Paternità questa mia fatica, spinto a ciò e dall' ossequio mio verso la generosa Nazione polacca, e dall'impiego che tengo da molti e molti anni in quà nell' attual servizio della

(1) Queste lettere inedite furono trovate dall'Autore di questa Bibliografia, e da lui pubblicate la prima volta l'anno 1830 in Polonia nel libro intitolato *Flosculi Historiae Polonae ecc. Typis Bibliothecae pulaviensis* 8.°

Venerabil Compagnia di Gesù de' suoi *Beatificandi* e *Canonizandi*, la quale è stata da V. Paternità con ammirabile esempio anteposta alle grandezze terrene et eletta per sicuro porto e ricovero contro le procellose tempeste del mondo. La prego dunque a gradire questa tenue dimostrazione della devozion mia verso la V. Paternità, e le fo umilissima riverenza „.

Di Roma li 22 giugno 1644.

Di V. Paternità M. Reverenda

Humil. Devot. Servitore
ANTONIO GERARDI.

Ho avuto presso di me una lunga scrittura di Sua Paternità dopo che fu creato Cardinale, colla quale reclamava il grado ed il titolo di *Altezza Reale*, contrastatogli da' voti religiosi, e dal sistema allora tenuto nel Sacro Collegio Cardinalizio di non permettere questo titolo a chi ne fosse membro. Egli citava l'esempio del Cardinale Ferdinando de'Medici, che per qualche tempo fu Cardinale ed insieme Granduca; ma il Medici non avea voti religiosi. Ogni traccia d'umiltà si dileguò allorchè il Papa non volle accettar la nomina di Cardinale a favore di Monsig. Bonsi; e finalmente ritornò a stato più umile quando le molestie, le dissenzioni, ed i mali sofferti nel maneggiare la spada lo condussero alla rinunzia della Corona e dello scettro posponendoli alla mitra, ed al pastorale abbaziali.

24. GIOVANNI Re di Boemia e di Polonia, *Giuramento di fedeltà fatto dai Lucchesi al medesimo, ed a Carlo suo figlio.*

Giovanni figlio dell'Imper. Enrico VII. regnava in Boemia a tempo del Re di Polonia Wladislao Loktek, che successe al Re Wenceslao III nel 1306. Molti furono i pretendenti a quella successione. Fra gli altri Enrico Duca di Glogau, e Giovanni Re di Boemia, che appoggiavasi all' avere sposato Elisabetta figlia di Wenceslao III. la quale regnò per qualche tempo in Polonia. Ebbe in sostegno delle sue pretensioni specialmente i Cavalieri Teutonici nemici del Re Vladislao III. E fece anche molte istanze a Papa Giovanni XXII, per ottenere la conferma del titolo di Re di Polonia, che non potè ottenere giammai; e dopo essere stato sempre ed inutilmente in gara col Re di Polonia per far valere le sue pretensioni, morì ucciso in battaglia combattendo nella guerra insorta tra la Francia e l' Inghilterra, l'anno 1346. (Dlugoss Hist. Pol. — Solignac Histoire de Pologne).

La venuta in Italia del re Gio. di Boemia, dice il Muratori, diede allora, e dà tuttavia a strologare a' politici ed agli storici. Alcuni pretesero che ciò facesse per de' suoi importanti affari, ed in particolare pel matrimonio di Giovanni suo piccolo figlio, con una figlia del duca di Carintia. Quanto avvenne in quest'occasione si può leggere negli Annali del Muratori; ed in proposito di Lucca ho estratto il documento che qui riporto dal Reale *Archivio di Stato* di quella città. Nel quale Documento si parla del suo figlio primogenito di nome Carlo, al quale è dato il titolo di Signor Generale di Lucca per se e sue discendenze; dal che può dedursi che il matrimonio colla figlia del Duca di Carintia si trattasse con questo e non col minore Giovanni. La ragione poi della venuta in Italia del re Giovanni può sospettarsi essere stata la speranza di farvisi potente a segno d'intimorire il Papa ed obbligarlo ad accordargli il titolo di Re di Polonia, ed a favorire le sue pretensioni.

Haec est forma Juramenti Dominor. Anthianorum Lucensis Civitatis, et Cancellarii dictorum Dominorum et Anthianorum.

„ Nos Anthiani etc. et Cancellarius suprascripti promittimus et juramus ad Sancta Dei Evangelia tactis corporaliter Scripturis nostrum officium suprascriptum bene, diligenter, et legaliter exercere bona fide sine fraude, et manutenere, defensare, et augmentare honorem, statum et dignitatem Domini Serenissimi Principis Domini (Joannis) Regis Bohemiae et Poloniae, Lucemburgensis Comitis, Brixiae, Bergami, Parmae, Cremonae etc. Domini, et Illustris Domini Karoli ejus Primogeniti Lucani Domini, et eorum filiorum, descendentium, et heredum in perpetuum; et egregii militis Domini Simonis Philippi de Regalibus de Pistorio prefatorum Principum locumtenentis, et non esse in aliqua parte vel loco quo honor vel status, dignitas et dominium prefatorum Principum et officium prefati Domini locumtenentis diminuatur in aliquo, et si aliquid in contrarium sentiremus illud revelabi-

mus quam citius poterimus prefatis Principibus, eorum locumtenenti prefato, seu aliis officialibus pro tempore existentibus pro ipsis Dominis Rege et Karolo, et non consulere aliquid contra predicta, et jura dictorum Dominorum Regis, et Karoli, et pecuniam salvare, et non consentire quod indebite dissipetur. Ea quae nobis commissa fuerint in credentia sub fide tenere; horis debitis et consuetis ad collegium accedere et stare, justo quidem impedimento cessante; et alia omnia et singula facere et observare legaliter et bona fide qua quae debemus et spectant ad honorem, statum, dignitatem, augmentum et dominium Principum prefatorum, et officium Domini Simonis eorum locumtenentis ad penam nobis vel aliis auferendam arbitrio dictorum Principum, seu dicti Domini locumtenentis et sub indignatione dictorum principum vel alterius eorum si contra facerimus nos vel alter nostrum obligando nos et nostros heredes et omnia nostra bona presentia et futura nomine pygnoris et ypothecee ad penam predictam ,,. (*Fatto l'anno* 1331. 14 *Marzo*).

Estratto dall' Archivio predetto, Armadio V. Lib. 3. parte 8. pag. 66.

25. Giovio , Paolo , *Delle cose della Moscovia a Monsig. Giovanni Rufo Arcivescovo di Cosenza. Trad. dal latino.*

Nei Viaggi dal Ramusio raccolti tomo secondo, pag. 131 tergo. Venezia pe'Giunti 1574. fol.° — *Ivi, per Bartolomeo detto l' Imperatore* 1545. *in* 4.° *piccolo.*

— *Istorie del tempo suo, tradotte da Lodovico Domenichi. Firenze* 1558.

— *De Legatione Basilii Magni Principis Moscoviae ad Clementem Papam VII.*

Si trova anche nell'edizione latina de' *Commentarii della Moscovia* dell' Herbestain fatta in Basilea l'anno 1551.

V. Campese, Alberto, lett. C. N.° 7. (ivi correggasi 1553 invece di 1573).

26. Giraldi , Neri , *Lettere al G. Duca di Toscana, ed al Secretario di lui Bellisario Vinta nelle quali dà Notizie del Gran Principe di Moscovia Demetrio di Giovanni di Basilio ecc.*

Furono già pubblicate da Sebast. Ciampi nell'*Esame Critico con Documenti inediti della Storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitch ecc. Firenze* 1827.

Neri Giraldi a S. A. S. il G. D. di Toscana.

Serenissimo Signore

,, Havendo scritto al Sig. Cavalier Vinta altra mia, è successo che si facciano le nozze della figlia del Palatino di Sendomiria quì nella città, quali furono suntuose e con l'intervento della M. S., Principe, e Infanta di Svetia sorella. Feciesi la cerimonia dell'anello catholica per mano del sig. Cardinal di Cracovia, et eletto arcivescovo del regno, et l' ambasciator moscovito a quest' effetto venuto la sposò a nome del suo Signore, ci si trovorno gran numero di Senatori, e perchè la casa del sig. Palatino di Cracovia Felice Mniszech, nella quale era alloggiata la Principessa Sposa, non era capace a tanto servitio ne havevano preso due altre contigue, che con fori passavano l'una nell'altra. Finita adunque la cirimonia dell' anello con bell'ordine la Signora Sposa riccamente ornata di gioje, che ardisco dire non haver visto le più belle, e particularmente le perle , quali con li capelli a basso sparsi come usiamo noi al vestimento delle monache, andavano scompartiti copiosamente ornando con corona la testa di gratiosa fattura fu condotta da due Senatori di tale stanza dove s'era fatta detta cerimonia, in altra, dove era l'apparecchio, venendole dietro l'Infanta di Svetia, le dame vestite di teletta d' oro verde con li collari di gioje. Doppo questo seguivano molte donzelle di Signori e Matrone principalissime. Era la tavola di S. M. alquanto eminente dalle altre sotto il baldacchino, alla quale venuto poi S. M. S. con il Principe e Cardinale , a detta tavola sederno con la M. S. anche la Sposa, l'Infanta di Svetia, il Nunzio di S. Santità, e l'Ambasciator Moscovito. All'altre tavole sederono Senatori, e donne. Portata la prima vivanda comparsero una mano di Moscoviti venuti con l' ambasciatore , ciascuno con un ricco presente, e a nome del loro Signore presentarono la Sposa. Il primo fu un cofanetto di un braccio pieno di perle e gioje di gran valore, poi un quadro di nostra donna di grandezza d' un braccio, la metà d' oro con ornamento a torno di pietre; un pellicano dorato di ragionevole altezza ; similmente un

cervio; un pavone pure di argento dorato; una nave con tutte sue appartenenze d'argento dorato assai ben grande; due gran vasi d'oro da bere a foggia moscovita con molte gioje ornati; una tazza di plasma similmente ornata di gioje commesse in oro con il coperchio d'un drago della stessa plasma molto bello; uno studiolo grande fatto per mano di tedesco o fiammingo, d'ebano con figure di argento dorato, e qualche pietra, nel quale era dentro un organo che per via di ruote suonava, e sopra il coperchio era un'elefante con un'orologio in corpo con mille tresche intorno d'una caccia, che tutto lavorava per via di ruote. Quattro mazzi di zibellini, che dicono non esser venuti da quelle parti i più belli, con una quantità grande di tagli di drappi d' oro persiani, molto vaghi. Doppo questo il Palatino donò il bacino e 'l boccale d' argento dorato assai grande con artificiosissimo basso-rilievo d' una battaglia navale, nel quale detta Maestà s'era lavato. S. M. nel banchetto fecie brindisi per sanità del G. D. di Moscovia al suo ambasciadore. Levate le tavole si ballò, e la sposa fu la prima colla M. S. e poi si partì, che era quasi due ore di notte, venne l' ambasciator persiano, che era alla Corte Cesarea per ritornar per Moscovia, fatto prima quì a nome del suo re complimento con S. M. alla quale portò ancora lettere dell' Imperatore. Hebbe grata audienza. Lasciava di dire che avanti l'ambasciator moscovito venuto qua per far questo sposalizio, che ha fatto, avanti seguissi cosa alcuna, la M. S. lo fece venire a se privatamente, e doppo haverci fatto una lunga dissuasione che se bene avea ordine dal suo principe di sposare a suo nome la figlia del Palatino di Sendomiria, non affrettasse se prima non si facesse la dieta, e si fosse scritto al suo Signore, poichè si poteva ancor fare maggior parentado conforme alla grandezza sua, e che S. M. non avria mancato d'aiutarlo: rispose l' ambasciatore molto arditamente a S. M. che il suo principe era ormai risolutissimo di voler osservar la parola sua e mantenere quello havea promesso a Dio nel cuor suo; et io so questo particulare da persona molto grata a S. M. che lo può sapere, affermandomi anche la M. Sua havesse animo trattar per la Sorella, o per la Principessa di Transilvania, quale vogliono che venisse, come venne, con l'Arciduchessa sua madre a queste regie nozze. La domenica passata nella Chiesa principale di Santa Maria della città il sig. Cardinale prese il Cappello mandatogli da S. Santità e alzò la croce come Legato *de latere*, e fu accompagnato in castello alla cattedrale pontificalmente da molti signori e nobile cavalcata. L'ambasciatore moscovito, e la Principessa sposa per causa di precedenza si licenziorno per non si trovare a queste regie nozze, e se ne andrà pian piano per li luoghi del padre, che sono sul cammino, con buona comitiva, restando il sig. Palatino suo padre alle nozze di S. M. per seguitarla poi, e andar seco in Moscovia insieme anco con il persiano più volte banchettato dal detto sig. Palatino, et il Moscovito da monsignor Nunzio.

,, In mentre si facevano quelle spedizioni arrivò un mandato all' ambasciator moscovito con lettere, e ordine che detto ambasciatore dovesse restare a complire a queste nozze regie per il suo principe, come farà, mandando nuovi doni da presentarsi alla Serenissima Regina, et così con questa occasione si tratterrà anche il persiano, seguendo la principessa sposa il suo viaggio. Conduce anco detto mandato a S. E. in contanti da trecentomila fiorini per soddisfare a'debiti fatti per aiutarlo nel recuperar il regno occupatoli, se bene ha detto Sig. più che centomila fiorini d'entrata; si veggono ogni giorno passar le cose di bene in meglio, computandosi ottimo servitio della Christianità, poichè son congiunte queste due gran potenze insieme.

,, Sendosi avvicinata la Serenissima Regina, il sig. Gran Maresciallo venne qui a dare conto a S. M. di più particularità, et io fui da S. E. accolto con quel maggiore honore che si poteva. Lo salutai a nome di V. A. S. Gli presentai l'immagine, che gli fu molto grata come senza dubbio intenderà da lui; ma in sì lungo cammino, con tutto ch'habbi usato gran diligenza, il cristallo che la cuopriva si trovò inclinato, sendo per il resto ben conservata. Hebbi con S. E. lungo ragionamento di questi particolari di Moscovia e di Persia, e veggo che se si troverà convenirci, si harà larga comodità di quanto si desidera (1). Il proprio Sig. li ha scritto

(1) Questo desiderio era d'ottenere che i sudditi del Granduca di Toscana potessero liberamente commerciare in Moscovia.

lettera molto grata, havendomi ragionato anco del successo di esso principe, e le pratiche passate con più altri particulari; e con ciò facendoli humile riverenzia me le raccomando in grazia ,,.

Di Cracovia il dì 3 di Dicembre 1605.

Di Vost. Altezza

Servo e Vassallo
NERI GIRALDI (1).

27. GIUSTINIANI, PIETRO, *Rerum Venetarum ab Urbe condita ad ann. 1575, historia nunc ab eodem denuo revisa, et rerum memorabilium additione exornata etc. Venetiis apud Ludovicum Avantium* 1576. fol.

— *La stessa in volgare tradotta da Giuseppe Orologi e Remigio fiorentino. Ivi per lo stesso* 1576.

— *Della Storia Viniziana di Pietro Giustiniani etc. libro XVII ora per la prima volta di latino in volgare tradotto da Emanuele Cicogna. Venezia per G. Picotti* 1830. 8.°

Vi si discorre delle cose di Polonia. Il libro XVII manca generalmente in tutte le copie dell'edizioni conosciute, cioè del 1560 e 1576 in Italia; 1611 in Argentina, quantunque sia annunziato nel frontespizio che la storia arriva sino al 1575. Due sole copie colla data del 1575 lo hanno. Di questa diversità ragiona il sig. Cicogna nella prefazione al volgarizzamento da esso fatto di quel rarissimo libro XVII con eruditissime note; e nel quale il Giustiniani descrive con tutte le circostanze l'arrivo a Venezia di Enrico III. Re di Polonia, quando ritornò in Francia, ed anche il primo disegno di lui relativo al viaggio da Parigi in Polonia, ch' era di passar per Venezia, ma poi cambiò idea passando per Lamagna.

28. GIUSTINIANI, BENEDETTO, gesuita italiano nel Collegio di Polock, pubblicò in Italia de'*Comenti sopra la Sacra Scrittura.*

29. GIUSTINIANI, MICHELE, *Lettere memorabili. Roma* 1667. 12.° Alcune trattano della Polonia.

30. GNISKI, CHRISTOPHORI, *Oratio habita ad Clementem X nomine Joannis III Poloniae Regis. Romae* 1674. 4.°

31. GOLDONI, CARLO, *Commedie tradotte in lingua polacca.*

32. GONDOLA, GIO. FRANCESCO, raguseo, *L'Osmanide, poema illirico per la vittoria del Principe, poi Re di Polonia Vladislao IV. Traduzione italiana anteriore all'edizione del testo fatta da Graxic da Zara. Ragusa per Ant. Martecchini* 1827. 8.°

Vi sono delle illustrazioni del Ch. Padre Francesco Maria Appendini.

— *Poesie illiriche. Venezia per Aldo Manuzio* 1598.

— *Salmi penitenziali, ivi per Marco Ginami* 1620.

33. GONZAGA, ALOYSIUS, juvenis angelicus in exemplum recte vivendi propositus; *Opere primum in italica lingua edito a quodam religioso ex Societate Jesu; nunc vero in latinum idioma translato. Typis Collegii Calissiensis Societatis Jesu* 1741. 18.°

34. GONZAGA, LODOVICA MARIA, Regina di Polonia.

V. BRUNERI Lett. B. N. 70.

35. GONZAGA, PIETRO, celebre pittore di decorazioni teatrali. Lavorò molto a Pietroburgo, e fu ascritto all'Accademia con titolo di Professore. Stampò un'operetta intitolata: *Information à mon chef, ou Eclaircissement convenable du decorateur théatral Pierre Gothard Gonzague. S. Petersbourg, de l'imprimerie d' Alexandre Pluchart* 1807. Ne furono tirati pochi esemplari regalati dall'autore.

36. GORNICKI, LUCA, *L' Italiano; overo dialogo tra un polacco ed un italiano in tempo della elezione di Sigismondo III Re di Polonia sopra i difetti del Governo polacco* (in lingua polacca). *Cracovia* 1616 *prima edizione. Varsavia* 1731. e modernamente fra le opere dell'autore, *Varsavia* 1828. 12.° nel vol. III. edizione di Galenzowski.

V. CASTIGLIONE, BALDASSARRE, Lett. C. N.° 31.

37. GORSCII, JACOBI, *Epistola de*

(1) Oltre a questa si contengono tre altre lettere del Giraldi nel libro citato a pag. 136, nelle quali si ragiona di Demetrio e delle pratiche tenute per introdurre in Moscovia la Religione Cattolica-Romana; ed a pag. 65 è una lunga lettera di Demetrio al Re di Polonia Sigismondo III.

Oratione Aurelii Lippi Brandolini Judicium. Cracoviae Kal. Junii 1661.
(V. *Jani Nicii Erithraei Pinacotheca etc.* Vol. 2.° pag. 148., e Brandolini. Lett. B. N.° 66).

— *Elogium Philippi Callimachi Exper. etc.* V. Lett. B. N.° 55 pag. 37 *Oratio in Synodo Episcop. etc.*

38. Goslicii, Laurentii Grimalii, *De Victoria Sigismundi Augusti Regis Poloniae etc. Patavii* 1564. 4.°

— *De Optimo Senatore libri duo in quibus Magistratuum officia, civium vita beata, Rerum publicarum felicitas explicantur. Opus plane aureum, et summorum philosophorum doctrina refertum, omnibus res publicas rite administrare cupientibus non modo utile, sed apprime necessarium. Venetiis apud Jordanum Ziletum* 1583. 4.°

Nel Catalogo della Biblioteca d'Upsal se ne cita un'edizione veneta anche del 1568, che sarebbe la prima.

L'Autore dedicò quest'eccellente libro al Re di Polonia Sigismondo Augusto; in lode del quale tra le altre cose dice: „ Ipse praeterea principatum istum, non ut plerique aut haereditate, aut sanguine, aut occupatione, sed una, quae in te, et majoribus tuis perpetuo floruit, constanti excellentis virtutis ac sapientiae opinione, summa Polonorum omnium consensione adeptus es. Fuit enim, si verum fateri velimus, Jagellonum familia uberrimum Regum seminarium usque adeo, ut externae gentes quoque moderati fortisque imperii speciem quaerentes, ex ea sibi reges depoposcerint; quorum utinam stirps in Ungaria et Bohemia diutius permansisset „.

Altre edizioni: *Venetiis* 1568. 4.° sulla quale fu fatta la traduzione inglese stampata in Londra nel 1733. 4.° e *Basileae apud Leonhardum Ostericum* 1593. 4.°

L'anno 1826 fu impresso a Gottinga un libro di pag. 250 in 8.° del Ch. Guglielmo Munnich Professore nell'Università di Cracovia, nel quale si propone mostrare che il Goslicio nel libro *De Optimo Senatore* fu plagiario della Repubblica di Cicerone; e sospetta che per cuoprire il suo plagio in Polonia, stampasse il libro in Italia. Nella seconda parte confronta colla Repubblica di Cicerone pubblicata da Monsig. Mai il libro *De Optimo Senatore*, e trova essere una imitazione tanto corrispondente alla Repubblica di Cicerone, che può valere per conoscerne i pensieri. Che nel Secolo XV si credesse l'esistenza in Polonia d'un Codice della Repubblica Ciceroniana, oltre le testimonianze prodotte dal Sig. Professore Munnich, è noto che il celebre Cardinale Bessarione vi spedì a proprie spese chi ne facesse ricerca. Anche in Germania verso la fine del secolo XVII si sparse la voce della scoperta de' libri della Repubblica di Cicerone, in proposito di che Monsig. Ottavio Falconieri scrivea ad Antonio Magliabechi in data del 1 Ottobre 1668: „ La nuova dell' Opera di Cicerone, ritrovata in Germania, già mi era stata comunicata a dirittura dal medesimo Sig. Wagenskio, ed io parimente ne voglio attendere la conferma „. Similmente Carlo Dati in sua de' 4 novembre del medesimo anno: „ Per tornare a' libri della Repubblica di Cicerone, non intendo bene il nome della biblioteca dove sono trovati, e saprei volentieri in che Città sieno. Se è fraude, sarà facile a scuoprirsi. (V. *Prefazione* dell' eruditiss. canonico Moreni alle *Lettere inedite di Francesco Redi. Firenze* 1815.) Ritornando al Goslicio, si dice nella *Biografia universale moderna*, tom. 18 pag. 148, che il Goslicio era di un' antica famiglia di Varsavia, e che fatti i suoi studj in Cracovia, andò a studio a Padova, dove pubblicò un libro intitolato *De Optimo Senatore* l'anno 1568. 4.°

Simone Starovolscio nell'elogio di lui riferisce la iscrizione sepolcrale, dove è chiamato *Laurentius Goslincki gente primaria Territorii plocensis*. Dice inoltre che „ in Academia Cracoviensi utraque philosophiae laurea insignitus, et in Italiam excolendo potissimum ingenio profectus, apud principes viros, et scientiarum coryphaeos summo in honore fuit; scripsitque, cum Patavii maneret, optimum illum de Optimo Senatore libellum „. Da queste espressioni dello storico contemporaneo si deduce che scrivesse quel libro a Padova, e si dilegua il sospetto dell' accusa di plagio, per nascondere il quale se n'andasse a stamparlo in Italia; come se il libro non avesse potuto passare in Polonia per farne il confronto, o richiamare l'attenzione di chi letto avesse la Repubblica di Cicerone. Il fatto in conclusione si è che nè al Bessarione prima, nè ad altri poi, per quanto sappiamo, venne a mano in Polonia nè

altrove quell'Opera di Cicerone. Che vi si confrontino i pensieri del Goslicio non basta per accusarlo di plagio, e anche, tacitamente, di aver distrutto quel codice; Cicerone avea tolto ad imitare nel suo libro la Repubblica di Platone, ed anche di Aristotile; onde era facile al Goslicio tra i frammenti Ciceroniani, ed il greco fonte l'imbattersi ne'pensamenti dell'Oratore latino. Aggiungasi tuttavia un'altra considerazione: se a confessione del Sig. Munnich poco resta ne'frammenti scoperti da Monsig. Mai, onde far pieno giudizio dell'opera intiera, come se ne potrà istituire un tal confronto coll'opera del Goslicio, quale sarebbe necessario per dare un peso considerabile all'opinione del Sig. Munnich?

Io non ho veduto il libro del Sig. Prof. Munnich, ma solamente la relazione che se ne dà nella *Biblioteca italiana* tom. 42 pag. 86 anno 1826 parte prima.

— *De optimo cive.*

Non ho altra notizia di quest'opera, nè sò dove sia stata impressa. La riporto sulla fede dello Starovolscio, che non ne dice di più.

39. Govoni, Pier Francesco, *Traduzione dal tedesco del libro intitolato: l'Origine del Danubio ec. Con un breve racconto de'fatti memorabili occorsi nelle guerre di Candia, Polonia et Ungaria, contro il Turco, come anche dell'assedio e liberazione di Vienna, acquisto di Strigonia ed altre Piazze, ed attacco di Buda. Norimberga e Bologna* 1685 *per Gioseffo Longhi in* 12.° *con figure a carte* 252.

Si descrivono i regali fatti dal Papa Innocenzo XI ed altri Principi Romani al Re Gio. Sobieski per la liberazione di Vienna.

40. Grabovacz, *Degli Illirici. Venezia* 1745 (in lingua slava).

41. Grammaticae *opus novum mira quadam arte et compendiosa excussum, quo regum Nominis et Verbi ingens bellum ex contentione principatus in oratione describitur.*

Ne seguita la dedica di Andrea Varna Salernitano a Paulo Cesio Giureconsulto, e poi comincia: *Grammaticale bellum nominis et verbi regum, de principalitate orationis inter se contendentium nuper editum a R. D. Andrea Salernitanò Patricio Cremonensi. Cracoviae Hieronymus Victor impressit anno ab orbe redempto* 1534.

42. Grammatica *polona-italica auctore Adamo Styla. Cracovia, per Goreschi* 1675.

43. Grammatica *nuova polacca-italiana. Varsavia* 1809.

— *La medesima adattata alla pratica. Ivi, anno* 1809.

44. Grandi trionfi *fatti nella nobile Città di Treviso nella venuta del Cristianissimo Re di Francia e di Polonia Enrico III. Venezia* 1574. foglietti 4.

V. Trionfi ecc. al suo luogo.

45. Grandii, Jacobi, Med. Phil. et publicae Anatomiae Professoris, *Ad Illustriss. et Excellentiss. Fridericum Marcellum Senatorem integerrimum ac Patavini Licaei moderatorem sapientiss. in Viennam liberatam et victoriam turcicam a Sereniss. Joanne III. Poloniae rege, celeri victore, liberatore partam, Epinicium. Venetiis et Bononiae* 1683 *typis Haeredis Victorii Benalii. Deinde Cracoviae in Officina Alberti Gorechi an.* 1684. 4.°

46. Grassi, Achillis, Episcopi Medoacensis, *de Bello contra Turcas an.* 1510 *Oratio ad Sigismundum I. Poloniae regem. Romae.*

— *Victoriam de Moscis Regi Sigismundo I. gratulatur; ei significat se causae pratenicae dilationem obtinuisse, nec non alias quasdam gratias peculiares, quas rex a summo Pontifice desideraverat. Ad extremum agit de metu belli Turcici et expeditione nova Gallorum in Italia.*

MSS. nella Biblioteca Czartoryski a Pulavia Tom. XVI. an. 1515. a' sei gennaro.

Nel Tom. XIV. N.° 190 all'anno 1510 dì 11 ottobre: *Literae Regis Sigismundi I Polon. Regis ad Achillem de Grassis antea Nuntium in Polonia Pontificium. Gratulatur ei Cardinalitiam dignitatem et Poloniae negotia commendat.*

47. Gratiani, Antonii Mariae, a Burgo S. Sepulchri, Episcopi Amerini, *De vita Joannis Francisci Commendoni Cardinalis libri IV. Parisiis apud Sebastianum Mambre Cramoisy* 1669. 4.° Prima edizione.

— *La stessa, Patavii* 1685 *apud Petrum Mariam Frambotti.* 12.°

È dedicata a Monsignor Antonio Paolucci dallo stesso Frambotti. Ne viene poi la vita del Graziani cavata dalla *Pinacoteca* di Giano Nicio Eritreo. Infine si trovano: *Vitae Petri Bembi et Casparis Contareni Cardinalium, auctore Joanne Casa.*

Che l' edizione parigina fosse la prima è chiaramente detto dal Frambotti nell'avvertimento al lettore; e da quella diede la sua „ ea cura adhibita ne quidquam desiderari possit in nostra editione quod complexa fuerit parisiensis, ad cujus exemplar nostram exegimus etc. „

— *La vie du Cardinal Jean François Commendone. A Paris chez la Veuve Sebast. Mambre Cramoisy* 1695 12.° *e* 1734.

Mons. Flechier la tradusse dal testo latino. Nella prefazione dice: „ Je ne puis assez m'étonner qu'une histoire qui comprend tant d'événémens remarquables, et qui mérite d'estre estimée de toutes les savans, ait eté près d'un siècle presque inconnue, ou par la negligence des curieux, ou par des considérations politiques. Elle seroit encore ensevelie dans la poussière de quelques cabinets si le docte Monsieur Seguin doyen de l'Eglise Royale de S. German de Paris pendant son voyage de Rome ne l'éust tirée de l'obscurité où elle estoit „

— *De scriptis invita Minerva ad Aloysium fratrem libri XX nunc primum editi cum adnotationibus Hieronymi Lagomarsini e Soc. Jesu T. II. Florentiae* 1745. 4.° maggiore.

Il Graziani fu Segretario del celebre Cardinale Commendone, col quale andò in Polonia quando vi fu spedito il Commendone in qualità di Cardinale Legato al Re Augusto I., e vi restò Vicelegato alla Dieta dopo la morte di quel Re, dove promosse l' elezione del Re Enrico di Valois. Scrisse la vita del Cardinale Commendone nella quale riunì moltissime notizie relative al Regno di Polonia, specialmente nel cap. II. del lib. IV. Giano Nicio Eritreo ne scrisse la vita, che dal Lagomarsini fu ristampata nell' opera *De scriptis invita Minerva*, coll'aggiunta di bellissimi Documenti inediti, parte ad illustrazione della vita particolare del Graziani, parte a quella degli argomenti che riguardano alle materie trattate in quell'opera. Uno di questi è l' intiera Orazione (che prima era inedita) dal Graziani recitata alla presenza del Re Enrico quando gli andò incontro fino in Sassonia (a pag. XXXVIII, e seguenti della vita). Fra le altre cose vi si legge:

„ L'Infirmità (*del Regno di Polonia*) sono l'Heresia, la dissolutione de l'antica disciplina, la corrutione de'costumi, il disprezzo de le leggi, et una licenza infinita di tutte le cose.

„ Sono queste infirmità principalmente nate da l'otio; perchè questa natione è per natura sua et per antica istituzione et tutta fatta et drizzata a la militia; et mentre è stata tenuta ne gli essercitij de la guerra s'è mantenuto il corpo di questa Republblica molto ben sano; come s'è lasciata cadere ne l'otio ha conceputo l'infirmità, che si sono dette. Onde a volerla risanare conviene usare quel rimedio, che l'esperienza de'tempi passati dimostra esser utile et salubre a la sua complessione, et ritornarla a i primi essercitij de l' arme „.

Molte sono anche in quest' opera le notizie date dal Graziani relative alla Russia ed alla Polonia del tempo in cui dimorò in questo Regno; ma il Lagomarsini ne ha molto accresciuta l' utilità co' documenti de' quali l' ha corredata nella sua edizione. Qui ci ristringeremo a darne soltanto l' indicazione, cioè:

Nel Tomo primo a pag. 296 Breve di Gregorio XIII al G. Duca di Moscovia Gio di Basilio in data del primo di ottobre 1582.

A pag. 302, Lettera del P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù al Cardin. Azzolino in data d'Ispruck, 10 di gennaio 1587, nella quale mostra che il Papa debbe consigliare il nuovo Re di Polonia Sigismondo III a sposare la figlia dell'Arciduca Carlo d'Austria.

A pag. 305, Lettera di Antonio Possevino al suddetto, nella quale espone la risposta da esso data all' Arciduca Massimiliano d'Austria, che lo pregava di promuovere la sua elezione in Re di Polonia, e se ne disimpegna. Praga 22 gennajo 1587.

A pag. 307 Lettera del medesimo al Papa, da Brunsberga in Prussia agli 11 d'aprile 1587.

A pag. 308 Lettera del medesimo al Card. Alessandro Montalto. Bramberga 11 aprile 1587.

A pag. 309 Adami Steinboeleni epist. ad Antonium Possevinum de Sigismundo Sveviae Principe ante quam

ad Regnum Poloniae eligeretur. Data in Borckholm 4 junii 1586. Era questi il Prete Cattolico del giovane Principe.

A pag. 315 Epistola Stephani Bathorei ad Gregorium Papam XIII. Lublini 27 Giug. 1587.

A pag. 316 Lettera d'Antonio Possevino al Cardinale Rusticucci sulle cose di Polonia e di Russia dopo la morte del G. D. Giovanni. Brunsberga 15 ottobre 1585.

A pag. 318 Lettera del Cardinale di Como al Possevino, nella quale spiegagli l'intenzione del Papa sul progetto del Re Stefano d'invadere la Moscovia, cioè di approvarlo e di dare ajuto, ma di non volere scopertamente mostrare il viso. Della vera intenzione di Sisto V.

Vedi Tempesti, al suo luogo.

A pag. 319 Lettera di Antonio Possevino al Cardinale Azzolino sul progetto del Re di Polonia Stefano Batori d'invadere ed occupare la Moscovia, e di penetrare da quella parte nell'Asia contro il Turco.

Vi si espongono le circostanze della Moscovia, e si tratta della opportunità di servirsi o nò del Breve dato dal Papa pel G. D. di Moscovia. Grodno 1 marzo 1586.

A pag. 323 Epistola Stephani Regis Poloniae ad Antonium Possevinum in qua ejus mandata communicat referenda Summo Pontifici de Moscovia occupanda (1). Grodnae 1586. 22 mensis Julii.

A pag. 325 Lettera del Padre Antonio Possevino al Cardinale Azzolino. Venezia 27 dicembre 1586.

Nel T. II. lib. XVI. XVII. XVIII. si contengono molte cose riguardanti alla Polonia ed alla partenza del Re Enrico di Valois. In fine: „ Cardinalis Commendoni Oratio ad Senatum Equitesque Polonos habita in castris apud Varsaviam VIII. Aprilis ann. 1573 „. Fu questa la prima edizione italiana fatta dal Lagomarsini, ma oltre alcuni squarci riportati dallo storico polacco Fredor, fu stampata insieme con altre orazioni e scritti di quella Dieta, e dell' interregno in Cracovia l'anno 1573 ec.

V. Commendone N.° 124.

Altre opere del Graziani sono:

— *Historia de Bello Cyprio. Romae apud Alexandrum Zannetum an.* 1624. 4.°

— *De Joanne Heraclide Despota Vallacorum Principe libri III. et de Jacobo Didasculo Joannis fratre liber unus, editi ex MS. Bibliothecae Zaluscianae. Varsaviae ex typogr. Mizleriana* 1759. 8.°

Dal Graziani furono dedicati *Ad Nicolaum Tomicium adolescentem illustrem.* La prima edizione è di Parigi *apud Ant. Cellier* 1680. 4.°

Dell'altre minori Opere del Graziani, V. le illustrazioni del Lagomarsini alla vita predetta; non essendomi proposto se non di riferire quel che spetta all'argomento di questa Bibliografia. Non tacerò per altro che presso la famiglia Graziani di Borgo S. Sepolcro si conservano molti MSS. tra i quali un frammento contenente il principio della vita di Sisto V. papa; nella quale, se mai si trovasse completa, dovrebbero contenersi non poche notizie della Russia e della Polonia.

48. Gratiarum *Actio anniversaria die S. Stanislai habita in consessu amplissim. virorum. Patavii die VII Maii* 1642.

Recitata in occasione che la nazione Polacca di quella Università ne celebrava la festa.

49. Gravina, Dominicus, *Vox Turturis, scilicet de florenti usque ad nostra tempora SS. Benedicti, Dominici, et aliarum Religionum Statu. Leopoli* 1628. 4.°

50. Gravis *et maximi momenti deliberatio de compescendo perpetuo conatu Jesuitarum. An.* 1609.

Dopo il frontespizio: „ Consilium de recuperanda et imposterum stabilienda pace Regni Poloniae, in quo demonstratur pacem nec constitui, nec sta-

(1) Tutto il progetto del Re Stefano d'invadere la Moscovia è sviluppato anche nelle lettere del Possevino e del Cardinale di Como a pag. 318. *Il Papa non ci si volle mischiare scopertamente*, scrivendo il Cardinale di Como al Possevino che „ la Santità Sua non vuole in nessuna maniera dar consiglio a Sua Maestà se sia bene, o nò il far detta impresa, ma lascia ciò alla sua totale deliberazione „.

biliri posse quamdiu Jesuitae in Polonia maneant: ad illustres Regni Poloniae proceres ex correcto et recognito polonico in latinum conversum (1) „.

L'Opuscolo è diviso in 36 accuse; delle quali la 30 ha per titolo: *Moscoviae inconsulta et periculosa tentatio*. Dove: „Ad rerum Moscovitarum successus quod attinet, illi revera nobis hactenus non citra fastum ostentati sunt, quorum etiam praecox spes gentem Jesuiticam ad eum modum inflavit, ut omnia sibi deinceps contra clerum, nobilitatem, et quoscumque alios licere putaret. Qualia vero nunc ex iis locis per repetitos nuncios constanter afferantur nemini hodie ignotum esse arbitror. Jesuitas tamen videmus et audimus omni narrationi acerrime contradicere, quod ipsum indicio est rem ipsorum ibi actam esse, et adhuc agi, ut quicumque tandem eventus (utinam bonus) secuturus sit, non aliis eum principaliter, quam ipsismet imputare possimus. Quale autem meum ab initio, quamprimum consiliorum istorum aliquid in vulgus emanavit, de molitionibus illis judicium fuerit, multis magni nominis viris, quibuscum sermones ea de re contuli, notum esse scio. Ipse nempe caussae in genere melius fundamentum optabam; deinde rem per se periculi plenam esse aperte profitebar, horatianum illud de hisce conatibus subinde usurpans

> . . . . . . et arma
> nondum expiatis uncta cruoribus
> periculosae plenum opus aleae
> tractas et incedis per ignes
> suppositos cineri doloso.

Denique sic prae me semper tuli, si Jesuitae negotio huic se immiscereut, nullum ejus bonum eventum expectandum: hos enim omnia turbaturos; et si res felicissime cadat, Imperium illud ab ipsis perturbatum et motibus intestinis repletum iri, qui nobis tempore fortassis non aequissimo negotium facessere possent, quemadmodum in Svecia nobis non ita dudum accidit. Quam verus autem aut falsus in his omnibus fuerim utcumque rei istius fama hactenus studiose supprimatur, ipsum tamen tempus aliquando revelabit. Audio nunc quosdam mussitantes Patres Societatis Jesu in ipsam etiam Persiam penetrasse, et nescio quem insperatum regis istius favorem experiri. Quod si verum est, nemo ambigat quin hoc etiam Imperium . . . . turbaturi, et factionibus repleturi sint „.

Fu risposto da Stanislao Rescio colla operetta intitolata: *Spongia qua absterguntur convicia et maledicta Equitis poloni contra Jesuitas*.

V. Rescio, Stanislao, al suo luogo.

Altri scritti sullo stesso argomento:

Equitis poloni contra Jesuitas. Actio I. 1590. 3.°

Oratio Germanica Equitis Poloni adversus Jesuitas ad Senatores in pleno consessu habita. 1594. 4.°

Matthaei Dresseri Epist. ad Joannem Zamoscium qua Jesuitarum conatus in Poloniam exploduntur. Lipsiae 1607. 4.°

Mandatum Monitorium Regis Poloniae ad Jesuitas (lingua germanica). Cracoviae 1620. 4.°

Responsum Anonymi ad famosum libellum a PP. Societatis Jesu in Academiam Cracoviensem scriptum et nomine Reprotestationis vulgatum. Anno 1621.

Savicki, Casparis, S. J. Anatomia Consilii, de Stabilienda pace *Regni Poloniae Jesuitis pulsis* 1611.

Rationes quod non expediat novam Academiam Leopoli Patres Soc. Jesu erigere (A tempo del Re Giovanni Casimiro).

Turbolenze della Polonia, perpetuate dai PP. Gesuiti. Venezia 1768.

Delle accuse e delle difese dei PP. della Compagnia di Gesù, V. Lettere A. N.° 67. — C. N.° 40. Ciampi *Storia di Demetrio ecc.* N.° 61. a pag. 74. — G. N.° 23. — Rescio. — Sebrigi. — Monumenti Veneti, *intorno i Padri Gesuiti*. — Causae Celebres, a' suoi luoghi.

51 Grazia, del, Soffredi, *Volgarizzamento dei Trattati Morali di Albertano ecc. fatto innanzi al* 1278 *etc. Firenze* 1832.

(1) Questo, ed altri documenti sono riportati imparzialmente per servire alla storia delle opinioni, e dei fatti tanto da una parte che dall'altra, come è manifesto pel sistema tenuto dall'Autore di questa Bibliografia, che non prende partito in veruna questione.

A Sua Eccellenza il Signor Principe Gregorio Gagarin, *Cavaliere Gran Croce, di più Ordini, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia ec. ec. ec.*

,, Non faccia maraviglia all'Eccellenza Vostra che io Le consacri un'Opera tutta Italiana, e che a prima vista converrebbe piuttosto ad Illustre personaggio Italiano. Potrei ben addurne per sufficiente motivo l'amore che l'Eccellenza Vostra porta alla Italia, e che ne parla e scrive la lingua da poterne esser onoratissima l' istessa Italia. Ma tal pregio sarebbe comune anche a personaggi distintissimi d'altre Nazioni. All'Eccellenza Vostra debbesi specialmente da me consacrare questo libro, perchè Italia nel sublime carattere di Vostra Eccellenza vede rappresentato quell'Augusto Monarca, il quale con avermi onorato di missione letteraria in Italia per cercare Antichi Monumenti scritti, o stampati della Storia antica del Regno di Polonia e d' altre Provincie Slave del suo vastissimo Impero, mi ha conceduta l'occasione di essere benemerito non solamente di quella illustre Nazione, ma pure della medesima Italia, per avere in mezzo a tali ricerche trovati moltissimi monumenti di Scienze, Lettere, ed Arti Italiane protette per più secoli in Russia ed in Polonia, e per avermi data l' opportunità di pubblicare ed illustrare il più considerabile antico ed autentico monumento scritto della lingua Italiana, da me già scoperto nel 1808. e dopo il suo smarrimento ritrovato nel mio ritorno in Italia; e di scuoprire l'unico MS. Autografo di Giovanni Boccaccio pieno di notizie importantissime della vita di lui, e de'suoi studj, e finalmente di restituire allo stesso Boccaccio e pubblicare le pregiatissime lettere sue che anonime giaceano dimentiche e quasi ignorate. Prego dunque l' Eccellenza Vostra a degnarsi d'essere presso l'Imperiale e Real Maestà del suo e mio Augusto Sovrano Monarca non meno l'interpetre della gratitudine delle buone lettere Italiane e mia, quanto di accettare questa offerta qual pubblica dimostrazione della continuazione della mia riconoscenza verso l'Eccellenza Vostra per le tante prove della cura che si degna prendere di me, e de' miei studj, mentre nella fiducia della continuazione della sua grazia ho l'onore di protestarmi devotamente

Firenze 1 Settembre 1832.

Umiliss. Dev. Obbl. Servit.
SEBASTIANO CIAMPI
I. R. Corrispondente Attivo di Scienze e Lettere in Italia del Regno di Polonia.

52. GREGORIO XIII., Papa, *Lettera a Giovanni di Basilio Gran Duca di Moscovia.*

Diletto Figliuolo etc.
Salute et Apostolica Beneditione.

,, Dalle lettere della Tua Nobiltà quali ci ha date Tomaso Severigeno tuo Ambasciatore, et dalle parole sue habbiamo conosciuto ciò ch' hai voluto significarci. Ci siamo rallegrati, et habbiamo dato gratie a Dio, per il cui volere Prencipe sì grande da paesi tanto lontani, et per lettere et per Ambasciatore ci ha salutati, seguitando in ciò il solito de'suoi maggiori di chiarissima memoria: poscia che sono appresso di noi molte lettere loro, et risposte scambievoli date con grandissimo piacere, et ricordanza di beneficii dell' una et dell'altra parte: le cose le quali tu dimandi (quanto con l'autorità et forze nostre potremo) saranno sempre da noi apparecchiatissime alla Tua Nobiltà. Della lega tanto più volentieri trattiamo, quanto più conosciamo essere officio et debito nostro di procurare che le forze delli Principi Christiani siano congiontissime. Manderemo ancora (come tu domandi) alcuno de' nostri con Tomaso, et procureremo che possano venir costà per la più corta strada salvi et sicuri da ogni ingiuria della via. Quanto appartiene al Re di Polonia che noi lo ritiriamo dalla lega con i Turchi et Tartari contra i Christiani, non stimiamo che ciò sia punto necessario, che non habbiamo udito mai cosa alcuna di tal lega, nè per congiettura habbiamo possuto avere sospetto. Et benchè al presente non guerreggia con gli infideli, ciò nondimeno gli è commune con gli altri Prencipi Christiani, quali però si sà che sono d'animo bonissimo verso la Republica Christiana, ma sono da molte et gravissime necessità impediti, quali però si sà che non possono sodisfare al grandissimo desiderio loro. Della guerra presente non possiamo

giudicare cosa alcuna di certo; perchè già due anni l'istesso Re con publica scrittura fece fede che astretto da urgentissima necessità l'haveva presa, et ne rese molte cause. Et perchè non per merito nostro alcuno, ma per immensa benignità di Dio habbiamo il carico di Pastore della Chiesa Universale, et di Vicario di Christo, manderemo dal Re per sapere et essere informati del tutto; et ciò che intenderemo, procureremo di farlo sapere per quello istesso che manderemo alla Nobiltà Tua. Offeriamo però all'uno et all'altro di voi l'autorità et opera nostra, se vorrete servirvene in accommodare le vostre discordie, onde ancora cessi tanta strage de' Christiani. Che così pensiamo, che non ricuserete di preferire il giusto et l'honesto alli vostri privati interessi, et di restituire le cose che ingiustamente saranno state occupate. Accommodate che fussero le cose fra voi, allhora sì che potrebbono rivoltarsi l'arme delli Christiani contra li communi nimici; il che certo non si può sperare mentre combattete fra di voi, et non soccorrete alla causa commune.

„ Ma non può essere congiontione maggiore che quella della fede et religione, perchè questa non si mantiene dalla carità humana (la quale invero è debole e mutabile) ma dalla Divina. Ma una è la Chiesa, uno il grege di Christo, uno in terra doppo Christo il suo Vicario et Pastore universale. Questo i santi Padri, et i Dottori della Chiesa, et i Concilii generali conoscono et predicano ch'è il Pontefice Romano; et questo stesso anco nel Concilio di Fiorenza, (il quale fu già quasi cento et cinquanta anni) i Vescovi di tutta la Grecia, et con essi insieme Paleologo Imperatore di Costantinopoli, il quale allhora fu presente a quel Concilio apertissimamente et allegrissimamente confessorno: nella quale sentenza volesse Iddio che fussero perseverati, che non sarebbon caduti mai in sì gravi miserie, che adesso essendosi cavati dalli bracci della Chiesa Romana et del Pontefice, sono andati sotto l'intolerabile giogo d'un Tiranno crudele. Rotto dunque questo fermissimo legame della santa Religione, è necessario che le altre congiuntioni siano tenute insieme con sottilissimo legame, et di pochissima durata delle ragioni humane. Preghiamo di continuo Iddio, et la Nobiltà Tua quanto possiamo, che tu pensi fra te stesso diligentissimamente questo, et riconoschi in questa nostra esortazione la nostra charità, et desiderio della salute tua, et delle tue Provincie, le quali sappiamo che sono molte et piene di popoli. Questa è la sola strada di obligarti le forze et gli animi di tutti i Christiani, et di ottenere certissime et nobilissime vittorie degli inimici de Christiani, et da Dio corone sempiterne in Cielo. Mandiamo alla Nobiltà Tua un Volume del Concilio Fiorentino, trascritto fidelissimamente dall'Originale stesso che è appresso di noi: ti preghiamo che lo leggi et lo facci diligentissimamente leggere da gli tuoi Dottori; che di ciò speriamo frutto grande della gratia di Dio verso di te: che questo desideriamo sommamente che tu sii concongionto in religione et carità con questa santa et Apostolica Sede. Tutto il resto potrai prometterti da noi, et da tutti li Principi Christiani. Intenderai il tutto à pieno dal diletto figliuolo Antonio Possevino Teologo eccellente, et Sacerdote della Compagnia di Giesù à noi molto caro, et conosciuto, sì da noi come da altri molti grandi Prencipi Christiani, appresso de quali ci siamo serviti dell'opera sua prudentissima con frutto grande in molte et molto importanti cose; il quale mandiamo a te. Desideriamo che tu lo vedi volentieri, et lo odi, et lo habbi per molto raccommandato; che ciò ci promette la cortesia tua. Che se con l'aiuto di Dio sarà fra di noi stabilita quella congiontione di Religione la quale habbiamo detto, et desideriamo incredibilmente, et manderai per questa stessa causa a noi Ambasceria degna di negocio sì grave, et necessario, et da noi, et da tutta la Chiesa tanto desiderato; noi ancora mostreremo la nostra carità paterna verso di te con nobilissima Legatione, et con ogni honore con che siamo soliti abbracciare i Prencipi grandi della Republica Christiana.

„ Data in Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore a dì 15 Marzo 1581. l'anno nono del nostro Pontificato „.

— *Lettera a Giovanni figliuolo primogenito di Giovanni G. Duca di Moscovia.*

Diletto Figliuolo etc.
Salute et Apostolica beneditione.

„ Volontierissimo habbiamo abbracciato questa occasione di scrivere

alla Tua Nobiltà, et salutarti per il diletto figliuolo Antonio Possevino Teologo raro et Sacerdote della Compagnia di Giesù, et di prudenza grandissima, il quale mandiamo a tuo Padre huomo chiarissimo et potentissimo. Speriamo che questa lettera et saluto non sarà ingrato alla Tua Nobiltà; perchè viene da carità paterna, et da desiderio bonissimo della Tua salute, et gratia, la quale di tutto cuore ti preghiamo da Dio; che questa sola si ha da desiderare: tutte le cose humane (benchè grandissime) sono flusse et caduche, et in brevissimo momento si rivolgono e periscono; ma la gratia di Dio sola è quel fonte d'acqua viva che sorge in vita eterna, la quale promette il Signore di dare a coloro i quali lo conoscono et adorano sicome bisogna. Questa dunque desideriamo et preghiamo alla Tua Nobiltà, della quale non possiamo desiderare nè pregare cosa maggiore, nè più nobile. Speriamo anco che per la tua cortesia vedrai volentieri il Possevino, et darai ogni fede alle sue parole. Questo a noi sarà gratissimo.

,, Data in Roma appresso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore a dì 25 di Marzo 1581 l'anno nono del nostro Pontificato ,,.

— Lettera a Teodoro figliuolo di Giovanni G. Duca di Moscovia.

Diletto Figliuolo etc.
Salute et Apostolica beneditione.

,, Mandiamo a tuo Padre huomo chiarissimo et potentissimo il diletto figliuolo Antonio Possevino Teologo et Sacerdote della Compagnia di Giesù, di dottrina, fede, prudenza, et integrità grandissima, et per questo a noi molto caro. Gli habbiamo commesso che dia queste lettere alla Tua Nobiltà, et a bocca anco in nome nostro, ti dia quella salute et beneditione che noi ti scriviamo et preghiamo da Dio. Dobbiamo noi certo con carità paterna abbracciare tutti li Christiani, ma principalmente i Prencipi potentissimi, perchè in molte et importantissime cose possono giovare alla Chiesa di Dio. Di questa carità non possiamo dare segno più certo, che in desiderare alla Nobiltà Tua non questi beni terreni et caduchi, i quali non possono fare beato alcuno, ma quelli permanenti et sempiterni i quali ci fanno figliuoli di Dio, et coeredi del nostro Signore Giesù Christo. Speriamo che queste lettere, et la venuta del Possevino non ti sarà ingrata, et che udirai volentieri ciò che esso Possevino ti dirà; perchè il tutto dirà di nostro ordine.

,, Data in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore a dì 15 di Marzo 1581 l'anno nono del nostro Pontificato ,,.

— Lettera alla Gran Duchessa di Moscovia.

Diletta Figliuola in Christo etc.
Salute et Apostolica beneditione.

,, Habbiamo pensato di non dover lasciare questa occasione di scrivere alla Nobiltà Tua per il diletto figliuolo Antonio Possevino Teologo grande, et Sacerdote integerrimo della Compagnia di Giesù, et a noi grandemente caro, et di salutarti per queste lettere et per lui. Questa stessa salute et beneditione, la qual ti scriviamo, la preghiamo dal Signore a te, a tuo marito, alli figliuoli, et a tutto il tuo Imperio; perchè in niente possiamo meglio significarti la nostra paterna carità verso di Te; perchè tutte le cose humane quantunque amplissime, sono caduche et fugaci; la sola carità et gratia di Dio ci può condurre a quella beatitudine per la quale siamo fatti: speriamo questo nostro animo dovere esserti grato. Il resto dirà alla Nobiltà Tua il nostro Possevino: desideriamo che tu dii ogni credenza alle sue parole.

,, Data in Roma presso S. Pietro, sotto l' anello del Pescatore a dì 15 di Marzo 1581 l' anno nono del nostro Pontificato ,,.

Lettera del Gran Duca di Moscovia, a Gregorio XIII.

Il Gran Signore Imperatore, et G. D. Giovanni di Basilio, etc.

,, Scrivessimo a te Gregorio Papa poco fa, i giorni passati, che noi havevamo volentieri ricevute le tue lettere dal tuo Nuncio che mandasti a noi Antonio Possevino, et che l'habbiamo con animo grato sentite leggere. Per il che habbiamo volontieri udito tutte le cose che ci significasti, et le quali il diletto tuo Nuncio Antonio Possevino a bocca ci propose, che fussimo amici, ci congiungessimo d'animo, et tutti più tosto ci apparecchiassimo contra gli Infideli.

Et habbiamo amorevolissimamente ricevuto il tuo Nuncio Antonio Possevino, et gli habbiamo risposto a ogni cosa, et da noi, et per bocca delli nostri Senatori. Vogliamo dunque essere astretti teco che sei supremo Pastore et Dottore della Chiesa Romana, et col nostro fratello Rodolfo Imperatore, et con tutti gl'altri Principi Christiani, in amicitia, fraternità, et amore scambievole; et procurare (sicome anco inanzi ti habbiamo scritto per il nostro buomo Tomaso Severigeno) che 'l Christianesimo viva quietamente, et sia libero da ogni molestia, acciò anco per l'avvenire la mano de gli infideli non si levi sopra i Christiani, et non si spanda più il sangue Christiano. Ma quando venne da te, Gregorio supremo Papa, il tuo Nuncio Antonio Possevino a noi, allhora si faceva guerra fra noi et il Re Stefano, et si spandeva il sangue Christiano: ma detto tuo Nuncio Antonio Possevino per ordine di te Gregorio supremo Pastore et Dottore della Chiesa Romana, ha atteso ad andare et ritornare a noi et al Re Stefano, sforzandosi di impedire l'effusione del sangue Christiano. Per il che s'è fatto che gli Legati, dall'una et dall'altra parte congregati, hanno fatto tregua di dieci anni fra noi et il Re Stefano. Et essendo adesso ritornato a noi il tuo Nuncio Antonio Possevino, lo rimandiamo a Tua Santità, et insieme seco, per risalutarti, et per amicitia, il nostro Ambasciatore Iacomo Molvianino col Vicenotaro Tissino di Basilio. Quello che tu ci havevi scritto dell'unione, noi ancora mandavamo per l'istessa causa già alcuni anni sono Ambasciatori et Messi due, et tre volte al nostro fratello Massimiliano Imperatore, et a suo figliuolo Rodolfo Imperatore; et per l'istessa causa anco il nostro fratello Massimiliano Imperatore, et il suo figliuolo Rodolfo Imperatore voleva mandarci Ambasciatori; ma non sono ancora venuti. Sì che come il tuo Ambasciatore Antonio Possevino sarà giunto a te, Gregorio Papa, supremo, insieme col nostro Ambasciatore Iacomo Molvianino; et tu Gregorio Papa, Supremo Pastore et Dottore della Chiesa Romana, haverai mandato al nostro fratello Rodolfo Imperatore, et a gli altri Re et Principi christiani, et haverai determinato in che modo noi possiamo d'accordo congiongerci teco, o Gregorio Papa supremo; et per mezzo tuo con gli altri Prencipi christiani; et haverai mandato un'altra Ambasciaria di tutto il fatto; noi subito che i vostri Legati saranno giunti quì da noi, faremo che li nostri Senatori delibereranno ogni cosa seco come sarà conveniente. Dipoi quanto appartiene alle altre cose le quali adesso il tuo Legato Antonio Possevino ha proposte; a tutte queste cose risponderemo ancora noi stessi, et habbiamo comandato alli nostri Senatori, al Senatore, et Capitano di Novogardia Mikita di Romano, il quale fu figliuolo di Giorgio Zaccharina, con i compagni, che rispondessero a Antonio. Il libro del Sinodo Fiorentino scritto in lingua Greca, il quale ci hai mandato per il tuo Legato Antonio Possevino, l'abbiamo ricevuto volentieri. Del negocio poi della Fede, di che ci hai scritto, et di che esso Antonio ancora a bocca ci ha parlato, noi di ciò habbiamo parlato col tuo Legato Antonio. Or tu, o Gregorio XIII. Papa supremo Pastore, et Dottore della Chiesa Romana, lette che haverai et intese le nostre lettere le quali ti habbiamo mandate per il nostro Ambasciatore Iacopo Molvianino, et per Tissino Vicenotaro, rimanda detti Ambasciatori a noi, et scriveci d'ogni cosa apertamente, et distesamente.

„ Scritto nel nostro Imperio nella sala del castello di Moscua, l'anno dalla Creatione del Mondo settemila novecento, al mese di Marzo, all'Inditione decima, del nostro Imperio il 48. Delli Regni nostri di Russia il 36. Di Casano il 30. D'Astracano il 28 „.

GREGORIUS *Episcopus servus servorum Dei, Joanni Basilij, Domino Russiae, Magno Duci Moschoviae, Novoguardiae, Smolensciae, Vlodomiriae, Domino Casani, et Astracani, multarumque aliarum Provinciarum Principi magno, et desideratissimo salutem, et omnis gratiae fructum.*

„ Rediit ad nos dilectus filius Antonius Possevinus, quem ad te miseramus, una cum Jacobo Moluianino, oratore tuo. Facile perspeximus tum ex tuis literis, quas et Antonius noster primum, tum Jacobus tuus nobis reddiderunt, humanitatem tuam. Narravit etiam idem Antonius multa de tua amplitudine honorificentissime; inter caetera quoties ad te adiit, semper beni-

gnissime acceptum esse, quod quidem fuit nobis gratissimum. De pace cum Rege Poloniae tantam voluptatem cepimus, quantam par erat nos capere potentissimorum Principum coniunctione, et Christianorum populorum, qui antea magna inter se cum caede conflixerant, tranquillitate et incolumitate, optimaque spe communium virium armorumque in Christi hostes convertendorum: quo quidem nihil posset fieri praeclarius, nihil Christianae Reipublicae salutarius. Gratum vero tibi esse nos nostram auctoritatem atque operam in pace conficienda interposuisse, fuit id quidem nobis gratissimum (nihil enim unquam egimus libentius) sed ut summam in eo negocio Dei gloriae rationem habuimus, sic praemia omnia ab immensa illius misericordia expectamus. Tuam vero tam gratam huius facti memoriam omni benevolentia, omnibusque officiis complectendam ducimus. Quod scripta ea, quae postulasti de religione, quaeque tibi petenti Antonius tradidit, attente legisti; quodque et ex tuis literis, quas superiore anno ad Stephanum Poloniae Regem scripseras, cognovimus, perspectum habere te semper in Ecclesia Romana sincerum verae fidei cultum usque a Sanctissimis Apostolis ductum viguisse, semperque retentum esse, nec posse unquam ulla aut temporum iniquitate, aut hominum fraude, et perversitate violari, incredibiliter laetati sumus: idemque hoc tempore sentire te speramus. Sic enim tunc te vere sapienterque scripsisse accepimus, Isidorum Russiae Metropolitanum in oecumenica Synodo Florentina agnovisse, palamque professum esse, Catholicam veritatem in Romana Ecclesia retineri: ab eoque tempore Russiam sese cum Ecclesia Catholica Romana coniunxisse. Magnam igitur in spem venimus, te, praeter ea, quae pollicitus es, eorum causa, qui isthuc venerint, caeteris quoque in rebus gravioribus facilem futurum; praesertim cum intelligas, quam necessaria, quamque Deo accepta sit animorum in ipsius charitate coniunctio. Quod vero Turcam teterrimum tyrannum tam male oderis, quodque in eius perniciem paratissimus es, facis, quod Christianum Principem ac tantum Dominum decet. Ut autem nihil difficile est Deo vincere, vel in multis, vel in paucis, sic boni omnes sperant, nullam te opportunitatem omissurum esse, non solum communibus copiis, sed tuis etiam ipsius viribus atque armis, tuaque potentia monstrum illud a Christianorum cervicibus repellendi. Nos vero non cessabimus de eo, quod sapienter, magnoque cum zelo scribis, cum caeteris Christianis Principibus agere, eosque adversus communem hostem vocare. Omnibus autem de rebus amplitudinem tuam suo tempore certiorem faciemus. Interea cupimus, ut libros literasque eas, quas ad te mittet dilectus filius Antonius, sic accipias, quasi a nobis ipsis mitterentur. Inter eos enim, quos plurimos habemus doctrina, et pietate praestantes, unus is est, cuius fidem, sinceritatem, zelum, plurimi facimus. Mandavimus etiam ei hoc tempore, cum illum in Germaniam et in Poloniam mittimus, ut omnibus officiis tibi praesto sit omnibus in rebus, quae ad Dei gloriam, atque ad dignitatem tuam pertinebunt. Quamobrem et tu, si opus erit, ad eum scribere, et tabellarios tuos mittere fidenter poteris, ne quid itineris longinquitas tuo desiderio, et commodis obstare possit. Quod autem iam non unas nobis patentes literas, fidemque publicam misisti, quibus concedis, ut mercatores nostri et aliorum Principum cum Sacerdotibus nostris ad te venire libereque istic commorari, et tuto ad nos redire, quoties voluerint, possint, utque etiam possimus, quoties opus erit, tuto aliquos ad Persas mittere, dici vix potest, quam iucundum nobis acciderit. Nos quoque vicissim pollicemur, quoties tibi placuerit tuos huc mittere, eos quam tutissime venturos, libere commoraturos, quotiesque voluerint discessuros, omniaque a nobis charitatis officia relaturos. Pelles, quas misisti tum superiore anno per Paulum Campanum, tum hoc tempore per Iacobum tuum, accepimus libentissime. Mittimus vicissim piam Christi Redemptoris nostri imaginem, quam conservabis nostrae, Sanctaeque huius sedis memoriae caussa. Oratorem tuum a nobilissima Venetorum republica praeclare acceptum esse interque vos amicitiam coniunctam esse, negociationumque utriusque iam facultatem patere (quae quidem omnia per Antonium nostrum curari mandaveramus) gratissimum nobis fuit. Interea non cessabimus orare, ut Deus benedictus amplectatur te tuosque omnes sua gratia, cumuletque omni felicitate.

„ Datae Romae apud sanctum Mar-

cum, anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Calendis Octobris, Pontificatus nostri Anno undecimo ,, (1).

Ant. Buccapadulius.

— *Breve Apostolicum in quo Clericis regni Poloniae facultas datur Causas in Criminalibus per procuratorem promovendi* 1576. 4.°
V. Gabutii ec. Lett. G. N.° 1.

53. Grokovii, Stanislai, *Lavacrum animae, seu exercitatorium vitae spiritualis etc. Opus antiquum a viro quodam religioso Ordinis S. Benedicti olim in Italia conscriptum, nunc vero in communem piorum, Polonae praesertim gentis utilitatem, in lucem editum opera et studio Stanislai etc. Cracoviae in officina Jac. Sibeneycher ann.* 1601. 8.°

54. Grotto, Luigi, detto il Cieco d'Adria, *Orazione nella venuta a Venezia della Serenissima Bona Reina di Polonia e Duchessa di Bari, recitata il dì 1 di maggio dell'anno* 1556.

— *Orazione fatta il* 25 *di luglio dell'anno* 1574 *ad Enrico III Re di Francia, e di Polonia nella sua venuta a Venezia.* È nelle Orazioni volgari di Luigi Grotto Cieco d'Adria ec. Venezia 1589, e 1604. 4.°

Sono queste orazioni un curioso esempio della maniera di scrivere nel così detto gusto del seicento.

Ecco un saggio del suo stile, preso dalla Orazione per la venuta a Venezia del Re Enrico di Francia; volendolo scusare della sua fuga di Polonia, dice: ,, Ma tu, o Polonia, vantati e va' lieta del tuo giudicio, che colui che tu eleggesti per tuo Re, per Re suo ora si affatica d'avere la Francia regnata sempre da gloriosissimi Regi. Rallegrati da che sei fatta della Francia sorella; percciocchè il Re vostro custodiravvi et ameravvi, acciocchè a sembianza di figlie con pietà rara ne' suoi titoli i nomi vostri si leggano inserti con dolce e perpetuo nodo. Godi che tale sia stato il tuo Re, che i regni contendano per lui, e che egli fugga dai regni; gloriati che tale sia stato il tuo Re che abbia disperato di poter impetrare da te la licenza della partenza; che se si fosse mostro degno di questa licenza, sarebbe stato indegno della tua benevolenza; consolati che il tuo Re col corpo solo, non già coll'animo da te si allontana, e si allontana non perchè ti abbandoni e ti sprezzi, ma perchè non ti paia sprezzare od abbandonare la S. Fede Cristiana combattuta da'barbari; la carissima patria creditrice del tutto, posta in calamità, che supplicamente il ti ridomanda; la Cristianissima Sede rimasa vuota del fratello, e non degna d' alcun' altro, e la dilettissima madre spogliata d'ogni conforto, che a se con pietosissimi prieghi richiama l'ultimo figlio. Regna Giove in Candia (seppure è lecito prender esempio dai favolosi Iddii) ma dovendo passare in cielo lascia Candia, non per lasciarla, ma per mandarle dal cielo con più possente nome più propizii e copiosi favori ,,.

55. Grubissichius, Clemens, Comes, *In originem et historiam alphabeti slavonici Glagolitici vulgo Hieronymiani Disquisitio. Venetiis* 1766. 8.°

56. Gruchii, et Sigonii, *De Binis*

(1) Questa, e le lettere precedenti scritte originalmente in latino si trovano nelle edizioni latine della *Moscovia* del Padre Antonio Possevino, come si può vedere nell'articolo Possevino, Antonio, al suo luogo.

Per comodo dei più, che non sanno la lingua latina, ho ristampato le precedenti lettere tradotte in volgare da Giò. Batista Possevino nipote di Antonio; ma questa di Papa Gregorio XIII al Granduca di Moscovia ec. ec. stimai di doverla dare in latino per mostrare che il Padre Lagomarsini s'ingannava quando riportandola, nel tomo I. lib. XI. pag. 296 e seguenti, nell'opera del Graziani *De Scriptis ec.* disse: ,, *quam nusquam antea, quod sciam, editam, ex autographo summa cum fide descriptam eruditis lectoribus non uno nomine placituram exhibeo* ,,. Questa medesima lettera non solamente si legge nelle edizioni latine della *Moscovia*, ma è anche tradotta colle altre sopra riferite in volgare italiano. Mi fa maraviglia che il Lagomarsini non avesse veduto l'edizioni latine. Le altre lettere del P. Possevino, e di altri a lui, che non si trovano nella *Moscovia* le registrerò nell' articolo Possevino al suo luogo.

Comitiis et Lege Curiata contrariae inter se dissertationes. Bononiae 1566. — *De Comitiis Romanorum lib. III. Venetiis* 1569.

57. Grus *spiritualis, seu vigilantia Pastoris continens literas de Unione Schismaticorum Ruthenorum cum Catholicis optanda. Cracoviae in officina Francisci Cezarii A. D.* 1617. 4.°

Vi si contengono le lettere seguenti:

Breve di Papa Paolo V. a Gio. Felice Herburt Dobromilski. Romae XV. Kal. Decem. 1615.

Lett. di Giov. Felice Herburt Dobromilski in risposta a Paolo V. del 5 *agosto* 1616.

Di Stanislao Siecinski Vescovo di Premislia a Gio. Felice Herburt Dobromilski del 28 *ottobre* 1616.

Breve di Papa Paolo V. al Vescovo suddetto. III. Kal. Febr. 1616.

58. Guagnini, Alexandri, veronensis, Equitis Aurati, peditumque Praefecti Sarmatiae Europeae Descriptio, *quae regnum Poloniae, Lithuaniam, Samogitiam, Russiam, Mussoviam, Prussiam, Pomeranium, Livoniam, et Moschoviae Tartariaeque partem complectitur; cui supplementi loco, ea quae gesta sunt superiori anno inter Sereniss. Regem Poloniae et Magnum Ducem Moschoviae breviter adiecta sunt. Item Genealogiam regum Polonorum. Spirae cum privilegio Imper. et Regis Galliae apud Bernardum Albinum* 1581. fol.

Dietro il frontespizio è l'arme di Polonia attorniata da altre dieci armi delle principali dieci provincie; disotto è il seguente epigramma

„ Unguibus arripiens hostem rostroque minaci
Ista Jovis volucris pectora sternit humi.
At rursum innocuas pascit sine caede volucres
Quae sese observant officiisque colunt.
Regibus est, avium rex, nobile stemma Polonis
Illius ut mores ingeniumque ferunt.
Nam belli atque togae simili ratione gubernant
Tempora et his rebus conveniente modo.
Hostis enim regnum quoties invadit eorum
Hunc toties armis conficiuntque necc.
Agmina cum Geticis turmis tot fusa Scytarum,
Hoc Valachi, Mosci, Prussia victa docent.
At sibi subjectos in libertate tuetur,
Quisque pater patriae dicitur inde suae „.

Poi ne viene la dedica al Re Stefano Batori fatta dallo stesso Guagnino, in data di Cracovia a' 20 di giugno del 1578, quindi l'avvertimento dello stampatore, la Genealogia de' Re di Polonia, e una stampa in legno rappresentante il Re Stefano in trono circondato dai Senatori e dignitarj del regno con gli abiti relativi.

Incomincia la materia:

I. „ Sauromatiae Europeae Situs etc. Deductio et Origo „.

II. „ Compendium Cronicorum Poloniae secundum seriem, et successionem omnium Principum „. Con i ritratti di molti Re, ed epigrammi contenenti le principali notizie di quelli.

III. „ Ordo qualiter Sereniss. Rex Poloniae juxta veterem consuetudinem coronatur „.

IV. „ Regni polonici cum suis Palatinatibus etc. compendiosa descriptio; „ con le armi delle principali provincie, città, terre ec.

V. „ Regni Poloniae, magnique Ducatus Lithuaniae Regis cum Senatoribus suis in senatu, ordo. „

VI. „ Magni Ducatus Lithuaniae cum suis Ducibus, Provinciis, Palatinatibus, Civitatibus et Castris praecipuis, morumque gentis, et originis antiquae compendiosa descriptio. „

VII. „ Deductio et origo celeberrimae gentis Lithuanorum probabilis. „

VIII. „ Ordo Genealogiaque Ducum Lithuaniae „

Con i ritratti; ma varj di essi sono li stessi che quelli de' Re di Polonia.

IX. „ Prussiae cum suis provinciis omniumque Magistrorum Crucigerum Theutonici Ordinis juxta seriem compendiosa descriptio. „

X. „ Livoniae totius etc. succincta Descriptio. „

XI. „ Omnium regionum Moschoviae Monarchae subiectarum, Tartarorumque Campestrium, arcium, civitatum praecipuarum, morum denique gentis, religionis, et consuetudinis vitae sufficiens et vera descriptio „.

XII. „ Tartarorum Campestrium in hordas divisorum, morumque et con-

suetudinis vitae eorumdem brevissima descriptio ,,.

Finisce l' opera col supplimento *De rebus gestis inter regem Poloniae Stephanum et M. Ducem Moscheviae, An. Domini* 1579, che in parte sono li stessi documenti descritti nell' edizione romana *De rebus Gestis Stephani I.* ecc. V. Lett. D. N.° 21. E. N.° 3.

I. ,, Edictum regium de supplicationibus ob rem bene gestam adversus Moschum. Datum ex arce Polocensi ultima mensis Augusti A. D. 1579. regni vero anno quarto ,, (secondo l'edizione di Gracovia, come dice il Guagnino stesso nell' avvertimento a pagine 111).

II. ,, Edictum regium Svirense ad milites etc. Datum Sviri die 12. Julii an. Dom. 1579 regni an. quarto ,,.

III. ,, Rerum post captam Polociam gestarum narratio ,,.

IV. ,, Edictum de supplicationibus, datum ex castris nostris ad arcem nostram Vielicolocum die 5 septembris A. D. 1580, regni vero anno quinto ,,.

Questo manca nell' edizione Romana del 1582; nella quale sono altri due documenti che mancano in questo libro, cioè

— ,, Rerum, Capta Polocia, Epistola ad Ordines (2) ,,.

— ,, Epistola qua Ordines ad regni comitia convocantur. Datum Wladislaviae die 26 mensis septembris an. D. 1579 regni anno quarto ,,.

Ristampe della Sarmazia del Guagnino e delle varie materie di essa a parte, ed in altre opere.

— De Religione Moschovitarum, omniumque Ruthenorum ex descriptione Sarmatiae Europeae ,,. Separatamente impressa a Spira per Bernardo de Albino 1582, e ristampata nel libro ,, De Russorum, Moschovitarum et Tartarorum religione etc. ,,

La Sarmazia sola si trova anche nella collezione del Pistorio intitolata *Polonicae historiae Corpus. Basileae per Sebastianum Henric. Petri* 1582 f.° Tom. 3; e Lugduni Batav. 1627 nella collezione dell' Elzeviro; finalmente nella collezione del Mitzler a Varsavia nel 1761.

Altra edizione di Basilea dello stesso anno si rammenta dall' Hoppio sulla fede dello Czwittinger nella Biblioteca *Script. Hungaricorum.*

Forse erano esemplari della stessa edizione tirati a parte, o la citò senza dichiarare che facea parte del *Corpus historiae polonicae.*

I. ,, Rerum Polonicarum tomi tres; Quorum primus omnium Poloniae regum etc. Chronologicam recensionem ac singulorum res gestas complectitur; adiecta recens historiarum in nostram aetatem incidentium continua narratione ,,.

II. ,, Provinciarum, quae uno Sarmatiae Europeae nomine vulgo veniunt, chorographicam descriptionem continet ,,.

III. ,, Res singulariter a Polonis in Valachia gestas, orationes item et epistolas sceptri polonici negotia concernentes habet, Alexandro Guagnino Equite Aurato peditumque Praefecto authore. 1584. Francofurti excudebat, Joannes Wechelus impensis Sigism. Feyerabendii 8.° ,,

Questo titolo col nome di *Alessandro Guagnino Autore* ha dato a credere che tutta la collezione fosse fatta dal Guagnino medesimo; è diversa dalla già descritta, come può vedersi per la varietà delle materie non contenute in quella, ed anche dall'ordine di esse. Ma non vi si trova, fuori di quel che se ne accenna nel frontespizio, verun indizio che sia del Guaguino, il quale vi fu nominato forse come autore, perchè molto era cavato dal suo libro, e perchè avea dato la prima idea di tale collezione.

L' Hoppio osserva nel *Syntagma Scriptorum historiae polonicae* che gli editori della Sarmatia Europea del Guagnino nelle Collezioni Storiche hanno alterato l' ordine tenuto dall' autore. Egli dice che l'edizione prima ed originale è quella di Mattia Wirzbieta senza date di tempo, nè di luogo. Le altre, secondo lui, sono alterate tanto per l' ordine, quanto per le materie;

(1) Parlando de' Tartari Precopensi circa il Ponto Euxino, e la palude Meotide dice il Guagnino essere stato quello il luogo dell'esilio di Ovidio, e ne trova descritti i costumi, che si mantenevano tuttavia, nella 10 elegia d'Ovidio ad Albinovanum; nella prima de Ponto; nella terza del libro I. a Massimo; nella 10 del libro III. dei Tristi, e ne riferisce tutti que' versi.

(2) Ediz. Rom. legge *ob captam Polociam.*

ma la più conforme alla prima, e vera edizione fatta dall'Autore giudica esser quella di Spira del 1581.

Descrizione della Sarmatia Europea tradotta dalla lingua latina nel volgare italiano dal Rev. M. Bartolomeo Dionigi da Fano.

Stà nel secondo vol. delle Navigazioni e Viaggi raccolti da Mess. Gio. Batista Ramusio. Venezia appresso i Giunti 1583. La Sarmazia Europea del Guagnino fu stampata anche in lingua polacca tradotta da Pasztowski l'anno 1612. Cracovia in fol.°, secondo Lelewel; la seconda edizione è di Varsavia del 1678 nella Collezione del Gesuita Bohomolec. V. Relazione della Polonia stampata in Livorno 1831.

Alcuni l'hanno accusato di plagio pretendendo che si appropriasse un lavoro non suo. A sostenere tale odiosa opinione mancano argomenti di qualche peso.

L'Hoppio al capitolo *De Scriptoribus aliarum confinium Provinciarum* a pag. 130 parla degli Annali di Lituania di Mattia Stryikowski Canon. di Samogizia; ecco le parole dell'Hoppio: ,, Auctor hujus Historiae Lithuanicae (quae polonice an. 1582 Regiomontanis typis in fol. apud Georg. Osterbergium exscripta est) notante passim Hartknochio, libros Alexandri Guagnini de Sarmatia Europea non uno in loco sibi vindicat: testatur enim lib. VI. Hist. Lithuanicae c. 13, in editione Sarmatiae Europeae spirensi, et alibi passim: ,, Deum O. M. testor quod Guagninus ille italus ne primis quidem Heliconis fontibus labra admoverit, literarumque prorsus expers, sibi hunc laborem, cum stipendia mereret, surripuerit ,,. L'Hoppio cita anche l'autorità dello Starowloski che attribuisce allo Stryikowski *Sarmatiam Europeam* (Elogia et Vitae centum Poloniae Scriptorum). Ma lo stesso Starowloski nell' elogio di Alessandro Guagnino dice: ,, Tandem a martialibus ludis ad amoeniores sese musas converterat, quodque se verum civem polonum declararet, scripserat Chronicon Polonorum latino et polonico idiomate, additis pro meliore nostrarum rerum cognitione circum jacentium populorum, maxime septemtrionalium, geographicis descriptionibus. Obiit Cracoviae senio laboribusque confectus pastae per Virginem Salutis an. 1614 (1). Ad ejus effigiem Augustinus Columnas hos versiculos lusit:

,, Candide si cernis, lector, cujus sit imago,
Sit quis ille tamen, Marte probante, proba.
Miles, Dux, Comes: gessit, coluit, celebravit
Arma, Aulam, Musas: Marte, decore, stylo.

Mi pare che l'autorità dello Starowloski non aggiunga nulla in favore della lagnanza fatta dallo Stryikowski, se non che per aver quegli adoperato il titolo di *Sarmatia Europea*; al che potè forse ridursi il plagio del Guagnino, cioè d'aver messo quello stesso titolo all' opera sua; forse lo Starowloski fu indotto a registrarla tra le opere dello Stryikowski, perchè ne trovò da altri notata tra l'opere di lui una con quel titolo, senza intendere di negare al Guagnino, come nol niega, anzi conferma il merito dell'opera sua, alla quale se non dà il titolo di Sarmazia Europea, ne fà per altro tal descrizione che viene a significare lo stesso. Smentisce poi la taccia d'ignorante, e senza ombra di lettere data al Guagnino dallo Stryikowski; ed in vero come può supporsi che se fosse stato conosciuto per tale, niuno l'avesse smascherato e deriso quando dedicò il suo libro al re Stefano, presso del quale si trovava Gio. Michele Bruto in qualità di Storiografo sin da quel tempo, come già dissi, e che nel suo libro *De Historiae laudibus* non risparmia nè il Bonfini, nè il Giovio? (2)

Lo Starowloski dice di più che il Guagnino *Scripserat Chronicon Polonorum latino et polonico idiomate.* Dunque secondo queste parole potrebbesi credere che fosse tradotta, o scritta da lui stesso anche la Sarmatia in lingua polacca stampata in Cracovia.

Ma debbesi far l'osservazione che lo Starowloski nell' indicare l'opere degli Scrittori da esso illustrati non è diligente, sia nel riportarne i titoli, sia nell' indicarne le edizioni, delle quali non dice quasi mai l'anno, nè il luogo della stampa nè il nome dello stampatore.

(1) Nacque in Verona l'anno 1538. V. *Relazione cit.* di Livorno 1831, a pag. 103 del t. 4.

(2) Contro quest' accusa Lelewel si fà difensore del Guagnino dicendo: ,, che era abbastanza istruito da scrive-

La famiglia Guagnini esisteva in Verona nel 1602, come si vede dalle lettere di Monsig. Vannozzi scritte al Sig. Baldassarre Guagnino ed a Pietro Airoldo Marcellini per la morte del medesimo Baldassar Guagnino (Miscel. T. III. pag. 341. ed altrove.) Questa famiglia era delle nobilissime di Verona; non può dunque credersi che fosse senza alcuna istruzione in un tempo in cui la lingua latina facea la prima parte della letteraria educazione.

59. Gualdo-Priorato Conte Galeazzo, *Storia nella quale si contengono tutte le cose universali occorse dall'anno 1640 sino all'anno 1646 consacrata alla Maestà Augustissima di Vladislao IV re di Polonia, e Svezia ec. In Venezia presso i Bertani 1647 4.°*

— *Historia di Leopoldo Cesare, contenante le cose più memorabili successe in Europa dal 1656 sino al 1670 co' ritratti de' Principi, de' Generali, e de' ministri principali; gli assedj delle Piazze e battaglie seguite, con le scritture, lettere, trattati, e capitolazioni posti nel fine della Historia. In Vienna d' Austria 1670. appresso Gio. Batista Hacque Stampatore Accademico* T III. co' documenti in fine dell' ultimo foglio.

Ritratti e Carte generali e topografiche appartenenti alla Polonia

Nel Tomo I.

Gio. Casimiro re di Polonia — Ianusio Radzivil — Stefano Zerneski — Giorgio Sebastiano Lubomirski — Stanislao Potocki. —

Città di Turonia — Assedio di Cracovia.

Nel Tomo II.

Sapihea — Carta della Polonia.

Nel Tomo III.

Michele re di Polonia — Andrea Olszowski — Cristoforo Pazzi — Michele Casimiro Pazzi.

DOCUMENTI

I. „ Memoriale nomine S. R. M. Poloniae et Sveciae ad Sereniss. electores, Principes et Ordines directum et exhibitum ab ejusdem R. M. Ablegato Regni Poloniae Cancellario regente Andrea de Olszowe Olszowski etc. „

II „ Punti della transazione che sono stati conclusi fra i Deputati delle RR. MM. di Polonia e di Svezia concernenti l' espugnazione della città di Turonia. „

III. „ Capitoli della pace tra Polonia e Brandemburgo l' anno 1658. „

Aggiustamento della corona di Polonia coi Cosacchi.

IV. Pace d' Oliva tra le potentissime corone del Nord Polonia, Svezia e Brandemburgo e loro confederati. „

V. „ Lettera del re di Polonia al suo Residente Barone de' Siri a ciò dia parte a S. Maestà Cesarea de' mancamenti del Lubomirski. 30 Decembre 1664 „.

VI. „ Copia della lettera che scrive il re di Polonia all' Imperatore „.

VII. „ Testamento del Principe Carlo Ferdinando di Polonia fatto il 10 Aprile 1652 „.

VIII. „ Lettere scritte dal Principe Lubomirski ed altri „.

IX. „ Confederazione dell' esercito del regno di Polonia col Principe Lubomirski fatta nel campo vicino a Leopoli a' 6 Luglio 1665. „

X. „ Proposizione de' Confederati per le diete particolari di Polonia. „

XI. „ Ambasciata spedita dall' esercito confederato nelle persone dei Sig Ablegati Rozwadowski e Pizetowski al Palatino di Cracovia „.

XII. „ Lettere de' Senatori del regno al Lubomirski ed all' esercito confederato. Varsavia 10 Maggio 1666 „.

XIII. „ Lettera del Lubomirski ai Senatori di Polonia 21 Maggio 1666 „.

re in latino ed esporre i fatti da lui conosciuti. Forse ebbe tra manò le note, o il MS. di Strykowski, e se ne giovò componendo la sua opera, e forse questo caso indusse Strykowski a dar maggior corpo all'accusa. Ma tra questi due Scrittori notiamo differenza sì grande da poter dubitare assai dell'accusa del polacco. Guagnino scrisse in latino; Strykowski in polacco; il primo trascurò inserire de' versi nella sua storia, il secondo in vece, pessimo poeta, la ingombrò di moltissime bizzarre poesie; inoltre Guagnino tracciò un disegno dove i fatti stanno in ordine perfetto, mentre l'opera di Strykowski procede senza disegno e senza merito, la narrazione è diffusa, e piena di favole, di ripetizioni e di anacronismi. „ V. Belaz. cit.

XIV. „ Proposizioni fatte dai confederati al re di Polonia per via de' commissarj „.

XV. „ Dichiarazione del real perdono e grazia concessa dal re di Polonia ai Palatinati di Cracovia, Posnania, Sandomiria, Calissia, Siradia, e Lansik „.

XVI. „ Amnistia generale „.

XVII. „ Dichiarazione della grazia fatta da Sua Maestà „.

XVIII. „ Diploma del re Gio. Casimiro per la libera elezione „.

XIX. „ Patti della tregua fatta in Andrussovia a' 30 gennaro 1667 tra i Polacchi, e Moscoviti „.

XX. „ Lettera del re Gio. Casimiro all'Imperatore. Varsavia 13 Maggio 1666 „.

XXI. „ Risposta dell'Imperatore „.

XXII. „ Tractatus inter Carolum Svetiae regem, et Frider. Wilelmum Marchionem Brandemburgi etc. pro sedandis regni Poloniae tumultibus „.

XXIII. „ Proposizione del Legato Cesareo nella pubblica dieta di Polonia sopra la Rinunzia del re Gio. Casimiro „.

XXIV. Lettera del re di Francia alla Repubbl. di Polonia li 4 Giugno 1669 „.

XXV. „ La Capitolazione regia accordata in Polonia dopo la elezione del nuovo re „.

XXVI. „ Breve del Sommo Pontefice scritto al re Gio. Casimiro a' 21 Luglio 1668 „.

XXVII. „ Risposta del re a' 22 Agosto 1668 „.

XXVIII. „ Lettera del Vicecancelliere del regno di Polonia al primo Visir del Gran Sultano „.

XXIX. „ Lettera del Gran Sig. scritta al re di Polonia a' 5 del mese di Settembre 1668 „.

XXX. „ Breve del Papa Clemente IX al re di Polonia a' 21 Luglio 1668 „.

XXXI. „ Breve scritto di proprio pugno al suddetto dal Papa Clemente IX. dato *idem* „.

XXXII. „ *Idem* al re Gio. Casimiro de' 4. Agosto 1668 „.

XXXIII. „ Scrittura colla quale da persona incognita si rivela una congiura macchinata da alcuni per levare dal trono il re di Polonia „.

XXXIV. „ Copia di lettera per cifra data in Parigi ai 28 Marzo 1670, e diretta a Varsavia al Baluze che fu intercetta „.

XXXV. „ Copia di una lettera scritta di Varsavia a Danzica dal Baluze agli 11 Aprile 1670 che fu intercetta nella posta di Varsavia „.

XXXVI. „ Detta del Baluze al conte di Lionné intercetta in Varsavia l'11 Aprile 1670 „.

XXXVII. „ Copia di lettera in cifra di Rogerio Akakia al Baluze in Varsavia che fu intercetta a' 15 Aprile 1670 „.

NB. Tutte queste Lettere contengono li intrighi del re di Francia per deporre il re Michele e sostituirvi il Principe di Condé.

60. Guarienti Pietro, Ispettore della R. Galleria di S. M. Federigo Augusto III. Re di Polonia ecc. *Abecedario pittorico del M. R. P. Pellegrino Antonio Orlandi corretto e notabilmente di nuove notizie accresciuto da Pietro Guarienti ecc. Venezia per Giamb. Pasquali* 1753 4°. Il mio esemplare è arricchito di molte postille ms. e le credo di Antonio Cambiagi possessore di questo esemplare nel 1761 come stà scritto nella guardia di esso. Il Cambiagi era primo custode della lib. Magliabechiana di Firenze.

61. Guarini Veronensis, *Interpretatio libelli Plutarchi Cheronei de liberis educandis. Cracoviae in officina Hieronymi Scharffenbergii* 1550. 8.°

62. Guarini Gio. Battista, Ferrarese (celebre autore del Dramma intitolato *Il Pastor fido*).

— *Lettera a Monsig. Rossetti Vescovo di Ferrara. Varsavia* 19 *Decembre* 1575.

— *Lettera al Conte Andrea Sborowski gran Maresciallo del regno di Polonia scritta da Ferrara a'* 18 *Giugno* 1576.

Lettera al Conte Andrea Sborowschi Maresciallo della Corte del regno di Polonia, et capitanio di Radomia ecc.

Illustriss. Sig.

Per l'arrivo del nostro Signor Ascanio Geraldini due cose ho inteso d'infinita mia contentezza. La prima, che lo stato di cotesto Regno dopo la felice assunzione del nuovo re sia tutto volto alla pace, et tranquillità, così pubblica come privata: essendo di già sopiti que' tumulti domestici, et levati

que' sospetti d'arme straniere, che minacciavan di perturbarlo sì gravemente. Il che tutto sì come è speziale grazia della somma bontà di Dio protettore di tutti i Regni, et in particolar di cotesto, così per quella parte, che s'aspetta alla cura humana, bisogna che confessiamo ciò non essere stato senza il concorso del singolar valore, et della invitta costanza di Vostra Signoria Illustriss. et dell' Illustriss. Sig. Palatino fratello suo, dai quali duo come Capi, et protettori di tanta impresa de'riconoscer la Maestà del re la sua esaltazione, il Regno la sua salute, et la cristianità la quiete, et pace d'una gran parte del mondo, dal quale con molta ragione meritan ammenduni d'esser chiamati le colonne del Regno di Polonia. La seconda è che Vostra Signoria Illustriss. conserva pur ancora quella memoria di me, che conviene alla sua gentilezza, et non al merito mio, del qual favore ho da tenermi tanto più honorato, quanto io son hora men honorevole, perciochè mentre fui ambasciatore in cotesto Regno, quel grado s'usurpava tutti gli honori, che m'eran fatti da lei, ma hora, che ho deposta l'ambasceria, ricevoli per fatti a me: giovandomi di vedere, che per esser privato, non son però privato della sua grazia: nella quale sia pur sicura Vostra Signoria Illustrissima ch'io cercherò di conservarmi con tutte le forze mie. I luoghi son ben lontani, ma gli animi son vicini, et per quello ch'io n'ho provato nello studio di Padova, dove le pratiche sono aperte, et le inclinazioni si scuoprono senza interesso di stato, la nazion Polacca è molto unita con esso noi; et volentieri passa in Italia: dove s'egli avverrà, che capiti mai alcuno, o per sangue, o per amistà, o per qualunque altro rispetto dipendente da lei, prego Vostra Signoria Illustriss. a darmi occasione di poterla servire, et d'esser, non dico buon pagatore, ma non ingrato conoscitore di quel che debbo. Et qui fò fine, pregandola a tenermi, com'ella fà, in sua buona grazia, e 'n quella parimente delli Sigg. Racinschi, Nemsta, Malagoschi, et sopra tutto del Sig. Palatino fratel di lei, tutti singolarissimi miei padroni, ai quali, et a lei con ogni affetto bacio la mano, et prego privata, et publica pace, et felicità.

Di Ferrara li 18 di Giugno 1576.

Gio. Batt. Guarini.

V. le Lettere del Guarini. Venezia 1598, e 1599 per Gio. Batista Ciotti.

— *Il Pastor fido tradotto in lingua polacca da Stanislao Lubomirski. Thorn presso Gio. Christiano Laurer* 8.º 1695, ed altrove nel 1722.

Si conserva MS. una sua relazione del Regno di Polonia nel D. Archivio segreto estense di Modena.

Il Guarini era in Polonia in qualità d'ambasciatore del Duca di Ferrara, nel 1575, come apparisce dalla sua lettera al Rossetti del 19 Decembre 1575. Che nella sua Relazione si tratti della elezione, venuta, e partenza di Enrico di Valois dal 1574 al 1575, lo congetturo, non sapendolo di certo per non aver potuto vederla. Che poi non vi si trattenesse fino al successore Stef. Batori nel 1576, è sicuro per la lettera allo Sbarowski in data di Ferrara, e pel contenuto di essa. In qualunque modo sono d'avviso che quel Duca non fosse, almeno pubblicamente, tra i concorrenti in quell'interregno.

Avendo fatte delle ricerche in Ferrara se nell'Archivio Ducale si trovassero memorie di corrispondenze dei Principi Estensi colla Russia e colla Polonia, n'ebbi in risposta che quell'Archivio fu trasportato a Modena quando la Ducale Famiglia Estense trasferì la sua residenza colà. Mi diressi dunque ad un Letterato distintissimo di quella città, e n'ebbi replica con lettera del 16 Gen. 1830 in questi termini „ Ho fatto ricerche pel trattato di successione (1) degli Estensi al trono di Polonia nel 1584 e dopo. Sono certo che nell'Archivio segreto vi sono carte a ciò relative, e credo anche la giudiziosa Relazione del Guarini ricordata dal Muratori (Aned. Est.). Ma come il Muratori credette bene di accennarla soltanto, così vedo che anche oggidì per giusti riguardi non si vuole porre in pubblico le carte del suddetto Archivio „. Passando per Modena il dì 3 di Giugno 1830, intesi a voce dal medesimo Letterato che „ appunto pochi giorni prima erano stati obbligati gli Archivisti a prestar giuramento di non comunicare ad altri cosa alcuna di rilievo, se prima non avessero il beneplacito di chi loro presiede „.

Per lettera poi del 4 Giugno 1831 il medesimo Letterato mi scrisse: „ Al

(1) Non era un *trattato di successione*, ma un concorso all' elezione nel modo indicato di sopra.

passare che ella fece per Modena . . . . mi pare che ella rinnuovasse la sua inchiesta sul modo di ottenere certi documenti dall' Archivio segreto Estense, ed io dicea come fino dalla primavera antecedente (e allora correva l'autunno) gli Archivisti aveano prestato giuramento ecc. „ Ma io non passai per Modena, e non parlai collo scrivente nell' autunno; bensì il dì 3 di Giugno 1830, cioè nella primavera di quest'anno Da tutti quei discorsi io compresi bene che non mi si volea dar copia della Relazione del Guarini come se fosse stata cosa di grande importanza, e non della stessa natura di tutte le Relazioni fatte in que' tempi dagl' Inviati in Polonia de' Principi Italiani, e che oggi servono a far conoscere l' antico stato politico di quel paese , dove , mettendosi quasi all'incanto la elezione de' proprj Regi, accorrevano da tutte le parti Commissari di Aspiranti stranieri a pagar denari, ed a promettere mari e monti per caparrare i voti a proprio favore. Tra questi concorse il Duca di Ferrara dopo la morte del re Stefano Batori l'anno 1586 (1). Se invece di tener secreti, come i misteri Eleusini, certi documenti, in oggi di non altra importanza che per conoscere la storia di que' tempi, si fossero mostrati al pubblico, quanto mai non avrebbero giovato ai posteri per conoscere le cause e le conseguenze funeste di certi abusi che condussero e conducono i popoli ad inevitabili mali, che si riguardano come nati d'improvviso a modo de' funghi, e se ne incolpano cause ipotetiche, e false, perchè se ne ignorano le vere, che ab antico li hanno preparati, e prodotti.

V. Frechot lett. F. N.° 33. Genga lett. G. N.° 15.

63. Guarnieri, Giuseppe, *Vita e miracoli della beata Salomea. Roma* 1689. 4.°

64. Guazzo, Marco, *Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall' anno 1524 sino a questo presente 1546 con molte cose nuovamente giunte etc. In Vinezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1546. 8.°

A pagine 342 e seguenti si descrivono le nozze del Principe Sigismondo Augusto figlio del Re Sigismondo I. con la principessa d'Austria Elisabetta.

65. Guerinus, Ignatius S. I. *Oratio in faustissima inauguratione Augusti II. Polonorum regis habita in aula maxima romani Collegii Societatis Iesu. Typis Barberinis. Excudit Dom. Ant. Hercules* 1699. f.° col ritratto.

66. Gusmanni, Alfaracii ecc. V. *Vitae humanae Proscenium etc.* Al suo luogo.

AGGIUNTE

Da mettersi nel suo luogo alla lett. G.

Galeazzi, Franc. Maria, *Vita di S. Stanislao Kostka. Roma* 1826.

Georgevich da Spalatro *Versione illirica in versi del libro di Tommaso da Kempis, già stampata in Vienna nel* 1629, *e poi tradotta da Bartolomeo Kassich in prosa illirica. Roma* 1641.

Georgii, Blandratae, *Oratio ad Poloniae Optimates pro Principe Transilvaniae in comitiis de novo Rege creando.* V. Blandrata lett. B. N.° 43.

Giorgi, Ignazio, *Saltier Slovinski, ossia Salmi di David tradotti in lingua illirica. Venezia* 1724 *per Antonio Zane.* Ristampato nel 1728 colla vita del S. Re David, e l' indicazione degli idiotismi ebraici, che s'incontrano nei Salmi.

— *Usdasi Makdalieni ecc. cioè, sospiri della Maddalena nella spelonca di Marsilia; poema in otto canti. Venezia presso Ant. Zane;* con altre poesie sacre e morali, e la versione di alcune favole di Cabria in lingua Slava.

(1) Chi facesse le pratiche pel Duca di Ferrara non mi è noto, ma i documenti da me veduti, e pubblicati dicono che anche egli aspirasse a quel trono. V. Rerum Polon. Liber ecc. da me trovato e pubblicato, pag. 17. Deduco che non avesse partito dal non veder comparire il suo ambasciatore tra gli oratori a fare la domanda formale dinanzi agli Ordini del Regno, e perchè nella lettera del Genga si dice che quel Duca si voltò poi a sostenere con denari l' Arciduca Massimiliano d'Austria uno de' principali Aspiranti.

Giannuzzi, *Istruzione per l'agricoltura, in lingua Slava. Venezia* 1792.

Giovanni di Basilio Gran Duca di Moscovia.

V. Gregorio XIII. Lett. G. N.° 52. — Possevino Antonio al suo luogo.

Giovanni da Certaldo, ossia Gio. Boccaccio, fiorentino, celebre scrittore, *Compendio latino del libro di Aitone Armeno contenente la Storia di varj popoli Asiatici, e specialmente de' Tartari ora soggetti all' Imperio di Russia; trovato il suddetto Compendio e tradotto in lingua italiana da Sebastiano Ciampi.*

V. Ciampi Lett. C. N.° 61.

Giovanni di Piano del Carpino, frate domenicano, scrisse il libro *De Moribus Tartarorum.* Vivea nel 1245. In una Cronichetta MS. intitolata: *Compendium Chronicarum Fratrum Minorum* scritto nel sec. XV probabilmente da Fr. Mariano noto Cronista di quell' Ordine, si legge all' anno 1245: ,, Circa festum S. Johannis Baptistae Dominus Innocentius Papa quartus, Lugduni coepit celebrare generale Concilium, in quo de consilio fratrum misit ad Tartaros fratrem Johannem de Plano Carpini, et fratrem Benedictum de Polonia, et fratrem Stephanum de Bohemia cum litteris Apostolicis ut Imperatorem a persecutione Christianorum compesceret. Hic frater Johannes post suam reversionem scripsit librum de Moribus Tartarorum multum copiosum ,,.

All'anno 1507 ,, Infra octavam Ascensionis in Massovia provincia Poloniae extincta est lucerna ipsius Provinciae, videlicet frater Ladislaus, ubi miraculis claret, vir admirabilis doctrinae, et eloquentissimus praedicator; qui tam vetus, quam novum Testamentum exposuit, et metrice interposuit; insuper Sententiarum librum etiam metrice conscripsit ,,.

Giovanni da Lucca, frate domenicano; *Itinerario e Relazione de' costumi, e del paese dei Tartari, Procopiti, Nogai, Circassi, Abbazza, Mongrilli, e Giorgiani, dove fu mandato dalla Congregazione di Propaganda l'anno 1623 con altri quattro frati del medesimo Ordine.*

MS. nella Biblioteca Barberina di Roma.

In fine del libro già sopra descritto, cioè il Volgarizzamento de' *Commentarii dell' Herbestain*, si legge che lo stesso traduttore volgarizzò anche *un bellissimo trattato della Vita et costumi delli Tartari* di latino in lingua volgare, che io credo esser il medesimo che qui è rammentato.

Giovanni Casimiro, Principe Cardinale di Polonia, *Lettere scritte a Papa Innocenzio X. ed al Card. Carlo de' Medici sopra le materie del titolo di Altezza Reale preteso dal detto Signor Principe.* MS.

Ivi, *Discorso di Anonimo sopra lo stesso argomento, MS. colla data del* 1647. Da me acquistato e mandato alla Biblioteca della Università di Varsavia.

Ved. Gio. Casimiro alla Lett. G. N.° 23, e Relazione *del solenne funerale fatto in Roma alla Regina Renata ec.* Lett. R. al suo luogo.

Giubranowich, Andrea, dalmatino, Poeta slavo di fama. La sua *leghjupka* fu stampata la prima volta in Venezia 1559.

Giustiniani, Benedetto, Gesuita italiano: mandato in Polonia dal Papa Clemente VIII. dove molto si adoperò per corrispondere al fine della sua missione. Scrisse de' *Commentarii* sulla Bibbia, che furono stampati in Italia. Morì in Polonia in età di 72 anni. (Notizie comunicate all'Autore dalla Cronaca de' Gesuiti che si conservava nel Collegio di Polosk).

Nella descrizione MS. del Viaggio in Polonia del Card. Legato Caetano l'anno 1597 si legge: ,, In Cracovia la nazione italiana ha la Cappella di San Giovanni Batista, dove le feste si adunano tutti li Italiani, e vi hanno il loro prete. In quella Cappella dopo la messa celebrata dal Cardinale, il padre Benedetto Giustiniani fece una bellissima predica in lingua italiana ,,.

V. Mucante al suo luogo.

Glareani, Henrici, Helvetii, Poetae laureati *De Geografia liber unus ab ipso auctore iam tertio recognitus.* infine: *Venetiis apud Joan. Antonium de Nicolinis de Sabio, sumptu vero et requisitione D. Melchioris Sessae, anno Domini* MDXXXVIII. *mense Augusto* 4.° min. pag. 39.

Il libro è dedicato dall' Autore

Clarissimo Poloniae Baroni Joanni a Lasko Decano et administratori Gnesnensi etc. Infine della lettera dedicatoria: *Vale literarum unicum decus ac praesidium. Basileae ex collegio nostro an. a Natali Christi* 1529.

Di questo Giovanni de Lasko era zio paterno il celebre Gio. de Lasko Arcivescovo primate del regno di Polonia.

Grabovak, Filippo, slavo, *Storia sugli Illirici. Venezia* 1734.

Gratiani, Antonii, secretarii illustriss. Cardinalis Commendoni.

Epistola Stanislao Karncovio Episcopo Vladislaviensi. Ad reprimendos Haereticorum insultus discessum suum differat maximopere petit.

„ In eo scripto quod Senatui Haeretici obtulerunt, quod mihi nunc est lectum, tantum veneni sub involucris verborum continetur, ut plus hoc scripto ab iis postuletur, quam umquam aut in Germania, aut in Gallia, aut in ipsa etiam Saxonia concessum iis sit. Nam non solum exitiosam religionis licentiam illo orationis artificio complectuntur, sed etiam omnes sectas cum catholica religione confundunt, et exequant. D. V. R. quamdiu hujus rei actio durabit, discedendi cogitationem per Deum abjiciat. Nullo etiam tempore magis ejus operam et studium respublica desideravit. Ego constitui non discedere, antequam aliquid cognovero de his quae hodie aguntur in Senatu. Deus D. V. R. conatibus adsit. Datum domi „. (Ex lib. II. Epist. Virorum illustrium ad Stanislaum Karncovium in calce Tom. II. *Historiae Polonicae Johannis Dlugossi. Lipsiae* 1712. fol.)

Grimaldi, Moffa. V. Socimiani al suo luogo.

Guarini, Gio. Batista, Lett. G. N.° 62. In fine di quell'articolo si aggiunga questa nota: „ Dopo essere stato già impresso l'articolo concernente a Gio Battista Guarini trovai la lettera seguente del Duca di Ferrara Alfonso da Este scritta a Stanislao Karnkowski Vescovo di Vladislavia.

Alphonsus Dux Ferrariae Stanislao Karncovio Episcopo Vladislaviensi, viros nobiles ad eum salutandum mittit.

„ Reverendiss. Domine in Christo Pater. Equiti Guarino, Alexandro Baranovio, ac Ascanio Giraldino nobilibus meis praecipue mandavi ut Dominationem Tuam meo nomine inviserent, Eamque certiorem redderent de singulari mea erga Illam benevolentia, deque non mediocri desiderio quo, teneor, D. V. Rev. quacumque occasione summam voluntatis meae propensionem significandi. Quo officio, quia illi diligenter, ut confido, perfungentur, D. T. R. rogo ut verbis illorum plenam fidem adhibeat, precorque Deum O. M. ut Eamdem felicem conservet. Datum Ferrariae nonis Octobris 1575 „. (Ex lib. II. pag. 1733. *Epistolarum etc.* ut supra).

Questa lettera somministra un altro argomento della dimora del Guarini in Polonia nel mese di ottobre dell'anno 1575.

Guazzo, Marco. N.° 64. Lett. G. Ho creduto opportuno di estrarre dall'Istoria del Guazzo la descrizione del ricevimento e delle feste, per l'arrivo a Cracovia della sposa di Sigismondo Augusto Re di Polonia, Elisabetta di Austria; essendo assai interessante per conoscere i costumi, le cerimonie, e gli usi analoghi di quell'età, con altre notizie sepolte, dirò così, in quelle vecchie scritture, che son condannate all'oblio in questi tempi della *Letteratura Giornaliera.*

„ Per procedere ordinatamente le cose occorse d'anno in anno, diremo come di questo anno 1542. essendo contratta affinità tra il Re Ferdinando Re de'Romani, et il Re Sismondo Re di Polonia a gli 25 d'aprile; partì di Vienna la Reina Anna moglie del Re Ferdinando, et esso Re con la loro figliola la signora Elisabetta maritata nel signor Sismondo figliuolo del sopraddetto Re Sismondo, et caminarono insieme d' intorno a 24 miglia, e dopoi Ferdinando andossene nella città di Praga nella Boemia. Hor seguendo il suo camino la loro figliuola, con 200 cavalli della Corte, con molti gentilhuomini, fra quai gli erano il conte di Sarno, et il signor don Pietro di Corduba, pigliò la via per la Moravia, et in più giorni aggiunsero ad Olmis, ove trovarono il Duca Giorgio zio del Duca di Sassonia huomo attempato, luogotenente dell'Imperatore in Alemagna, et

dui nipoti del detto Duca, et un parente del Duca di Brandimburgh, et molti altri signori Boemi con mille cavalli coperti di bellissima maglia, con testiere di ferro lucide, et ben lavorate con molto belle divigie al modo loro, et il terzo giorno dopoi vi venne il Vescovo di Cracovia con mille e cinquecento cavalli mandato dal Re di Polonia, quai erano tutti vestiti di bianco, con lanze et bandirole bianche, et targhe da cavallo, et spade di gran valore con catene d'argento al collo de cavalli, che gli pendeano sino a mezzo il petto, et si appresentò dinanti alla carretta della Reina, della qual la coperta valea oltra sei mila ducati, accompagnata dalla madre del conte di Sarno, con sei altre carrette di damigelle, coperte di veluto di diversi colori. La corte della Reina Anna era tutta vestita di saioni gialli e rossi a quartiero, et nel bracciale della manica destra gli erano in ziffra un S. et un E. che diceano Sismondo et Elisabetta. Tutt'i Polachi alloggiarono fuori della terra, et entro, et la Reina, et il Vescovo, qual non il seguente giorno, ma l'altro la sera, andò alla sua compagnia con ordine che cavalcasse una giornata innanti, per non gravare tanto gli alloggiamenti, et andarono fino a quattro miglia appresso alla città di Cracovia, ad alcuni palagi fatti di legnami, molto belli, grandi, et ben ornati, et ivi alloggiarono, et fu in giorno di sabbato, et la dominica ad hora di terza venne fuori di Cracovia da trenta carrette di gran madonne molto ad ordine a far riverenza alla Reina, et insieme se missero in camino. Don Pietro di Corduba ivi cominciò ad ordinare le genti, da trecento Ongari antiguardia, mettendo dopoi mille cavalli Tedeschi, et duodeci paggi con duodeci belli cavalli tutti coperti di velluto carmosino quai mandava Re Ferdinando al genero, et otto trombetti Italiani sonando seguiano, e dopoi i signori di grado in grado, fra quali erano le carrette. Stava la strada per buona pezza tutta coperta de' panni di lana tinti in scarlatto, et due bellissimi padiglioni tirati poco lontano là dove haveano i panni principio, ai quai padiglioni aspettava il novello sposo, et come vide la regia carretta mossesi a piedi, et ad incontrarla andossi fino là ove era la strada coperta, et ciò vedendo la Reina, smontata di carretta, insieme se abbracciarono, et insieme montarono in carretta et così andarono fino ai padiglioni, ove il sposo montò a cavallo qual era d'anni 22, con veste alla napolitana di velluto nero, con cento gentilhuomini similmente vestiti. Andava il giovine Sismondo ragionando con il mastro di casa del Re Ferdinando, et poi la corte del Re di Polonia, et signori, et gentilhuomini in sino alla somma di duemila cavalli dinanti da tutti, et con tal ordine ferono l'entrata in Cracovia, et agiunti al palagio trovarono sopra la porta della chiesa maggior, qual'è contigua con il palagio, la Maestà del Re Sismondo primo, et la sua moglie la Reina Bona, con molti Vescovi, signori, et principi, et i trombetti di Ferdinando, che fin lì haveano sonato, tacerono dando luogo a 24 trombetti polachi, et otto piffari italiani che con suavissima melodia incominciarono a sonare. Scesa di carretta la novella sposa Elisabetta, et basciata la mano al socero, et alla socera, tutti andarono in chiesa col novello sposo, ove si vi cantò una solenne messa del Spirito Santo, fra bellissimo aparato, et fornita la messa, et sposata ivi la novella sposa, a prieghi del mastro di casa di Ferdinando ancho fu coronata, et ciò fatto, i dui Re, et Reine entrarono in casa, et per 15 giorni continoi tennero corte bandita, et ferono combatter due huomini armati con due orsi entro un steccato, dopoi seguirono torniamenti, et giostre con incredibile et commune contentezza. Il Re Siamondo il vecchio presentò a quelli della corte del Re Ferdinando alcune volpe negre, et cavalli, et danari, et altre cose, a tanto che passarono la valuta di vinticinquemila scudi „.

Non fu di lunga durata la felicità de'nuovi sposi; perchè la Regina Elisabetta fu presto rapita da morte non solamente con sommo dispiacere del marito, e di tutto il Regno, ma quel che suol esser più raro, della suocera la Regina Bona Sforza dei Duchi di Milano, madre del Re Sigismondo Augusto; della quale parlai a lungo nelle *Notizie sull'Italia, Russia e Polonia de' Secoli XV, e XVI* da pag. 33 alle 60.

H

1. **Heidenstein, Joannis**, *Affectus in Virginem Mariam IV orationibus expressus. Romae* 1634. fol.

2. **Herbestain, Sigismondo**, *Commentarii della Moscovia; et parimente della Russia, et altre cose belle et notabili, composti già latinamente per il Sig. Sigismondo libero Barone in Herbestain, Neiperg et Guetnhag, tradotti nuovamente di latino in lingua nostra volgare italiana. Similmente vi si tratta della religione delli Moscoviti, et in che parte quella sia differente dalla nostra, benchè siano Cristiani. Item una descritione particolare di tutto lo imperio Moscovitico, toccando ancora d'alcuni vicini, come sono de' Tartari, Lituani, Poloni, et altri molti riti, et ordini di questi popoli. In Venetia per Gioan Batista Pedrezzano* 1550 in 4.° *con figure*; pag. 90 doppie, compresi foglietti 8 de' principj senza numerazione. In fine: *Stampato in Venetia per Niccolò de' Buscarini ad istantia di M. Battista Pedrezzano an.* 1550.

La carta geografica della Moscovia fu incisa, e composta da Giacomo Gastaldo piemontese, cosmografo della Repubblica di Venezia. Vi sono anche sei stampe in legno di costumi militari, e del ritratto del Gran Duca di Moscovia. A pagine 88. è il viaggio dell'Herbestain della seconda legazione in Moscovia. In molti esemplari suol mancare la carta geografica. Lo stampatore Gio. Batista Pedrezzano lo dedicò a Don Diego Hurtado de Mendozza Oratore dell'Imperatore a Papa Giulio III. Dopo ne seguita la dedica dell'autore al Re de' Romani Don Ferdinando. L'Haym cita un' edizione dello stesso Pedrezzano, senz' anno, ma io non l'ho veduta. La più antica edizione del testo latino da me veduta è di Basilea, fatta da Giovanni Oporino coll'anno 1551 che stà in fine del libro, e col titolo di *Rerum Moschoviticarum Commentarii* etc. *Itineraria quoque duo in Moschoviam sunt adjecta*; ha la dedica a Ferdinando Re de' Romani con la data del 1541, la qual data manca alla detta dedica nella traduzione italiana. In questa edizione del 1551 subito dopo il frontespizio sta una lettera di Volfango Lazio a Gio. Oporino, da cui sappiamo che prima di questa edizione ne fu fatta un' altra in Vienna: „ fuere quidem obiter hi (*Commentarii*) apud nos (*Viennae*) excusi, sed adeo corrupte, adeoque absurdis typis, ut vides, ut, ni tua industria accedat, opus mehercule injuriam patiatur „. In fine è l'opuscolo del Giovio *De Legatione Basilii M. Principis Moschoviae ad Clementem VII.* Sembra dunque che la traduzione italiana del 1550, essendo anteriore alla latina di Basilea del 1551, sia stata fatta sull' edizione di Vienna anteriore a quella di Basilea. Di altre posteriori edizioni

del testo latino conosco quella di Anversa „ in aedibus Johannis Steelsi 1557 (1) in 8.° „. In fine oltre la Legazione al Gran Duca Basilio scritta dal Giovio, è l'opuscolo *De admirandis Hungariae aquis Hypomnemation, Georgio Vernhero auctore*; diretto allo stesso Barone Sigismondo.

— *Fragmentum ex libero Barone de Herbestain etc.* „ *De bello Polono et Moscho* „, nel tomo II. della Collezione *Rerum Polonicarum* stampata dal Wechelo in Francfort l'anno 1584.

L'Herbestain lasciò alcune notizie della sua vita diplomatica nella dedica a Ferdinando Re de' Romani. Andò ambasciatore in Moscovia due volte; la prima per l' Imperatore Massimiliano (2) nel 1515, e la seconda dopo la morte dell'Imperator Massimiliano nel 1519 pel successore Carlo V, e fu anche in Danimarca, in Ungheria, ed in Polonia per commissione di Massimiliano Imperadore, e poi anche per Italia, per Francia, per mare, e per terra in Spagna, e finalmente ambasciatore di Carlo V. a Solimano principe de' Turchi „.... Non ho mai, egli dice, voluto nulla di quelle cose scrivere le quali per addietro dagli altri scrittori chiaramente e con diligenza fussino state trattate.... ma bene le cose della Moscovia molto più secrete, et alla cognizione di questa etade non così facilmente pervenute, a tutte le altre di gran lunga ho preferito, et a scriverle acconciamente ho cominciato, confidandomi però in due cose principali, e parimente nella perizia della lingua sclavonica . . . . et benchè molti della Moscovia habbino lodevolmente ragionato, non dimeno più per la relatione d'altri, che per propria veduta si sono mossi a scrivere. Degli antichi fu Niccolò Cusano; et di moderni Paulo Giovio, il quale per cagione di somma eruditione, et per l'incredibile amor suo verso di me lo nomino. Costui certo elegantemente, e fidelmente ha scritto, perciò che egli per suoi ricchissimi interpetri Giovanni Fabro, et Antonio Biedo, quali e le tavole e certi Commentarii di ciò hanno lasciato, ha sempre usato. Sono stati poi alcuni altri scrittori, li quali mentre delle regioni più vicine scrivono, alcune cosette della Moscovia leggiermente hanno toccato; in numero de' quali Olao Gothio nella descrizione della Svetia, et similmente Mátheo Mecovita, Alberto Campense e Ministerio; li quali nondimeno dal cominciamento del scriver mio punto non mi spaventarono, perciocchè di quelle cose ch'io vi scrivo hollo fatto con la testimonianza delli proprj occhi, et alcune cose etiandio per la relatione d'huomini degni di fede ho conosciuto verissime etc. „. L'autore presentò il suo lavoro al Re de' Romani Ferdinando d'Austria l'an. 1541 come apparisce dall'anno segnato nella dedica dell'edizione dell'Oporino; e non molto dopo dovette essere stampato in Vienna.

Mi son diffuso nel parlare di tutte le edizioni da me conosciute di questi Commentarj dell' Herbestain, perchè veramente è l'opera che prima d'ogni altra offre un'idea più giusta delle cose della Russia antica.

— *Commentarj etc. tradotti in italiano come sopra; nel volume secondo delle navigazioni e viaggi raccolti dal Ramusio. Venezia appresso i Giunti* 1574. fol. a pag. 137 tergo.

In questa edizione si trova qualche varietà di lingua a confronto della edizione del 1550.

3. Hermanni, Joannis, *Deliciae regum, seu panis Eucharisticus a Christi Ecclesiae sensu, frequentandus. Romae, typis Varesianis* 1671. 12.°

4. Hieronimus, ferrariensis, (Savanarola) *Meditatio Pia in Psalmum* 50. *Leopoli* 1729.

5. Hilarionis a S. Antonio Augustiniani Discalc. Itali, *Compendium vitae, mortis, miraculorum S. Casimiri. Neapoli* 1629.

— *Descriptio Pompae festivitatis Patrocinii S. Casimiri in Ecclesia Panormitana Aug. discalceatorum. Panormi* 1636.

6. Hippocratis, *Aphorismi et Prenostica Petro Vindelicito obernicense interprete. Absolutum hoc opus Craco-*

(1) Altra edizione pure in foglio fu fatta in Basilea presso lo stesso Oporino nel 1571.

La traduzione in lingua tedesca d'Enrico Pantaleone fu impressa in Basilea l'anno 1567. in fol.

(2) L'anno avanti la sua morte 1518 Massimiliano avea mandato altri ambasciatori al Moscovita, uno de' quali era Francesco da Collo.

V. Trattamento di Pace etc. al suo luogo.

viae, typis et impensa Hieronymi Victoris fidelissimi Chalcographi Cracoviae in Platea hospitalis an. a Partu Virginis 1532 *mense augusto* 4.°

Questa traduzione è dedicata „ Domino Joanni Andreae de Valentinis mutinensi, Artium et Medicinae Doctori excellentissimo Sendomiriensi et Trocensi Praeposito, Can. Cracoviensi ac Regiae et Reginalis Majestatum Poloniae physico Petrus Vindelicius Artium et Medicinae doctor, Consul Cracoviensis S. P. D. XVI. Kal. Junias 1532 „.

V. la *Lettera del Re Sigismondo I. al Duca di Toscana Cosimo I. in data del* 1531. nelle mie *Notizie di Medici, Maestri di musica*, ecc. in lode del suddetto Valentini.

7. Honorii, Philippi, J. U. D. *Thesaurus Politicus.*

V. Philippi, Honorii.

8. Hosii, Stanislai, S. R. E. Presbyteri, Cardinalis et Episcopi Varmiensis, *De dogmate circa Trinitatem tunc spargi coepto in Polonia Tractatus. Coloniae* 1565. *et Venetiis cum aliis operibus* 1573.

— *Opera omnia hactenus edita in unum corpus collecta ac nuperrime ab ipso auctore recognita, et supra omnes alias editiones aucta, cura et opera Alemanii Fini cremensis excusa.*

Adjunctae sunt praeterea Recausationes Fabiani Quadrantini Braunsbergae in Collegio Societatis Jesu recitatae. Salvo semper in omnibus sanctae Sedis Apostolicae Judicio. Venetiis apud Dominicum Nicolinum. 1573. in fol.

Bella edizione, con dedica a Papa Gregorio XIII. dell'autore stesso, colla data *ex nostro Sublacensi secessu XVIII. Kal. Septembris* 1573. Principia: „ Post lucubrationum nostrarum toties repetitas editiones, et in Polonia, quae Patria mea est, et in finitima Germania et in Belgico, et in Galliis, et in urbe Roma, prodit nunc et haec ex urbe Veneta novissima, nonnullis accessionibus aucta, neque paullo, quam ante fuerat, quantum nobis animadvertere licuit, emendatior, et a mendis omnibus repurgatior „.

Operum Catalogus.

I. *Confessio Catholicae fidei Cristianae Petricoviensis Synodi nomine conscripta.*

Dedicata: *Serenissimo Principi Henrico Valesio etc. Dei gratia Regi Poloniae etc. Stanislaus Hosius etc.* Principia: „ Divinitus hoc ita factum esse puto, Rex Henrice, quod cum haec nostra Catholicae fidei confessio christiana jam pridem a nobis conscripta, toties typis mandata, multis accessionibus aucta et locupletata quotannis quasi nova in lucem prodierit; nunquam tamen alicui mortalium dicata fuerit. Nam expectare quodammodo visa fuit, ut non vulgaris aliquis, verum unus omnium excellentissimus et acerrimus existeret Catholicae fidei, quae docetur in hoc libro, propugnator etc. „ Passa quindi l'Autore ad esporre la ragione che ebbe di scriver quest'opera, e le dissensioni teologiche le quali suscitaronsi da ventitre anni prima nella Diocesi di Gnesna. Termina, fra le altre cose, con accennare che di quest'operetta se n'erano fatte molte edizioni a Parigi, ed una da Paolo Manuzio in Roma per ordine di Papa Paolo IV.

II. *Confutatio Prolegomenon Brentii.* Seguita la numerazione, ma ripetesi il frontespizio col titolo: *Confutatio Prolegomenon Brentii, quae primum scripsit adversus venerabilem virum Petrum a Soto; deinde vero Petrus Paulus Vergerius apud Polonos temere defendenda suscepit. Auctore D. Stanislao Hosio etc. Ultima editio novis ab auctore aucta accessionibus, corrigente Alemanio Fino cremensi. Venetiis apud Dominic. Nicolinum* 1573.

Dedicata al Re di Polonia Sigismondo Augusto.

Argumentum hujus operis.

1. *Liber primus recenset ab origine nostri temporis haereses.*
2. *Agit de legitimis Judicibus rerum Ecclesiasticarum.*
3. *De auctoritate Sacrae Scripturae.*
4. *De traditionibus.*
5. *De Catholica Ecclesia.*

III. *De expresso Dei Verbo Libellus.*

Ha il frontespizio: *De expresso Dei Verbo Libellus his temporibus accomodatissimus ab Auctore recens auctus et recognitus. Item Dialogus trimembris „ De Sacrae Eucharistiae sub utraque specie Communione. — De Sacerdotum conjugio, et celebrando sacro vulgari lingua etc. Venetiis* 1573.

La dedica è *Serenissimo Principi et Domino Domino Sigismundo Augusto Dei gratia Regi Poloniae etc.* Dopo queste materie segue senza frontespizio

IV. *Judicium et Centuria de Judi-*

cio et Censura ministrorum Tigurinorum, et Heidelbergensium de dogmate contra adorandam Trinitatem in Polonia nuper sparso.

V. *Stanislai Orichovii Epistola ad Stanislaum Hosium Cardinalem.*

VI. *Stanislai Hosii etc. ad eumdem de loco et auctoritate Romani Pontificis in Ecclesia et Conciliis.*

VII. *Ejusdem Cardinalis Epistola ad illustriss. Brunsvicii Ducem Henricum.*

VIII. *Ejusdem Epistola ad Senatum Coloniensem.*

Le pagine di tutta l'opera numerate da una parte sola sono 365 con più il registro e la data ec. in fine, col solito frontespizio: *Palinodiae sive Recantationes* (VII) *Fabiani Quadrantini cum factus esset ex lutherano Christianus recitatae, Braunsbergae in Collegio Societatis Jesu, jussu et auctoritate illustriss. et reverendiss. Cardinalis Stanislai Hosii editae. Venetiis* 1573 *etc.*

— *Duci et Gubernatoribus Reipublicae Genuensis epistola data Tridenti prid. nonas octobris* 1561.

Ved. *Literae Clar. Virorum Selectae etc. Venetiis ex typogr. Dominici Guerrei et Joan. Baptistae fratrum* 1568.

— *Orationes IV. nunc primum ex Bibliotheca Archiepiscopi Gnesnensis Stanislai Karncovii in lucem editae. Cracoviae ex officina Andreae Petricovii an. D.* 1599. in 4.°

Index Orationum.

I. *Ad Franciscum Guiciardinum urbis Bononiensis Praefectum pro Lazaro Bonamico ad docendum graecas literas Patavio Bononiam accersendo.*

II. *Ad Card. Campegium Legatum Apostolicum Bononiae habita.*

III. *Ad Sigismundum secundum Regem Poloniae in reditu ejus ab exercitu contra Valachum relicto.*

IV. *Ad Petrum Gamratum Episcopum Cracoviensem in adventu ejus ad Cracoviam.*

La prima, e la seconda si trovano anche in fine della *Historia Polonica* del Dlugoss stampata in Lipsia l'anno 1712. e tra le *Orationes Procerum Europae* del Lunig T. 2. pag. 517.

Della vita e de' meriti del Cardinale Osio scrisse specialmente Stanislao Rescio. Morì in Roma l'an. 1579 e fu sepolto a S. Maria in Trastevere dove tuttavia leggesi questa sepolcrale iscrizione:

„ Stanislao Hosio Polono S. R. E. praesbytero Cardinali Varnensi Ep. Maiori poenitentiario, vitae sanctitate, eruditionis et eloquentiae gloria celeberrimo, Catholicae Fidei acerr. propugnatori, qui cum antiquae probitatis et episcopalis vigilantiae praestantiam, in humilitate, charitate, castitate, beneficentia expressisset, Haeret. Sectas scriptis et consiliis sapientiss. ferventer oppugnasset, gravissimisque legationibus pro pace Ecclesiae Dei tum apud Carolum V. et Ferd. Caes. tum praecipue in S. Concilio Trid. Pii IV Pont. nomine feliciss. perfunctus Christianae reipubl. plurimum profuisset, omnium virtutum laudibus et exemplis ad imitandum abundans, obdormivit in Domino nonis Augusti an. Sal. MDLXXIX aetatis suae LXXVI.

„ Stanislaus Patruo, et Stanislaus Rescius Patrono beneficentiss. Execut. testam. posuerunt „.

Un libretto d'Inni sacri per feste ecclesiastiche fu pubblicato in Cracovia colle stampe della vedova di Girolamo Vieto l'anno 1548.

Non vi è il nome dell'autore degli Inni. L'Osio nella lettera dedicatoria a Samuel Vescovo di Cracovia e Cancelliere del Regno di Polonia, dice: „ Pervenit ad manus meas libellus hic Innorum ad imitationem Prudentii conscriptus a viro quodam pio et docto, qui modestiae causa nomen suum edi noluit „. Ma dalla seconda edizione di Vratislavia 1564 si dichiara che sono di Gio. Dantisco, e non del Rescio come io credetti prima di conoscere la detta edizione (1).

9. Hunniadini, Francisci, transylvani, *Ephemeron, seu itinerarium Bathoreum, continens reditum ab Urbe Roma in Poloniam illustrissimi Principis ac D. Andreae Bathorei S. R. E. Card. Ampliss. Cracoviae in Offic. Lazari* 1586.

10. Hyacinthii, Basilii, vilnensis, *Panegyricus in excidium polocense, atque in memorabilem Victoriam Steph. Regis Pol. ex Mosch. Principe an.* 1579 *reportatam. Patavii* 1580. in 4.°

(1) Un esemplare di questi Inni è nella Libreria pubblica di Perugia.

ratione excellentium auctorum e graeco in latinum a nobis conversum, et in tuo nomine propalam editum, quem, ut spero, libenter accipies et studiose leges, non eo solum quod a nobis profectus fuerit, qui amore incredibilium tuarum virtutum mirabiliter incendimur: sed etiam quod doctrinam historiae contineat, cujus praecepta non minus, quam exempla ipsa tibi grata et jucunda semper fuerint. Vale, Comes illustrissime. III. Idus Jun. 1556 ,,.

Lutetiae.

Vi si aggiungono:

I. *L'Avvertimento di Roberto Stefano al Lettore.*

II. *Dionysii Halicarnassei de praecipuis linguae graecae auctoribus Elogia a Stanislao Ilovio polono latinitate donata.*

III. *Dionysii Halicarnassei Excellentissimorum historicorum comparatio, Herodoti et Thucididis contentio.*

IV. *Stanislai Ilovii Poloni de Historica facultate libellus.*

V. *Francisci Robortelli utinensis de facultate historica disputatio.*

VI. *Stanislaus Ilovius Caelio Secundo Curioni Praeceptori suo.*

,, Nonnulla Opuscula Dionysii Halicarnassei, jucundissime Praeceptor, latinitate donaveramus, eam vero epistolam, in qua se Platonem recte reprehendisse ostendit cum propter summam difficultatem, tum propter rei gravitatem aliis vertendam reliqueramus. Verum precibus Roberti Stephani viri mihi amicissimi adductus, eam latinam feci, ac in tuo nomine emisi, non ut nomen tuum illustraretur (nulla enim est urbs in Italia, nulla in Gallia, nulla in Germania, in qua non sit nomen tuum multum, et celebratum) sed ut intelligeres me in eo totum esse quo modo et tibi et tuis probare possim Te nec hominem ingratum devinxisse, nec beneficia perperam collocasse. Vale, praeceptor humanissime.

— *Conciones de vita et moribus Basilii Magni, latine versae per Stanislaum Ilovium. Venetiis* 1594.

V. Caelius Secundus Curio, Lett. C. N.° 42.

Tra le poche notizie che ci rimangono di Stanislao Ilovio (Ilowski) non si dice neppure dallo Starovolski (*Elogia et vitae centum Poloniae Scriptorum*) se studiasse in Italia, ed avesse lì a maestro Celio Secondo Curione come fa credere questa lettera; se fu maestro di Stanislao Ilovio, non sappiamo dove ciò potesse avvenire, se non in Italia, od in Svizzera, giacchè tenne scuola di belle lettere a Losanna, e quindi a Basilea; ignorandosi che o pubblicamente, od in privato abbia insegnato in Francia, od in Germania. Da quanto aggiunge lo Starovolski nel medesimo articolo parlando di Stanislao Niegosevio polacco (Niegosiewski) possiamo dedurre, che studiassero insieme a Venezia, e forse anche a Padova: *Socius vero ejus Stanislaus Niegosievius ... qui Aldo Manutio praeceptore usus et sensus Theologorum, et res Aristotelis omnes Venetiis tuendas susceperat* (1). Chiamalo *Socius*, onde, secondo lui, studiavano insieme a Bologna, od a Padova, od a Venezia, e forse ebbervi a maestro privato od a ripetitore anche Celio Secondo Curione.

— *Demetrii Phalerei de Elocutione liber a Stanislao Ilovio Polono latinitate donatus, et adnotationibus illustratus. Item Dionysii Halicarnassei quaedam opuscula, eodem interprete, quae versa pagina recensentur. Adjecimus eadem et graece, ut conferri a studiosis possint. Basileae per Joannem Oporinum.* In fine: *anno salutis humanae* 1557. *Mense Martio.* 8.°

Dall'Ilovio è dedicato al Principe Nicolao Radziwil di cui fa un bell'elogio. Dopo la dedica è una lettera di Pier Vettori al Cardinale Alessandro Farnese, nella quale, dopo aver lodato il Cardinale pel suo amore alle lettere e per altre virtù pubbliche e private, passa a discorrere di Demetrio, e dell'opera sua, della quale dice d'avere emendato il testo, che era pieno di molti errori degli amanuensi. Si aggiunge in carattere diverso un esame critico intorno al vero autore dell'opera attribuita a Demetrio, concludendosi a favore del medesimo, ed anche questo esame sembra doversi attribuire a Pier Vettori. La lettera è senza data, ma dalla medesima si rileva che il Cardinale si trovava allora dove era Pier Vettori, e probabilmente in Firenze. ,, Quamvis autem habeas tecum et eruditos plures et eloquentes viros cujus hominum generis semper domus tua referta fuit, me tamen quoque in partem hujus la-

(1) V. Niegosiewski, Lett. N. al suo luogo.

6. Ilovius, Stanislaus, *Synesii, Episcopi Cyrenes ad Arcadium Imperatorem, liber de regno bene administrando, Stanislao Ilovio interprete, ad amplissimum Regni Poloniae Procancellarium Petrum Miscovium. Venetiis apud Jo. Baptistam Somascum* 1563. in 4.°

Dopo il primo foglietto, che è del frontespizio, ne viene la dedica: ,, Amplissimo viro Petro Miscovio etc. ,, dove, dopo aver parlato dell'Autore e dell'argomento, prosegue: ,, Propterea non tibi mirum videri debet si ego jam multis ab annis ob eximiam animi tui praestantiam tanti te fecerim, tantumque observaverim quantum profecto vel nullus, vel omnino pauci. Sed dici tamen non potest quanta accessio hoc tempore facta sit ad pristinam illam meam in te observantiam; nam antea quidem faciebam te plurimi, sed ut virum eximia eruditione ac prudentia clarum, non ut herum et patronum: nunc autem postquam amplissimus princeps meus Joannes Prerembius Archiepiscopus Gnesnensis e vita decessit, te ego unum ex omnibus delegi, cui post illius mortem me totum addicerem, cuique omne studium meum, operam diligentiamque omnibus in rebus deferrem, cui denique inservirem, ac mea omnia traderem. Videbam enim, principe meo summae pietatis ac probitatis viro extincto, nostra in republica quasi lumen quoddam elucere etc. ,,

Idibus Februarii 1563.
Patavii

Da questa lettera è manifesto che Stanislao Ilovio studiava a Padova.

Altre cose di lui furono stampate in Parigi nel 1556; e perchè servono non tanto ad illustrare, ed a censurare le poche notizie date di esso dallo Starowolski, quanto a schiarire l'oscurità intorno al suo soggiorno in Italia, stimo ben fatto di qui riferirle.

—*Dyonisii Halicarnassei nonnulla Opuscula nunc primum latinitate donata a Stanislao Ilovio polono. Ad illustrem comitem Joannem Tencinium. Lutetiae Parisiorum* 1556. 8.° *per Rubertum Stephanum.*

Dopo il frontespizio è la dedica:

,, Illustri domino Joanni Tencinio comiti, Stanislai Palatini Cracoviensis filio, domino clementissimo Stanislaus Ilovius Polonus S. D.

,, Cum multae sint eximiae Patris tui, viri in republica nostra clarissimi, virtutes, quae sermone omnium et praedicatione longe lateque celebrantur, prudentia in publicis consiliis, constantia in rebus arduis, humanitas in suos, justitia in omnes, tum haec est una maxime illustris, maximeque laudabilis, qua sic omni studio, cura, sumptu, ratione et diligentia jampridem contendere atque efficere coepit, ut cum apud suos vere laudis auctoritate facile primus esset, abs te tamen charissimo filio omni genere excellentiae et dignitatis aliquando superaretur, nihilque, potius in vita duxerit, quam ut suis persuaderet non tam sibi quam patriae et reipublicae divina bonitate datum esse filium. Itaque memoria tenes te cum primum per aetatem licuit, jussu illius ac voluntate in Galliam profectum esse ut in gratiam potentissimi regis venires, ut instituta, mores, ritus, leges praestantissimae gentis cognosceres, ut ab Academia parisiensi doctrinam omnium liberalium artium et sapientiam peteres: quo cum venisses, quanta nos benevolentia et humanitate complexus fueris, quantam spem virtutis omnibus dederis, quanta in admiratione omnium fueris, quantum illo temporis spatio in omni genere eruditionis profeceris, quis locupletior testis esse potest, quam ego ipse cui sic omnia tua, cum Lutetiae Parisiorum una essemus, patuerunt, benevolentia, comitas, liberalitas, ut quantum laetitiae nobis attulit antea domesticus ille congressus, tantum molestiae ex discessu tuo in aulam caepimus? atque ita doleamus ut allevamentum doloris nullum possit inveniri, nisi cum aliquid scribimus, quo te velut praesentem affari nobis videmur? Quamobrem cum duae causae a nobis etiam atque etiam postulant ut perhonorificam celeberrimi nominis tui mentionem apud omnium gentium homines faciamus, una, in patre tuo viro fortunatissimo, cui mirum in modum pro nostra in illum observantia gratulamur, quod tanta virtute praeditum filium nactus fuerit: altera, in patria, quae te decus et ornamentum suum in Poloniam revertentem maximis omnium generum Ordinum, aetatum gratulationibus amplexura est; tum certe et tertia alia ratio nos vehementius impellit, ut et scribendo moerorem nostrum consolemur, et aliquod saltem levidense munus testificandi nostri erga te officii ac studii gratia offeramus. Accipe igitur, comes illustrissime, Dionysii Halicarnassei libellum *De ractione tractandae historiae*, et compa-

ratione excellentium auctorum e graeco in latinum a nobis conversum, et in tuo nomine propalam editum, quem, ut spero, libenter accipies et studiose leges, non eo solum quod a nobis profectus fuerit, qui amore incredibilium tuarum virtutum mirabiliter incendimur: sed etiam quod doctrinam historiae contineat, cujus praecepta non minus, quam exempla ipsa tibi grata et jucunda semper fuerint. Vale, Comes illustrissime. III. Idus Jun. 1556 ,,.

Lutetiae.

Vi si aggiungono:

I. *L'Avvertimento di Roberto Stefano al Lettore.*

II. *Dionysii Halicarnassei de praecipuis linguae graecae auctoribus Elogia a Stanislao Ilovio polono latinitate donata.*

III. *Dionysii Halicarnassei Excellentissimorum historicorum comparatio, Herodoti et Thucididis contentio.*

IV. *Stanislai Ilovii Poloni de Historica facultate libellus.*

V. *Francisci Robortelli utinensis de facultate historica disputatio.*

VI. *Stanislaus Ilovius Caelio Secundo Curioni Praeceptori suo.*

,, Nonnulla Opuscula Dionysii Halicarnassei, jucundissime Praeceptor, latinitate donaveramus, eam vero epistolam, in qua se Platonem recte reprehendisse ostendit cum propter summam difficultatem, tum propter rei gravitatem aliis vertendam reliqueramus. Verum precibus Roberti Stephani viri mihi amicissimi adductus, eam latinam feci, ac in tuo nomine emisi, non ut nomen tuum illustraretur (nulla enim est urbs in Italia, nulla in Gallia, nulla in Germania, in qua non sit nomen tuum multum, et celebratum) sed ut intelligeres me in eo totum esse quo modo et tibi et tuis probare possim Te nec hominem ingratum devinxisse, nec beneficia perperam collocasse. Vale, praeceptor humanissime.

— *Conciones de vita et moribus Basilii Magni, latine versae per Stanislaum Ilovium. Venetiis* 1594.

V. Caelius Secundus Curio, Lett. C. N.° 42.

Tra le poche notizie che ci rimangono di Stanislao Ilovio (Ilowski) non si dice neppure dallo Starovolski (*Elogia et vitae centum Poloniae Scriptorum*) se studiasse in Italia, ed avesse lì a maestro Celio Secondo Curione come fa credere questa lettera; se fu maestro di Stanislao Ilovio, non sappiamo dove ciò potesse avvenire, se non in Italia, od in Svizzera, giacchè tenne scuola di belle lettere a Losanna, e quindi a Basilea; ignorandosi che o pubblicamente, od in privato abbia insegnato in Francia, od in Germania. Da quanto aggiunge lo Starovolski nel medesimo articolo parlando di Stanislao Niegosevio polacco (Niegosiewski) possiamo dedurre, che studiassero insieme a Venezia, e forse anche a Padova: *Socius vero ejus Stanislaus Niegosievius . . . qui Aldo Manutio praeceptore usus et sensus Theologorum, et res Aristotelis omnes Venetiis tuendas susceperat* (1). Chiamalo *Socius*, onde, secondo lui, studiavano insieme a Bologna, od a Padova, od a Venezia, e forse ebbervi a maestro privato od a ripetitore anche Celio Secondo Curione.

— *Demetrii Phalerei de Elocutione liber a Stanislao Ilovio Polono latinitate donatus, et adnotationibus illustratus. Item Dionysii Halicarnassei quaedam opuscula, eodem interprete, quae versa pagina recensentur. Adjecimus eadem et graece, ut conferri a studiosis possint. Basileae per Joannem Oporinum.* In fine: *anno salutis humanae* 1557. *Mense Martio.* 8.°

Dall'Ilovio è dedicato al Principe Nicolao Radziwil di cui fa un bell'elogio. Dopo la dedica è una lettera di Pier Vettori al Cardinale Alessandro Farnese, nella quale, dopo aver lodato il Cardinale pel suo amore alle lettere e per altre virtù pubbliche e private, passa a discorrere di Demetrio, e dell'opera sua, della quale dice d'avere emendato il testo, che era pieno di molti errori degli amanuensi. Si aggiunge in carattere diverso un esame critico intorno al vero autore dell'opera attribuita a Demetrio, concludendosi a favore del medesimo, ed anche questo esame sembra doversi attribuire a Pier Vettori. La lettera è senza data, ma dalla medesima si rileva che il Cardinale si trovava allora dove era Pier Vettori, e probabilmente in Firenze. ,, Quamvis autem habeas tecum et eruditos plures et eloquentes viros cujus hominum generis semper domus tua referta fuit, me tamen quoque in partem hujus la-

(1) V. Niegosiewski, Lett. N. al suo luogo.

boris vocasti, ac tecum optimos et latinae et graecae linguae oratores diligenter legendos statuisti „. La lettera è senza data d'anno e di luogo.

— *Basilii Magni Archiepiscopi Caesareae Cappadociae de Moribus Orationes XXIV a Simone Magistro Sacri Palatii Quaestore et ejus scriptis olim in unum congestae, nunc primum in lucem editae Stanislao Ilovio interprete. Venetiis ex Officina Jordani Zileti*, 1564. in 8.°

È dedicata a Giacomo Ukanski Arciv. di Gnesna in data di Padova 3. *Non. Septembris* 1563.

7. Index *librorum prohibitorum cum regulis confectis per PP. a tridentina Synodo delectos etc. Zamosci Martinus Lenscius Typ. Academ. excudebat A.* 1604. in 4.°

Cracovia 1603. 16.° e 1617. 16.°

8. Informatio *Juris et facti pro Sereniss. olim DD. Vladislai Jagellonis Regis Pol. et Hedvigis Reginae Universitate Generalis Studii Cracoviensi contra PP. Societatis Jesu Cracoviae, Referente in signatura SS. R. P. D. Andosilla. Venetiis ex Typ. Nicolai Missirini* in fol.

9. Informazione *ai Principi Cristiani dello stato nel quale si trova la Polonia in quest'anno* 1697 *scritta e mandata da Breslavia li* 26 Dicembre.

Fu mandata a tutte le potenze Cristiane dal Re di Polonia Giovanni III. per impegnarle a soccorrerlo.

MS. presso l'Editore.

10. In Funere *Sigismundi Augusti Regis Poloniae celebrato Neapoli prid. non. Octobris an.* 1572. *Oratio atque praestantium virorum poemata. Neapoli apud J. Cachium.* in 4.°

Gli autori polacchi sono: Giovanni Zolcinski; è sua l'orazione latina. Versi latini ed italiani e polacchi di Stanislao Klodzniski; Gio. Krasinski; Matteo Zolenski; Matteo Zolkowski.

11. Innocentii XI, Papae, *Epistolae ad Joannem III. Regem Poloniae.*

V. Lunig Tem. III. *Literae Procerum.* Lett. L. al suo luogo.

12. Innocentii, Papae XII., *Epistolae ad Joannem III. Polon. Regem* 1694. — *Ad Constantinum Casimirum Brzostovium* 1694. — *Ad Augustum II. Polon. Regem* 1697. — *Ad Michaelem Radzieiovium* 1697. — *Ad Episcopum Cuiaviae anno* 1698. — *Ad Michaelem Radzivilium.* 1698.

13. Innocentii, Papae . . . *Breve Confirmatorium et Instituta Marianorum provinciae polonicae. Romae* 1620. fol.

14. Instructio *circa judicia sagarum judicibus eorumque consiliariis accomodata. Romae primum* 1657 *nunc iterum pro bono publico an.* 1682 *edita. Gedani imprimebat Simon Ringer.*

Vi si contengono i seguenti Capitoli:

1. Instructio romana pro formandis processibus in causis strigum, sortilegiorum, maleficiorum.
2. Corpus delicti seu crimen habeatur.
3. Infirmitas ex maleficiis regulariter non venit.
4. Iudex non sit facilis ad carcerationem.
5. Domus accusatae diligenter lustrandae, oleum repertum in vessiculis et similia quomodo consideranda.
6. Involucra in lectis non sunt signa maleficii, vel acus inventae.
7. Dictis obsessorum non credatur.
8. Argumentum famae quale esse debeat.
9. Sortilegia et incantationes possunt esse sine apostasia formali.
10. Res praetensae separentur.
11. Spe impunitatis promissae, et aliis suasionibus fingunt falsa.
12. Inquisitio qualis, ad torturam advocatus assignandus.
13. Tortura qualis.
14. Abrasio pilorum damnatur et defectus lacrymarum nil probat.
15. Torturae tempus.
16. Cum fatentibus quomodo procedendum; aliquando ob timorem torturae vel ob alios respectus falsum fatentur.
17. Denuntiantibus complices in ludis non credendum.
18. Interrogatoria in processu exprimenda, et an fuerint suggestiones.
19. Delatoris persona consideranda.
20. Infantum mors in lectis fieri sine maleficio solet.

Dopo l'Istruzione romana ne seguita quella di Monsig. Casimiro Floriano Czartoriski Vescovo di Vladislavia e di Pomerania, diretta ad impedire gli abusi in simili processi.

N. B. Tutto ciò merita lode; ma non era un rimedio efficace, perchè il più gran male consisteva nell'ammettere la possibilità del fatto, invece di prender di mira solamente l'errore di fantasia o di credulità, e la malizia di ingannare con quel mezzo i creduli, e farlo servire alla vendetta, e ad altre malvagie intenzioni.

15. Introductio *in Ptolemei Cosmographia etc. Cracoviae per Hieronymum Vietorem* 1519. 4.°
Vi è compresa l'Epitome dell'*Europa di Enea Sylvio* (Pio II.)

16. Joannes, Sulpicius, verulanus. V. Mancinelli, al suo luogo.

17. Joannes Albertus, Dei gratia, Rex Poloniae, Supremus Dux Lithuaniae, Russiae Prussiaeque Dominus et Haeres etc.

Spectabilibus Magnificis Dominis Baliae Inclitae Civitatis Senarum amicis nostris dilectis. Spectabiles et famuli grate nobis dilecti.

„ Hunc Venerabilem Virum Petrum Vapowski decanum Opathowiensem vobis commendamus, qui a Bermano nostro Illustrissimo principe et Reverendissimo Domino Frederico electo confirmato Ecclesiae Cracoviensis, et ad Gnesnensem Metropolitanam postulato, ad Sedem Apostolicam proficiscitur munus Legationis obiturus, ut quod secure et abs quovis impedimento illuc pervenire, ac demum redire valeat auxilium et favorem illi, ut res optaverit, praestare velitis. Quidquid enim in eum benevolentiae contuleritis, perinde gratum nobis erit ac si res esset nostra, et ut aliquando parem vobis gratiam referamus, nihil profecto quod ad id faciendum accederet, omittemus. Datum Poznaniae vicesima quinta Julii, Anni Domini millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio, regni mei anno primo „.

Commissio propria Domini Regis.

18. Joannes de Plano Carpini, Frater Ordinis S. Francisci, *Scripsit librum de Moribus Tartarorum multum copiosum.*
Nella Cronaca inedita dell'Ordine di S. Francesco etc.
V. Lett. G. a pag. 157.

19. Joannis a Jesu Maria, R. P. Frat. Carmelitae Itali, *Ars vivendi spiritualiter cum stimulis compunctionis: item ars bene moriendi primum Italico ex idiomate in gratiam piorum per I. T. latine reddita. Coloniae Agrippinae sumptibus Bernardi Gualtierii an.* 1622. 12.°
—*Ars bene moriendi. Coloniae* 1621.
L'Autore dimorò lungo tempo in Polonia e disputò co' Sociniani in Lublino.

20. Jovii, Pauli, *Novocomensis libellus de Legatione Basilii Magni Principis Moscoviae ad Clementem VII Pont. Max. Romae in aedibus Francisci Minitij Calvi A. D.* 1525. Questa è da tenersi per la prima edizione.
— *De Rebus Moscoviticis Commentarius.*
Del libro *De Rebus Moscoviticis* così scrisse il P. Ant. Possevino nel secondo Commentario *De Rebus Moscoviticis ad Greg. XIII.* „ Albertus Campensis, is quem V. B. mihi in Moscoviam discedenti legendum tradidit, vel idem Iovius, qui ex Demetrii cujusdam Moscii relatu Commentarium fecit, quem hujus principis parens ad Clementem VII misit, nescio quem scopum veritatis attigerint. Idem vero et alii fecere, qui legationibus functi inde reversi sunt „. (1)
V. Herbestain, Lett. H. N.° 2, e Campense Alberto, Lett. C. N.° 7.
L'Herbestain scrive che il Giovio si giovò de' Commentarj e delle tavole di Giovanni Fabro, e Antonio Biedo.

21. Iscrizioni Sepolcrali *d'Italiani illustri morti e sepolti nelle Chiese di Varsavia, di Cracovia, e d'altre Città di Polonia con alcune illustrazioni fatte da Sebastiano Ciampi.*

I. 1496

Nel chiostro del convento de' PP. Domenicani in Cracovia.

Philippus Callimachus etc.
V. Lett. B. N.° 55. Si corregga

(1) Anche Gio. Mich. Bruto non avea stima delle storie scritte dal Giovio. V. Bonfini Lett. B. N.° 59. a pag. 39., e Bonaccorsi N. 55 a pag. 29.

l'errore di stampa 1597, corso nell'edizione del mio *Viaggio in Polonia* a pag. 55, sostituendovi 1596.

II. 1532

Nella Chiesa di S. Francesco in Cracovia.

Franciscus institor clauditur hoc tumulo Dinus ingenuus ac clarus, quique Florentiae satus mercatoris Florentini Nobilis viri (*sic*). Obiit an. aetatis xxx. Salutis vero 1532.

III. 1547

Nella chiesa cattedrale di Cracovia.

Joannes Andreas de Valentinis Mutinensis, praepositus Cracoviensis, Sendomiriensis, Trocensis, Artium Medicinaeque Doctoris peritissimus, qui et Cardinali Hyppolito Estensi atque serenissimo Poloniae Regi Sigismundo I, et sereniss. Reginae Bonae Sfortiae feliciter pluribus servivit annis, tandem a D. O. M. vocatus xx febr. MDXLVII ad aeternam migravit vitam.(1)

IV. 1553

Nel luogo predetto.

Camillo Montuaio Nobili Placentino, Posatrian. (*sic*) Pauli IV. Pont. Maximi, et S. Apostolicae sedis ad Serenissimum Sigismundum Augustum PoloniaeRegem Nuncio, Viro integerrimo, et in dirimendis de Religione Controversiis, paceque Ecclesiae instituenda dexterrimo peritissimoque. Domino ac Patri optime merito Familiares Monumentum hoc temporale posuerunt. Vixit annos 68, mensem, diesque 22. Obiit xvi. Kal. octobris 1553.

V. 1557

Nel chiostro del convento di S. Domenico in Cracovia.

Galeacio Guicciardino Florentino viro virtute ac nobilitate praestanti, cujus praeclaras animi et ingenii dotes mors immatura subripuit, amico suavissimo Hieronymus Cinus patritius florentinus religionis ergo Monumentum hoc erigi curavit. Obiit die ultima julii an. Salutis 1557. aetatis vero suae xxxv.

VI. 1580

Nel medesimo luogo.

Sebastiano Lombardi Florentino, viro industrio, et animi atque ingenii dotibus ita praedito, ut omnibus esset gratissimus, Conjugi carissimo et de se optime merito Anna Miaciska et pietatis et summi erga illum amoris Monumentum hoc suis lachrymis conspersum ad posteritatem extare voluit. Obiit anno a Partu Virginis 1580 die 29 mensis octobris.

VII. 1582

Nel chiostro de' PP. MM. Conventuali di S. Francesco in Cracovia.

Frater Camillus Fachetus de Verona S. Theologiae doctor, hujus Ordinis S. Francisci Minorum Provincialis, et Generalis Commissarius Monumentum hoc faciendum curavit an. Domini 1582. die 1. augusti.

VIII. 1582

Nello stesso luogo.

Hieronymo Canavesio Mediolanensi sculptori peritissimo, viro ingenio versatili atque industrio, pietate in primis, et animi probitate insigni, die xi novembris 1582 ex humanis erepto, conjugi suo desideratissimo amantissimoque Julia Buzetia Monumentum hoc amoris ac pietatis ergo non sine lachrymis ponendum curavit.

IX. 1584

Nella chiesa di S. Barbara in Cracovia.

Prosper Provana apud suos majorum nobilitate clarus, apud exteros virtutis splendore clarior, cum tribus summis Polonorum Regibus Sigismundo Augusto, Henrico Valesio, Stephano Bathoreo, uni Ungarorum, Joanni secundo, sua fide, atque industria probata

(1) V. Ciampi *Viaggio in Polonia* pag. 7. *Notizie di Medici, Pittori ecc. in Polonia* pag. 119., ed in questa *Bibliografia* al suo luogo.

amplissima munera administrasset, in his Salinarum Cracoviensium praefecturam, quam ingenti proventu auxit, desiderato in hac mortali vita honestissimorum laborum praemio, ad immortalem, unde verum praemium rectae vitae munere defunctos manet, advolavit die xx mensis septembris an. D. 1584. Generosus Nicolaus Horycinski, et Joannes Baptista curatores testamenti posuerunt.

V. Lett. P. suo luogo.

X. 1586

Nella chiesa di S. Michele de' Carmelitani scalzi in Cracovia.

Ursulae Domini Basiae medici praeclarissimi filiae foeminae selectissimae, pietate, pudicitia et amabili morum suavitate conspicuae, immatura, pia tamen morte, sublata Sebastianus Montelupi de Mari Florentinus uxori suae carissimae hoc pietatis, et nunquam intermorituri amoris Monumentum suis lachrymis conspersum posuit. Obiit die XII julii an. D. 1586. aetatis suae 35, cum secum vixisset annos 19.

XI. 1588

Nel chiostro grande del convento di S. Domenico in Cracovia.

Hoc ego Eva condor tumulo, Nobilis genere meritis parentum, nobilis gratia Superum, quae traxi meum genus a nobili viro domino Bernardo Gallarato italo, cum lacte simul et nobile nomen Evae suxi ab uberibus maternis. Tandem cum primum me ad annos senos, fatis, adhuc tenerrima, fueram oppressa iniquis, in hac recondita Urna, quam dulcissimi parentes mortem longe praevidentes mihi sibique paraverunt, in qua tremendum judicii diem exopto, atque parentes una cum foetu destituta hujus saeculi luce expecto, quae ex hac vita recessi die sexta martii A. D. 1588.

XII. 1591

Nel chiostro de' PP. Francescani Minori Osservanti in Cracovia.

Christo Servatori sacrum. Thomae Talduccio Ant. fil. Florentino, viro antiqua nobilitate, ac virtute, pietate in primis et singulari probitate praedito, qui dum peregre agitaret, patriam toto pectore anhelans, inspetata morte praeoccupatus hinc in veram patriam avolavit, Philippus Talduccius fratri desideratissimo hoc amoris et pietatis Monumentum ponendum curavit. Obiit die x. Jan. An. D. 1591.

XIII. 1592

Nella chiesa di S. Bernardo in Cracovia.

Hannibal Rossellius natione Calaber, Ordinis Minoris de observantia, vir religione et omni doctrinae genere conspicuus totam fere aetatem divinae simul et humanae sapientiae impendit, cujus postmodum quasi rivos liberos in orbem diffundens primum in coenobio Montis-sancti, deinde a Stephano I. Rege Poloniae ad publicam Theologiae professionem evocatus hic Cracoviae uberrime explicavit libris XII mira et varia eruditione refertissimis, simul etiam sermonibus sacris, quam de tempore, tum de sanctis. Horum voluminum maxima jam parte evulgata cum reliquas eruditiones typis exposuit, senectute, et assiduis laboribus fractus docens in Cathedra paralysi correptus, paulo post pie moritur an. D. 1592. die 1 januarii, et hoc loco non sine multorum lachrymis sepelitur. Reverendus Dominus Hieronymus Powodovius hujus urbis Archipresbyter et canonicus Patri a confessionibus, et studiorum suorum fautori desideratissimo hoc Monumentum posuit.

V. Lett. R. suo luogo.

XIV. 1593

Nel convento degli Agostiniani a Ilkusz nel territorio di Cracovia.

Jacobus Fantel natione italus vixit dum voluit, voluit dum fata volebant. Obiit 10. Julii anni D. 1593. Hic sepultus est.

XV. 1598

Generosus Paulus Celari in utraque Bierkow haeres, nobilis Paviensis hic quiescit, qui existimans omne solum forti patriam esse, relictis parentibus fortunisque suis Mediolani, in hoc Regno annis XXV. ita vixit ut nemini molestus, omnibus autem amabilis et jucundus existeret; vir optimus, catholicus, prudens, in pauperes munificus, amicorum vero deliciae ad aeternita-

tem advolavit. Andreas frater, fratri desideratissimo sibi et suis posuit, ut quos sanguis et amor conjunxerant tumulus contegeret. Idem vixit annos LXX. mortuus an. 1598. 28. Januarii.

XVI. 1600

Nella chiesa di S. Michele de' Carmelitani scalzi in Cracovia.

Sebastianus Montelupi de Mari, Valerii filius Nobilis Florentinus et Polonus, sereniss. Sigismundi Augusti, Henrici, Stephani, ac Sigismundi III. Poloniae etc. Regum continua serie servitor, industria, sollertia, opibus admodum clarus, sed prudentia, magnanimitate, atque pietate multo clarior, 84 aetatis suae, Dominicae vero Incarnationis MDC. an., die 18. augusti defunctus in hoc Monumentum, quod vivus paravit, illatus est, cui Caroloque fratri ante diem functo, et hic una sepulto Valerius Montelupi utriusque nepos extremum amoris ac filio dignae observantiae testimonium praesens epitaphion posuit.

V. Montelupi, Valerio. Lett. M. suo luogo.

XVII. 1602

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

Clarissimo atque nobilissimo viro D. Petro Simoni Simonio de antiqua nobilitate familiae Simoniorum Lucae orto, philosophiae et medicinae doctori. Qui amore studiorum variis nationibus peragratis, Italiae, Hispaniae, Galliae, Germaniae, propter suam singularem summamque doctrinam apud plurimos Duces, Heroesque clarus extitit, praecipue autem in aula Sacrae Caesareae Majestatis Rudulphi II. aliquanto tempore commoratus, ad Sereniss. et Invictiss. Stephanum Bathoreum olim regem Poloniae vocatus primas partes inter physicos S. R. M. fideliter egit. Post cujus obitum apud S. C. Majestatem iterum aliquot annis peractis, in Polonia ultimum diem clausit III. non. aprilis A. D. 1602. aetatis vero suae 70, cui amoris conjugalis ergo Magdalena Krzyzanowska conjux moestissima Monumentum hoc erigi curavit.

V. Simoni Lett. S. suo luogo, e Ciampi *Notizie di Medici ec. in Polonia* a pag. 11. e seg.

XVIII. 1605

Nella chiesa principale a Zamoscia.

Pater Dominicus Comualis italus Neapolitanus Ord. MM. S. Francisci, S. Theol. Magister et publicus in academia Zamosciensi ex authoritate S. Sedis Apostolicae professor, cum in eo munere per biennium magna cum laude esset hic versatus, et praeclara pietatis, eruditionis, ceterarumque virtutum exempla dedisset, aetatis suae immaturae annum agens XXXX. febri extinctus obiit, et in hac aede sacra ab illustriss. D. Joanne Zamoyski Regni Poloniae Cancellario et Duce exercituum patrono suo conditus est die 13 maii 1605.

XIX. 1605

Nella chiesa cattedrale di Varsavia.

Jacobo Nuceo civi Florentino, qui cum Germaniam et Poloniam civilibus negotiis more majorum occupatus peragrarit, ac tandem Cracoviae annis VI. magna cum animi devotione catholicae religionis zelo affectus permanserit, bonorum morum probitatem cunctis illum videntibus praeseferens, hic Varsaviae an. D. 1605. tertio Kal. martii aetatis suae an. XXI. nimis praematura morte praeventus est vehementi consanguineorum, et amicorum dolore, Marius Del-Chiaro Florentinus avunculus ejus societate dulci orbatus moestissime Monumentum hoc ponendum curavit anno quo supra Kal. Juliis.

XX. 1606

Nel chiostro de' MM. Conventuali in Cracovia.

Admodum revd. Bernardino Mengo Regiensi, ibique parochialis S. Laurentii Ecclesiae Rectori, pro munere magistri caeremoniarum summa cum laude functo aliisque servitiis, quibus et in Italia et septem fere annis in Polonia summa fide proprio Episcopo contestatus est, bene merito, qui dum in Italiam Varsavia reverti permitteretur, lento et quasi occulto morbo in itinere aggressus, vique illius Cracoviae oppressus, Sacro Viatico sumpto, obiit die X. maii 1606 hicque in Italorum confraternitatis monumento sepultus quiescit; Illustriss. et Reverendiss. DD. Comes Claudius Rangonus princeps etc. et in

hoc Poloniae regno cum facultate Legati Nuncius Apostolicus non sine magno dolore ponendum curavit.

XXI. 1608

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

D. O. M.

Et memoriae posthumae Joannis Baptistae Gemmae, Venetiis ex nobili familia orti, medicinae doctoris excellenti prorsus loco inter praecipuos sui saeculi physicos habiti, quo ob singularem in hoc genere tum cognitionem, tum experientiam duo summi principes, Carolus Archidux Austriae, et Sigismundus III. Poloniae Sveciaeque rex, ille annis VIII., hic XV. archiatro usi fuerunt; anno aetatis suae LXIII, qui fuit a Partu Virginis MDCVIII. die XXIV. julii non sine lachrymis plurimorum bonorum, quos officiis humanitatis amicissimos sibi reddiderat, mortui desideratissimi conjugis moestissima uxor Aurora Gemma nata Claria nobilis Forjuliensis poni curavit.

Eidem Eadem.

Qui mihi vivendo vitam, dilecte marite,
Praebebas, morte heu! Tu mihi surriperis?
Jam vitae solvunt Parcae mihi stamina; quae me
Mors posthac rapiet, vita futura mihi est.

XXII. 1609

Nella chiesa di nostra Donna in Cracovia.

Clauditur hoc tumulo clara cum conjuge Luca
Del-Pace, officio, vir, pietate gravis:
Patria cui Florentia erat, constantia, amore
Civibus et magnis clarus ubique viris.
Sexaginta annos emensus tresque, subintrat
Devotus nitidi regna beata poli (1609)
Filius hoc marmor Raphael Del-Pace paratum
Usque memor sortis condidit eximie;
Prospiciens rebusque suis communiter illo
Cum sera condi posteritate cupit.

XXIII. 1610

Nel chiostro del convento de' PP. MM. conventuali di S. Francesco in Cracovia.

Conditur hoc tumulo vir Petrus Seccus natione italus, patria Forjuliensis, qui cum a teneris annis varias orbis terrae provincias perlustrasset in aula Maximiliani II. Imperatoris primariis viris obsequia praestitit, successu temporis in hoc regnum venisset, primum Hieronymo a Lasko Palatino Syradiensi, post vero Sigismundo Myskowski Marchioni de Mirow supremo Regni hujus Mareschallo fidelis per XXII annos praestitit obsequia, e vivis sublato non sine magno Domini, et amicorum moerore, praecipue vero uxoris suae generosae Sophiae Basczalskae, quam vivus maxime adamarat, quae, cum vivo constanter conservasset amorem, mortuo hoc amoris Monumentum, et moeroris testimonium reliquit an. D. 1610 die XXVI. julii.

XXIV. 1613

Nella chiesa di S. Michele de' Carmelitani scalzi in Cracovia.

Valerius Montelupi de Mari Nobilis Florentinus Henrici, Stephani, et Sigismundi III. Poloniae Regum postae praefectus, indigenatui Regni Poloniae ob sua merita adscriptus, vir industria, prudentia et summa patientia insignis, liberalitate erga egenos clarus, Tarcinii ad comitia regni generalia eundo diem funtus 6. decembris. an. D. 1613 aetatis suae 65 in hoc tumulo a se facto quiescit, cui filii moesti in signum filialis observantiae hoc Monumentum posuerunt.

V. Lett. M. suo luogo.

XXV. 1616

Nella chiesa di nostra Donna in Cracovia.

Andreas Cellarius patria Mediolanensis Civis et Senator optimus Crac. de omnibus benemeritus inclyta in Deum pietate, liberalitate, quam in egenos exercebat; potentem fortunam, ac quidquid de egregio homine dici potest adeptus praeclara senescente aetate atque industria, migravit unde venerat, exa-

vias mortis parvo sub marmore linquens omnes admonet finis sint memores sui. Obiit die 2. martii an. D. 1616.

Paulus et Andreas Cellarii filii patri dilectissimo moerentes pp.

XXVI. 1623

Nella chiesa Cattedrale di Varsavia.

D. O. M.

Et memoriae excellentis viri Asprilli-Pacelli itali de Oppido Varciano dioecesis Narniensis, qui professione musicus, eruditione, ingenio, inventionum delectabili varietate omnes ejus artis coetaneos superavit, antiquiores aequavit, et sereniss. et victorioss. Principis D. D. Sigismundi III. Poloniae et Sveciae Regis Capellam musicam toto christiano orbe celeberrimam ultra xx. annos mira sollertia rexit, Eadem S. M. R. ob fidelissima obsequia hoc benevolentiae Monumentum poni jussit. Desiit die iv. maii, anno Domini MDCXXIII. aetatis suae LIII.

XXVII. 1631

Nella chiesa Cattedrale di Varsavia.

Aeternae memoriae Joannis Moriconi Nobilis Lucensis vitae ac morum innocentia plane conspicui, quem dum floreret in ipso flore juventae mors improvisa falce demetitur; tumulatur hic 11. aprilis, an. D. 1631 ingenti parentum, fratrum, amicorum luctu.

Si possent lacrymae febrim extinxisse calentem,

Obrutus hic lacrymis non foret in tumulo.

XXVIII. 1641

Nella chiesa di S. Michele de' Carmelitani sculzi in Cracovia.

Haec mihi Jacobo Fanutio Nobili Lucensi lapidea memoria posita est, immo tibi, qui haec legis quisquis es. Vigila, et dum vigilas, in rem tuam mature propera; horas scire nemo valet. Obii 7 septembris, anno Domini 1641. Orate pro me.

XXIX. 1641

In S. Francesco di Cracovia.

Piis Manibus

Generosi ac Nobilis Stanislai Alamanni, Filii olim Thomae Alamanni, nepotis Dominici Alamanni ad Joannem Sveciae Regem a Stephano Rege Oratoris, Dapiferi Lublinensis, Capitanei Novae Civitatis, in Gawrnow, Piotrkowice, Lyszkowice haeredis, egregiis animi corporisque dotibus instructi, Bonorum usibus, bonoque communi nati, nisi in medio virtutum cursu, in flore aetatis acuta vi morbi oppressi, inter rara poenitentiae signa filum gloriae Atropos praecidisset, pie defuncti An. aetatis suae xxx. Incarn. Dom. MDCXLI. moerens Conjux cum filio.

XXX. 1660

Nel sepultuario esterno unito alla muraglia della Chiesa di Nostra Donna in Cracovia.

Generosi domini Joannis Baptistae Czeki (Cecchi) Nobilis Florentini hujus augustissimi regni indigenae, haeredis in Czaiowice, pietatis illustris, fidei incorruptae, liberalitatis incomparabilis, humanitatis summae, integritatis singularis viri, non minus apud Sigismundum III. Poloniae et Sveciae Regem amore, gratia, quam fidei praestantia clarissimi, universaeque familiae Principis ac primariae Nobilitatis Regni propter morum elegantiam, in rebus gerendis dexteritatem, industriam, prudentiam, candorem; acceptissimi; multis praeclaris muneribus, honoribus non sine laude et admiratione perfuncti, Anna Antonii Franckowicii Leopoliensis, consulis cracoviensis filia, conjux moestissima mutuae charitatis et honoris ergo, unicum tot lacrymarum solatium, viri optimi et integerrimi, ne quos singularis amor, et concordia mirabilis sociaverat vel mors ipsa divideret, reliquias corporis in hoc parentum dulcissimorum Monumento, quod, vivi humanae sortis et mortalitatis non immemores sibi suisque posteris constituerunt, composuit. Cum egisset annos LVI. menses v. dies XII. fatis cessit an. Sal. Reparatae 1660. XIV. Kal. sextil. circiter horam VII.

Nil, fragile a fracto differt; quod tu esse solebas

Ipse fui: fies tu quoque, sum quod ego.

XXXI.

Iaroslaviae.

Adsta viator, dole vices meas. Hominis fabricam in alma Academia Zamosciensi anatomica arte et manu, Patavio in Poloniam ab illustriss. Dom. Joanne Zamoyski Comite in Tarnow, et Jaroslaw, Pincerna Regni, evocatus, scrutari et explicare constitui, prius quam inceperim heu! fata obicem struxere. Hic jaceo, corpus pabulum et escam vermibus, Archiatris meis ad contemplationem sortis humanae, et metamorphosin pro typo proprium sceleton Ego Joannes Leonicenus Athestinus italus medicinae Doctor relinquo.
Amico suo optimo Petrus Miecharski Medicinae doctor prof. in Academia Cracoviensi deposuit.
V. Lett. L. al suo luogo.

XXXII.

Nella chiesa di S. Francesco in Cracovia.

Hoc jacet in tumulo Raphael, flos ille juventae
Del Chiaro, Marii candida cura patris.
Nondum ter, puer hic, ternos confecerat annos
Dum rupit vitae stamina Parca ferox,
Moribus instructus pulchris resplenduit omnis,
Annisque in teneris extitit ille senex.
Insuper et natas fratris, de more vetusto,
Addictas rapto continet iste lapis.
Mater moesta duas luget Susanna puellas;
Extincti flagrat, heu! filii amore pater.

XXXIII.

Premisliae.

D. O. M.

Carolus Guci Florentinus Zupparius Generalis Terrarum Russiae.

Carolus ille loco positus calcandus in isto
Regibus acceptus, Principibusque jacet.
Praefuit hoc, ... virtute merente, sub orbe,
Dante Sigismundo, et plene favente, pio.
Dignum laude. chara (*sic*) Florentia misit egenum,
Deliciis fovit Russia lata suis.

XXXIV. 1723

Joannes Fabri romanus in Congregationem quae dicitur de Missione ingressus anno 1671. In Poloniam venit an. 1673, ubi praeter alia Visitatoris munere functus est. Quo tempore Ecclesiam S. Crucis opere pulcherrimo Joannes Belloti venetus aedificabat Varsaviae. Natus an. 1650. Obiit die 21 decembris an. 1723.

XXXV. 1797

Nella chiesa di S. Croce in Varsavia.

Carolus Benvenuti etc.
Ved. Lett. B. pag. 53. *Aggiunte* ec.

XXXVI. 1818

Nella chiesa Cattedrale di Varsavia.

Memoriae sempiternae Marcelli Bacciarelli domo Roma, Nobilis Poloni, Pictoris eximii, et Fridericae Ricter uxoris ejus, et in arte pingendi discipulae. Fuit ille in pictorum collegia roman. venet. bononiense, berolin. in sodalitium Literatorum varsaviensium cooptatus; protopictor et a cura aedium regis Poloniae, picturam apud Polonos vel ab aliis apertam et demonstratam, ipse erudiit atque provexit. Vixit an. LXXXVI, mens. XI, dies VI. Obiit non. jan. an. R. S. MDCCCXVIII. Ne quos junxit sine querela conjugium, dissociaret memoria posteritatis parentibus bene merentibus filii, avo et aviae desideratiss. nepotes commune Monumentum cum lacrymis posuerunt. (di *S. C.*)

XXXVII. 1819

Nel cimitero di Powonski presso Varsavia.

Memoriae sacrum Michaelis Bergonzoni etc.
V. Lett. B, N.° 3. pag. 21.

XXXVIII. 1830

Luigi Chiarini fu sepolto nel Cimitero di Powonski presso Varsavia; non mi è noto il suo Epitaffio.
V. Lett. C. N.° 54.

Iscrizioni aggiunte.

XXXIX. 148 . . .

Cracoviae in claustro fratrum S. Dominici ad S. Trinitatem.

Claro et ornato viro Arnolfo Thedaldo florentino, qui cum diu Cracoviae moratus esset, Obiit an. 148 . . . . hic resurrectionem expectat.

V. Bonaccorsi Lett. B. N.º 55. p. 31.

XL. 1575

Sendomirii in Ecclesia S. Spiritus.

En jacet Martinus Matthiae Montani filius tractus ad aethera in tenera aetate penultima die augusti anni Jesu Christi 1575.

XLI. 1580

Cracoviae in Ecclesia Cathedrali.

Jacobo Montano philosophiae et medicinae doctori, canonico Cracoviensi qui primum in exhibendis medicamentis Philippo Padnievio spectatam navavit operam, eo deinde vita functo, collegii canonicorum procurationis munus suscepit, in quo per annos aliquot ita se gessit ut fidem et diligentiam singularem omnibus probaret, curatores testamenti Monumentum hoc posuerunt die xx februarii 1580.

XLII. 1614

Cracoviae . . . .

Hic sita sunt ossa Alexandri Guagnini Itali Veronensis, Scriptoris Historiae polonicae. Natus est an. 1538. Obiit an. 1614.

V. Lett. G. N.º 58.

INDICE

ed Illustrazioni a varii de' precedenti Epitaffi.

I. Filippo Callimaco, ossia Filippo Bonaccorsi 1406.

V. Lett. B. N.º 55 pag. 26-29.

II. Francesco Dini fiorentino 1532.

III. Gio. Andrea Valentini modanese 1547. V. *Notizie* ec. pag. 7. Supplimento nel mio *Viaggio in Polonia* a pag. 155.

V. al suo luogo in questa Bibliografia.

IV. Camillo Montuaio placentino 1553.

V. Galeazzo Guicciardini fiorent. 1557.

VI. Sebastiano Lombardi fiorent. 1580.

VII. Frate Camillo Fachetti di Verona 1582.

VIII. Girolamo Canavesi milanese scultore 1582.

IX. Prospero Provana italiano 1584.

Fu Direttore delle saline di Wieliczka presso Cracovia. Consigliò a Pietro Stoinski di comporre la prima grammatica della lingua polacca, la quale fu stampata in lingua latina l'anno 1568. dedicata a monsignore Andrea Dudith vescovo di Cinquechiese in Ungheria.

V. Provana al suo luogo.

X. Orsola moglie di Sebastiano Montelupi 1586.

XI. Eva Gallarati di Bernardo 1588.

XII. Tommaso Talducci fiorentino.

XIII. Annibale Rosselli calabrese Minore Conventuale 1595.

Autore di molte opere; e del quale parlasi in questa *Bibliografia*.

V. Rosselli al suo luogo.

XIV. Giacomo Fantel italiano 1593.

XV. Paolo Celari pavese 1598, o Cellari.

XVI. Sebastiano Montelupi de' Mari fiorentino.

V. Montelupi, Valerio, al suo luogo.

È presso di me la seguente lettera dal Gran Cancelliere e generalissimo Capitano del Regno di Polonia Gio. Zamoyski scritta al Granduca di Toscana per raccomandargli Sebastiano Montelupi.

Serenissime Princeps

,, Nobilis Sebastianus Montelupius Florentinus jamdudum hoc regnum incolit, in eoque magna et ampla negotia ita gessit, ut Proceribus regni observantia, cujusvis vero Ordinis hominibus fide, aequitate et probitate satisfecerit, propter quas virtutes mihi quoque gratus et carus est. Is nunc sororis suae filium Valerium ad Serenitatem vestram mittit, quem cum et cognatione proximum, ita moribus similem patruo

semper futurum confidam, Serenitati vestrae commendare non dubito. Quidquid beneficii Serenitas vestra in illum contulerit, in me quoque, propter Sebastiani erga me officia, collatum existimabo. Me vero, etsi tanto terrarum intervallo a Serenitate vestra disjunctus, usui Serenitati vestrae esse, fortasse, nunquam potero, studio tamen et observantia erga Serenitatem vestram nemini concedere velle Serenitas vestra credat, Itaque, siquid acciderit, Serenitas vestra mandet, promptum ac paratum studium meum et operam reperiet. Commendo me in gratiam Serenitatis vestrae, atque diu bene valeat Deum precor.

Zamosciae die XXIII. septembris anno MDXCIII. Serenitatis Vestrae

Observantiss. Servitor
Joan. Zamoyski Canc. et Gen. Cap.
Regni Poloniae.

XVII. Simone Simoni lucchese 1602.

Ne ha parlato diffusamente il chiar. sig. marchese Cesare Lucchesini nel T. IX delle memorie e documenti per servire alla storia del Ducato di Lucca.

Quindi aggiunsi altre notizie nel mio libro *de' Medici, Maestri di Musica, Pittori* ec. italiani in Polonia, stampato a Lucca l'anno 1830; al quale feci il supplimento nel mio *Viaggio in Polonia* l'an. 1830, ed in cui pubblicai dell'altre notizie posteriormente raccolte in Polonia, di questo Simone Simoni.

XVIII. Padre Domenico Comualis napoletano 1605.

XIX. Giacomo Noci fiorentino 1605.

XX. Bernardino Mengo reggiano 1606.

XXI. Gio. Batista Gemma veneziano 1608.

XXII. Luca Del Pace fiorentino 1609.

XXIII. Pietro Secco da Forlì 1610.

XXIV. Valerio Montelupi de' Mari fiorentino 1613.

Di questo Valerio Montelupi figlio d'una sorella di Bastiano Montelupi è parlato nella lettera riferita di sopra, ed in altra della Regina Anna di Polonia al Gran-Duca di Toscana, dalla quale apparisce che questo Valerio fu adottato per figlio ed erede universale da Bastiano. Valerio ebbe un figlio anch' esso chiamato Valerio, e di cui parlo in questa *Bibliografia*.

V. Lett. M. al suo luogo.

XXV. Andrea Cellari milanese 1616.

Io credo che quel Paolo Celsri dell'iscrizione XV. all'anno 1598 ivi chiamato *nobile pavese* fosse padre di questo Andrea che fu padre di Paolo e Andrea, i quali fecero questo monumento. L'essere Paolo, l'avo, detto nobile *pavese*, e questo Andrea *milanese* non fa verun ostacolo; perchè *milanese* era detto dal nome della città capitale dello Stato di Milano a cui apparteneva Pavia; così diceasi fiorentino chi era dello Stato di Firenze ecc. Inoltre potea essere la famiglia domiciliata in Milano, ma d'origine nobile di Pavia. Neanche l'essere scritto Paolo *Celari*, in vece di *Cellari*, fa divario alcuno, giacchè il dire e scrivere *Celari* o *Cellari* è piccola differenza di pronunzia, specialmente in paese straniero, e forse per colpa dello scrittore, o dello scalpellino potè facilmente accadere. Il nome dell'avo messo anche al nipote è cosa ovvia nelle famiglie. La morte di Paolo avo accaduta nel 1598, e quella del figlio Andrea nel 1616, cioè 18 anni dopo quella del Padre s'accorda pure col naturale andamento.

È da farsi una curiosa osservazione. La famiglia Cellari milanese è omonoma alla famiglia Cellari olandese; ed un Andrea Cellari o Cellario della stessa famiglia del celebre geografo Cristoforo Cellario scrisse l'opera intitolata *Regni Poloniae Magnique Ducatus Lithuaniae omniumque Regionum Juri polonico subjectarum novissima Descriptio* con 22 carte delle vedute delle città principali.

È peraltro a sapersi che il vero casato era *Keller*, il quale fu latinizzato *Cellarius*, perchè in tedesco *Keller* significa *cella*, o *cantina*.

XXVI. Asprillo Pacelli di Varciano nella diocesi di Narni 1623.

V. *Notizie* ec. 56, ed il Supplimento nel *Viaggio in Polonia* a pag. 134.

XXVII. Gio. Moriconi lucchese 1631.

Questa famiglia sussiste tuttavia in Lituania.

XXVIII. Giac. Fanucci lucchese 1641.

XXIX. Stanislao Alamanni fiorentino 1641.

Questo Stanislao nacque da Tommaso di Domenico Alamanni.

Il Negri negli *Scrittori Fiorentini*, il Gamurrini nelle *Famiglie nobili Fiorentine*, ed il Mazzucchelli parlano di questo Domenico Alamanni, e lo dicono andato in Ungheria presso il Re Stefano, nel che parlano troppo genericamente, perchè doveano dire che andò in Transilvania presso quel principe Stefano Batori, il quale fatto poi Re di Polonia condusselo seco, e dopo averlo impiegato in varie cariche della sua corte lo spedì ambasciatore al re di Svezia per trattare la restituzione del porto di Narva.

Il Gamurrini scrive che in Polonia si trovava un ramo degli Alamanni di Firenze, e fu appunto la discendenza di questo Domenico, del quale i suddetti Scrittori affermano esservi delle poesie latine e volgari MSS., ma che io non ho mai vedute.

Di un Mattia Alemanno si trova un romanzo morale in lingua spagnuola, *il Gusmano Alfaracio*. Ho veduto un libro intitolato: „ Vitae humanae proscenium in quo sub persona Gusmani Alpharacii virtutes et vitia, fraudes, cautiones, simplicitas, nequitia, divitiae, mendicitas, bona, mala, omnia denique quae hominibus cujuscumque aetatis, aut ordinis evenire solent, aut possunt, graphice, et ad vivum repraesentantur, Caspare Ens editore. Dantisci sumptibus Georgii Forsteri S. M. R. bibliopolae 1652. 12.° „ Nella prefazione l'editore dichiara, che „ Materiam mihi suppeditavit Matthiae Alemanni Regii quondam secretarii, et gravissimi viri de Gusmano hispanica lingua conscripta historia, vicies quater edita: ita tamen ut non tam interpretis, quam auctoris personam egerim „.

Vi si parla assai di Roma e di Firenze.

L'autore di questo Romanzo tradotto anche in francese dal signor Le-Sage con varie mutazioni, ed impresso la prima volta l'an. 1777 a Maestricht in 8.° non può attribuirsi a veruno della famiglia Alamanni di Firenze, o di Polonia sul fondamento della somiglianza del nome, perchè *Alemanno*, od *Alamanno* fu nome dato a più persone dalle quali passò nei discendenti per nome di famiglia. Un Niccolò Alamanni fiorentino andò in Polonia col re Enrico di Valois successore di Stefano Batori.

V. Bucato *le Coronazioni di Polonia e di Francia*, Lett. B N.° 76.

Nel mio *Viaggio in Polonia* a pag. 178 si tolgano le parole dal verso ottavo inclusive sino ad *Ho trovato una Lettera del Re Stefano Batori* ec. esclusive.

Stanislao di Tommaso, come dice l'epitaffio, morì nella fresca età di anni 30, lasciato un figlio, di cui non è detto il nome.

La lettera del Re Stefano Batori al Gran-Duca di Toscana Francesco primo colla data del 6 agosto 1577. è scritta in favore di Domenico Alamanni avo di Stanislao, dalla quale sembra potersi dedurre, che partisse di Firenze per motivi politici, o di setta religiosa, come il Soccino, Antonio Albizi, ed altri, e che gli fossero sequestrati i beni.

V. Albizi Lett. A. N.° 18., e Soccino Lett. S. al suo luogo.

Credo che non sarà inutile qui pubblicarla.

Serenissime Princeps domine, amice, et affinis noster carissime, salutem plurimam, et omnium rerum continuum incrementum.

„ Non potuimus, nec debuimus generoso Dominico Alamanni Dapifero Palatinatus Lublinensis, Secretario nostro, et culinae nostrae supremo Praefecto id denegare, quin ipsius causam, quae sinistris quibusdam delationibus in Florentina civitate Serenitatis vestrae instructa magnum ipsius bonis quae isthic habet, detrimentum attulit, hisce literis nostris apud Serenitatem vestram juvaremus. Postulavit hoc a nobis et ejus Dominici virtus, ac praestans in hoc regno consuetudo pro qua ejus regni civitate, qua nobilissimi homines gaudent, jampridem donatus, ac publico etiam munere ornatus est, et eximia ejus erga nos fides, atque obsequendi studium, quo se nobis in obeundo ministerio nostro paratum reddit, et commendatum; tum vero ipsius quoque rei aequitas; quandoquidem licet legitima documenta Florentiam miserit, atque quantas dotes cum duabus, tum primi, tum secundi matrimonii, uxoribus in regno nostro accepisset plane

docuerit, tamen hactenus nullum in bonis suis levamen et praesidium tulit. Quamobrem ad diluendas illas narrationes, quae ad Serenitatem vestram allatae, perhaguam ipsius bonis Florentiae incommodum attulerunt, nos ea, quae ex praeclaris regni nostri Senatoribus ejus rei optime gnaris accepimus, breviter praesenti epistola exponimus.

„ Sciat igitur Serenitas vestra memoratum Dominicum cum uxore primi matrimonii nihil aliud quam usum fructum dimidiae Villae Kyani nuncupatae, quae singulis annis ducentos duntaxat florenos, ratione omnium proventuum ipsi vix reddit, accepisse; idque ea conditione quod privignus ipsius impubes plenam aetatem non fuerit consequutus; quem quidem privignum non mediocri impensa literarum perdiscendarum causa in Galliis alit. Bona vero mobilia et paraferna ejusdem uxoris mediocria ad se pervenisse. Quarum justus valor et vera aestimatio Serenitati vestrae luculenti et legitimo testimonio ab eodem Dominico jam declarata est. Verum omnes illas res aut praetium ipsarum privigno simul atque is plenam aetatem adeptus fuerit, restituere illum ex juris praescripto necesse est. Ac uti dimidium quidem illius villae Kyani usumfructum a priori marito dictae villae haerede ac domino uxor ipsius habuit, ita in eumdem etiam usum fructum non nisi ad annos plenae pubertatis filii sui, privigni autem ejus Dominici viri, relinquere potuit; idcirco ut primum privignus pubertatis annos contigerit, omnis ille usufructus eodem tempore extinguetur. Ab altera vero uxore secundi matrimonii quam nunc habet non ampliorem quam mille tantummodo florenorum dotem numeratam idem Dominicus accepit; Eique contra dotem, sive donationem propter nuptias aequivalentem . . . mille florenorum in bonis suis haereditariis inscripsit, qua quidem donatione si uxor supervixerit ad extrema vitae suae tempora fruetur: post mortem vero ipsius tum demum illa ad successores viri devolventur. Haec, quae ex testimoniis Senatorum meorum in eo negotio vera esse accepimus, Serenitati vestrae nota esse voluimus. Quod reliquum est postulamus a Serenitate vestrae ut cum et ex prioribus ab eodem Dominico missis jam documentis, et ex iis nostris veram exploratamque ipsius cum uxoribus duabus fortunarum accessionem intelligat; mandet autem bona ipsius Dominici propter iniquas delationes confiscata in pristina et juri, ac aequitati consectanea conditione restituantur. Facturam autem id Serenitatem vestram tum propter rei aequitatem, tum nostrae quoque hujus cum aequitate conjunctae postulationis causa, facile nobis persuademus. Bene valere Serenitatem vestram cupimus, atque ipsi omnia fausta ac felicia precamur.

„ Datum in Castris ad Villam Rusiecz die VII. mensis Augusti Anno Domini MDLXXVII. „

Stephanus Rex.

XXX. Gio. Batista Cecchi fiorentino 1660.

XXXI. Giovanni Leoniceno da Este.

Nell' epitaffio non è l' anno, ma può dedursi da quanto ne scrivo nel Supplimento alle *Notizie* ec. a pag. 119 e 120.

V. Lett. L. al suo luogo.

XXXII. Raffaello Del-Chiaro fiorentino, senza l' anno.

XXXIII. Carlo Guci fiorentino, *Zupparius*, cioè *Appaltatore*; senza l' anno.

V. Supplimento suddetto a pag. 140, 141.

Santi Guci scolpì il monumento sepolcrale del Re Stefano Batori nella Cattedrale di Cracovia.

XXXIV. Giovanni Fabri romano 1723.

XXXV. Carlo Benvenuti. V. Lett. B. pag. 53 *Aggiunte*.

XXXVI. Marcello Bacciarelli romano. 1818.

V. *Notizie* ec. a pag. 74., e Lett. B. N.° 30.

XXXVII Michele Bergonzoni bolognese 1819.

V. *Notizie* ec. a pag. 74., ed in questa Bibliografia, Lett. B. N.° 30.

XXXVIII. Luigi Chiarini.

V. Lett. C. N.° 54.

XXXIX. Arnolfo Tedaldi fiorentino.

XL. Martino di Matteo Montani.

Della famiglia Montani veronese è noto Giovanni Batista medico e professore di molto nome nell' Università di Padova e fuori d' Italia. Fu invitato a trasferirsi in Germania dall' Imp. Carlo V., e da Francesco I. Granduca di Toscana a passare a Firenze od a Pisa, ma ricusò. Morì in Padova a' 6 maggio 1551, d' anni 53, ovvero 55 secondo l' opinione di alcuni. Il corpo fu poi trasferito a Verona e seppellito nella chiesa di S. Maria.

Tra gli altri scolari di lui, che ne pubblicarono le opere, fu Valentino Lublino polacco, il quale ne fece la dedica al Re di Polonia Sigismondo Augusto in data di Padova del primo febbraio 1554, e per le stampe del Grifio l'anno suddetto. Vidi questa edizione nella Biblioteca del conte Swidzinski in Polonia.

V. Valentino Lublino, Lett. V. al suo luogo.

Or trovandosi che in Polonia nel 1575 morì di tenera età un Martino figlio di Matteo Montani, e che nel 1580 morì un Iacopo Montani dottore di filosofia e di medicina ecc. parmi si possa ragionevolmente dedurre che Matteo fosse figlio di Gio. Batista Montani, e che andasse in Polonia ad esercitarvi la medicina, od altra professione. Di questo Matteo nacquero molto probabilmente Martino e Iacopo; il quale sopravvissuto a Martino si addottorò in filosofia e medicina. Matteo potè esser condotto in Polonia da Valentino Lublino e stabilitovisi specialmente per la protezione del Re Sigismondo Augusto. L'avo Gio. Batista morì nel 1551. Valentino Lublino studiava a Padova, e pubblicava le opere del maestro nel 1554. In Polonia morì giovane Martino di Matteo nel 1575; e nel 1580. morì Iacopo Montani, che può a ragione credersi fratello di lui. Sembrami dunque che tutto concordi a far credere che questi Martino, e Iacopo fossero figli di Matteo di Gio. Batista Montani veronese.

Due sono gli Epitaffi di Iacopo: uno, il più esteso, è al Monumento; l'altro: „ Jacobus Montanus doctor philosophiae et medicinae, canonicus Cracoviensis, Archidiaconus Lublicensis sub hac mole requiescit. Die xx. februarii 1580. „ sta nel pavimento della chiesa cattedrale, discosto dal monumento.

L'usanza di latinizzare i nomi fece nascere spesso degli sbagli. Latinamente si trovano varii Montani che in tedesco od altre lingue si chiamavano diversamente con vocaboli significanti *Monte*: furono in latino detti *Montani*, come i *Keller* si dissero *Cellarii* ec.

XLI. Iacopo Montani 1580.

XLII. Alessandro Guagnino 1614.

22. ISCRIZIONI

Encomiastiche e Sepolcrali di Polacchi, e Russi illustri, stati o morti in Italia.

I. 1575

Romae in templo S. Luciae.

Mathiae Drzewicki polono Praeposito Wladislaviensi Can. Cracoviensi qui cum natalium splendorem antiquae probitatis et vitae innocenter actae laudibus illustrasset, Romam ad percipiendam Jubilaei gratiam veniens, omnibusque pietatis studiis deditus, quod maxime optabat, inter tot sanctorum cineres, eorum se precibus assidue commendans obdormivit in Domino. Vixit an. 70, obiit 3 idus decembris 1575.

II. 1579

Romae ad S. Mariae trans Tyberim.

Stanislao Hosio Polono S. R. E. Presbyt. Card. Varmiensi ec.
V. Lett. H. N.° 8. pag. 163.

III. 1581

Romae in templo S. Augustini.

Petro Andreae Jazlowiecki de Buczacz Capitaneo Czerwonogrodiensi Georgii Palatini Russiae, Scytharum et Walachorum Domitoris, ac exercituum Regni Poloniae Ducis praestantissimi filio, qui cum majorum suorum praestantiam imitari decrevisset Germania et Italia peragrata, Romam pietatis gratia pervenit, ubi cum se plurimis vitae honestate, et morum gravitate commendasset, ac spem futurae maturitatis et excellentiae ostendisset febri correptus in beatorum sedes raptus est an. D. 1581. die 22 sept. vixit annos 22. menses 10.

IV. 1586

Romae in templo S. Mariae de Populo.

Erasmo Stareski J. V. D. Cracoviensi et Posnaniensi Canonico, viro integerrimo, qui Nuncius a Clero Polo-

nae ad Sixtum Papam V. missus occubuit VI. Kalend. sept. 1586. Erasmus Dembienski Decanus Cracoviensis amico collegaeque dilectissimo posuit.

V. 1591

Nel chiostro piccolo dell' I. R. Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze.

Matthiae Cochlero Barski, Equiti Polono, doctori physico, cum hoc loco multis industriam fidemque suam comprobasset, ad Sigismundum Tertium Polonorum Regem profecturus gentique suae profuturus febri acuta decessit. Joannes Can. Cracoviensis Annae Jagelloniae Reginae Poloniae Theologus, et Andreas I. V. D. Secretarius Regius fratri optimo, medico eximio moestissimi posuerunt. Vixit ann. XXXVIII. obiit XV. Kal. octobris anno MDXCI.

Quod vis una domus producit gens quoque rara
Hoc tulit una domus, gensque polona simul.

(Vi è il ritratto in marmo).

VI. 1593

Barii in templo S. Nicolai.

Bonae Reginae Poloniae Sigismundi I. Poloniae Regis potentissimi, Magni Ducis Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Masoviae, Samogitiaeque conjugi dilectissimae, Ducissae Barii Principisque Rossani; quae Joannis Sfortij Galeatij Ducis Mediolanensium filia ex Isabella Aragonia Alfonsi II. Neapolitanorum Regis, splendorem generis, regiaeque majestatis dignitatem summis dotibus illustravit: Anna Jagellona Regina Poloniae Stephani I. conjux, patre, fratre, marito Regibus, tribusque sororibus humatis matri desideratissimae pietatis documentum posuit an. Domini MDXCIII.

VII. 1596

Romae in templo S. Augustini.

Joanni de Wambezyno Felibowski Equiti Polono S. R. I. obiit Romae an. salutis nostrae 1596, die 22 februarii, aetatis vero suae an. XXV. cui Dominus sit propitius.

VIII.

Romae in templo SS. Nominis Jesu

Monumentum.

Georgii Tit. S. Sixti S. R. E. Cardinalis Radzivilii Episcopi Cracoviensis Ducis Olicae et Niesvicii.

IX. 1600

Ibidem.

Hieronymo comiti a Rozdrazow Vladislaviae ac Pomeraniae Episcopo insigni pietate viro, Romae anno Jubilaei 1600 mortuo, Patres Societatis, quibus Gedani in Prussia vivens Collegium dotaverat, posuerunt.

X. 1606

Romae in templo S. Augustini.

Generoso Alberto Slawski Palatinidi Inowlodislaviensi polono, pietate, ingenio, fide, integritateque omnibus accepto; in ipso aetatis flore, inexplebili mortis invidia, magna de se apud omnes expectatione relicta, vita functo generosus Andreas Przymiemski, Capitaneus Kowaloviensis moestus fratri charissimo posuit. Obiit die 12 septembris A. D. 1606 aet. suae 22.

XI. 1620

Aedes a matre Clementis Zamoscii comitis annis abhinc XX. erectas a fundamentis restitui curavit Stanislaus Zamoscius an. MDCCCX.

Stanislai Zolkievii magni Regni Poloniae Cancellarii, et exercituum Ducis Supremi exuviae conditae hic sunt, Viri praestantissimi affinitate, amore patriae, virtute bellica, commilitio cum Joanne Sario Zamoscio Magno Regni Cancellario, et exercituum Duce supremo conjuncti, ossa diro fato disiecta, jamq. uxoris pietate collecta, ut Monumento splendidiore conderentur Stanislaus Zamoscius honoris causa fecit an. MDCCCVIII.

Ad bellum gravissimum in Turcas Zolkievius Dux exercitus Supremus cum

proficisceretur aut victorem se redifurum aut nisi cum morte pugnare pro Patria desiturum Regi Reiq. publicae pollicitus, hostium copia oppressus ad Cecorae planities an. MDCXX. fortiter occubuit, antiquae virtutis exemplo posteritati relicto.

(Copia di queste Iscrizioni fu mandata in Polonia all' Autore di questa Bibliografia dal celebre Bibliotecario di S. Marco in Venezia, Iacopo Morelli, con tale postilla: ,, le feci a ri- ,, chiesta dell' Ab. Biondi nel 1810 per ,, mezzo dell' Ab. Belli ,,.)

Iacopo Morelli.

XII. 1620

Romae in Thermis Diocletianis.

Bartholomaeus Powinski Polonus Clementi VIII. P. M. ab intimo cubiculo et poculis, a quo ex Lateranensi et Cracoviensi Canonico Abbas Andreowiensis, nec non ad Sigismundum III. Polonorum, Svecorum, Gothorum, Vandalorum, et Henricum IV. Galliae Reges, atque illo vita functo, ab eodem Sigismundo Polonorum Rege ad Paulum V. et in regno neapolitano Internuntius constitutus sacellum hoc Divo Brunoni instauravit an. D. 1620.

XIII. 1622

Neapoli in Ecclesia Montis Dei.

Illustrissimus et Reverendissimus Adamus Makoski Sereniss. Poloniae et Svetiae Regis Internuntius Nobilis Mathei Gutkowski poloni famuli sui morte immatura praeventi hunc lapidem ossibus et memoriae sacrum posuit an. Dom. 1622. die secunda septembris.

XIV. 1623

Romae in templo S. Stanislai Polonorum.

D. O. M.

Et memoriae Ludovicae de Mathia nuncupatae Polonae foeminae piissimae Romae post vitam religiosissime actam die XXII aprilis 1623 mortuae, et hoc loco sepultae Provisores hujus Ecclesiae et Hospitalis posuerunt.

Ad imaginem vero ejus in Sacristia positam.

Vera effigies venerabilis sororis Ludovicae Mathiae de Oppido Kenty, Polonae, tertii Ordinis S. Francisci post solutionem vitae ejus mortalis desumpta. Quae in hac urbe Roma ad diversas Sanctorum aedes et limina, exactis 30 annis in continuis orationibus, jejuniis, piis et asperis corporis sui afflictationibus cum opinione perfectioris vitae Christianae omnibus Sacramentis munita translata est ad beatam et foelitiorem vitam die 22 aprilis an. rep. sal. 1633, suae vero aetatis circiter LX. Corpus ejus ad has aedes D. Stanislai Episcopi et Martyris terrae mandatum cum maximo per triduum concursu et veneratione Pop. Romani inter altare sancti Hyacinthi, et portam hospitalis in Dom. quiescit.

XV. 1633

Neapoli in Ecclesia Montis Dei.

Piis manibus egregii Stigelski Equ. Poloni, qui, tota ferme Europa peragrata in hoc tumulo revicturus quiescit. Hoc illi Jo. Carolus comes a Conopat Palatinides Culmensis XXX. annorum patronus amoris Monumentum liquit. Obiit Neapoli XVI decem. an. MDCXXXIII aetatis suae XLV.

Vidi orbem et terras, comitem comitatus, et Vrbem.
Me patriam terram haec extera terra tegit.

(Questa iscrizione l' ho copiata con quella del N.º XIII. com' era scritta nella parte seconda di *Napoli Sacra di D. Cesare di Eugenio Caracciolo. Napoli per Roberto Mollo* 1654 a p. 288.)

XVI. 1633

Romae in templo S. Stanislai Polonorum.

Petrus Narbut, Nobilis Lithuanus illust. et piis parentibus natus adolescens Romae obiit an. 1633 aetatis suae XVIII. mense octobri die XVIII. cui Monumentum hoc perillustres D. D. Naruszevicii moesti patroni posuerunt.

XVII. 1634

Morto in Padova e sepolto

Nella Cattedrale di Cracovia.

Hic conditus est Joannes Albertus Sigismundi III. et Constantiae Au-

striacae Regum Poloniae et Sveciae filius, extremum terris, speique vale dixit Patavii anno Christi 1634. vitae 23, 10. Kal. januar., cui hoc fraterni amoris Monumentum Joannes Casimirus Rex Poloniae ac Sveciae erexit.

XVIII. 1637

Romae in templo S. Mariae ad Minervam.

Fratri Abrahamo Bzovio etc. V. Lett. B. N.° 84.

XIX. 1639

Romae in templo S. Stanislai Polonorum.

Eustachius Adamus Alexandri Sluska Senatoris, et Palatini Nowogrodiensi et Sophiae Zenowiczownae filius, Wladislai IV. Poloniae et Svetiae Regis cubicularius, Reczycensis Gubernator aetatis cursum natura, virtute ingenio, scientia, facundia, fortitudine, roboravit; tantosque splendores in conspectum dumtaxat patriae dare paratus Almam Vrbem indolis suae ad summa natae spectatricem habere voluit, et habuit, in qua dum animi, corporisque dotes omni excolit studio, ut patriae bonus civis, parentum solatium, prosapiae ornamentum, omnium virtutum specimen efficeretur, mors raptum polonum romano tumulo abdidit, et pio fortique viro ubique esse patriam ostendit. Obiit Romae XXVII. augusti 1639, aetatis anno 24, cui moestus frater Boguslaus Reczycensis Gubernator honoris et doloris haeres Monumentum hoc posuit.

XX. 1642

Assisii.

Sigismundo Carolo Radziwil Lithuania genus, romanum Imperium Principatum, Niesvisium et Olyka Ducatum, Myr et Szydlowiec Comitatum, Melita insula militiam, Posnania et Stwolowic Commendatoratum, Respublica Polona Novogradensem Palatinatum, Assisium morbum et sarcophagum quinquagenario dedit. Eheu! divellimur inde! conditur urna pars, Sigismunde, meae; sed maxima tecum, anima. An. 1642 die 5 novemb. Fieri curavit meritissimus frater Cancellarius, 1650.

XXI. 1645

Romae in templo S. Stanislai Polonorum.

D. D. Mariae da Cardona Aragoniae D. D. Francisci Secorbiensis Ducis filiae, quae non regina, Ducum vix non addita fastis, condat utrumque licet fictilis urna genus. Exiguam hanc conjugalis fidei tesseram Eques Andreas Radziekowski polonus posuit. Obiit Kal. Junii A. D. 1645.

XXII. 1656

Ibidem.

Quieti aeternae consulens Martinus Katlewski posnaniensis, Varsaviensis Canonicus anniversaria sibi justa ac unaquaque sexta feria sacrum faciendum hic ad aram S. Crucis, vitae terminum impositurus pie delegit anno Domini 1656. IV. Kal. maii, aetatis suae 56, exequente Mathaeo Joanne Judycki Archidiac. Pomeran., Can. Gnesnensi, S. R. M. Secretario, etiam ex decreto S. Congregationis Visitae Apostolicae.

(Vi è il busto del ritratto).

XXIII. 1670

Ibidem.

Piis manibus Martini Francisci Delewski J. V. D. Canonici Chelmensis, Parochi Lublomensis, qui Romae suae parochialis, ac totius Dioecesis Chelmensis Ecclesiarum jura vindicans acerrime, dum ob Sedem morte Clementis IX. diutius vacantem litem coeptam passus differri, operum bonorum plenus incurabili phtysi decessit die III. mensis aprilis anno 1670, Executores sui dolentes Ignatius Coninski Archidiaconus Sremensis, Joannes Szolc Canonicus Varmiensis, Jacobus Klosowski Protonotarius Apostolicus posuerunt.

XXIV. 1670

Ibidem.

Jacobus Maximilianus Klosowski Protonotarius Apostolicus S. R. M. Secretarius mortis memor, ac vitae in memoria vivorum, vivens posuit. an. 1670. ereptus fato, patriae damnum, parentibus luctum tibi offert hoc, quod volvas mente, Saxum.

XXV.

Ibidem.

Fridericus Cardinalis Borrhomaeus ab Hieronymo comite Rozrazewski Episcopo Vladislaviensi, qui Romae decessit suorum in urbe codicillorum executor testamenti relictus, post optimi Episcopi curatum magnifice funus, post legata rite depensa, alienum aes dissolutum, viaticum familiaribus datum, singulosque pro suis quemque meritis vitae tractatos, nec non eleemosynas in pauperum aliosque pios usus liberaliter distributas, ad recuperatae Ferrariae montes pecunia, ex eo quod superfuit, occupata, censuque inde scutorum LII perpetuo instituto, eum huic Hospitalis domui, quod praeclarum ejusdem Antistitis de hoc loco benemerendi studium nosset, ea conditione addixit, ut pro illius salute quotidie semel res sacra, et anniversaria fierent, qui Kal. novembris vita decedens hic sepultus est.

XXVI.

Ibidem.

Piae memoriae Annae Jagellonae Reginae Stephani I. Poloniae Regis conjugi, cui ob ditatam hanc regali munificentia Ecclesiam, et argenteam ejusdem supellectilem auctam, ne tam pium opus sua frustraretur gratitudine, piaculari sacro quot annis XV. Kal. aprilis instituto ex decreto Generalis Congregationis Provisores Stanislaus Comes Lipielipski Can. Plocensis, Praepositus Krzemenicensis, et Stephanus Wierzbowski S. R. M. Secretarius PP.

XXVII.

Ibidem.

Non despice tumulum, hospes, documentum hic tuae calcas mortalitatis. Thomas Woiskowski polonus Ordinis Equestris juvenili aetate, veloci ingenio, vix dum urbem aspexerat praecipiti . . . . .

XXVIII. 1684

Ibidem.

Jacobo Maximiliano Kossowski viro morum optimo, Ecclesiae S. Stanislai polonorum addictissimo, qui cum haeredem universalem ipsam Ecclesiam constituisset scutorum mille ducentorum numerata pecunia, ibidem scutorum octingentorum in creditis excepta, varia eidem Ecclesiae applicata supellectili cum onere solemniter cantandi quolibet anno in perpetuum missam in die immaculatae Conceptionis, die Assumptionis B. M. V. die S. Jacobi, nec non duo anniversaria perpetua solemniter cantanda quolibet anno; unum die XI. sept. pro anima illustriss. Marchionissae Mariae Serlupi de Torres, aliud die XIX martii pro anima ejusdem Benefactoris, ut ex testamento per acta Mori Not. Capit. rog. die XIX martii an. 1683. Et ut hoc pietatis speculum perpetuo luceat perillustres et RR. DD. Casimiruski Adowicki Canonicus Vilnensis, et Carolus Marianus executores testamentarii et administratores posuere A. D. 1684.

XXIX. 1693

Romae in Ecclesia S. Spiritus in Saxia.

Bonaventurae Jawor Sacerdoti, Nobili Polono, S. Spiritus in Saxia Canonico, qui hujus Archihospitalis Prior, munus suum per annos duodecim tanta vigilantia, pietate, prudentia explevit, ut ejus virtutes dignae sint, quae post mortem ad aliorum exemplum recolantur. Obiit die XXV. Martii 1693, aetatis suae 63. Bernardinus Casalius Praeceptor hoc amoris, moerorisque Monumentum posuit.

XXX. 1696

Nella Chiesa di S. Stanislao della Nazione polacca in Roma per la morte del Re Giovanni Sobieski l' anno 1696.

Il primo Medaglione che rappresentava l' effigie Reale, situato sotto il finestrone della facciata interiore della Chiesa, aveva la seguente iscrizione.

Justissime parentatur in hoc inclytae Polonorum Nationis templo, Joanni III. Poloniae Regi, Magno Duci Lithuaniae, qui animi pietate, pectoris robore, bellica fortitudine insignis fidem Orthodoxam, Ecclesiam Catholicam, rem Christianam Vniversam acerrimus ac invictissimus defensor, strenue semper sustinuit, asseruit, confirmavit.

Il secondo Medaglione innalzato avanti all' arco dell' Altare maggiore, figurava le Regie Nozze consecrate dalla benedizione del Nunzio pontificio, oggi INNOCENZIO *XII. con la seguente Iscrizione*

Sponsam lectissimam nonnisi benedicente Pontificio Nuncio Antonio Pignatellio, Archiepiscopo Larissaeno, matrimonio sibi sociavit: quanta esset jam tum, auctiorque in dies futura venerabundi filii in Parentem Maximum ac amantissimi Patris in obsequentissimum filium, amoris vicissitudo praeclarum tum specimen, tum documentum.

Il terzo rappresentava la Battaglia di Coccimo con l'altra Iscrizione

Polonam Rempublicam propugnavit sceptrum sibi demeruit, Turca cum Cosacco apud Chocimum, in ipsis castris ad Tyram amnem debellato.

Il quarto esponeva l'Ambasceria del Duca di Radziwil, mandato dal Re a rendere obedienza ad Innocenzio XI. con l'Iscrizione

Radzivillio dynasta affine suo, celebri legatione ad Christi Vicarium Sedemque Apostolicam misso; suae intemeratae fidei, ac filialis obedientiae luculentissimum testimonium.

Nel quinto si ammirava la sempre memorabile Liberazione di Vienna, con l'Iscrizione

Christiana Republica in tuto posita, Vienna, Germanici Imperii Sede, obsidione liberata, Visirio fugato ejusque exercitu ad Barkanum deleto.

Nel sesto si accennavano alcune Opere pubbliche, e magnifiche della Regia Pietà con l'Iscrizione

Capucinorum familia ex Italia, sanctimonialibus Venerabilis Sacramenti e Gallia in Regnum accitis, eisque templo coenobioque munificentissime extractis, eximiae suae in Deum pietatis, ac religionis perenne monumentum.

Nella Chiesa dei PP. Cappuccini a Varsavia è stato fatto un sontuoso monumento nel quale sono depositati il cuore, ed i visceri del Re Giovanni Sobieski, che erano riposti in un'urna collocata nella sagrestia della suddetta Chiesa, stando il corpo nelle tombe reali a Cracovia.

L'editore di questa Bibliografia fece la seguente Iscrizione

Joannis III. Poloniae Regis, qui bellaturus ad Viennam in Turcas, venit vidit, vicit, quo aliisque constitutis tropaeis ab orbe Christiano Servator est salutatus, cor et praecordia, cura et amore Polonorum in proximo sacrario diu adservata, hic recondita sunt. Natus an. MDCXXIX. Rex dictus an. MDCLXXIV. Ob. an. MDCLXXXXVI.

XXXI. 1697

Romae in templo S. Stanislai Polonorum.

Hoc sub lapide sepultum Samuelem Casimirum de Kladowicze Kladowicki Equitem lithuano-polonum, patricium Grodnensem, Canonicum Vilnensem, Praepositum Scudensem, S. R. M. Poloniae secretarium lector amice precibus respice, qui Romae in certis reverendissimi Capituli Vilnensis negotiis demoratus multos annos, hic suos locavit cineres, quos dum calcas viator, tuos etiam brevi calcandos considera, Obiit A. S. 1697 aetatis suae 68, die 30 martii.

XXXII. 1700

Romae in Palatio Conservatorum cum Protome ex anaglypho.

Mariae Casimirae, Poloniarum Reginae, Magnae Ducissae Lithuaniae, qua excitante, Regius conjux Joannes III., Vienna obsidione soluta, sacro foedere icto rem Christianam restituit, quod urbem, pietate duce, ad saecularem jubilaei annum venerit, ac tryumphale Capitolium sua praesentia illustraverit Coss. excipientibus, quos capite cooperto, Christinam Svecorum Reginam aemulata, paribus honoribus decoraverit, Monumentum hoc pro triumpho, Clemente XI. P. O. M. annuente, S. P. Q. R. gratiae et voluntatis obsequium exhibuit.

Ferdinan. Marchione Boniovanne.
Ludovico Marchione Montorii.
Hieronymo Marchione Theodulo.

Philippo Barone de Scarlattis Equite S. Jacobi G. R. Propriore.
IV. non. decembris MDCC. ab Vrbe Condita CIↃCIↃCCCCL.

XXXIII. 1707

Venetiis in Ecclesia S. Sophiae.

Josepho Nicolao Comiti Kos Senatori Regni Poloniae, Palatino Livoniae, Gubernat. Starogad. qui virenti aetate cano judicio praeditus virtutibus omnibus ornatissimus, dignus habitus est qui Fridericum Augustum regiae indolis principem Friderici Augusti Regis Poloniae Electoris Saxoniae unicum filium regia educatione adolescentem juvenis ipse institueret, majori ipsius aulae Praefecto regibus charo, et populis grato, qui consummatus in brevi explevit tempora multa, ultimo stirpis suae Maria comitissa Wolff de Ludingahausen Palatina Culmensis, mater moestissima filio dulcissimo et B. M. P. C. Vixit an. XXXVII. Obiit Venetiis XV. Kal. sextil. anno sal. CIↃIↃCCVII.

(Dalla collezione delle Iscrizioni Veneziane di Emanuel Cicogna).

XXXIV. 1712

In templo S. Stanislai Polonorum.

Francisco Zakrzewski Bogoriano Palatinatus Cracoviensis patritio, Serenissimorum Joannis III. ac Mariae Casimirae Poloniarum Regis et Reginae, Magni Ducatus Lithuaniae etc. etc. etc. Ephebo annor. XX vix exacto curriculo, Romae 1712 mens. maii immatura morte extincto, cui in Parochiali D. Marci funeralibus factis, hac in Ecclesia nationali tumulato moerens lugensque Franciscus Wieruszkowalski Eques Melitensis etc. Sodali, amico, fratrique piae memoriae ergo istud perenne poni fecit Monumentum.

XXXV. 1714

Romae in Ecclesia Capucinorum ad plateam Barberinam.

(Ritratto e monumento di marmo consistente in uno scudo ovato sopra la tomba con due putti che lateralmente sorreggono lo scudo; inferiormente è l'aquila polacca, e sopra la tomba è posata la corona con questa iscrizione:)

Alexander Princeps Regius Joannis III. Regis Poloniae filius Obiit die XIX. novembris MDCCXIV.

XXXVI. 1738

Romae in Palatio Conservatorum cum Protome ex anaglypho.

Friderico Christiano Friderici Augusti III. Polonorum Regis et Saxonum Ducis filio. Quod veneratum Apostolorum limina veniens, aedes Capitolinas praesentia sua illustraverit pr. id. decembris MDCCXXXVIII S. P. Q. R.
Alexandro March. Equite Victorio.
Prospero Marchione Caffarellio.
Octavio Marchione Origo.
Didaco Marchione Androsilla Capit. Regionis Priore.

XXXVII. 1755

In templo S. Stanislai Polonorum.

Cunrado Andreae Radoszkowski majoris Poloniae Nobili, viro anno aetatis suae vigesimo nono e vivis erepto V. nonas majas A. D. 1755 Joannes Krasinski Antonii Castellani Zakroczym. filius amico integerrimo suique itineris comiti fidelissimo pro lachrymis Monumentum posuit.

XXXVIII. 1758

Ibidem.

Andreae Stanislao Kostka Zaluski a Plocensi, Luceoriensi, Kulmensi, ad Cracoviensem cathedram evecto, pietate, doctrina consilioque praestanti, bonarum artium promotori, aegenorum patri, Severias Duci, Poloniae Regni olim Cancellario Supremo XVII. Kal. jan. 1758, aetatis suae 64 vita functo, ob eximiam liberalitatem de hac sacra aede optime merito Rector et Curatores PP.

XXXIX. 1767

Ibidem.

Stanislao Hosio polono Episcopo primum Culmensi, deinde Varmensi S. R. E. Cardinali maiori Poenitentiario editis libris, sacris legationibus, moribusque sanctissimis de universa Christiana Republica optime merito, Oecumenici Concilii Tridentini Prae-

sidi, integerrimo, hujus templi et diversorii peregrinorum Polonorum conditori munificentissimo ad S. Mariae Transtiberinae sepulto Andreas Wolowicz Can. plocensis D. S. M. Rector P. C. an. post Christum natum 1767.
V. Lett. H. N.° 8.

XXXX. 1783

Ibidem.

Jacobo Baroni de Puget Nobili polono, a regibus Poloniae Augusto II. et Augusto III. ad S. Sedem ministro deputato, post 33 annorum spatium hujus muneris summa omnium approbatione perfuncti, in hoc templo, quod pie vivens coluit, patri amantissimo moerens ac lugens Josephus Baro de Puget hoc devincti animi perennisque memoriae Monumentum posuit A. D. 1788. Obiit die XIX mensis martii anno Domini 1783.

XXXXI. 1790

Ibidem.

Honori Michaelis Georgii Poniatowski, Regis Stanislai Augusti fratris, Archiepis. Gnesnensis, Primatis, primique Principis Regni Poloniae, et M. Ducatus Lithuaniae, cujus auctoritate instantiaque juventute ad virtutem publicamque utilitatem exculta, literisque ac disciplinis optimis per amplissimas provincias florentibus, dignitas Reipublicae, et Sacri Ordinis splendor revixit: Poloni Romae consistentes anno 1790 tanti hospitis adventu et patrocinio laeti dedicarunt cura Danielis Ostrowski Archidiaconi Curzelovienșis, domus Nationis Polonae Rectoris.

XXXXII. 1804

Florentiae ad Sanctae Trinitatis prope portam a latere.

Hic sita est Comitissa Barbara Krasicka polona, vidua Comitis Josephi Rzeczycki. Vixit annos XXVII. menses XII. dies XXI. obiit VIII. Kal. aprilis ann. MDCCCIV. Soror moerens posuit.

XXXXIII. 1808

Florentiae in templo Sanctae Crucis.

Michaeli Bogoria a Skoniki in Polonia Skotnicki conjugi suo dulcissimo incomparabili, etiam in cineribus caro Elisabetha de Laskiewitz posuit. Obiit Florentiae XXVI aprilis an. 1808, aetatis suae 38.

Sopra il marmo sepolcrale giace piangente una statua al naturale, pure di marmo bianco, rappresentante la vedova moglie, con gli emblemi della pittura di cui si dilettava molto il defunto.

XXXXIV. 1819

Nel Campo Santo di Bologna.

Hic jacet Thaddaeus Matuszewicz polonus, Eq. Aquil. Albae, qui a prima aetate orator eximius, in conventu magno regni an. MDCCLXXXVIII. hab. fidem constantiamque patriae pereunti probavit suam; deinde Praep. vectigalium et Senator Poloniae resurgentis, munere utroque in exemplum functus est, adsertor veritatis justitiaeque, cultor poeseos egregius per otium. Natus an. *ia* tantum. Valetudinis laboribus publicis attritae, clementioris coeli beneficio reparandae caussa in Italiam digressus, decessit summo liberorum amicorumque moerore pridie Kal. novemb. an. MDCCCXIX.

XXXXV. 1819

Livorno in chiesa de' Greci

Ici reposent les restes du Général Kitroff ci-devant Ministre de Russie en Toscane décédé à Florence le 19 mai 1819.

XXXXVI. 1821

Pisis in Coemeterio veteri.

Heic adquiescit Anastasia Petri Schouvaloff Com. F. Domo Petroburgo. Puella ingenio excellenti, forma egregia, moribus optimis, rarissimis, heu! agens an. XVIII. defleta universis, laeta libens dec. VII. non. oct. an. MDCCCXXI. Sophia Scherbatoff Princ. posuit filiae delicio. Ave et vale, anima innocens, et esto memor matris, quam ad luctum et lacrymas reliquisti.

XXXXVII. 1822

Florentiae ad S. Mariae Novellae.

Francisco Cornelio Mathiae Gintowt Dziewialowtski, domo Varsavia,

ephebo primum, mox cubiculario Regis Poloniae, dein ab Austriae Imperatore in turmam polonicam custodum corporis, alamque equitum legionis Vurmserianae adscito, qui generis dignitatem, virtutum clarissimarum laude amplificavit, fide in Deum fuit immobili, spe miserationis ejus incaluit, suos omni officio est complexus, implorantibus opem prompte et effuse summo vel incommodo subvenit, pius vixit an. LVI. dies XVII. apoplexi ictus sancte excessit IV. Non. octobris an. MDCCCXXII. Fecit Magdalena Blanchia conjugi unanimo, amantissimo, cujus jactura de magna felicitate dejecta est, quem tum desinet lugere, quum vita insimul, si Deus faxit, fruetur beatiore. Petrus Leopoldus Ricasolus Eques Prior Ordinis S. Stephani et Horatius frater Eques item Stephanianus Patroni Sacelli ab Deiparae puritate nuncupati locum dedere.

XXXXVIII. 1824

Nel cimitero vecchio di Pisa.

Qui giacciono le ceneri della Principessa Maria Dolgoruki nata Principessa Soltikoff. Morì in Pisa il dì 8 di gennaio 1824.

IL. 1825

Iscrizioni pel funerale fatto nella Cappella de' Russi in Firenze.

Ob funus Alexandri I. Russorum Imperatoris, Poloniae Regis etc. etc. etc. Inscriptiones et elegi (1).

I. X. Θ. Υ. Σ.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΩι ΤΩι ΠΡΩΤΩι ΡΟΥΣΣΩΝ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙ ΠΑΝΤΩΝ. ΒΑΣΙΛΕΙ. ΠΟΛΛΟΝΙΑΣ (κ. τ. λ.) ΕΥΣΕΒΕΙ. ΜΕΓΑΚΡΑΤΟΥΝΤΙ. ΕΙΡΗΝΑΙΩι ΦΙΛΑΝΘΡΩΠΩι. ΜΕΤΑΛΛΑΞΑΝΤΙ ΤΟΝ. ΒΙΟΝ. ΤΗι ΔΕΚΑΕΝΝ, ΝΟΕΜΒΡΙΟΥ. ΕΤΟΥΣ ͵αωκε (π. σ.) ΑΡΧΟΜΕΝΟΙ. ΟΙ ΕΝ ΦΛΩΡΕΝΤΙΑι ΞΕΝΙΖΟΝΤΕΣ. ΔΙΚΑΙΑ. ΤΕΛΟΥΝΤΕΣ ΤΗΝ. ΕΙΡΗΝΗΝ. ΑΙΩΝΙΟΝ ΣΥΝ ΘΕΩι. ΔΑΚΡΥΟΝΤΕΣ ΕΥΧΟΝΤΑΙ.

Idem latine.

I. X. D. F. S.

Alexandro Primo Russorum Omnium Imperatori, Poloniae Regi etc. etc. etc. pio, potenti, pacificatori, philantropo, vita functo Kal. decembris an. R. S. MDCCCXXV (n. s.) Subditi, qui Florentiae peregrinantur justa facientes, pacem aeternam apud Deum precantur cum lacrymis.

Idem italice.

I. X. D. F. S.

Ad Alessandro Primo Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia ec. ec. ec. pio, potente, pacificatore, filantropo, all' altra vita passato il primo di dicembre MDCCCXXV (n. s.) i Sudditi che in Firenze si trovano eterna pace con Dio nei funebri officii pregano lacrimando.

Epicedium.

Magnus Alexander bello perterruit orbem:
Noster Alexander pacis in orbe parens.
Magnus Alexander multis infensus amicis:
Inque ipsos hostes at fuit Iste pius.
Magnus Alexander paucis lacrymabilis; Omnis
Subdita gens Nostri funera collacrymat.
Non igitur Magnus vere quis dixerit illum:
At Noster Magnus nomine, reque fuit.

Parafrasi del precedente.

Folgor di guerra, e domator del mondo
Era il Magno Alessandro un dì vantato:

(1) Queste Iscrizioni ecc. furono composte dall'Autore di questa Bibliografia.

Al novello Alessandro il Cielo ha dato
Esser di pace l'Angiolo secondo.
Quegli di morte e lacrime fecondo
Agli amici pur fu: Questi il domato
Nemico ha spesso di sue grazie ornato;
Mesto in punir, ma nel premiar giocondo.
Quegli morìo tra lacrime non molte:
Ma di Questi il morire al pianto invita
Quante son genti in suo Dominio accolte.
Or chi Magno sarà? chi palme in vita
Di stragi innumerevoli ha raccolte,
O Questi, ch'or da noi fe' sua partita?

L. 1825

In Firenze a S. Maria Novella nel chiostro piccolo dalla parte della Piazza vecchia.

La principessa Maria Czetwertynski nata contessa Plater, polacca, morta in Firenze, il 15 giugno 1825, di anni 38. — Riposa in pace in quest' umile Monumento, a Lei consacrato, dalla pietà, riconoscenza e tenerissimo affetto d'un consorte inconsolabile.

LI. 1827

Livorno in chiesa de' Greci.

Ci gît la dépouille mortelle du Conseiller Privé actuel et Chevalier de Italinski, Envoyé extraordinaire et Ministre plénipotentiaire de Russie près le S. Siège et la Cour Grand-Ducale de Toscane, mort à Rome le 13 juin 1827, agé de 84 ans.

LII. 1827

Ivi.

Principe Michele Dolgoruki Segretario della Legazione Imperiale di Russia presso la Corte I.R. di Toscana. Morì in Firenze l'anno 1827 di settembre.

LIII. 1828

Alexio de Sewertchkoff, domo Petropoli, Eq. Vladimir. C. M., ab Sanctioribus Consiliis et ab Admissionibus Imperatoris omnium Russiarum, Regis Poloniae etc. etc. etc. Ejusque apud M. Etruriae Ducem simulque apud Ducem Lucensium Legato, et cum plena procuratione Administro, qui natus annor. xv. tirocinium ingressus Legationum publicarum, successu temporis tantam fiduciam praesidibus in illo fuit ut Legationibus Philadelphiam, et ad Regem Brasiliae adjungi dignus prae ceteris aequalibus haberetur, tempore sane difficillimo. In patriam reducem, relicto apud externos desiderio sui praegrandi Praefectus Legatorum cum adprobatione, Cives petropolitani exceperunt cum plausu. Deinde Comitissa Helena Gurieff lectissima virgine in uxorem sibi conjuncta, suaque in dies erga Imp. et Regem comprobata fide, ob publ. negotia legatus ad M. Ducem Etruriae Florentiam venit, ubi, paullatim per annos circiter x. latentis morbi ingravescente saevitia, tandem absumitur III Kalend. Mart. R. S. An. MDCCCXXVIII. (s. v.) elatus patrio ritu cum laudatione, prosequentibus funus, qui aderant omnium Ordinum, Russis, Polonis, comitante coetu Florentinorum, illacrymantibus ob desiderium tam cari capitis, pii, benefici, tolerantis, humanissimi; corpus vero in arca triplici reconditum detulerunt Liburnum, inde Petropolin asportandum, viro eximio, Patrono suo Elogium scribebat Sebastianus Ciampi ab negotiis literariis in Italia pro Regno Poloniae. Ave, et vale aeternum Alexi.

LIV. 1829

Liburni in Ecclesia Graecorum.

Demetrio Petri filio Comiti Boutourlinio, Domo Moscua, viro Senatori, Liter. et Bonar. Artium Patrono, Bibliotheca locupletissima eruditionis universae domi comparata. Obiit pridie Kalend. decemb. (n.s.) an. R.S. MDCCCXXIX. Uxor et filii cum lacrymis benemerenti fecerunt.

LV. 1829

Ivi.

Alexandrine de Weeykoff née de Protassoff 1829.

LVI. 1830

Ivi.

Paul et Anatole Demidoff à la Mémoire d'Adolphe Romanovitz né a S. Petersbourg en 1796 et décédé à Livourne le 12 janvier 1830.

LVII. 1832

Ibidem.

Sub hoc marmore jacent ossa et cineres Alexandrinae Petrownae Waluievae, ortae Ladigeskaiae. Vixit an. 31. Obiit die 24 Junii 1832. (v. s.)

Ob patriam cito festina remeare viator!
Est, procul a patria namque mori, gravius ! (1)

LVIII. 1833

Ibidem.

Danauroff, natione Russis. Obiit Pisis an. 1833.

LIX. 1833

Ivi.

Ci git sous cette pierre la dépouille mortelle du Prince Livoff Capitaine de la Garde à cheval de S. M. l'Empereur de toutes les Russies, né en 1804. 28 octobre, décédé à Pise en 1833. 24 novembre. Reposez en paix tendre ami jusqu'à l'heure de nôtre joyeuse résurrection.

LX. 1833

Liburni in Aedicula ruri suo.

H. S. E. Stanislaus Princeps Poniatowski, Stanislai Aug. R. Poloniae ex patre Casimiro nepos, Ordinis S. Andreae Russiae, et Aquilae Albae Poloniae majori cruce insignitus, Eques Hierosolymarius ac Stanislaianus, in patriae suae publicis comitiis auctor consiliorum optimorum, quem multi juvenem audivere senes prudentiam, eloquium mirati, qui ab institutione census generalis primus sua mancipia libertate donavit, fundis ditavit censualibus, vixit annos LXXIX. pius, integerr., comes in omnes semper, de aliorum felicitate felix, bonarum artium cultor, patronus. Decessit idibus febr. an. MDCCCXXXIII. Filii patri, Uxor conjugi, B. M. moerore confecti P. C. — Quis desiderio sit pudor, aut modus tam cari capitis? (2)

LXI. 1833

Florentiae ad Sanctae Mariae Novellae.

Michael Oginski, Domo Lithuania, Genere ab Atavis nobilissimus, Senator Imperii, a Sanctioribus Consiliis apud Russiarum omnium Imperatorem, Poloniae Regem etc. Hic situs est. Fuit ille ingenio, doctrina, arte musica, gallice, germanice, italice loquendo, scribendo apprime eruditus. Post multas peragratas Europae regiones et annos plures Florentiae peractos, natus ann. plus minus, LXVIII, clausit supremum diem idibus octobris an. R. S. MDCCCXXXIII. Comes Brostowski, Emma Oginski uxor Socero benemerenti, Patri dilectissimo FF. cum lacrymis.

LXII. 1834

Hic jacet Anna G. Macedo e Sylva Domo Ulissipone, uxor Andreae Dubatchefsky Domo Vkrania, quae morbo hepatis diuturno oppressa, diem obiit supremum Kal. Martii anno Dom. 1834 aetatis suae 62. vir uxori desideratissimae lapidem cum lacrymis p. c.

Multis illa bonis flebilibus occidit
Nulli flebilior quam mihi A. D.

INDICE

ed Illustrazioni a varii de' precedenti Epitaffi.

I. Mattia Drzewicki 1575.
II. Stanislao Hosio 1579.
V. oltre a ciò che se ne dice alla Lett. H. N.° 8. anche il dettone alla Lett. R. articolo Reska, Stanislao, ed altrove in questa Bibliografia.
III. Pietro Andrea Iazlowieski 1581.
IV. Erasmo Stareski 1586.
V. Matteo Cochlero Barski 1591.
VI. Bona Sforza dei Duchi di Milano Regina di Polonia ec. 1593.

(1) Tradotto dalla lingua russa.
(2) L' Autore di questa ed altre Iscrizioni nella edizione a stampa fattane dagli Eredi si sottoscrisse — *E. G. S. P.*

V. Lett. B. N.° 54. Ciampi *Notizie de' Secoli XV. XVI. sull'Italia, Russia e Polonia* a pag. 34. e seg. — Decius Lett. D. N.° 5. — Litta *Famiglie illustri d' Italia* nella Famiglia Sforza.

Si debbe sapere che l'anno 1593 indicato nell'Epitaffio è quello in cui fu compito il Monumento, e non l' anno della morte, accaduta non molto dopo il suo ritorno in Italia, mentre stava in Bari, città del suo Ducato nel Regno di Napoli, l'anno 1558 a' 17 di novembre.

VII. Giovanni de Wambezyno Felibowski 1596.

VIII. Cardinale Giorgio Radziwil.

IX. Girolamo Conte Rosdrazow 1600.

X. Alberto Slawski 1606.

XI. Stanislao Zolkiewski 1620.

Tale Epitaffio non appartiene a questo luogo se non perchè fu scritto dal celebre Bibliografo Iacopo Morelli veneziano a richiesta dell' insigne letterato e poeta Ab. Bondi per commissione datagli da S. E. il Conte Stanislao Ordonato Zamoyski. È nota la generosa azione del Zolkiewski nella sua spedizione contro i Turchi, della quale si fa menzione in questo Epitaffio. Il Conte Zamoyski imbattutosi a vedere aperto il sepolcro, e quasi disperse le ossa del prode suo concittadino, amicissimo del famoso Giovanni Zamoyski Gran Cancelliere, e Generale del Regno di Polonia, antenato del suddetto Sig. Conte, imbattutosi, dissi, a vedere la tomba del Zolkiewski in rovina, si mosse a pietà, e volle rifare il Monumento, e raccogliere i pochi avanzi, che tuttora vi erano, delle ceneri del Zolkiewski. È da notarsi che il prode Generale dopo aver con soli 12,000 uomini resistito a molte e molte migliaia di Turchi, rimase morto sul campo di battaglia, e la testa portata in trionfo a Costantinopoli, fu poi redenta dalla vedova moglie a gran costo, e col resto del corpo fattala trasportare in Polonia, lo seppellì alla sua Terra di Zolkiew. Sulla tomba fece scolpire quel celebre verso di Virgilio: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*. Dopo degli anni alcuni soldati d' armate straniere avendo applicato a se quella esclamazione rovinarono il Sepolcro, che il Conte Zamoyski procurò fosse restituito colla Iscrizione fatta dal celebre Morelli.

XII. Bartolommeo Powinski 1620.

XIII. Adamo Makoski 1622.

XIV. Lodovica di Mattia 1623.

XV. Stigelski 1633.

XVI. Pietro Narbut 1633.

XVII. Gio. Alberto, Cardinale, fratello di Vladislao, e di Gio. Casimiro Regi di Polonia, morì in Padova l'an. 1634. Nello stesso anno viaggiava in Italia il principe Alessandro Carlo di Polonia, che passando per Venezia andò a Loreto, e di là per l'Abruzzo a Napoli. Quando a Roma giunse la notizia che il detto Principe Carlo era per arrivarvi, fu creduto che avrebbevi passato il carnevale; per lo che il Cardinale Barberino, Protettore del Regno di Polonia, pensò a dargli una festa; della quale V. la *Descrizione di* Vitale Mascardi Lett. M. al suo luogo. Ma improvvisamente il principe Carlo venne a Firenze.

XVIII. Abramo Bzovio (Bzowski) 1637.

XIX. Eustachio Sluzka 1639.

XX. Sigismondo Carlo Radziwil 1642.

XXI. Maria da Cardona 1645.

XXII. Martino Katlewski 1656.

XXIII. Martino di Francesco Dalewski 1670.

XXIV. Massimiliano Klosowski 1670.

XXV. Girolamo Rozrazewski.

XXVI. Monumento onorario alla Regina di Polonia Anna Iagellona.

XXVII. Woiakowski.

XXVIII. Giacomo Massimiliano Kosowski 1684.

XXIX. Bonaventura Iawor 1693.

XXX. Iscrizioni funebri pe' funerali di Giovanni Sobieski fatti in Roma nella Chiesa di S. Stanislao de' Polacchi.

L'ambasciata rammentata nella Iscrizione del IV. medaglione fu descritta da Gio. Batista Marmi fiorentino, ed èvvi anche una pittura che la rappresenta, e che fu fatta incidere in rame dal Principe Stanislao Poniatowski.

XXXI. Samuele Casimiro da Kladowicze Kladowicki 1697.

XXXII. Iscrizione onoraria a Maria Casimira vedova del Re Giovanni Sobieski posta nel Campidoglio in Roma 1700.

Nelle rime e prose del marchese Scip. Maffei stampate in Venezia l'an. 1719 è una canzone per la ve-

messa a Roma dalla Regina di Polonia l'anno 1699.
XXXIII. Nicolao Conte Kos 1707.
XXXIV. Francesco Zakrzewski Bogoriano 1712.
XXXV. Principe Alessandro figlio del Re Giovanni Sobieski 1714.
XXXVI. Iscrizione onoraria pel Principe Federigo Cristiano figlio del Re di Polonia Augusto III. messa nel Campidoglio in Roma 1738.
XXXVII. Corrado Andrea Radoszkowski 1755.
XXXVIII. Andrea Stanislao Kostka Zaluski 1758.
Questi fu il fondatore della celebre Biblioteca Zalusciana.
Il suo Sepolcro è nella Chiesa Cattedrale di Cracovia.
XXXIX. Iscrizione onoraria per Stanislao Osio 1767.
XL. Iacopo Barone de Puget 1783.
XLI. Mich. Giorgio Poniatowski 1790.
XLII. Barbara Krasicka 1804.
XLIII. Mich. Bogoria Skotnicki 1808.
Dello stesso è un Monumento onorario nella Chiesa di Nostra Donna in Cracovia; ambedue sono opera dello scultore Ricci fiorentino.
XLIV. Taddéo Matuszewic 1819.
Nella collezione de' Monumenti del Cimitero di Bologna è il disegno di quello del Conte Matuszewitz colla notizia biografica del medesimo compilata dall' Autore di questa Bibliografia.
XLV. Kitroff 1819.
XLVI. Anastasia Schouvaloff 1821.
XLVII. Cornelio Gintowt 1822.
XLVIII. Maria Dolgoruki 1824.
IL. Iscrizioni pel funerale fatto nella Cappella de' Russi in Firenze all'Imperatore e Re Alessandro I. 1825.
L. Maria Czetwertinski 1825.
LI. Italinski 1827.
LII. Michele Dolgoruki 1827.
LIII. Alessio de Swertkoff 1828.
LIV. Demetrio Boutourlin 1829.
LV. Alessandrina de Weeykoff 1829.
LVI. Adolfo Romanowitz 1830.
LVII. Alessandrina Petrowna 1832.
LVIII. Danauroff 1833.
LIX. Livoff 1833.
LX. Stanislao Poniatowski 1833.
LXI. Michele Oginski 1833.
LXII. Anna Dubatchefska 1834.

Perchè de' morti i viventi ed i futuri parlano a modo loro, l'Autore di questa Bibliografia termina la raccolta degli Epitaffi con ciò che vuole si sappia di lui dai viventi e dai futuri.

EPITAPHIUM

Sebastiani Ciampii

Hic modo sum pulvis: fueramque Ciampius: ille
Qui docuit Pisis, postea Varsaviae.
Tuscus eram: demum, fatis ducentibus, ultro
Praebuit hospitium Terra Polona mihi:
Cui mea conatus dare xenia, gratus ut hospes,
Scripsi plura stylo Fasta polona meo.
Plurima composui italica atque latina, simulque
Plurima de Graecis vertere cura fuit.
Nec semel ingratis, miser ehu! benefacta locavi:
Hinc mihi Brutorum Dulcis Amicitia:
Veraque non auri cupidus laudisve loquebar:
Pauper, eram dives: liber eramque magis.

---

23. Isola d'Alcina, *Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro di Varsavia 1765.*

24. Istoria *de' due ultimi Gran Visiri con alcuni segreti intrecci del Seraglio, e molte particolarità sopra le guerre di Candia, Dalmazia, Transilvania, Polonia ed Ungheria, trasportata dal francese da Gomes Fontana. Bologna* 1684. 12.° *per Giacomo Monti.*

25. Istoria *della Sacra lega conclusa tra S. M. Polacca, e la Serenissima Repubblica di Venezia nel* 1684. *contro il Turco.*

Ragguaglio primo *ossia l' operato dalla Serenissima Repubblica nel medesimo anno. Venezia* 1685. *per Antonio Bosio.* 4.°

Ho presso di me la seguente lettera inedita scritta in proposito della Lega

al Re Giovanni III. dalla Signoria di Venezia.

Serenissimo et excellentissimo Domino Joanni Dei Gratia Rex Poloniae etc. Consiliarii Rectores Venetiarum etc. Salutem et Commendationem.

„ Dopo l'inviti che la Maestà Vostra già ci portò d'entrare in lega contro il comune inimico, sopra i quali dichiarò la Republica nostra quella stima che ben'era dovuta ai generosi sentimenti di V. M. come avrà compreso dalle nostre risposte, sopraggiunge ora espresso motivo dell'Ambasciator Cesareo per nome di quella Maestà; onde ha creduto proprio la Repubblica di non più differire a mostrare anco dal canto suo tutto quello che sarà proficuo per benefizio della Cristianità. Consideriamo, che non ostante la Repubblica istessa risenta i pregiudizii conferiti nella passata atroce guerra di Candia, nella quale s'è profuso tant'oro, il sangue de'cittadini, e le sostanze de' sudditi, abbia a confidarsi nell'ajuto del Signore Dio, nell'assistenza zelante del Sommo Pontefice, Padre comune, nella continuazione sempre più stabile di così Sacra Lega, assistita particolarmente dal braccio forte e potente della Maestà Vostra, che con tanto valore e coraggio ha fugati e costernati i Turchi, e continua ancora nella stessa applaudita e costante massima di abbatterli. Siamo dunque a parteciparle la disposizione del Senato d'aderire a questo gran maneggio, perchè discusso l'affare, possi essere deliberato quello si stimi più conferente in vantaggio maggiore della Cattolica Religione. Mentre dunque professa la Repubblica alla Maestà Vostra la più affettuosa osservanza, e che in questa unione debbe aver tanta parte, ha voluto subito et espressamente portarlene questa notizia con sicura confidenza che sia per aggradirla coll'animo suo magnanimo, e generoso; stando noi in attenzione alle risposte della Maestà Vostra, affine si possa con gli ordini che sarà per dare avanzarsi e stabilirsi così importante trattato, e desiderando incontri di testimoniarle la nostra propensa volontà verso la sua Real Persona, auguriamo alla Maestà Vostra anni lunghi e felici, e continuate benedizioni dal Sommo Dio al valore dell'armi sue.

„ Datum in Ducali Palatio sub sigillo S. Marci et Insigni Georgii Quirini majoris consiliarii die 21 Januarii Indictione 7. 1684 „.

ANTONIUS NIGRO *Secretarius* (1).

26. ISTORIA *degli avvenimenti delle Armi Imperiali contro a' Ribelli ed Otomanni, confederazioni e trattati seguiti fra le potenze di Cesare, Polonia, Venezia e Moscovia ec. dell'anno* 1683 *sino al* 1686. *Venezia* 1688 *presso Stefano Curti* 4.° Con nuove carte topografiche di Essek ed Agria, città e fortezze in Ungheria.

27. ISTORIA *rinnovata nello stato presente dell'Impero Otomanno, nella quale si contengono le massime politiche de' Turchi; i punti principali della religione maomettana, le sette, l' eresie, la disciplina militare ecc. Con un ragguaglio di tutti i Regni e Stati usurpati alla Cristianità. consacrato al Signor Stanislao Sboski Vescovo di Primislia, ambasciatore del Re Gio. III. di Polonia appresso la Republica di Venezia.* Ivi 1787. *pel Prosdocimo.*

28. ISTORIA *della guerra presente tra la Russia e la Polonia e la Porta Otomanna. Venezia* 1770. *Tom.* 15. 8.° *con figure. Napoli* 1771. *per Vincenso Flauto a spese di Giacomo Antonio Vinacci.*

29. ISTORIA *della campagna fatta in Italia da S. A. il Generale Feld Maresciallo Principe Suwarow, Comandante in Capite dell'armate Austro-Russe unitamente ai Generali Austriaci Melas, Krai ecc. Firenze* 1799 *per Pagani vol.* 12. in 8.° con ritratto di Suwarow.

30. ISTORIA *della vita, delle gesta militari e carattere del celebre e vittorioso generale Feld Maresciallo Conte di Suwarow Rymniskoy al servizio di S. M. l' Imperatore delle Russie. Traduzione dal tedesco. Firenze* 1799 *presso Guglielmo Piatti* 8.°

Vi si descrivono le battaglie contro i Polacchi, la disfatta e la presa di Kosziusko, e la presa di Varsavia fatta dai

(1) V. LUNIG *Orationes Procerum* tomo secondo pag. 463 an. 1680.

Russi comandati da Suwarow l'anno 1794.

31. Istoria *della Polonia dalla sua prima origine, della ripristinazione definitiva di quel Regno, preceduta da alcuni saggi esatti di Geografia, Agricoltura, Commercio ecc. Firenze* 1807 *presso Angiolo Miniati.*

32. Istoria, *ovvero Nolizie raccolte per la Storia de' Regni di Caterina II. e Paolo I. illustrate da interessanti note. Milano presso Batelli e Fanfani* 1818. 8.°

33. Istrumento *di pace tra la Polonia e la Svezia, e tra le parti confederate, e compagni di guerra firmato in Oliva il dì* 3 *maggio* 1660. 4.° Foglietti 12 ossiano pag. 24.

34. Istruzione *emanata da Caterina II. Imperatrice e Legislatrice di tutte le Russie stante la Commissione stabilita da questa Sovrana per la Redazione di un nuovo Codice delle Leggi tal quale è stata impressa in Russia, in Alemagna ed in Francia. Tradotta nuovamente dal Francese in lingua toscana. In Firenze nella Stamperia Bonducciana* 1769. 8.°

Nella Lett. C. N.° 36 *Caterina II.* ec. è annunziata questa medesima Istruzione stampata in Pisa nell'anno stesso. Allora io non avea veduta l'edizione fiorentina. L'edizione pisana in quarto grande dicesi nel frontespizio essere trasportata dall'originale, e la fiorentina dichiarasi per tradotta dal Francese. Questa infatti, e nella purezza della lingua, e nello stile è inferiore alla pisana, ma è molto pregievole per la lettera scritta all'Imperatrice Caterina da Federigo Re di Prussia, la quale non è nella edizione pisana, e che qui riportiamo.

Madama mia Sorella

„ Io devo cominciare dal ringraziare Vostra Maestà Imperiale del favore, che Ella m'ha fatto nel comunicarmi la sua Opera sopra le Leggi. Mi permetta di dirle, che quest'è un commercio, che ha pochi esempi nel mondo, e io ardisco dire, o Signora, che Vostra Maestà Imperiale è la prima Imperatrice, che abbia fatto tali doni, come è quello, che io ricevo. Gli antichi Greci, che erano tutti apprezzatori del merito, divinizzavano i grand'Uomini col lasciare il primo posto ai Legislatori, che giudicavano essere i veri benefattori dell'Uman Genere. Essi avrebbero collocata Vostra Maestà Imperiale tra Licurgo e Solone. Io ho cominciato, Signora, da leggere l'Opera preziosa, che vi siete degnata comporre, e per portarvi minor prevenzione, io l'ho considerata come se partisse da una penna conosciuta. Vi confesso, Signora, che io sono rimasto incantato non solamente dal principio d'Umanità, e di dolcezza, da cui partono queste Leggi, ma ancora dall'ordine, e dall'unione delle idee, dalla gran chiarezza, e precisione che regnano in questa Opera, e dalle cognizioni immense, che vi si trovano sparse.

„ Io mi son messo, Signora, nel vostro Stato, ed ho compreso di subito, che ciascun Paese richiede particolari considerazioni, le quali esigono, che il Legislatore si adatti al genio della Nazione, appunto come il Giardiniere si accomoda al suo terreno. Vi sono delle viste, che V. M. Imperiale si contenta di accennare, e sopra le quali la di lei prudenza l'impedisce di insistere. Finalmente, Signora, quantunque io pienamente non conosca il genio della Nazione, che Lei governa con tanta gloria, ciò non ostante conosco abbastanza per rendermi persuaso che se si governano colle vostre Leggi, saranno i Popoli i più felici del mondo, e poichè V. M. Imperiale vuol sapere tutto quel che io penso sopra questa materia, credo doverglielo dire naturalmente.

„ Ed è, o Signora, che le buone Leggi fatte sopra i principj, che ella ha delineati, hanno bisogno di Giureconsulti per esser messe in esecuzione nei vostri grandiosi Stati, e credo, o Signora, che dopo il bene, che Ella ha fatto nella Legislazione, ne le resta ancora uno, che è un'Accademia di Diritto per formarvi le persone destinate al Foro, tanto Giudici come Avvocati. Per quanto semplici sieno le Leggi, accadono sempre dei casi disputabili, affari complicati, e oscuri, nei quali bisogna cavare la verità dal fondo di certi fonti, i quali richiedono Avvocati, e Giudici per svilupparli.

„ Ecco sinceramente tutto quello che posso dire a V. Maestà Imperiale, vale a dire, che questo monumento prezioso delle di lei attività e fatiche, che Ella si degna di confidarmi, sarà conservato come una delle Opere più rare

della mia Biblioteca. Se vi fosse, o Signora, qualche cosa capace di accrescere la mia maraviglia, ciò sarebbe il bene, che Ella ha compartito ai suoi Popoli immensi.

„ Riceva colla solita di lei bontà le testimonianze dell' alta considerazione, e stima colla quale mi dichiaro „ (1)

Madama mia Sorella

Di V. M. Imperiale

Il buon Fratello, e Alleato
FEDERICO.

35. ITALIANI IN RUSSIA *Memoria di un Uffiziale italiano* (Capitano Laugier di Firenze) *per servire alla Storia di Russia, Polonia, ed Italia nel* 1812. Tomi IV. *Italia* (Firenze) 1826 in 12.° ed in 8.° con tre carte geografiche.

L' Autore presenta un quadro ristretto della Storia di tutte le Russie ed anche della Polonia da' tempi più lontani sino a' dì nostri. Egli scrive fatti d' arme ne' quali si trovò quasi sempre in persona.

36. ITALIANI *che si traslocarono colle proprie famiglie in Polonia.*

FAMIGLIA DE' PAZZI.

All' occasione della mia partenza per l'Italia l'anno 18[illegible]. S. E. il Signor Conte Pac di Lituania coerentemente alle istruzioni datemi nella mia missione dal R. Governo, mi comunicò le notizie genealogiche della sua nobilissima prosapia; affinchè mi servissero di norma nelle archeologiche ricerche della derivazione di quella dallo stipite medesimo della fiorentina nobilissima famiglia de'Pazzi.

Primieramente è da sapersi che il nome della suddetta famiglia Lituana in lingua polacca scrivesi *Pac* ed è pronunziato *Pat*.

Qui non starò a trascrivere tutto quel che della prima origine di questa famiglia si dice da' Genealogisti, i quali affermano che „ principiò in Roma prima dell' Era Volgare, cioè l' anno del mondo 3995 „. Aggiungono „ che nella città chiamata *Cornelium* fu trovata l'an. 1635 una tavola di rame con iscrizione in lettere d'oro nella quale leggevasi: *Cosmus Pacius consul Romanus Pontifex Maximus* „.

Si fa giungere in Lituania „ con Palemone patrizio romano, ed altri Principi e Signori romani in numero di 500 persone „ (2).

„ Varrone Pazzi pronipote di Cosimo passò in Lituania dandovi principio alla sua casa, e lasciando altri suoi parenti in Etruria dove presentemente esistono i discendenti „.

„ Marco Pac pro-pronipote di Var-

(1) „ Il Conte di Solms ministro del Re di Prussia nel mandar questa lettera al Conte di Panin gli ha scritto un biglietto di un tal tenore.

„ Io mi dò premura di mandare a Vostra Eccellenza la lettera, che il Re mio padrone ha avuto l'onore di fare in risposta a quella, colla quale S. M. Imperiale ha voluto accompagnare la spedizione della sua Istruzione per la formazione del nuovo Codice nella Russia, coll'ordinarmi di farla presentare a S. M. Imperiale.

„ Egli aggiunge di sua propria mano nel dispaccio, che mi ha indirizzato: — Io ho letto con ammirazione l'opera dell'Imperatrice. Io non ho voluto dirle tutto quel che io ne penso, perchè Ella avrebbe potuto sospettare, che io fussi un adulatore, ma io posso dirle, senza offendere la sua modestia, che questa è un'Opera massiccia, nervosa, e degna di un grand'uomo. L'istoria ci dice che Semiramide ha comandate delle armate. La Regina Elisabetta è passata per una buona Politica. L'Imperatrice Regina ha dimostrato molta fermezza nel principio del suo governo, ma femmina alcuna non era stata Legislatrice. Questa gloria era riservata all'Imperatrice delle Russie, che la merita — „.

(2) Martino Zeilero in *Descriptione Regni Poloniae et Lithuaniae. Wilnae* 1647 parlando dell' arrivo in Lituania d'una colonia de'Romani mostra come i Lituani dicessero andata colà anche la famiglia Pac, e come, saltando da Nerone ad Attila, e senza veruna storica ragione, ed in qualche modo neppure probabile, il tutto appoggiassero a delle parole lituane che essi giudicavano analoghe alla lingua latina, come se anco volendosi concedere questa analogia, non fossero pure nella buona lingua latina delle voci analoghe a quelle di lingue settentrionali per le ragioni che qui non occorre mostrare.

rone dopo la traslazione della capitale di Lituania da Troki a Wilna sotto il dominio del G. D. Ghedimino nell'an. 1322, fu nominato Palatino di Troki ".

Da quest'epoca del 1322, comincia la genealogia de' Pazzi di Lituania tanto mascolina, che feminina, divisa in 101 scudo co'nomi relativi sino a Michele Pazzi vivente tuttora.

Questo è l'essenziale delle notizie genealogiche comunicatemi, per ciò che spetta all'origine della famiglia Pac di Lituania. Quantunque ognuno conosca da tutto ciò il nium fondamento che possa farsi su quanto dicesi d'anteriore al 1322, nondimeno si accresce molto di più la insussistenza leggendo l'originale.

Lasciando pertanto alle favole solite d' essere inventate in simili casi, quando si vuol sapere quello che non si sà, e si vuol dire in modo da contentare per un lato l'ambizione de'genealogizzati, e per l'altro l'interesse de'genealogisti, io non intendo di negare la possibilità della emigrazione in Lituania da Firenze, o d'altra parte d'Italia di persone della famiglia Pazzi, specialmente dopo che la Repubblica fiorentina nel secolo XIII impadronitasi dei molti dominii dei Pazzi detti degli *Accorri*, o di *Valdarno*, esigliò da'suoi stati tutte le persone, e discendenze di quelle sotto pene severissime se rientrassero; ma nè di tempo antico, nè più moderno mi è avvenuto mai di vedere documento veruno MS. o stampato, che più o meno chiaramente somministrasse dati, almeno probabili, del traslocamento d'alcuno della famiglia Pazzi in quelle regioni. Le memorie a stampa più accreditate di storici e genealogisti che parlino delle genealogie, e vicende della prosapia de' Pazzi in Firenze, come *Leopoldo del Migliore* nella Firenze illustrata (Firen. 1684) *Gamurrini* Istoria genealogica delle famiglie nobili di Toscana (Fir. 1673) ed altri, sono posteriori al secolo XVI, e posso dire che prima del secolo XVII non trovo fatta menzione d' un ramo de'Pazzi di Toscana in Polonia; molto meno poi ne vedremo traccia veruna nei così detti *Prioristi* delle famiglie fiorentine, dove tutte le armi ed insegne blasoniche sono raccolte secondo li stipiti, le divisioni, le consorterie, le distinzioni ecc. dei rami delle discendenze, ed i cambiamenti di stemmi di tutte le famiglie d'un medesimo stipite sebbene emigrate dalla Patria comune.

Il Gamurrini pertanto (serva questi pe' molti che da lui sono stati spogliati, o citati) nel tom. 3. pag. 118 e seguenti scrive " Guglielmo de' Pazzi di Valdarno nel 1275, e nel 1288 fu il migliore e più avvisato capitano di guerra che fosse in Italia a suo tempo. Altro Guglielmo molto perito negli affari di guerra fu capo de' Foruscitì, coi quali si portò alla difesa di Bologna l'anno 1275 ".

Lo stesso Gamurrini presentando lo stipite di questa famiglia di Firenze nel tom. III. pag. 121 non risale più alto del 920 incominciando da *Buono* stipite comune nell'anno predetto; da quest'anno sino al 1322, che è la prima data meno dubbia della genealogia dei Pac lituani, non c'è memoria d'alcuno di questa famiglia andato in Lituania; e neppure dal 1322 sino a prima del 1657.

Una gran corrispondenza dopo la metà del secolo XVII tra i Pac di Lituania, ed i Pazzi di Firenze esiste in molte lettere MS. da me vedute negli Archivii di Firenze; e persone della famiglia di Lituania vennero per diporto in quel tempo a Firenze, a Roma, ed in altre parti d' Italia, come uno di quella di Firenze andò ne' medesimi tempi alla corte di Polonia al servigio della Regina Eleonora; e là si ammogliò.

Il Gamurrini (vol. 3. p. 118) scrive così: " circa i Pazzi di Polonia, vi è una lettera del 1657 ". Fu scritta di Venezia da persona che non è da lui nominata; ed è questa:

" Capitò il detto Signore in Roma circa al principio di Gennaio del 1657. *ab Incarnatione*, dove si trattenne circa ad un mese, abitò in casa del signor Abate Roncaglia, fu due volte da Sua Santità, dove la prima volta si trattenne circa due ore, e ne ha ricevuto di belle reliquie, fu visitato dalli signori Cardinali Barberino, Orsini, S. Croce et altri; partì di Roma il dì 3 di febbraio per la volta della S. Casa di Loreto, e di là alla volta di Venezia nella quale arrivò il dì 12 febbraio, abita in casa del Sig. Basadonne nella Parrocchia di S. Canziano in Bizzi. Il nome di detto Signore è Niccolò Stefano conte di Rozano e Palatino di Trochi, ha un fratello maggior di lui, che è gran Cancelliere del Gran Ducato di Lithua-

nia (1), nè vi è altri che loro di quella famiglia in quelle parti; sono ricchi assai, e gran signori; hanno moglie tutti e due, ma nessuno di loro ha avuti figliuoli; l'età di questo Signore è d'anni 35, ma dicono non ne mostri averne 25, confessa essere di casa Pazzi; è ben vero, che l'arme non la fa di presente come loro altri Signori, nè peranco ho potuto penetrar come la faccia; confessa bene che in Pollonia in casa loro hanno scolpita in pietra l'arme che al presente fanno loro altri Signori di casa Pazzi. La servitù che teneva in Roma erano quattro Gentiluomini, dieci camerieri, quattro paggi e sei staffieri; dopo che arrivò a Venezia ne scemò molti per causa che s'inebriavano, avendone inviati parte verso il paese; che è di quanto la posso ragguagliare, e le fò umilissima reverenza ,,.

In una Relazione MS. delle famiglie principali della Polonia, che è nella Bibliot. Magliabechiana si legge:

,, I Pac sono discendenti della casa Pazzi di Firenze e sono più di 300 anni (se è vero quanto si asserisce) che è aggregato questo ramo alla nobiltà di Lituania ed ha sempre avuto in casa le prime cariche e dignità. Cristoforo capo della famiglia è passato per molti gradi al gran Cancellierato, ed ha il merito d'essersi trovato appresso del Re fuori del regno, e di haverlo seguitato sempre fedelmente in tutte le avversità. È dotto et erudito, parla bene et scrive meglio, ha diversità di linguaggi tedesco, francese, e italiano. Ha per moglie una Marchesa di Maille francese, dama bella, spiritosa, savia, e di gran discorso, benchè un poco più altera di quello che le converrebbe. È stimato, per così dire, un gran Macchiavellista, patisce gran prurito nel pungere il compagno con la lingua et con la penna, il che gli ha partorito sempre molti disgusti. Era amicissimo del Gonzewski, che fu ammazzato iniquamente dalli confederati. È inimicissimo del Palatino di Wilna e Generale di Lithuania Sapieha, benchè la colpa sia più di questo che di lui. Ultimamente non ha lasciato via intentata per amicarselo, et alienarlo dal Lubomirski, delle disgrazie del quale vien creduto il primo artefice e consigliero. La Regina usa gran confidenza con questo soggetto più amico de'Francesi, e più nemico degli Austriaci di quello che converrebbe a ministro pubblico in patria libera. Applica al negozio instancabilmente, benchè corpulento; nutrisce una quantità di corrispondenti in tutto il Regno, e non vi è ministro più di lui informato dei fatti interni et esterni di quella Corona; chi l'offende si guardi. Il Palatino di Troki è suo fratello, huomo spropositatissimo, e che ha fatto molte bassezze per far dispetto al Cancelliero. Vi è parimente un Vescovo in Lithuania di questa casa, e nell'armata di quel Gran Ducato, è un colonnello di cavalleria polacca assai stimato, che intendo sia asceso a posto maggiore ,, (Questo ragguaglio è come il precedente, del secolo XVII).

Anche il Gamurrini dopo aver detto che le due Famiglie Pazzi di Firenze e di Valdarno erano della medesima origine, cioè della Città di Fiesole, e dopo non aver mai fatta parola della famiglia Pac di Polonia, chiude l'articolo de'Pazzi con queste parole: ,, In tutti i luoghi dove questa famiglia Pazzi si è diffusa è stata sempre grande, ed ha goduto i primi gradi e cariche, e principalmente nella Polonia, dove il suo nome nel presente secolo rumoreggia più che in altro regno. Testimonio ne sia la fama che per tutto il mondo vola per il Generale Gran Cancelliere di Lituania con altri Pazzi; ritrovandosene altri nella Moscovia di gran'grido e nome ,, (*Gamurrini* tom. 3. pagina 133.)

Parmi che queste parole del Gamurrini non altro mostrino se non che il rumore levatosi in Italia per la venuta di quel Signor Pac di Lituania che si dava per discendente dai Pazzi di Firenze. Il Gamurrini, e l'Autore della citata *Relazione delle Famiglie principali di Polonia* non altro fanno che ripetere le voci sparse in quel tempo; rimettendosi alle asserzioni di quel Signore, ed alla supposizione che presso la famiglia Pac esistessero autentici monumenti. Questa voce andò sempre più divulgandosi per la corrispondenza che nacque tra il Granduca Cosimo III. e i due summentovati fratelli Pac, dei quali torneremo a dire in appresso. Anche l'andata in Polonia di Lorenzo Do-

(1) Di ambidue si parlerà in appresso.

menico Pazzi fiorentino dovette concorrere a stabilire sempre più l'opinione della comune origine delle due casate Pazzi di Firenze, e Pac di Lituania.

Il suddetto Lorenzo Domenico Pazzi di Firenze l'anno 1670 era al servigio di Eleonora regina di Polonia. Anch'egli carteggiava col Gran Duca Cosimo III. Nel 1677 ringraziavalo di aver impiegato presso di se il suo fratello Francesco; e dava parte al Granduca del suo stabilito matrimonio per la seguente lettera in data di Varsavia del 21 agosto 1680.

Serenissima Altezza

,, La morte di due miei fratelli, e la considerazione di rimaner solo al mantenimento della propria casa havendomi indotto a pensare a' modi di stabilir la medesima mediante la desiderata prole, m'hanno fatto rivolger gli occhi alla Sig. Lodovica Tettfein dama polacca, e da me sommamente stimata, sì per le sue doti singolari, possedendo, oltre la materna, le lingue tedesca e franzese, sì anche in riguardo di esser figliuola d' un padre che oltre l' avere acquistato nome nell'esercitio dell'armi sotto le insegne particolarmente del tanto celebre generale Ciarneski nipote del quale era la madre defunta di questa dama, gode anche nel regno cariche cospicue, e di più per molto tempo in posto di primo Gentilhuomo e Capitano delle Guardie ha renduto servigio alla Maestà della Regina Eleonora mia Signora, mentre la figlia per lo spazio di anni 10 s'è trattenuta nella stessa regia Corte, parte come Dama d' honore, e parte in qualità di prima Dama della Maestà Sua. Domenica dunque se ne faranno li sponsali, a'quali interviene di mio maggior gusto tanto la piena soddisfazione che in ciò prendono tutti questi Signori Pazzi , quanto l' esser pienamente persuaso che in ogni mia risoluzione, e specialmente nel ritorno alla patria, si conformerà questa Dama senza riserva a'miei voleri. Per compimento d'ogni contentezza non manca ora che la benigna approvazione della Altezza Vostra a cui con fiducia d' haverla a conseguire ne porto a V. A. il presente riverente avviso. Degnisi V. A. riguardarlo come tributo del fedelissimo ossequio che renderò in qualsisia stato a V. A. che io intanto applicato a darlene le più evidenti comprobationi per meritare in qualsisia modo la continuazione della pretiosa gratia e protetione dell'A. V. resto facendole profondissimo inchino

Di V. A. Serenissima

Varsavia 21 agosto 1680

Humilissimo ossequiosissimo
Servitore e Suddito
Lorenzo Domenico de' Pazzi.

Michele Pac Palatino di Vilna, Generale e Gran Cancelliere di Lituania scrivea in polacco al suddetto Lorenzo Domenico Pazzi a Varsavia ma, con questa direzione: *Magnifico et generoso Domino Pac fratri meo observandissimo.* Si sottoscrisse (in polacco): *Fratello e servitore volontario Michele Pac. Vilna 28 aprile 1679.*

Contratta così questa reciproca lega non tralasciarono nè officiosità, nè frase ed azione alcuna di reciproca consanguineità, donde vennesi a stabilire l'universale opinione d'essersi riconosciuti per germogli della medesima discendenza. A confermare questa ricognizione avrà contribuito in gran parte la dimostrazione che d'esserne persuaso dovette dare il Granduca Cosimo III. allorquando vennegli il desiderio d'avere una Reliquia del corpo di San Casimiro conservato e venerato nella chiesa cattedrale di Vilna; onde com'è l'antico proverbio *Regis ad exemplum totus componitur orbis,* non fu messo in dubbio che anche il G. Duca mostrandosi molto amico a que'Signori di grande autorità in Lituania, non riconoscesse la discendenza comune delle due famiglie di Firenze e di Lituania.

I documenti relativi alla Reliquia di San Casimiro sono i seguenti:

Articolo d'una lettera di Cosimo Brunetti scritta da Varsavia il 26 novembre 1677 al Granduca.

,, ... Essendo occorso a Monsignor Vescovo di Vilna il valersi dell'opera mia presso la Maestà del Re per li suoi interessi alla Corte di Roma, ed insieme ad alcuni Canonici di quella Cattedrale essendo stato indispensabilmente necessario il mio ministero, ho procurato di valermi della congiuntura per ottenere anche prima della consecratione di Monsignor Vescovo la Reliquia di S. Casimiro tanto bramata da VS. A. S. alla quale lo stesso Monsignore vuole inviarla direttamente, con-

sistente in un pezzo di stinco del medesimo Santo . . . . . . „

Actum Vilnae in Generali autumnali Capitulo, anno Domini 1677 die vero 27 Octobris, qui erat Feria quarta.

De Reliquiis S. Casimiri aperiendis

„ Quandoquidem Sacra Regia Majestas per literas suas ad Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Nicolaum Stephanum Pac nominatum Episcopum Vilnensem, in anno proxime praeterito 1676 de data 30 junii Javoroviae scriptas, et ab eodem Illustriss. et Reverendiss. Dom. Nominato Episcopo Pac Ven. Capitulo die 24 julii eodem an. 1676 praesentatas et lectas benigne annuit, imo demandat quatenus ad postulata Serenissimi Magni Ducis Etruriae sacra Divi Casimiri singularis Regni Poloniae et M. Ducatus Lithuaniae Patroni, aperiatur tumba, signacula ejus resecentur, et de Reliquiis Sancti Tutelaris Sacrae Regiae Majestati aliqua, praefato vero Serenissimo Duci notabilis tribuatur particula, et deinceps obsignetur, tam Episcopali, quam Capitulari sigillis, committendo id totum ipsi Illustrissimo Domino nominato Episcopo, et Ven. Capitulo perficiendum. Ideo Perillustritates Suae hoc negotium hucusque dilatum ad effectum deducentes, et mandato S. Regiae Majestatis humiliter obtemperantes, nec non literas ipsius M. Ducis Etruriae ad V. Capitulum sub data Florentiae die 29 maii an. 1675 redditas multum existimantes, post factam prius, adhuc anno praeterito, circa id Illustrissimo et Reverendissimo Domino Nuntio Apostolico denunciationem, nunc praeterea considerantes per hoc augeri majorem in Sanctis suis gloriam Dei, et ipsius primi ac maximi inclitique Patroni honorem non modo intra patrios regni sui limites conservari, verum etiam per exteras Orbis nationes singularem coram Deo et mundo deferri, et crescere posse devotionem, censuerunt haec sacra reseranda et aperienda esse Lipsana tum de reliquiis istius divinissimi Principis tribuendam esse aliquam particulam Sacrae Regiae Majestati, nec non aliam, videlicet crus, vel aliquod simile, Magno Duci Etruriae cum authentico testimonio mittendam in arcula, seu theca sumptu Illustrissimi et Reverendissimi Domini Nominati Episcopi Vilnensis honorificentissime comparanda. Quod ut quantocius et verius perficiatur destinati sunt ad apertionem SS. Reliquiarum Illustrissimi et Reverendissimi Perillustres Domini Nicolaus Stephanus Pac Nominatus Episcopus, Alexand. Lotowik Episcop., Smolenscii Decanus; Nicolaus Stupski Episcopus, Gratianopolitanus Archidiaconus; Benedictus Fuchorski Custos; Praelati Andreas Ossowski Regens Cancellariae Minoris Magni Ducatus Lithuaniae, Canonicus Vilnensis. Quibus deinceps obsignatio ejusdem sacri depositi sigillis Episcopali et Capitulari commissa est. Accedente omnium et singulorum Deputatorum spontione et jurata fide non accipiendi quidquam ex praedictis sacris reliquiis praeter duas, ut supra, particulas; quod totum Actis Capitularibus connotatum est; Praesentibus illustriss. et Reverendiss. et Perillustribus et admodum Reverendiss. Dominis Nicolao Stephano Pac Nominato Episcopo, Samogitiae Praeposito; Alexandro Lotowick Episcopo, Smolenscii Decano; Benedicti Fuchorski Custode; Adalberto Beynart; Francisco Sopin; Andrea Ossowski Regente Cancellariae Minoris M. D. Lith.; Huig Generalis Capituli Praesidente; Adalberto Irdebski, Andrea Schorbniski Praelatis et Canonicis Vilnensibus, ac me Notario infrascripto. Extractum ex Actis Ven. Capituli Vilnensis et sigillo ejusdem officii munitum

Loco ✝ Sigilli

STANISLAUS FASCISSEWSKI
S. Th. D. Notarius S. Author. Apostolica Publicus, et Ven. Capituli Vilnensis Actuarius.

Altezza Serenissima

„ Con i reveriti osseqnj della mia devota osservanza professata sempre all'Altezza Vostra sono con questa a significarle esser già da me con questo venerabil Capitolo aperta la cassa in cui giace il miracoloso corpo di questo nostro glorioso Santo Casimiro patrono tutelare di tutto questo Regno, e Granducato di Lithuania, per estrarne da esso la santa Reliquia dell'osso intiero principale di tutta la coscia, il quale da me si trasmetterà in breve per persona mia famigliare all'A. V. con tutta quella pietà e venerazione, che si deve

a sì glorioso Santo, et all'alto merito di V. A. a'di cui stimatissimi comandamenti haverei molto prima contestata la prontezza del mio ossequioso desiderio di farla restare in ciò servita, se alcune difficoltà interpostesi si fossero per allora potute superare, come restano per adesso già superate.

,, La supplico intanto degnarsi gradire per hora l'effectuazione coll'avviso che le ne porto, e creder sempre che io ho stimato a mio grand'honore il potere habilitare la mia debolezza per ogni altro pregiatissimo comando di V. A. a cui riportandomi in tutti gli altri particolari, che dal Reverendissimo Padre Oliva Preposito generale della Compagnia di Gesù saranno pienamente significati all'A. V. gli faccio intanto profondissima riverenza

Di V. A. Serenissima

Vilna 1677

Devot.° et humil.° Servo
Niccolò Stefano de' Pazzi
Vescovo di Vilna primo Senatore Principe di Lituania.

Risposta del Gran Duca.

A Monsig. Niccolò Stefano de' Pazzi Nominato Vescovo di Vilna primo Senatore et Principe di Lituania scritta li 24 gennaio 1678, di Pisa.

,, Per mano del Sig. Abate Principati gentilhuomo di V. E. ricevei la settimana addietro la sospirata bellissima Reliquia del glorioso principe e protettor di codesti regni S. Casimiro, et fui talmente sorpreso dal contento e dallo stupore in vedermi al possesso di un sì grande, e sì qualificato tesoro che tuttavia non son atto per fare all'E. V. la conveniente espressione della gioja e riconoscimento verace dell' animo mio; onde lascio che il Sig. Ab. medesimo, il quale havrà potuto conjecturarlo, ne dia a V. Eccellentia qualche riscontro. Et poichè l'inestimabil valore del sacro dono non è da pareggiarsi coi sentimenti di qualunque più alta estimazione, mi rivolgo a pregare istantemente il Santo istesso che impetri dal Sommo Dio la condegna mercede a chiunque diede mano che una sì ragguardevol parte del suo venerato deposito passasse ad arricchir la Toscana in estensione di quel culto, che il mondo Cattolico deve alla memoria immortale di sì sublime cittadino del Cielo, e che la pietà di questi popoli saprà rendergli ove manchi il fervore della devozion mia.

In ciò poi che riguarda i ricchissimi ornamenti e la imagine del Santo Principe con cui l'E. V. volle accompagnare la predetta Reliquia, io non posso se non esaltar grandemente l'instituto della sua religiosa magnificenza che ben s' adatta all' infinito pregio della cosa stessa, ma dove l' oro della sua generosità in me riflette sò altresì conoscere quant' Ella trascenda, et in qual debito mi costituisca. Non lascio dunque per ora di confessarlo con ogni ingenuità, e rendendo a V. E. pienissime gratie per quel che con circostanze di tanta finezza Ella s' è compiaciuta compartirmi dal principio sino al termine fortunato d' una pratica per cui venni a fare sì desiderabil acquisto, mercè la singolarità ed efficacia de'suoi favori. Confermo all'E. V. quanto dovrà attestarle il Sig. Abate predetto della non mai interrotta attenzione che sarò per avere a tutte le congiunture di servire a Lei et alla sua Eccellentissima Casa, mentre pieno di parzialità e di stima per le sue acclamate e degne prerogative resto nel baciare a V. E. le sacre mani etc. ,, (1)

Il Vescovo di Vilna Stefano Pac avea moglie quando fu nominato Vescovo. Questa non volle acconsentire a rinchiudersi in monastero; e per questa sua renitenza passarono degli anni che il Vescovo rimase nominato ed eletto, ma non consacrato. Finalmente nel 1677. la moglie si arrese; e così ne scrisse Cosimo Brunetti Segretario regio, al Gran Duca, in data di Danzica 24 decembre 1677.

(1) Tutta questa Relazione potrà parere a taluni di poca importanza, e non meritevole d'aver luogo in questa Bibliografia. Ma come si può conoscere il carattere de'tempi, e delle persone se si tacciano le cose piccole, che sono le più, e le più comuni, e perciò quelle che danno meglio la vera idea del carattere predominante?

Questa Reliquia è custodita tra le altre, che sono venerate nella R. Basilica Laurenziana di Firenze.

„ . . . . . . Monsignor Vescovo di Vilna per la Dio grazia ha superato le difficoltà per parte della sua consorte, che si è finalmente risoluta a far li voti „. Il Vescovo morì a'17 maggio del 1684; questi era il medesimo Niccolò Stefano Pac che venne in Italia nel 1657, e del quale parlasi nella lettera sopra riferita, pubblicata dal Gamurrini.

Varie lettere ho vedute della corrispondenza tra il Granduca ed il Gran Generale di Lituania Michele Pac; ed in una del 1676 il G. Duca l'avvisa d'avergli mandata una cassa di medicamenti della sua Fonderia, e gli esibisce un *Saggio dei travagli della sua Galleria*. Il tutto diresse al fiorentino Conte Lorenzo Domenico Pazzi a Varsavia.

Vedemmo già come nelle notizie archeologiche della famiglia Pac è detto che l'arme di essa è un giglio; vedemmo che nella lettera riferita dal Gamurrini si dice che allora non facea l'arme come i Pazzi di Firenze, e lo scrittore della lettera non avea potuto sapere dal viaggiatore Sig. Pac quale fosse; ma che peraltro *confessava che in Polonia in casa loro hanno scolpita in pietra l'arme che al presente fanno gli altri Signori di Casa Pazzi*. Nel mio soggiorno in Polonia non ho veduto alcun'arme de'Signori Pac, che neppure s'avvicini alle usate dai Pazzi di Firenze, nè da quelli del Valdarno (1). Solamente mi fu mostrato un piccolo sigillo di metallo, del quale presento quì l'impronto, che ha un giglio. Intorno a che osservo 1.° che nessun'arme de'Pazzi ha un giglio; 2.° che il mostratomi è l'arme del Comune di Firenze, il quale si servì per arme d'un giglio solo della forma appunto di questo: (2)

L'arme antichissima de'Pazzi furono due, o più mezze lune azzurre e rosse, che toccandosi colle punte faceano come un cerchio; e quest'arme per generale assentimento de' genealogisti è non dubbio argomento della discendenza di essi da Fiesole, città vetustissima, vicina a Firenze, la quale dicono essersi ingrandita dal sovvertimento di Fiesole fatto per Totila. Quindi nel secolo XIII (1265) trovatisi a combattere al fiume Reno sotto bandiera dei Conti o Duchi di Berry alcuni prodi guerrieri della famiglia Pazzi di Valdarno, n'ebbero in premio il privilegio di portar l'arme loro composta di due delfini. In alcune armi sono co'delfini anche delle croci, forse perchè si trovarono alcuni de' Pazzi a combattere nelle Crociate. Nell'armi Pazzi, disegnate nel *Priorista*, intitolato *di S. Gaetano*, si vedono tre gigli tramezzati da un rastrello rosso in campo azzurro, e stanno disopra a' delfini; il Gamurrini le chiama croci, e non conosce gigli nell' armi dei Pazzi. Forse furono i gigli di Francia aggiunti all' arme de'Berry, e sono differenti dal giglio fiorentino (3).

Or se taluno di questo ramo si fosse trasportato in Lituania è molto verisimile che, ritenendo uno, o più gigli, avrebbe conservato anche uno, ovvero due delfini, o le lune, se gli fosse premuto di mantenere, almeno coll'arme, la memoria della sua discendenza.

A queste considerazioni si aggiunga la verisimiglianza che quel sigillo fosse portato d'Italia in Polonia da qualcuno nel secolo XVII quando si davano i signori fratelli Pac tanta premura di esser conosciuti per Agnati della famiglia Pazzi di Toscana. Ma non si avvidero che invece d'esser l'arme de'Pazzi, era quella del Comune di Firenze. Finalmente in tanta oscurità siami permesso di far un'altra congettura. Non è nuovo che famiglie diversissime d'origine, siano state per ignoranza, o per arte ravvicinate, e spacciate per agnate a cagione di qualche accidentale somiglianza nei nomi di persona, o della famiglia, come mostrerò chiaramente

(1) Queste due famiglie erano d'un medesimo stipite. V. *Gamurrini* tom. III. pag. 10.

(2) Osservisi che anche quel contorno a globetti lo scuopre per un lavoro assai più moderno del tempo in cui si potrebbe supporre essere andata in Lituania la famiglia Pazzi; e chi sà che non sia un acquisto fatto dal Signor Stefano Pac quando venne a Firenze?

(3) Delle varietà che s' incontrano nell'arme de' Pazzi in aggiunta ai delfini ed alle croci. V. *Gamurrini*, ed il citato *Priorista* nella Bibl. Magliab.

in altro articolo. Per quanto spetta al caso presente, io trovo che il nome *Pac* pronunziato in polacco *Paz* non è straniero alla lingua popolare polacca; ma per se stesso significa *colpo*, *percossa*; quasi imitazione del suono che viene dal colpo. Anche in Italia volendo imitare quel rumore battendo le mani si dice *pac*, e *pacca* anche in lingua scritta significa percossa; dicendosi pure *dare le pacche* per dar percosse; o come volgarmente dicesi *bastonate*, sebbene più propriamente si applichi alle percosse di mano aperta, lo che dicesi *pacchinare*; ed al colpo di mano più propriamente si applica anche la voce *pac* in polacco. Or, essendo questa parola di origine polacca, potè essere soprannome di taluno da cui poi si propagasse nella discendenza, come son derivati i nomi di tante famiglie.

Questa parola *Pac* non solamente si trova adoperata per cognome della famiglia Pac, ma pure in composizione così leggesi: Pa*coslaus* Palatinus Sandomiriensis (*Dlugoss lib. IV. pag.* 638 *ediz. di Lipsia* 1711 fol.) — Pa*coslaus* Miles (*Ivi lib. VIII. pag.* 866 *an.* 1292). — Paczanow villaggio (*Ivi lib. VI. pag.* 531). — Paczanowski (*lib. XI. pag.* 499 *an.* 1427. *Ivi lib. VI. pag.* 531). — Stanislaus Pacz Archidapifer M. Ducatus Lithuaniae (*Sarnicius, Annal. Polonicorum p.* 1221 *ad an.* 1564) *Lipsiae* 1711 fol.) Or se Pac scriveasi anche *Pacz* come in Paczanowski ed in Pacz, se *pac* comunemente pronunziasi *paz;* da questa sola accidentale somiglianza di suono colla prima sillaba del vocabolo italiano *Pazzo*, o col nome della famiglia *dei Pazzi*, mancando qualunque probabile, non che autentico documento storico, non saremo autorizzati dalla sola somiglianza della prima sillaba di que' nomi a riguardare per cosa vera che le famiglie Pac o Pacz di Polonia, e Pazzi di Toscana derivassero dallo stesso stipite sia per lo preteso *Cosmus Pacius Consul Romanus, Pontifex Maximus*, sia per qual altra si voglia persona della famiglia fiorentina Pazzi, come si è preteso di sostenere senz' altre prove.

Porrò fine a queste osservazioni ripetendo il da me detto da principio: ,, che sebbene la Storia non ci faccia conoscere documento veruno antico, ed autentico dell'agnazione delle due nobilissime e celebri famiglie dei *Pac* di Lituania, e dei *Pazzi* di Toscana, con tutto ciò io non escludo affatto la possibilità che qualcuno della famiglia Pazzi di Firenze in talune delle molte politiche traversie sofferte da essa si trapiantasse in quelle remote regioni seco trasportando tesori da potervi signorilmente fermar la dimora.

Famiglia Torelli in Italia Cziolek in Polonia.

Il mio scopo in questo articolo è solamente di esaminare su quali fondamenti posi la discendenza della famiglia *Cziolek* di Polonia dalla famiglia *Torelli* d'Italia. Gli argomenti principali di questa agnazione furono raccolti da Monsig. Domenico Tommaso Torelli Vescovo di Forlì nel tomo I. pag. 143 dell'opera intitolata *Armamentarium Historico-Legale Ordinum Equestrium et Militarium;* dove tratta della Genealogia, e de' Rami della famiglia Torelli in Italia, e di quella del ramo di essa in Polonia trapiantato, e là conosciuto col nome di *Cziolek* equivalente a *Taurulus* in latino, ed in italiano a *Torello*.

A provare l'agnazione dei Cziolek (1) con i Torelli si adducono gli argomenti, che in appresso vedremo; e si citano testimonianze di storici, e di genealogisti polacchi; alle quali aggiungerò le osservazioni da me stimate opportune. Ma perchè l'Epilogo di quelli argomenti fu esposto nel *Reale Diploma* del Re Stan. Augusto di Polonia, che era della famiglia de' Poniatowski voluta discendente da quella dei Cziolek, stimo a proposito di riportarne quella parte, che riguarda agli argomenti araldici, e genealogici in detto Diploma accennati, e che si riferiscono al ramo Torelli passato d'Italia a stabilirsi in Polonia; il soggetto di quel Diploma è di conferire il titolo e gli onori di Marchese al nobile conte Antonio Torelli Patrizio della Città di Forlì nella Provincia d'Italia chiamata la Romagna, e fratello di Domenico autore dell'opera sopra indicata. Per mostrare i motivi che indussero il Re Stanislao Augusto a conferire quel grado al Conte Antonio To-

(1) Scrivo questo nome secondo l'antica ortografia seguitata nella Storia del Dlugoss impressa in Francofurt l'anno 1771. Modernamente si scrive, e si pronunzia *Ciolek*.

relli esponegnsi non soltanto i meriti personali del candidato, ed i vanti ed i pregii della casata de' Torelli in Italia, ma si vanno rammentando i meriti di essa per aver dato alla Polonia un ramo suo gloriosamente lì propagato: ,, Prout ex documentis omni exceptione majoribus constat scriptoresque historici testantur, Familiae hujus illustrem Ramum ex Italia in Regnum quoque nostrum Poloniae translatum in proceram, et praestantissimam arborem crevisse, quae deinde sequentibus saeculis, et praecipue Polonicis terris fuit ornamento, et maximae utilitati. *Robertus* enim ex Italica civitate Mantuae in Poloniam veniens, et Archiepiscopus Gnesnensis factus circa initia Religionis Christianae, in hoc regno eamdem doctrina, sapientia, pietate insigni firmavit, et auxit; ipsiusque frater germanus *Paulinus* adeo fortunatus gentis *Torellae* seu *Vitulinae* in Polonia, quae *Tauro* insignis avito, polono idiomate *Cziolek* nuncupatur, auctor et propagator fuit, ut progenies ejus numerosissima primarias dignitates ecclesiasticas et saeculares frequenter obtinuisset, insignibusque in regnum hoc meritis bello et pace clarissima partam celeberrimis actionibus gloriam et servasset semper, et in hoc usque tempus retineat, et ostentet. Hinc nos habita ratione praemissorum, tum considerata egregia voluntate, ac peculiari benemerendi de nobis et Regno nostro studio memorati generosi Antonii Comitis Torelli, eumdem singulari benevolentiae nostrae documento . . . . praenominatum generosum Antonium Comitem Torelli ejusque liberos, haeredes, ac posteros, descendentes legitimos utriusque sexus natos, sive nascituros in infinitum in veros ac reales Solii Nostri Regalis Marchiones creavimus *etc. etc.* . . . .
. . . .
Datum Dresdae in Saxonia die XIII mensis Julii ann. Dom. 1747. Regni vero nostri anno XIV. ,,

Dopo questo Diploma Monsignor Torelli riporta le autorità che confermano quanto in esso è asserito. Tralasciando quel che appartiene all'Italia, qui trascriverò solamente ciò che riguarda alla Polonia.

,, Et quoad familiam in Regno Poloniae, Historia recognosci potest ex allegatis scriptoribus, et ut notat . . . . Fasciculus scriptorum documentorum, qui in nostro domestico Archivio asservatur, quo per extensum genealogia habetur dictae familiae . . . . et in quo haec inscriptio italica legitur: *Relationi del Sig. Doni Segretario di Sua Maestà portate di Polonia l'anno* 1655 *del mese di Luglio* . . . .
Cumque antedicta relatio bonae memoriae Doni nonnullos viros domus hujus enumeret, hos, italico servato idiomate, compendiarie cum dicta Relatione notamus ,,. Le parole del Doni sono queste che seguono: ,, Hanno descritto la vita di detto Roberto Stefano de Malaciscio Can. Regolare Lateranense nel suo libro intitolato: *Series Archiepiscoporum Gnesnensium* il Paproski, il Cromero ecc. ,,

,, Della detta famiglia Torella, in questa lingua polacca chiamata Cziolek, sono diverse le denominazioni che ritengono li discendenti ecc.

,, Con Roberto passò in quel Regno Paolino suo fratello; qui fermò la sua sede, e propagò felicemente la sua famiglia.

,, Scislao Cziolek, secondo di casa Torella Arcivescovo di Gnesna.

,, V. PAPROSKI nel suo libro intitolato *Nodus virtutum* (1).

,, Paolino secondo, fu settimo Vescovo di Vladislavia. Scrive la sua vita Danalessio (2) nelle vite de' Vescovi Vladislaviensi (3).

,, Segue Paolino Cziolek il terzo, il quale visse nel 1190 strenuo soldato. Il Paproski rapporta l'effigie sua.

,, Andrea Cziolek fu eletto Vescovo di Plock l'anno 1250. Morì di apoplessia l'an. 1260.

,, V. LUBIENSKI, STANISLAO, *nelle Vite de' Vescovi di Plock*.

,, Stanislao Cziolek Vescovo di Posnania nel 1410 ,,.

,, V. CROMER *Istoria di Polonia* lib. 20. pag. 321. e *Paproski*.

In questa Relazione si fà cominciare la famiglia Torelli o Cziolek in Polonia da Paolino Torelli mantovano, fratello del Vescovo Ruberto circa l'an. 1000, e si conduce sino alla morte del

(1) Di questo Scislao Cziolek non trovo notizia nel Dlugosz, ma bensì di Stanislao Cziolek Vescovo di Posnania.

(2) Forse Damalewicz.

(3) Dlugosz lo dice *italiano*, ma non parla della sua famiglia; come vedremo in appresso.

Cardinale Vescovo di Cracovia, e poi Arcivescovo di Gnesna ecc. Bernardo Cziolek-Maciejovicz, che morì a'19 gennaio 1608.

Tra le diramazioni de'Cziolek, i quali presero altri nomi non si fa parola de'Cziolek-Poniatowski, nè del come la famiglia Poniatowski fosse agnata dei Cziolek, e perciò dei Torelli. La sola somiglianza dello stemma gentilizio rappresentante un *Toro* forse ne fu il fondamento principale.

Osservazioni.

I. Che Ruberto I. Arcivescovo di Gnesna fosse italiano, e della famiglia Torelli non è provato con Documenti sincroni autentici, nè col consentimento degli storici della Polonia i più accreditati.

Giovanni Dlugosz soprannominato Longino, che scrisse in XIII libri le Storie di Polonia nacque l'anno 1415; fu longevo, ed arrivò colla sua Storia all'anno 1480. Si mostrò nella sua Storia tanto nei tempi remoti, quanto nei suoi sempre amico del vero, aperto, ed imparziale, quantunque gli fosse difficile assai distinguere il vero dal falso nei secoli precedenti all'epoca sua (1). Quello che egli non conosceva per vero, od almeno per probabile francamente il taceva.

Con queste premesse passiamo a vedere com'egli si accordi su quello che spetta alle cose risguardanti all'argomento di cui ragioniamo. Bisogna inoltre sapere che al nostro proposito non solamente serve la sua Storia, ma si aggiungono: *Le Vite da lui descritte de' Vescovi di Posnania stampate pel Treter a Brunsberg nel* 1624 *vol.* I. 4.° (latino). — *Episcoporum Smogorsoviensis, et Pitzinensis, quae nunc Vratislaviensis, Ecclesiarum Historiae et acta. Breslaviae* 1730-32. — *Le Vite di tutti i Vescovi Polacchi.* MSS.

Di quest'opere sue non ho veduto se non che la *Storia di Polonia* stampata in Francfort l'anno 1711 in due volumi; nel secondo è il libro XIII inedito prima della citata edizione. A questa dunque ricorrerò in occasione di confronti; oltre al Cromero ed altri autori.

Si afferma nella Relazione del Doni, e nel Regio Diploma di Stanislao Augusto che Roberto primo Vescovo di Gnesna fu *Italiano* di *Mantova*, e della famiglia *Torelli*.

Il Dlugosz così scrive a pag. 117 del lib. II. „ Contigit autem pro illo tempore (an. 995) Robertum Gnesnensem Archiepiscopum mori „. Ed a pag. 118: „ Robertus Gnesnensis Archiepiscopus dum annos 25 sedisset, obiit, et in Gnesnensi Ecclesia sepelitur „. Il Cromero nel libro *De Origine et Rebus gestis Polonorum. Basileae* 1558 fol. a pag. 25 non altro dice se non che: „ Mortuo Roberto primo Gnesnensi Archiepiscopo ecc. „ Da questi due Scrittori non si fa il minimo cenno che fosse italiano; lo che è veramente notabile, specialmente in quanto al Dlugosz che si mostra diligentissimo nell' indicare la nazione e la patria de' Vescovi, e d'altre persone distinte, tanto di famiglie polacche, quanto d' origine non polacca, e molto più se vennero d'Italia; servano per esempio tra i moltissimi, i nomi che qui vengo a descrivere, presi dalla Storia di lui: „ (An. 982 lib. II. p. 107) *Angelotus* Plocensis Episc. natione *romanus*, dum Pontificatum Plocensem XV annis rexisset .... moritur „. Lib. II. pag. 107. — Ivi pag. 149 anno 1009: Gaudentius germanus B. Adalberti Archiep. Gnesnesis .... moritur, ... Huic *Ippolytus* genere *italus* succedit „. — Lib. VII. pag. 734 an. 1253: „ Petrus Plocensis Episcopus, Posnaniensem Episcopum secutus ..... morte absumptus Andream Praepositum Plocensem, Cziolek cognominatum, habuit successorem .... praefatus autem Andreas genere nobilis erat de Domo Taurorum „. Il Cromero lo chiamò soltanto *Andreas Posnaniensis Episcopus* (lib. XI. pag. 274). — Libro XI. pag. 240 an. 1400: „ Andreas Cziolek de Zelechow de Domo Taurorum „. — Lib. XI. pag. 496. ann. 1426; „ Stanislaus Cziolek nobilis de domo Taurorum eligitur Episcopus „. E lib. XII. pag. 710. ann. 1438: „ Stanislaus Cziolek Posnaniensis moritur „.

In tutti questi esempj non troviamo nessuno dei Cziolek nominato come italiano, incominciando da Ruberto I. Arcivescovo di Gnesna. E quì farò anche osservare, che non trovo regi-

(1) V. *Relazione della Polonia antica e moderna* tom. IV. a pag. 96 ediz. di Livorno 1821.

strato tra i Vescovi della famiglia Cziolek da coloro che sonosi affaticati a scrivere la genealogia dei Torelli o Cziolek, non trovo, dissi, *Erasmo Ciolek* Vescovo di Plock (di cui V. alla Lett. C. N.° 75). Nè il Dlugosz, nè il Cromero poteano farne parola, perchè scrissero avanti che egli fosse nato, od almeno eletto al Vescovato. Ma il Paproschi ed altri, che son citati da Monsignor Torelli dietro alla scorta del Doni, poteano ben farne menzione. Essendo egli della famiglia Cziolek invece di chiamarsi in latino *Torellius*, o *Torelli* si chiamò *Vitellius*, come fece ne' frontespizii delle sue Orazioni dette nel 1505, e nel 1518 (1).

V. luogo citato.

Forse i genealogisti preferirono di fare equivalere ai Cziolek i *Torelli*, piuttosto che i Vitelli, nobile ed illustre famiglia italiana essa pure, perchè *Cziolek* in polacco significa propriamente *Torello*; ed infatti abbiamo veduto che Dlugosz adopera tre volte la frase *de domo Taurorum*, e non già quella *de domo Vitulorum*; e ciò non senza ragione, perchè volle usare il nome corrispondente a Cziolek più del nome *Vitello* derivante da *Vitulus*, ed in italiano significa, come *vitulus* in latino, *bue maschio, che non ha compiuto un anno*; i Latini intendeano colla voce *vitulus* anche il *parto* maschio de' cavalli; al contrario, il toro è il maschio delle bestie bovine già idoneo alla generazione, tanto in lingua latina che nella italiana, in cui *torello*, sinonimo anche di *toretto*, e *taurulus*, in latino significano ambedue *piccolo toro giovine*, ma non perancora capace di generare. Di quì è che Cziolek in lingua polacca significando *Torello* non è propriamente lo stesso che *vitello*, o *vitulus*, detto in polacco *ciele*, ed in italiano bue maschio *lattonzolo* o *vitello*, che poi diventa *Torello*, passato che sia l'anno del suo allattamento.

Ma dalle parole del Dlugosz riportate di sopra deduco anche un' altra conseguenza, cioè: che la parola *Cziolek*, sia cognome d'un ramo della casata o consorteria de' Tori, come: „ Andrea Proposto del Capitolo di Posnania, cognominato *Ciolek* (*Torello*) era nobile *de Domo Taurorum* (an. 1453) „ cioè della casata de' Tori; così „ *Andrea Cziolek de Zelechow de domo Taurorum* (an. 1410) e *Stanislaus Cziolek nobilis de domo Taurorum* (an. 1438) „. Lo che era lo stesso che il dire: „ Andrea ecc. cognominato Torello era della nobile casata de' Tori „. Somigliantemente può dirsi: Giovanni cognominato *Strozzino* era della nobil casata degli Strozzi. Si distingue in Firenze col cognome *dello Strozzino* un ramo della famiglia Strozzi da quello dei Duchi Strozzi; sono frequenti gli esempj di tali diramazioni d' una stessa famiglia o casata, come: Corsi e Corsini; Lorenzi e Lorenzini; Antonii e Antonini ec. È ben vero peraltro che tali distinzioni non sempre nascono da una medesima casata, ma talora da' nomi di persone appartenenti a famiglie totalmente diverse; ed allora i nomi diminutivi non si riferiscono alla famiglia, ma alla persona, ed equivalgono a nomi proprj de' quali si denominarono talora i discendenti. Ma nel caso del quale parliamo c'è la conferma che due Andrei, e Stanislao di cognome *Cziolek*, o Torello, erano della casata od agnazione *de' Tori*. Il Toro ossia il bove adulto in polacco è propriamente detto *Buhay*, o *Byk*, e perciò traducendo letteralmente colle parole latine bisognava dire: „ Cognominatus Taurulus de domo Taurorum „. Ed in italiano: „ cognominato *Torello*, della casata de' Tori. È manifesto dunque che i Cziolek, i *del Torello*, o *Torelli* non furono così detti dalla famiglia Torelli italiana, ma da una persona o da un ramo della casata del Buhay o del Byk (del bove, o del toro, o de' tori) originaria di Polonia. E questi due rami si distinsero l' uno coll' insegna od arme del *Torello*, l'altra per quella del *Toro* o Bove adulto.

Da ciò se ne deduce che, come in Italia sono e furono persone di nome o di cognome *Torello*, *Corsino*, *Ambrogino* ecc. da' quali derivarono le famiglie Torelli, Corsini, Ambrogini ecc. direttamente da' nomi proprii, e dai diminutivi di persone delle casate Tori, o del Toro, Corsi, o del Corso, Ambrogi ecc. Così in Polonia *Cziolek* To-

(1) In quelle a Giulio II. l'an. 1505, ed al Congresso Imperiale di Augusta nel 1518 si dice Erasmus *Vitellius*; nell'orazione a Leone X. è chiamato Erasmus *Ciolek*; ma prevalse il tradurre Torello piuttosto che Vitello per la ragione detta nel testo.

rello potè essere un ramo della famiglia de'Tori, o del Toro, derivato da un uomo cognominato *Torello* di quella famiglia, o dall'arme rappresentante un piccolo e giovane toro, invece del toro, o bove grosso rappresentato nell' arme generale, ed antica della famiglia de'Tori, dalla quale derivò la Cziolek ossia de'Torelli.

Medesimamente era in Polonia la famiglia de'*Cavalli* ,, Nicolaus Siniovviecz de domo *antiquorum Caballorum* ,, (Dlugosz lib. XI. pag. 290 an. 1410). In Italia sono le famiglie Cavalli, e Cavallini; onde secondo i genealogisti Torelliani, saranno i Cavalli od i Cavallini Italiani autori di quelle famiglie che in Polonia si chiamarono Cavalli, o Cavallini dai nomi *Kon* cavallo, o *Konik* cavallino.

Parimente fu in Polonia la famiglia *Grimalitarum* (loc. cit. pag. 240 an. 1410): chi sa che i genealogisti della genovese celebre famiglia Grimaldi non ne abbian trovato un ramo in Polonia nei Grimaliti, con piccola mutazione ed ovvia del *t* in *d* facendosi Grimalidi e Grimaldi.

Malamente dunque sonosi adoperate come sinonime le voci *Torelli*, e *Vitelli* per indicare la medesimezza delle famiglie chiamate con que' due nomi, mentre di fatto sono state, e sono tuttavia diverse, essendo in Firenze le famiglie *Torelli*, *Vitelli*, *Vitulini* del tutto distinte tra di loro, e falsamente ancora si è dedotta la derivazione della casa Cziolek Torello, e Torelli dalla famiglia Torelli italiana; perchè quella di Polonia derivò dalla nobile casata Polacca de'Tori, e non da quella de'Torelli d'Italia (1).

Dopo queste osservazioni passerò a conchiudere che non essendovi certi ed autentici Documenti del passaggio in Polonia di un ramo della famiglia *Torelli* italiana; e non essendo quanto se ne dice, che semplice ed incerta affermazione di scrittori di età molto posteriore, ciò non basta a stabilire che quelle due famiglie fossero agnate, ossia della medesima stirpe. Ed in vero, qual maraviglia mai sarebbe che due famiglie nella più remota parte del mondo avessero li stessi nomi? o mutati secondo la varietà delle lingue, ma significanti la cosa istessa? Per non uscire dagli esempj di Polonia e d'Italia: qual maraviglia che in ambedue le dette Nazioni si trovino famiglie denominate da persone chiamate Lupo, Orso, Cavallo, Gatto, Leone, Grifo, o Grifone, Toro, Torello, Agnello, Vitello, e così dicasi d'innumerabili altri nomi di simil genere presi o dalle cose naturali, come Rosa, Quercia, Falco ecc.? In Polonia, come in Italia si trovano famiglie Rosa. — Dlugosz lib. V. pag. 491 an. 1156 ,, Vernerus Scholasticus Plocensis genere nobili de domo *Róża* (2). — Ivi pag. 515 an. 1170 ,, Ziroslaus natione polonus ex familia Rózae ducens ortum ,, ed in molti altri luoghi dell'opera stessa. Non mancano famiglie dello stesso nome anche in Italia ed altrove, mantenendosi la voce stessa italiana, o latina, con piccola alterazione, ovvero tradotta nella lingua del paese proprio delle varie famiglie Rosa. Dei Vitelli, che nulla abbiano avuto di comune co' Vitelli d'Italia se ne conoscono pure in Polonia. Infatti è celebre quel *Vitello*, o Vitellio, o Vitelli di cui si conosce a stampa l'opera *Perspectivae libri X.* (*Norimbergae* 1533). L'Autore della *Relazione della Polonia antica e moderna*, dove tratta della Letteratura (Tom. IV. pag. 120 traduzione italiana, Livorno 1831) scrive: ,, Nelle sue opere stampate troviamo che si chiama *Turingo-Polonus*. L'editore della terza stampa della sua opera dice nella prefazione ,, *aver lui dedicata l'opera al suo fratello Guglielmo di Marbela, il quale nel 1269 fu Gran Penitenziere a Roma. Vitellio non fa mai capire che l'Italia fosse sua Patria* ,,. L'autore di quella *Relazione ecc.* aggiunge che varii erano latinamente chiamati *Vitelli* in Polonia (ma in corrispondenza della parola Cziolek da alcuni impropriamente tradotta in latino *Vitellus*).

Della famiglia *Grifoni* molti sono i luoghi ne' quali la rammenta il Dlugosz, e basterà accennare quel che dice nel lib. IV. a pag. 399. an. 1113 ,, Generis isti (Boleslao Duci) origo et domus Griphonum familia veteri Polonicae Gentis ,,. Un etimologista genealogico della nobile famiglia Grifoni di Firenze potrà piantarne un bell'albero genealo-

(1) Con questo falso principio fu accomunata tutta l'agnazione della famiglia Cziolek di Polonia a quella dei Torelli d'Italia, e così questi diventarono agnati di mezza la Polonia.

(2) Così scrivesi in polacco la Rosa, e si pronunzia *Rusa*, coll'*s* dolce.

gico da non invidiare quelli de'Pazzi e de'Torelli, per restituire alla Polonia la fiorentina famiglia Grifoni, o quella di Polonia all'Italia.

Il medesimo Dlugosz lib. XI. pag. 240, anno 410, rammenta *Skarbek de Gori de Domo Habdanck*. Famiglie de'Gori sono molte in Italia, e specialmente in Toscana. Dunque i Gori di Polonia saranno Italiani, o que'd'Italia Polacchi? Ma in Italia *Goro* è troncamento di *Gregorio*. In Polonia Góra è Monte, onde *de'Gori* significa *de' Monti*. Se dunque Cziolek è famiglia italiana, perchè vuol dire Torello, anche *Gori* sarà famiglia italiana, perchè significa *Monti?* Notissima essendo la casata *Monti* in Italia.

Ma dopo tutte le osservazioni fatte sinora, resta da superare un altro scoglio sul quale è fondato l'edifizio eretto dal segretario Doni, e da Monsig. Torelli rinforzato colla sua *Armeria*. Resta a vedere chi fosse quel Paolino fratello di Monsig. Roberto I., Arcivescovo di Gnesna. Il Doni ed il Torelli non ne sanno altro, che quello da essi detto sulla buona fede di chi lo disse prima di loro. Se il Paproski n'avesse saputo di più, essi ce l'avrebbero riferito appuntino; se neppur egli lo seppe, non c'è che una sola via per iscuoprirlo; ed è questa:

Dopo avere svoltolato anch'io molti libri di antichi autori, ho trovato che un Paolino I. italiano Vescovo di Posnania fu da Bonifazio VII. a domanda del Re Boleslao nel 1020, fatto succedere al defunto Vescovo Timoteo. Morto Paolino, venne d'Italia a rimpiazzarlo l'anno 1035 un Vescovo chiamato Benedetto I, *natione siculus ex Neapoli ortus*. (Dlugosz pag. 190).

Nel lib. IV. a pag. 338, anno 1097 si rammenta un altro Paolino italiano che succedette a Batista I. Vescovo di Vladislavia.

Non sapendosi niente se il Paolino Torelli di Mantova si ammogliasse subito che arrivò in Polonia; se dopo aver ben piantato l'albero della propagazione di sua famiglia rimanesse vedovo; sì che poi da Papa Bonifazio e dal Re Boleslao fosse fatto Vescovo di Posnania in riguardo de'meriti dell'ormai defunto Benedetto, o quasi stante per morire, avendo governata la sua chiesa 25 anni, quanti ne corrono dal 995 in cui morì Roberto, al 1020 quando fu eletto Vescovo quel Paolino I, ed in tal guisa starebbe a maraviglia tutto quello che dicono nella sua Relazione il Doni segretario di Stanislao Augusto, e Monsignore Domenico Tommaso Torelli Vescovo di Forlì nella sua *Armeria storica-legale*. Se ciò non basta, sciolga il nodo Gordiano chi ha premura di far credere l'affermazione che Paolino mantovano fosse autore della famiglia Torelli-Cziolek in Polonia.

Finalmente bisogna sapere che molti errori si sono commessi dai genealogisti per la somiglianza de' nomi di casate esistenti in luoghi disparatissimi, e tra esse niente affatto congiunte nè per agnazione, nè per derivazione da un paese comune. Tali similitudini nacquero spesso dall'uso di voltare in latino i nomi dei casati che significavano una medesima cosa, ma con vocaboli di suono differentissimo secondo la diversità delle lingue; del che serva per esempio ciò che dissi della famiglia Cellari d'Italia, di Polonia e Olanda a pag. 176. N.° XXV. Così Cziolek tradotto Torello fece trovare agnazione co'*Torelli* d' Italia; Kon e Konik tradotti *Cavallo* o *Cavallino* poterono ugualmente farla trovare con quelle dei Cavalli, e de'Cavallini ecc.; e lo stesso dicasi di quelle de' Grifoni, de' Grimaldi ecc. (1)

FAMIGLIA ALAMANNI
nobile fiorentina.

Alamanni Domenico fiorentino, impiegato alla Corte del Re Stefano Batori. Mandato ambasciatore in Svezia nel 1587. V. a pag. 122. — Tommaso di Domenico. — Stanislao di Tommaso. — Figlio N. N. di Stanislao.

Le metamorfosi genealogiche erano anticamente quasi le uniche scale, per le quali salivasi ad una specie d'apoteosi terrestre. Si debbe alla moderna filosofia il potervi ascendere più facilmente secondo il codice de'Cincinnati, al titolo *et decus et formam Regina pecunia donat.*

(1) Queste traduzioni peraltro non erano ricevute dall'uso comune, restando intatto, con qualche piccola alterazione il casato originale. Così vedremo essere accaduto dei nomi delle famiglie italiane delle quali passiamo a dire; rarissimo essendo il caso che qualcuna l'abbia mutato, lasciando il vocabolo italiano per sostituirvi l'equivalente polacco.

V. Lett. I. pag. 173 N.° XXIX., e pag. 176 N.° XXIX.

Famiglia Bacciarelli romana.

Primo di questa famiglia a passare in Polonia fu Marcello Bacciarelli Pittore aulico del Re Stanislao Poniatowski. Di questo Pittore scrissi nelle *Notizie di Medici, Maestri di Musica, Pittori ecc. Italiani in Polonia, e Polacchi in Italia* a pag. 74 col Catalogo delle sue opere. Nacque in Roma a' dì 16 febbraio 1731. Morì in Varsavia a'5 gennaio del 1818. Si ammogliò con Federiga Ricter sua scuolara in Pittura. Ebbe due figli maschj; uno de' quali ha propagata la famiglia non lungi da Varsavia. Mise insieme un rispettabile patrimonio, che in gran parte fu dilapidato da un altro figlio che morì senza ammogliarsi.

Famiglia Baldi nobile fiorentina.

Alessandro de'Baldi fiorentino dimorante in Cracovia ottiene dal Gran duca di Toscana Cosimo I. il certificato della legittimità de'natali. Dato in Firenze a'15 ottobre 1569.

Giulio, e Fabio Baldi dimoranti in Cracovia ottengono dal Gran Duca di Toscana Ferdinando II. l'attestato della nobiltà fiorentina. Dato in Pisa 23 Aprile 1596. L'albero del ramo della famiglia Baldi di Polonia era

Lorenzo Baldi
Moglie | Anna Corbinelli

Alessandro — Fabio

Fabio | Giulio di Madre Polacca

Famiglia Bandinelli di Toscana.

Ho veduto uno stipite genealogico di questa famiglia, che incomicia da un Conte Bandinello, senza nome, colla data del 1040. Nella quinta generazione da un'altro Bandinello nascono Sozzo, e Mino autori di due rami di questa famiglia. Essendo il mio scopo di parlare del ramo tuttora sussistente in Lituania, esporrò qui la linea discendente da Sozzo in quanto appartiene alla famiglia di Lituania, e non mi occuperò dell'altra di Mino.

Perchè i miei Documenti mi conducono a discostarmi in alcune discendenze dalla serie dell'albero da me veduto, giustificherò al suo luogo la ragione delle mutazioni fatte da me.

Comincio dunque (tralasciando di parlare de' più antichi) da Viviano da Grajuole, (Castello del Chianti (1)) padre di Michelangiolo, da cui nacque Bartolomeo Bandinelli detto Baccio, alla maniera d' abbreviar questo nome in Toscana, celebre scultore statuario, e del quale scrisse le memorie il Vasari tra le *Vite de' Pittori e Scultori ecc.*, e dal Vasari sappiamo, che nacque nel 1487; che il padre Michelangiolo era zecchiere, e bravissimo orefice in Firenze; lavorò molto per la celebre casa de' Medici con quel di più che se ne può leggere presso il Vasari. Della figliuolanza di Baccio non rammenta che un solo figlio chiamato *Clemente* (lib. 2.); e lo rammentò, perchè fu esso pure non solamente figlio, ma scolaro nella stessa professione del padre. Morì Baccio d'anni 72 nel 1559, e fu sepolto nella Chiesa detta *de' Servi* in Firenze con questa iscrizione:

D. O. M.

Baccius Bandinelli Divi Jacobi Eques sub hac Servatoris imagine a se expressa, cum Jacoba Donia uxore quiescit An. S. MDLIX.

Nell'albero citato si tralascia questo Clemente; e si fa autore della successione un'altro suo figlio di nome Michelangiolo come l'avo.

Questo Michelangiolo ebbe cinque figli maschi: Fulgenzio, Roberto, Bartolomeo detto Baccio, come il zio, Francesco, ed Angiolo Maria.

Nel 1639 trovo in Polonia Roberto Bandinelli, e in quell'anno scrisse al Granduca di Toscana il Re Vladislao IV per intercedere a favore del detto Roberto; la detta lettera è del seguente tenore: „ Roberto Bandinelli desiderando da V. A. S. di potere alienare parte d'un fidecommisso per suo urgente bisogno, confida di ottenere questa grazia dall'A. V. per mezzo della nostra intercessione, la quale speriamo volentieri sì per esser egli nostro servitore, come per rispetto di persona che ci è cara. Si compiaccia V. A. S. di renderlo consolato, e di credere insieme, che è particolare il desiderio, che abbiamo di dimostrarle ad ogni suo pia-

(1) Ora non rimane altro che la Chiesa parrocchiale.

care l'affetto che le portiamo, e le auguriamo intanto felicità continua ,,.

Di V. A. Serenissima, Varsavia li 30 . . . . . . 1639.

Questo Roberto nell'albero che è presso di me è registrato come figlio di Michelangiolo di Bartolomeo scultore, e perciò fratello di Fulgenzio, di Bartolomeo, di Francesco (e di Angiolo-Maria); il quale Angiolo-Maria nell'albero comunicatomi invece di essere segnato per figlio di Michelangiolo padre comune dei suddetti fratelli, e figlio di Bartolomeo scultore, apparisce figlio di Francesco del detto Michelangiolo; ma ciò è smentito dai documenti che qui trascrivo.

,, Angiolo-Maria era in Polonia l'anno 1654 al servizio nella Corte del Re Giovanni Casimiro; cioè 15 anni dopo la domanda fatta da Roberto per la grazia d'alienare una parte del fidecommisso di Toscana.

Il Re anche in favore di Angiolo Maria scrisse il 6 aprile 1654 una commendatizia al G. D., perchè il detto Angiolo Maria desiderava d'essere impiegato in Toscana. Da ciò dunque si rileva che Roberto, e Angiolo Maria Bandinelli nel 1639, e nel 1654 erano in Polonia; ed invero fu impiegato al servizio reale in Toscana, e lasciò in Polonia un figlio chiamato Francesco (1), come è registrato anche nell'albero suddetto, a cui non si dà successione perchè, come apparisce dall'albero stesso, era prete. Che Angiolo Maria fosse nato da Michelangiolo di Baccio scultore è manifesto da lettera che i fratelli Baccio e Fulgenzio figli di Michelangiolo suddetto e fratelli di Angiolo Maria, scrissero da Cadice al G. Duca di Toscana a' 26 febbraio 1673 per cagione d'interessi tra essi fratelli; nel qual tempo Angiolo Maria era impiegato in Toscana. Infatti il suo figlio Francesco scrisse da Varsavia il 29 gennaio 1673 al Sig. Consigliere Chiaromanni in questi termini: ,, Avrei veramente gran gusto che potesse il mio Sig. Padre avere la licentia da S. A. S. di potere venir qui per terminare alcuni suoi interessi, e poter poi con assiduità servire S. A. S. come si deve, e non si tratterrebbe gran tempo ,,.

Il Chiaromanni rispose li 7 marzo 1673: ,, Il Sig. Angiolo Maria già stà in libertà di fare il volo a codesta volta, ma non è ciò potuto seguire senza lasciar libera, e vacante la carica di Portoferraio, ed appoggiarsi alla speranza di esser meglio provvisto in altra occasione ,,.

Tutte queste corrispondenze d'interessi tra i fratelli Baccio, e Fulgenzio in Cadice, Angiolo Maria in Toscana, Francesco e Roberto e il nipote prete Francesco di Angiolo Maria in Polonia, giustificano evidentemente, che Ang. M. non potea essere figlio, ma fratello di Francesco di Mich. Ang. di Bartolomeo.

Da questo Francesco derivò il ramo che continuò la famiglia in Polonia dopo che si estinsero le successioni di Roberto e d'Angiolo Maria di Michelangiolo, sicchè da Ciro di Francesco vennero due successioni, cioè di Roberto e di Alessandro. Estinta questa di Alessandro, restò l'altra di Roberto, dal figlio di cui, Niccolò Xaverio, vennero le successioni di Stanislao, e di Boguslao e suoi fratelli; quella di Stanislao si estinse in Francesco morto a' 13 maggio 1835 in Vienna; rimase l'altra di Boguslao, della quale vivono in Vilna Teofilo d'Iacopo; due donne d'Ignazio, Eleonora ed Angelica; Anna di Antonio, monaca. Francesco di Stanislao nel suo testamento chiamò eredi i suoi agnati più prossimi. Essendo la maggior parte de'beni in Toscana, fu aperto il concorso dal Tribunale Supremo a Firenze; e per Sentenza d'appello data a 22 marzo 1828 dalla Ruota Civile di prime appellazioni sedente in Firenze, venne dichiarato erede più prossimo Teofilo d'Iacopo, d'Ottavio, di Boguslao, di Niccolò, di Roberto, di Ciro, di Francesco, di Michelangiolo figlio di Baccio, e padre di Angiolo Maria e degli altri fratelli di lui, Fulgenzio, Bartolomeo, Ruberto, e Francesco autore delle discendenze di Ciro e di Roberto II., e di Niccolò Xaverio autore di quelle di Stanislao e Boguslao, delle quali discendenze unico superstite maschio è il vivente Teofilo.

Mi sono forse troppo diffuso in parlare di questa famiglia; ma l'ho fatto specialmente a riguardo del celebre statuario Baccio, il quale sembra essere stato, da quanto scrive anche il Vasari, il principale autore della fama e delle possessioni della sua discendenza in Italia, ed in Lituania.

(1) Partito di Polonia Ang. Maria, il figlio Francesco continuò invece del padre a scrivere notizie politiche e militari ecc. alla Segreteria del G. Duca (Filza 35 dal 1670-73 dell'Archivio Vecchio Mediceo).

ALBERO BANDINELLI

1040.

CONTE BANDINELLO
Guido
Aldobrando
Guido
Bandinello

Sozzo — Mino e sua discendenza

Sozzo
Francesco
Bandinello
Francesco
Bartolomeo

Bandino — Viviano — Francesco — Roberto

Viviano:
Bartolomeo detto Baccio *Cav. Scultore*
Fidecommittente 1555

Clemente — Michel Angelo

Michel Angelo:
Roberto 1639 — Fulgenzio — Baccio — Angelo Maria 1654-1673 Rev. Francesco — Francesco Ciro

Roberto 1639:
Michel Angelo 1.° — Michel Angelo 2.° — Lorenzo

Francesco Ciro:
Roberto — Alessandro Antonio

Roberto:
Niccolò Xaverio — Francesco

Alessandro Antonio:
Vincenzo — Giuseppe

Niccolò Xaverio:
Stanislao Conte Francesco Test. 1833 — Ignazio — Boguslao Ottavio Iacopo Teofilo — Casimiro — Antonio — Anna Monaca col nome Suora Ida — Carlo

Ignazio:
Eleonora — Angelica
ambedue maritate

Famiglia Bergonzoni bolognese.

Michele Angiolo Bergonzoni si ammogliò in Varsavia. Ebbe due figlie che sopravvissero a due fratelli militari morti in battaglia.

V. Lett. C. N.° 30.

Famiglia Cappelli

Il Dottore Luigi Cappelli di Pistoja in Toscana, fu chiamato all'Univer. di Vilna in Lituania, si ammogliò, e vi stabilì la sua casa con prole maschile.

V. Lett. C. N.° 18.

Famiglia Cecchi nobile fiorentina.

V. a pag. 173. N.° XXX.

Tra le lettere scritte di Cracovia da Neri Giraldi al Cav. Belisario Vinta Segretario del Gran Duca di Toscana, e da me riferite nell'*Esame Critico della Storia di Demetrio di Iwan Wasiliewitch* (*Firenze* 1827) se ne legge una a pag. 57 in data del 1605, dove è parlato d'un Gio. Batista Cecchi, il quale dovette essere lo stesso, che Gio. Batista Cecchi morto l'anno 1660, come è scritto nell'Epitaffio a pag. 173 N.° XXX in questa Bibliografia.

Famiglia Cellari, o Celari nobile di Pavia.

V. a pag. 170 N.° XV. pag. 172 N.° XXV. pag. 175 N.° XXV.

Famiglia Del Chiaro fiorentina.

V. pag. 174 N.° XXXII.

Dell'esistenza di questa famiglia in Cracovia non ho altro documento se non che l'Epitaffio riferito alla pag. 174.

La dico fiorentina perchè sono molte famiglie in Firenze, e nel suo distretto, che hanno questo nome.

Famiglia Del Pace nobile fiorentina.

V. pag. 72 N.° XXII.

I Polacchi hanno un'Opera araldica intitolata *Korona Polska*; opera di 4 tomi in fol. del gesuita *Gaspero Niesiecki*, stampata dal 1728 al 1743. Ecco ciò che dice della famiglia del Pace:

„ Delpacy ha la medesima arme della famiglia Pac, il Giglio. Francesco Delpace dichiarato indigeno in Polonia nella dieta del 1658; e Lorenzo fratello di lui in ricompensa del suo valore ebbe la stessa prerogativa per la costituzione del 1662. Fu da tempo antico famiglia nobile in Alemagna come lo dichiara la costituzione del 1667. All'arrivo di loro i Delpacy si stabilirono subito in Cracovia. Si vede a Bielany (presso questa città) nel chiostro dei Camaldolesi una Cappella ornata di marmi, e pitture a spese di Raffaello Delpacy colle armi di quella famiglia cioè tre gigli in linea; vi è l'anno 1643. Ma l'arme posta al monumento di Luca Delpacy, che sta presso la Chiesa di Nostra Donna sulla piazza di Cracovia, sono differenti, cioè tre fiori di giglio formano un angolo, ed accanto ad essi da destra e da sinistra, vedonsi tre altri gigli, e tre rose. Ambrosio Delpacy fu monaco Camaldolese nel 1639. Modesto Delpacy era frate a S. Agnese in Cracovia „.

È cosa da fare maraviglia che questo genealogista avendo veduto l'Epitaffio di Luca del Pace, e citandolo, non siasi accorto che la famiglia era di Firenze *Patria cui Florentia erat*; e mentre rammenta che in antico era famiglia nobile di Alemagna, non faccia motto della sua discendenza da Firenze. Luca morì nel 1609, e sembra che questo Luca fosse il primo della famiglia del Pace andato a Cracovia, dicendosi nell'epitaffio che la sua *patria era Firenze*.

Nè meno strano si è che un Genealogista invece di scrivere il nome com'è inciso nel Monumento *Del Pace* lo scriva sempre *Delpacy*; cioè come si scriveva, e si pronunziava corrottamente in Polonia *Delpaxy*.

Nel Priorista detto di *S. Gaetano* conservato nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze, l'arme della famiglia *Del Pace* fa tre Gigli in triangolo sopra uno scudo; di sotto allo scudo è una testa di cervo, e tramezzo alle corna sono due spade incrociate. È falso che avesse l'arme stessa de' Pazzi, i quali non ebbero mai uno, o più gigli secondo i genealogisti fiorentini, seppure non si ammetta, come già dissi, quel che apparisce in uno degli stemmi dei Pazzi nel Priorista di S. Gaetano nella detta Bibliot. Magliab. di Firenze, dove si vedono tre gigli ecc. di sopra ai delfini; ma il Gamurrini dice che erano *croci*; infatti non si vedono i gigli in verun altro stemma di quella famiglia fiorentina. Forse faceano parte dell'arme de' Berry; ma la Repubblica fiorentina non avrà permesso che li adottassero

quando furono di nuovo ammessi in Firenze.

Io sospetto che quel genealogista prendesse la famiglia Del Pace per quella de'Pazzi; scrivendo i Polacchi *Delpacy*, Pacius, Pacianus, e pronunziando *Delpazy*, Patius, Patianus; e nel Dlugosz lib. XIII pag. 511 ediz. citata parlandosi della Congiura de'Pazzi seguita in Firenze, è scritto *Domus et Factio de Pacis* invece di *de Patiis*; come, scrivendo *del Pacy* si pronunzia *del Pazy*; lo che mostra come una pretta combinazione di pronunzia facesse confondere i casati *del Pace*, e dei *Pac* colla famiglia Pazzi di Toscana.

Famiglia Montelupi de'Mari fiorentina.

Dall'Epitaffio che si legge a pag. 171 N.° XVI. sembra che il primo a trasferirsi in Polonia fosse Sebastiano di Valerio nobile fiorentino, e polacco stabilito in Cracovia. Non avendo figli naturali adottò il nipote Valerio figlio d'una sua sorella, al quale lasciò un patrimonio di scudi 150,000. La Regina Anna di Polonia moglie del Re Stefano Batori scrisse al Gran Duca di Toscana una lettera in data degli 11 luglio 1583 a favore di questo Valerio, perchè volesse sgravarlo del pagamento dovuto da lui alla Gabella de'Contratti pe'beni che avea in Toscana, come erede del Zio materno Sebastiano. Ma la risposta fu che bisognava stare alle *Leggi della Repubblica Fiorentina*, e soltanto a contemplazione del patrocinio della Regina, e del Gran Cancelliere del Regno Giovanni Zamoyski, gli fu conceduta una diminuzione. Questo affare si contiene nella Filza I. di *Lettere e Avvisi di Polonia* N.° 95, e N.° 129 nell'Archivio Vecchio Mediceo. Questo Valerio morì l'anno 1613 a'6 decembre, come apparisce dall'Epitaffio N.° 24 a pag. 172. Lasciò un figlio, anch'esso di nome Valerio.

V. a pag. 175, e Lett. M. al suo luogo.

Della famiglia Montelupi di Cracovia V. le Lettere del Genga da pag. 117 a 126, in questa Bibliografia.

Famiglie Nobili Italiane che tuttora sono in Polonia, ma delle quali l'Autore non ha particolari Notizie.

Manucci, o Manuzzi, in Lituania. — Moriconi, Orsetti, e Sardi *lucchesi*. — Zabiello *veneziana*.

37. Italici, Stanislai, *Descriptio duorum certaminum Polonorum contra Valachos. Cracoviae Vietor.* 1531 in 4.°

38. Italorum *virorum e Societate Jesu in Rossiani Imperii, et Poloniae provinciis, Scripta et Res gestae breviter recensentur.*

Reverendus Campanus nat. an. 1583, ab reverendo *Aquavina*, qui sub id tempus Generalis Societatis Jesuitarum erat, missus in Poloniam Provincialis munere functus est. Quum frequenter Christianis cum Dissidentibus essent rixae, praecipue autem Rigae et Dorpati, ejus studio et cura Catholicis, qui eas urbes incolebant, magna concessa sunt privilegia. Multum contulit ad condendum Collegium Jesuitarum Cracoviae, nec non ad discordias, quae Jesuitis cum Professoribus Academiae Cracoviensis intercesserunt, componendas. Uberiorem de Rev. Campano notitiam reperies in Historia Rev. Sacchini Part. V. l. III. 1583.

V. Rescius Stan. al suo luogo.

Reverendi Aloisius Odescalchi et Basilius Cerini anno 1583 ab reverendo Everardo Mercuriano, qui sub id tempus Jesuitarum Generalis erat, Cracoviam missi ad condendum Collegium apud Ecclesiam S. Stephani, quae Jesuitis ab Rev. Plazza, consentientibus magistratibus, data erat. Fungebantur praeconum (Concionatorum) munere, alter praeconis Latini, alter Italici. Rev. Cerini singulari Episcopi Cracoviensis Myszkowski gratia nimis confisus *a vero Jesuitarum ingenio recessit* res temporales plus quam spirituales curando, ideoque a Societate exclusus est.

Rev. Fabricius Pallavicini una cum Rev. *Wuyck de Wagrowa*, Roma in Poloniam venit, primusque Poznaniae Logicam et Metaphysicam annos 7 docuit.

Rev. P. Josephus Fabroni primus domi nostrae mortuus est Josephus Fabronius natione italus in Sacerdotis gradu constitutus. In lingua polonica tantum progressus ut confessiones hominum utriusque sexus non incomode exciperet. Erat constitutione corporis

debilis, vir modestus admodum et humilis, ad S. Eucharistiam eximie devotus. Inde ex gravi morbo vix jam pedibus haerens sacri celebrationem omittere nulla ratione voluit, et sequenti vel tertio die cum Sacram Communionem perciperet magnam suam devotionem tum verbis, tum vehementi animi motu egregie est contestatus. Mortuus natus annos circiter 36 anno Dom. 1584 julii 22, sepultus ad cancellos magni altaris.

(E necrologio Domus ad S. Barbaram Cracoviae, V. *Miscellanea Cracoviensia an.* 1815 fasciculus 2.)

Reverendus Joannes Argenti, primus in provincia Polona Visitator et Praepositus provincialis. Dies ejus natalis ignoratur. Vir vitae sanctitate et litterarum studio clarus, multum gloriam Dei propagandam curavit, inducendis Vilnae, et per totam provinciam Lithuanam missionibus, sacrumque hoc munus viris strenuis et doctis rerumque divinarum studiosissimis committendo. Cracoviae cum esset, apud frequenter coeuntes Italos rogante Nuncio Apostolico multas orationes sacras magno cum auditorum fructu habuit. Opus, quod reliquit, inscribitur: *De rebus Societatis Jesu in Regno Poloniae ad Sigismundum III.* De quo videatur Alegambe aut Bentkowski. Obiit anno 1620.

V. Lett. A. N.° 67.

(*Padre Gio. Batista Andriani* di Orvieto Gesuita, dal Re di Polonia Gio. Casimiro è mandato con lettere ed istruzioni all'Imperatore di Germania. Fu già professore di Filosofia Platonica nel Collegio de' Gesuiti di Siena, poi nel Collegio Romano, quindi passato a Vilna vi fu prefetto delli studij l'anno 1652.)

Rev. Benedictus Justiniani diu Theologiae professor Tolosae, Messinae et Romae erat, anno 1662 una cum Cardinali Cajetano a Clemente VIII Pontif. Max. missus erat in Poloniam, in qua studio ejus et cura magna religioni catholicae accesserunt incrementa. Reliquit opus, quod inscribitur: *Commentarii in Sacram Scripturam etc.* typis expressum in Italia. Obiit 72 an. natus.

(*Il Padre Votta* Savoiardo Gesuita, Teologo del Re Giovanni III. e gran discorritore, ed il Padre Laziosi Cappuccino che assiste alla fabbrica della Chiesa e convento acciò sian fatti coll' istituto serafico, il che tutto si fa a spese del Re. Nel cornicione della facciata vi era stato fatto scrivere dal P. Laziosi il nome del Re, ed il Re lo fece radere ed in quel cambio scrivere: *Te decet Hymnus Deus in Syon et tibi reddetur votum in Hierusalem*, come vi si legge a'dì nostri.)

V. Ciampi *Viaggio in Polonia*.

Rev. Carolus Fabiani natus anno 1716, iniit Soc. Jesu 1702; diu Rectoris munere fungebatur Ravae, serius novitiato praefectus erat.

Rev. Michael Badarachi natus an. 1708, iniit Soc. Jesu 1726, diu Praefectus scholarum erat Ravae. Serius quatuor annos docuit Theologiam.

Rev. Vincentius Fernici natus an. 1736 iniit Soc. Jesu 1752; docuit Metaphysicam annos 7 apud Kalisz.

Rev. Joseph Maruty quando natus sit, non constat. Praecipuam animarum Deo adquirendarum curam gessit, eratque tantae sanctitatis, ut Pontifex Max. Pius VI., postquam accepisset eum de vita decessisse, inter Sanctos referri dignum habuerit. Obiit Polocciae anno 1783. Ianuar. 6. Idem adolescentes in artem bene dicendi exercebat Polocciae.

Rev. Augustinus Magnani natus an. 1746, augusti 28, mirae vir sanctitatis, linguam Polonicam edoctus omnimodo gloriam Dei augendam curavit, tum catechismorum, cum boni exemplii ope. Praecipue autem in Juvenum scholas frequentantium animis Dei amorem infundebat. Professoris et Missionarii munere fungens totum vitae suae curriculum consumpsit. Obiit ad Czeczersk.

Rev. Aloisius Angiolini natus an. 1754, octobris 8, frater germanus praecedentium, pariter ac ii innumeras ingenii dotes a Deo accepit. Linguam polonicam edoctus Grammatices professoris munere magna cum nominis sui laude et auditorum fructu functus est. Deinde Seminarii Rector factus adolescentium animos ad litterarum studia et bonos mores efficacissime incitabat. Aegre ferimus eum praemature an. 1793 15 maii nobis ereptum esse Polocciae.

Rev. Natalis Magnani natus anno 1747, decembris 25, Societatem Jesu iniit an. 1763 novembris 29. Rerum divinarum *zelo* et multiplici doctrina clarus. Linguae polonicae adeo peritus erat, ut cum vera Italorum gloria poesim et eloquentiam publice doceret. Postea Illustrissimi Passek Gubernatoris albae Russiae filium educandum suscepit. Postremo philosophiam docuit. Josephum Flavium Judaeum vertit. Rev. Skargam Italice vertit; quod opus in Italiam cummitteret, memorabilia illa in laudem Polonorum protulit verba; nimirum Scriptorem hunc esse inaestimabilem alterumve Chrysosthomum. Amore in homines eorumque animis opem ferendi studio ductus, quantum ei pro temporis ratione licuit, pauperum domus, nosocomia et carceres obibat, praecipuam ubique aegrorum curam gerens: at inter fungendum christiano hoc officio, gravi correptus febri, Deo gratus e vita migravit anno 1794, novembris 22 Polocciae.

Rev. Antonius Messerati natus an. 1731, decembris 26. Vir magni ingenii, edoctus linguam Polonicam vertit Italice Rev. Skargam, opusque perillustri cuidam dicavit Italo, a quo maximam retulit gratiam, quod sub ejus nomine tam excellentem Scriptorem in lucem emittere voluit. Conscripsit opus *inunctione spirituali* et doctrina plenum, quod inscribitur: *Exercitationes Spirituales S. Ignatii. Polocciae.* Obiit Parmae anno 1796, decembris 17.

Rev. Bernardus Scordialo natus anno 1737, aug. 20. Vir doctissimus atque piissimus, polonice tantum scivit ut catechismos publice docere sacrasque orationes apud populum habere posset. Carceres obire, aegris solatium ferre, iisque quae necessaria essent, suppetere gratissimum huic viro erat negotium. E vita migravit ad Burgos.

Rev. Franciscus Ricca natus anno 1755 mirae vir sanctitatis et doctrinae diu erat Musaei Polocciani Praefectus, quod Superiorum consensu variis rebus auxit. Deinde Historiae Naturalis et Philosophiae praeceptor ubivis ceu aquae rivus copiosus singularem in litteris peritiam rerumque cognitionem in docendo prodidit. Mortuus est anno 1809, mart. 15, Polocciae. Rev. Ricca gallico sermone condidit Mineralogiam secundum Systema ill. Haüy, quae in Manuscripto Bibliothecae Polocciamae reperitur.

Rev. Antonius Soranzo natus anno 1778, februarii 8, tanta ei in addiscendis linguis erat facilitas, ut brevi tempore cum sacras orationes polonice haberet, nemo cognoscere posset, eum peregrinum esse. Singularem ad musicam artem habuit facilitatem. Aliquot ejus opera musica in Bibliotheca Polocciana supersunt. Seminarii Polocciani per aliquot temporis spatium Praefecti munus, magno cum juvenum fructu, exercuit. Obiit, grata Deo victima, inter praestanda obsequia aegris vulneratisque Gallis et Polonis ultima illa hostium in Imperium nostrum incursione, lethali oppressus febri anno 1812, 11 novemb. Polocciae.

Rev. Josephus Angiolini, natus an. 1747, novembris 14, vulgo, propter miram, in litteris artibusque peritiam, *Bibliotheca* nuncupatus, Rectoris Vicarii munus aliquot temporis spatium obibat; postea Collegii Petropolitani Rector erat; deinde Procancellarii munere aliquot per annos functus est. Post institutam autem Academiam Polocciam, ad ejusdem Academiae Cancellarii dignitatem evectus, Theologiae et Juris Canonici Doctoris honores nactus, publice magno cum auditorum fructu docebat philosophiam et mathematicam per octo, Theologiam autem per 12 annos. In Europaeis linguis, praecipue autem in lingua polonica versatus erat. Reverendum *Skargam* Chrysosthomum appellare solitus est. Conscripsit logicam, physicam, et aliquot opera Theologica, quae et miram ingenii ejus sagacitatem, et multiplicem doctrinam satis superque testantur. Quantum ei pro litterarum studio licuit, pueros catechismum docebat, miserorum commodis providebat, nosocomia et carceres obibat, et confessarii munere fungebatur; his et similibus pauperum patris nomen meruit. Mira ei conscientiam regendi inerat scientia, adeo ut, difficillimis casibus resolvendis, peccatorum vel e longinquis terris ad eum frequenter coeuntium animos curis exemerit. Mortuus est anno 1814 mart. 28 die. Polocciae.

V. Lett. A. N.° 40.

Rev. Cajetanus Angiolini lucem vidit an. 1748. novembris 29. — Virum ad summa quaecumque natum, res ejus

gestae in Sicilia et Italia diserte loquuntur. Linguae polonicae singularem operam dedit, ut Polonis prodesse posset, quam edoctus omne studium in id convertit, ut, quae animo concepisset consilia, ad finem perduxerit, nimirum hominum ut rudium animos expoliret, eorum, qui in vincula conjecti tristissima utebantur conditione, vel qui in hospitalibus summa premebantur egestate, commodis collectitia pecunia consuleret; nec non publice in Ecclesia vel nobilioris stirpis homines doceret catechismos. Egregie functus est munere praeconis Vitebsciae, ibique docuit Philosophiam et Architecturam. Museum ejusdem Collegii multis rebus ad usum tironum pernecessariis ditavit. Ecclesiam Vitebscianam suis sumptibus adeo exornavit, imaginibusque Italicis instruxit, ut Gallofranci, qui eam ultima hac in patriam nostram irruptione viderant, eam dignam esse Parisiis censerent. Obiit an. 1816 Romae. Vitam *Caj. Angiolini* in Ephemerid. Rom. (gazzetta romana) superioris anni accurate scriptam reperies.

V. Lett. A. N.° 43.

Rev. Franciscus Angiolini natus an. 1750, maii 17. Vir doctus atque fortis multum religionem Christianam propagandam curavit, eratque Seminarii praefectus; fungebatur etiam praeconis munere. De lingua polonica, quam probe tenebat, dicere solebat: nullam esse linguam quae cum harmonia, tum flexibilitate et elegantia atque concinnitate linguam polonicam aequare posset. Conscripsit polonice aliquot comoedias. Versionem Tassii a Petro Kochanowski factam, ipsum exemplar multis in locis superare praedicabat. Sophoclem vertit polonice, quod ejus opus in Bibliotheca polocciana reperitur. Mortuus est Polocciae (1).

V. Lett. A. N.° 42.

Rev. Aloisius Rusnati natus anno 1751, julii 26, humilitate et summissione, nec non doctrina clarus, primum Pharmacopolii Praefecti munere magna cum utilitate et commodis civium fungebatur Vitebsciae. Orchestram Poloccianam multis operib. musicis ditavit. Erat professor Philosophiae variis locis annos octo. Theologiam autem Dogmaticam et Jus Canonicum docuit per annos 14, Theologiam Moralem per aliquot annos in Academia Polocciana. Theologiae et Juris Canonici Doctoris gradum nactus, obiit nunc Decani Theologiae munus. Multa scripsit tum versibus tum oratione soluta; singularem tamen ad epica carmina condenda habet facultatem. Vivit Polocciae. (1818)

Rev. Ignatius Pietroboni natus anno 1749, januar. 18, vir doctiss. nunc (1818) est Litteraturae Italicae et Theologiae Moralis professor in Academia Polocciana. Fungebatur quoque praeconis munere Petropoli. Orationes ejus sacrae Italico sermone conscriptae typis impressae sunt Viennae, et Petropoli.

Rev. Dominicus Venturi non constat quando natus sit. Egregii Vir ingenii et singularis in acquirendis Deo hominum animis studii; missus a Superioribus in Archipelagum, hucusque Missionarii fungitur munere. (1818)

Rev. Matheus Molinari natus an. 1778, iniit Societ. Jesu anno 1804, novembris 4. Eximii vir ingenii et multiplicis doctrinae. Praeter linguae latinae graecae et hebraicae scientiam, omnes fere recentiorum Europae populorum linguas tenet. Polonice sacras orationes tam bene scribit, ut polonum eum dixeris. Dum Seminariorum variis in locis praefectus fuit, omnino juvenum animos ad litterarum studia virtutemque colendam efficacissime inflammavit. In Academia Polocciana aliquot annos erat Decanus, litteraturae et linguarum, Historiae Universalis atque Ecclesiasticae, nec non Scripturae Sacrae professor. Fungebatur quoque Missionarii munere. Nunc (1818) filium Illustrissimi Barklay Dettolly principis et supremi Copiarum Rossicarum Ducis educandum curat. Moratur Mobiloviae.

Rev. Antonius Calebotta natus an. 1784, 25 mart. Missionarius Apostolicus iniit Societ. Jesu an. 1814 febr. 11

(1) Che i dialetti slavi, specialmente il Russo, parlati in bocca de' nazionali non siano sgradevoli, nè disarmonici all'orecchio è cosa certa; ma tutto quel che qui si dice, specialmente a confronto della lingua italiana, sarà difficile il dimostrarlo.

rerum divinarum acerrimus propugnator, litterarum studio clarus, nec non exercitationibus spiritualibus, quibus insigniorum hominum per varias domus animos exercere solet, atque egregii Confessarii laude florens, docet nunc Jus Canonicum, Historiam Ecclesiasticam et Universalem in Academia Polocciana. (1818)

Rev. Josephus Cafasso natus 29 decembris, Societatem Jesu iniit an. 1804 novembris 24. In Seminario Polocciano adolescentium studia ad litteras bonosque mores convertebat. Nunc fungitur munere Missionarii Odessae. (1818)

Rev. Philippus Beatrix Sacchi natus an. 1791 april. 4, iniit Soc. Jesu an. 1807, aug. 11; primum aliquot annos classium inferiorum professor erat, nunc autem auditorum studia ad poesim et eloquentiam convertit, regitque Vitebsciae. (1818)

Plures adhuc fuere Jesuitae patria Itali, quorum nomina hoc loco non excitata sunt (1).

39. Ivanicki, Pauli, de Ivanick, Equitis poloni, *Istitutio politica Cornelii Taciti verbis concinnata, editio secunda. Hamburgi, impensis Nicolai Pauschardi, literis Georgi Rebenlini* 1669. in 12.°

L'Autore nella prefazione al Lettore chiama quest' opuscolo *Centonem quem ex variis Taciti frustulis contexui* (2).

40. Judicia *duo astropolitica de variis Regnorum, Regum, Principumque etc. Vicissitudinibus seu eventibus hoc anno et sequentibus. Neapoli typis Baptistae Hyppoliti* 1627.

Vi si tratta anche del Regno, e del Re di Polonia.

41. Jura *Reverendissimi Capituli Varmiensis circa electionem Episcopi. Romae typis Zinghi et Monaldi* 1724. in 4.°

(1) Queste notizie mi furono date dai PP. Gesuiti di Polock l'anno 1818 a richiesta del chiarissimo Consigliere Aulico e Professore nella Università di Vilna signor Luigi Cappelli, del quale parlo alla Lettera C. N.° 18; nello stesso anno in data del 4 novembre, mi scrisse a Varsavia: ,, Avendo conosciuto qui in Vilna il P. Gesuita Perkowski Prefetto del Collegio che è a Mobiloff, lo pregai di farmi nuove ricerche sulli Italiani del suo Ordine che sono stati in Polonia e mi ha promesso di farlo ,,. Ma io non ebbi altre notizie che le qui riferite. È noto che i Gesuiti dopo la soppressione non rimasero se non che in Lituania ed in Russia; e là se ne andarono a stare molti d'Italia e d'altre regioni. Mentre si ristabilivano in occidente, furono aboliti nelle provincie dell' Impero di Russia l' anno 1820.

De'Gesuiti V. in questa Bibliografia alle Lett. A. N.° 46. — B. a pag. 53. — C. N.° 40 e 60 *Esame Critico* ec. — L. Lavicio. — P. Possevino. — R. Rescio. — S. Sarbievi ec. ai luoghi loro.

Il Fagiuoli nel suo *Viaggio in Polonia* nel 1690 (V. Lett. F. N.° 3) scrisse che ,, il Padre Grimaldi con quattro compagni Gesuiti furono mantenuti in Varsavia a spese del Re Gio. Sobieski mentre erano in viaggio per le Missioni di Russia.

L' Autore di questa Bibliografia ha pubblicato la presente Relazione tal quale gli fu mandata. Inoltre: a pag. 212 sono que'due articoli in italiano, perchè non vengono dalla medesima origine di quelli scritti in latino, e per collocarli più analogamente all'età in cui vissero i ll nominati.

(2) In quel secolo era in gran moda scrivere di politica sulle traccie di esempj delle storie greche e romane, e delle sentenze di Tacito. Anche in Italia non mancano autori di simile argomento; lasciando di rammentare i più noti, si trova molta somiglianza tra l'operetta dello Jvanicki, e quella di Ottavio Sammarco Barone della Rocca d' Evandro e di Camino impressa in Torino per gli Eredi di Gio. Domenico Tarino 1629. in 8.° minore.

K

1. **K**alendar *iz missala Rimskoga ih Spovidaniae pravae virrae istomacci ih Slovinski Bartolomeo Kassich Pop Bogoslavaç od Druxbae Yesussovae Penitencir Apostoliski. Romae ex typogr. Sac. Congreg. de Propag. fide* 1640. 4.° V. Kassich.

2. Kalezynski, *Specimen Ecclesiae Ruthenicae. Romae* 1733. 8.°

— *Relationes authenticae de Statu Ruthenorum. Ivi* 1726.

— *Oratio de beata Maria Virgine Zuroviciensi. Ivi* 1732. 12.°

— *Il Diaspro prodigioso di trecolori, ovvero narrazione istorica delle tre immagini miracolose della B. Vergine Maria; la prima di Zyrovice in Lituania; la seconda del Pascolo in Roma; la terza, Copia della seconda parimente in Zyrovice. Roma* 1732. 8.°

— *Appendix ad Specimen. Ivi* 1734. 8.°

3. Kamienski, Christophilus, *Notitia brevis de vita et scriptis Stanislai Konarski etc. e lingna Polonica in latinam versa ab Antonio Christophilo Kamienski auditore Jurisprudentiae in R. Univ. Literarum Varsaviensi. Varsaviae* 1818. 12.°

„ Trigesimo aetatis anno missus in Italiam Konarscius cum doctis eruditisque viris, quibus tunc Roma abundabat, consuetudine ac familiaritate contracta ita ingenium suum saniori doctrina excoluit, ut facile cognosceret rationem et cogitandi et scribendi in Polonia prorsus esse vitiosam ac minime tolerandam. Itaque aliam studiorum ingressus viam tantum in ea profecit, ut dignus duceretur qui in Collegio Nazareno per biennium magistri eloquentiae officio fungeretur „.

4. Kaminski, Luigi, *Lettera.*

Varsovie le 1 juillet 1829.

Monsieur!

Vous serez sans doute bien étonné de ce qu'un traducteur du Tasse, Vous écrit en langue ultramontaine. J'ai pourtant préféré d'exciter Votre surprise, que d'encourir le blâme de m'être expliqué avec trop peu d'élégance dans l'idiome Toscan. Ma connaissance de l'italien me suffit certainement pour mes études, mais nous avons dans notre pays trop peu d'habitude de le parler ou de l'écrire, pour ne pas récourir avec les étrangers à la langue universelle de l'Europe.

En quel dialecte d'ailleurs que je m'explique, croyez Monsieur que je me trouve toujours très-heureux d'adresser la parole au savant célèbre que l'Italie est justement fière de posséder, et qui a si bien mérité de la Pologne. Si Vos travaux généreux qui tendent à éclaircir nos anciennes rélations avec la belle Ausonie, cette source de lumière où toutes les nations ont puisé à leur tour, Vous concilient l'estime et la reconnaissance de mes compatriotes en

général; je suis pénétré des obligations particulières dont Vous venez d'appuyer mes recherches avec tant de bonté.

C'est cette bienveillance même qui m'enhardit aujourd'hui à interrompre pour un instant Vos utiles occupations et à Vous importuner encore de mon objet. Mais c'est du Tasse que je vais Vous parler, et je suis sûr d'obtenir Votre indulgence à l'ombre de ce grand homme.

La littérature polonaise si riche d'ailleurs en traductions d'ouvrages classiques tant anciens que modernes ne possède jusqu'à présent qu'une seule version complette de la Jérusalem delivrée. Elle est comme Vous savez de Pierre Kohanowski qui était contemporain du Tasse, et qui ayant habité quelque tems l'Italie a pû connaître Votre illustre poëte. Vous le dirai-je enfin? je soupçonne que ce jeune polonais qui visita Tasse pendant son emprisonnement à S.te Anne, et en présence duquel, suivant une lettre de Torquato citée par l'abbé Serassi, l'infortuné auteur de la Jérusalem se vit enlever comme par miracle son couvert de la table, n'était autre que notre Kohanowski qu'un instinct naturel au génie avait amené là pour admirer son model futur. Quoiqu'il en soit, la langue était déja fixée chez Vous du tems du Tasse, tandis qu'en Pologne comme partout ailleurs, elle ne faisait que commencer à se plier aux inversions poétiques. Voilà pourquoi la traduction de Kohanowski excellente pour son siècle, se trouve par trop arrierée pour le nôtre. J'avais à peine donné au public les poésies du célèbre Pope en polonais, que vivement frappé de cette considération, et entrainé à la fois par mon admiration pour le Tasse, je me décidais témérairement à entreprendre une nouvelle version de la Jérusalem en stances pareilles à celles de l'original. Ce travail d'une difficulté effrayante est enfin achevé, et je m'occupe à y mettre la dernière main. Ma traduction sera précédée d'un précis historique de la première croisade, et d'une Vie du Tasse d'après Serassi. Je me suis particulièrement attaché dans la biographie de mon Auteur, à tout ce qui a rapport à ses liaisons avec quelques polonais de son tems. Ainsi je n'ai pas manqué de citer cette octave de son premier poème Rinaldo, qui renferme une si flatteuse augure de notre Stanislas comte Tarnowski condisciple du Tasse à Padoue. J'ai rélevé de même ses rélations plus intimes avec Stanislas Rescio: jugez en conséquence avec quelle joie j'ai accueilli la stance et le sonnet de Torquato qui concernent notre docte ambassadeur, et qui me furent remis de Votre part ces jours-ci par notre savant Lelewel. Ces deux pièces si intéressantes figureront très-avantageusement dans mon ouvrage, et notre public en saura certainement gré à Vos soins, car je ne lui laisserai pas ignorer à qui il doit cette précieuse acquisition.

Enfin pour que rien ne manque à mon édition de la Jérusalem polonaise, j'ai projetté d'y ajouter la musique de quelques stances, telle que la chantaient les gondoliers de Vénise; car c'est le chant du peuple qui a fait un trophée national de ce divin poème. Je n'ignore pas combien il est difficile de réaliser mes voeux, puisque jusqu'à présent toutes mes recherches sont completement échouées. On me dit que ces chants des gondoliers ont cessé avec l'indépendance de Vénise, qu'ils n'ont jamais été notés, et qu'il n'est plus possible d'en savoir quelque chose aujourd'hui. Mais on ne persuade pas si aisement un homme qui desire ardemment. Je sais d'abord par les écrits de Lord Byron que pendant son séjour à Vénise il a encore trouvé quelques gondoliers capables de lui chanter une grande partie de la Jérusalem; et je ne puis concevoir que chez une nation aussi musicale que la Votre, personne jusqu'à présent ne se soit soucié de conserver l'air de ces barcarolles, ou qu'on ne trouve à tout moment quelqu'un pour les écrire en les entendant reciter. Vous êtes, Monsieur, mon dernier réfuge. Votre zèle infatigable à rendre service à Vos compatriotes adoptifs, me fait esperer que Vous parviendrez a déterrer par Vos amis à Vénise, ce monument musical que je convoite tant, et qui n'est pas indifférent pour la gloire du Tasse, puisqu'il est le seul poëte épique qui ayet obtenu cet hommage populaire. J'ose enfin me flatter que Vos démarches seront couronnées de ce succès heureux qui est le compagnon habituel de Vos travaux littéraires (1).

Agréez, je Vous prie, l'assurance

(1) Le notizie di musica concernenti ad alcuni squarci *della Gerusalemme* da me raccolte furono le qui descritte: Stanze del Canto decimosesto,

de la haute considération avec laquelle j'ai l'honneur d'être
Monsieur

Votre très-humble et très-devoué Serviteur
Louis Kaminski.

5. Kanon, Andreas, S. J., *Carmen, Expeditio Legatorum in Gallias ad desponsandam deducendamque Ludovicam Mariam Gonzagam Cliviam Mantuae et Niversi Principem Vladislao IV. Poloniae et Sveciae Regi etc. Cracoviae in Off. Francisci Caesarii* 1646. fol.
V. Lett. B. N.° 70.

6. Karamzin, *Poesie e prose tradotte dalla lingua russa per C. Dott. Cetti.*
La prima parte è stampata in Venezia co' tipi di Pano Teodosio col testo russo a fronte l'an. 1812. La seconda in Bologna per Giuseppe Lucchesini 1814. 8.° min. Nel primo tometto si contengono: Discorso del Traduttore all'Italia — Inno alla Divinità. — Raissa: ballata antica. — All'Usignolo. — Il Cimitero. — La Valle di Giosaffat. — A Lisa. — Alla stessa. — La Separazione. — Epigrammi. — Alla virtù. — Lettera sentimentale intorno il secolo XVIII. — Risposta su tale argomento.
Nel secondo tometto: Indirizzo del Traduttore. — Alla città di Mosca. — Ode per l'Imperatore delle Russie Alessandro I. — Ode per la Russa Imperatrice Caterina II. — Canto di Guerra. — Canto di Pace. — Sentimento di Primavera. — L'Autunno. — La scelta dello sposo. — A Nice. — L'addio. — Lo Svizzero Patriotta, Epitaffio. — Tratti della Sapienza di Salomone. — Saggio contro Russeau intorno l'Istruzione. — Saggio sull'amore di Patria. — Due Odi spirituali di Lomonasow.

7. Karncowii, Stanislai, Episcopi Vladislaviensis, *Epistolae ad Gregorium XIII etc., et ad Cardinalem Commendonum.*
V. *Epistol. Vir. Illustr.* in fine alla Storia del Dlugosz, tomo secondo. Lipsiae 1712.

8. Kasprowski, Adamo, *Veglie.*
V. Tasso, Torquato, al suo luogo.

9. Kassich, Bartolommeo, scrittore illirico molto stimato principalmente per la lingua. Sue opere sono: *Traduzione in prosa di Tom. de Kempis* (1). *Roma* 1641. — *Vita di Gesù Cristo, e della Madonna. Roma a spese di Propaganda* 1638. — *Versione dell'Epistole, e de' Vangelii di tutto l'anno. Roma* 1641 *per il Tani.* — *Rituale Romano a spese di Propaganda. Roma* 1640. — *Vite di 25 Vergini pel Zannetti. Roma* 1625. — *Specchio della Confessione, e Comunione. Roma* 1631. — *Compendio della Dottrina Cristiana del Bellarmino. Roma* 1633. — *Traduzione de' primi 50 Salmi. Roma* 1634. — *Grammatica Illirica. Roma* 1604 *pel Zannetti.* — *Vita di S. Ignatio. Roma* 1623. — *Vita di S. Francesco Xaverio. Roma* 1638. — *Storia di Loreto, ivi pel Zannetti* 1617. — *Corso Teologico. Roma* 1631. — *Kalendario pel Missale Romano* (tutte in illirico).

10. Kerkringio, Residente in Amburgo di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, *Lettere alla R. Segreteria.*

della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso poste in Musica dal Maestro N. Zingarelli, che principiano: *Qual musico gentil prima che chiara Altamente la lingua al canto snodi,* e terminano: *Deh non voler che segni ignobil fregio Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.*
Dette del Canto duodecimo, del suddetto Autore: *Ma ecco omai l'ora fatale è giunta Che il viver di Clorinda al suo fin deve,* e termina: *Passa la bella donna e par che dorma.*
Dette del Canto vigesimo, del suddetto Autore, che cominciano: *O sempre, e quando parti, e quando torni Egualmente crudele* . . . . e terminano: *Ecco l'ancella tua, d'essa a tuo senno Dispon, gli disse, e le sia legge il cenno.*
Pontibero 67 ottave della Gerusalemme con accomp. di P. f.
Morte di Clorinda. — Lamenti di Tancredi. — Amori di Rinaldo ed Armida.
Pelleschi 3 ottave della Gerusalemme.
È fama che quel dì ecc.

(1) Fu tradotto in versi illirici anche da Georgievicz. Vienna 1629.

Illustrissimo Signore

„ . . . . . . Tempo fà mi fu dal Serenissimo comandato di cercare per S. A. un dizionario e una grammatica in lingua di Moscovia, ma non ostante le diligenze fatte non ho potuto ottenere nè l'uno, nè l'altro a causa che li Moscoviti in ciò non sono curiosi. Ho però hora trovato occasione di servire in parte al desiderio del Serenissimo, et è che si trova quì un giovane nato in Moscovia havendo per padre uno di quelli nobili, d'età d'incirca 30 anni, alquanto esercitato e pratico di diverse lingue europee, e tra le altre intende bene la lingua olandese, come anco tedesca e italiana, il quale mi ha offerto di formare per il Serenissimo un dizionario, et una grammatica in lingua *slovia* et italiana; giacchè quel linguaggio si usa per tutta la Moscovia, et anco nella Corte come l'ordinario, et da ognuno inteso; benchè ciascuna provincia n'ha qualche differenza nell'accento. Il carattere di che li Moscoviti si servono per l'ordinario è molto diverso dal nostro, e s'assomiglia di più con quello del Greco. Il predetto giovane non solo è pratico della lingua di Moscovia, ma anche di tutto il paese e del costume di quel popolo per essere, come ho detto, colà nato, ed il suo padre un gentiluomo di Corte; speriamo però che questi potrà al meglio riempire il desiderio del Serenissimo, il di cui ordine ne starò attendendo etc.

Hamburgo 19 settembre 1685

Devotissimo Servitore
KERKRINGIO.

V. POLICARPI, THEOD., al suo luogo.

Risposta del Segretario del G. Duca.

Al Sig. Teodoro Kerkringio, Amburgo li 9 ottobre 1685 di Firenze.

„ Ha visto il Serenissimo G. Duca quel che VS. Illustrissima mi scrive della Bibbia già trovata in lingua finlandiese e degli altri libri che ella aspettava di Svezia nell'istesso idioma . . . .

„ Quanto al giovane che si trova costì nativo di Moscovia, e di condizione civile pratico di varie lingue europee offertosi a comporre e formare il dizionario moscovito desiderato da S. A. e di più una grammatica slavonica in lingua italiana non pare all'A. S. di impegnarlo ad una tal fatica senza avér prima certezza di come egli fosse per riuscire, perchè tali opere affine d'essere autorevoli conviene che passino sotto la *trutina* d' uomini di provata dottrina; piuttosto gradirebbe S. A. d'aver notizia distinta delle qualità personali del suddetto giovane, e delle morali ancora; cioè quante lingue sieno da lui parlate e scritte francamente; di che naturale egli sia, se docile, et umano, o pur fiero e stravagante; se scostumato o scorretto, se dedito al vino et alle licenze smoderate del senso; et in fine qual sia il suo presente trattenimento, et se havesse inclinazione a passare in Italia, et a pigliar servizio nella Corte di qualche Principe. Vegga però VS. Illustrissima se potesse sortirli d'aver lume di tutti questi particolari, ma con accortezza, e senza mettersi in alcun impegno con detto giovane etc. „

Al Sig. Teodoro Kerkringio, Amburgo li 18 dicembre 1685 di Firenze.

„ . . . . . . S. A. intese quanto VS. Illustrissima scrisse del giovane nato in Moscovia e perito di quella lingua, e della slava, ma non molto disposto a far il viaggio d'Italia, poichè non è libero di se stesso, e non può disporre della sua volontà senza permissione dei Serenissimi Czari, onde si vede che non è da far assegnamento sopra di lui; e per conseguenza sarebbe di poco profitto l'esigerne l' opera di Dizionario Moscovitico, alla quale VS. crede che havrebbe abilità sufficiente; ma com'ella sà benissimo, simili nomenclatorii per esser utili bisogna che siano molto elaborati et esatti.

„ Quando potranno aversi i libri menzionati in lingua finlandica arriveranno opportunissimi; poichè si trova quì la persona che saprà leggerli, con che etc. „

Il Kerkringio al suddetto Segretario.

Gentilissimo Signore

„ Ho differito sino ad hora di rispondere alla grata sua dei 30 ottobre passato per poterle hora dire, che ho mandato per Amsterdam un fagotto per spedirlo con prima occasione di lì a Livorno; nel quale sono ben accomodati i seguenti libri, cioè un *Bibbia* ben curiosa in foglio nella lingua finlan-

diese; un *Dittionario* in detto linguaggio, e latino; una Grammatica in lingua d'Islandia. Haveva prima pensiere di mandarglieli per terra; ma perchè la vettura importa molto, oltre che con questa stagione invernale starebbero molto tempo per via, ho trovato esser questo il meglio espediente. Aspetto bensì di Svezia alcuni altri di quelli libri, ma perchè forse tarderanno anche qualche tempo, ho voluto per questi anticipare. . . . .

,, Il Finlandiese sarà prima di quest'hora arrivato à Livorno. Delle spese sin'a qui per lui fatte n' ho di già mandato notitia . . . . . come anche il costo e le spese de' libri finlandicsi . . . . (1)

Hamburgo 12 di decembre 1685.

Kerkringio.

Al Sig. Residente Kerkringio, Amburgo li 14 gennaio 1685 di Pisa.

,, Essendosi la Corte trasferita in questa città per passar l' inverno in aria più dolce, ho io qui ricevute unitamente le due lettere di VS. Illustrissima dei 12 e 19 del trascorso dicembre. Colla prima era una nota delle spese per l' huomo finlandiese, e per i libri di quella lingua, che ella descrive trasmessi in Amsterdam acciò vengano per mare a Livorno con prima occasione; il che stà benissimo, e per l'importanza di essa nota ascendente a talleri 109 2/3. S. A. mio Signore già diede ordine che sia provvisto al rimborso di VS. Illustrissima, essendo molto contenta della qualità de' libri suddetti, ed attendo ora gli altri che ella aspettava di Svezia. In quanto all'huomo, non se n'è potuto cavar sinora costrutto alcuno, perchè egli prima fattosi ottuso e saturno, ha poi dato in una frenesia di mente così stravagante che bisogna farlo guardare acciò non si precipiti, operando egli in maniera come se fosse invaso da qualche spirito. Al presente s'è dato mano e farlo curare in questo Ospedale con ogni diligenza, poichè cadde infermo febbricitante, e se il vizio fosse nel sangue, si vedrà se gli giovano le copiose sanguigne etc. ,,

11. Krmanovii, alias Khrzanowski, Casimiri Vincentii, Religiosi Poloni Ordinis S. P. Benedicti Congr. Casin., *Vita et virtutes Servi Dei P. D. Zachariae a Fractis ejusdem Congregationis Cass. Abbatis, nunc primum in unum collecta. Neapoli ex Typ. Antonini Gramignani* 1678. 8.°

In fine è un' opuscolo dello stesso Autore intitolato: *Sacra Pinacotheca Basilicae Casinatis etc.* impressa l'anno suddetto dal medesimo.

12. Kitta Zevetiia, *Mazzetto di fiori, ossiano Canzoni Morali ascetiche di Gio. Ivanisevich. Venezia per Marco Ginami* (in dialetto slavo detto anche *Schiavone*).

13. Klodavii, *Epitome historiae de origine et institutione Ordinis S. Pauli eremitae in Polonia et Hungaria. Romae* 1639. 4.°

14. Klodinski, M., *in obitu Sigismundi Augusti Regis Poloniae Oratio. Bononiae* 1574.

— *De Henrici Valesii felicis ingressu. Ivi* 1574.

15. Kochanowski, Pietro.
V. Tasso, Torquato, al suo luogo.

16. Kobarski, Adamo.
V. Maggi, Girolamo, al suo luogo.

17. Kostka, Beato Stanislao.
V. Bartoli, Daniello.

18. Kralglich, Giovanni, *Disposizioni delle SS. Congregazioni sulla Santa Obbedienza dal* 1568 *al* 1729. *Venezia* 1738.

19. Krasinski, *Polonia ad Henricum Poloniae Regem. Bononiae.*

— *Oratio de electione Henrici de Valois in Regem Poloniae.*

20. Kratkowicz, Adam.
V. Bagnacavallensis.

(1) Fecero venire un uomo finlandiese per la pronunzia. Chi potesse esser la persona abile in Firenze a leggere i libri finlandiesi, potrebbesi congetturare che fosse lo *Stenone* nato a Copenaghen; ma nel 1685 molto probabilmente non era più in Firenze nè in Toscana. V. la sua Vita stampata, e composta da Domenico Maria Manni. Firenze.

Illustrissimo Signore

,, ... Tempo fà mi fu dal Serenissimo comandato di cercare per S. A. un dizionario, et una grammatica in lingua di Moscovia, ma non ostante le diligenze fatte non ho potuto ottenere nè l'uno, nè l'altro, a causa che li Moscoviti in ciò non sono curiosi. Hò però hora trovato occasione di servire in parte al desiderio del Serenissimo, et è che si trova quì un giovane nato in Moscovia havendo per padre uno di quelli nobili, d'età d'incirca 30 anni, alquanto esercitato e pratico di diverse lingue europee, e tra le altre, intende bene la lingua olandese, come anco tedesca e italiana, il quale mi ha offerto di formare per il Serenissimo un dizionario, et una grammatica in lingua *slovia* et italiana; giacchè quel linguaggio si usa per tutta la Moscovia, et anco nella Corte come l'ordinario, et da ognuno inteso; benchè ciascuna provincia n'ha qualche differenza nell'accento. Il carattere di che li Moscoviti si servono per l'ordinario è molto diverso dal nostro, e s'assomiglia di più con quello del Greco. Il predetto giovane non solo è pratico della lingua di Moscovia, ma anche di tutto il paese e del costume di quel popolo per essere, come ho detto, colà nato, et il suo padre un gentiluomo di Corte; speriamo però che questi potrà al meglio riempire il desiderio del Serenissimo, il di cui ordine ne starò attendendo etc.

Hamburgo 19 settembre 1685

Devotissimo Servitore
Kerkringio.

V. Policarpi, Theod., al suo luogo.

Risposta del Segretario del G. Duca.

Al Sig. Teodoro Kerkringio, Amburgo li 9 *ottobre* 1685. *di Firenze.*

,, Ha visto il Serenissimo G. Duca quel che VS. Illustrissima mi scrive della Bibbia già trovata in lingua finlandiese, e degli altri libri che ella aspettava di Svezia nell'istesso idioma . . . .

,, Quanto al giovane che si trova costì nativo di Moscovia, e di condizione civile, pratico di varie lingue europee, offertosi a comporre e formare il dizionario moscovito desiderato da S. A. e di più una grammatica slavonica in lingua italiana, non pare all'A. S. di impegnarlo ad una tal fatica senza aver prima certezza di come egli fosse per riuscire, perchè tali opere affine d'essere autorevoli conviene che passino sotto la *trutina* d' uomini di provata dottrina; piuttosto gradirebbe S. A. d'aver notizia distinta delle qualità personali del suddetto giovane, e delle morali ancora, cioè quante lingue sieno da lui parlate e scritte francamente; di che naturale egli sia, se docile, et umano, o pur fiero e stravagante; se scostumato o scorretto, se dedito al vino et alle licenze smoderate del senso; et in fine qual sia il suo presente trattenimento, et se havesse inclinazione a passare in Italia, et a pigliar servizio nella Corte di qualche Principe. Vegga però VS. Illustrissima se potesse sortirli d'aver lume di tutti questi particolari, ma con accortezza, e senza mettersi in alcun impegno con detto giovane etc. ,,

Al Sig. Teodoro Kerkringio, Amburgo, li 18 *dicembre* 1685. *di Firenze.*

,, ... S. A. intese quanto VS. Illustrissima scrisse del giovane nato in Moscovia e perito di quella lingua, e detta slava, ma non molto disposto a far il viaggio d'Italia, poichè non è libero di se stesso, e non può disporre della sua volontà senza permissione dei Serenissimi Czari, onde si vede che non è da far assegnamento sopra di lui; e per conseguenza sarebbe di poco profitto l'esigerne l'opera di Dizionario Moscovitico, alla quale VS. crede che havrebbe abilità sufficiente: ma com'ella sà benissimo, simili nomenclatorii per esser utili bisogna che siano molto elaborati et esatti.

,, Quando potranno aversi i libri menzionati in lingua finlandica arriveranno opportunissimi; poichè si trova quì la persona che saprà leggerli, con che etc. ,,

---

Il Kerkringio al suddetto Segretario.

Gentilissimo Signore

,, Ho differito sino ad hora di rispondere alla grata sua dei 30 ottobre passato per poterle hora dire, che ho mandato per Amsterdam un fagotto per spedirlo con prima occasione di lì a Livorno; nel quale sono ben accomodati i seguenti libri, cioè un *Biblia* ben curiosa in foglio nella lingua finlan-

diese; un *Dittionario* in detto linguaggio, e latino; una Grammatica in lingua d'Islandia. Haveva prima pensiere di mandarglieli per terra; ma perchè la vettura importa molto, oltre che con questa stagione invernale starebbero molto tempo per via, ho trovato esser questo il meglio espediente. Aspetto bensì di Svezia alcuni altri di quelli libri, ma perchè forse tarderanno anche qualche tempo, ho voluto per questi anticipare.

,, Il Finlandiese sarà prima di quest'hora arrivato a Livorno. Delle spese sin'a quì per lui fatte n'ho di già mandato notitia . . . . . come anche il costo e le spese de' libri finlandiesi . . . . . (1)

Hamburgo 12 di decembre 1685.

KERKRINGIO.

Al Sig. Residente Kerkringio, Amburgo li 14 gennaio 1685. di Pisa.

,, Essendosi la Corte trasferita in questa città per passar l' inverno in aria più dolce, ho io quì ricevute unitamente le due lettere di VS. Illustrissima dei 12 e 19 del trascorso dicembre. Colla prima era una nota delle spese per l' huomo finlandiese, e per i libri di quella lingua, che ella descrive trasmessi in Amsterdam acciò vengano per mare a Livorno con prima occasione; il che stà benissimo, e per l'importanza di essa nota ascendente a talleri 109 2/3. S. A. mio Signore già diede ordine che sia provvisto al rimborso di VS. Illustrissima, essendo molto contenta della qualità de' libri suddetti, ed attendo ora gli altri che ella aspettava di Svezia. In quanto all'huomo, non se n'è potuto cavar sinora costrutto alcuno, perchè egli prima fattosi ottuso e saturno, ha poi dato in una frenesia di mente così stravagante che bisogna farlo guardare acciò non si precipiti, operando egli in maniera come se fosse invaso da qualche spirito. Al presente s'è dato mano e farlo curare in quest' Ospedale con ogni diligenza, poichè cadde infermo febbricitante, e se il vizio fosse nel sangue, si vedrà se gli giovano le copiose sanguigne etc. ,,

11. KHRAKOVII, alias KHRZAKOUSKI, CASIMIRI VINCENTII, Religiosi Poloni Ordinis S. P. Benedicti Congr. Cassin., *Vita et virtutes Servi Dei P. D. Zachariae a Fractis ejusdem Congregationis Cass. Abbatis, nunc primum in unum collecta. Neapoli ex Typ. Antoninii Gramignani* 1678. 8.°

In fine è un opuscolo dello stesso Autore intitolato: *Sacra Pinacotheca Basilicae Cassinatis etc.* impressa l'anno suddetto dal medesimo.

12. KLODAVII, *Epitome historiae de origine et institutione Ordinis S. Pauli eremitae in Polonia et Hungaria. Romae* 1639. 4.°

13. KLODINSKI, M., *in obitu Sigismundi Augusti Regis Poloniae Oratio. Bononiae* 1574.

— *De Henrici Valesii felicis ingressu etc. Ivi* 1573.

14. KOCHANOWSKI, PIETRO.

V. ARIOSTO, Lett. A N.° 68, e TASSO, TORQUATO, al suo luogo.

15. KONARSKI, ADAMO.

V. MAGGI, GIROLAMO, al suo luogo.

16. KOSTKA, BEATO STANISLAO.

V. BARTOLI, DANIELLO.

17. KOZLOFF, *Il Monaco, Poema tradotto dal Russo in Italiano da C. Boccella. Pisa co' caratteri di Didot.* 1830.

PREFAZIONE.

,, Kozloff è l'Ossian della Russia.— Militò alcun tempo nelle armate di quell' Impero, ed ebbe una gioventù procellosa. In età ancor verde fu colpito da una sciagura, che spesso nell'offuscare il lume agli occhi del corpo, apre quelli della mente, eccitando le due più grandi facoltà dello spirito umano l'astrazione e l' imaginativa. Trovò egli gran sollievo a quell' estremo male, nelle dolcezze della vita domestica e della poesia. Tale era il nerbo della sua memoria che da cieco apprese varie lingue. — Vive egli ancora onorato dai

(1) Fecero venire un uomo finlandiese per la pronunzia. Chi potesse esser la persona abile in Firenze a leggere i libri finlandiesi, potrebbesi congetturare che fosse lo *Stenone* nato a Copenaghen; ma nel 1685 molto probabilmente non era più in Firenze nè in Toscana. V. la sua Vita stampata, e composta da Domenico Maria Manni. Firenze 1775.

suoi concittadini come uno dei grandi poeti nazionali. I suoi canti sono popolari in Russia. Incominciò dal deplorare la sua cecità in dolcissimi versi diretti al suo amico Joukowsky altro poeta di rinomanza. Indi dettò ad una delle sue figlie il presente Poema intitolato nell'Originale russo il *Canto del Monaco* e dedicato alla sua Sposa. — Il soggetto n'è elevato; ha voluto dipingere un'anima sensibile, facile all'entusiasmo, educata, per così dire, dalla sola natura, lungi da ogni contatto di umana società, indi messa in lotta colla piena delle due più terribili passioni l'amore e la vendetta da un lato, e il perdono e la speranza, celesti dottrine del Cristianesimo, dall'altro. L'azione del poema è semplice, regolare la condotta, le immagini vere e indicanti la più squisita sensibilità nel cuore del poeta; lo stile è tenuto dai Russi per mirabile sott'ogni riguardo. Resta a dire della versione. — Il traduttore, pressochè interamente ignaro delle lingue di origine Slava, s' innamorò di questo Poema sentendone tradurre di viva voce alcuni passi. Pensò che la lingua italiana fosse più d'ogni altra atta a rendere l'energia del testo Russo; ed animato da alcuni suoi amici, connazionali dell'Autore, prese a tradurre il Poema intero, servendosi di una versione *letterale* fatta con ogni diligenza a tal uopo. Non si è permesso, in questo lavoro, la benchè menoma alterazione del senso dell'originale, ed anco delle espressioni, per quanto almeno il genio delle due lingue lo comportava. Spinto da altrui consiglio, ha pensato far cosa non discara, rendendo italiani questi versi stranieri in un'epoca in cui le letterature di tutte le nazioni tendono a divenir sorelle, e ove il bello si cerca da per tutto senza troppo curar dell'origine.

KOZLOFF

ALLA SUA SPOSA

———

O bella amica de'miei dì che furo!
Dei dì sereni, e degli oscuri e torvi
Sicura amica: al meditar mio tristo,
Come ai lieti pensier sola cagione,
Mia sposa, e madre de' miei figli: un Canto
Eccoti: un Canto, ond'i lugùbri accenti
Sovente in sen de'travagliati sonni
Delle mie notti, d'invisibil possa
Prendeanmi sì, che d'amoroso incanto
Molceanmi a un tempo e m' agitavan l' alma.
Oh! quante volte in sulle corde il pianto
Lasciai sgorgar, quando i cocenti affanni
Del Monaco cantai, quando l'angoscie
Dissi d'un'alma dai leggiadri illusa
Suoi sogni un tempo, e un oragan d'affetti
Strage del cor! Mirabil nodo avvinse
Colla sua l'alma mia: vissero unite!
Con lui m'accolse il sacro orror di boschi
Ignoti in pria: sin dalle patrie rive
Del Nieper suo, come alito di vento,
Soavemente un gemito mi venne
Che m'era noto. Ah forse unqua non fia
Ch'io così dolce a meditar ne'torni!
Ah così forse armonïoso un inno
Più non dirò! Dell'infelice al paro
Che quì cantai, di giovinezza i sogni
Da lunga etade ho nel mio sen sepolti;
Del mio Monaco al pari ogni terrena
Gioja cangiai contro celeste speme.
Dorata Aurora di nascente giorno
Più non vedrò, nè rifiorir la rosa
Ai dì d'April, nè de'miei cari il volto!
Ne'miei verd'anni, e tra i viventi sonmi
Ombra vivente d'insensibil tomba.
Stommi: e da fosco tenebror gravato,
De'tristi miei pensier sento in tumulto
Ronzar lo sciame che si posa intero
Sovr'ambo i figli miei, da te nell'aura
Di tenerezza ambo cresciuti, al paro
De'fior del giglio, e sovra te si posa,
Che quasi al par di lor cara mi sei.
In voi vivo ben'io: dolce m'è il sogno
Che i miei cari mi rende, e meco è sempre,
Sempre è con me del viver mio la gioja!
Tale in sen della notte olezza un fiore
Beltà dei campi; il venticel s'aggira
Nel profumato calice: soave
Olezza sì, ma nol discerne il guardo!

Pietroburgo, 17 Settembre, 1824.

18. Krasinski, *Polonia ad Henricum Poloniae Regem. Bononiae.*
— *Oratio de electione Henrici de Valois in Regem Poloniae.*

19. Kratkowicz, Adam.
V. Bachacavallensis.

20. Kunich, Raymundi, in Gregoriano Soc. Jesu Atheneo Poetices professoris, *Elegiae XIV. ec.*
V. Durini, Lett. D. N.° 64 *Poetarum Elegiographorum etc.*

L

1. **Lagomarsini, Hieronymi**, *Epistola ad Christophorum Varsaviensem exemplum etc. Tridenti* (sine anno).
V. Graziani Lett. G. N.° 47 a pag. 141-142.

2. **Lalli, Domenico**, *Memorie del Regno di Caterina Imperatrice e Sovrana di tutte le Russie, scritte in francese da Domenico Lalli tradotte in italiano. Venezia* 1730. 12.°
Vi si discorre molto della Polonia.

3. **Lambini, Dionysii**, *Epistolae familiares ex Cod. MS. excerptae, et emendatae, Pauli Manutii, nec non aliorum virorum eruditorum notis illustratae etc. Accessit modernae editioni Graecarum vocum interpretatio. Item florilegium sententiarum ex Clariss. virorum scriptis collectum, ac locis communibus adornatum. Cracoviae. Schedel* 1685. 8.°

4 **Lampugnani, Giovanni Batista**, Segretario di Nunziatura a Varsavia scrisse il dramma intitolato: *Per godere in Amor ci vuol costanza.* Fu stampato in quella Città, e recitato la sera del 28 marzo 1691 in occasione delle reali nozze di S. A. R. Giacomo R. Principe di Polonia, con Edvige Elisabetta Principessa di Neoburgo.

5. **Lasko, de, Joannes**, *Oratio ad Leonem X. Pont. Max. in obedientia nomine Sigismundi Regis Poloniae praestita, habita Romae per Joannem de Lasko Archiep. Gnesnensem et Primatem Regni Poloniae, coastante sibi magnifico Stanislao de Ostrog Castellano Caliciensi collega suo, in Concistorio publico die lunae* XIII *Junii An. D.* 1513. 4.° senza veruna nota tipografica. Ma è da credersi stampata in Roma l' anno istesso.

— *Defensio verae semperque in Ecclesiis receptae doctrinae de Christi Dom. Incarnatione adversus Mennonem. Romae* 1545 8.°

6. **Lasor a Varea, Alphonsus**, *Universus Terrarum Orbis scriptorum calamo delineatus etc. Venetiis ex typographia olim Frambotti nunc Joannis Baptistae Conzatti* 1713. t. 2. fol.°
Vi sono le carte topografiche delle città, fortezze, e luoghi interessanti alla curiosità; le figure di uomini e donne vestiti all'uso de'loro paesi; e una Bibliografia degli scrittori principali che hanno parlato in diversi argomenti delle città, provincie, religione, ecc. de'varj popoli ivi descritti. Alle pagine 653 del tomo secondo è il disegno dello stendardo del primo Visir preso sotto Vienna da Gio. III. Re di Polonia e da lui mandato a Papa Innocenzo XI. aggiuntavi l'interpretazione delle parole arabiche in detto stendardo intessute.
Questa interpretazione è differente

alquanto da quella stampata in Venezia l'anno 1683 per Domenico Milocco. V. Disegno ec. Lett. D. N.° 94, e da un'altra latina che si contiene nel *Ragguaglio istorico* ec. Forse è simile, o la stessa di quella stampata col disegno dello stendardo medesimo in Roma coi tipi Barberini, perchè l'intitolazione si corrisponde appuntino in ambedue le edizioni da doversi credere che quella dell' *Universus Terrarum Orbis* etc. sia stata copiata dall' edizione Barberina, che ho veduta, ma non l'ho presso di me da poterla confrontare.

7. Latinii, Latini, viterbiensis, *Epistolae, conjecturae, et observationes sacra profanaque eruditione ornatae ex biblioth. Cathedralis Ecclesiae Viterbiensis a Dominico Macro Melitensi ejusdem Ecclesiae Can. Theologo studio ac triennali labore collectae prodeunt in lucem publicae studiosorum utilitati jussu Em. et Rever. D. Francisci Cardinalis Brancacii Philogrammati. Romae, typis Tinassii* 1649 *ap. Ioan. Casonum.*

Di questo libro così il Zaluski: „ Magno nisu hunc librum Romae obtinui an. 1736, et non nisi ex insigni quodam bibliotheca, ubi erat duplicatus, cum frustra quaesivissem in univ. fere Italia „. (Postilla autografa del Zaluski a quell'esemplare).

8. Lauro, Giacomo, romano, incisore in rame, *Antiquae urbis splendor. Hoc est praecipua ejusdem Templa, Amphitheatra, Theatra ecc. Romae anno* 1612.

Opera dedicata: *Sereniss. et Invictiss. Sigismundo tertio Regi Poloniae, Magno Duci Lithuaniae etc. in* 4.°

— *Istoria della Città di Cortona. Roma* 1633 *per Lodovico Grignani* in 4.° rarissimo.

V. Moreni a pag. 512 della *Bibliografia della Toscana ec. Firenze* 1805.

Di Giacomo Lauro oltre il dettone alla Lettera B. N.° 3 si aggiungano le seguenti:

Notizie sopra le incisioni militari fatte da Giacomo, od Iacopo Lauro, comunicate all' Autore di questa Bibliografia da S. E. il Signor Conte Ordonato Stanislao Zamoyski Consiglier Privato Attuale di S. Maestà l'Imperatore di tutte le Russie, Re di Polonia ec. ec. ec. Cavaliere di più grand'Ordini ec. ec.

„ Notice sur les plans des siéges et batailles de la campagne en Livonie en 1601 et 1602, qui assura à la République la conquête de cette province, fait par Jéan Zamoycki Grand Chancellier et Grand Général de Pologne, sous le Roi Sigismond III. sur les Svedois.

„ Les plans originaux gravés sur cuivre, ont étés fait à Rome par Jacobo Lauro en 1603. Ils se trouvent dans un manuscrit latin, *de Vita Joannis Zamoscii, per Reinholdum Heidenstein*, conservé dans la Bibliothèque du majorat de la famille Zamoycki. Cette vie de Jéan a été dédiée à son fils Thomas, le quel fut depuis Palatin de Kijovie, et en suite Grand Chancellier de Pologne.

„ Jéan en mourant, laissa un fils unique, Thomas, agé pour lors de 9 ans. Heidenstein, qui avait été Sécrétaire de son père, a voulu retracer au fils, les vertus et les actions éclatantes de ce grand homme. Je ne sais pas, si l'histoire de la vie de Jéan de Heidenstein ait jamais été imprimée. Il y à un autre ouvrage, qui est très connu du même auteur, c'est le recit de l'expédition du Roi de Pologne Etienne Batori en Moscovie, sous le titre:

Reinholdi Heidenstenii, de Bello Moscovitico Libri VI. in folio. Dans cette guerre Jéan Zamoycki joua un rôle principal, et Heidenstein l'accompagna dans cette expédition.

„ En revenant aux dessins gravés par Jacobo Lauro, je ne les ai pas trouvés ni dans les Bibliothèques de Vienne, Dresde et Paris, non plus qu'en Hollande; de sorte, que l'exemplaire conservé dans la Bibliothèque de la famille Zamoycki, semble être l'unique. Voila pourquoi, lors de mon séjour l'hiver de 1829 à 1830 à Paris, je les fais reproduire aussi fidélement que possible par la Lithographie „.

Dichiarazioni unite a ciascheduna delle Tavole incise da Giacomo Lauro.

Curlandia.

Obsidentibus Cochonausum Lithuanis Carolus Ducis Sudermaniae filius collecto copioso exercitu, suis arcta obsidione pressis, ab exercitu Lithuanico auspiciis Sereniss. Sigismundi Re-

gis Poloniae etc. devictus, et propugnaculo expulsus est.

Coconhaus.

Coconhausum praecipuum propugnaculum Livoniae quod Carolus Dux Sudermaniae occuparat an. 1601 mense Februario, arce a praesidiariis Lithuanicis retenta, quam ille quatuor mensium tempore summa vi oppugnabat. Postea vero ab exercitu lithuanico Carolo Caroli filio devicto, arx liberata, et oppidum recuperatum, praesidiariis Sveticis emissis an. 1601. 24 Junii.

Arcis Dinamundae Rigensisque Agri Delineatio.

Dinamunda praecipuum propugnaculum Livoniae ad Dunae fluvii ostia situm, quod ab exercitu Caroli Ducis Sudermaniae binis ante vicibus, tandem ab ipsomet 10 die septembris anni 1601 obsidione cinctum fuit: sed cum nec minis, nec ingentibus promissis expugnare posset fidem defensorum, videretque eo se non sine ingenti damno suorum potiri posse, die 16 mensis ejusdem (castris tamen non motis) omnes suas vires versus civitatem rigensem movit.

Rigae urbis delineatio.

Riga civitas regia, emporium Livoniae celeberrimum, sito loci et arte munitissima a Carolo Duce Sudermaniae oppugnatione tentata an. 1601 a 16 septembris usque ad 26 ejusdem, sed superveniente Seren. Sigismundo Rege Poloniae cum valido exercitu, Carolus relictis gravioribus impedimentis, et multis suorum gravi morbo afflictis trepide se inde in fugam conjecit.

Urbis et Arcis Volmariae delineatio.

Volmaria capta a Rege Poloniae et Sveciae etc. in eaque Carolus Caroli Ducis filius, et Jacobus a Gard filius Generales Capitanei Sveciae 18 mensis decembris 1601.

Felini delineatio.

Sedes olim Magistri Ordinis in Livonia, urbs a Sereniss. Sigismundo Rege Poloniae etc. nec non Svecorum etc. capta die 17 maii an. Domini 1603.

Arcis Veisesteni delineatio.

Arx Veisestenum, polonice Bialykamien, utrumque nomen significat *Album Lapidem*. Moschis et Indigenis *Paida*.

Munitissima est non solum propugnaculis novo opere ac muris, aggeribus ac fossis, sed etiam situ non minus.

Romae Jacobus Laurus sculpsit privilegio Summi Pontificis ac Superiorum permissu annis 1602-1603.

Iterum cura Stanislai comitis Ordonati Zamoyski Praesidis Senatus Regni Poloniae etc. ab originali Romana impressione prodeunt; *Arnou* delineante e veteri apographo romano, in Lithographeio Parisiensi Engelmann.

V. Baiani, Andreae, *Panegiricus*. Lett. B. N.° 3, e Lett. Z. Zamoyski Joannes al suo luogo.

L'autore di questa Bibliografia pubblicò (1) due lettere inedite del Gran Generale Gio. Zamoyski nelle quali è fatta da lui medesimo *La descrizione della Vittoria alla quale appartengono le battaglie che furono incise da Jacopo Lauro*. A maggiore schiarimento credette opportuno di ristamparle unite alla descrizione delle incisioni relative alle lettere istesse.

Literae ab Joanne Zamoyscio, Regni Poloniae Cancellario, et Exercitus Poloni Imperatore supremo. De Expugnatione Albi-Lapidis ad Nuncium Apostolicum datae.

Ill. et Rev. Domine

„ Scio Sanctiss. D. N. quovis bono successu Sac. Reg. Maj. et hujus Reip. Polonae ac Illustr. et Rever. D. V. ejus nuncium, laetari; itaque pro mea erga ejus Sanct. observantia et cum Illustr. D. V. amicitia, significo illi, quod Dei Maximi benignitate, arx Albilapidis in potestatem S. R. Maj. pene prodigiose IV. Kal. Octob. redacta est. Natura loci omnem spem capiendi adimebat; aditus, propter paludes coenosissimas, fluvios, et restagnantes aquas vix ullus patebat. Arx propugnaculis, turribus, alto vallo, aggere crasso, muris in sublime excitatis, firmo praesidio, con-

(1) Nell' opuscolo intitolato: *Flosculi Hist. Polon. sparsi Pulaviis inter concelebrantes Idus Augusti an. 1830. typis Bibliothecae Pulaviensis.*

stanti in Carolum Ducem fide, Ducibus, altero Sueco Mauricio Rangerio, qui praeerat arci, altero Hispano Alphonso Canutio Praefecto peditatus, vigilantibus, et industriis, postremo magnitudine et numero tormentorum bellicorum, ancipiti cura animum meum exercitusque distringebat. Vicit amor S. Reg. Maj. et Patriae perstratas summo labore vias ad proximae arcis accessum; consequentibus diebus sensim munitiones propius ductae et tormenta adversus arcem, qua spectabat meridiem, admota. Sed cum animadversum esset, partem, qua in septentrionem vergebat, infirmiorem paulo esse, et aggerem humiliorem habere, idcirco quod eam impeditissimae coeni voragines, restagnationesque proximorum amnium cingerent, neque ullam viam dare posse viderentur, tentandam mihi eam partem existimavi. Hic nihil dicam de incredibili peditum labore; superarunt robore invicto loci naturam, munitiones perfecerunt arcis moenibus proximas, hoste acriter repugnante. Verum ubi ad tormenta muralia summae magnitudinis eo ducenda ventum est, tum vero inanis labor omnis, inanes conatus videri; coenosa humus cedebat ponderibus, et labefactata per eos dies imbribus, descendebat in altum; non homines, non jumenta figere vestigia, illuvie omnia sorberi et haerere. Tandem caesa multa et congesta ramorum frondiumque multitudine, terrae hiatu exhausto, injecta sunt ligna et consolidata, ac in eis pontes strati, et librata suis ponderibus, maximo hominum iumentorumque labore, e voraginibus lutulentis vindicata, tormenta tandem collocata sunt. Neque vero cessavit hostis; majoribus, minoribusque tormentis dies noctesque propulsabat, non cum adeo magno militum S. R. M. detrimento. His itaque confectis ex utraque parte, et qua meridiem, et qua spectat aquilonem, arcis moenia quati coepta sunt. Qui meridiei partem curabant, pellebant defensores; qui aquilonis, feriebant muros; qui simul atque vi tormentorum labefactati ruinam fecere, jussi Matthiam Lesniovium universi peditatus S. R. Maj. Praefectum mittere suo nomine captivum cum mea scheda, deditionem, ne se ad unum omnes cuperent extinctos, suadente. Postulant horam ad consilium capiendum, ac ut tantisper tormenta, telorumque conjectio cessaret. Ille se missurum in Castra respondet (meque enim abesse simulabam) sed a tormentis telorumque conjectione sibi per imperata mea cessare nullo modo licere, proinde captarent protinus consilium; suum militem instare, arcis invadendae cupiditate ardere, aegre retineri perfractos muros cernentem. Tum vero mandato meo cooritur militum clamor; signa militaria, ceptae scalae versus omnes partes proferri; tormentorum conjectio increbrescere; hostes trepidare, penitiora arcis patere, postremo deditionem eo metu perterriti, significare. Prodiere ex Arce, Arcis Praefectus Mauritius Rangerius, et Peditatus Magister Alphonsus Canutius, ac Secretarius; in Castra deductus uterque.

„ Haec significanda arbitratus sum Illustr. ac Rever. D. V. pro nostra amicitia. Has Arce capta, reliqua, quae restant sunt in proclivi, si equitatus recens adesset. Cor est prorsus Estoniae haec Arx: capta Narvia, gradus ad Livoniam recuperandam fieret. Magna me spes tenet non mediocrem animorum, Albo-lapide capto, conversionem ad nos ipsos futuram. Veteranus eques non tam militiam recusat, quam tot malis attritus, amissis equis, famulitiis, multis etiam ex eo morbis, ac casibus belli absumptis, acerbissima frigora perpessus, continuis bellis fatigatus, justam missionem et requiem efflagitat. Nam ego, aetate licet jam gravior, nusquam vegetus et acer quam vellem, tamen animo in S. R. Maj. et patriae charitatem defixo tenerem cursum rei gerendae, neque hyemis magnitudinem asperitatemque temporum, in impedimento ducerem. Haec enim sunt curricula bonorum civium, et patriae suae, non sibi ipsis, natorum; in quibus desudans cum magna voluptate animi mei libens occiderem. Opto benevalere Illustr. D. V. Ex castris ad Album Lapidem die 29 septembris 1602 „.

Illustriss. D. V.

Observantiss. amicus et servus

JOANNES ZAMOYSKI
Cancellarius, et Generalis Exercituum Praefectus.

Literae de eodem argumento.

„ Motis hinc propter faciliorem commeatum castris, circumspiciebam hujus loci oppugnationem; ab omnibus partibus aditum perdifficilem, arcem optimo et munito loco positam animad-

verti; intus vero ad defensionem omnia in copia parata audieram. Subsecutum tempus est pluvium, sed, quod praecipuum fuit, peditatus nondum advenerat; quare de expugnatione ne cogitare quidem in animum inducebam. Verum postea subductis diligentissime rationibus, praevisoque difficiliori progressu belli nisi arcem hanc subjecissem, peditatu adauctus, statui arcis oppugnationem eamque circumvallare, praesertim cum dies Augusti sereni operi favere visi sunt. Sub idem fere tempus praesidiarii hujusce arcis, certissimo existimantes exercitum intermissa expugnatione abscessurum, commilitones diminuerunt, et annonam non providerunt. Submissa illis fuerunt militum duo millia, eos emiserunt, ducentis aut trecentis ex eo numero tantum retentis. Pertentabant postea obsessis aliquid copiarum et commeatus submittere, verum propellebantur et concidebantur. Vallis et aggeribus antea ubi fieri poterant excitatis et aggestis, licet non absque difficultate, trans fluvium enim et loca paludosa majora tormenta ducenda erant, tum etiam aggeres contra duo propugnacula firma et vallum erigebantur, sed ab ea tantum parte spes erat arce potiri. Certior a captivis factus murum ex altera parte non adeo firmum esse, tum locum lutosum adjacere, peditatu adaucto, ac in ea parte collocato, aggere extructo, cujus major pars in aquis est, sed ita facto opus fuit, in eundem locum tormenta difficillime ducebant; imbres assidui subsecuti, ut nunc quotidianae pluviae. Via operosa fuit, qua tormenta ducenda erant, pons extruendus, et tanta materies palorum subministranda, quae in illis locis adeo altis et profundis pontem sustineret; accedebat ut nec tormenta toto in illis locis stagnantibus collocarentur; atque eo labore, et opera hebdomada, aliquotque dies extracti sunt.

,, Hodie locis suis tormenta posita, directa, et statim globi muris admoti. Omnia quae usui solent esse ad irruptionem, antea parata fuerunt; ab omnibus partibus irrumpere propositum habebam, in vallum scalis ascendendo, quarum maxima copia parata jacebat. Muro transverberato, considerabam, posse me, gratia auxilii Divini, per vim arcem capere, attamen non absque sanguine. Cum militibusque quoque Regiae Maj. cavere moris mihi est, et actiones Regiae Mtis Reipublicaeque sorti committere non soleam, accedebat ne eam munitionem disturbarem, et inutilem in posterum facerem; misi literas ad praesidiarios, ut sese statim dedant, arma unicuique concedendo; postea me eum illis nuntium non missurum, nec ab eis similem auditurum admissurumve.

,, Acceptis literis rescripserunt petendo, ut ad horam tormentorum tonitrua cessent, interea collatis inter se consiliis responsum daturos. Simulavi me praesentem expugnationi non adesse, verum in Castris manere; jussi et Lesniovius Praefectus Exercitus Campestris nomine suo illis significaret responsum illorum ad me in Castra referri, ante quam ad Castra perveniatur horam abituram; tum jam advesperascere, interea quid casurum sit, pro certo non habere; se non posse in opere cessare; quapropter id se eis consilii dare, ut in tempore, eodem momento, quid eis faciendum sit, statuant. Paulo post explodi tormenta demandavi; clamores a peditatu facti, vexilla in manibus explicata etc. ac si jam jam irruptio facienda esset. Petierunt, ut media hora expectaret. Responsum daret illis jussi, se non posse, ne ad tantum quidem temporis articulum, intermittere, et aegre admodum peditatum retinere: tum mox ex Castris equites et Kosakos affore, quorum virtutem et vim non cohibebit. Quin potius statim e medio sui, duos tresve, qui alicujus nominis sint, mittant; nominatim Vrangelium, et Praefectum militum primum Alphonsum Hispanum, et aliquem tertium; certi autem sint quae a me illis promissa sunt, servanda iri. Exierunt hi uterque et Secretarius, duoque famuli illos comitantes. Et quia jam nox fuit, mandavi ut videretur, ne peditatus ad propugnacula accederet, tum ne machinas ex arboribus factas distraheret; noctuabundus ad Castra sum profectus.

,, Sic eo loco praepotens Deus Sacrae Regiae Majestati et Reip. nostrae propitius fuit, et secundum successum largitus est ,,.

Datae 27 Septembris 1602.

Hodie ultima Septemb., Germanos ex arce eduxi, et Polonos imposui (1).

(1) Delle Guerre di Livonia, V. Livonia ecc. al suo luogo in questa Lettera L.

9. Lavisio, Andrea, gesuita, *Ultima Lettera da esso scritta e mandata da Moscua al Padre Provinciale di Polonia.*

„ Ecco che finalmente per infinita bontà di Dio il giorno doppo la festa de' SS. Pietro e Paolo con trionfo ed allegrezza entrammo felicissimamente nella città di Moscua, Metropoli di tutta la Moscovia, insieme col Serenissimo Principe Demetrio, con settecento Polacchi, et con innumerabili Moscoviti. Il suono delle campane fù sì grande che quasi divenimmo sordi. Precedevano le compagnie de' Polacchi armati con lucide armi, e colle loro lancie, e col suono delle loro trombe, e col battere i loro tamburi. Seguivano alquante migliaia di archibugieri, in mezzo dei quali, mentre con ordine lunghissimo marciavano a due a due, seguivano alcune carrozze del Serenissimo Principe ricchissimamente addobbate di broccato, ciascuna con sei cavalli. Dietro seguivano alcune coppie di cavalli a mano, i quali havendo intorno il collo come collane piene di gioie et perle, risplendevano maravigliosamente, massime sendo il cielo parte sereno, parte con alcuni nuvoli. Poscia molti tamburi coi loro tamburini seguivano; dopo i quali venivano moltissimi Moscoviti a cavallo. Dietro questi in gran numero gli Ecclesiastici, i quali avendo innanti a se due piccoli stendardi quadrati che in alto portavano, ciascuno colla sua immagine, o libro degli Evangelii, succedevano; et innanti allo stesso Serenissimo Principe Demetrio tre o quattro grandi immagini della Beatissima Vergine con Christo Signor Nostro, e di S. Niccolò piene d'oro, di gioie e di perle, erano portate dai Sacerdoti, che chiamano Poppi. Dapoi erano parimente portati quattro pastorali d'oro, assai curti, doppo i quali veniva il Metropolita eletto, non quel che era prima, et che si nominava Boiesiano, perciocchè costui, come ribello, era stato mandato in bando ed in prigione. In ultimo dunque comparve lo stesso Principe fra una grandissima schiera de' nobili cavalieri, da' quali fu accompagnato alla Chiesa della Beatissima Vergine, che è nello stesso castello di Moscua. Era il Principe ornato di una sì pretiosa veste, che il solo collare era costato quindici mila scudi. Dalla Chiesa della Beatissima Vergine andò in quella di S. Michele, la quale nello stesso Castello era vicina; nella quale Giovanni G. Duca di Moscovia suo padre era seppellito (1); et quivi avendo inteso che Boris il Tiranno già morto giaceva, comandò, che cavatone il cadavero fosse altrove riposto in un tempio fuori del Castello. Andò parimente in un'altra chiesa, pure della Beatissima Vergine, vicina ai gradi del Castello, ove, poichè di nuovo ebbe fatto oratione, ascese nella Rocca et al seggio paterno. Non volle però vedere il palagio ove il Tiranno Boris soleva abitare; anzi comandò che fosse spianato affatto; la moglie poi del Tiranno, la quale prese il veleno, et alli suoi figliuoli in prigione dato l'avea; morì insieme col figliuolo maschio, sendo restata la figliuola in vita con antidoti, i quali da' medici le furono dati. Furono dapoi puniti i principali che per cognome erano cognominati i Swischi, come ribelli e nemici. Masciolasco et Bosmanio, due altri principali, furono rimessi in grazia. Ma uno dei suddetti Swischi, il quale benchè ammesso in gratia del Principe doppo che già regnava e sedeva nel trono paterno, non cessava però d'essere disubbidiente, et in molte cose spargeva calunnie contro il Principe, corse pericolo d'esser fatto morire. Una calunnia di costui fra le altre era, che il Principe avesse deliberato di distruggere tutte le Chiese dei Moscoviti, e che noi eravamo loro nemici. Il Principe dunque inanti ad una gran frequentia di Senatori tanto ecclesiastici, quanto laici, ove insieme erano presenti molti altri, ribattette e convinse il calunniatore; et Iddio Signor Nostro gli dette in questo fatto tanta gratia et sapienza che rapì tutto il Senato in ammirazione. Laonde l'istesso Senato incontanente gridò che al Swischi calunniatore fosse troncata la testa; la quale sentenza fu approbata dal Principe. Dunque il seguente giorno che fu decimo di luglio 1605, mentre dovea farsi l'esecutione, e già la scure era posta al collo del malfattore, il Principe usando di clemenza mandò

(1) Questi era Giovanni di Basilio autore della lettera all'Imperatore Ferdinando d' Austria, e del quale spacciavasi per vero figliuolo questo Demetrio.

V. Lettera di Giovanni ec.

uno de' suoi a liberarlo dalla morte. Et in questo stesso giorno nella chiesa maggiore della Beatissima Vergine fu da' Vescovi di Moscovia creato il loro nuovo Metropolita per esser poi da lui il Principe coronato. Ma come la madre del Principe era già molti anni stata mandata in bando dal Tiranno, si risolse di differire la coronatione fin che Ella fosse arrivata a Moscua, siccome mandato avea onoratissimamente compagnia la quale la riducesse. Questa giunse il giorno 28 di Luglio, sicchè amendue, il Principe e la Madre, con un tenero rimirarsi parvero essere risuscitati a vita. Seguì poi la coronatione nella chiesa della Beatissima Vergine il giorno appunto che noi facemmo la memoria della santa morte del beato nostro Padre Ignatio; il che dal Principe, poi che l'ebbe da noi udito, fu stimato per notabil segno della Providenza di Dio, sapendo egli quanto grande santità et operationi a gloria divina erano uscite dal nostro Santo Fondatore. Quasi nella medesima ora di detta coronatione il padre Niccolò Cernicovio della nostra Compagnia a nome di tutta la soldatesca Polacca et in presenza di tutto il Senato con universale applauso fece un'oratione, congratulandosi col Principe della felice assuntione all' imperio paterno. Da poi l' istesso giorno fummo da lui ricevuti al suo convito, nel quale per mezzo d'un confidente Sua Serenità ci comunicò molte cose piene di giocondità e di speranza di molti beni. Fra tanto noi di giorno in giorno sempre più restiamo maravigliati della divina Providenza verso questo Serenissimo Principe, di cui mentre si aspettava la coronatione i Moscoviti diceano che la luce, la quale era stata nascosta, risplenderebbe a tutta la Moscovia; et altri soggiungevano che risplenderebbe a tutto il Christianesimo, se i suoi santissimi disegni e sforzi si compiranno. Noi in questi principj ci abbiamo imposto silentio non trattando ora cosa veruna delle cose nostre con Sua Serenità per rispetto de' Moscoviti, finchè egli conseguisca piena potestà delle cose sue, et che renda capaci i principali de' suoi disegni. Abbiamo nondimeno inteso che essendogli nel suo consiglio fatta obbietione che egli volea fabbricare una chiesa pei Polacchi soldati dentro la città, rispose: che questo era assai più conveniente che loro si edificasse, come a cristiani, et benemeriti di se, che agli eretici, alli quali il Consiglio avea patito che si edificasse una sinagoga o scuola. Et è certo cosa degna di maraviglia che essendosi questo medesimo anno per consentimento di Boris Tiranno edificato in questa città il detto tempio, e scuola agli Eretici, pensando di conciliarsi anco per questa obliqua strada gli animi, e gli ajuti de' principi eretici forestieri, nel medesimo anno presente la Compagnia di Gesù si accamperà qui (sì come speriamo) contra tali avversarii. Ma non resterò di dire un'altra maraviglia: i soldati Polacchi insieme con noi, mentre dopo quella strage che ci accadde nel ducato Severiense, raccoglievano in Putivolo le loro forze, si risolsero di pigliar la Beatissima Vergine per capitana, et adjutrice di tutta questa impresa implorandone il soccorso di lei. Questo fu il giorno dell'Annunciatione di lei, che cadde in sabbato, et però fu determinato che nei giorni di sabbato si celebrasse la memoria speciale di lei, e da lei si domandasse appresso Christo Signor nostro particolare ajuto. Così nell'istesso sabbato dell'Ascensione la fortezza di Cromo fu liberata da un fierissimo assalto de' nemici ribelli. Da poi, pure in giorno di sabbato, l'esercito del Tiranno Boris, che era di 170 mila combattenti, si arrese al Serenissimo Principe Demetrio. In giorno di sabbato Boris il Tiranno morì di morte spaventosa. In sabbato morirono di veleno la moglie del Tiranno e 'l figliuolo. In sabbato que' Polacchi che eran prigioni in mano de' nemici furono libberati. In sabbato furono nella stessa Moscua scoperte le frodi de' molti, e dalla plebe facendosi empito nel castello, furono i fraudolenti imprigionati (1). Ecco la Madre di Dio a noi propitia et anco ai Moscoviti, e specialmente al Serenissi-

(1) Potevasi aggiungere quel che scrisse Margeret; cioè che in giorno di sabato il 27 di maggio 1606 fu celebrato in Mosca lo sposalizio di Demetrio colla figlia del Palatino di Sendomir.

V. Lett. A. N.° 80. — Lett. C. N.° 61 pag. 74 *Esame Critico della Storia ecc.* e Lett. R. RELAZIONE *della segnalata Vittoria di Demetrio ecc.* al suo luogo.

mo Principe, quale avea a lei fatti molti più voti.

Noi dunque acciocchè con lei e sopra lei col santissimo suo figliuolo Giesù ci congiungiamo più strettamente, amendue noi sacerdoti, i quali qui siamo, ci sforzeremo di raccoglierci per mezzo degli esercitii spirituali, e di rinnovare i voti, respirando alquanto con così celesti cibi, acciocchè dapoi più spediti et gagliardi possiamo essere per patire pel nome di Christo; il che con tutto l'animo, et humilmente preghiamo Vostra Reverentia che c'impetri per mezzo de' santissimi sacrificj, et orazioni, sì che la Moscovia ci abbia cari, et anco per quando ella non ci negherà croci, battiture, flagelli, et altri tormenti, benchè ne siamo indegnissimi. E veramente non poco speriamo tai cose; perciocchè l'istesso giorno nel quale entrammo in questa Città, Christo Signor nostro pel suo evangelio il quale allora lessimo nella messa, ci comandò che ottenessimo e sperassimo, dicendo: *ecce ego mitto vos sicut oves in medio Luporum, dummodo simplices sicut columbae, prudentes sicut serpentes sitis.* Or si manderebbe il libretto della nostra missione a Vostra Reverentia già quasi finito, ma non è sicuro che si mandi se non per alcuno de' nostri, il quale di costà venga. Mandici Vostra Reverentia alcuni libri pii, polacchi, latini, e schiavoni (se può) per i nostri devoti, e pei Moscoviti che speriamo coll' ajuto di Dio di guadagnare; imperciocchè anche a loro non mancano dalla parte nostra incitamenti al bene. Ogni giorno in una gran sala, ov'è il quartier de' Polacchi, noi celebriamo le messe, adorniamo più splendidamente l'altare; abbiamo poi ne' giorni più solenni stromenti musichi, tamburi e trombe: laonde si maravigliano i Moscoviti; e questi i quali chiamavano i Polacchi come eretici, li riconoscon ora per veri, e devoti christiani. Io imparo la lingua schiavona, benchè i Moscoviti non son grandi Schiavoni, perciocchè quando i loro Poppi in questa lingua dichiarano loro qualche cosa, appena ne intendono alcuna cosa. Spero che presto mi udranno ragionare in lingua Moscovita. Mi raccomando a' santi suoi sacrificj (1).

Di Moscua il dì 8 di Agosto 1605.

Di Vostra Reverentia

Servo in Christo
ANDREA LAVICIO.

10. LELEWEL, GIOACCHINO, professore, *Storia delle Biblioteche. Varsavia.* Estratto in lingua italiana fatto dal Dott. Bernardo Zaydler. V. la *Biblioteca Italiana.* Tom. 54 pag. 379.

11. LEMENE, FRANCESCO, *Rosario di Maria Vergine, Meditazioni Poetiche presentate alla Sacra Maestà di Eleonora d'Austria Regina di Polonia e Duchessa di Lorena. Milano per gli Eredi Ghisolfi* 1705. 8.° piccolo.

12. LEONARDI, DONATO ANTONIO, *Vienna Liberata, Canzone. Roma per Angiolo Tinassi* 1683.

13. LEONFIERO, GIOVAN-GIACOMO, *Gli oneri fatti nello stato di Venetia ad Enrico III. chiariss. Re di Francia e di Polonia ec. Venezia presso Vincenzio Accolto* 1574. 4.°

14. LEONICENO, GIOVANNI, da Este. Fu chiamato all'accademia di Zamoscia fondata dal celebre Giovanni Zamoyski l'anno 1593, ad insegnarvi Anatomia e Chirurgia.

Li studenti Polacchi nell' Università di Padova fecero incidere in rame il ritratto di lui presso Matteo Bolzetta de' Cadorini, e sotto vi si legge:

(1) Nella mia gita a Roma l'anno 1828 fra i molti monumenti storici MSS. e stampati m'imbattei a vedere nella Biblioteca Vallicelliana un libretto sommamente raro contenuto nella Miscellanea G. II. 145, ed ha per titolo: *Avvisi e Lettere ultimamente giunte di cose memorabili succedute tanto in Affrica nel Regno di Biguta, che è nella Guinea, quanto in Moscovia doppo l'ultima relazione che poco fa si stampò, et le cause della Conversione di due nobilissimi Baroni oltramontani alla S. Fede Cattolica, raccolte da Barezzo Barezzi Cremonese. Con licenza de' Superiori e privilegio. In Venetia. Appresso Barezzo Barezzi* 1606, *alla libreria della Madonna.*

La stessa lettera fu da me ristampata nelle *Notizie dei Secoli XV. e XVI sull' Italia, Russia e Polonia ec. Firenze* 1833.

„ Joannes Leonicenus Athestinus philosophiae et medicinae doctor, anatomiae et chirurgiae in academia Zamoscensi professor primarius.

„ Sarmatiae, celebrem Te postulat arte, Lyceum;
„ Materiam Chiron, Flora, Salusque trahent.

„ Felicibus auspiciis illustriss. et excellentiss. Joannis in Zamosciae Zamoyski, Comitis in Tarnow, et Jaroslaw, Gubernatoris Calissiensis, Rzeczezensis.

„ Natio Polona Patavii 1647.

Il Leoniceno morì in Polonia nella città d'Iaroslavia. V. Simone Starovolski nell'opera intitolata: *Monumenta Sarmatarum viam universae carnis ingressorum. Cracoviae* 1655; ed in questa Bibliografia a pag. 174 N.° XXXI.

Lascerò a' curiosi l'indagine del come abbia da intendersi quell'epitaffio, nel quale il Leoniceno parlando di sè stesso dice di giacere in Iaroslavia, e di lasciare il corpo a pascolo de' vermi, ed il suo scheletro agli Archiatri colleghi suoi, forse per corpo intese la carne, la pelle e gli intestini detratti per fare lo scheletro; che poi fu riposto a parte in una cassa o armario. Onde può credersi che morisse in Iaroslavia, e che ivi fossero sepolte le sue carni: ma che lo scheletro restasse a Zamoscia esposto alla vista per uso degli anatomici, secondo la sua volontà; nè ciò debbe parer cosa strana, perchè in que' tempi non era permesso di studiare l'anatomia sopra i cadaveri umani; ma erano adoperati i corpi degli animali più rassomiglianti all'uomo, e solamente faceano scheletri di morto umano per conoscere la figura, l'uso e la connessione delle ossa, cavandole dai sepolcri dopo la putrefazione della carne; il che specialmente fu praticato a comodo de' pittori e delli scultori; questi scheletri si faceano anche artificiali in legno od in pittura. È conosciuto lo scheletro del Cigoli ad uso de' pittori.

Si cominciò a far anotomia o taglio de' cadaveri umani servendosi di quelli de' giustiziati, che prima della esecuzione della sentenza erano domandati in grazia da' professori di medicina e chirurgia delle Università. Ho memoria di certa supplica fatta al Granduca, non mi ricordo da qual professore dell'Università di Pisa, per avere il cadavere d'uno che dovea essere impiccato; e mentre li scolari stavano aspettando il morto riuniti nello stanzone, che a tempo mio sempre vedeasi (ridotto ad un magazzino di legname) non so per quale accidente non fu eseguita la condanna; ed il professore colli scolari restò burlato. Ma ritornando a Gio. Leoniceno da Este, non ne ho trovata veruna memoria nelle opere che trattano dell'Univ. di Padova, e neppure nel Tiraboschi, il quale parla soltanto del celebre Niccolò Leoniceno morto in Ferrara nel 1524. Alcuni vogliono che Niccolò Leoniceno pigliasse il cognome dalla sua patria Lonigo; altri pretendono che non si chiamasse Leoniceno dalla patria, ma dal nome di sua famiglia dei *Leoniceni*. Quest'opinione prenderebbe maggior conferma dal nostro Gio. Leoniceno da Este, e non da Lonigo, potendosi credere che fosse anche Niccolò della famiglia medesima de' Leoniceni. Se fosse professore all'Università di Padova quando passò di là a Zamoscia non ho dati per affermarlo; ma non parmi inverisimile che siavi stato, se non professore, almeno dimostratore privato d'anatomia; come lo era nel 1571-72 Niccolò Bucella, secondo il già detto nel suo articolo (1). Il P. Angelo Gabriello nelli *Scrittori Vicentini* sostiene che Niccolò Leoniceno fu professore di medicina in Padova; dice d'averne trovata menzione nei libri di quella Università; ma non cita nè il luogo, nè l'anno, nè le parole. Altri gli si oppongono; ed il Facciolati nel suo *Ginnasio padovano* citando questa affermazione del P. Angelo Gabriello si contenta dire *fides sit penes Auctorem*; lo che serve a far credere che non ne trovasse la conferma ne' libri della Università padovana che avea sempre sott'occhio. Io sospetto che il P. Angelo Gabriello s'imbattesse a vedere in qualche luogo rammentato il nostro Leoniceno senza aggiunta della patria *da Este*, e forse anche senza il nome di persona; o se questo vi fu, egli non vi avrà fatto attenzione, come succede molte volte nello scorrere i cataloghi ed i libri, perchè cercando altre cose, [illegible]

(1) V. le mie *Notizie di Medici* ec. pag. 11. artic. Simoni. V. Aggiunta Polonia ed il *Supplimento alle Notizie* a pag. 115.

veggono moltissime di volo. Potè dunque Angelo Gabriello rammentarsi d'aver veduto scritto in que' libri il nome del Leoniceno, e non conoscendo che il solo Niccolò Leoniceno, nè rammentandosi dell'anno, o non essendovi scritto, credette che fosse Niccolò Leoniceno. L'Estense potè esservi nominato o come professore, o come dimostratore privato d'anatomia.

Aggiungasi che lo sbaglio sarebbe anche più imperdonabile per la differenza dell'età in cui vissero questi due Leoniceni; il primo essendo morto nel 1524, ed il secondo dopo il 1647.

Finalmente non debbo lasciare di fare avvertire che il Giovanni Zamoyski, dal quale fu invitato Giovanni Leoniceno all'accademia di Zamoscia, non è lo stesso del fondatore di quella, il Gran-cancelliere, e Generale del regno di Polonia, morto nel 1606; ma bensì un altro, forse nipote, nato da Tomaso figliuolo di Giovanni Gran-cancelliere ec. del quale si vedrà l'articolo, che lo riguarda, in questa Bibliografia al suo luogo.

Il ritratto mentovato di sopra fu veduto da me in una raccolta di ritratti degli illustri Polacchi conservata nella biblioteca Czartoriski a Pulavia (1).

15. Leonis, Papae X., *Literae, De proposito amplectendi Catholicam Fidem, deque Nuncio Apostolico ad hoc misso, datae*

Nobili viro, Basilio Duci Moschoviae et Russiae Principi.

,, Nobilis vir gratiam in praesenti per quam, veritate agnita, gloriam obtinens in futuro. Postquam Nobis per fide dignos relatum fuit Nobilitatem Tuam divino instincta motam animo agitare ut ad unionem et obedientiam S. R. E. a cujus gremio et sinu cum terris, dominiis et omnibus subditis suis per multos annos separata mansit, nunc tandem redeat, ac, discussis tenebris, orthodoxae fidei veraeque doctrinae lumini adhaereat, commota sunt prae gaudio cordis nostri viscera, magnasque omnipotenti Deo gratias egimus, et assiduis precibus nostris annuendo fidem suam in dies augere, humanasque mentes illuminare, et ad salutis viam reducere dignetur. Cum summo itaque desiderio cupiamus bonos ac sanctos inceptus tuos, quantum in nobis est, juvare, et potentes vires tuas nostris adjungere ut, obstinatis Christiani nominis hostibus bello superatis, Christianaque fide per omnes mundi partes dilatata, falsisque Idolorum superstitionibus dirutis atque sublatis *unus pastor et unum ovile* fiat; id quod divina Prophetarum oracula nobis jamdiu praedixerunt, ac nostris temporibus fore pluribus, ac certis speramus inditiis. Venerabilem fratrem Zachariam Episcopum Gradensem (2) Praelatum Domesticum et Referendarium Secretum Nuntium Nostrum, singularis prudentiae integerrimaeque fidei virum ad Partes istas destinandum duximus, eique in mandatis dedimus ut nonnulla, maxime ad utilitatem et salutem tuam ac honoris augmentum, et Status tui firmitatem pertinentia, tecum nostro nomine communicet ac tuam voluntatem clarius, ac plenius *exploret* Nosque de ea certiores quamprimum reddat; cui non aliter quam Nobis ipsis integram fidem praestabis, eique omnia cordis tui arcana tuto ac secure manifestabis. Nos interim Christum verum Deum qui Te, ac universum genus humanum praetiosissimo sanguine suo redemit devote rogabimus, ac rogare faciemus ut mentem tuam illuminare ac gressus tuos dirigere dignetur, ut omnibus posthabitis, ejus fidem una cum toto Ducatu ac subditis tuis omnibus amplecti festines ac properes. Quod si, ut in Domino speramus, et optamus feceris, *talibus gratiis, honoribus, ac praerogativis te prosequemur*, ut re ipsa intelligas Nos Te non ut insertum et adoptivum, sed tamquam verum et peculiarem filium Nostrum diligere continueque in visceribus Charitatis gerere. Datum Romae die xvi septembris 1519 Pontif. nostri anno septimo (3) ,,.

(Ex Bibl. Barberina MS. 1297).

(1) Quest'articolo è pure nel mio *Viaggio in Polonia* a pag. 119 e seg.

(2) V. Lett. F. N.° 14 pag. 106 (ivi al ver. 4 correggasi *Gradensis*; ed al ver. 27 *Sigismundum I.* come leggesi al ver. 30).

(3) Questa lettera (forse inedita) si conserva nella Biblioteca Barberini nel MS. 1297, nel quale è anche la lettera dal Papa Clemente VII. scritta allo stesso G. D. Basilio, che riporteremo più sotto. Intanto aggiungeremo

Leonis X. Pont. Maximi nomine Scriptarum Epistolarum Petri Bembi Libri XVI. Lugduni apud haeredes Simonis Vincentii. 8.°

Vi si contengono le seguenti relative alla Moscovia ed alla Polonia.

— *Sigismundo I. Poloniae Regi. Hortatur ad pacem conciliandam cum Alberto Marchione Brandemburgensi Societatis Marianorum Theutonicorum in Prussia Magistro. Datum XV Kal. Aprilis* 1513 *antè coronationem. Roma.*

— *Eidem de eodem argumento. Dat. Kalend. April.* 1513 *anno primo. Roma.*

— *Eidem de eodem argumento. Dat. prid. Kal. Majas* 1513 *anno primo. Roma.*

— *Eidem de seditionibus non negligendis in Pannonia per factiosos homines et sceleratos excitatis contra Vladislai Regis Pannoniae fratris sui voluntatem. Dat. XV. Kal. Aug. Pontif. anno secundo. Roma.*

— *Livoniae Magistro. Hortatur ut suadeat Regem Poloniae, ad differendum, vel conficiendum bellum Moscoviticum, et potius ad sedandum tumultus panonicos arma convertat. Dat. XV. Kal. Augusti Pont. anno secundo. Roma.*

— *Eidem. De morte Vladislai Pannoniae Bohemiaeque Regis fratris Sigismundi conqueritur; tutelamque Ludovici filii adhuc pueri assumit. Dat. tertio Id. Aprilis Pontif. anno quarto. Roma.*

Ex Petri Bembi Epistolarum Leonis X. Pont. Max. nomine scriptarum libri XVI. Lugduni apud haeredes Simonis Vincentii. Senz'anno della stampa. In fine della Dedica dal Bembo fatta a Paolo III. è la data *Idibus Januariis MDXV. Patavio.*

Ma debbe correggersi MDXXXV. essendo errore di stampa l'an. MDXV. Paolo III. fu eletto l'anno 1534; e nel 1535 *idibus Januariis* il Bembo gli dedicò l'epistolario di Leone X.

La suddetta edizione è una ristampa di seconda edizione fatta l'an. 1538.

V. *Mazzucchelli,* articolo Bembo.

Continuano nel MS. Barberino le seguenti notizie:

Felicis Record. Leo Papa X. commisit certis Cardinalibus, scilicet b. m. Cardinalibus S. Crucis et de Grassis et Anconit. et mihi ut examinaremus quae committenda essent Episcopo Castelli Maris, quem Sanctitas Sua designaverat Nuntium ad Regem Poloniae; et coram Episcopis Cardinalibus super hoc in domo ejusdem S. Crucis congregatis infrascripta fuerunt proposita atque discussa, quae tunc collegi, et eorum copiam dedi Leoni Papae.

,, Pater Sancte: in Congregatione quae in domo Cardinalis S. Crucis de S. V. mandato facta fuit Orator Regis Poloniae proposuit quod S. V. ad supplicationem dicti Regis decreverat mittere ad eum Nuntium R. D. Episcopum Castelli Maris ad tractanda sequentia.

,, I. Concordiam inter Majestatem suam, et Magnum Magistratum militiae Theutonicorum.

,, II. Rex ipse tractaret prudenter cum Duce Moscovitarum si velit venire ad obedientiam S. R. E. et Sedis Apostolicae, et dare eidem Nuntio salvumconductum ut ad eum tuto accedere possit cum aliquibus dominis Poloniae, aut Daniae, et cum eo tractare quae erunt pro honore hujus Sanctae Sedis, et ipsius Ducis; scilicet, an ipse Dux velit adhaerere fidei Catholicae, et servare quae per Graecos ipsos et Ruthenos fuerunt promissa in Concilio Florentino celebratum per Eugenium Papam quartum; idemque Nuntius videre debeat si hoc fiat. Erit expediens ipsum Ducem creare Regem et constituere Regnum ex terris sibi subiectis; ipseque Orator credit quod Rex Poloniae hoc non aegre feret si Dux ipse venerit ad Fidem Catholicam, sed potius Sanctitati Vestrae super hoc supplicabit, et sperat quod ipse Dux oblatam sibi conditionem libenter accipiet, et Fidei Catholicae adhaerebit, cum dictus Rex ex profugis intellexerit, quod ipsius Ducis Genitor fuit etiam hujus animi,

altre notizie appartenenti a Papa Leone X. relative a cose di Polonia, e di Moscovia estratte dal medesimo MS. Barberino N.° 1297, specialmente intorno al titolo di Re ecc.

V. il già detto alla Lett. G. N.° 1 pag. 109 e seg. nel testo, ed in nota.

Tutti i Documenti MSS. che incominciano dal N.° 15 sino al N.° 16 sono estratti dal MS. Barberino 1297.

verisimileque est ipsum similiter adhaesurum, et admissurum quod ejus genitor facere proposuerat; cum praesertim Rex Daniae alias talem ipsius Ducis voluntatem esse Sanctitati Vestrae significaverit; quae nunc tanto major esse debet cum videat in omnibus conflictis bellicis gentes suas a Polonis profligari, et hoc Dei manifesta virtute fieri, qui paucis contra multos claram affert victoriam . . . .
Nuntius ergo ipse poterit secum deferre Concilium Florentinum et Instrutiones illas quae datae fuerunt fr. Francisco de Potentia Procuratori Ordinis Minorum Nuntio S. V. ad Maronitas (1) ex quibus videre poterit quae super articulis fidei Ruthenis aut Moscovitis erunt proponenda . . . .

16. LETTERE INEDITE DI VARIO ARGOMENTO

1 Papa Clemente VII. al Gran Duca Basilio.

„ Dilecte Fili etc. Locutus est nobis Paulus Centurio civis Genuensis (2) de Nobilitate Tua plurimum, eaque narravit, quae partim antea noveramus, partim quae nosse magnopere desiderabamus. Nam eximiam virtutem tuam, et in omnibus rebus magnitudinem animi, splendoremque dignum tanti Principis habebamus Nos jampridem cognitum: quod vero, ut ipse Paulus nobis retulit, optima mente et voluntate erga Rempub. Christianam, et Sanctam hanc Sedem Apostolicam esses, aliquamque inter nos conjunctionem arctioris amicitiae et benevolentiae, quam nos omni affectu cupimus, Tu quoque non aspernaturus esses, hoc nobis audire et cognoscere super omnia fuit jucundissimum, praesertim cum memores optime simus quam erga te amicam et benevolam semper gesserimus voluntatem, nam et tempore fere Alexandri VI. praedecessoris Nostri cum tui Legati componendarum, ut tunc audiebamus, rerum causa in urbe Roma versarentur, magno cum dolore accepimus nihil fuisse conclusum; et deinde piae mem. Leone X. praedecessore et Fratre Patruele Nostro Universalem Ecclesiam regente, cum aliquantum apud illum auctoritate valeremus, recordamur cum magna spe et laetitia nostra non semel ab eo ad Te amicissime, atque humanissime scriptum fuisse; quo etiam tempore idem Paulus ipsius Leonis literis in sui commendationem ad Te allatis multa se a liberalitate tua consecutum fuisse affirmat. Sed hoc sanctum amoris, et amicitiae foedus, quod tibi cum Apostolica Sede intercedere optamus semper, si summus et omnipotens Deus tribueret Nobis ut Nos ipsi tecum ad ipsius Dei honorem, et communem utriusque Nostrum voluptatem faceremus, profecto tanto divinitus beneficio Nos affectos arbitraremur, quo majus ullum vix desiderare possumus. Tibi vero et benignitati tuae, si te Nobis promptum et facilem praeberes, perpetuam gratiam deberemus.

„ Cum igitur Nobis Paulus affirmaret, se iterum ad Nobilitatem Tuam velle reverti has omnino ad te dare literas decrevimus, quas sive per manus ipsius Pauli, sive alterius cujusvis accepturus esses, quod propter longinquitatem itinerum, et viae discrimina unius hominis salus saepe periclitari potest, hortamur et oramus Nobilitatem Tuam ut amico animo et benigna mente legas, et percipias nostras preces, et promissiones ita ad animum tuum propitia voluntate sinas pervenire, ut ex vero amoris affectu, et ex nostra prona erga te mente et charitate procedere videbuntur. Nos, Fili charissime, ita amavimus semper Nobilitatem Tuam propter virtutis famam, animique praestantiam, ut nihil ardentius optamus quam Te esse in communi sententia Nobiscum cum reliquo Christianitatis corpore, et praesertim cum Sede Apostolica omnibus rebus unanimem, atque conjunctum; quod adhuc factum non est, superiorum temporum, ut potuimus intelligere, culpa. Hanc vere Nobis divino admirabili beneficio Sedem Petri obtinentibus quid causae esse debet cur Tu Nobis amicitiam et societatem tuam sitientibus non pari amoris studio respondeas? ac tantò desiderio nostro HumanitatemTuam accomodes? Nostra dignitas ejusmodi est, et ita in excelso posita, ut multi pares Tui maximum illi honorem habere soliti sint. Sed Nos qui vere Christi Vicarii

(1) Nel MS. sopra a *Maronitas* è scritto *Moscovitas* di carattere diverso. Intorno alle suddette affermazioni vedasi il detto nella nota precedente.

(2) Di Paolo Centurione V. Lett. C. colonna seconda a pag. 56, e 58.

esse cupimus, a quo *humilitatis* exemplo in primis sumus eruditi, omnem nostram dignitatem non in expectando ut rogemur, sed in rogando et precando ponimus, si modo nostra deprecatio summo Deo accepta sit, et *illis ipsis* quos rogamus *utilis* atque honorifica. Hoc igitur animo petimus a Te, Fili charissime, ut quo Nos conjunctionem tuam appetimus desiderio, simili Tu voluntate Te nobis affectum praebeas, in foedere et amicitia aequalem, et tamquam fratrem, in amore filium, sicut Nos Te paterna charitate desideramus amplecti. Quod si, Deo mentem tuam recte inspirante, nobiscum et cum S. Sede hac unanimis esse institueris, et sive per Nuntium tuum hominem a Te delectum, chi confidere possimus, sive alia quapiam via et ratione de tua optima erga Nos mente, et parata nostris desideriis voluntate Nos certiores effeceris, intelliges, et re ipsa experiere, Nos tantam gerere tui honoris, et Tuae amplificandae dignitatis curam, ut nunquam Te in consilium et cogitationem iucundae nobis cum amicitiae et conjunctionis venisse poeniteat, sicut supra dictus Paulus, aut pro eo aliquis alter tecum copiosius loquetur, cui fidem in his habere, eumque tua gratia et benignitate excipere non gravaberis.

,, Datum Romae die vigesima quinta Maii, anno Domini MDXXIV. Pontif. N. anno primo ,,. (1)

(Ex MS. Barberino 1297).

(1) Nel Catalogo dell'Archivio Vaticano si registrano nel vol. Z. 39, pag. 37 all'an. 1527 Documenti di Clemente VII, e d'altri anni e Papi antecedenti *De Legatione Basilii Magni Moschorum Ducis pro impetranda a Summo Pontifice Unione Ecclesiae Moscoviticae cum Ecclesia Romana, et regiis titulis et insignibus pro Moschorum Ducibus*; ma cercato il detto volume Z. manca; e non si è potuto trovare per quante diligenze siano state fatte. Certo si è che nei documenti esistenti delle corrispondenze del Gran Duca Basilio con Papa Clemente VII., nè in quelli di Giovanni di Basilio con Papa Gregorio XIII. nè in altre del Possevino col medesimo G. D. Giovanni si trova cenno veruno che mostri la volontà e molto meno la domanda di que', nè di altri Gran Duchi di Moscovia di volersi unire al culto Cattolico Romano, nè di domandare ai Papi il titolo di Re ecc. I Papi bensì fecero intendere più volte ad alcuni di que' G. D. il desiderio suo di tale unione, e d'esser pronti a dare ad essi il titolo di Re con altre onorificenze se avessero abbracciato il culto Cattolico Romano, ed accettate le condizioni da essi proposte.

V. LETTERE *a Monsignor Nunzio Caligari* al suo luogo in questa Lettera L. — LETTERA *d'Istruzione al* P. POSSEVINO Lett. L. al suo luogo. — PIETRO IL GRANDE (*Lettere del Papa Clemente XI. ad esso*) Lett. P. al suo luogo.

In conferma di questo meritano d'esser quì riferite le seguenti parole del Padre Possevino nel *Primo Ragionamento della Religione Cattolica Romana fatto col G. D. Giovanni di Basilio, al dì 21 di febbraro 1582 nella sua Corte alla presenza de' Senatori et altri cento Baroni*: ,, Et non potendosi ritrovare più forte presidio nè più strettamente unirsi i Principi Cristiani contra gli Infedeli et Pagani che con quella fede, la quale non può essere se non una; di qui s'hanno a cavare i fondamenti della lega . . . Pensa dunque una di queste due cose: o che la fede fu appresso tutti i Principi Cristiani, et appresso l'Oriente stesso quando si congregorno al Concilio di Fiorenza: o se la tua non è l'istessa, esser così differente da quella che per forza non sia senza errore o l'una o l'altra; di quale errore non si trova invero il peggiore.

,, Or se quel sì grande Imperatore Giovanni di Emanuello (di cui tu stesso hai scritto) anzi se con il tuo Metropolita gli altri Orientali non temerariamente furon mossi a conoscere che *nella sola Chiesa Romana* è la vera fede, et quella stessa che antichissimamente servava intiera tutta la Grecia et l'Asia, che altro ti resta a fare se non che tu cammini per la stessa strada? ,,

,, Rispose a questo il Principe che non havea esso scritto al Pontefice Massimo della fede, della quale meno havesse pensiero allora di ragionare . . . che egli credeva non nei Grechi, ma in Christo ,,.

,, Del Concilio di Fiorenza et d'Isidoro non dicendo cosa alcuna, meno rispose a ciò che era detto del legame della Religione col quale solo dovessero unirsi i Principi Cristiani a espugnare gli inimici di Cristo ,,. A pag. 68 della *Moscovia di Ant. Possevino. Ferrara* 1592. 8.°

Ed ivi a pag. 13 tergo: ,, Mi sono chiarito affatto che tutto ciò che suo pa-

La risposta del G. D. Basilio vedasi alla pag. 57; stà pure nel MS. Barberino 1297, ma è tradotta assai male in latino; io credo che sia la prima traduzione che ne fece l'interpetre latino a Mosca od a Roma, e poi fu pubblicata con più elegante dizione in Roma.

Nel MS. Barberino 1297 XII. pag. 9 è una credenziale d'altra missione posteriore mandata a Clemente VII. dallo stesso Gran Duca, cioè dell'anno stesso della predetta, ma in data del 5 di Decembre; essendo quella in data del tre di Aprile. È la seguente:

II.

Il Gran Duca Basilio al Papa Clemente VII.

Clementi Papae Pastori et Doctori Romanae Ecclesiae Magnus Dux Basilius etc. etc.

„ Misimus ad Te oratores nostros homines qui prope Nos sunt Hieronymum Mathaei filium Brussona, et scribam nostrum Thimotheum Semenova filium Wodighina, et quod Sanctitati Tuae nostro nomine incipient loqui Sanctitas Tua eis credat, quoniam res nostrae sunt.

„ Scriptum in Nostro Dominio in Civitate Nostra Moscheviae an. mundi septem millesimo tricesimo „.

III.

Papa Giulio III. al G. Duca Giovanni di Basilio.

Julius Episcopus Servus Servorum Dei Serenissimo ac Potentissimo Domino Domino Joanni Magno Universorum Ruthenorum Imperatori, Magno Duci ac Principi Volodimiriae etc. etc.

„ Haud sane mediocri animi nostri gaudio et summa laetitia ex literis dilectissimi Filii Nostri Caroli V. Romanorum Imperat. semper Augusti, atque ejusdem nobilis viri Joannis Stembergii Nobis facta relatione intelleximus Serenitatem Tuam veluti a Serenissimo Basilio quondam Magno Moschovitarum Duce Serenitatis Tuae progenitore au-

dre (Basilio) dal tempo di Leone X. et di Clemente VII et ora esso ha trattato con Vostra Beatitudine in materia di continuare l'amicitia con i Sommi Pontefici tutto è stato per dilatare l'Impero et Sciema suo, et a ciò farsi strada e via . . . Poscia quanto alli titoli Regii et Imperiali, esso altronde non ne dimanda essendosegli da se stesso usurpati et esso stesso nelle sue lettere si chiama *Czar*, cioè Re o Imperatore di Casano ed Astracano, co' quali nomi non essendo da V. Santità nelle sue lettere state honorato, non lo ha havuto troppo a caro (1). Giudicarà però V. B. se attesa la grandezza delle Provincie di questo Signore, e per isperanza di allettarlo al bene, *acciò la canna tremolante non si spezzi affatto*, se gli deva, scrivendo, dar titolo di Signore non di tutta la Russia, ma di Russia solo, nè di herede della Livonia o altra cosa simile, per non pregiudicare altrui (alle pretenzioni d' altri Sovrani) „.

Da tutto ciò pertanto è manifesto che quanto si contiene nella lettera di Papa Giulio III. al G. Duca Giovanni di Basilio, e nelle seguenti *Condizioni* ecc. era fondato su delle voci vaghe e sul desiderio di quel Papa e de'suoi predecessori di allettare que' Sovrani ad abbracciare il culto Cattolico Romano. Da tutto l'esposto chiaramente si vede il poco fondamento che ebbe lo Scrittore della Vita di S. Pio V. il Padre Gabuzi, di inveire contro il Granduca Basilio quando il suddetto Papa si accorse della illusione de'suoi antecessori e della sua, ponendo in bocca al suo protagonista parole poco degne d'un Santo quando gli fà scrivere al Nunzio di Polonia Monsig. Vincenzio del Portico: „ non esse cur in eas regiones jam proficisceretur, quamvis profectionem illam Poloniae Rex commendaret foveretque . . . Nolle enim se cum tam feris gentibus sibi quicquam esse commercii, cum praesertim ex aliis olim illuc missis legationibus, nullos, quod ad religionem attinet, inde pietatis fructus adhuc perceptos esse, intelligeret „. (V. Gabutii etc. Lett. G. N.° 1.) Ma la speranza non fu perduta dal successore di lui Gregorio XIII. anch' egli mosso dall'illusione del suo desiderio, più che dalle istanze di que' Sovrani.

(1) V. Lettera *del Card. Morone, ed Istruzione di lui a Ridolfo Clenchen*, a pag. 240-241.

gustae memoriae tempore Clementis Papae VII. praedecessoris Nostri felicis recordationis quoque factum esse accepimus, summopere cupere se suasque ditiones cum Sacrosancta Rom. et Apostolica Ecclesia conjungere atque a Nobis membrum, ejusdem Ecclesiae declarari, Rex dici, ac per universum Orbem publicari, regiaque sibi insignia mitti. Cum itaque nostrum et praecipuum sit officium non solum ovem pastoris sui legitimi vocem audientem conservare, ac errantem reducere, verum etiam alienam ab ovili omni studio ac labore in Omnipotentis Dei laudem, Orthodoxae Fidei ac Sacrosanctae Religionis Nostrae augmentum conquirere. Equidem Serenitatem Tuam cum populo sibi subjecto libentissime, atque obviis manibus suscipiemus, praesertim ubi *Illam praedictam serio* et ex toto animo desiderare cognoscemus, cujus quidem rei efficacissimum argumentum erit si cum Serenissimo Poloniae Rege, Livoniae statibus atque aliis Christianis Potentatibus filiis nostris dilectissimis firmam perpetuamque Pacem Serenitas Tua iniverit, Conditiones autem quae nobis visae sunt aequiores et ditionibus Serenitatis Tuae accomodatiores illustrissimo Comiti ab Herbestain et praenominato Joanni Stembergio dedimus (1).

„ Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die I. Augusti an, 1550. Pontif. Nostri an, I. „

Condictiones quibus Summus Pontifex dignabitur regiis insigniis ornare Magnum Moschovitarum Ducem atque illum sub unione Sacrosanctae Apostolicae Ecclesiae recipere.

I. „ Ipse Summus Pontifex condictiones praescribit, praeter quas nihil erit licitum comiti de Herbestain et Joanni Stembergio Nunciis Suae Sanctitatis ad praedictum Ducem profecturis agere nisi erunt res hujusmodi quae non nisi in evidentem Sacrosanctae Ecclesiae utilitatem et honorem vergi possint; et quidem infrascriptae non videntur esse a negotio alienae.

II. „ Ut Magnus Dux Joannes rex a Summo Pontifice et per Universum Orbem Christianum appellandus teneatur mittere ad Suam Sanctitatem suos Legatos cum mandatis publicis jurandi fidelitatem, et obedientiam eidem Sanctitati Suae, et Sanctae Romanae Ecclesiae, qui Rex coronabitur a Primate Regni Archiepiscopo Moschoviensi nomine Pontificis Romani, jurabitque Rex et pro tempore coronandus in manus dicti Primatis fidelitatem, et obedientiam Sanctae Romanae Ecclesiae, et mittet primo Coronationis anno Romam suos Legatos ad jurandum Pontifici obedientiam, et fidelitatem Pontifici electo, et coronato.

III. „ Item ut Primas Regni Moschovitici eligatur vel constituatur hucusque observato more, ita tamen quod ille teneatur confirmari a Summo Pontifice, et ab eo pallium recipere, eritque is confirmatus Primas Regni et Legatus Natus S. R. E. qui confirmandus vel ipse praesens, vel per suum procuratorem legitimum fidelitatis et obedientiae jurabit juramentum. Ceterum ob longinquitatem Provinciae Moschoviticae pallia dabit ditionis illius Archiepiscopis, omnesque alios Episcopos electos, vel catholice constitutos nomine Sacrosanctae Apostolicae Ecclesiae confirmabit, et ab eisdem in confirmatione hujusmodi, et pallii traditione recipiet juramentum fidelitatis et obedientiae Summo Pontifici in perpetuum praestandi, et sibi tamquam Legato nato dictae Romanae Ecclesiae.

IV. „ Item dabunt omnem operam ut quae se facturos jurabunt cum Princeps Moschovitarum, tum Primas Regni ut Moschovitana Ecclesia quanto citius et tranquillius fieri possit conveniat et uniatur cum Sacrosancta Apostolica Ecclesia Matre omnium totius Orbis Terrarum Ecclesiarum.

V. „ E re autem totius Christianae Reipublicae erit si Summus Pontifex, sicuti ab initio ipsi Pontifici, Reverendiss. Cardinali Mapheo et aliis Cardinalibus saepius est significatum, interponat suam auctoritatem ut firma perpetuaque Pax fiat ac stabiliatur inter Moschovitarum Principem, Regem Poloniae, et Milites Livoniae, aliosque Livoniae status, ut ipsi firma pace fruentes facilius, commodius, et expeditius, ut in Tartaros, et Turcas arma vertere possint „

(1) Il Papa Giulio III. incaricò della sua ambasciata l'Herbestain ed il suo collega, nell'occasione della seconda missione di lui in Moscovia l'anno 1550.

IV.

A Monsig. Caligari Referendario e Nunzio di N. S. in Polonia, il Cardinale di Como, Segretario di Stato.

Molto Rev. Sig. come Fratello

14 di febbraro 1581. ,, La settimana passata ricevei tre lettere di VS. una il dì 21, e doi dì 27 dicembre, alle quali ho tardato a rispondere sinchè fosse fatto il Breve che ella possa partecipare la facoltà di riconciliare gli heretici con qualsivoglia sacerdote, et assolvere quelli Pievani et Sacerdoti che riconciliano gli heretici di sua autorità e simplicità, come ha richiesto; et havendole N. S. concessa l'una e l'altra cosa prontamente ne sarà qui aggiunta la speditione. Si è havuta la professione di fede fatta dalla Università di Cracovia, del quale atto S. S. ha sentito piacere, e'l simile ha fatto della clausola che VS. ha procurato si metta in avvenire nelle presentationi Regie di fare la medesima professione in mano de'Cardinali. Piacerà molto a N. S. che la pratica di provvedere alli PP. Gesuiti si conduca a buon fine col darli una buona Abbatia come VS. scrive haver S. Maestà in animo, e però dal canto di S. Santità può esser certa di haver il consenso ed ogni favore. Quanto al Ringratiamento del Sig. Cancelliero per li favori fatti al Coadiutore di Vilna suo cognato, et a quello che VS. ricordava di più, essendo egli buon pezzo fà partito di qui per Spagna alla peregrinazione di S. Giacomo di Galizia non si è potuto far altro, ma potrà bene assicurare il Sig. Cancelliere che N. S. tanto più anco per rispetto suo favorirà le cose del Coadiutorato.

,, Per la Riforma de' frati, l'Illustrissimi Protettori per ordine di N. S. attendono a provveder di soggetti a proposito per tali affari, ma non passerà molto tempo che VS. ne vedrà comparire, et così sarà di bisogno che Lei pigli la parte sua della fatica perchè il negotio riesca bene, *sapendo quanto sia fastidiosa materia quella di riformare frati* ,,.

V.

L'istesso al medesimo.

4 Marzo 1581. ,, Sarà facilmente arrivata in Polonia un pezzo fà la fama d'un ambasciatore del G. Duca di Moscovia qual è venuto per mare sin a Lubecca, et de lì se n'è passato per terra a la Corte de l'Imperatore, e poi a Venetia et ultimamente qui. Egli insomma giunse a Prima-porta il 23 del passato, et mandò innanzi un suo per preparare l'alloggiamento, sebbene havea bisogno di poca cosa, non havendo più che 4 persone seco. N. S. sebben sà che a tempo di Clemente VII. un simile ambasciatore fu alloggiato qui in Palazzo Vaticano, et magnificentissimamente spesato, non ha però fatto altro che ordinare all'Eccellentiss. Sig. Giacomo (1) che mandasse alcuni de'suoi a levarlo e condurlo in casa sua sicome fu fatto alli 24. Riposò il giorno di 25, et alli 26 fu condotto all'audienza di S. S. in camera privata senza alcuna cerimonia. Per quel che si vede, et lui proprio confessa, non è persona di gran qualità, ma un semplice cameriere del suo Principe et si chiama Thomaso . . . . . (2). Baciò il piede a S. S. et stando sempre in ginocchio parlò alcune poche parole coll' ajuto d'un interprete che haveva seco, et presentò una lettera in idioma serviano (3) che si è poi fatta tradurre. Tanto la lettera, quanto le parole di lui non contengono altro se non che il Principe desidera buon commercio et amicitia con S. S. et con gli altri Principi Christiani, et aprir la pratica et negotiatione tra li suoi sudditi et li nostri, et poi discende a dolersi della guerra che gli fà il Serenissimo Re di Polonia, e di tanti spargimenti di sangue che da ciò son seguiti, pregando S. S. a volerlo far desistere per poter unitamente convertire le armi christiane contra li Turchi comuni nemici, et che S. S. gli mandi un Nunzio in compagnia di questo suo Thomaso. Il suono dell'ambasciata è assai specioso, ma a chi sà, come sappiamo tutti, che questo non nasce da buona intentione, ma solo dalle buone battiture che il Serenissimo Re gli ha date in questi due anni, che l'hanno molto

(1) Buoncompagni nipote del Papa, o così detto *Nipote Santissimo*.

(2) Nel Codice è laguna, ma nella *Moscovia* del Possevino è chiamato *Tomaso Severigeno*.

(3) Cioè *slavo*.

humiliato, poca speranza può haversi che habbi a seguire alcuna cosa buona da questa missione, tanto più che di religione *ne verbum quidem*; il che ha fatto maravigliare assai la Santità Sua, perchè sperava pure che se non per vera inclinazione, almeno per coperta, e per artificio d'indurre più facilmente Sua Santità a quello che egli desiderava dovesse dare qualche inditio di buon animo verso questa S. Sede in materia di Religione, come hanno fatto altre volte i principi suoi antecessori quando hanno mandato suoi huomini a Roma, come fu a tempo di Clemente VII, et anco di Giulio III.(1) Et con tutto ciò havendo S. S. consultato il negotio con persone maturissime et piissime, et fattogli sopra tutte le considerationi che convenivano, gli è parso che mirando al vero et proprio debito de l'officio suo pastorale che è di cercare et procurare con ogni sollecitudine la salute delle anime col far quanto può per salvarne una sola, non che un numero infinito, et che bisogna andare a cercar le pecorelle smarrite, et non aspettar che ritornino da loro stesse; gli è parso, dico, di non potere, nè dovere in modo alcuno abbandonar la presente occasione, la quale può essere che sia mandata da Dio per un principio d'aprir la porta a qualche gran bene, il che noi adesso non possiamo sapere, et come li giudicii di Dio sono occulti, a S. B. tocca di far quel che conviene all'officio suo per non haver mai a render conto d'una tale negligenza.

,, La Santità Sua adunque ha deliberato di mandar uno con quello ambasciatore non però Nunzio, ma persona positiva, et sarà, per quel ch'io credo, un Jesuita, et forse, il Padre Possevino, Principalmente per trattar delle cose della S. Religione Catholica, et per far prova di cavar quel Principe, et que' popoli degli errori et de lo scisma in che si trovano, et ridurli all' unità della Chiesa Catholica; il che, sebben si ha per difficilissimo, et quasi impossibile, si deve nondimeno per le ragioni sopradette, et per non diffidar della potenza et misericordia di Dio con tutti i modi possibili tentare de la parte nostra. Ma perchè si vede che a questa insinuazione di religione non si può arrivare altrimenti che con coperta, e per mezzo della trattativa di pace conforme a la dimanda del Mosco, S. S. perciò alla medesima persona che manderà, darà commissione di trattare ancor di questo, offerendo il mezzo et autorità sua col Sereniss. Re di Polonia ogni volta che egli si risolverà di lasciare il rito suo scismatico, et unirsi col resto della Chiesa Cattolica, dal che potria poi nascer facilmente quel che lui propone di voltar l'armi unitamente contro il Turco, ma non volendo lui ascoltare il negotio di Religione, neanche S. S. abbraccerà il negotio della pacificazione. Hora VS. per ordine di N. S. darà quanto prima conto di tutto ciò alla Maestà del Re; e se non si trovasse nel luogo dov'è S. Maestà andate subito a trovarlo, tanto più che S. S. ha dato conto di tutto all'ambasciatore che è qui per Sua Maestà, il quale ne scriverà hoggi, et non è bene che nel medesimo tempo la M. S. non intenda ancor da noi quel che passa. Così VS. gli dirà che S. S. è venuta tanto più volentieri in questa risoluzione, quanto che ha tentato, e tien per fermo che non solo non debbe dispiacere, ma sommamente piacere alla M. S., poichè quanto al caso di Religione ha mostrato in tutti i luoghi tanti segni della sua vera pietà che non si può dubitare che non habbi molto per bene che S. S. s'impieghi in opera così degna; et in quanto al secondo della pacificazione può S. M. esser certissima che quando pure se n'habbia a trattare, N. S. ne vorrà sempre molto più per lui che per il Mosco, et che procurerà non di deteriorarla di conditione, ma di avvantaggiarla, et ogniun sà pure che S. M. si è sempre mostrata pronta alla pace, purchè le conditioni fussero honeste ed accettabili. Nè trattanto S. S. ricerca nè ricercherà mai che S. M. ritardi il corso delle sue vittorie; anzi havrà per bene che attenda gagliardamente alla guerra, et stringa i panni addosso al nemico senza alcun rispetto. Onde si vede che da questa missione di S. S. non può risultare alla M. S. se non comodo, satisfatione, e gloria. In questo proposito VS. potrà rinnovare l'officio che l'anno passato N. S. fece fare con S. M. dicendoli seriamente che certo sarebbe hora et il tempo opportuno di pensare a le cose di Levante, e massime della Valacchia tanto comoda a le cose di Polonia, trovandosi hora il Turco tanto impedito et estenuato, et ridotto a mal termine per la guerra di Persia. Per il che tanto

(1) V. nota a pag. 234.

più S. S. s'induce a desiderare che succeda la concordia col Mosco, ma però con intiera sodisfatione di S. Maestà, per póter poi trattar maggior unione de'Principi Christiani contra il Turco e volger l'animo a maggiori imprese, dirizzato non meno all' acquisto del regno celeste, che di stati terreni. Hor per venire all'effetto di questa missione S. S. desidera che per evitar la lunghezza et pericoli del mare la M. S. si contenti di dar passo sicuro a questo nostro mandato, et similmente alli cinque Moscoviti che saranno seco, che in tutto non saranno più di otto, o nove persone; et S. S. confida che la M. S. lo farà volentieri, perchè oltre le cose già dette trovandosi il Mosco abbattuto, e depresso dalle forze di S. M. e perciò essendo condesceso a quello che non ha mai fatto, di mandare ambasciadore attorno per esser sollevato, il veder hora il suo ambasciatore colla compagnia di una persona del Papa chiarirà tanto maggiormente la debolezza di lui et accrescerà gloria al nome di S. M. et anco favore all' impresa. Con questa confidenza espediremo costoro fra otto giorni, et li invieremo pel dritto cammino sino a Uratislavia con ordine che si fermino in quelle città sinchè da VS. saranno avvisati di dover andar innanzi mediante il contento e buona volontà di S. M. il Re; et io per altro sabato scriverò a VS. quel che di poi sarà successo della pratica loro, dicendole la persona che anderà in nome di S. S. la quale per ancora non è dichiarata, ma dicerto sarà persona grata et confidente a S. M. sebbene per la grandissima bontà et pietà sua, sapremo che ha per confidentissimi tutti li ministri di questa S. Sede come quegli che conosce con quant'amore e sincerità N. S. procedè seco, e con questo fò fine „.

(Dal MS. Ottoboniano 2417, nella Biblioteca Vaticana).

VI.

L'istesso al medesimo.

17 ottobre 1581 . . . . . „ La vittoria di S. Maestà nell'espugnazione di Polosco è stata di gran momento, e da essa si può avere speranza di altri simili e maggiori progressi, andando innanzi la M. S. come si vede; per lo che VS. non havrà mancato di rallegrarsi colla dettà Maestà la quale riconoscendo queste gratie da la mano di Dio tanto più dovrà procurare di mostrarsene grata col favorire la S. Religione et le buone opere, del qual punto non dubito che VS. si servirà a suo tempo „.

(Luogo citato).

VII.

L'istesso al medesimo.

Ultimo ottobre : . . . . . . „ La missione del Canobio al Mosco non fu per altro che per esortarlo a mandar suoi ambasciatori al Concilio di Trento, ma non per lasciarlo passare dal Re di Polonia, forse per tema di qualche altra pratica, o vista d'azione di commercio col Mosco, sapendo che VS. haveva a core il negotio più importante del quale li scrissi su questa materia, a suo tempo di venire alle strette; non replicherò hora altro, ma rimettendomi alla prudenza sua farò fine „.

(Luogo citato).

(*Ad illustrazione delle Lettere precedenti scritte al Nunzio Caligari, si riferisce il seguente Articolo estratto dal tom. II. pag.* 18 *della* Vita di Sisto V. *scritta da Gregorio Leti. Tomi tre* 8.° *Amsterdam per Giovanni ed Egidio Jansonio ecc.* 1693).

. . . . „ Hora, mentre passavano queste cose in Portogallo, giunse l'ambasciatore del Duca di Moscovia in Roma, mandato dal detto Duca apposta, per supplicare il Papa, che in qualità di Padre Comune, s'interponesse per la comune pace tra lui, e Stefano Re di Polonia, il quale li faceva aspra guerra, ed haveva ridotte le sue cose a mal termine.

„ Venne ricevuto questo ambasciatore con assai pompa, e magnificenza, e fu alloggiato da Giacomo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa, e dal Pontefice fu veduto con molto grato aspetto, e gli furono fatte belle e degne accoglienze, e ciò seguì nell'an. 1580. Ricusò sù il principio questo ambasciatore di baciare il piede al Papa, con tutto che gli venisse detto che il Pontefice non lo havrebbe in conto alcuno ricevuto nella sua presenza, mentre non costumava di dare udienza, nè meno agli Imperatori, senza il bacio del piede; e perchè parlava egli molto ben latino fuori d'ogni uso di quella nazione, il Cardinal Buoncompagno diede la cura a Montalto co-

me quello che tra li Cardinali possedeva il meglio la lingua latina, acciò con occasione di visita o altro, procurasse di farlo risolvere alla ragione, ciò che fece volentieri Montalto, e con tanto buono esito, che in breve gli fece pigliar la risoluzione di baciare il piede, con tutto che si fosse dichiarato, di volere aspettare la risposta del suo principe, a cui haveva scritto il tutto.

,, Fu osservato in questi Moschoviti, giacch'erano diversi al seguito dell' ambasciatore, ch' eglino costumano d'inacquare il vino con acqua vite, con tutto che se gli cercavano vini li più gagliardi, ed isquisiti, la qual cosa rendeva maraviglia a tutti, per causa che generavano in questa maniera un'immenso fuoco nel corpo e quando alcuno di loro si sentiva attaccato di febre havea in uso di bagnarsi subito nell'acqua più fredda.

,, Andavano volentieri nelle chiese per osservar le funtioni ecclesiastiche, ma non sì tosto scorgevano esservi qualche cane, che sene uscivano, abborrendo da ciò grandemente, e dicendo che tali animali non dovevano in modo alcuno stare, dove si faceva il culto divino; che però s'usava gran diligenza in Roma, per discacciare i cani dalle Chiese.

,, Il Pontefice diede molta sodisfazione a questo ambasciatore, per lo negozio di cui era venuto a trattare, e non solo scrisse al Re di Polonia esortandolo alla pace, ma di più mandò con esso lui il Padre Antonio Possevino acciò si adoprasse quanto potea per pacificare questi Principi, come infatti ne seguì l'effetto.

,, Ora prima di partir di Roma, andò l'ambasciatore per licenziarsi (e per visitare insieme) da' Signori Cardinali, e tra gli altri visitò ancora Montalto, che lo ricevette con quella umiltà, con la quale vivea, nell'uscir della di cui stanza, voltatosi a'suoi, disse con bassa voce, ma che fù ben'inteso dallo interprete: ,, Bisogna, che questo Cardinale sia bastardo, non essendo possibile, che sia fratello degli altri, che habbiamo sin'hora veduto ,, E parve restasse scandalizzato, perchè haveva visitato già molti cardinali, ricchissimi, con Palazzi Reali, onde quando vide poi la stanza di Montalto, con un semplice letticello, a guisa de'frati, restò tutto attonito, mentre credeva che non vi fosse differenza tra l'uno, e l'altro dei Cardinali, havendo già inteso che erano insieme fratelli, e per ciò s'era imaginato che tra di loro si dividevano la rendita della Chiesa, e volle per disabusarsi essere meglio informato ,,

V. Ciappi. Lett. C. N.° 63.

VIII.

Il Cardinal Morone al Moscovita, coll' Istruzione del medesimo per il Nuntio destinato da Papa Gregorio XIII. al detto Moscovita, il qual Nuntio non partì poi per la morte successa (a Ratisbona il 12 d'ottobre 1576) di Massimiliano Imperatore, e per la quale rimasero tronchi i disegni di far lega per quella via contro il Turco.

Sereniss. ac Potentiss. Principi et Magno Domino Domino Johanni Basilidi Czari et Magno Duci Russiae, Vladomiriae, Moschoviae, Novogradiae, et aliarum plurimarum Regionum.

Serenissime Princeps Czar et Magne Dux.

,, Cum Oratores quos Serenitas Vestra ad Caes. Majestatem misit jam de reditu cogitare intellexerim, misi ad eos unum ex familiaribus meis, petens ut literas meas, quas gravi et publica de causa ad Serenitatem Vestram scripseram secum deferrent easque meo nomine redderent. Illi vero multis se verbis excusarunt non licere sibi id facere propterea quod a Serenitate Vestra in mandatis haberent ne literas a quoquam praeter quam a Serenissimo Imperatore acciperent. Interea placuit Sanctiss. Domino Gregorio XIII. Summo Pontifici non solum Serenitati Vestrae scribere, sed ut illustrior paterni amoris erga ipsam significatio extaret certum quoque Nuntium mittere, ut quae ad Dei Gloriam et Christianae Reipublicae utilitatem cum Serenitate Vestra agenda sunt commodius coram tractari et optato fine concludi possint. Venit igitur a Sanctitate Sua ad Serenitatem Vestram missus Rodulphus Clenchen praesbyter et Sacrae Theologiae doctor qui Serenitati Vestrae Breve Apostolicum et has meas litteras dabit. Serenitatem Vestram rogo ut pro sui animi Magnitudine hominem benigne audiat eique mandata Summi Pontificis exponat et nominatim de meo etiam singulari erga Serenitatem Vestram studio narranti plenam fidem tribuat. Deum

et Patrem Domini Nostri Jesu Christi supplex oro ut Serenitatem Vestram diu salvam et incolumem conservet, ejusque fortissimam dextram caelesti virtute confirmet, et inimicos Crucis Christi perpetuis victoriis prosternat. Datum Ratisbonae an. 1576 .....

Ne seguita l'Istruzione a Ridolfo Clenchen. I capi principali sono:

I. di prender motivo della presente legazione dalla buona volontà che ha mostrato il G. D. Gio. di Basilio verso la S. Sede Apostolica e la Religione Cattolica romana.

,, Cum igitur S. D. N. Gregorius XIII. praeclara Serenissimi Magni Moschovitarum Ducis voluntatem et pietatem perspiceret atque ab eo ad amicitiae foedus ultro vocari, et invitari animadverteret sane tanti principis praestantissimam virtutem et erga S. Apostolicam Sedem amorem et observantiam Beatitudo Sua obviis ulnis esse amplectendam putavit; cumque de celeri Oratorum Serenitatis Suae in patriam reditu cognosceret, non solum per literas Apostolicas in forma Brevis qua forma Romani Pontifices cum ad Reges aut etiam Imperatorem scribunt veteri instituto uti solent, sed etiam, per certum hominem Sanctitatem Suam salutare voluit ut magis amoris et propensionis Suae significatio emineret. Sed ne qua mora intermitteretur si aliquis ex urbe hujus negotii causa in Moschoviam mitteretur (multis enim de causis longiorem dilationem ea deliberatio requirebat) propterea Sanctitas Sua ne temporis opportunitas delaberetur, ad nos qui in Germania, loco magis opportuno, et minus a Moschovia remoto Sanctitatis Suae legatum ageremus, quique maturius omnia expedire et cum Serenissimo Imperatore quae in rem essent facilius comunicare possemus, rem omnem rejecit, et tum quid a nobis fieri, et quid per eum qui in Moschoviam iturus esset Sanctitas Sua tractare vellet nobis diligenter perscripsit ,,.

II. Di esporre ed inculcare al detto G. D. la Santità della Sede Apostolica, e gli argomenti principali della Verità della Religione Cattolica-Romana.

III. L' intenzione dal medesimo spiegata per mezzo del suo Ambasciatore al Congresso di Ratisbona di esser pronto a collegarsi coll' Imperatore e con altri Principi Cristiani contro il Turco.

IV. Di esortarlo a collegarsi col Re di Persia.

V. Si raccomanda al Nunzio ,, Ut omnia Moschovitarum instituta, ritus, cerimonias, sacramentorum administrationem sedulo observes, et quid *primario* unionis negotio ut ratum firmum et perpetuum sit, adjumento, aut etiam impedimento esse possit, ut quam instructissimus ad nos redeas ,,.

VI. Che esorti il G. Duca a seguitare l'esempio de' suoi antecessori col mandare ambasciatori alla S. Sede ed al Collegio de' Cardinali: ,, Ostendensque hoc maxime accomodatum vinculum esse ad connectendam tanto arctius benevolentiae copulam, multaque ex eo commoda et utilitates promanaturas, quas tu graviter accurateque percensebis, omnemque operam dabis ut id etc. ,,

VII. Si avverte il Nunzio che se il G. D. si maravigliasse di non vedersi dare tutti i titoli che egli suol premettere nelle sue lettere, risponda: ,, Hanc esse Romani Pontificis vetustissimam consuetudinem ut omnes etiam Imperatores et Reges filios appellet, quod verbum amoris et charitatis plenissimum est. Item illam esse usitatam inscriptionis formulam ut unius tantum primarii Regni mentio fiat: sic enim Philippo Hispaniarum Regi illustri (Reges enim in scribendo *illustres* vocat Pontifex) sic etiam Maximiliano Romanorum *Imperatori* scribi solet, reliquorum regnorum enumeratione omissa. Quare cum apud Nos Magni Moschoviae Ducis nuncupatio notior et crebrior sit, ea potissimum usa est S. S. ,,

Termina l' Istruzione con questa clausula: ,, Deus Omnipotens qui plantationibus et irrigationibus nostris solus incrementum dat, ipse det tibi spiritum consilii, et intellectus, ut omnia fideliter et utiliter agas, ut ab ipso in caelis et ab ejus Vicario in terris labor tuus meritis praemiis afficiatur.

,, Tibi Apostolica auctoritate benedicimus, teque salvum ire et redire pro nostro in te amore, valde optamus. Datum Ratisbonae ,,.

(MS. Barberino 1297).

IX.

Istruzione segreta al P. A. Possevino per la Polonia.

Molto Rev. in Cristo Padre

,, Col Serenissimo Re di Polonia,

perchè il Nunzio havrà già sgrossata la materia in quanto al persuadergli di ricevere in buona parte questa diliberatione di N. S. di mandar Vostra Rev. in Moscovia, et contentarsi di dar passo sicuro a Lei et all'Oratore di esso Mosco, credo perciò che in questa parte non resterà molto che fare a Vostra Rever., sperando che il Re come molto prudente e pio si sarà facilmente accomodato al giudicio e volere de la Sua Santità. Resterà adunque che Vostra Rev. assicuri bene S. A. del paterno affetto di S. B. et come havrà sempre la mira di procurar tutto quello che possa servire a la vera grandezza et piena satisfatione di essa Maestà; col quale supposito Vostra Rev. entrerà a trattare di quel che tocca a la concordia desiderata (si ben tacitamente) dal Mosco, in che Vostra Rev. si estenderà più o meno secondo il bisogno inherendo in quel modo che si è scritto al Nunzio; et in conclusione farà ogni opera perchè la Maestà Sua dia tal risposta che da essa il Mosco possa comprendere che l'autorità e gli officj di N. S. habbino havuto molta forza, et che perchè si renda tanto più facile nel particolare della religione, la quale risposta sarebbe forse bene che si ponesse in iscritto e che fosse speciosa di parole verso S. B. et la S. Sede Apostolica per portarla al Mosco insieme colla proposta di S. S. similmente copiosa et efficace. Et perchè s'è inteso che si trattava assai strettamente l'accordo, caso che Vostra Rev. lo trovasse già concluso, o in buon termine di concludersi non lascerà di procurare, anzi maggiormente procurerà che la Maestà del Re mostri di farlo tanto più volentieri in grazia de la S. S. acciò serva al suddetto effetto col Mosco. Circa il passo per l'Oratore di esso Mosco si haverà d'avvertire che facendosi la strada per Livonia ed altri luoghi, ove sono molti del rito greco, coi quali non piacerebbe a S. M. che il detto Oratore tenesse alcuna pratica, converrà destramente far sapere al Re che in questa parte si assicuri pure com'è honesto, facendo custodir l'Oratore diligentemente sinchè sarà fuori di quei confini, che ciò non sarà discaro a S. S.

,, Degli affari di Svezia colla detta Maestà, et con la Regina, Vostra Rev. farà quello che giudicherà più espediente ,,.

In Roma nel Palazzo Apostolico a'27 marzo 1581.

Il Cardinale di Como.

(MS. Barberino 1381).

X.

Istruzione segreta del medesimo al P. Possevino per la Moscovia.

Molto Rev. in Cristo Padre

,, Quando la Reverentia Vostra sarà colla grazia di Dio gionta a salvamento in Moscovia, se quel Principe vorrà per avventura darvi la prima audienza in pubblico, com'è suo solito, potrà Vostra Rev. riceverla, e fare in essa quelli officii di compimento che convengono tra principi grandi salutando caramente Sua Altezza in nome di Sua Santità, e mostrandogli la satisfazione che S. S. ha havuta dell'amorevole officio che ha mandato a far quà, al quale non ha voluto Sua Beatitudine mancare di corrispondere con eguale amorevolezza. Dipoi Vostra Rev. si lascerà intendere in audientia privata, esponerà più particolarmente le commissioni che porta da S. S., et così quando sarà in detta audienza replicherà di nuovo la satisfatione che S. S. ha avuta della visita fattagli (1), ma molto più del pio et generoso desiderio che S. A. mostra di far lega e confederatione con S. Santità, coll'Imperatore et altri potentati Christiani per voltar tutti unitamente le forze contra il Turco inimico comune. Che questo suo animo e questa sua oblatione è piaciuta infinitamente a S. Beatitudine, come quella che da molto tempo ha desiderata occasione di stringere S. A. seco, e con gli altri Principi in vera unione et carità, stimando la potenza, il valore, l'animo bellicoso di esso Principe quanto meritamente si deve, et facendone gran capitale per beneficio della Christianità, et accrescimento della S. Fede medesima. Et però che la S. S. ha preso assunto come Padre comune d'intromettersi col Re di Polonia acciò che si trovi modo di pacificarli insieme, et a quell'effetto ha mandato Vostra Rev. con ordine di arrivar poi in Moscovia secondo che in nome suo è stata S. S. ricercata; et qui

(1) V. Lettera a *Monsignor Caligari* a pag. 237.

potrà Vostra Rev. riferire a pieno l' istanza che haverà fatta sopra ciò con la detta Maestà (*di Polonia*) et la risposta che n'havrà ritratta con assicurare S. B. che Vostra Rev. vi metterà tutta l'attività sua, acciocchè ne segua il desiderato effetto, vedendo bene che non si può venire a la Confederatione dei Principi senza che sia levato di molto questo ostacolo della guerra, quale tiene occupate quelle bellicose nationi et potentati così grandi con tanto danno della Christianità; et perchè potrebbe essere che al vostro arrivo o la pace fosse già conclusa, o vicina al concludersi, quando così fosse, tanto più dovria Vostra Rev. aggrandire le calde commissioni havute sopra ciò, et l'ottima intentione di compiacere a quel Principe in questa sua richiesta.

Dopo che Vostra Rev. havrà gettato questo fondamento, col quale è da credere che acquisterà non poca gratia et confidentia appresso il Principe, potrà poi andare sopraedificando quel che tanto importa al fatto della Religione, cioè insinuando destramente come per arrivare a quel segno di stabilire una potente lega de'Principi Christiani, et far quanto si ha in animo contra il Turco, è più che necessario di congiungersi tutto in un tempo in una buona e santa unione di spirito abbracciando la Religione Catholica, et riconoscendo quel capo e pastore che Christo N. S. ha lasciato in terra, ch'è il Pontefice Romano, quale sin dal principio della Chiesa è stato sempre riconosciuto per tale da tutti i Principi Christiani, la cui Sede è in Roma, città sopra tutte le altre, la quale come già fu gloriosa per l'imperio del mondo, così hora è gloriosissima per la Residenza del Vicario di Christo, quale ha l'imperio spirituale, et per la presenza de'beatissimi corpi de'santi Pietro e Pavolo apostoli, et di altri infiniti santi, et venerande reliquie. Però che S. A. non può far cosa più degna di pietà et prudentia sua, che di conformarsi in ciò al giuditio, et alle ationi di tanti Principi sublimi di Cristianità, et inherire all'autorità di tanti padri, e dottori santi, et principalmente a li quattro Concilii generali Niceno, Costantinopolitano, Ephesino, et Chalcedonese ricevuti come gli Evangelii istessi, ne'quali Concilii si vede apertamente in quanta reverentia debba essere tenuto il Pontefice Romano, et come egli solo è vero Pastore, Vicario di Cristo, et Capo in terra de la Chiesa Catholica militante, la quale similmente deve esser una sola, et sotto di un sol gregge tutto unito in fede, obedienzia et carità; che a questo lo deve persuadere assai l'autorità del Concilio fiorentino, del quale perciò gli si manda un esemplare fedelmente tradotto in lingua greca, acciò conosca che non si ricerca cosa nuova, ma già introdotta, stabilita, et approvata dall' Imperator greco in nome di tutta quella nobilissima natione; nel qual Concilio intervennero Theologi eccellentissimi, e dottissimi dell'una e dell'altra parte, et le materie furono ventilate diligentemente e risolute con piena maturità, et con l'aiuto dello Spirito Santo in nome del quale fu radunato esso Concilio.

„ Che la Sede Apostolica essendo madre e maestra di tutti i Christiani, cerca principalmente di condur tutti per la via della vera salute al regno del cielo; ma che appresso di questo suol dare anco honori grandi a que'Principi, che per pietà e valor loro l'hanno meritati, siccome in varii tempi si legge esser più volte avvenuto, talchè se S. A. si disporrà di far quanto è detto, potrà anco sperar grandi accrescimenti per mezzo di questa pia ed amorevole madre.

„ Metterà in consideratione a S. A. quanto sia disonorevole et indecente che un Principe così grande et generoso ammetta il Metropolitano di Costantinopoli, il quale non è legittimo Pastore, ma simoniaco et schiavo de'Turchi; et quanto saria meglio e maggior gloria sua che egli in compagnia degli altri Principi Christiani adherisse al Pontefice romano, et lo riconoscesse per quello che è tenuto da tutti, ed è veramente.

„ A questo medesimo fine si giudica molto a proposito che Vostra Rev. porti seco la professione della fede ordinata dal Concilio di Trento tradotta in greco, acciò di essa si vaglia a mostrare il compendio et la sostanza della Fede Catholica, alla quale ultimamente coll'autorità di esso Concilio (che per numero et valor de'Prelati et Theologi non è stato inferiore ad alcuno degli antichi) tutti i Principi Christiani hanno acconsentito.

„ Ma poichè si và dubitando che quei Calogeri, cioè preti e frati di Moscovia, parte per la durezza loro, e mala volontà verso la Chiesa latina, et parte per dubbio di perdere l' autorità, et

forse qualche emolumento saranno li più contrarii a questo pio intento nostro, et faranno ogni loro sforzo per non lasciar partire il Principe dall'antico istituto e rito greco, però si ricorda a Vostra Rev. di stare accorta in questo et procurare di guadagnar l'animo di essi Calogeri nel miglior modo che potrà, et quando li trovi tanto perversi et indurati che non voglino consentire, cerchi di far tali preparativi in la mente del Principe, che possano servire a levar loro il credito, et chiarir la malitia loro, et come tendono al proprio interesse.

„ Sopra tutto havrà VS. Rev. da fare esquisitissima diligentia per saper ciò che da quella natione si crede, et si tiene circa gli articoli della fede, quali riti habbia, in che concordi co'Greci et discordi da'Latini, se hà fondamenti di dottrine, o pur seguita semplicemente le traditioni antiche et l'uso inveterato. Le quali cose, oltre che sono necessarissime da sapere per poter meglio confutare gli errori, mentre che Vostra Rev. sarà in quelle parti, e altri che vi lascerà serviranno quei ancora per dar maggior lume a somministrar di mano in mano rimedii opportuni, et però sarà bene di raccogliere ogni cosa, et metterla in scritto per portarla seco a Roma, o mandarla caso che havessi da fermarsi ivi molto, et conoscesse essere necessario che intanto si avesse l'informatione sopradetta. Inoltre per allettar l'animo del Principe a le cose della religione cercherà di farlo invaghire quanto più potrà nella considerazione de'grandi effetti che può partorire una vera e ferma confederazione de' Christiani, et quanta gran parte della gloria e de l'acquisto toccherebbe a S. A. come vicina, potentissima, et atta ad impadronirsi di molti paesi del Turco, tanto più trovandosi egli al presente così afflitto, e depresso da le forze di Persia, che con pochissima fatica si metterebbe al fondo, et si farebbero di quelle gloriose espeditioni et imprese che non sarebbero punto inferiori a quelle che si leggono essere state fatte nei secoli passati di Terra Santa e di tutti quei contorni con fama eterna di quelli non meno valorosi che pii Principi Christiani.

„ Di quì si potrebbe ricercar S. A. che procurasse d' havere intelligentia, se non l'ha, col Re di Persia, perchè si crede lo possa far comodamente confinando seco, per accrescerli animo contro i Turchi, e farlo consapevole de l'intentione di S. A., et di quello si tratta per collegarsi con gli altri Christiani, et voltarsi tutti a' danni del Turco. Nel qual proposito o dal Principe, o da altri Vostra Rev. cercherà d'investigare pienamente la qualità, et quantità delle forze di S. A., l'esercito che potrebbe metter insieme in caso d'una lega, di quanto numero di cavalleria, et d'infanteria, da qual parte gli sarebbe più comodo di assalire il Turco, se ha natione alcuna vicina colla quale potesse congiungersi, e tutto quel che in somma potesse disegnar dal canto suo, et farci sopra certo fondamento. Et all'incontro Vostra Rev. potrà dire della potentia grande del Re Catholico il quale possiede hora tutta la Spagna intieramente, et le due Indie con tanti altri stati, et dominii abbondantissimi non meno di denari, che di gente bellicosa; poi de la potenza et valore de'Signori Venetiani in mare; de le forze de lo stato di S. Santità, e degli altri Principi d'Italia, quali tutti in una sì fatta occasione si unirebbono; di quelle de lo Imperatore e de li altri Principi di Germania, et finalmente de la speranza di potere coll'autorità di S. S. tirare in compagnia il Re di Polonia, et li Francesi, se non tutti, una buona parte; concludendo finalmente che assalito il Turco da diverse parti, et per mare, et per terra, et da diverse forze senza dubbio non potrebbe resistere, ma in pochissimo tempo anderebbe in ruina, et si estinguerebbe quella impia et crudelissima tirannide, la quale sin quì è stata formidabile non pure a li vicini, ma a tutti gli altri Principi del mondo per l'avidità sua insatiabile di dominare, et per la sete inestinguibile del sangue christiano.

„ Ma dopo tutti questi discorsi e considerationi per mezzo de le quali si *sarà messo in dolcezza, et inalzato l'animo* del Principe al desiderio di sì gloriosi fatti, Vostra Rev. havrà da ritornare al particolare de la religione, et a quella unione in spirito et carità de la quale si è detto di sopra, cercando per tutte le vie, et con tutte le ragioni di persuaderla al Principe come necessarissima, et vera base et fondamento di tutti gli altri pensieri dirizzati al ben pubblico, et che senza quella non si ha da sperare che qualsivoglia confederazione possa piacere a Dio benedetto, nè essere favorita come habbiamo bisogno, essendo Dio degli eserciti et quel-

lo che dà le vittorie et transferisce i regni come gli piace. Laonde bisognando far principal fondamento nella misericordia di S. D. M. et dalla sua potentissima mano aspettare, et riconoscesse i felici progressi di tutte le imprese, et non essendo cosa che ajuti più le armi contra gli infedeli che le sante orationi che si fanno per tutta la Chiesa di continuo, et insieme della protetione ed intercessione de li gloriosi Apostoli, et di tutto il coro celeste de' Santi li quali non cessan pregare continuamente per la S. Chiesa prefata.

„ Se Vostra Rev. dunque con queste ragioni et altre che le saranno suggerite da la prudentia sua, et da quel S. Spirito che suole assistere a chi tratta la causa di Dio, potrà guadagnar l'animo del Principe, et piegarlo sì che ascolti e riceva volentieri la Dottrina Catholica, et si risolva di mandare un ambasciatore conveniente a Roma per render l'obbedientia debita, et trattar de le cose sì de la religione, come de la lega, S. S. ne sarà allegrissima, et renderà il cambio con mandare a lui un personaggio et honorarlo in tutti i modi che potrà; et allhora ben potremo dire d' haver fatto un grand'acquisto, et ne dovremo rendere infinite gratie a Dio. Ma se anco il negotio non succedesse così felicemente, et che si trovasse difficoltà, pur che ci resti attacco, e che non sia affatto esclusa nè abborrita la pratica, non si perderà Vostra Rev. d'animo, ma seguiterà innanzi facendo quel che potrà, et valendosi di quelli modi che troverà più a proposito, acciò di questa missione si possa cavar qualche frutto, quando piaccia a la bontà di Dio di metterci la mano, et favorir opera così santa, com'è da sperare che sia per fare.

„ Quando Vostra Rev. dopo aver fatto le sue ambasciate et diligenze sopradette havrà da partir di là, farà ogni opera per poter con buona gratia di S.A. lassare il compagno, quale havrà seco, istruendolo del modo con che havrà da governarsi, e da scriver quà a Roma, et raccomandandolo strettamente, et con tale occasione dovrà la Rev. Vostra procurare che S.A. conceda una, o più chiese per li Catholici che havranno da praticare ne li paesi suoi, mostrando che d'altra maniera non si potria mai stabilire il commercio di quelle nationi nè con noi, nè co' Venitiani, nè con altri Catholici, perchè nessuno vuol habitare lungamente dove non può fare con sicurezza et quiete d'animo l'esercitii de la religione, nella quale è nato, et educato.

„ Se la Vostra Rev. vedesse in processo di ragionamento di poter gittar qualche fondamento di pace et buona volontà tra S. A. et il Re di Svetia, non dovria mancare di farlo, ma però con molta destrezza, acciò non si pigliasse ombra che Vostra Rev. havesse qualche dependenza dal detto Re, et procurasse il ben suo più che quello dell'A. S.

„ Dio nostro Signore la conduca a salvamento et le doni ogni prosperità „.

In Roma in Palazzo Apostolico a' 27 di marzo 1581.

Il Cardinal di Como.

(MS. Barberino 1381).

V. Possevino, Antonio, Lett. P. al suo luogo.

XI.

Da lettera d' Istruzione segreta a Monsig. Bolognetti Vescovo di Massa Nunzio in Polonia, e succeduto a Monsig. Caligari il dì 17 aprile 1581.

. . . . „ Resta il negoziato di Moscovia per il quale si è mandato il Possevino, la sostanza del quale è che facci opera di pacificare que' dui Principi per poter un giorno voltar le forze contra il Turco, comune nemico. Ma perchè il Possevino havrà già fatto l'ufficio che haveva in commissione, e sarà poi passato in Moscovia, credo che non accaderà che VS. facci altro se non che da esso Padre non gli sia scritto di Moscovia dopo haver trattato col Mosco, nel qual caso presterà VS. fede alle sue lettere et eseguirà quel tanto che sarà a proposito per condurre innanzi il negotio. Et trattanto VS. anderà poi facendo sempre costì buoni officii per levare dall'animo del Re ogni ombra e gelosia che potesse haver de' fatti nostri in conformità di quello che dovria di già aver fatto Monsig. Caligari secondo la commissione che N. S. glie ne fece dare, della qual commissione per maggior sicurezza se ne dà copia anche a VS. „ 27 Aprile 1581.

(MS. Barberino 2417 a pag. 228 tergo).

Aggiunte alla Istruzione data a Monsig. Bolognetti.

„ La Chiesa Romana ha in Polo-

nia un censo antichissimo qual chiamano il *Danaro di S. Pietro* della cui istituzione non ci è memoria alcuna. Ma è solito pagarsi da'que'popoli per segno di obbedientia e di divotione, e per mostrare con questo di esser sotto la tutela di questo gloriosissimo santo Principe degli Apostoli e della S. Sede Apostolica. Questo danaro per la mala qualità de'tempi dopo che son cresciute l'heresie è stato intermesso di riscuotersi; ma s'intende però che nel popolo dura tutta quella memoria et divotione, et che non sarebbe cosa difficile di rimettere in uso il pagamento; onde sarà bene che VS. quando sarà in Polonia ne pigli destramente informatione, e che a tempo comodo ne parli alla Maestà del Re, et anche con qualche altri che possino ajutare la ricuperatione di detto denaro, dichiarando a S. M. che questo non si procura per l'interesse, essendo poca cosa, et havendo S. S. animo quando si riscuota d'impiegarlo in opere pie nel medesimo regno, ma che si fa principalmente per scarico delle coscienze di que'popoli, et per maggior beneficio loro a ciò insieme colla Maestà del Re ottengano l'ajuto e protetione di S. Pietro, com'è stata l'intentione di quelli, che per questo pio obbligo et istituto glie l' hanno procurata come certissima heredità, et bastare a V. S. per facilitare maggiormente il negotio potrà dire che S. S. ha pensato d'applicare quel che sene caverà a qualche collegio eretto, o che si erigerà in quelle parti, e forse a quello che si è trattato in Colotuar in Transilvania, di che havrà VS. informazione da Monsignore Caligari col quale conferirà quanto è detto ,,. (1)

XII.

Relazione anônima delle cose di Polonia mandata da Varsavia al P. Antonio Possevino dopo la morte del Re Stefano Batori l'anno 1581. (2)

Nel convento generale di Polonia intimato a Varsavia Metropoli della Masovia nella Polonia minore dall'Arcivescovo di Gnesna, il quale nell' Interregno tiene la suprema autorità come il Camerlengo nello stato Ecclesiastico in tempo di Sede Vacante, fù molti giorni trattato della pace universale del Regno, et in particolare di accomodare le differenze tra il gran Cancelliere e li signori Sboroschi, le quali portavano maggior difficultà di tutte l'altre alla elezione del nuovo Rè per esser l'una parte, et l'altra potente et per se sola, et per l'aderenze d'altri signori polacchi et ajuti di Principi stranieri.

In pubblico Senato fu recitata da Cristoforo Varsevicio gentil'uomo Masovita una sua oratione, che esortava alla concordia et unione et alla presta elezione di un buon Principe per li senatori et nobili, et fu data alla stampa in Cracovia col titolo: *Christophori Varsevicii post Stephani regis mortem in primo et generali totius Masoviae conventu Oratio*; è dedicata a Pietro Kostca Vescovo Culmense. Il suo principio è tale: ,, Grave vulnus accepit Respub. Equites, et haud scio si gravius aliquando; sive Regis Stephani mortem quis consideret, sive rerum, et temporum difficultatem videat, sive hostium nostrorum vim, et audaciam respiciat

(1) Monsig. Del Portico Nunzio in Polonia scrisse dell'origine ecc. del *Denaro di S. Pietro* coll'aiuto d'un MS. che esisteva nell'Archivio di Castel S. Angiolo. Ne mandai una copia a Varsavia.

,, Opiso abbas de Messano Innocentii Papae IV in Poloniam et Prussiam Nuncius ex Lugdunensi Concilio missus Cracoviam advenit; pecunias S. Petri in singulis Dioecesibus Ecclesiae Polonicae per annos aliquot recollectas accipiens, ad Papam Innocentium rediit ,,. (*Dlugos Hist. Pol.* lib. 7 pag. 705 all'anno 1246).

D'altre Lettere, e Scritture antiche appartenenti alle corrispondenze de'Papi co'Sovrani di Russia ec. V. Nunzii *de' Papi, ed Ambasciatori dei Sovrani Italiani in Polonia ec.* Lett. N. al suo luogo. — Pietro il Grande ed ivi *Brevi e Lettere del Papa Clemente XI.* Lett. P. al suo luogo. — Scoperta *dei veri nemici della Sovranità* Lett. S. al suo luogo.

(2) V. *Rerum Polonicarum ab excessu Stephani Regis ad Maximiliani Austriaci captivitatem liber singularis in lucem editus cum additamentis a Sebastiano Ciampi. Florentiae* 1827 *typis Josephi Galletti* 8.° — Lettera *di Simone Genga al Sig. Belisario Vinta ecc.* in questa Bibliografia a pagine 122.

etc. „ è stampata in 35. facciate in quarto.

„ Poco di poi andò intorno un altra orazione latina di Giovan Michele Bruto sotto altro nome, il cui titolo è tale: *Ad Illustriss. atque ampliss. Polonorum et Lituanorum Senatum Universosque Regni Ordines Clementis Severiani Oratio* (1). Questa è tutta in lode particolarmente del sereniss. Arciduca Ernesto e comincia: „ Neminem vestrum, viri amplissimi atque Illustriss., esse existimo cujus in comitiis de novo Rege creando sit ferendi suffragii potestas sive senatorii ordinis sive equestris sit, qui ubi fidei suae et religionis rationem habeat non ita statuat eum sibi Regem diligendum suo suffragio, qui non ipse prius candidatus petat Regnum, quam dignus habeatur cui . . . . petenti etiam deferatur etc. „ è stampata in 31. facciate in quarto senza nome del luogo dove sia impressa; il Bruto istesso la donava. A questa è stato risposto da un Luca Kovalchowschi, se bene mi ricordo, ch'io ne vidi un solo esemplare nelle mani del detto Bruto per viaggio, che egli portava seco per replicargli, come venìa facendo per istrada, onde non mi soviene nè del numero delle carte, nè dove sia stampata, ma credo in Varsavia si potrebbe avere, perchè quivi fu posta in luce, ed era tutta in lode del Principe di Svecia contraponendolo quasi per l'istesse ragioni del Bruto all'Arciduca Ernesto, onde il Bruto ripigliando di nuovo le medesime antepone l'Austriaco al Sveco in questa replica, che ormai deve essere alla stampa in Vienna, dove si ritirò il Bruto. Intanto correva pel volgo una lettera del Gran Turco agli Governatori et Consiglieri di Polonia scritta a mano in un foglio intero di carta, che interpretata in latino comincia: „Interpretatio literarum Caesareae Celsitudinis Turcarum ad Gubernatores et Consiliarios Regni Poloniae. Gloriosissimi Illustriss. Principes et domini incliti Regni Poloniae ad quos omnes supplices confluunt exitum felicem actionum vestrarum optantes et amicitiae federe sic digna vota laudesque offerentes significamus amicissime vos per vestrum fidelissimum legatum Magnificum Christophorum Dziechek litteras ad Portam nostram fulgidam dedisse quibus significastis nobis Stephanum etc. „ In questa conchiude, che non debbano eleggere alcuno senza participatione sua et conseglio, altrimente li protesta guerra perpetua etc.

„ Questa dicono che fu portata da un Chiaus il quale noi trovamo ritenuto in Leonizio (2) 11 leghe lontano da Varsavia come prigione, non potendo conversare nè praticare con alcuno nè mandar, nè pigliar lettere con tutta la sua famiglia che potea esser da 40. altri Turchi, e così rinchiuso è stato intorno a sei mesi continui senza mai aver audienza dal Senato, il quale nè anco ascoltò l' altro Chiaus che venne con l'Ambasciatore Polacco Cristoforo sopra nominato nel fine di Luglio a Varsavia. Si lesse ancora una lettera fra le genti, ma non certificata per legittima et vera del Can Tartaro. Fu creduta figmento di qualche sfacendato; pure andò a torno. Le discordie frattanto dei Signori polacchi non si potevano comporre, et particularmente quelle del Gran Cancelliere, et delli Sboroschi, che parevano il maggior impedimento alla elezione, onde molti esausti dalle spese eccessive et stanchi, et sazii delle passioni altrui ritornorono alle case loro, et di 60,000 persone, ch'io stimo che saranno state all' arrivo vostro in Varsavia, che fu alli 12 di luglio, non restarono 12,000 all' elezione del Sveco, che fu alli 19 d'agosto, et a quella di Massimiliano seguita il dì 22 del med. et però correva voce, che si dovesse differire in altro tempo la elezione, et quasi si aveva per disperato lo poter in quel tempo nominar Re alcuno, poichè nè anco il Senato istesso sapeva trovar via sicura di udir gli tanti Ambasciatori de' Principi stranieri quivi convocati, et molti stettero in opinione, che anco si dovesse far la elezione senza audienza degli Oratori.

„ Pur piacque a Dio, che alli 12 d' Agosto passò in Senato, che si dovessero ascoltar gli Ambasciatori, ed oltre alla Ruota non si potesse andar armato delli Archibugi, de' quali era la copia, et così alli 13 fu intimata l'Au-

(1) V. Lett. B. pagine 47 colonna prima.

(2) Così leggesi nella copia che mi fu mandata da Milano. Questo nome è certamente alterato, forse debbesi sostituire *Lovitiò* da *Lovicium* latinamente detto, invece del polacco *Lowitz* piccola città del Palatinato di Rava.

dienza per li 14 a tutti gli Ambasciatori assignando l'ore ad ogn'uno alla campagna sotto un gran Padiglione lontano dalla Città da un miglio et mezzo Italiano, poichè alla Ruota da principio edificata di tavole pure alla campagna per la convocazione del Senato, ad elezione del nuovo Re, più non si andava, sendoli stato posto fuoco come troppo vicina al campo del Gran Cancelliere. Adunque sotto il padiglione congregato il Senato alle 14 ore la vigilia dell'Assunzione di nostra Signora andò Monsignor Arcivescovo di Napoli Nuncio Apostolico et fece una oration latina, la quale comincia: „ Ad Stephanum Sereniss. Regem vestrum cujus memoria in perpetuis benedictionibus erit mandato Sanctiss. Sixti Quinti Summi Pontificis ablegor, Illustriss. et Reverendiss. Antistes, Illustriss. Principes ac Magnifici Proceres, ut quod dudum summopere optaveram de florentissimo isto Regno mea qualicumque opera, sed in primis Sanctitatis Suae ac Sanctae Sedis Apostolicae auctoritate optime mererer etc. Fù recitata da lui con arte veramente oratoria, ed ascoltata con attenzione et ricevuta con molto applauso. Questa non è stampata, ed è scritta in tre fogli interi di carattere ordinario (1). Dopo lui andarono insieme tutti gli Ambasciatori della Casa d'Austria, cioè dell'Imperatore, del Re Filippo, et degli Arciduchi Ferdinando Ernesto Mathias, et Massimiliano. Il Reverendiss. Olmuz, ch'era il Principale delli tre della Maestà Cesarea, fece la Oratione per tutti gli altri oratori, et con molta prontezza ed eloquenza propose per Re uno delli quattro Arciduchi; la sua Orazione è stampata in 34 facciate di quarto con questo titolo. *Rudulphi Secundi Sacratiss. et Invictiss. Romanorum Imperator. Germaniae Hungariae Boemiae etc. Regis etc. Reverendissimi, et Illustriss. Domini Stanislai Paulowski Episc. Olomucensis Principis Regalis Capellae, Boemiae Comitis etc. Oratoris ad incliti Regni Poloniae et Magni Ducatus Lithuaniae etc. Ampliss. Senatores et Nobilissimos Equites Oratio in Castris apud Varsaviam ad novi Regis Electionem habita die 14 mensis Augusti, anno Domini* 1587. Il principio è tale: „ Video Reverendiss. Illustriss. Nobiliss. et Fortiss. Viri more institutoque majorum vestrorum singulari sapientia, et summa pietate vos vere Clariss. Senatores de Reipublicae Patre, et capite, hoc est de Rege etc „. Dopo questi pretendeva l'Ambasciatore del Re di Svecia la precedenza a quelli del Moscovita. Ma che fosse la cagione, andarono prima li Moscoviti chiamati, ed ammessi avanti lo Sveco; questi diedero le lettere in loro idioma, delli quali per ancora esemplare latino non è venuto a mia notizia; la somma della loro ambasciata fu lo proporre il Principe loro agli Polacchi per Re, o non accettando quello, esortarli a pigliare un Principe Austriaco. Non vuolse il Sveco venir dopo lui; anzi avea protestato ai Senatori, et la Regina ancora sene dolse, et perciò dietro alli Moscoviti fu chiamato in luogo del Sveco l'Ambasciatore del Vaivoda di Transilvania, il quale ebbe un'orazione latina il cui titolo è: *Volgfangi Covacioci* (2) *Cancellarii pro Principe Transilvaniae Oratio habita in Castris ad Varsaviam* 14 *Augusti anno* 1587, ed il principio è tale: „ Cum ab Illustriss. Principe nostro munus hoc Legationis ad vos Illustriss. et amplissimi Senatores, Equites Nobilissimi, et Clarissimi susciperemur nihil minus cogitabamur, quam ut iis de rebus quae in mentem quidem hominibus nostris unquam venissent verba apud vos nobis essent facienda „. Non è stampata questa Oratione, ma scritta a mano in tre fogli intieri. Già era fatto notte, e per questo si differì l'Audienza degli altri nel giorno seguente, Festa dell'Assuntione della Beata Vergine. Onde per ammonizione della Regina su le 14 ore andò pure il Sveco, il quale tutto sdegnoso fece un'Oratione latina, il cui principio è tale: „ Reverendiss. Illustriss. Reverendi, Illustres, Magnifici, Generosi, et Nobiles Domini. Constat longo rerum usu, et experientia magnam esse vicinitatis necessitudinem ejusque usum, ut quilibet non partem vicinae felicitatis non plerumque sibi possit polliceri, semper vero suspicetur se mali, et infortunii participem fore consortem. Cum igitur haec duo Regna etc. „ Non è data alla stampa, ma è di

(1) Fu poi stampata in Roma l'an. 1587. V. a pag. 59 Lett. C. N.° 19.

(2) A pag. 34 ver. 7 del libro *Rerum Polonicarum* citato di sopra si legge per error di stampa, *Wolfangus Corvacrius*; corr. *Covaciocius*.

quattro fogli interi (1). Dietro al Sveco andò quello del Re di Danimarca di cui non si è veduta da me cosa alcuna fin ora, et dopo questi andarono giuntamente tutti gli oratori degli Elettori dell'Imperio, et uno a nome di tutti fece una Oratione latina di quattro fogli, che non è fuori in stampa, tutta in lode della Casa d'Austria, esortando li Signori Polacchi ad eleggere uno delli quattro Principi proposti; il principio di questa è tale: ,, Publicos hujus incliti Regni Polonici sortis fortunaeque casus Reverendiss. Illustriss. Sacri Romani Imperii Principes Electores Domini nostri Clementissimi non minus ad se quam ad ipsos Regni incolas pertinere debere, Reverendiss. Illustriss. Magn. Gener. atque Nobiliss. Dominationibus vestris jam dudum persuasum esse non temere credunt; cum enim memoria repetant etc.,, Fu data ancora pubblica audienza ad un Ambasciatore di un Duca di Groenlandia, per quanto s'intese, ma non si vidde, nè prima, nè poi cosa alcuna in iscritto di lui, et questa fu l'ultima audienza.

,, Intanto il Gran Cancelliere, che mai era venuto a questo Senato, poichè la parte contraria pareva, che prevalesse in questa Ruota, quando che il Padiglione, che copriva era quello del Conte di Gurga Palatino di Posnania, il Maresciale Andrea Sboroschi intrometteva gli oratori, Giovanni suo Fratello gli conduceva, et accompagnava, come gli Austriaci, che fu a levarli con circa 800 fra a cavallo, e a piedi armati, che però si fermarono lontano dalla Ruota secondo l'editto; il Gran Cancelliere raunava un'altra Ruota de' suoi seguaci, et aderenti non molto lontana dal suo campo chiamata la Cola, o la Ruota negra, et questa perchè l'avevano per illegittima, quando che l'Arcivescovo di Gnesna Capo del Senato, il Cardinale Radzwille con gli altri Principi et Nobili Lituani, et sei o sette altri Vescovi con la maggior parte del Senato si ridussero dove fu data audienza agli oratori, con tutto ciò non restò egli di congregare ogni giorno la nera, fin tanto che alli 19 d'Agosto sendo corso, benchè contra sua voglia, pel publico grido con la Regina nel Sveco, tramarono d'improviso quando che meno si aspettava, che l'Arcivesc. di Gnesna con gran parte delli Vescovi si riducessero alla Ruota nera, ed ivi contra la publica et privata fede data dall'Arcivescovo a gli Ambasciatori Austriaci di non dover nominare mai altro, che uno delli Principi d'Austria, egli nominò il Principe Sveco per Re di Polonia ed immantinente come se avessero cosa esecranda et sacrilegio manifesto, tutti li Reverendiss. si posero come in fuga verso la Città; nè tutti andarono alla Chiesa a cantare il *Tedeum*, ma si chiusero in casa loro timidi affatto. Ma piacque a Dio di chiuderli l'intelletto, di maniera che si diedero tanta fretta in far questa nominazione, che non aspettarono gli Lithuani, gli quali erano in strada, trattenuti però dal Cardinale Radzwille, e dal Duca suo Fratello per opera dell'Ambasciatore di Spagna, perchè non andassero a quella Ruota, come non andarono, et con tutto ciò sdegnati della fretta degli altri, se bene non tutti aderivano alla Casa d'Austria come il Palatino di Vilna, che stava pel Moscovita, si ebbe tempo ed attacco gagliardo di sustentar la parte Austriaca, tanto più che il Cardinal Radzwille, il Duca, ed il Marescial di Lituania, furono sempre, et sono più che mai ardentissimi per la parte della Casa d'Austria, et fatto è, che il Cardinale rifiutò, perchè aderisse all'elezione del Sveco, la nominazione del Vescovato di Cracovia di 8000. talleri d'entrata, ed 4000. in contanti, ed il Duca suo Fratello 100,000. fiorini in contanti. Ora col sdegno de'Lituani, con la parte delli Sboroschi, che pur stava in piede armata, et risoluta, o di lasciarvi la vita, o di eleggere Massimiliano, al quale è grido, che avessero da principio promessa la fede col sangue proprio in scritto, si tenne modo da questi Ambasciatori Austriaci, che alli 22. d'Agosto sul tramontar del sole fosse fatta elezione pubblica, et nominatione solenne di Massimiliano d'Austria dal Vescovo di Chiovia, et se questo non

(1) L'Autore di questa Bibliografia non solamente l'ha veduta stampata in 8.° ma l'ebbe in sua proprietà, e la mandò alla Biblioteca di Varsavia. Non vi era la data dell'anno in cui fu pubblicata a stampa, e neppure il nome del luogo, nè quello dello stampatore. Ne fece la descrizione nel citato libro *Rerum Polonicarum* etc. a pagine 97 nota (12).

fosse stato, il Cardinale istesso voleva far egli proprio la nominazione come la mattina seguente cantò la Messa in publico, ed il *Tedeum* solennissimamente intonando il *vivat Maximilianus Rex Poloniae*, et seguitato da sei, o settemila persone che si trovaron alli Bernardini, et fuori per la piazza raunati a questa solennità, et la notte dell'elezione a suono di Tamburi et di Trombe fu publicato *per omnia Castra* vicinissimo ancora a quello del Cancelliere, secondo l'ordine dell'elezione, che comanda, che in *Castris debeat publicari sicuti et nominari*. Il che non fu osservato del Sveco, il quale dopo Massimiliano fu publicato poi in Piazza alli quattro Cantoni di Varsavia. Ora attendiamo quale delli due Eletti prevalerà. Massimiliano al fermo sarà prima del Sveco in Polonia, et chi prima anderà (1) di certo quello sarà coronato „.
Varsavia . . . . . 1581.

(MS. Miscellaneo della Biblioteca Ambrosiana di Milano R. 113).

XIII.

Sommario delle cose principali contenute nella Istruzione data all'Arciv. di Avignone Monsig. Filonardi, Nunzio in Polonia.

. . . . Articoli II. e III. „ Si tratta de'Ruteni e degli Armeni uniti, o quando si fanno Cattolici; richiamasi per li primi la professione della fede composta a tempo di Gregorio XIII.; pe'secondi, la Bolla di Eugenio IV.

. . . . . IV. „ VS. tenga mano che le maniere introdotte con tanto frutto dal Re Sigismondo (III.) di gl. mem. per purgare il Regno dall'heresia siano seguite dal Re Vladislao immitatore della pietà paterna (V. Vladislao IV.) Queste consistono principalmente nel non dispensare honori, nè carichi se non in soggetti cattolici, non servirsi di eretici in cosa alcuna, e non li tenere per quanto è possibile alla Corte, e con non lasciare nelle città regie esercitio di altra Religione che della Cattolica, rimettendomi negli altri particolari a quello che a VS. sarà detto dal suo antecessore et altri buoni Cattolici. . . . .

XI. Per dar sodisfazione alle continue doglianze che si fanno da'secolari, rinnuovate quà dall'ambasciatore d'obbedienza e da Monsig. Vescovo di Theodosia suffraganeo di Gnesna, e per far rivocare un decreto fatto nella Dieta che prohibisce tal acquisto per via di contratto, e d'ultima volontà, si è preso di concerto co'suddetti il temperamento di comandare alli quattro Generali degli infrascritti ordini, cioè Carmelitani, Domenicani, Cistercienzi, e Giesuiti, che facciano precetto ai Provinciali di non lasciar venire ad alcuna compra di beni stabili di considerazione senza dar parte a N. S. et alla Congregazione del Sacro Concilio per ricevere quegli ordini che saranno giudicati spedienti. Il che è stato eseguito e l'ambasciatore promise che nella prima Dieta sarebbe rivocato il suddetto decreto. VS. dunque vedrà quel che sarà stato fatto, e procurerà che segua la rivocatione, quando non fusse seguita, nell'ultima Dieta, tenendo mano che i Regolari obbediscano onninamente a questi ordini dando parte de' contumaci „.

(Da MS. contenente gli atti della Nunziatura in Polonia di Monsig. Filonardi dal 22 ottobre 1636 fino al 6 giugno 1643. Si aggiunge: *L' Istruzione pe' Nunzi del Papa, scritta dal detto Monsignore colla sua Relazione ec.*)

XIII.

Istruzione segreta data ad Alessandro Camuleo, sacerdote illirico, mandato da Clemente VIII a Teodoro G. D. di Moscovia l'anno 1596 il 12 di aprile.

. . . . . „ Ma quello che deve essere più stimato, verria la natione Moscovita ad apprendere la disciplina militare in luogo ove potria mirare il modo di guerreggiare non solo de'Turchi, ma anco de'Tedeschi, di Ungaria, e di Italiani che concorreranno a quella impresa mandati da S. S. ed altri Potentati d'Italia. Il che gli servirà poi a maggior sicurezza de le cose proprie, et a maggior facilità di allargar l'Imperio. Oltre che occupando qualche città sul detto mare Eusino, come facilmente avvenirà, potrebbe munirvisi dentro, e fondare spe-

(1) Non riuscì così. V. il libro *Rerum Polonicarum etc.* sopra citato.

ranze di estendere la fama e l'imperio in quel più mite et più felice clima, et aprirsi la strada all'acquisto medesimamente di Costantinopoli secondo le antiche pretensioni de' Moscoviti, che pensano appartener loro quell'imperio per ragione hereditaria „ (1).
(MS. Vatic. Urbin. 866 a pag. 141).

LETTERE INEDITE

specialmente sulla Livonia e Lituania dal 1559 *al* 1625.

I.

L' Imperatore Ferdinando d' Austria a Giovanni di Basilio.

„ Ferdinandus etc. Allatum est ad Nos proximis mensibus non absque animi nostri molestia quod haud ita pridem Serenitas Vestra praetextu cujusdam asserti census seu contributionis quam ex Episcopatu Derstensi exegit, Venerabilem Gulielmum Furstenberg Ordinis Militaris Teutonicorum per Livoniam Magistrum, et ipsum quoque Ordinem, Provinciasque Livonicas infestissimo marte aggressus, postpositis honestissimis, et aequissimis, christianissimisque conditionibus ex parte ipsius Magistri ac Ordinis oblatis, dictum Episcopatum et caeteras illorum provincias non semel hostiliter ferro et flamma misere vastaverit, et plura loca et munitiones oppugnaverit, debellaverit, et occupaverit, eo forte consilio ut totam quoque Livoniam a Sacro Romano Imperio divellat, et suae potestati subjiciat. Cum vero praefatus Magister, et Ordo cum suis provinciis Livonicis sit insigne Sacri Romani Imperii membrum, et sine gravi nostra ac Sacri Imperii injuria bello infestari aut molestari non possit, ac Nobis pro ratione Caesarei nostri muneris incumbat diligenter curare ne provinciae aut jura dicti Romani Imperii a quoquam opprimantur, labefactentur, aut evertantur, non potuimus equidem intermittere quin cum Serenitate Vestra ea de re per hasce literas nostras benevole ageremus, persuasum Nobis habentes Serenitatem Vestram pro sua aequitate et veteri necessitudine, quae Divis Praedecessoribus nostris Romanorum Imperatoribus ac Regibus, nec non Electoribus, Principibus, et caeteris Ordinibus Sacri Romani Imperii cum Serenitatis Vestrae majoribus, et ipsa Serenitate Vestra hucusque intercessit, ejus animi nequaquam fore ut Nobis, aut Ordinibus Imperii ullam offensionis causam praebere velit, cum facile cogitare possit si Serenitas Vestra aliquem ex iis Ordinibus sibi subijcere conaretur, quod Nos, et ii illum debita protectione, defensioneque destituere minime possemus, neque ferre ut Magister ipse ex Ordine et provinciis suis Livonicis ab obedientia et fide Nostra Imperiique distraheretur. Itaque Serenitatem Vestram benevole hortamur, et requirimus, ut ab inferendo bello dictis Magistro ac Ordini Livoniensi, eorumque subditis, ut qui a Sacro Romano Imperio tamquam ejusdem non vulgare membrum dependent, sese plane contineat, et quidquid locorum, terrarum, et subditorum illis ademit, integre restituat, adeoque illis imposterum nullam prorsus vim et hostilitatem inferat; et si praetendat se a dicto Magistro et Ordine aliqua injuria, vel violentia affectum esse, controversiam potius placide et amabiliter transigi, quam armis disceptari sinat, quoniam pollicemur Nos, intellectis Serenitatis Vestrae gravaminibus, ita in hac re acturos ut Serenitas Vestra nullam de iis justam conquerendi causam ulterius habere possit. Quod si Serenitas Vestra fecerit, quemadmodum eam pro ejus pietate, ac moderatione facturam non diffidimus, in Nobis quoque et Sacri Imperii Ordinibus nullum benevolentiae, amicitiae, ac bonae vicinitatis officium desiderare poterit, quin Nos omni loco et tempore promptos experietur ad promovendum omnia, quae ad ipsius honorem et commodum conservandum et augendum pertinuerint; quin immo faciet etiam rem piam et rationi, aequitatique consectaneam. Quam bene valere et optatis rerum suc-

(1) Meritano speciale osservazione le seguenti parole contenute in quella Istruzione:

„ Il negotio ha da aver per fine di muover quel Prencipe ad ajutare in que' modi che può li Cristiani contro i Turchi perpetui nemici de la Fede nostra et della Croce. Le ragioni di persuadere si caveranno dalla *Comune Religione*, dalla gloria che haverà quella natione in tutto il mondo di havere in occasione tale difesa la Religione Cristiana. . . . . .

cessibus perfrui optamus ab ea justum, et optatum responsum expectaturi (1) „.
Datum Viennae die XIX octobris A. D. MDLVIII.

II.

Risposta del G. Principe di Moscovia Giovanni di Basilio.

„ Omnipotentis Dei voluntate, in Trinitate benedicti, omnium Sapientissimi Conditoris, Vivi Adimpletoris omnis boni, unice Sapientis et Tremendi valde Altissimi, in throno suo Judicis omnium, et Conservatoris, per quem Reges regnant et Principes gubernant et Potentes tenent legem ejus ditissimae misericordiae, Nos Magnus Dominus Joannes Basilii Caesar Cazani, et Caesar Asterakamii, Dominus in Rozkokhi, et Magnus Dominus Smolenzky, et Magnus Dux Tuerzky, Ingerzky, Permonzky, Wandazky, Bulgarzky etc. Dominus et M. Dux in Novogroda et Ysdorkic Terrae Wernigonzky, Rezanzky, Wolodosky, Roledzky, Bolzky, Bortouzky, Jaroztauzky, Belozerky, Udarzky, Obdorzky, Rendorzky etc. et partium Zeverniae et totius Terrae Zibirzkiae Imperator, et Dominus, Livoniae Terrae Arcis Georgii etc.

„ Ferdinando Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae Regi, Nato Regi Hispaniae, Archiduci Austriae, Duci Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Quarinzkoum, Carniolae Marchioni, Moraviae, Duci Lucemburgensi et utriusque Siciliae, Wertemburgensi et Tekzkoum, Domino in Sudzkomie, Comiti Auspurgi, et Tyrolis, et Toretenzkomu, et Kiburgiskomu, Goritiae et Tegni comiti (sive Graffen) in Adzads Komu, Marchioni Romani Imperii, Borgonzhomu superioris et inferioris Lusaniae (*sic*) et Domino Sclavoniae et Pryscano Portus Maonis, et Zalinarum, nostro dilecto amico a Deo omnium Conservatore salutem et omnis boni incrementum, et hoc praesenti tempore Tuae Serenitati sanitatem.

„ Tuam epistolam ad Nos missam per Hieronymum hominem tuum accepimus cum recordatione antecessorum nostrorum magnorum Basilii et Joannis felicis recordationis progenitorum nostrorum cum omni charitatis et fraternitatis unione, quam praefati olim Magni Domini cum tuis progenitoribus Philippo, Maximiliano et Friderico habuerunt, quaerendo bona cogitatione in meam quoque unionem extendere nomen tuae valde potentis apparentiae fecimus ut per tuos nuntios indiceretur Tuae Serenitati salus, et praesertim extenderetur via nostrae charitatis. Quod autem attinet ad petitionem tuam apud Nos pro Livoniensibus, ut dimittam indignationem Nostram contra illos, et accomodem Me paci in hac Tuae Serenitatis charissimae Nobis facie, datur ad notitiam quod pro culpa eorum, et injustitia, et transgressione christianitatis, et omni injusto opus esset ut tua quoque indignatio, seu ira in eos

(1) V. *Belli Livonici quod Magnus Moschoviae Dux an.* 1558 *contra Livones gessit nova et memorabilis Historia, per Tilmannum Brandenbachium conscripta. Coloniae per Matheum Cholinum* 1562 *in* 8.°

Tertii belli descriptio quod Magnus Ruthenorum Imperator contra Livones gessit anno 1558 *quo Civitas et Provincia Torpatensis a Principe Moschovitarum expugnata, victa et subjugata est. Francofurti Wechelus* 1584.

Description de la Livonie avec une Rélation de l'origine, du progrès et de la décadence de l'Ordre Teutonique, des révolutions que sont arrivées en ce Pays jusques à notre temps avec les guerres que les Polonois, les Svedois et les Moscovites ont ensemblé par cette Province. A Utrecht chez Guillaume Van Poolsum 1705 *in* 12.°

Presso l'editore di questa Bibliografia è una Relazione MS. fatta l'anno 1558 e mandata di Polonia in Italia quell'anno stesso, nella quale si descrivono le cose accadute allorchè ne riprese possesso il Re di Polonia Stefano Batori.

Ebbe ancora i Documenti seguenti che dal medesimo furono spediti alla Commissione della istruzione pubblica del Regno di Polonia:

Avviso dato da Carlo Codkievitcs Presidente della Livonia intorno alla Battaglia fatta con Carlo di Sudermania, e della vittoria riportata il 27 *settembre* 1605.

Regis Poloniae Sigismundi III. literae universales ad Livones 27 *septembris* 1601.

compleretur, et censerentur tamquam transgressores justi et aequi.

„ Nam imprimis transgressi sunt mandatum Dei, et acceptaverunt doctrinam Lutheranam. Nobis quoque ab initio Progenitorum Nostrorum incipiendo a Magno Georgio, usque huc subditi fuerunt contributionibus, et omni obedientia, quia arcem Georgii quae vocatur Perplo, in nomine suo aedificavit Progenitor noster Caesar Russiae Georgius nominatus Jorozlaw anno quinquies millesimo, quingentesimo, tricesimo octavo, similiter alias plures civitates in Terra Uttochwdzka disposuit in Gywrgevo et in Kolywano et in Wrygy, et construxit ecclesias Dei, et mercatoribus suis russis disposuit in istis civitatibus plateas, palatia, et munitiones fecit, et nundinas liberas ordinavit absque omni illorum impensa, cum omnibus vestris Italis (1) subditis negotiari libere, et literis suis haec negotia confirmavit; et ab eo tempore haec ordinatio est usque nunc similiter etiam modernis annis a magistro seu Principe, et ab Archiepiscopo, et Episcopo Georgiano, et ab ipsorum quoque Episcopo, et ab omnibus hominibus Livoniae haec negotia sunt confirmata eorum scriptis et christiano juramento, et supra his omnibus sunt literae sigillatae, ut haec non violarentur etiam imposterum, sed ut manerent, sicut prius. Livonienses autem christianum juramentum, et ipsorum sigillatas literas nihili fecerunt, Ecclesias nostras christianas violaverunt, et in ipsis locis ecclesiarum disposuerunt loca excrementorum humanorum, et faciem Salvatoris nostri Jesu Christi, ejusque castissimae Matris, et sancto-

(1) Del Commercio degli Italiani, ed in ispecie de' Toscani, particolarmente de' Fiorentini, colla Polonia e colla Moscovia parlai già nell'*Esame Critico della Istoria di Demetrio ec.* pag. 76 nota 23. Ecco una lettera da me pubblicata nell'*Antologia fiorentina*; ma stimo a proposito di qui nuovamente stamparla a maggior divulgamento.

Al Sig. Curzio Pichena
Segret. di Stato del G. D. di Toscana.

Conviemmi dare risposta alla sua delli 29 luglio con animo molto travagliato per la disgratia occorsami in Iaroslavia in tempo di fiera; essendo la sera di S. Bartolomeo abbruciata quella città e distrutta sino alli fondamenti in meno di due hore con morte di 200 persone, e con la perdita di tutte le mercantie che vi erano, che a me n'è toccato più di scudi 1300 in drappi di oro, di seta, e altre cose; il simile è intervenuto alli Sigg. Montelupi, Sigg. Attavanti, e due altri pure della istessa professione, non havendo possuto resistere a tanto incendio li fondachi pure di muro con doppi volti e finestre e porte di ferro. Dicon li vecchi che in Polonia mai sia stato nè un simil fuoco nè una simil perdita, della quale e l'Alemagna, e l'Italia si dorrà, et in particolare codesta città, che và creditora di molte migliara, con poca speranza d'haverne a cavar molto, poichè in detta fiera si era condotto quasi ogni cosa, e sì io, come molti altri appena haviamo salvato la vita. Il caso è stato tanto lacrimevole e tanto compassionevole che niente più; et io che ero sul principio di cominciare a far qualcosa, in un subito resto non solo senza il mio, ma con debito ancora. Risolvo di andare in Augusta, e poi venirmene costà con salvocondotto, con speranza di dover godere del favore di VS. Illustrissima in questo mio strano caso, perciò lascierà di più scrivermi. Di nuovo non sò che dirgli. Il Rè di Svetia si trova in Riga, nè fa alcun danno per la Livonia, e pare si possa restar chiari essere stata solamente questa sua mossa per necessitare S. M. Serenissima a fare una tregua per qualche anno come tuttavia si và praticando, e se ne spera la conclusione. L'esercito Polacco assai numeroso tuttavia si trattiene alli confini della Valacchia, e da un Principe di questo Regno mi è stato detto come il Generale haveva pensiero di dare addosso a quelli Cosacchi che vanno corseggiando il Marnero, poichè questi sono li disturbatori della pace che si fece con li Polacchi e Turchi; che se questi si accorderanno con il Persiano, come dicono trattarsi, la guerra in Polonia è securissima, che Dio non voglia, et a lei conceda lunga vita.

Di Cracovia li 7 settembre 1625.

Devot. Servitore
GIOVAN BATISTA TITI.

rum Apostolorum, et omnium Electorum et Martyrum totaliter combusserunt, aliquos etiam in loca immunda projecerunt. Plateas autem omnes et circuitus, palatia et alias necessitates vitae, et terrae pascua occupaverunt pro se usque hodie, vetera debita nobis inceperunt denegare; et propter haec omnia saepe illos admonuimus ut ad Deum converterentur, et ab injustitia ad justitiam meis literis et nunciis ad antiquam eorum legem duximus illos, sicut bonus medicus ad sanitatem omni tempore ad illorum instructionem, seu conversionem, sed durities aegritudinis illorum in os et costam est mutata, cor autem eorum induratum est, sicut cor Pharaonis donec in eis compleretur quod dictum est: indurabo cor Pharaonis ut glorificer in eo. Ita et ipsi hoc tempore Nos et mandata Nostra non audiunt, et juxta libitum eorum gladium et ignem nunc patiuntur, non Nostra voluntate, sed sua ipsorum excogitatione, sicut Propheta dicit: posuerunt in caelum os suum, et lingua eorum transivit in terram; et si Tuae Serenitatis est voluntas nobiscum in unione charitatis manere vultis bene et bona est consideratio Tuae Altitudinis, prout dictum est de foelicibus olim et laudatissimis Praedecessoribus Nostris. De Nostra vero in Livonia gubernatione et justitiae revisione, et turbarum, et repentinae illorum instabilitatis sedatione, et quietatione si aliquos probos et prudentes ex suis consiliariis Tua Serenitas ad Nos mittet, et si Tuae Serenitatis oculi ea missione cognoscent Nostrum dignissimum et irreprehensibile responsum praefatae in officio magnitudinis, quae hactenus fuerunt Tuae electae, et bene usitatae Serenitatis sanitati (*sic*) incognita, tunc id quod prius fuit, et quod nunc est cognitum erit, et ad majorem certitudinem dubietatis manifestum erit.

„ Datum in magna civitate Nostrae Curiae Civitatis Moscoviae anno 7068, mense februario 24. Regni nostri Rusciae an. 27. Kazani vero 8. et Asterakami anno 5. „

(Estratte dal Cod. 232 Clas. XXX Varior. già della Segreteria Vecchia del G. D. di Toscana, ora nella Biblioteca Magliabechiana di Firenze.)

III.

Lettera di Messer Bartolomeo Soderini fiorentino scritta il 12 ottobre 1561 a Messer Antonio Albizi, Ambasciatore dell' Illustriss. Sig. Duca di Fiorenza presso l' Imperatore a Praga. (V. Lett. A. N.° 18).

„ Havendo scritto a VS. alli 25 del passato quel tanto m'occorse, e sapendo quanto li è caro il sapere le novità di queste bande, adesso con questo poco d'occasione che mi si porge gli farò sapere quello che a questa corte succede, et primieramente li dico come lo illustriss. Sig. Janni fratello carnale del Re di Svetia et Duca di Finlandia fece l'entrata in questa terra di Vilna, Metropoli del Gran Ducato di Lituania sino sotto li dua del presente, che venne a essere nel giorno di Venere, dove che avanti arrivassi la M. S. con tutta questa la sua corte et con gran numero di Signori sì Polacchi che Littuani l'andò personalmente un miglio italiano fuori della Terra a incontrare, et prima in una grandissima compagnia, diviso tutti i suoi cortigiani secondo l'addobbamento loro li fece ordinare in quattro squadroni, che nel primo erano 1500 lance alla ussara o sivvero all' ungheresca, tanto benissimo vestiti di diversi drappi di seta che d'altri fini panni et varj colori et con un numero infinito di bellissime penne, che arrecava una meraviglia grande a riguardarli; et quello che più era da vedere che tutti erano sì belli et ottimi cavalli, quanto alcuno si possi immaginare più belli et migliori, et la maggior parte sì d'argento puro, che d' altre frange d' oro erano guerniti. Nell'altro erano 2000 cavalli alla Bransvicca ovvero alla tedesca, che quando erano, secondo quella usanza benissimo addobbati, et con l'haver messo sopra le proprie persone et alli cavalli, e quali non cedevano di bellezza agli altri, una quantità grandissima di pennacchi faceva bellissimo vedere. Nel terzo squadrone poi erano 1500 cavalli proprj della stalla et guardia di questa Maestà, et quelli che li cavalcavano erano tutti vestiti di panno *bertino* a una foggia medesima et al modo alemanno. Hora standosi la M. S. nel mezzo di queste sue genti comparse lo Illustriss. Sig. Duca di Finlandia, et prima passato tutta la sua Corte, che erano da 300 cavalli ben'a ordine, si riscontrò colla M. Sua, non havendo permesso ch' egli smontasse si diedero la mano, e di poi per mezzo del Signor Vicecancelliere del Regno rallegratisi del suo felice ar-

rivo da S. M. con desiderargli ogni bene se gli offerse se et l'amicitia sua, alla quale benigna acoglienza et infinito amore mostroli da questo Re, il Signor Duca proprio rispose, rendendo grazie di tutto con prometter sempre per la M. S. voler esser pronto a tutto quello gli piacessi, et con questo finito tal'atto cavalcandosene tutti verso la Città sene vennero di pari sempre ragionando fra loro sino a tanto che arrivorno al più bel palazzo di questo luogo, il quale era stato messo a ordine per Sua Eccellenza, et lì fatto la dipartenza, S. M. lo lassò, et cavalcossene al suo castello. Hora in vero sì bello fu quest'ordine di cavalleria et tanto pomposo quanto altra cosa degna da vedere si possi desiderare; che lassando di racontare li infinitissimi et diversi suoni, quali facevano uno strepito grandissimo, la superba pompa del vestire et li bellissimi cavalli benissimo guarniti, facevan maravigliare ognuno che li vedeva, et particolarmente li Svetiesi, i quali non si potevano satiare di mirarli laudando senza fine questo bel modo. Intanto standosi l'Eccellenza del Duca tutto 'l restante del giorno, et il sabato appresso nel detto Palazzo, con esser sempre da' primi Signori corteggiato finì di concluder ogni cosa fra lui e la M. S. cioè che S. M. li concedeva la sua sorella più giovane per consorte, et così la domenica mattina seguente il Sig. Duca accompagnato da assai Signori sen'andò in Castello, et visitò tutte queste Maestadi, et di poi di compagnia se n'andorno alla chiesa dove udito tutti li sacri uffizj fecionno l'atto dello sposatitio; et tornatisene in castello, dove era ordinato un sontuosissimo banchetto, stettono tutto il giorno allegri, et la sera gli fu consegnato la moglie. Il resto di quest'altri giorni si sono spesi in banchettare, ballare, far feste et giostre molto honorate; et adesso in questo giorno Sua Eccellenza si parte insieme colla sua moglie per al suo stato, facendo la strada di Livonia sino a Riga, et di là poi s'imbarcherà.

,, Questo è quanto di quà ho da dire à V. S. che si degnerà di accettarlo in segno della grande affetione li porto.

,, Et io Carlo che m'offero et dono a VS. la prego mi faccia raccomandato al suo Messer Cammillo con desiderare ad ambedue ogni felicità (1),,.

IV.

Aggiunta alle Notizie di Antonio Albizi (V. Lett. A. N.° 18).

Marianus Tuccius, Ant. Francisco Albizio viro nobili atque magnanimo. S. P. D.

,, Egregiae tui animi praecipuaeque virtutes, Ant. Francisce praestantissime, omnes quidem homines nostros ad te amandum alliciunt, et invitant, me vero unum ad te colendum summopere, mirificeque observandum impellunt. Neque non alius quisquis vitam tuam integerrimam et mores elegantissimos diligentius observavit, et exactius contemplatus est hactenus, quod ego fecerim. Nemo quippe satis queat oratione complecti ingenium tuum apprime docile et natum prorsus, ut aiunt, ad complectendas artes omnes et disciplinas. Quid ego de latinis literis eloquar, cum universi qui te vel obiter loquentem audierint copiosum et eruditum virum audisse se profiteantur? Quid vero item de musicis exercitationibus? cum tu nullo fere praevio praeceptore varios et difficillimos quosque numeros suavissime modulari, et ad fides digitos

(1) Se questo Bartolomeo fosse della stessa casa del Gonfaloniere che fu l'ultimo della Repubblica Fiorentina non mi è noto. Alcune persone de' Soderini ebbero l'esilio e la confisca dei beni come ribelli, tra quali Pagolantonio e il figlio di lui Gio. Batista, alcuni beni del quale (pervenutili dalla madre sua Maria Costanza Strozzi) erano sempre in mano del Magistrato delle Confische l'anno 1556.

Da una lettera del Re Stefano Batori da me veduta, anzi posseduta, si rilevava che i Soderini che erano in Polonia non fossero usciti di patria per esilio e confisca; lo che può confermarsi da questa lettera di Bartolomeo Soderini, il quale con Carlo mantenendo relazione amichevole coll' ambasciatore del G. Duca, fa ragionevolmente supporre che questi non avrebbe tenuta corrispondenza con i ribelli.

Per queste ragioni congetturai che piuttosto fossero della casa del Gonfaloniere, e malveduti dal popolo, e perciò si allontanassero andando in Polonia.

aptissime admovere didiceris, ut ipse proculdubio videaris fecisse fidem, quod placet Stoicis, insitas esse omnes humano animo disciplinas. Sed et illud magis mirandum est, quam in omni vita tua sis facilis, quam gratus, civilis et elegans, ac, quod imprimis arduum existimatur, quam in conciliandis et tuendis amicis solers et disertissimus. Licet quoque et id omnibus facile intueri, si quando scilicet publicum magistratum obieris, quam prudentem ac temperatum virum, quam severum et aequum, gravem atque modestum te ipsum universis exhibeas, tanquam id vetus calleas, quod aiunt, adagium: magistratum virum ostendere. Taceri pariter etiam potest, atque ob id improbae adulationis cessat suspitio, avita nobilitas tua, suprema potentia, opum copia et affluentia; taceri, inquam, praecipua liberalitas atque munificentia miro tamen haec cum delectu coniuncta, quae non tam viris idoneis largiri saepius, quod iubet Cicero, consueverit, quam et ab idoneis etiam, ab hisque, qui sine sui dispendio largiantur, accipere. Sed furor esset, si velim nunc epistolari angustia caeteras virtutes tuas debita laude complecti; et omnino contingeret ut et sine dubio id ipsum frigide fecerim, et rudis homo nihilique dijudicer, ac prorsus totius scribendi muneris et facultatis ignarus. Impulere me igitur praeclarae illae virtutes tuae ad te, vir praestantiss. non amandum colendumque modo, sed excogitandum etiam, quo nam pacto posset tibi ejusmodi haec mea observantia innotescere. Et quoniam vel opibus vel potentia, quae fortuna mihi non modica at perexigua praestitit, id assequi hactenus nequaquam potui, statui modo libellum istum, Junium scilicet Juvenalem, vigiliis multis nostris et cura praecipua castigatum, ac per nostros artifices diligentissime in enchyridii formam redactum, tuo nobis jucundissimo nomini dedicare. Peto autem a te, et ab his pariter, qui hunc ipsum poetam visuri sunt, ut si quantum diligentiae et studii in eo adhibitum sit judicandi forte cupido incesserit, conferant eum prius cum caeteris vel manuscriptis codicibus, vel etiam cum his qui hodie in literatorum manus circumferuntur. Scio namque te ipsum ac caeteros ex collatione ejusmodi judicaturos, omnino nos in hac re, a viris tamen doctissimis maxime adiutos, et diem et operam non perdidisse.

„ Accipe itaque fronte hilari, vir optime, munusculum istud nostrum, atque in eo non doctrinam candoremque Romanum tantummodo, et nostram diligentiam recognosce, verum etiam, ut dixi, affectum non praecipuum et mirificam observantiam.

„ Vale amicorum tuorum decus atque praesidium „.

V.

Lettera di Simone Genga a Belisario Vinta Segretario del Gran Duca di Toscana concernente alla presa di Wielikiluki fatta l'anno 1581.

„ La Maestà del Re di Polonia arrivata a Vitepsko ultima terra, et fortezza de' suoi confini, spedì il Sig. Gran Cancelliere con uno esercito di circa seimila persone a un castello del nemico detto Vieliza, o come noi scriveremmo in Toscana Vieligie, sotto al quale sendo stato forse due giorni lo hebbe a patti, il che fu alli 6 d'agosto; il che inteso dal Re s'inviò con tutto l'essercito alla volta d'un altro castello del nemico chiamato Usfiat, o Usfat, sotto al quale havendo mandato i Lituani doppo che hebber fatto le trincere, il luogo similmente si arrese, et ciò seguì alli 15 d'agosto, et quivi Sua Maestà dimorò otto giorni, et dipoi mosse il campo alla volta di Vielikiluki, terra di grandissimi edifitii, et con un castello benissimo munito, ma però di legname et terrapieni, secondo che si usa in quelle bande, ma particolarmente difficili ad espugnare, rispetto alle acque correnti, et al palude che v'è d'intorno. Questo luogo quando al partir dello essercito di Lituania si fece consiglio quel che fusse da fare per conto della guerra, fu giudicato importantissimo, et che però si dovesse primieramente procurare d'ottener questo, il che succedendo si saria potuto dire d'haver per quest'anno fatto a bastanza. Inviò pertanto S. M. l'essercito a questo luogo dove pervenne alli 27 d'Agosto non senza difficultà grandissima, rispetto alle selve spessissime, et a i paludi, che sono in quel viaggio, et si accampò intorno al Castello, dove tutte le genti si erano ritirate, havendo abbrusciata la terra, che, come è detto, di edifitii di legname come là usano era grandissima, ma per essere ance il castello di circuito non piccolo era però capace di ricever tutta la gente. Alli 28 di agosto

arrivorno tre Ambasciatori del Moscovito, a i quali il giorno seguente fu destinata l'audienza, alla quale venuti, non dissono altro, se non che dal loro Gran Signore havevano commissione di non esporre l'Ambasciata sul suo territorio, ma che S. M. si dovesse ritirare nel suo paese, et che quivi esporrebbesi l'Ambasciata. La qual cosa fu udita, parte con indegnatione, et parte con riso, et finalmente risposto loro, che volendo far l'ambasciata la facessero, se non, che sen'andassero a i loro padiglioni, dove tornati, fu messo loro bonissima guardia, et S. M. cominciò a fare stringere il Castello, et condurvi l'artiglieria per cominciar di già a batterlo, et nel far le trincere da un colpo di moschetto venuto dal Castello, fu ammazzato il Sig. Kloccevio Castellano di Zavichst, quale alle nozze del Serenissimo G. Duca nostro (1) fu mandato per Ambasciatore ad intervenirvi a nome del Re Sigismondo. Al primo di settembre fu cominciata la batteria con otto pezzi d'artiglieria dalla banda degli Unghari, dipoi a mezzo giorno fu cominciata dalla banda del Sig. Gran Cancelliere con nove pezzi, et se ne aggiunse dipoi uno di più dalla banda delli Unghari, quali fecer tanto che il giorno seguente, ancor che con gran fatica et morte dei loro, attaccorono al Castello un fuoco inestinguibile, quale a poco a poco senza che i nemici potesser ripararvi andava abbruciando il bastione. Il che veduto dalli Ambasciatori Moscoviti domandarono di nuovo audienza, il che ottenuto non dissono più di quel che avesser detto prima, essendo come prima stati ributtati, si lassarono alla fine intendere che era necessario per loro scusa che S. M. gli sforzasse a far l'ambasciata, et havendo il Re detto che non sforzava nissuno, et che volendo far l'Ambasciata la facessero, se non che se n'andassero, cominciorno a parlare hor l'uno, hor l'altro sopra cose impertinenti, narrando le cose successe dal principio che si mandò gli Ambasciatori in Moscovia, con modi ridicoli, et barbareschi, come se recitassero una comedia, havendo parlato circa un'hora senza alcuna conclusione, et finalmente dettono uno scritto per lo quale domandorno al Re che desse loro alcuni deputati con gli quali potessero trattare, onde il Re dette loro il Palatino, et il Castellano di Vilna, il Palatino, et Castellano di Troki, et il Castellano di Gnesna, con li quali trattando eglino fecero questa offerta, che il loro Gran Signore lasserà al Re tutto quello che egli tiene in Livonia, et Poloska, et per riscatto de i loro prigioni lasserà Vsfiat, et Vieliza, et che il Re deva levar l'assedio da Vielikiluki, et questa è stata tutta la loro proposta, alla quale fu risposto che tutto quello che offerivano era niente, havendolo il Re già in mano, et che non havendo da dire altro, non devono altrimenti sperar pace, ma di vedere in su gli occhi loro pigliar quel luogo, quale preso cercherà d'haverne degl'altri, et non si sendo potuto cavar altro da loro, richieseno di poter mandare uno Araldo al loro Gran Signore il che fu lor concesso, mandando appresso S. M. un de'suoi con la sua domanda, quale è che il Moscovita lassi tutto quello che egli tiene in Livonia, et del resto poi si parlerà, altrimenti il Re andrà a trovarlo sino in Moscovia, il che non bastando andrà a trovarlo sino al lago bianco, ultimo rifugio di quei Principi ne'casi disperati, et si è dato tempo a questo Araldo Regio di tornare in sedici giorni, così fu fatta questa speditione alli 4 di settembre, il qual giorno l'Unghari di nuovo attaccorno fuoco a'bastioni del Castello, et in su la sera fu similmente attaccato fuoco dalla banda del Gran Cancelliere quale fu aiutato dal vento che soffiava gagliardo di tal maniera che impossibile era estinguerlo, il che veduto da quelli di dentro, ricorsono alla gratia di S. M. rimettendosi alla gratia della M. S., quale volentieri insieme col Castello gli harebbe salvati, ma il fuoco haveva preso tanto vigore, et di maniera si andava appressando alla polvere d'artiglieria, che ogni humano argumento per salvare il Castello saria stato vanissimo, et volentieri ancora Sua Maestà haria salvato le genti, le quali veggendo crescere il fuoco fuggivano del Castello da tutte le bande, ma con tutto che da parte di S. M. fussero stati fatti comandamenti grandissimi che a qual si voglia de'nemici non fusse fatta ingiuria alcuna, nondimeno la fanteria Unghera quale per la morte di alquanti de'loro si teneva molto offesa, non si potette ritenere dalla occisione,

(1) Francesco I. sposò nel 1565 Giovanna d'Austria.

et tanti quanti venivan loro alle mani dalle donne, et putti in poi, tutti erano messi a filo di spada, o fuggendo dalla uccisione cascavano nell'acque vicine, et quivi s'annegavano, oltre a molti che s' abbruciorno nel Castello, et le donne con bruttissimo spettacolo, erano spogliate nude, et così rilassate; arrivato che fu il fuoco del Castello alla polvere d'artiglieria abbruciò ogni cosa, il che è stato danno non piccolo, perchè se si fusse potuto salvare come fu quel di Polozko sene cavava preda grandissima, et vi morì alquanti de' nostri, quali senza considerare al pericolo erano entrati drento per far preda, et così il Castello di Vielikiluki venne disfatto totalmente. Il che seguito, S.M. si diede subito a farlo rifare molto più forte di prima, per mettervi un buon presidio, et habbiamo lettere sin de'27 di settembre, dalle quali s'intende che l'edificio era assai bene avanti. In questo mentre il Re hebbe nuova, che intorno a un Castello lontano da Vielikiluki 18 leghe si trovava un numero di Moscoviti per quanto si poteva giudicare di circa a 10,000. Però vi mandò 2000 cavalli, per riconoscere quel luogo et vedere se con questa gente si poteva fare impresa, et prima haveva mandato avanti 300 cavalli, allo arrivo de' quali i Moscoviti non sapendo delle altre genti pensorno di dar loro addosso, et prenderli a man salva, et havendo fatto ritirare il restante delle genti, restorno solo 2500 cavalli de' migliori, et con questi venneno alla volontà de' nostri, quali si feciono avanti; sendo stata attaccata la scaramuccia da 26 gentil'huomini cortigiani del Re, con che sendo i nemici venuti avanti, diedero ne' nostri 2000 cavalli, et vedendo che li nostri erano molto maggiormente di quel che essi giudicavano, subito voltorno faccia, et diedero a fuggire, et li nostri a seguitarli per spatio di più di due leghe, sino a che pervenuti a un ponte dove non potevano seguitar la fuga; in quel luogo fu di loro fatta gran tagliata et fattone alquanti prigioni, et fra l'altri dua Personaggi d'importanza, et al Gran Duca carissimi, et de'nostri non perì altri che uno, et a un'altro fu ucciso il cavallo. Dicono ancora ma non scrivono in che luogo ciò sia seguito, che solo 46 cavalli de'nostri diedono la rotta a 600 de' nemici, facendone alquanti prigioni, et fra gli altri un cognato del Gran Duca, fratello della seconda moglie, et un nepote delli Ambasciatori che erano a Vielikiluki. Li avvisi di queste rotte date a'Moscoviti sono de'27 di settembre et sino a quel tempo non era tornato l'Araldo che si mandò al Gran Duca, tanto che si pensava che egli facesse delle sue, et che Dio lo habbia accecato per gastigarlo una volta delle sue crudeltà, quali sono incredibili. Pur poi c'è lettere di Vilna de'19 d'ottobre, per le quali scrivono esservi stati avvisi del campo de' 12, che finalmente gli Araldi eran tornati, et si giudicava che havessino in commessione di trattar della pace, et che riportavano conditioni accettabili, ma però non vi era cosa alcuna di fermo. Essi detto che il Re dipoi la presa di Vielikiluki, habbia preso, o per accordo, o come, il Castello di Turopecz luogo assai importante, et che era andato per pigliar Nevel, sendo che questi dua luoghi restavano ancora in quelle bande in poter de'nimici, et impedivano le vettovaglie da Polozka a Vielikiluki, et dicesi anche che Hevel era preso, ma per ancora, nè dell'uno, nè dell'altro habbiamo la certezza.

„ Il Re spedita l'Ambasceria del Moscovita se ne tornerà indietro per fare una Dieta, et se le cose della guerra haranno a seguitare potria farsi in Lituania, et accordandosi se ne verrà in Polonia, di che per ancora non ci può esser certezza alcuna (1) „.

VI.

Lettera dell' istesso al medesimo, sopra l'assedio di Plescovia l'anno 1581. (2)

„ Per trovarmi in Lituania et non havere appresso di me alcune memorie di lettere scritte, non mi ricordo di quel che io habbia scritto a VS. per conto delle imprese del Re nostro di quest'anno. Però facendomi da lontano

(1) Manca la data del mese, e dell' anno; ma dalla stessa Relazione si rileva che fu scritta verso la fine del 1580 perchè Wielicoluki venne in potere del Re Stefano Batori il 5 settembre 1580. V. *Rerum Polonicarum* tom. I. pag. 253. Francofort 1584. Wechelo.

(2) V. Lett. G. N.° 15.

Io dirò primieramente che S. Maestà per consiglio de' più pratichi di que' paesi daliberò di far l'Impresa di Plescovia, città posta in una provincia del medesimo nome con titolo di Ducato, tra Livonia et Novogardia la grande vicina al mar finetico, o sia venedico che vogliamo chiamarlo, leghe . . . come VS. potrà vederne meglio l'appunto ne' comentarii delle cose di Moscovia dello Herbestain (1). Questa città con i borghi faceva un circuito grandissimo, ma abbrucciati i borghi dalli stessi Moscoviti subito che inteseno che il Re andava a quella volta, restò solo quel ch'è cinto del muro, che è quanto qualsivoglia città delle grandi d'Italia. „ Il paese con tutto che sia molto vicino alla tramontana e vi faccia freddi estremi, nondimeno è assai bello, et habitato, e produce frumenti, et altre biade in quantità grandissima, et questi nostri che scorrendo hanno visto gran parte del territorio Moscovitico, si maravigliano ch'uscendo di questa sua Lituania par loro alla dispositione del paese, alla cultivatione, et anch'agli edifitii entrare in un mondo nuovo, et con tutto che i freddi vi siano molto maggiori che quà, non di meno vi nasce di molte cose che non nascono quì, le medesime sono molto migliori e più belle che queste, et gli huomini ancora son di maggiore spirito, a tale che se praticassero le nationi forestiere, come non praticano, è da credere che in ogni cosa si fariano eccellenti „. La città di Plescovia oltre all'essere da se stessa di molta importanza, è tenuta dal Moscovito per la principal cosa che egli habbia verso ponente, e forse anche altrove, et però haveva fatto ogni suo sforzo per difenderla come sino allora gl'è riuscito, havendovi messo più difensori di quel che i nostri s'imaginavano, quali difensori insieme con gli habitatori del luogo, quali sono assaissimi, hanno reso di maniera forte il luogo, che i nostri si sono ingannati nel far la provisione, e la batteria, di maniera tale che sendo mancata loro la polvere è bisognato alfine cercar di haver per assedio quel che non si è possuto haver per forza, et l'assedio anche è riuscito difficile per trovarsi alfine che la città è provista di vettovaglie più di quel che i nostri s'imaginavano, et di quel che era stato referto, ma così come i nostri si sono ingannati, così anchora si sono ingannati i Moscoviti, quali non harebbon creduto che l'assedio potesse durare sino ai tempi freddi, et pur si vede che è durato, e dura ancora, a tale che per quanto si trae, et per quanto anche si può credere, nella città si patisce un disagio grandissimo, per il che da infirmità et forse da fame, si sente che vi muore una moltitudine infinita.

„ Credo havere scritto a VS. che S. M. s'inviò all'assedio, e spedì due dei principali Signori Lituani, uno il Sig. Filone Palatino di Smolensko, et l'altro il Sig. Raggivil Castellano di Troki con buon numero di gente a fare scorreria per il paese del nimico; la quale scorreria fu tale che in 40 o 50 leghe per lungo, et per traverso menorno ogni cosa a ferro e fuoco, et si condussono vicini alla persona del Moscovito solo a quattro leghe, a tale che egli vidde il fuoco delli edifitii che li nostri abbruciavano, il che vedendo, prese partito di fuggirsi, se bene vi era un fiume assai grosso in mezzo, et se il Castellano di Troki havessi voluto seguire l'audacia del Palatino di Smolensko passavano il fiume, et gli davano adosso, et è quasi oppinione che stante lo spavento nel quale egli si trovava, che non li lassava pigliar consiglio, l'haria fatto prigione. Ma il Castellano governandosi con la ragione più che con l'ardire, sentendosi che egli pure haveva assai gente appresso di se, et parendoli che la loro fusse poca gente, non volse acconsentire all'impresa, et così sene vennero al campo sotto Plescovia havendo benissimo eseguita la commesione del Re, poi che hanno lassato da quella banda il paese di maniera che la città non può aspettarne sussidio alcuno, come non può anche aspettarne d'altronde, perchè verso Livonia è anche disfatto ogni cosa, non vi si tenendo per il Moscovita se non alcuni castelletti, li quali hanno da fare a provedere alle cose loro; solo potriano havere sussidio dalla banda di Novogardia, ma da quella banda è un buon numero di Kosacchi, che scorrendo per tutto sino sotto l'istessa città di Novogardia, tengono impedito, et distrutto ogni cosa. S. M. ha-

(1) L'Herbestain dice che Plescovia è distante 60 leghe (*tedesche*) da Riga Capitale e Porto considerabile della Livonia.

vendo fatto, si può dire, l'impossibile con mantener l'assedio anche ne' tempi crudeli con haver fatto che il campo si provedessi da resistere a'freddi con edifitii et altri ripari, talchè pareva una nuova città; parendole finalmente che la persona sua con gran parte delle genti vi fusse superflua, se n'è tornata in Lituania per la diritta, passando sotto a' castelli tenuti ancora in Livonia da Moscoviti; et ha lassato il Sig. Gran Cancelliere Generale a continuar l'assedio con tanta gente che possa resistere a quelli che son dentro, et se la cosa se ne và a lunga di così, è forza che alla fine la città si arrenda, il che è stato sempre la mente di S. M., quale per esser quel principe benigno che egli è, non volentieri haria veduto l'eccidio che necessariamente bisognava che seguisse, se la Terra si prendeva per forza; nè manco ha voluto haverla per incendio, come volendo haria potuto haverla facilmente, ma considerando quel che seguì di Vielikiluki, non ha voluto che il medesimo venga di questa, et ha voluto più tosto correr pericolo di non prenderla. Mentre che il Re era intorno a Plescovia, il Re di Svetia havendo fatto un grande sforzo per mare ha preso Nárva, porto del Moscovito importantissimo, et per il quale non volendo il Moscovito concederlo al Re nostro, restò che la pace la state passata si concludessi. Il qual fatto del Re suo cognato sendo dispiaciuto al Re nostro assai, parendoli, come è in effetto, che sia stato preso il pesce nella sua rete, potria col tempo causare dissensione tra questi dua Principi, et massime se la pace tra il Re nostro et il Moscovito seguisse, la qual pace fu cominciata a trattare in campo dal Padre Antonio Possevino Jesuita mandato da S. Santità al Moscovito, quale havendo spedito il negotio commessoli da S. S. se ne venne in campo dal Re per provar d'effettuar questa pace, per la quale il Re partendosi destinò il Sig. Alberto Raggivil Marsalco della Curia di Lituania, et uno Zbarawski Palatino di Brazlavia ambidue di gran sangue, quali non dovevono uscir de' confini del Re, ma restarsi a un luogo quì vicino dove dovevano venire li Ambasciadori del Moscovito anch'essi senza uscir dei confini del lor Duca; il P. Possevino doveva essere il mediatore, et s' intende poi che esso P. Possevino si era fatto edificare una casa, la metà della quale era su confini del Re, et la metà sopra quelli del Moscovito, et quivi dovevano convenire gl'Ambasciadori, et per ancora non ci è cosa alcuna di fermo di quel che sia successo, ma c'è grande speranza che la pace deva seguire, quale seguendo, il Re sen'andrà a Riga per mettere ordine alle cose di Livonia, quale per vigor della pace verria tutta in poter del Re, et non seguendo la pace, il Re andrà in Polonia per fare una Dieta quale è indetta per alli 9 marzo in Varsavia, qual non si deve far per altro che per trattare delle cose della guerra, ma se vorranno seguirla con quell'animo che ci ha la Maestà del Re, non è dubbio alcuno che avanti che la cosa habbia fine ridurranno tutto lo stato del nemico sotto questa corona.

(Senza data).

VII.

Compendio di una lunga Lettera latina scritta dal P. Antonio Possevino al Papa Greg. XIII. concernente alla maniera di ristabilire la Religione Cattolica Romana in Livonia; e che ha per titolo:

De Livonia Commentarius SS. D. Nostro Gregorio XIII. Pont. Max. scriptus ab Antonio Possevino Societatis Jesu (1).

Articoli che vi si contengono:

I. *Ortus et progressus Religionis Christianae in Livonia* (2).

II. *Rerum Livonicarum inclinatio* (3).

III. *Occasio et initia restitutae in Livonia Catholicae religionis.*

Quì l'autore descrive l'operato dal Re Stefano Batori e poi soggiunge:

(1) MS. nella Biblioteca Vaticana. Nell' opera intitolata: *Universus Orbis Calamo Scriptorum delineatus*, alla parola *Livonia*, tra gli scrittori che ne hanno parlato si cita questo Commentario del Possevino a Papa Gregorio XIII. dove si mostra *quibus libris et rationibus sint juvandi populi Livoniae ut convertantur*; ma non è detto se sia stampato, o MS.

(2) Quel che dice sopra di ciò è preso dall'opere del Dlugoss, e del Cromero.

(3) Dal Dlugoss e dal Cromero.

„ Quae de tota re satis multa scripsi in secundo de Moscovia libro, et in conventus illius actis, in quo Livoniae restitutio, rege strenue in proposito Livoniae recuperandae perstante, nomine Beatitudinis Vestrae, procurata est. Quare ex iis quidem actis, quae huic commentario quoque erunt adjuncta (ne hic longius vager) lux hauriri liquidior poterit si quando fuerit opus „.

IV. *Ratio submovendarum difficultatum et non solum in Livonia, verum etiam propagandae in finitimis provinciis ad septentrionem, ac exorientem solem Catholicae fidei.*

Dove tra gli altri mezzi si suggeriscono questi che ora ne seguono: „ De colonia vero Catholicorum, quam supra attigi deducenda vigilantissima opera danda est, ne illud hoc quoque tempore dici possit: *dum Romae consulitur saguntum capitur.* Nam quo tempore haec scribo haeretici circumquaque volitant ut suos eam in provinciam invehant. Quamobrem et quinam et quomodo ac per quos deducendi sint Catholici etiam atque etiam potius opere, quam multa consultatione dispiciendum est. Haec vero satis liquido prius quam irem in Transylvaniam Illustrissimo Domino Cardinali Comensi (1) aperui; sed et nunc eadem liquidius ac reverentissime Vestrae Beatitudini propono: videri nempe ut Literae ad illustriss. Bavariae Ducem scribantur . . . . In vallibus autem quae in Italiae finibus sunt, et ad quas puto, si per alia negotia licuerit, excurrere, coloni fabri opificesque qui in varias provincias solent commigrare, et delectus aliquis Catholicorum habeatur, bibliopolaque omnino aliquis, seu potius typographus et medicus, item ac si fieri poterit mercatores quidam itali quoque evocentur. His italici sacerdotes, vel qui cum germanica italicam noscerent linguam deducendis attribuantur. Quae sane res haud magna erit si cogitetur multa militum milia solere cogi qui maria praeternavigant, remotissimasque provincias petunt; mercatores autem ob tenuissimum quaestum circumcurrere mundum. In hoc vero negotium fructuosius et certius pecuniam expendi, quam in illa pleraque alia, quae a Sede Apostolica (legitimo licet consilio) tentata non semper exitum habuere. . . . .

Ad ipsam typographiam quod attinet sive ea statuenda Vilnae est, sive Cracoviae, ut hinc tum in Hungariam et Transylvaniam, tum in Lituaniam, Russiam, Livoniam, atque Moscoviam et ad frequentes Poloniae Regni nundinas varii, variis linguis libri edentur si vel dono, vel mutuo a Beatitudine Vestra tanta summa assignetur, qua opus omnium utilissimum et pernecessarium excitetur, et nullis tormentis, aut quantumvis alio ingenti apparatu citius septemtrio atque oriens expugnari incipient. Nam et si Cracoviae typographi quidem sunt, ii tamen vel haeretici sunt, qui omnia complent maledictis, atque hi sunt diligentissimi, vel tam impotentes, et fere natura inertes ut annus sit ante quam exprimi ex eorum manibus libellus aliquis possit. At vero Agrippina colonia, Venetiis, vel ex Galliis librorum subvectiones tam caro praetio constant, praeter fluminum aliaque pericula, ut mille aureis emi nequeat, quod trecentis alioquin emeretur; et inde fit ut derriti plerique nec bonos adhibeant libros neque hosce disseminent, dum interea vix quisquam sit paulo ditior apud haereticos, quin Satana instigante, audeat typos conquirere, et inde libros quaqua versum emittere. Accedit, quod ut latini polonicique libri Cracoviae ederentur, aliis tamen idiomatibus et caracteribus ut id fieret necesse est, si velimus salvam Christi rempublicam totque Vestrae Beatitudinis conatus incrementa sumere maxima. Ac divinitus quidem factum est ut etiam pontificia pecunia pene omnium linguarum typi, Vestra Beatitudine mandante, isthic parati jam sint; ex quibus, quas vocant matres, stamneos plurimos typos educere in promptu est, tum ob Ruthenos, Moscos, Valachos, et Bulgaros, totamque Mysiam et alias illas finitimas regiones, tum ob alias nationes. Quod cum hactenus non fuerit procuratum, ipse in Moscovia vidi nullum comodum ex florentina Synodo ad eos manasse; quod si secus posthac fiet, Mosci qui necessario ad suarum pellium commercia in Livoniam et Lituaniam veniunt libellis juvari poterunt, iisdemque Rutheni, atque alii, totque jam Catholicis adolescentibus cum literarum studiis, tum pietati vacantibus arma suppeditabun-

(1) Il Cardinale Commendone.

tur quibus Prēs (1) patriasque suas cito convertant, et in ipsa Livonia Derpati, et Revaliae, Cetiaca, Rigae, et alibi plebs Lituanica lingua utuntur, in quorum linguam a Catholicis supina negligentia nil versum est. Et quae sveticae possunt edi, haec Revaliae ubi plures Sveci sunt atque Finlandi, magnum momentum haberent, ut illinc quoque Sveciae regnum juvaretur, cum etiam Rex ille ubi aliquot arces de Moscho coepit in Russia misit, ut inde Sacerdotes qui Graecorum ritu celebrarent evocentur, ut nihil haeretici, atque Schismatici intentatum relinquant quo in exilium ecclesiam Orthodoxam concludant. Ac tamen ad hoc typographiae negotium quatuor millia aureorum satis futura nunc spero; quae si ubi res creverit Vestra Sanctitas velit ut in aliud opus pium aut in ipsa Seminaria convertantur id sancte caveri et effici poterit.

„ Praetereo vero quae ad Universum hoc negotium pertinent, cum ejusmodi sint qualia in commentario de Moscovia ad Vestram Beatitudinem scripsi; inde quoque colligi aliquid poterit quo divinus promoveri cultus in Livonia poterit.

„ Deus Beatitudini Vestrae diuturnam vitam ad sui nominis gloriam, et operarios det quibus illa tanta seges jam alba ad messem in Christi Domini horreum recondatur.

„ Bartuae in Hungariae finibus III. Kal. Aprilis 1583 (2) „.

Ne seguono gli appresso scritti:

Abbati Ersemensensi nominato Episcopo Vendensi in Livonia Antonius Possevinus.

Lovicii xxii die Decembris 1582.

Vi si ragiona delle disposizioni che debbono trovarsi nell'animo d'un Vescovo e del modo di conseguirle.

Instructio S. R. Majestatis Illustriss. et Reverendiss. in Christo Domino Georgio Radzivilio Duci in Niesvies et Olica Episcopo Vilnensi Locumtenenti ejusdem S. R. M. in tota Livonia ad Provinciae hujus regimen. Data Rigae l. die mensis maii A. D. 1582. *regno ejus Majestatis anno septimo.*

Contiene varj capitoli di Istruzione; primo de'quali è la conservazione della religione cattolica; il secondo di mantenere la pace interna; il terzo di stare in guardia contro li attacchi nemici.

Curatio Templorum Catholicorum Rigae commissa D. B. Joanni Demetrio Solikowski Secretario R. Majestatis.

Stephanus D. G. Rex Poloniae etc.

„ Significamus quorum interest Universis cum, recuperata Dei beneficio Livonia, nihil nobis fuerit antiquius quam ut Religionem Catholicam Sanctae Romanae Ecclesiae pridem penitus ex ea exulantem ad salutem animarum Christi sanguine redemptorum foelici postliminio reduceremus, ab ipsa Civitate nostra Riga initium sumpsimus, ad quam cum praesentes ipsi venissemus, et civium ipsorum nostrorum consensu duo templa alterum S. Jacobi, alterum monialium Ordinis Cistercensis S. Benedicti in nostram potestatem recepissemus, ea ipsa templa cultui Sanctae Catholicae Romanae Religionis addicere et restituere, ordinationemque temporaneam, donec plenior et exactior fundatio, et Sacerdotum Domini praesentatio per nos fiat, instituere constituimus, prout per praesentes instituimus, ac ordinamus in hunc qui sequitur modum.

„ In primis R. Dominum Joannem Demetrium Solikowski Scholasticum Vladislaviensem et Sanciciensem et Secretarium nostrum praedictarum monialium et totius Monasterii Curatorem et Provisorem Generalem ipsius etiam Templi S. Jacobi constituimus eique templa haec cum coenobio curanda et providenda tradimus cum potestate constituendi quoscumque alios putaverit idoneos et per se et illos reditus quoscumque utriusque templi colligat exigat, et bona occupata recuperet, et eis ad cultum Dei sacerdotumque ac ministrorum templi provisionem utatur, et omnia quantum ad praesens fieri potest tam in Monasterio, quam in templo S. Jacobi in statum meliorem reducat ac reformet. Porro fundationes antiquas praedictarum monialium, quaecumque legitimae esse monstrantur, dotationesque bonorum omnium terrestrium, et in civitate nostra vigensi

(1) Forse *Praesides*, o *Patres*, ò *Parentes*.

(2) Tutte queste premure e questi progetti non ebbero un esito troppo favorevole in appresso. Sono note le turbolenze nate in Livonia in fatto di Religione.

confirmamus, et approbamus, et ad illa a quibuscumque possessoribus occupata repetenda et restituenda eidem Rever. Secretario nostro plenam tribuimus et damus potestatem. Pro templo vero S. Jacobi assignamus et damus in primis Florenos centum, quos civitas rigensis pendere in singulos annos debet eidem templo et ejus curatori ratione domorum quarumdam ad Canonicos rigenses spectantium, prout hoc aliis nostris litteris testatum fecimus et assignavimus. Deinde omnes alios reditus, pecunias et census S. Jacobi templi proprios, de quibus Civitas suis literis testatur, cum domibus, cereis, et cimitero damus et assignamus. Qua de re aliis nostris litteris ubi plenam fundationem Deo volente et ordinationem fecerimus testabimur. Harum, quae manu nostra subscripsimus, testimonio litterarum. Datum Rigae prima die mensis Maii an. Domini 1582. Regni vero Nostri anno septimo „.

Stephanus Rex.

Ne seguitano gli atti della riunione de'Legati del Re Stefano e del G. D. Basilio ec. riguardanti alle cose di Livonia che sono li stessi di quelli pubblicati già nella *Moscovia* del Possevino.

Merita che sian confrontate con quanto scrive in questo Commentario sulla Livonia il Possevino a Gregorio XIII; la lettera da esso scritta ad Eleonora Arciduchessa d' Austria sopra le cose pertinenti alla Religione in Livonia, Svezia ec. che stà nella *Moscovia* tradotta in italiano; la Lettera seguente N.° VIII; ed in generale tutte le altre cose scritte dal Possevino riguardanti la Polonia, la Moscovia, la Livonia ed altre parti del Settentrione. Come anche serviranno di aggiunta e di schiarimento al N.° 1 Lagomarsini. N.° 105 Esame Critico *della Storia di Demetrio Basiliovitcz*; ed ivi: *Rerum Polonicarum ab excessu Stephani Regis ad Maximiliani Austriaci captivitatem etc.* Ciampi N.° 61. V. Possevino Lett. P. al suo luogo.

VIII.

Antonio Possevino
a S. A. S. il G. Duca di Toscana
Ferdinando I.

Seren.° Sig. in Cristo Clemen.°

„ Nelle cose pertinenti alla divina gloria sento che sempre mi si ravviva la speranza di ricorrere a V. A. come a clementissimo Principe, et la cui protettione, et favore già molti anni provai et ne' viaggi miei nel Settentrione, e questi ultimi anni nelle cose nostre di Francia, tutti con eterno obbligo habbiamo sentito e sentiamo da lei. Questa è stata la ragione che con ogni reverenza, poichè sono qui in Venezia dietro alle mie stampe (le quali piacendo a Dio si finiranno questa istade) le ho humilissimamente comunicato hora varie cose che d'Inghilterra, Francia e Moscovia, e di altronde mi erano mandate, hora alcuni pensieri circa il promover la fede christiana, il che con questa mia adesso son tanto più costretto di fare, quanto la divina Providenza e bontà me ne somministrano occasione di farlo coll' A. V. più che con qualunqu' altro.

„ Piacque a Dio Sig. Nostro secondo le sue strade far capitar il Principe Demetrio ultimo figliuolo del G. D. di Moscovia (a cui due volte andai) in Cracovia al Serenissimo Re di Polonia, ove, siccome nella culla era stato miracolosamente salvato dalla mano del Tiranno, che per regnare ne procurava la morte, così fosse instituito nella fede catolica, si confessasse a' nostri, ricevesse il S. Sacramento della Confermatione dal Sig. Nuntio in Polonia, scrivesse *di suo pugno* alla Santità di Clemente VIII. di fel. m. offerendogli ubbidienza et promessa di ridurre il suo regno alla fede Catolica se poteva ricoverarlo. Così partitosi pe' i confini di Lituania, ove si ragunarono alcune forze concedutegli dal Serenissimo Re di Polonia, et accompagnato da altri, *massime da due de' nostri Padri buoni religiosi*, cominciò in Moscovia ad essere riconosciuto per legittimo herede di quelle ampie Provincie. Laonde gli si arresero varie fortezze, et il lungo d'un anno havendo varii incontri, finalmente dalli 2. di Marzo in quà sempre è ito facendo notabili progressi, mostrando un animo heroico e più che di giovine non eccedendo egli poco più di 20. anni di età. Ma come si suol aspettar l'esito delle guerre per poterne o ragguagliar chi si deve più sicuramente, o formarne que' concetti, onde possano partorirsi cose più sode, io non ne ho fatto così spesso parte all' A. V. finchè giungendomi di Moscovia et di Cracovia diverse lettere, hora ne mando una a V. A. la quale mi è scritta *da quel Padre de' nostri*, il quale è appresso il detto Prin-

cipe di Moscovia, in cui nome anco dimandandomi una Bibbia in lingua Schiavona, io quant' humilmente posso supplico l' A. V. che voglia concorrere all' apertura di sì gran porta verso 'l Settentrione et Oriente, non solo col commettere che o di Roma, o d' altronde io possa conseguirla, ma anco con pensare se con altri simili libri si potesse provedere quel gran tratto di Paese.

,, Che se questo paresse in me temerità di proporlo fra tant' altre occupationi a V. A., io la supplico humilissimamente che l' attribuisca al zelo che si ha di quell' anime, e alla magnanimità et sperienza di Lei, colle quali il mondo vede quant' è intenta a promuovere l' honor di Dio, et quanto le succedono le imprese per le quali fiacca le corna al Turco. Oltre che havendo già alcuni anni eretta una stamperia in Roma della lingua arabica; et hora avendo la Santità di N. S. intentione di eriger quella della lingua greca in Roma, non sarà gran fatto che con questa occasione di Moscovia si applichi l' animo a quella della lingua Rutena per dirozzar que' gran tratti, i quali ne hanno grandissimo bisogno. In che mi giova il dire all' A. V. ch' essendo io già 40. anni vicino ai Monti Pirenei et alla Biscaglia trovai che i Calvinisti per guastar que' paesi di Bearnè, et penetrar in Ispagna havevan formata stampa di quella lingua difficilissima a scriverai, et si vede quanto hanno operato in Europa ruinandola colla disseminazione di varii libri in diverse lingue, al che non può quasi andarsi incontro più che con questo mezzo.

,, Et so bene che a tempo della S. M. di Gregorio XIII. si stamparano varj libri in lingua serviana, come anco in lingua greca il Concilio di Fiorenza, ch' io portai al G. Duca di Moscovia; ma come non vi trovai pur uno il quale intendesse la lingua greca, et la stampa rutena ha caratteri diversi dalla serviana, mi sforzai di fare stampare alquante centinaia di catechismi di carattere rutenico in Vilna di Lituania; ma sendo i stampatori schismatici vi posero varj errori dentro; laonde non trovai più spediente che di far tradurre in quella lingua et caratteri varie cose, le quali in scritto diedi al G. Duca, le quali non so se saranno in essere adesso che sono seguite le guerre tra il legittimo principe, e fra l' intruso già, il quale ultimamente è morto. Di che però hora ne scrivo a' nostri in Moscovia.

,, Lasciai io anche instituto un Seminario pei Ruteni in Vilna, et un piccolo a Derpato; ma come non si sapeva a Roma da' successori di Gregorio XIII. l' importanza di questo fatto, nè in Lituania potevano immaginarsi mai che per così straordinario mezzo la D. Providenza volesse aprir la porta alla Moscovia come hora si vede, si cessò, o si è differito più di quel che si doveva a mandar gli assignati pagamenti per formar alunni, i quali adesso sarebber in esser per fruttificare in quella gran vigna. Però adesso che la grande misericordia di Dio ci ha dato la Santità di Paolo V. la cui anima è assai conosciuta da V. A.; et poichè l' A. V. è viva (et così sia lunghissimamente in gloria di Dio) ho stimato che ne resterei con qualche carico di coscienza, se in questa mia caduca età non lasciassi almeno in iscritto ciò che possa giovare al presente negocio; il qual ben incamminato può con poca spesa non difficilmente spingersi oltre a grandi passi: sicchè il tutto rimetto alla sapienza di Lei, la quale come può credere, che dal P. Generale nostro sarà a S. Santità già stato comunicato ciò che da' nostri gli è stato scritto di Moscovia, così spero che considererà se nessuna di queste cose come da lei procedente si dovrà per maggior calore proporre a sua B. alla quale conoscendo io la bassezza mia non ho ardito di scrivere, sebbene mentre fu Cardinale in questi ultimi tre anni io ho avuto ogni saggio di benignità colle proprie sue lettere, et ogni segno di gran core nelle cose della propagation della S. Fede.

,, Et per ritornare al fatto della Bibbia in lingua schiava, io con haver cercato quì se alcuna vi fosse mai stampata non ne ho punto trovato. Ho ben trovato il breviario, le Epistole et Vangeli, et qualche piccolo Catechismo in lingua dalmatina, che forse manderò questa settimana a quel Principe, sì come ho già mandato i progressi del Re Cristianissimo nelle cose della religion catolica, et nella formatione di nuovi collegi, *acciocchè il Principe di Moscovia nel cui petto Iddio sig. nostro ha istillato simili desiderj vada imprimendo nel suo più vicini mezzi per eseguirli*. Ciò che anco all' incontro ho mandato alla Maestà Cristianissima i progressi et desiderj del Principe di Moscovia, perchè la Francia, veduto il concorso della Divina Providenza in Paesi così stranieri, concepisca maggiore speranza a portar oltre la restitutione intiera del culto divino.

„ Hora siami anco lecito dalla Clemenza di V. A. che io le spieghi alcuni pensieri, poichè le cognizioni delle circostanze ajutano molto la deliberatione di sì fatte imprese.

„ Io quando la prima volta fui mandato in Moscovia a trattar la pace (che seguì, nè mai si è interrotta) col regno di Polonia, venni a questa Serenissima Repubblica per ordine di Gregorio XIII. a comunicarle la missione mia, et allora il Serenissimo Doge Ponte in pieno Consiglio mi disse : *Andatevene Padre et attendete a far la pace fra Polonia et Moscovia: perciocchè que' due Potentati bastano per dar delle botte al Turco*, cioè per vincerlo. Ritornato che io fui, dopo la seguita pace, con gli Ambasciatori che io condussi in Roma, Sua Serenità mi confermò pure innanti al suo Consiglio il medesimo, sendomi stato commesso da S. Santità che io in. passando per Venetia facessi relatione a questa Serenissima Repubblica di quanto per gratia di Dio era seguito; hora, allora parimente la Santità di Gregorio XIII. mi haveva commesso ch'io vedessi d'insinuar la lega contra il Turco; ma perciocchè l'Imperatore con cui ne ragionai n'era per molte considerationi lontano; et il re Stefano mi mostrò ciò che haveva in mente circa questo, et questa Serenissima Repubblica haveva anco le sue considerationi piuttosto contrarie per la difficoltà di molti incontri già avvenuti, io sebbene ne ragionai per ubbidire a S. Santità, nondimeno giudicai più spediente allhora di mostrar che S. Santità sapeva le difficoltà che vi erano, che di voler promuover ciò che in quei tempi era come impossibile. Et questo feci acciocchè restasse nell' animo di questi Signori il concetto di S. Santità che dovevano havere: che cioè non era senza notizia delle difficoltà, ma che forse verrebbe il tempo, che esse si leverebbero, nè vorrebbero questi Signori allhora non concorrere a rimovere dalle spalle del Christianesimo sì imminente ruina.

„ Ma adesso che oltre ogni pensiero humano Iddio ha fatto che probabilmente durerà più che mai la pace fra Polonia, e Moscovia, e che seguendo anche matrimonio di qualche principessa o catolica, o se sarà Rutena, riducibile al catolicismo, l' A. V. antivede che motivi potrebbero seguire, acciocchè le cose dell' Ungheria non andassero più in desolatione di quel che sono, et sì grandi Regni et potentati, quai sono questi di Polonia e Moscovia, si vincolassero coll' Imperatore a sostenere ciò che altrimenti si vede pericolosissimo all' Italia et Germania; perciocchè il re di Polonia et per parentado et per propensione è unito alla Maestà dell'Imperatore; e 'l Moscovito si può riconoscer come figliuolo del re di Polonia sì *per esser egli stato promosso all' acquisto della religion Catolica per mezzo de' nostri padri in Cracovia*, sì per essere stato aiutato a ricoverar il paterno Stato, di cui è legittimo herede. Alle quali cose forse è stato di grandissimo momento la morte repentina di apoplexia del gran Cancelliere, poichè sono caduti a terra gli impedimenti, che soleva portare contra i Germani, et la spalla che dava ai Transilvani, et Ungari ribelli, e 'l sostenimento, che più volte io provai esser da lui dato alla confederation degli heretici contra il re di Polonia, per tacere altre cose avvenutemi seco et in Moscovia et in Livonia, le quali furon di molto rilevo et ritardamento della religione catolica.

„ Si aggiunge che con un'altra sorte di guerra, senza sfoderare spada, nè aprir molto la borsa, il re Christianissimo potrebbe far una tacita guerra al Turco, poichè il Signore di Salignacco suo ambasciatore in Costantinopoli, già ottimo catolico, mi solecita, et solecita, anche Roma, che a Pera si mandino alcuni nostri Padri, poichè il Turco lo concedette a monsignor di Brives suo predecessore, che è ito a visitar Gerusalemme; et poichè mostra che per via delle cose divine non meno si aprirebbe la porta in quelle parti in Oriente, di quel che per mezzo de' nostri, senza eserciti nè forze, si è fatto in Giappone, nella China et altrove: io dunque, considerato questo grande negotio, et conoscendo per prova il valore et pietà del Signore di Salignacco col rivocarmi a memoria che il Re santo Luigi, onde è discesa S. Maestà Christianissima, andò con eserciti contra i Saraceni, essa abbraccerebbe questa più sicura strada di combattere quell' anime colla verità, mi son risoluto per honor di Dio, di non tacerlo all' A. V. la quale se ultimamente con poche galere ha potuto espugnar la Prevesa, ciò che le centinaia non fecero le altre volte, troverà modo con iscrivere alla Regina Christianissima di promuover questo fatto, et insieme di farlo accennare a S. Santità, sebbene già le ne sarà stato ragionato. Io anche ne ho scritto in Francia, perchè il re

Christianissimo che ha fatto et fà tanti collegi nostri, s' induca a sostener più numero de' nostri in Pera sotto la sua protetione; giacchè anco in Scio fruttificano con le scuole. Ma come sua Maestà Christianissima fà grande stima et delle imprese di V. A. et del suo giudicio, essa sia per amor di Christo Signor Nostro servita di pensar come si doverà tirare ad effetto questo santo pensiero. Per questo io mando all' A. V. l' ultime lettere, le quali in questo proposito vengo di ricevere dal Signor di Salignacco, et dal suo Teologo da Pera.

,, Si ricorda poi l' A. V. ciò che altra volta essa giudicò non essere stato male ciò che le scrissi di monsignor di Fresnes, che è qui Ambasciatore, tentare con quel Re (il quale ha appunto bisogno dell' esempio di detto Signore di Fresnes stato trent' anni heretico, et versatissimo nelle controversie de' Calvinisti et Luterani, et molto dotto nell' altre discipline) la ridattione di quell' Isola. Hora essendo già il quadriennio della Legatione di monsignor di Fresnes in questa Città, pare probabile che si disegnerà la mutatione di qualcun' altro; nel qual caso forse se alla Maestà del Christianissimo sarà proposto il detto disegno, rimetto umilissimamente al giudicio dell' A. V. quanto potrebbe tacitamente, e senza movimento di guerra attendersi a così grande impresa, la quale riuscendo col divino ajuto, nè la Corona di Francia potrebbe di più stabilirsi sopra il capo di Monsignor Delfino suo nipote, nè alla Christianità potrebbe aggiungersi più sicuro antimurale contra il Turco et l' heresie. Intesi io che la Santità di Clemente VIII. hebbe pensiero di mandare il Sig. Cardinal di Peronne al Re d' Inghilterra per tentare la ridottione; il che se durasse nell' animo della Santità di Paolo Quinto sarebbe per avventura proporzionato precursore monsignor di Fresnes per gittar taciti fondamenti della disposizione nel core del Re d' Inghilterra, et come il detto monsignor di Fresnes è intrinsichissimo al sig. Cardinal di Peronne, non par che possa dubitarsi che nascessero disgusti fra l' ambasciator del Re e 'l Legato di Sua Santità; et in somma *si duo vel tres congregati in nomine Jesu consenserint de omni re fiet illis quodcumque petierint a Deo.* Si aggiunge che monsignor di Fresnes coll' occasione della conversione della sua signora moglie et figlinoli alla fede cattolica, che qui avvenne, fu molto conosciuto dal moderno Pontefice, da cui io nè ricevei più lettere, in alcune delle quali mi fu dato ordine dalla Santità di Clemente VIII. ch' io procurassi che monsignor di Fresnes attendesse colla vivace et disserta maniera, la quale possiede nello scrivere contra heretici, et impiegasse l' autorità e 'l talento in così santo negotio con diversi oltramontani; in che sopravvenendogli con nuovo carico di ambasceria alcun segno nuovo d' amore di S. Santità, gli anderebbe guadagnando il core, laonde prima che uscisse d' Italia, poichè desidera di andare a Loreto et a Roma, anderebbe poi con maggior luce et vincolo a così santa impresa. In che anco potrebbe all' A. V. far più d' un servigio.

,, Ha poi monsignor di Fresnes tre figliuoli sotto la cura de' nostri in Bologna, i quali procurai che mandasse là ove si vanno educando, può dirsi, sotto l' ombra della Sede Apostolica, de' quali ciascuno è atto ad ogni bene, siccome esso che è padre, inclina, che il primo già di dodici anni o tredici, si dia allo stato ecclesiastico, nel quale per la maturità, innocenza e pietà è già tre anni uno specchio negli occhj di tutta Bologna. Et per quanto mi detta il pensiero, stimo che se la Santità di nostro Signore gli raccomandasse al Sig. Vice-legato per mostra d' amore, et qua a Venetia mandandosi nuovo Nuntio, gli desse particolare carico di portar la beneditione a Monsignor di Fresnes, et alla Signora sua Consorte, ajuterebbe a tutto quel che per l' avvenire potesse avvenire per haverlo sicuro istrumento ne' maneggi del beneficio del Christianesimo.

,, Con che prego Dio Signor Nostro che conceda all' A. V. perpetua assistenza et prosperità insieme con tutta la Sua Serenissima Casa et Stati. ,,

Di Venetia il dì X. di Luglio 1605.

Di V. A. Serenissima

Perpetuo et humilis. servo in Christo
ANTONIO POSSEVINO (1).

(1) Questa lettera fu trovata e pubblicata la prima volta dall' Autore di questa Bibliografia nell' *Esame Critico della Storia di Demetrio di Giovanni*

LETTERE INEDITE

ed alcune pubblicate precedentemente dall' Editore.

I.

Avvisi di Polonia et di Livonia, del 1582, da MS. del tempo presso l' Editore.

„ Il negotio della contributione, nel quale questi Nobili, et Signori del Regno sono stati longamente occupati ha havuto questo successo, che il convento della Masovia, et gli altri (i quali tutti si sono rinnovati, come sempre si suole, quando uno dissente (1)) hanno conceduto di nuovo la contributione, come havevan fatto a' mesi passati, con decretar un' altra volta Ambasciatori per far intendere questa risolutione a Sua Maestà, ma però detti Ambasciatori sono andati trattando la loro pratica per veder quel che si risolveva nel convento della Polonia maggiore, la quale havea prima dissentito; percioccbè quando havesse perseverato in

Basiliowitz. Firenze 1827. — V. Lavicio a pag. 277; e la *Relazione della Conquista del Regno di Moscovia conseguita dal Serenissimo Giovane Demetrio ec.* Venezia 1605.

Questa lettera per la data del 1605 e per alcune notizie ad essa relative dovrebbe stare tra i Documenti analoghi alla data predetta; ma d'altronde trattando anche di fatti del tempo del Re Batori è sembrato doversi ravvicinare a quell'epoca per l'interesse delle materie analoghe in essa contenute.

A pag. 264 colon. I. ver. 39 si osservi che in Francia per impedire il divulgamento di que' libri fu progettata l'abolizione dell'arte della stampa a tempo di Francesco Valesio, ma vi si oppose l'Arciv. di Parigi Monsig. Bellai come si rileva dalla dedica al medesimo fatta da Sebastiano Grifio nel tom. I. delle *Orazioni di Cicerone*; a ciò si riferiscono le parole del Possevino: *al che non può andarsi incontro più che con questo mezzo*, cioè, non coll'abolire la stampa, ma coll'adoperarla contro gli oppositori. Dal che si deduce che il celebre Gesuita Possevino era di opinione che l'ignoranza produce ignoranza; e l'unica maniera di far guerra all'errore è di farlo conoscere a tutti, e combatterlo per lo stesso mezzo che lo divulga. Ecco le parole del Grifio: „ Ad ea non minimus cumulus accessit servata a te nuper apud nos ars ipsa typographica; quam qui pestem literis, et literatorum dignitati moliuntur, tollendam hoc tempore censuerunt, atque quod eis ipsis accidat, ut tolleretur, Regi Gallo Francisco Valesio literarum literatorumque praesidio auctores fuerunt; hoc uno abusi commento quod Lutherani erroris divulgandi occasionem literae, arsque Typographica subministrent. Ridiculam stultorum Nationem! Quasi vero arma per se mala et exitiosa sint, et quod armis vulnus morsque inferatur, ideo arma sint tollenda, quibus et vim a se et a patria propulsant boni . . . . Tam nefarium et scelleratum quorumdam consilium si tua fractum est sapientia, ac prudentia, et qua apud regem multum potes gratia vera virtutis opinione quaesita, quis hanc tibi dedicationem jure deberi neget cujus praesidio integra manet artis Typographicae facultas? „ Lugduni 1536.

Tra i libri stravaganti pubblicati nel nostro secolo ve n'è uno intitolato: *De typographicae artis abusu ad studiosam Juventutem Parenesis ab Eligio Volpino (Fratre Minorita) in I. R. Academia pisana Theologiae moralis professore adornata. Pisis* 1823. L' autore dopo aver lodata l' opinione „ *di moltiuomini assennati e dotti che pensarono aver la stampa pregiudicato alle lettere, ed ai costumi* „ fa il panegirico del tempo in cui non era l'uso della stampa: „ Olim, ante scilicet typographicae artis inventum, si quis voluisset publici juris facere, et omnium notorietati expositum reddere malum aliquod opus, quot insumendi erant labores, quot requirebantur expensae pro exarandis propria vel amanuensium manu transcriptionibus, quae longa temporis spatia oportebat excurrerent prius quam ad omnium pervenirent notitiam? *foelicia* a nostris remotiora saecula cum scribere caro costabat, et maxima cum difficultate et non nisi tempore longo, divulgabantur opera „. (a pag. 16).

(1) È noto il così detto *Liberum Veto* fonte di tanti disordini nelle diete.

questa renitenza, il consenso degli altri per gl'ordini di questa Republica non sarebbe stato d'alcun effetto. Finalmente poi anco nel convento della Polonia maggiore si è risoluto di dar la contributione conforme alle due passate, ma però solamente per questa volta, et si è dato commissione agli Oratori, i quali si mandano per questo effetto, di pregar il Re a non voler da quì innanzi mediante le risolutioni di questi conventi particolari dar occasione che si faccia meno spesso la Dieta generale, fondamento della libertà di questa Republica. Aggiungendo che per questa volta hanno voluto far un'estraordinario, havendo riguardo agl'estraordinarj meriti di S. M. Ma che non potrebbono ciò fare da quì innanzi, per non lasciar passare in essempio cosa contraria agli ordini publici. Tra questi Oratori della Polonia minore gl'Ecclesiastici, benchè siano di minor numero, hanno ottenuto d'havervi parte, ma però con gran renitenza degl' heretici, i quali ancora volevan mettere tra gli articoli di questa legatione, che s'avisasse il Re a conservare (conforme al suo giuramento) la confederatione, che pretendono haver con i Cattolici, et ad impedir con publica autorità i pregiuditii fatti ad essi heretici in Varsovia, et in Vilna; ma Monsig. Rever. Rodzrazewski Vescovo di Vladislavia, et altri Cattolici col negar di sottoscriversi, et con far resoluta resistenza, sostennero quest'impeto, et ottennero finalmente che detto articolo fusse levato.

,, Quanto poi alle cose della Livonia, il Sig. Cancelliere ricevè già molti giorni sono le terre, et fortezze di detta Provincia, che doveva restituir il Mosco, secondo i capitoli dell' accordo. Onde sin'hora della fede di detto Mosco si ha sodisfatione, fuorchè in un particolare, quale è questo: che nel partirsi di Derpato i soldati di esso Mosco occultorno polvere in due luoghi sotto la fortezza con funi accese, che potessero dar il fuoco a detta polvere in tempo determinato, siccome seguì doppo la partita loro, con ruina di certi muri, et delle case di detta fortezza, et con morte d'alcune persone, poche però, et di non molta stima.

,, Ricevute che hebbe dette fortezze il Sig. Cancelliere, lasciativi dentro presidj convenienti, secondo la qualità di ciascuna, sen'andò insieme col Sig. Baldassar Battori, et molti Capitani, et genti di guerra a trovar in Riga S. M. la qual v'era appunto giunta il giorno innanzi, cioè alli 12 di febraro, essendo stata dieci giorni per viaggio. Questo viaggio della M. S. dicono essere stato commodissimo et con buonissima strada, essendosi mantenuto il ghiaccio per li freddi che sono durati assai. Per strada fu incontrata dal Duca di Curlandia, che la condusse ad alloggiar ad un suo Castello lontano da Riga sette leghe. Et innanzi l'alloggiamento aspettava la Duchessa per far riverenza a S. M. insieme con quattro figliuoletti, due femine, et due maschj, di nobilissimo aspetto, et ducalmente vestiti. Il Duca poi insieme col figliuolo maggiore, et con bella compagnia di Raitri (1) accompagnò il Re sin a Riga, dove pur tuttavia si tratteneva, et era molto accarezzato da S. M. et adoperato nei consigli delle cose attenenti a quella Provincia. Nel giunger a Riga quelli del Magistrato di detta Città incontrorono il Re con forse 300 cavalli ben ad ordine, et ricevendolo con tiri d'arteglierie, delle quali hanno molta copia, et altre solite accoglienze, et il giorno seguente lo presentorono di rinfrescamenti, et tornorono essi medesimi a fargli reverenza con maggior solennità; et l'oratione fu fatta da un dottore, che solo in quelle parti si trova ornato di tal grado. Alloggia S. M. fuori della Città nel Castello, assai comodo d'habitatione, et tanto vicino alle mura, che può batter la Terra. Onde da quella banda i cittadini hanno alzato il muro, et fortificatolo; et sino alli 24 S. M. non era entrata nella Città, ma si facevano preparamenti per l'entrata, cioè archi per le strade, et alcuni altri apparecchj in Piazza, demostrationi di molto affetto; sebben per altro quel rozzo popolo non mostrava di veder molto volentieri i Polacchi, o per la diversità dei costumi, o qual si vogl' altra si fosse la causa. Il giorno doppo l' arrivo, cioè alli 13, S. M. rese solennemente gratie a Dio della recuperatione della Livonia in una chiesetta, o più tosto cappella ch'è nella rocca, la qual sola resta intatta, et non profanata dagl'heretici. Sono bene nella città due chiese grandi, et belle. Una già Parrocchiale, et l'altra Cattedrale, presso alla quale è

(1) Nome di una Milizia, specie di *Guardia del Corpo*.

una ruina molto spaccata, dove dicono ch'era la Curia dell'Arcivescovo, ma sono ambidue profanate con la sepoltura degl'heretici; et de'monasterj antichi ne resta un solo di monachi, che hora sono tre solamente, et mezzo vivi. Fatto questo, il Re si diede a bozzare la riforma delle cose di quella Provincia, così della Religione come d'altro, facendo far sopra ciò spessi consigli, et a tal effetto si ragunavano ogni giorno nel Castello, dove habita S. M., quei Senatori, che si trovan seco. Quanto alla religione i Senatori ancora heretici, come sono quasi tutti i Lituani, sono stati di parere che non si debbia piantare altra religione, che quella di S. M. cioè la Cattolicha come più ferma et durabile, benchè essi non la seguano. Et a questo effetto S. M. ha condotto seco alcuni Giesuiti, il P. Laterna et il P. Scarga, et s'è scritto ancora a Monsig. Reverendiss. Vescovo di Varmia che mandi alcuni preti a quella volta, ma però sin hora non s'è fatto alcuna cosa, et si crede che l'impresa sarà difficile per la mala dispositione di quei popoli, havendo havuto alcuni a dire, per quanto vien scritto, che se si lascieranno là religiosi, et massimamente Giesuiti, gl'annegheranno nella Duina. Onde al ritorno di S. M. in Polonia si consulterà del modo, che si debbe tenere per guadagnar quell'anime, con erigere parrocchie nelle terre, et ville, fondar un Collegio di Giesuiti, il che non sarà forse difficile, non ostante le sopradette voci, et far simili provisioni. Domandarà ancora S. M. a Nostro Signore (come dicono) un Vescovo di Derpato, et quegl'huomini non sene mostrano alieni, purchè sia persona, la quale sappia la lingua germanica. Dell'Arcivescovo di Riga non s'era inteso ancora alcuna cosa, se non che i Rigensi si contentavano che quella Chiesa Cattedrale fusse restituita al rito Cattoliche. Corre quì voce, anco fra persone gravi, che Monsignor Vescovo di Vilna sia per haver quella Chiesa, et lasciar la sua, il che però non par verisimile, massime intendendosi che i beni di quell'Arcivescovato, se ben questo era ricchissimo, sono stati usurpati, et forse non sarà così facil cosa il recuperargli.

„ Quanto alle cose pertinenti al governo temporale S. M. doppo l'essersi in ciò mostrata sospesa per un pezzo, finalmente ha deputato Monsig. Reverendiss. Vescovo di Vilna Governatore Generale di quella Provincia per modó di provisione, sin che nei prossimi comitii sia fatta più ferma resolutione; che è stato stimato molto prudente consiglio. non ostando in persona del suddetto Signore quei rispetti, che concorrevono in persona d'altri, a' quali forse S. M. havria dato volentieri questo carico. D'altri carichi, offitii, et vacanze, non s'è inteso ancora, che si sia fatto alcuna distributione, et facendosi sarà forse *ad tempus*; tanto più che gli Oratori della Polonia maggiore spediti al Re per conto della contributione, hanno ordine di pregar S. M. che non voglia distribuir governi nella Livonia, nè conceder alcuna cosa senza i Comitii generali; che se bene il Re può far quanto nell'altre Provincie, pretendono però che questa Provincia nuovamente acquistata debba ricevere la prima dispositione col consenso di tutti gl'Ordini. Et si crede che la M. S. sia per dar loro in questo sodisfatione, acciocchè essendo stato il Regno, et sendo anco tuttavia gravato dalle spese di questa guerra, senta qualche sodisfatione di questo acquisto; tanto più che le cose che s'havranno da distribuire saranno di poca stima. La nobiltà tutta di Livonia havea fatto instanza per la confirmatione d'alcuni articoli assai brutti, con i quali già questa Provincia si diede al Re Sigismondo Augusto, ma S. M. non intende d'esser tenuta a quelli, havendo nuovamente acquistato tutto il paese *jure belli*, con ricuperarlo di mano dell'inimico. Varie altre cose si sono trattate in Senato; ma non si è risoluto nulla, trovandosi ogni cosa in sconquasso, le leggi corrotte, i più debili oppressi, i loro beni usurpati, et però i legittimi possessori incerti; onde si manderanno revisori per la Provincia, i quali s'informeranno di tutti i particolari intorno alle provisioni, che s'havranno da fare per riferir poi alla Dieta generale. Si è trattato anco frà quei Senatori di nuovo, se si debba muover la guerra al Re di Svetia, la qual cosa giudicavano alcuni, che si potesse risolvere senza Comitii per esser quasi un annesso della guerra passata, et si sono scritte lettere quà per tal conto a'Senatori maggiori, che così si chiamano i Vescovi, i Palatini, et alcuni Castellani, ma non tutti. Tuttavia si è concluso che questa per esser nuova attione, sopra la quale sono dispareri et difficultà, non si possa risolver se non col consenso di tutti gl'Ordini, alla Dieta futura. Et fra tanto si

sono spediti due Ambasciatori, l'uno al Re di Svetia, per esortarlo a render al Re il Porto di Narva, come a legittimo padrone, conforme alla giustitia, oltre il rispetto dell'amicitia, et della parentela, et a protestargli, in caso che ricusi, di renderlo, S. M. s'unirà col Mosco a'danni suoi. Al che s'è deputato il Sig. Domenico Alamanni fiorentino (1) M. di Cucina, et molto favorito di S. M. il quale partì alli 20 di marzo, prima del ritorno in Corte del Sig. Christoforo Varsovicio, quale si diceva, et lo affermava esso medesimo, haver havuto commissione di passar in Svetia, subito tornato che fosse in Corte. L'altro Ambasciatore, qual però non s'intende che sia partito ancora, è stato destinato al Moscovita per persuaderlo che non muova l'armi contro Narva, perchè quando il Sveco non voglia restituirla di buona voglia, S. M. s'accordarà con esso Moscovita per ripigliarla a forza, unitamente con lui; ma doppo questa deliberatione s'è inteso, che esso Mosco ha fatto una buona tagliata di soldati Svechi, et già và per espugnare il detto porto di Narva, il che, se gli venisse fatto, sarebbe molto men ferma per i Polacchi questa ricuperatione della Livonia. Onde tutti ne stanno con dispiacere. Quando sia per tornare a queste bande la M. S., non si scrive per certo, altri dicono che vuole andare a Derpato, et trattenersi in quelle parti di Livonia sin che torni l'Alamanni con la risposta del Re di Svetia, dalla quale anco depende il farsi la Dieta generale presto, o tardi. Altri vogliono che sia per levarsi di Livonia fatto Pasqua, per venirsene a Grodna luogo vicino a Varsovia quaranta leghe, se però le strade non saranno affatto cattive per il rompersi de'ghiacci. Et frà tanto S. M. si andava spedendo; et fra molte sue occupationi premeva anco grandemente il dar sodisfatione ai Capitani di guerra a'quali a'25 di detto fece un banchetto solenne. Et tanto più si crede che S. M. sia per partir presto di Livonia per la penuria, che vi si ha di tutte le cose. Che se bene hora per il romper de'ghiacci cesserà la carestia, che s' è havuta questa quaresima di pesci freschi, nondimeno forse si havrà maggior strettezza d'altre vettovaglie aggiungendosi alla penuria anche la difficoltà che si ha di condurre le robbe da luogo a luogo, quando le acque non sono aggiacciate. Questa tanta carestia, per quanto scrivono, è accidentale, et nasce dall'esser esausta quella Provincia per la guerra passata, percioche ordinariamente è assai abbondante, et in spetie abbonda di pesci, quando non è ghiaccio: per la vicinità del mare, che è lontano meno di due leghe da Riga, come anco del fiume della Duina, che corre da una banda presso la Terra, et si potria mandar l'acqua d'intorno, per il qual fiume entrando dal mar ogni sorte di navi, vanno fin presso alla Terra, et alla bocca di esso è un Castello detto Donamont, che significa appunto bocca della Duina, secondo l'etimologia del vocabolo tedesco, fabricatovi per impedir la navigatione di detto fiume, benchè forse hoggi non faria questo effetto, per essersi il fiume in progresso di tempo discostato dal Castello. Contuttociò detto Castello vien guardato a nome del Re da un gentilhuomo Polacco. Il Sig. Cancelliere era partito di Corte alli 23 di febraro, et s'aspettava a Vilna li 4 d'aprile per andare a Chnessino, luogo in Lituania, del quale è Capitano, per ristorare alquanto le forze dai disagi patiti in questa guerra, per i quali non si trovava in molto buon termine di sanità. Erano similmente per partirsi di Corte quei Senatori, che si trovavano col Re. Et il Sig. Francesco Vessiloni detto il Feres, Maestro di Camera, et favoritissimo del Re haveva havuto licenza d'andar in Cracovia a sposare la vedova lasciata dal Sig. Roches, non il generale degl' Ungheri, morto quest'anno, ma d'un altro della medesima famiglia che morì gl' anni passati. Sicchè la M. S. era per restare con pochissimi della sua Corte, massime che altri ancora havevano ottenuto di venir in Polonia alle case loro, chi per riposarsi, et godere i suoi, chi per curarsi da indispositioni contratte sotto Plescovia, et in questi viaggi.

„ Doppo questo, s'è inteso di Corte non essersi verificato quel che prima era stato scritto di quei motivi fatti dal Mosco, anzi non si haveva di lui aviso alcuno già molti mesi sono, come neanco del Padre Possevino.

„ S'è inteso di più come già in Riga s'erano riconciliate due Chiese, non già quelle due maggiori, perchè i Rigensi le davano molto mal volentie-

(1) V. a pag. 173 N.° XXIX., e pag. 176 e seg. numero istesso.

ri; ma le minori, una di S. Iacomo, et l'altra di certe monache vecchie, le quali sole sono restate cattoliche nella città, et forse nel paese; le poverine sono quasi morte per allegrezza, quando s'è riconciliata la Chiesa, et quando le ha visitate il Re, il quale vedendole così venerande pianse anch'egli per tenerezza.

,, Scrivono in oltre esser venuto al Re un'Ambasciatore de' Tartari, a lamentarsi dell'ingiurie, et danni fatti a quei confini dagl'huomini che vi tiene S. M. ai presidii, chiamati Cosacchi, i quali per trovarsi tanto lontani in quelle solitudini, si prendono talvolta sicurtà di predare, benchè contra i patti, et assaltar gl' inimici nell' occasioni, che spesso loro si porgono, tenendo essi l'isole, et l'una, et l'altra ripa del Boristene. Però detto ambasciatore domandava, che fussero restituiti alcuni bottini fatti da essi Cosacchi, et puniti i trasgressori, altrimenti minacciava a nome del suo Signore di farsi la ragione con l'armi, onde non sarebbe gran cosa, che il Re si risolvesse di far questa estate in Russia, per esser vicino a quelle parti, et non si fermassi in Grodna sino a'Comitii come prima si diceva (1) ,,.

II.

Lettera di Alessandro Cilli.

,, Doppo l'ultima mia che fu a'15 del presente, per la quale scrissi a VS. tutto il successo delle cose della guerra di quest'anno, ho da dirle che finalmente l'accordo tra li nostri Ambasciatori et quelli del G. Duca di Moscovia fu concluso, in questa maniera: che il Moscovito lassa al nostro Re tutta la Livonia senza riservarsi nè parte, nè ragione alcuna, solo non ha ceduto alle ragioni del porto di Narva pur membro di quella Provincia, perchè sendo, come VS. harà inteso, stato occupato quel luogo mentre che il Re era intorno a Plescovia dal Re di Svetia, è stato sempre in su questo, di dire, che non può rilassare quel che non tiene, et quasi che per questo capo l'accordo non ha hauto effetto, pure alla fine si è accomodata in questo modo, che quegli che ricupererà Narva se la tenga per sua, et a questa recuperazione, quegli che prima si sarà mosso non sia impedito dall'altro. Di tutte le cose che il Re ha ricuperato del suo gli resta ancora Veliza, et Sursza luoghi che furno presi doppo la ricuperatione di Polozk, et al Moscovito si rende Wielikiluki, Zawlogia, et Nevel luoghi presi l'anno passato, et quel poco che si è preso questo nell' andare a Plescovia dalla quale sino a hora sarà levato il campo; le artiglierie che attengono a' luoghi che si rendono, devon restare, et si può menar via quel che vi fusse stato condotto dipoi. Dicono che il Moscovito deva abbruciare Sobresa luogo di molta importanza, che potria nocere a Polock, ma questo resta in dubbio, perchè non si sono per ancora potuti vedere i capitoli. De' prigioni, i Moscoviti havrian voluto che si rendessino egualmente, ma i nostri non hanno voluto, perchè di quà son prigioni personaggi di molto maggiore importanza di quel che sono i nostri che sono in Moscovia, però l' hanno risoluta a trattare col Re, al quale per questo conto verranno ambasciatori, et con questi patti son sospese l'armi per dieci anni, con intentione però in questo mentre di trattare la pace perpetua, per il che si devon mandare Ambasciatori l'uno a l'altro, con l'accordo si è concluso; in che si è conosciuto tanto desiderio del Moscovito di concluderlo che si vede bene che le cose sue eran ridotte alli estremi, et se non fusse che i nostri cominciano ancor loro a essere stanchi della guerra, se fussino stati forti, hariano facilmente haute tutte quelle conditioni che havesser domandato. Il Re partirà a' 12 del prossimo per Riga principal Città di Livonia, et di là andrà per tutta la provincia a metter buon ordine a tutto, et poi se ne tornerà in Polonia; et altro per hora non ci è che dire, et a VS. mi raccomando. Da Vilna a l' ultimo di gennaio 1582 ,,.

Estratta la presente dal MS. Magliabechiano della classe XXIV. N.° 71.

V. CILLI a pag. 84 col. II. N.° 72. La data di questa lettera mostra che il Cilli era in Polonia prima del 1595 e non

(1) Questa Relazione non ha l'indirizzo, nè il nome dell'autore, nè le solite date. Il carattere la fa credere del medesimo Genga; bensì nel margine è scritto l'anno 1582.

vi andò circa quest'anno come scrissi a pag. 49 delle *Notizie ecc.* per non aver visto questa lettera.

III.

Neri Giraldi al Signor Cavaliere Belisario Vinta Segretario di S. A. S. il G. D. di Toscana.

Molto stimatiss. Sig. mio.

„ Arrivai otto giorni sono quì in Cracovia, e presentata la lettera di VS. Illustr. al Sig. Gio. Batt. Cecchi (1), e dettogli anco quanto sia la volontà di S. A. S. l'ho trovato dispostissimo di obbedire quanto si poteva desiderare. Lui oggi è persona di molta qualità, amato grandemente da questi Signori, e il valor suo l'ha posto in molta facultà, e da S. M. assunto all'equestre ordine del Regno con volontà di questo Senato è libero come qualsivoglia gentil huomo, e tutto per privilegio, e possiede beni liberi e di jurisditione; non dimeno tanto è il desiderio di servire al suo natural Signore che nonostante che sia ancor impiegato in servizio di S. M. e habbi qualche residuo di quartana, se ne verrà con meco a cotesta volta per ricever la gratia complita, e' comandamenti quali li vorrà dare S. A., perchè l'assicuro che di dependenza ed in valore in questo Regno, della Patria nostra non è un miglior suggetto, e tengo per fermo S. A. n'habbi da ricever satisfatione. Scrive al Sereniss. Padrone, e a VS. Illustriss. risponde quanto gli occorre, perchè non saria male che S. A. S. rispondessi, e l'aggradissi per poter mostrare a questi sua Padroni e Signori che è grato vassallo. S'è ammogliato frescamente con una gentil donna di honorati parenti. Stanti queste cagioni non sarà possibile partir di quà sino a marzo prossimo; oltre che le nozze di S. M. non si faranno che intorno alla fine di quest'altro mese, e dovendo io andare a Danzika a complire con il Sig. Gran Maresciallo, non potea esser così presto. Si doverà far la Dieta quì in Cracovia per trattar delle cose di Prussia e Moscovia e altre bisogne del Regno, costituir molte dignità vacate, e procedere, quel che più importa, alla incursione de' Tartari, che hanno fatto francamente notabilissime rapine di anime nella Volinia e Podolia, e minacciano di far peggio, non avendo chi osti loro per mancamento di Generale. Aspettasi anco un Ambasciatore dal Moscovito, che già si trova per strada, e ritornando alcuni servidori di questo Monsignor Nuntio da quelle parti ci sarà occasione di pigliar larga informatione degli andamenti di quel Regno e conditioni di que' popoli. Ancora pare a me che il Sig. Cecchi ne sia benissimo informato; s' è ragionato quà di qualche sollevatione in quel Regno per conto di gelosia di religione, ma per la prudentia di quel Principe pare che ogni cosa sia quieto, e fatto con giusto pretesto quanto si è parso. Dicendo di dover andare in quelle parti il Signor Palatino di Sendomiria, al quale ho tant' obbligo dopo Dio benedetto, e S. M., è conveniente che come Principe cattolicho trovi una Chiesa cattolicha, acciò possi esercitare la sua religione; e così si è fabricato e fabricha una chiesa latina in Moscha, mi pare, alla custodia d'alcuni pochi Jesuiti. Quì mi vien confermato che questo Principe piglierà la figliuola di detto Palatino, usando dire quando gli hanno trattato di altre Principesse grandi, non volere mai in vita sua manchare della parola, che oltre non esser termine di Principe giusto, Dio benedetto che ha favorito la causa giusta sua, l'abbandonerebbe ne' maggior sua bisogni, e così piglierà questa avventurata Signora, quale è bella e ripiena d'ogni qualità meritevoli, figlia d'un principalissimo Signore e Principe di questo Regno, e molto cattolicho.

„ Oggi il commercio con li Polacchi è libero, e la madre di questo Principe, che vive, li favorisce assai, poichè coll'ajuto loro ha ribavuto il figliuolo nel grado che si li conveniva, e così ognuno và e viene a suo piacere. Affermano molti esservi un gran tesoro, e bisogna che sia così, poichè molti anni e molti non si cava di là cosa alcuna. Il voler andare in quelle parti è necessario venir a questa volta, e di quà a Wilna in Lituania che sono leghe 110, e di quivi a Moscha circa 150. Al mio ritorno costà porterò il ritratto di questo Principe, qual mi è stato promesso dal Gran Maresciallo Niccolò Wolschi molto mio signore, e principalissimo

(1) V. a pag. 173 col. II. N.º XXX., ed a pag. 210 N.º XXX.

in questo Regno, e non sono tre anni che dua sua nipoti studiavano a Pisa; ricevo molti honori da questi Signori per esser conosciuto servitor del Serenissimo nostro Signore; trovo una grande universal voluntà in ciascuno di aggradirsi S. A. S. e particularmente detto Sig. Maresciallo. Ogni giorno si aspetta quà il Palatino di Sendomiria, che è quelli, come ho detto, ha guidato tutto questo negozio di Moscovia, con il quale sebbene non ho nè servitù, nè conoscienza, l'andrò procacciandomela con ogni maggior termine potrò; che a chi intende l'humore è facile. Non manco tenermi con maggior reputation che posso, acciò in occasione maggiore possa servire a S. A. S. Sento che S. M. hà mandato a pregare S. A. alle nozze, e ciascun crede che doverà mandare a far complimento; ora io non starò a offerirmi a cosa alcuna, sapendo S. A. S. che può impiegarmi, che starò sempre dove sarò messo, e ubbidirò a che mi sarà comandato, dicendo solo che quà si spende, et io partii di costà con 300 ducati, et ho fatto la giravolta maggiore pel Signor mio. VS. Illustrissima ricordi la mia indennità, perchè del proprio non posso spender molto, rimettendomi in lei e nella benignità di S. A. S., credendo meritare qualcosa al pari di qualcuno. In somma pregando VS. Molto Illustre a favorirmi e prender tutto con ogni sorte di modestia, poichè finalmente non pretendo altro, solamente mantenermi servitor con gratia di S. A. S., e della Sua Serenissima Casa, com'è stato oggetto di tutti noi, e quietarmi nel suo benigno volere. Si vanno preparando le nozze, ma non par che universalmente sia piaciuto pigliar due sorelle (1) potendosi far a meno, e molti principali Signori mancheranno trovarsi quà. Le genti di S. Maestà sotto Righa, e vicino a Righa in Livonia hanno dato una rotta al Duca Carlo notabile, con morte d'un conte di Mausfelt, e ferito il Duca malamente di tre ferite; e finalmente 3000 nostri hanno rotto e morto la maggior parte degli aversarii, che erano più di 14,000. Scrivendo VS. Illustriss. farà tener la lettera al Sig. Residente di Venetia, acciò la facci dare a'Sigg. Mannelli perchè loro presto e fidatamente me la manderanno. Intanto aspetterò che mi sia comandato qualcosa, e a VS. Illustriss. come a mio benefattore e protettore mi raccomando in gratia, e le faccio riverentia (2) „.

Di Cracovia il dì 22 ottobre 1605 (3).

IV.

Litterae Demetrii Joannis Czaris Moschoviae ec. Sigismundo III. Regi Poloniae ec. in quibus I. *Nunciat suam in Czarem electionem, consecrationem, et coronationem.* II. *Regem Poloniae invitat ad arma simul ferenda contra Turcarum Imperatorem Solimanum.* III. *Denique petit a Sigismundo ut permittat filiae Palatini Sendomiriensis egredi e Regno, ut matrimonium iniret cum ipso Czare.*

„ Nos Sereniss. ac Invictiss. Monarcha Demetrius Joannis Dei Gratia Czar et Magnus Dux totius Russiae atque universarum Tartariae regionum, aliorumque plurimorum Dominiorum Monarchiae Moschoviticae subiectorum Dominus et Rex.

„ Sereniss. ac Invictiss. D. D. Sigismundo Tertio Dei Gratia Regi Poloniae, M. Duci Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Masoviae, Samogitiae etc. nec non Svevorum, Gotorum, Vandalorumque haereditario Regi salutem et felicem Regnorum Gubernationem a Domino precamur.

„ Veteri consuetudine apud Magnos Potentesque Reges ac Imperatores acceptum est, ut postquam quispiam illorum clementia imperii aut regni sui solium conscenderit, idipsum exteris ac vicinis Principibus notum faciat; quod idem et nos hoc tempore faciendum nobis putavimus. Quandoquidem divina Providentia in potestatem avita nostra regna recepimus, atque adeo per Serenissimam Imperatricem Dominam parentem nostram benedictione nobis, tamquam Haeredi impertita, a SS. Patriarcha nostro non modo in Imperatorem longe lateque patentium Dominiorum nostrorum, verum etiam in Regem universorum Tartariae Regnorum,

(1) V. *Lettera di Gio. Francesco Sernigi.*

(2) V. Giraldi Lett. G. N.° 26.

(3) L'autore di questa lettera essendo fiorentino, mantiene l'aspirazione e gl'idiotismi di quel dialetto.

quae multo abhinc tempore Monarchiae nostrae parent, coronati et Sanctiss. Chrismate inuncti sumus. Igitur hac de re Sacram Majestatem Vestram regiam per Nuntium nostrum Athanasium Joannis Wlasiciowa, ac Thesaurarium Aulae nostrae certam reddimus, ac petimus ut ei in omnibus quaecumque tantum nomine nostro apud Sacram Majestatem Vestram regiam egerit, fides detur, ejusdemque dicta ut nostra accipiantur „.

Datum Moschoviae nostrae, ex solio; die quinta septembris A. D. 1605.

Sacrae V. M. intimus amicus,

DEMETRIUS.

V.

Dei et SS. Trinitatis gratia Sereniss. et Invictiss. Monarcha Magnus Czar Demetrius Joannis etc. Sereniss. Principi Sigismundo III. Dei Gr. Regi Poloniae etc.

Interim dixit.

„ Dei Gratia M. Rex, et M. Dux Demetrius Joannis totius Russiae Monarcha, et aliorum plurimorum Dominiorum Dominus et Rex Vobis Magno Principi Sigismundo III. D. G. Regi Poloniae ec. significari iussi quod divino justo judicio illiusque forti manu successorem Proavorum nostrorum Magnorum Czarum Russiae et parentis nostri Magni Principis Czaris, Magnique Ducis Joannis totius Russiae Monarchae facti sumus, Dominiorum Wlodimiriae, Moschoviae, Novogrodiae, et Ducatuum Kassanoviensis, Astrackaniensis, Severiae et omnium aliorum plurimorum Dominiorum Russiae Czar Czarum Magnusque Dux totius Russiae Dominus. Implorando divinam gratiam, impertitaque benedictione parentis meae Magnae Imperatricis et Magnae Abbatissae Marthae Theodori totius Russiae Dominae, Coronati sumus a SS. Patriarcha nostro Corona et Diademate juxta antiquam consuetudinem. Cum itaque coronati sumus diademate et corona mittimus ad R. M. V. nunciantes ei nostri significatione Thesaurarium nostrum capitaneum Musomiensem et Aulae nostrae Aulicum Athanasium Joannis Wlasiciowa, volentes in primis permanere in amicitia et amore praeter omnes alios Dominos, ut divina favente Clementia et pro nostra Czarea Amicitia Christianitas de manu Czaris liberaretur, universaque Christianitas sit in pace et tranquillitate, omnibusque diebus beata pace fruatur; ita ut pro concordia Principum Christianorum potestas Paganorum conteratur, et Christiana exaltetur „.

Deinde Dixit.

„ Dei gratia Magnus Monarcha Czar, Magnusque Dux Demetrius Joannis etc. Vobis Magno Principi et vicino suo Sigismundo Regi Poloniae etc. significat quod propter peccata universae Christianitatis, et discordias Principum omnium Christianorum, inimicus Crucis Christi Turcarum Sultanus in potestatem accepit plurima regna Christianorum, et praesertim Graeciam, quae, ut radix et caput est totius Benedictionis, beatamque Bethleem ubi noster Dominus Jesus Verus Filius et Verbum Dei nasci dignatus est, et beatam Nazareth et Galilaeam, Romaniamque universam ipsamque civitatem Hierusalem, quo in loco noster Dominus Jesus Christus magna prodigia fecit, passionem et mortem causa salutis nostrae passus est sua sponte, et surrexit a mortuis die tertia: haec universa loca videmus in manibus Hismaelitarum, nostramque sanctam veram et antiquissimam christianam fidem undique videmus dispretam et abjectam, tamquam oves sine pastore, et maledicta fides paganorum ubique dilatatur et seminatur, plurimaque regna christianorum in suam potestatem crudeliter subjecit, et nulla re satiari potest. Nunc autem relatum est ad nostram R. Majestatem inimicum Christianitatis et Crucis Christi Turcarum Sultanum Rodulphi Imperatoris Romanorum in Ungaria arces occupavisse, et in aliis multis locis Christi fideles opprimuntur; cujus rei Nos Magnus Princeps et Czar, et Magnus Dux Demetrius Joannis totius Russiae Monarcha et toto corde et animo condolemus, hancque rem a Deo omnipotenti summis precibus efflagitamus, idque intimis sensibus animi nostri tractamus, ut pro nostra concordia et amore, et unione christianorum principum de manu illius Christianitatem liberari possit; nostraque potestas exaltari, et Paganorum conteri possit, ideoque Vestram Regiam Majestatem Sigismundum regem in eo admonendum duximus, pro amoreque no-

stro id vobis significamus et scire volumus animum S. R. M. V. hac in re, de eoque Regiae M. V. Sigismundo Regi cogitandum est amico et vicino nostro, et nobis magno Czari voluntatem suam per Thesaurarium nostrum Capitaneum Muzomiensem et Aulicum nostrum S. R. M. V. declaret, ut pro nostra sollicitudine Christianitas de manu Paganorum eripiatur.

Postea dixit submissa voce.

„ Sereniss. et Invictiss. Monarcha Magnus Demetrius Joannis Dei Gratia Czar et M. D. totius Russiae etc. Sacrae Regiae Majestati Sigismundo Dei Gratia Regi Poloniae etc. pro fraterno amore significat, ut ex Voluntate Divina et Regiae M. V. auxilioque fratris nostri successionem haereditariam Czarum Magnorum Principum Russiae, Parentisque Nostri M. Czaris et M. Ducis Joannis Basilii totiusque Russiae Monarchae, et fratris nostri M. Principis Czaris et M. Ducis Theodori Joannis totius Russiae Monarchae, et benedictione nobis impertita a parente nostra M. Imperatrice et Abbatissa Martha Theodori totius Russiae Domina collocati sumus in solio supremo avorum nostrorum Regni Russiae, et totius Moschoviae Monarchiae, et creati sumus Czar Magnusque Dux et Monarcha facimusque instantiam, et petimus benedictionem a parente nostra Magna Imperatrica, ut parens nostra M. Imperatrix benediceret Nobis ut possimus coniungi vinculo matrimonii propter successionem nostrae prosapiae Czareae, et accipere uxorem in regno Regiae Majestatis Vestrae inclitae familiae Filiam Georgii Mniszech Palatini Sendomiriensis, quam cum essemus in regno Majestatis Vestrae tunc Palatinus Sendomiriensis Czareae Majestati nostrae magna mente exhibuit et labores suscepit, nobisque inservivit. Ut itaque Regia Majestas Palatino Sendomiriensi, et filiae suae ad Majestatem nostram Czaream transire permittat petimus Vestramque Majestatem pro nuptiis invitamus (1) „.

VI.

Neri Giraldi
a S. A. S. il G. Duca di Toscana.

Sereniss. Sig. mio

„ Arrivato quà a Norimberga ho trovato alcuni mercanti di Polonia, co'quali anderò a quella volta, non sendo potuto andare a Francfort sì per mancamento di compagnia, come perchè la poco di malattia havuta in Venetia ha causato che quando fussi arrivato là harei trovato quella fiera finita. Nondimeno da' detti mercanti per il particolar di Moscovia ho inteso quanto V. A. S. sentirà. Alli 20 di luglio seguì la coronatione del Principe Dimitrio con molta quiete e sodisfatione di que' Popoli. È di 24 anni in circa, e dipende totalmente dal favore del Sig. Palatino di Sendomiria, il quale l'ha protetto e colla persona e coll'havere a tal che quasi ha speso tutti i sua beni, e detto Principe gli si trova molto obbligato, e la opinion comune è che debba S. M. pigliar una sua figlia per moglie, sebbene non ci è certezza alcuna, havendoli mandato sin quì da 200 mila scudi di denari per compenso delle spese fatte per detta Maestà nella coronatione. Ha giurato a que'Popoli tre cose, cioè: che agli honori del Regno non sia ammesso nissun forestiere; il 2.° che non possa esser altro che una chiesa catolica per città, e particolarmente in Mosca; 3.° che li Polacchi coll'ajuto de'quali è venuto al Regno, non siano remunerati co'beni proprii, ma in danari o altro; il commertio è fin oggi al tutto libero, e ciascuno passa a suo beneplacito avanti e in dietro; e Monsig. Rangoni Nuntio alla Maestà di Polonia vi ha mandato un suo secretario con quattro servitori a detto Principe come catolichissimo, che è per haverlo anco molto favorito, gli mostra grandissima confidentia; dicesi che verrà a Roma un ambasciatore, alla Corte dell'Imperatore, e così alla Maestà di Polonia. È stato in *minoribus* allevato da certi frati di S. Francesco, e poi da'Gesuiti, e ha servito da giovine

(1) Questo curioso documento fu trovato dall'Editore e pubblicato nell' *Esame Critico ecc.* e qui lo riproduce a compimento della Storia del Falso Demetrio con altri documenti prima ignoti che scuoprono gl' intrighi di coloro che ordirono tutta quella macchina per effettuare i concepiti progetti, come diffusamente è mostrato nell' *Esame Critico ecc.* dove correggasi a pag. 66 ver. 41 *Romaniamque* invece di *Pomeraniamque.*

al Sig. Palatino di Sendomiria, parla benissimo polacco e latino, e moscovito suo naturale, sebbene fra la polacca e moscovita non è molta differenza, et io mi gabbava, che dicevo averlo conosciuto, scambiando da lui al figliuolo del Palatino di Smolensko, il quale si era fuggito con Giovanni di Basilio padre di detta Maestà. Si spera habbia da esser buonissimo Principe, e che li mercanti ne habbino a far bene. S. M. non è di molto grande statura, è di acutissimo ingegno, e mostra verso la S. Sede Apostolica grande inclinatione, et alla Maestà di Polonia. Quando sarò in quelle parti meglio mi sarà facile darne maggior relatione, e più fidata a V. Serenis. Altezza, come farò con ogni diligentia, e come dicono questi da' quali ho simili ragguagli, che sono nostri fiorentini. In Cracovia da Monsig. Nunzio fui regalato e favorito, dove con ogni fedeltà si potrà saper molti particolari, come da altri, senza lassarsi ritardar di cosa alcuna, e V. A. S. sarà ragguagliata, e stando così non sarà troppa difficultà alla buona intentione di V. A. S.

Di Norimberga li dì 26 di settembre al nostro calendario 1605.

Di V. Sereniss. Altezza

Umilissimo Servitore
Neri Giraldi (1).

VII.

Neri Giraldi al Sig. Belisario Vinta.

Molto Illustriss. Sig. mio Osserv. Padrone

„ Ultimamente risposi alla Lettera ricevuta di mano del Titio, e dissi quanto mi occorse, nè starò a farci altra replica che alle cose comandatemi da S. A. Serenissima procuro dar quella perfezione che è il desiderio mio. Scrissi per il medesimo Titio al Sig. Ambasciatore d'ordine di S. M. che venissi, che haria ogni honorata satisfatione, parendomi scorgere in detta Maestà desiderio più che ordinario di gratuirsi il nostro Serenissimo Padrone, et io ricevo favori più che ordinarj. E comparso l' altro jeri l' ambasciatore moscovita con molta pompa e gran comitiva, e quattro giorni sono hebbe publica audientia da S. M. con assistenza di molti Senatori, et io stetti vicino al tronó di detta Maestà. La somma della ambasceria fu questa: che si rallegrava della buona sanità di S. M. e del nuovo matrimonio; lo ringratiava dell' ajuto concessogli per mezzo del Sig. Palatino di Sendomiria a recuperare il Regno, offrendo a questa Corona transito e commertio libero per il traffico e per la sua buona amicitia, e di confermarsi sempre con ogni suo maggior potere al comun danno del Turco, Tartari e nimici della fede christiana, e contro a'nemici di S. M. Gli fu ordinatamente risposto pubblicamente dal Sig. Gran Cancelliere del G. Ducato di Lituania a nome di S. M. e Senatori ivi assistenti, accettata la pace e ogni offerta, e a nome di S. M. propria rallegrossi del suo felice avvenimento; presentò di più un ricchissimo e nobilissimo presente che fu un gran diamante incastonato di gran valore, quattro cavalli .... con abbigliamenti ricchissimi, molti mazzi di zibellini e volpi nere, e altre pelli preziose. Attende la risposta della lettera, e in questo mentre sposerà la figlia di detto Palatino di Sendomiria a nome del suo Principe, dove alle nozze che si faranno in questa settimana interverrà S. M. col Principe; e si spedirà avanti che venga la Seren. Regina sposa (2). Ha mandato gran gioje di perle, e una vesta d'un raro drappo della China ... coll'ornamento tutto attorno di perle e diamanti, cosa molto ricca, e non più vista (3).

„ Il Sig. Palatino andrà colla figlia, istarà là forse un anno intero, e quando questo sia successo ne scriverò ogni particolare a VS. Ha scritto con questo ambasciadore molto amorevolmente, e par che professi buon'amicizia con esso, havendolo conosciuto in minor fortuna. Si crede che manderà

(1) Pubblicata nell' *Esame Critico ecc.*

(2) Di questo secondo matrimonio del Re Sigismondo, Ved. la seguente lettera del Sernigi.

(3) V. altra lettera del Giraldi a pag. 136 N.° 26, dove descrive il banchetto fatto in Cracovia per lo sposalizio della figlia del Palatino Mniszech, ed i magnifici regali fatti dal marito Demetrio.

ambasciatore a S. Santità, e all'Imperatore, e a' Principi grandi d'Italia, e quanto all'introdurre la religion catholica si crede che anderà agevolando prima questa brigata con destrezza, sendo i Moscoviti molto gelosi di questo particulare, e fino quì non si è fatto altro che una chiesa sotto spetie della moglie, o del suocero, come scrissi; e perchè alcuni Iesuiti vi erano stati messi (1) a persuasione forse di questo Nuntio, parve che la loro entrata non fussi stata troppo grata, e havessino cagionato qualche movimento di turbatione, ma ora tutto stà quieto, et sebbene egli è catholico, e vuol essere, nondimeno bisogna che si stabilisca bene nel regno, e poi usi la sua autorità, quale è molto osservata e temuta, e per quanto si scorge è Principe molto savio e di grande animo da sperare ogni bene e buon successo.

„ Vi andorno alcuni Italiani, fra' quali un nostro fiorentino, qual sarà di ritorno avanti la partita mia di quà; oltre che Monsig. Nuntio, quale ho visitato e dato la lettera di S. A. Seren., e così accennatoli qualche pensiero del mio Serenissimo Signore in questa cosa di Moscovia, e mi si mostrò molto obbligato servitore a S. A. S. e per quello che potea in quelle parti, spenderà sempre in congiurare alla volontà di S. A. Intanto tornerà il nipote, e il nostro fiorentino, come dico, e si saprà ogni vero particulare, e successo „.

Cracovia 20 novembre 1605.

Di VS. Molto Illustre

Obbligatissimo Servitore.
Neri Giraldi.

VIII.

Lettera di Gio. Francesco Sernigi al Cav. Vinta primo Segretario di Stato del Sereniss. G. D. di Toscana Ferdinando I.

Illustriss. Signore

„ Per non lasciar occasione di ricever benefizii da VS. Illustriss. che è il mio Protettore, le voglio metter in considerazione che quando Ella scriva al gran Maresciallo mio padrone non tralasci la particola di testificazione che la S. A. S. sente piacere che io scriva gli andamenti di questo regno, perchè portando affetto S. A. alla M. S. ha caro di sapere da più veritiere persone che la S. M. non ha i travagli che spargono quelli che non havendo occhio in Corte vogliono giudicar di lungi mille miglia quello che vi habbia ad essere per fomento, o per temperamento di quelle seditioni. Questa particola offitiosa farà più effetti, ed io piglierei più audace l' occasione di dimandare alle volte le secretissime cose, delle quali io non dimando, o freddamente, perchè odono volentieri che s' ignori quì il lor pensiero per troncare intendimento alli inimici, che non prevenissero per interessarvi i partiti; ed havendo io interrogato più volte il provedimento che si faccia, et havendolo saputo, spero dopo questa particella offitiosa che senza interrogarlo egli mi dirà le cose che fossero, et avendo discorso due volte fuori di queste seditioni, mi disse che il Nunzio è cagione di tutte queste cose ed i suoi mali consigli, e che havendo sempre finto ai Senatori di non s' intrigare di cose di stato, a quattr'occhi poi colla S. M. ha fatto sempre da consigliere, e lo consiglia a torre la moglie sorella dell'altra; cosa al presente stimata così abominevole, che pare a tutti cosa indegna. Il Sig. gran Maresciallo operò un gran tempo di svolgerlo da così pericolosa deliberatione, ma d'una scusa in altra temporeggiandosi venne finalmente il Maresciallo a cedere all'ardente voluntà di S. M. come quello che gli è voluto andare a' versi in ogni cosa, et havendo tentato per Isprok quello che si poteva; nè tralasciando punto l' altra di Mantova, correvano risposte tra S. M. e il Sig. Maresciallo che non davano attacco di svolgimento; onde S. E. non potendo adoperar niente, acconsentì con lieto animo il pigliar questa con credere che la dispensa non fosse concessa; ma havendola il Nuntio o per cupidità di qualche interesse o per altro procacciata, la ridusse in alcuni anni alla fine desiderata da S. M. per non pensati rispetti, e per rispetto di stato pacifico di Polonia et Germania. Per l'abominatione di due Sorelle più s'irritavano i Polacchi contro il nome tedesco e austriaco, et per l'affetione che porta il Re all'Arciduchessa madre, perchè ogni

(1) V. Lavicio a pag. 227.

volta che la ci è venuta ne ha riportato a casa un tesoro grande; sicchè non penetrandosi più oltre di quest'amore, si crede che le importunità de' Giesuiti l'habbiano vinta, come quelli che hanno o per idolo, o per altro, o per *ens rationis* il far monarchi del mondo ogni . . . . Il detto Monsig. Nuntio voleva partire avanti questi rumori, ma non sarà lasciato partire in modo nessuno, perchè bisogna che stia a dar ragione a' nostri nemici, e quando sarà nominato, bisognerà che a questi Vescovi dia satisfatione, li quali saranno forzati ancor loro cedere che li Giesuiti non stiano più in questi paesi, per volersi intrigar troppo nello stato et cetera, et credo che lor sarà detto come a Venetia: *andè; non portè, e non tornè*. Direi altre cose di essi, se la riverenza delle somme chiavi non mi tenesse; ma lascierò fare alla natura; ognuno vorrà scolparsi coi difetti loro, per esser piuttosto poco devoti che non vendicativi. Queste bagattelle ho voluto scrivere a VS. Illustriss. parte acciò la sappia che questo Nuntio non si partirà contento, e non partirà prima che a ottobre; dirà mirabilia in Italia di lui stesso; alla fine non sarà altro che un' armadura donata al Gran Sig. di Moscovia, il quale vive felice e stabilito a dispetto di tante cattive nuove che son venute, e non mai credute da me, perchè non venivano da huomini semplici.

,, Dimani aspetto la gratia dal Paradiso per mano di VS. Illustriss. la quale per credito di nuove mi dovrà una volta scrivere che forma, che stilo ec. devo usare per più satisfatione. Inoltre quello che scrivo non vorrei che leggessi altri che S. A. S. e Lei ed Ascanio (1), al quale come gran politico lo mandarò per poterli sempre opportunamente ricordare il non divulgarlo perchè scriverò cose secrete, e degne. Deguisi poi VS. Illustriss. di governarmi; che se io non havessi mai ad haver la gratia chiesta almeno di procurarmi una provvisione annuale *senza pregiudizio del Padre Cecchi*, persona gratissima a S. A. S. e a ognuno.

,, Per ultima parte non ho altro se non che si spedì quest'ambasciator di Venetia, ed haverlo fatto Cavaliere havendo egli ricercato sotto-mano che venisse agli orecchii di S. M. questa occulta voluntà; cosa che non è stata mendicata dal P. Giraldi però con maggior reputatione; sebbene in tempo che non vi erano Senatori. Il detto P. Giraldi sarà arrivato ormai costì; e l'arrivo darà materia a VS. Illustriss. di scrivermi secretamente. Da tutte le parti bisogna sapere ogni minutia, però la mia persona non si straccherà in servire, obbedire, e riverire VS. Illustriss. la quale prego Dio conservi per infiniti benefizi che la fà al prossimo ,,.

Di Cracovia li 15 luglio 1605.

Di VS. Illustrissima

Humilissimo servo
Gio. Francesco Sernigi.

IX.

Notizie estratte dalla Storia delle Sollevazioni seguite in Polonia ec., di Alessandro Cilli.

,, Eletto dai Moscoviti per successore di *Giovanni* di Basilio il Grande Baritio Federovic, diedero con minacce alla moglie del morto *Giovanni* di Basilio, che con il figliolino Demetrio in parti lontane se ne fuggisse, e come dicono, che in un monasterio di monache si rinchiudesse, et in un altro di monaci il detto figlio Demetrio allevare facesse; sebbene altri volsero, che ciò vero non fusse, e che il detto Federovic legittimamente in Imperatore fusse eletto, ma che il detto Demetrio (per istigazione di quelli che malvolentieri obbedivano a questo principe, sotto apparenti colori e metafore) non fosse quel vero et legittimo Demetrio figlio del Gran *Giovanni* di Basilio, ma finto, falso, ambitioso di regnare. Sia come si voglia, o fosse finto figliuolo, o pur legittimo di *Giovanni* di Basilio il grande, si condusse nell'età di 25 anni in circa a far mostra di sè ne' confini di Lituania e di Pollonia con il seguito di que' Moscoviti, che per figliuolo del morto *Giovanni* di Basilio lo tenevano, et che da quelli che allevato l'havevano erano stati a ciò persuasi, ovvero, come pare più verosimile, da quelli che sollevationi e novità per proprio interesse bramavano e desideravano, con anche non poco concorso di Pollacchi, che intesa questa novità sperorno far qualche

(1) Ascanio Canacci, altro Referendario segreto.

particolare acquisto di roba, e ricchezza, o vero o finto Principe che si fusse Demetrio. Onde fattasi dal detto Demetrio stretta amicizia con molti Signori, e Nobili Pollacchi con persuader loro chi lui fusse, e quello far volesse, se a Dio fusse piaciuto restituirlo nell' Imperio e Stato paterno, fece praticae si ricoverò in casa di un Sig. Niccolò Mniszech Palatino di Sandomirio, Signore e Principe di grandissima sincerità e bontà, con il quale trattenendosi per molti giorni e settimane discorrendo, e ragionando insieme con quelli suoi vecchioni, che di continuo Passistevano, delle cose di Moscovia, delle sue pretensioni, e del governo del morto suo padre, e del moderno a quello successore, si fece dallo stesso Palatino, e da tutti che lo sentirono, per figliuolo del gran *Giovanni* di Basilio tenere e credere, ... e diventò amico intrinseco del Palatino, incominciò col mezzo di quello a scrivere ad altri Principi del Regno il suo stato, et essere; quello che desiderava et pretendeva, et in particolare che da S. M. e da'loro Senatori fusser viste et intese le di lui ragioni e pretensioni, quali era pronto dire e mostrare tutta volta e dovunque gli fusse stato permesso . . . . Ma in particolare cercò et operò di far acquisto dell'amicizia e servitù di Monsig. Rangoni Nunzio Apostolico appresso S.M. e di grande autorità, al quale scrisse più volte prima che risposta alcuna haver ne potesse; e se bene il detto Prelato gradiva e sentiva volentieri il tutto, e lo conferiva con S. M., fingeva però di non sapere, nè di porgere orecchie a simili novità, e dall'altra parte *per mezzo de'padri Gesuiti* e d'altri confidenti faceva notare et attendere tutte le attioni e disegni del detto Demetrio, e quello faceva incitare a maggiormente desiderare di abboccarsi con esso e con S. M., come dopò poche settimane in effetto seguì; perchè assicurato il detto Monsig. Nuntio delli sopradetti motivi in Moscovia a favore del detto Demetrio, ordinò alli padri Gesuiti di Sendomiria amici e devoti del Palatino, che lo persuadessero a venire a Cracovia, e con lui conducesse Demetrio con quelli suoi consultori, e lasciassero la cura a lui poi del tutto con S. M., la quale, come dissi, era di continuo fatta consapevole di quanto seguiva e seguir doveva . . . . sentì gusto particolare il detto Monsig. Nuntio della loro venuta, e per la mattina seguente ne attese la visita, nella quale fu molto da lui accarezzato Demetrio, e con lunga audientia trattenuti discorrendo e ragionando; . . . . facendo sopratutto istanza il detto Mousig. Nuntio a Demetrio che se voleva essere ajutato e portato da S. M. in queste sue pretensioni detestasse, e protestasse alla religione moscovitica greca scismatica, et abbracciasse, come più volte nelle lettere promesso haveva, la protettione e difesa della santa fede cattolica apostolica romana; il che con ogni affetto e devottione promesse, e la domenica seguente in casa dell' istesso Monsig. Nuntio confermò in voce alla presentia di molti, e tra questi mi trovai anch'io, con solenne giuramento, e scrittura autentica, con fare tutti gli atti di cerimonia che conforme a simili attioni son soliti a farsi . . . . Fu condotto Demetrio da Monsignor Nuntio all'audientia di S. M., quale si mostrò a detto Demetrio assai benigno e piacevole, gli porse la mano acciò gliela baciasse, et così il detto Demetrio scoperto et in piedi, tutto tremante, disse et espose brevemente quello che si teneva d'essere, le pretensioni che aveva nello Imperio di Moscovia, quello che desiderava da S. M., e di ajuto e protettione che haveva bisogno; onde fattogli poi cenno dal Maestro di Camera, che si ritirasse, uscì nell'anticamera, dove il Palatino e noi altri tutti lo stavamo attendendo; restato il Nuntio solo con S. M., et appuntato tra loro quello al detto Demetrio risponder si dovesse, fu di nuovo ammesso da S. M., alla quale con ogni sommissione e reverentia nel modo che son soliti i Moscoviti di congiungersi le mani al petto, et inchinare la testa, s'humiliò più volte, e senz' aprir la bocca, senza formar parola con affetto pregava, e sè raccomandava; onde S. M., tutta ridente e gioviale disse queste e simili parole: „ Dio ti salvi Demetrio Principe di Moscovia; e sì come noi per tale ti riconoschiamo per quello che da te inteso habbiamo, e per scritture veduto delli tuoi antenati, et altri testimonj approvati; così ti assegnamo per ajuto nelli tuoi bisogni fiorini quarantamila l'anno, e che come amico nostro e da noi dipendente ti sia permesso libero il commertio colli nostri nobili, et di quelli valerti per ajuto e consiglio conforme al bisogno che di quelli haverai; e con tali promesse licentiatolo, senza che da lui fosse risposto pure una minima parola, tant'era

il reverente timore, che sentiva, come il giubilo e l'allegrezza del cuore, et il Nuntio fatta scusa per lui con S. M., e detto e discorso quello che sentiva della natura di costui, si licentiò, e seguito da Demetrio, dal Palatino, e da tutti noi altri, che lo servimmo sino al suo palazzo, e di nuovo accarezzato il giovane, ammonito e consolato gli disse che pensasse quanto prima alla sua partenza, che egli per quanto havesse potuto l'havrebbe sempre promosso et ajutato non solo con S. M., ma anco con tutta quella nobiltà, acciò con tale ajuto potesse quanto più presto mettersi all'impresa .... Seppi io poi da persona qualificata che in ciò S. M. non condiscese con buona voglia; ma per vedere anch'egli l'esito delle gran pretensioni di questo nuovo Principe con speranza forsi di qualche interesse per se stesso, non mostrò curarsene, e promesse che il detto Demetrio e Palatino facessero quanto voleano e disponessero le cose de' proprj interessi a modo e voglia loro.

Era costui, cioè Demetrio, d'anni 25 in circa di statura mediocre, e quasi piccola, di grossezza proporzionata, assai ben complesso, di pelo, e barba rossiccia, con occhii che tiravano al pavonazzo, di faccia tonda, e più brutta che bella, di guardatura rozza et oscura, malinconico, et in se stesso pensoso, e poco agile et poco habile, per quanto dimostrava, in ogni cosa; sebbene mi fu detto da molti il contrario, e che si era mostrato coraggioso, et animoso in diverse occorrenze; io però credere non lo volsi, e per tal quale ho detto sempre lo hebbi e lo tenni. (*Qui si descrivono gli avvenimenti militari seguiti tra i Moscoviti e Demetrio dalla sua partenza sino allo stabilimento sul Trono, e sua incoronazione*). Si andava intanto il giovane Imperatore per le future nozze preparando, facendo grandissima provigione di gioie, drappi et altre cose di gran valuta ... essendo a tal effetto venuti nel regno diversi mercanti e giojellieri, contro i soliti costumi et ordini de' Moscoviti, di non voler che dello stato et imperio loro si cavi pure un minimo danaro, ma si servino di quello che si fa, e lavora nell'istesso regno, quale pretendono che sia abbondante, come in effetto è, d'ogni sorte di robba e ricchezze; argento, oro, perle ed ogni altra sorte di gioie; ma poco se ne sanno servire, cioè farsene honore, perchè non escono mai degli stati loro come fanno le altre nationi per apprendere i costumi e le lingue forestiere; ma di continuo e'vivono nei riti e costumi antichi, sospettosi e timidi, come se di continuo fossero in pericolo d'esser traditi, e privi dello stato e della vita; ma Demetrio che sebbene per poco tempo conversato, e praticato haveva colla nobile, generosa e libera nazione polacca, et insieme appreso quei costumi, et generosità di animo, si dilettava e compiaceva di cose insolite e nuove per introdurre in quell'Imperio quella virtù e civiltà fino a quel tempo non curate; non s'accorgendo che mentre ciò attende e procura dà e porge maggiore occasione a quelli che cercavano tendergli insidie ..... perchè tra molti pretesti che adducevano, il principale era che egli contro il costume e le consuetudini de' suoi antecessori permettesse et havesse alla sua guardia della sua persona gente et soldatesca forestiera, secretarj, camerieri et altra servitù, et commertio con tutti libero; colli quali pretesti andavano quelli malevoli conservando negli animi della rozza plebe e vicina e lontana, alieni dalla devotione del nuovo e poco accorto Imperatore, e disposti a voglia loro a far movimenti e sollevationi contro di lui e di quelli che a lui havessero aderito; il che tutto passò con ogni secretezza possibile; sebbene fu subito penetrato e conosciuto da persone savie, che ne dettero minuto conto a S. M., et a Monsig. Nunzio acciò ne facessero avvisato, come più volte fecero, lo stesso Demetrio; anzi il detto Nunzio per meglio operare fece risolutione di mandare in Moscovia con titolo d'ambasciatore per Santa Chiesa il Signor Conte Alessandro Rangoni suo nipote, e per ricordargli in particolare le promesse fatte per la Santa Fede Cattolica, et che in quella continuasse et perseverasse, et altri ricordi e documenti de' quali se havesse fatto il capitale che doveva non havrebbono forse i Moscoviti perseverato nelle loro ostinationi, e cattivi pensieri. Fece il detto Monsig. Nuntio instanza ancora a me, che volessi andar con il detto suo nipote, ma io mi scusai per la servitù mia con S. M., per il lungo viaggio e fatiche, e per la poca sanità che havevo . . . . Demetrio spedì suoi ambasciatori a S. M. con gran comitiva, e lettere di credenza, nelle quali s'intitolava *Imperatore di Moscovia* con tutti gli altri titoli, e do-

mandava per sua moglie e sposa la figliuola del Sig. Palatino di Sendomiria, et insieme pregava S. M. di fargli onore et gratia di celebrare in nome suo la cerimonia dello sposalitio con quella solennità et grandezza, che era solita di fare et trattare S. M. l'altre sue attioni, che egli all' incontro exibiva a S. M. tutti quelli ajuti quali havesse avuto per ogni tempo con tutte le sue forze e potere contro chiunque l'havesse nojato, e dentro e fuori del regno . . . Il simile fece col Nuntio, e per conseguenza con S. Santità, rinnuovando le sue promesse intorno alla presa fede, e di voler fare ogni cosa possibile per quella stabilire in tutto il suo Impero. . . . . Hebbero i Moscoviti audientia da S. M. e furono rimandati ai loro alloggiamenti con risposta che, visto il contenuto delle lettere, sarebbe data loro sodisfatione, et intanto nelle poche parole di complimento che rispose loro il Vice-cancelliere di Polonia in nome di S. M. non chiamò, nè nominò Demetrio con titolo d' Imperatore, di che restaron forte disgustati e se ne rammaricarono con monsignor Nuntio e con molti di quelli Senatori, i quali con miglior modo che seppero gli andarono consolando . . . . Tornati detti ambasciadori alla audientia, fece dir loro S. M. che avrebbe compiaciuto il Gran Principe Demetrio nella domanda, che faceva dello sposalitio per la Domenica seguente, che fu la terza dell'Avvento; però che fussero anch'essi preparati, et intanto pensassero se altro gli occorreva, et al ritorno al loro Signore, quale forsi avrebbe bisogno degli ajuti e consigli loro in qualche sua occorrenza, come Principe giovane, e di poca esperienza nel governo; volendo forsi S. M. alludere con quelle parole a quello che poi seguì.

Si erano intanto dal Sig. Palatino di Sendomiria fatti quelli preparamenti che si erano potuti maggiori per una tale e tanta occasione . . . . . . Per non essere gli Ambasciadori Cattolici, ma di fede Scismatici, fu il detto sposalizio fatto in casa, e non in Chiesa; e non volendo S. M. che fusse in casa sua, forsi per degni rispetti da tutti non penetrati, fece eletione della casa e palazzo del Sig. Valerio Montelupi in piazza di Cracovia, Cittadino Fiorentino, et hora del Sig. Sebastiano suo figliuolo nobile Pollacco; palazzo capacissimo e riccamente addobbato; dove venuto S. M. con la Regina e tutta la corte si fece per monsig. Illustrissimo Pietro Filizchi vescovo di Cracovia con le solite cerimonie il grande sposalizio . . . . . . Il sabato seguente partirono gli Ambasciatori per Moscovia, et il Palatino con la figliuola per casa sua, per di là seguitare il suo viaggio a Mosca, come fece pochi giorni doppo, havendo prima formato una bellissima e numerosa corte per se, et per la figliuola di Damigelle, Matrone, Secretarj, Gentilhuomini, e religiosi in particolare Gesuiti, Domenicani, Francescani et altri regolari; havendo in questo il Palatino trasgredito il parere e consiglio di molti, che fino da principio furono di parere che in ciò si andasse molto considerato e non si pigliasse se non quel numero di Sacerdoti Cattolici che fussero stati sufficienti all'amministratione de'Polacchi, e corte sopraddetta per non accrescere maggiormente a quelli Moscoviti il sospetto che conceputo havevano di non havere a pigliare il giogo di nuova religione . . . . . Partirono finalmente per Moscovia; dove que'malevoli e pretendenti col tener sollevati gli animi di que' popoli col pretesto che havessero a esser forzati alla religione e riti latini; come anco d'aver a esser sottoposti al Governo e al Dominio di gente forestiera, e signoreggiati da Principe quale non sapevan chi fusse; operavan di modo che in un istesso tempo si facevan preparamenti di nozze e d'allegrezza, di tradimenti e d'esequie e funerali . . . . . La mattina dell' ottavo giorno delle infelici nozze alli tanti maggio(1) nello spuntar dell'alba si sentì lo strepito dell'armi e delle voci che dicevano *muoia il falso Principe* con tutti i suoi seguaci, e di subito corsi alla camera, per l'intelligentia che forse havevano con quelli camerieri più intimi, quello nel proprio letto uccisero con molti colpi d'acutissimi coltelli; concedendo tempo in mezzo a tanta crudeltà, all'infelice sposa che ritirar si potesse tutta tremante e spaventosa al suo appartamento, e quivi piangere come faceva in compagnia delle sue damigelle l'aspro e doloroso caso; e dalli più savj a tal

(1) Del 1606; qui si parla delle feste nuziali fatte a Mosca all'arrivò della Sposa già maritata in Cracovia. V. Giraldi, Lett. L. citata.

effetto deputati esortata e confortata a tolerare questo gran colpo di fortuna; et a voler credere e conoscere che tale fusse stata la volontà di chi tutto regge e governa, che una monarchia così potente non fusse tiranneggiata da soggetto tale com' era Demetrio, da lei, come da loro non conosciuto . . . . . . Mandarono i Moscoviti alquanti de' loro Signori principali al Palatino, et Ambasciatori per far la scusa loro nel modo che fatto havevano colla Imperatrice, et a lor possa si sforzavano con ornamento di parole mostrare, che tal incontro fuggir non si poteva, mentre Demetrio non era nè havuto nè tenuto da loro per figliuolo del gran *Giovanni* di Basilio, e che non volontarj, ma forzati tale l'havevano confessato e resogli obbedientia . . . . . L'Imperatrice vedendo le cose essere alquanto quiete e che molti restavano per il caso smarriti e si esibivan pronti nei di lei bisogni, fece subito sparger voce e divolgare che il corpo fatto portare in piazza morto dalli traditori non era altrimenti quello del suo Sig. Demetrio, ma d'uno simile a lui, e che a tale effetto haveano i nemici ammazzato, perchè egli avvertito del tradimento sen'era la notte fuggito per una porta segreta, che dalle sue stanze rispondeva nel giardino, e in breve si sarebbe sentito e saputo dove fosse.

Il che da molti fu creduto per non havere intieramente conosciuto quel cadavere così maltrattato . . . . La Imperatrice messa in sicuro quella maggior quantità di denari e tesoro che per lei fu possibile, e fatta assoldare nuova gente in Pollonia, e di quella con li moscoviti malcontenti formato un buono e numeroso esercito che dicesse che con esso haveva Demetrio, tre mesi in circa doppo il tradimento con alcune cameriere e gentilhuomini più chiari e più fidati sen'uscì di Mosca sconosciuta, e congiuntasi con quattro mila Cosacchi si condusse in breve al sopradetto suo esercito, dal quale con grandissimo contento et allegrezza fu ricevuta, e giuratagli fedeltà con promissione e speranza di mantenerla Imperatrice di Moscovia e di fare aspra vendetta del fatto tradimento. Seguito il caso della morte di Demetrio nel modo che si è detto, e pervenutone l'avviso a S. M., mostrò che non gli fosse cosa nuova; ma sibbene sentì disgusto grande, che così poco conto havessero fatto della sua autorità, con la quale si era formato quel matrimonio, e del poco rispetto havuto alli suoi Ambasciadori, al Palatino, et altra Nobiltà Pollacca; e di quì forsi ebbe origine, e principio lo sdegno grande che concepì S. M. contro detti Moscoviti, e la sanguinosa guerra che poi ne seguì „.

Da tutta questa ingenua, e disappassionata narrazione del Cilli non è possibile il non dedurne che il Palatino di Sendomiria, il Nunzio ed il Re Sigismondo non fossero bene al fatto del segreto, e non giuocassero questa commedia per fini loro.

La coscienza de' bassi natali, e della finzione in Demetrio non può manifestarsi meglio che dalla descrizione fatta dal Cilli del carattere di lui, e della sua presentazione al Re di Polonia „ a capo scoperto, in piedi, tutto tremante, disse ed espose brevemente quello che si teneva d'essere „ e nel partire „ con ogni sommissione e reverentia . . . . si humiliò più volte, e senza aprir la bocca, senza formar parola con affetto pregava e se raccomandava „. Ognuno vedrà non esser queste le maniere d'un generoso rivendicatore del trono paterno; ma di tale che vedeasi messo a dover recitare una commedia, che temea finisse in orribile tragedia, come seguì. Vedendo questa incongruenza i suoi partigiani cercavano di spacciarne gran cose, e chiamarono *Oratione* quelle poche parole che disse dinanzi al Re, ed il Des Fontaines nel suo Compendio della Storia di Polonia (T. 2. pag. 35.) scrive che „ parlò da Principe e senza sommissione, che avrebbero tradita la sua nascita „. Il Nuntio pontificio *l'incoraggiava e lo scusava presso del Re*, come scrive il Cilli; il quale aggiunge; „ seppi io poi da persona qualificata che in ciò S. M. non condiscese con buona voglia; ma per vedere anch'egli l'esito delle gran pretensioni di questo nuovo principe con speranza, forsi, di qualche interesse per se stesso, non mostrò curarsene, e permesse che il detto Demetrio e Palatino facessero quanto volevano e disponessero le cose de' proprj interessi a modo e voglia loro „. In fatti il Re non volle si facesse lo sposalizio in casa sua (forse per degni rispetti da tutti non penetrati „ *Cilli*); non volle salutarlo Imperatore, procurò di sollecitare la partenza degli

ambasciatori per tornare al loro Signore „ quale forsi havrebbe bisogno degli ajuti e consigli loro in qualche sua occorrenza, come Principe giovane e di poca esperienza nel governo „ volendo forse S. M., riflette il Cilli „ alludere con quelle parole a quello che poi seguì „. Oltre di ciò, prima che lo sposalizio seguisse, fece S. M. venire avanti a se privatamente l'Ambasciatore Moscovito, e dopo havergli fatto una lunga dissuasione, che sebbene havea l'ordine dal suo Principe di sposare a suo nome la figlia del Palatino di Sendomiria, non affrettasse, se prima non si facesse la dieta, e si fosse scritto al suo Signore; poichè si poteva fare ancora maggior parentado conforme alla grandezza sua ec. (V. *Lettera di Neri Giraldi al G. D. di Toscana, 3 dicembre 1605. di Cracovia*).

Queste parole combinate con le altre di sopra riferite dal Cilli, possono intendersi che il Re cercasse di tirare in lungo per vedere come si mettevano le cose, per non esporre ai pericoli sovrastanti la figlia del Palatino.

Il libro del Cilli è assai raro in Italia, e molto più fuori; l'Autore di questa Bibliografia ha creduto di fare cosa opportuna col trascriverne questo racconto per maggiore schiarimento di tale Storia. Come più diffusamente nell' *Esame Critico ecc.* ha rilevato le incongruenze della *Narrazione* che si legge nella *Storia di Russia di Leclerc*, e la poca fede che merita la *Relazione di Margeret* impressa la prima volta a Parigi l'anno 1669, ed ivi nuovamente l'anno 1721. V. CILLI Lett. C. N.° 72 e CIAMPI *Notizie inedite ec.* a pag. 40.

L'Ambasciatore mandato dal Gran Duca di Toscana alle nozze di Sigismondo III. e di Costanza di Austria, e del quale parla Neri Giraldi nella lettera VII. ch'è a pag. 276, fu il March. Rodrigo Alidosio di Mendozza Sig. di Castel del Rio; a cui fu data la commissione di maneggiarsi per ottenere dal nuovo Principe Demetrio che i Toscani sudditi del Gran Duca potessero trafficare in Moscovia con sicurezza e con que' privilegii che aveano altri forestieri, e specialmente polacchi.

X.

Lettera estratta dal Carteggio inedito del Capitano Giovanni de' Luna con Alessandro Cilli dal Campo sotto Smolensco in data del 10 aprile 1610 al 5 marzo 1612, già presso l'Editore di questa Bibliografia.

Molto Magnifico
Sig. mio Osservandissimo

Ho ricevuto l' amorevolissima sua delli 9 luglio colle triste nuove dell' incendio di Vilna (1) il quale a ognuno quì da noi dispiace, massimamente a S. M. Ma sia ringraziato Iddio che dopo quelle triste nuove, habbiamo havuto nuove le quali sono molto da allegrarsi, cioè che il nostro Generale essendo partito dal campo per abboccarsi coll' inimico, come ho scritto a VS. nella ultima mia, così essendo venuto in una campagna grande dove in mezzo era un fango; e in mezzo del qual fango, terra secca, dove si erano fortificati da 7000 Boiari o nobili Moscoviti con una palizzata intorno. Il Generale vedendo che non li poteva guadagnare in modo nessuno, perchè non si poteva avvicinarsi, fece tanto che lor levò l'acqua. Cinque giorni dopo per mancamento di quell'elemento, et altre provigioni furono sforzati a rendersi, et prestar subito giuramento di fedeltà a S. M. li quali sono stati menati nel campo nostro a S. M. Da 70 delli primi e più grandi, tra li quali sono fino a 17 nobili li quali hanno moglie, e figliuoli in Smolensko. Hieri un di loro ha parlamentato sotto il muro con quelli di dentro, ma l'inimico non gli ha voluto lasciar dire, perchè sono troppo ostinati. Pregava costui almanco che lasciassero uscire fuori le loro moglie con li figliuoli, acciocchè non siano ammazzati, come loro saranno, non curandosi della grandissima pazienza et clementia di S. M. il quale non desidera che siano ammazzati così miseramente come cani, ma li vuol riceverе in gratia et perdonarli tutto quello che hanno fatto contro la M. S.; ma loro essendo ostinati non vogliono rendersi; al contrario dicono lasciarsi tutti quanti ammazzare; che moriranno da martiri; lo che loro non mancherà essendo venuti i Cosacchi, che aspettiamo questa settimana, perchè è già due settimane che sono per istrada; e dopo subito anderanno all' assalto. Son due

(1) Quest' incendio è descritto dal Cilli nella *Historia della Moscovia* a pag. 108 e seguenti.

settimane che la batteria è finita di fare con 18 pezzi di artiglieria. Vicino al muro dall'altra banda in varj luoghi anderanno alla scalata. Ancora speriamo che quel nuovo ingegniere fiammingo chiamato *Appelman* farà qualche bel disegno coll'arte sua, perchè già è in istrada. Quì faccio fine della prima nostra vittoria.

La seconda importa assai più, perchè il Sviski è fallito di gente, di speranza, et del regno, et per farla intendere a VS. così è passata la cosa:

Dominica passata, che era 11 del presente, venne la nuova a S. M. che il nostro Generale passando sempre più avanti verso la gran Moscovia gli fu data cognitione et avvertenza che Jacob Pontus de la Garde Generale d'esercito Moscovito, cioè delli forestieri, veniva per dar soccorso a Smolensko con 30,000 huomini. Il General nostro non si trovava più che 4000 lancie, et 500 pedoni; però non perdè il coraggio; sempre passò innanzi per abboccarsi col nemico. La sera innanzi che si scontrassero erano a quattro leghe piccole l'un dall'altro. Venivano a rendersi da noi alcuni inglesi del nimico, i quali raccontavano al nostro Generale tutto il disegno delle lor genti, et la grandissima discordia che era tra li Moscoviti, et Forestieri, et che l'Inglesi nè Scozzesi non si batteranno, ma subito si renderanno al Sig. Generale. Ma bisogna, diceva che VS. Illustriss. si dia solamente guardia di 4 bandiere, le quali sono gente fiamminghe, con francesi bravi soldati, ben armati, freschi, nuovamente venuti di Fiandra; et quando VS. vorrà dar battaglia gli mostrerò queste 4 bandiere nelle quali sono 1000 cavalli, et VS. Illustrissima comandi che subito sia loro dato addosso. Finito il ragionamento, innanzi giorno il Generale si mise in strada raccomandandosi a Dio. Trovò ancora l'inimico nel luogo dove havevano riposato la notte passata; ma in ordine gli Inglesi et Scozzesi fino a 3000 fanti si havevano posto dietro un fango, dove era anco una palizzata; lì erano con li muschetti loro apparecchiati, e le 4 bandiere erano in ordine. Li Moscoviti che erano 15,000 presenti, senza quelli che erano a 4 e 5 leghe ancora indietro de'quali era Generale il fratello carnale del Sviski chiamato Dimitri Sviski; il quale sentendo che li Polacchi erano così vicino a loro pigliò la fuga verso Mosca, non aspettando la battaglia. Alcuni de'Polacchi volevano innanzi la battaglia scaramuzzare con questi Inglesi e Scozzesi che erano indietro la palizzata, li quali non si volevano battere, ma vedendo che alcuni Polacchi venivano, et non potendo avvicinarsi al nemico per l'amore del fango, il nimico ciascuna volta che tirava cascava un Polacco da cavallo. All'ultimo il Generale essendo ancora avvertito che questi Inglesi e Scozzesi non si volevan battere, spartiva il suo esercito in varj luoghi, ma contro le 4 bandiere sopraddette pose la maggior parte de'suoi, partiti in 4 parti, l'una dopo l'altra. il primo gruppo diede dentro al nimico, il quale non fece niente; il secondo dopo ancora non fece niente; il terzo manco; dal quarto furono rotti et sforzati di ritirarsi. Li 15,000 Moscoviti già havevan preso tutti quanti la fuga senza soccorrer li loro, et aspettar il fine. Ma de'Polacchi alcune compagnie li seguitarono e tagliarono alcune centinara in pezzi; delli forestieri di queste 4 bandiere sono stati ammazzati sino a 100 huomini. Ma della nostra banda ben altrettanti, perchè questi forastieri si difesero bravamente ancorchè li Inglesi et Scozzesi non si batterono; ma Dio volse così, perchè se havessero combattuto come fecero queste 4 bandiere, senza dubbio la vittoria restava al nimico. Il Pontus non era in quella battaglia; era restato poco discosto di là in un Castello per trovarsi mal disposto. Dopo la battaglia il nostro Generale diede alli forestieri libertà di pigliar robe, ori, argenti nelli carri de'nimici, dove anche furono saccheggiati i carri del Pontus nei quali trovarono più di 20,000 fra denaro gioie et argenterie, e 30,000 rubli per pagare li forestieri, con più di 500 mazzi di zibellini, che lui furono mandati dal Sviski un giorno avanti la battaglia, per pagar li soldati. Tutto hanno pigliato; tale che alcuni hanno havuto più di 10,000 fiorini. Giuocano quà nel campo nostro a 500 . . . alla volta; alcuni pigliano pugni senza contare, e battano in tavole a chi fà più alli dadi. Li zibellini hanno dato a un fiorino, a 20 grossi; un'ha dato 100 ducati per 500 zibellini belli; in somma chi ha havuto danari ha fatto del guadagno quà; 500 di questi forestieri sono restati col nostro Generale, li quali voglion servirlo. Gli altri sono venuti al campo nostro per haver passaporto da S. M. per poter ritirarsi alla loro pa-

tria, perchè hanno danari assai dopo la battaglia. Il Pontus pigliò la fuga in un Castello chiamato Ochiepow; il qual Castello tenevano i forestieri per il Sviski. Li essendo venuto il Pontus, credendo haver soccorso, fù dalli suoi proprj nel Castello spogliato fin in camisa; dopo dandogli uno straccio intorno, alla moscovita, lo scacciorno fuora del Castello con buone bastonate; et subito quelli del Castello mandorno dal nostro Generale, che mandasse gente che volevano rendere il Castello a S. M. il che fecero anche subito con alcuni altri Castelli, dove li nostri trovorno buona artiglieria, et munitione. In questa battaglia guadagnò il Generale 32 pezzi di artiglieria. Il Pontus essendo così miseramente scacciato et spogliato caminando per li boschi in quà in là trovò 200 Svedesi li quali erano fuggiti dopo persa la battaglia, colli quali ha pigliato la diritta strada di Svezia; se per strada non sarà ammazzato dalli Moscoviti. Stamattina hanno portato 14 bandiere guadagnate in questa battaglia, le quali hanno presentato a S. M. in pubblico con una bellissima Oratione del Sig. Struss da parte di tutto quello esercito et del Generale che l'haveva mandato con le bandiere. Il Zborowski anch'egli menò li Boiari sopradetti, i quali andarono stamattina a baciar tutti la mano a S. M. et giurar fedeltà, at al Principe lor Signore, li quali Boiari hanno 5000 Moscoviti al servitio di S. M. di quelli che erano ancora nella battaglia per venire a soccorso di Smolensko, et á far levar l' assedio del fratel carnale del Sviski. Alcuni voglion dire che sia ammazzato dalli nostri nella fuga, ma non habbiamo nuova sicura. Giovedì passato ch'era festa si celebrò la messa con gran devozione insieme con quel nuovo Jubileo che il Papa ci ha mandato. Dopo la messa si cantò *Te Deum laudamus* della vittoria. Se qualchedun altro volesse far intendere a VS. altramenti, VS. non gli presti fede, perchè 'sti capitani Francesi e Fiaminghi bravi huomini che sono stati là presenti, et hanno combattuto, essi sono ogni giorno meco a casa et io da loro in compagnia. Basta dicono che per loro disfattione et ruina S. M. si puol dire patron della Moscovia; et se andasse subito sotto la gran Città che la piglierìa, perchè è cascato al Sviski il più grosso forte *Spfillar* sopra il quale posava tutto il Regno, havendo perso li forestieri. Fra 'sti forestieri ci è un bravo giovane, il quale si dice esser parente del Sig. Capitan della Bianca, ancor vi è il fratello del Sig. Roquiez petardiero di S. M. il quale è restato in servitio del nostro Generale. VS. mi raccomandi in gratia del Sig. Capitan della Bianca e del Sig. Don Ruggiero. Per fine le bacio le mani (1).

Dal Campo sotto Smolinsko
alli 17 luglio 1610.

Di VS. Illustrissima

Servitore affezionatissimo
Gio. de' Luna V. B.

XI.

Lettera della Granduchessa di Moscovia Marina moglie di Demetrio alla Sereniss. Maestà di Polonia alli 15 *di gennaio* 1610.

„ Le grazie di V. M. alla famiglia e persona mia più volte dimostrate mi hanno sempre sforzata, principalmente in questo mio stato vedovile, di mettermi sotto la protetione di V. M. Ma l' infelice mia prigionia, siccome mi haveva tolta la libertà, così anche mi haveva impedito un sincero e sicuro refugio. Adesso che V. M. è entrata nei confini di Moscovia per la parte mia le prego felice entrata, buon progresso dell'impresa, e felice fine dell'istessa (2). Se con alcuna mai, meco invero ha scherzato variamente la fortuna, perchè primieramente dallo stato nobile mi

(1) Forse queste circostanze non suono notate nel libro intitolato: *C. Arrhenii vita Ponti de la Garde exercituum Sveciae Supremi Ducis in qua totius fere Livoniae Historia exhibetur. Lipsiae* 1699 in 4.° Anglice.

L'editore ha mantenuta in tutte le lettere ed altri documenti l'ortografia originale, ed i nomi di luoghi e di persone, sebbene talora più o meno storpiati, secondo il solito degli Italiani, e Francesi de' tempi antichi quando pronunziavano e scrivevano nomi stranieri.

(2) Dell' impresa dell' assedio di Smolensko. V. Vladislao IV. al s. l.

ha alzato alla grandezza di sì grande imperio, e da quello mi ha condotto in una oscura prigionia. Dopo questo, volendomi addolcirne con un poco di libertà, mi ha in un subito condotta in stato più dell'istessa servitù miserabile; e di presente mi trovo in stato tale che secondo il mio grado viver non posso con quiete. Pigliando per ciò tutto volentieri dalla mano di Dio, il resto di me e del mio stato alla Sua Santa providenza raccomando, essendo certissima che siccome egli con diversi mezzi suole operare molte cose, così anche in questi rivolgimenti della mia fortuna non lascerà d'aiutarmi per sua misericordia; e perchè V. M. è stata prima promotrice e aiutatrice della mia fortuna ho speranza certissima che in queste mie calamità V. M. mi si mostrerà clementissimo protettore. La fortuna mi ha spogliato del tutto. Sono restate solo appresso di me la giustizia e la ragione sopra questo Imperio di Moscovia per la mia incoronazione stabilita, per l'approvazione come di vera e legittima herede, confermata per due giuramenti di tutti li Stati, e Provincie di questo Imperio di Moscovia. Tutto questo adesso per conservarmi la gratia di V. M. rimetto in Lei confidandomi nel suo sublime giudizio, innata benignità e clemenza, e accettando quest'affetto mio senz'aggravio della sua conscienza me e la casa mia (la quale sino a questi tempi e col sangue e colle spese ha aiutato questa impresa) acquieterà, e liberalmente guiderdonerà; poichè per l'acquisto di un tanto Impero, e per il mantenimento di esso questo sarà fondamento sicuro a V. M. coll' aiuto di Dio, dal quale largamente sarà rimunerata; il che io a V. M. di cuore desidero e mi raccomando, alla protezione e clemenza di esso.

„ Dal campo di Moscovia a V. M. d'ogni bene dal Signor Iddio desiderosa Marina Principessa di Moscovia „.

XII.

Il Gran Principe G. D. di Moscovia Boris Fedorowitc ad Iacopo Luigi Cornelio veneziano (1).

„ Anuntiamus tibi Jacobo Aloisio Cornelio admodum insignibus virtutibus erudito, insimul etiam aliis quicumque sint doctores sive eruditi variis scientiis et experientiis, qui a te missi ad nos Magnum Dominum et Principem Boryssium Fedorowitc totius Russiae monarcha, et in nostrum moscoviticum imperium, et sua industria nobis gratificari vellent. Nos autem magnus princeps et dominus Boryssius etc. pro his omnibus mandamus has nostras ducales passuum literas per *Mattiam Britium Italum* quod illis scilicet omnibus licitum sit venire in nostrum dominium et ad nostram Imperatoriam magnitudinem, atque iisdem iterum reverti sine ulla detentione et obstaculo.

„ Te autem, Jacobe Aloisi Corneli, ut nostrae magnitudini complaceas, et doctores et alios in scientiis versatos, et in artibus ad Nos venire permittas et procurare rogamus. Si autem tu ipse volueris ad nostram magnitudinem venire, et nostros Caesareos Serenissimos oculos conspicere volueris, et ad Nos Ducem Magnum et Imperatorem Borys-

(1) *Frammento di passaporto dato a Giovanni Schiltten spedito in Germania e in Italia col medesimo scopo dal G. Duca Giovanni di Basilio* (da MS. Vaticano).

„ Omnibus et singulis qui hisce literis requiruntur notum ac manifestum sit, quod postea quam Serenissimus Princeps ac D. D. Joannes Magnus Moscoviae Dux etc. ante triennium, ferme, honestum ac providum virum Joannem Schiltten ex Germania oriundum pro conquirendis, suscipiendis, sibique adducendis hominibus doctis et in literis exercitatis, nec non etiam omnis generis ingeniosis Artificibus, praesertim architectonicae peritis, in Germaniam, cum mandato publico et literis patentibus fide dignis miserit et ablegaverit: quod vero nunc jam dictus Ambasciator praenominatos homines doctos, artifices et architectos, quos ita pro ministerio Sereniss. ac Clementiss. Principis sui conduxisset, eo melius, et securius in Moscoviam conducere possit sese cum mandatis et dictis suis recta via ad Caesaream Majestatem, eo tempore in comitiis Augustanis agentem contulit . . . .

V. Pittori, Architetti ec. Lett. P. al suo luogo.

sium Fedorowitc totius Russiae Monarcham proficisci decreveris, ut id facias te certum reddimus nulla impedimenti et remotionis habita ratione, et cum ad Nostram Caesaream Magnitudinem deveneris, et nostros Caesareos oculos aspexeris Nos Magnus Dux et Imperator Boryssius Fedorowitc totius Russiae Monarcha te singulari nostra Caesarea gratia et benevolentia complectemur secundum tuam nobilitatem, honestatem, vocationem et dignitatem. Hic autem apud Nos conversando, cum volueris, ubicumque (sic) proficisci et ad tuam patriam redire, et ex nostro Dominio discedere, nostra Caesarea gratia complecteris, et magnificis donis ditaberis absque ulla prorsus detentione et impedimento.

Ecce tibi nostrae Caesareae literae passuales datae in Aula Dominii nostri Caesaroi arcis Moscuae anno ab expetato Foedere (1) . . . mense Augusto ,,.

(1) Nella copia da me trovata non è l' anno. Regnò dal 1598 sino al 1604.

Bartolomeo Ricci indirizzò a Luigi Cornelio di Giovanni il suo *Apparatus latinae locutionis*, dove:

,, Etenim cum per hocce quinquennium quo tibi in docendo operam dedimus, ex eo omnihil tibi privatim ad dicendi speciem in singulos dies excribere consueveram particulam tantum tibi quamquam ex officio negare non poteram, ostendisse, illi vero cui hanc inscripsissem omnem copiam estudisse videri potuissem ,,.

,, . . . Gli artefici di bellici stromenti sostennero l'antica lor fama applicandosi all'arte recente del fonder cannoni. Paolo Bosio n'ebbe tal rinnomanza verso l'anno 1488 che fu chiamato dal vincitore de' Tartari Iwan Basiliowitch a Mosca, vi fuse, fra gli altri, un cannone, per maraviglia chiamato *Tzar Puska* cioè l' Imperatore de'cannoni. (*Karamsin* VI. 94.) ,, e lo montò nella nuova cittadella del Kremelino che fu fabbricato dal celebre architetto Aristotele Fioravanti bolognese. V. Ciampi *Notizie di Medici, Maestri di Musica, Cantori, Pittori, Architetti, Scultori, ed altri Artisti Italiani in Polonia ed in Russia, Lucca* 1830 a pag. 134 e seg.

(2) Accuratum hunc slavicorum codicum, et nonnullorum librorum vaticanorum catalogum confecit, me (*Angelo Maio*) rogante, anno 1820. vir cl. Michael Bobrowskius in inclyta universitate Vilnensi professor, dum in vaticana bibliotheca studiis suis vacaret atque hanc ego doctam scripturam verbis tantum aliquot immutatis, heic colloco, nomenque auctoris tum grati animi, tum honoris causa palam facio. (*Ex nova Collectione Scriptorum veterum quam vir Cl. Angelus Maius edidit Romae an.* 1831).

Il Chiariss. Monsig. Angiolo Mai ha dato un lodevole esempio di giustizia letteraria coll'unire la surriferita dichiarazione alla stampa di quelle *Illustrazioni* fatta nel T. 2.° della Collezione *Scriptorum Veterum*. In fine d' ognuna delle illustrazioni di quei MSS. l'eruditiss. Bobrowski si sottoscrisse di propria mano *Michael Bobrowski Professor Universitatis Vilnensis ruthenus* 1820, col giorno relativo al mese nel quale illustrava ciaschedun codice. Paragonando coll' edizione a stampa queste illustrazioni autografe appena uno si accorge delle mutazioni di qualche vocabolo fatte da Monsig. Mai; e se questi non ne preveniva i lettori, forse non avrebbergli dato più rimprovero che lode d' aver mutato alcune parole, come se il Bobrowski avesse avuto bisogno di correzione nel suo latino.

Altro esempio di imparzialità nelle proprie opinioni mostra lo stesso Monsig. Angiolo Mai quando nella me-

17. LIBRI MANOSCRITTI
O
COSÌ DETTI CODICI,
IN
DIALETTI SLAVI
antichi e moderni
conservati
nelle Biblioteche d' Italia.

Codices Bibliothecae Vaticanae (2).

Codex I.

,, Inter codices manuscriptos hocce volumine contentos, qui multum conferant ad res Dalmatiae antiquas illustrandas, in primis sese commendat et

alta antiquitate et pretiosis linguae slavonicae, seu potius dialecti dalmaticae, reliquiis fragmentum, quod in codice inter latinos vaticanos 7019, sed inter slavicos primo, pag. 97 extat, semifoliis 19 constans, forma scilicet oblonga; dialecto dalmatica antiquiore, charactere latino, in vulgari charta conscriptum; regum Dalmatiae et Crobatiae res gestas, ab anno Christi 538. ad an. 1079, complectens; ignoti auctoris.

Hoc porro exemplar ex cuiusdam Papalich manuscripto, in Craina Marcibovichiorum, in dioecesi antibarensi reperto, et crobaticis (vulgo hieronymianis) litteris exarato, Chaletich se transcripsisse anno 1545, ipse fidem facit, apposita dalmatice ad calcem manuscripti nota, quae latine ad verbum redditur. *Dominus Dominicus Papalich reperit codicem hunc in Craina* Marchiovichiorum in quodam libro vetustissimo, scriptum charactere chrobatico, eumque ad literam exscripsit; ego vero Hieronymus Chaletich ex dictis libris transcripsi anno 1546, die 7.

desima collezione *Scriptorum Veterum* ritratta un suo sbaglio intorno al libro da lui pubblicato col titolo: „ Dionysii Halicarnassaei Romanarum antiquitatum pars hactenus desiderata etc. Mediolani 1816 (*graece*) et Francofurti ad Moenum (*latine*) 1817 „. Ecco le parole della sua disdetta: „ Ego igitur materiam codicum ambrosianorum contractam identidem videns, de vetere (*Dionysii*) Epitome statim cogitavi, donec illam opinionem paulatim exui partim doctorum hominum contradictione commotus, qui se purum Dionysium non ejus compendium in partibus a me vulgatis cernere ajebant; partim aliorum excerptorum comparatione, et praesertim Vaticanorum, quorum rationem Ambrosianorum simillimam esse video. Ergo novam sententiam libenter amplector, et pro laceri compendii partibus, partes integri operis laetus saluto „. A questa generosa confessione del proprio sbaglio manca l'atto di giustizia d'aver dichiarato i nomi di que' benemeriti scrittori che contribuirono a trarlo d'errore, de' quali il primo fu l'autore di questa Bibliografia che l'anno 1816 subito dopo la pubblicazione dei frammenti della pretesa *Epitome delle Antichità Romane di Dionisio* fatta da questo medesimo, lesse nell'Ateneo Italiano le *Osservazioni sopra la Epitome di Dionisio di Alicarnasso*, che furono stampate in Pisa nell'anno stesso con applauso generale ricevute in Italia e fuori.

In difesa del Sig. Mai contro le dette Osservazioni comparve la sola *Lettera di Pietro Giordani al Cav. Abate Giambatista Canova sopra il Dionigi trovato dall'Abate Mai, Milano* 1817. (di pag. 144. 8.°) Il Sig. Giordani si mostrava caldissimo sostenitore della pretesa *Epitome delle Romane Antichità* fatta dallo stesso Dionisio; e contrastava l'opinione contraria espressa nelle predette Osservazioni dove il Ciampi negava essere frammenti d'una Epitome Dionisiana rammentata da Fozio, come pretendeano i Chiarissimi Mai e Giordani, e conchiudea essere invece un centone di squarci presi dall' opera stessa di Dionisio, fatto da taluno per uso proprio, e slegati tra loro, come erano altri simili così detti *Excerpta*, che gli eruditi, ed i bibliografi conoscevano, di antichi autori, e che MSS. ed a stampa poteano vedersi da ognuno. Or dunque dopo la disdetta del Chiariss. Monsig. Mai, aspettiamo anche quella del Chiariss. Sig. Pietro Giordani, che fu l'unico acerrimo sostenitore della opinione ora dal Chiariss. Monsig. Mai rifiutata. Ma ciò che sarebbe non meno convenevole allo zelo del Sig. Giordani verso Monsig. Mai, e che potrebbesi sostituire alla prima difesa, si è di purgarlo dalle taccie dategli nel libro dettato in tedesco, e intitolato: *Annotazioni grammaticali e critiche sopra alcuni luoghi di Scrittori Greci, del Dott. K. S. Struve Direttore del Ginnasio civico di Konisberga stampate nel Rapporto trimestrale del Ginnasio suddetto dal San Michele* 1819 *fino alla Pasqua del* 1820. dove si prendono a mostrare gli errori grammaticali e di senso fatti dal Sig. Mai nella greca edizione di que' frammenti di Dionisio, e le false interpretazioni nella sua traduzione latina di essi. Nel fine delle dette Osservazioni il Signore Struve dichiara: „ *che la chiusa medesima del libro pubblicato dal Sig. Mai offre un esempio notabile della sua ignoranza della lingua Greca, e se ne riportano esempj a conferma* „. E questo un bel campo aperto al Sig. Pietro Giordani per riempire il vuoto della sua difesa dell'Epitome Dionisiana.

mensis octobris Almissi (nomen est oppidi in Craina Marchovichiorum) Laus Deo „. Circa annum 1191. presbyter Diocleas eamdem historiam ex alio exemplari slavico in latinum sermonem vertit; ut videre est in praefatione, quae versioni praefixit. Adde, quod fragmentum nostrum res gestas producit usque ad annum 1079. Atque exinde facile coniicitur, versionis etiam huius auctorem (qualecumque tandem nomen illi fuerit) dalmatam certe, haud longe post saeculum XI. vixisse: atque ita locum inter slavicos annalium scriptores occupare primum post Nestorem illum monachum Kioviensem, qui saeculo exeunte undecimo floruit, omniumque iudicio primus fuit, qui annales slavonico idiomate concinnaverit. Verumtamen dolendum est, quod illud exemplar, crobaticis seu glagoliticis literis exaratum, ex quo nostrum latinis descriptum fuit, omnino e conspectu literatorum avolaverit: secus, longe plura non tam historiae (in qua exiguae sane esset fidei autographum est, propter anachronismos, et nominum rerumque mentionem ab aliis scriptoribus fide dignissimis factam saepe diversum) quam indagando slavonicae linguae genio et antiquitati suppeditaret: quae frustra quaesieris in nostro; praesertim quum et mendis amanuensis scateat, et literis latinis iisque negligenter pictis, et minime sibi constante scribendi ratione dalmatica, et quandoque male verba seiungendo rem sistens, lectorem de verborum orthographia, radice et significatu incertum, adeoque etiam de vero sensu auctoris expiscando dubium saepissime reddat. Chronicon dalmaticum tres interpretes nactum est. Et quidem primum Dioclea, cuius versio ad Radoslavi regnum semper ferme persimilis nostro exemplari est, in reliquis, ab eo discrepat. Inde facilis fit coniectura, Diocleam exemplari longe diverso a nostro codice usum fuisse in vertendo. Anno 1510. meliore latinitate donavit chronicon illud Marcus Marulus patricius spalatensis, magis rerum, quam verborum diligens interpres praefixo titulo regum Dalmatiae et Crobatiae gesta. Eius versio in hoc volumine inest pag. 77. Tertia habetur italica, quam Maurus Orbinus in opere *Il regno degli Slavi* vulgavit (1). Ceterum qui magis scire cupit quanti momenti sit in historia hoc chronici dalmatici fragmentum cuiusque indolis tum textus originalis tum eius versiones, consulat Johannis Lucii opus de regno Dalmatiae et Crobatiae, cui inserta est tam Diocleae quam Maruli versio, et notis historico-criticis illustrata: quod Lucii opus prodiit in lucem Amstaelodami anno 1666. in f.° Quaedam exemplaria habeant an. 1668. Francof. (pro Amstaelod.) sed id discrimen versatur tantummodo in mutatione frontispicii a bibliopolis facta. Eadem chronica occurrunt inter scriptores rerum hungaricarum, cura Jo. Georgii Schwandtneri editos Lipsiae 1748. in fol. part. 1. cui praeterea praefatio de vita et operibus Lucii praefixa non parum iuvabit lectorem. I. S. Assemanus in Kalendario ecclesiae universae Romae 1750. edito tom. 1. pag. 321-344. errores contra veritatem historicam commissos a chronographis dalmaticis perstringens, plurimum lucis affundit non solum nostro fragmento, sed etiam aliis opusculis MSS. quae codice vaticano n.° 7019 continentur. Itaque duumvirorum, Lucii videlicet et Assemani, opera fragmentum chronici dalmatici innotuit reipublicae literariae ut fons historicus, quum textus eius originalis lucem nondum aspexerit. Denique chronici mentionem iniecit celeber Jos. Debrovoskius in teotisco libello *Slavin*, Pragae impresso anno 1806. in 8.° pagina 379.

II.

Codex manuscriptus inter slavicos ab Assemano notatus N.° 1. novissime vero locum 11 inter eosdem codices occupans.

Hic codex slavicus complectitur Constantini Manassis compendium chronicum, in Slavo-serbicam dialectum e graeco conversum: membraneus est, in folio minore, litteris cyrillicis eleganter tissime exaratus; sine verborum separatione, quae non alibi fit, quam ubi ponitur punctum in fine cuiuslibet sententiae, accentibus iisque paucis, ad morem Graecorum praeditus; distinctas minio colore habens inscriptiones et notas interpretis; tabulis pictis exornatus; foliorum 205, exceptis duobus tribusve, quae initio desiderantur.

Ad tradendam huius codicis noti-

(1) V. Orbini Mauro, Lettera O. al suo luogo.

tiam sufficiet in medium proferre illam, quam eruditissimus I. S. Assemanus in Kalendario Ecclesiae universae tom. V. pag. 203 et seq. de eodem concinnavit. „ Extat in bibliotheca vaticana codex membraneus in folio, literis et sermone slavico elegantissime exaratus, inter slavicos signatus N.° 1 continet Constantini Manassis compendium chronicum, e graeca in slavicam linguam conversum, et ab anonimo interprete Regi Bulgarorum et Graecorum Johanni Alexandro nuncupatum, cum figuris Imperatorum Constantinopolitanorum, et ejusdem Johannis Alexandri, atque filiorum, nec non rerum, quae in singulis capitibus e sacris literis narrantur. Incipit enim a creatione mundi, et desinit in Nicephoro Botaniata, qui ab anno Christi 1078 ad 1080 imperavit. Idem porro compendium chronicum Manassis graece et latine prodiit inter scriptores byzantinos Parisiis an. 1688. Qui hunc codicem olim viderat, quum nesciret quid complecteretur, adnotationem hujusmodi ad primam codicis tabulam apposuit: *flos chronicorum*. Et infra: „ flos omnium chronicorum lingua ruthenica, quae comprehenditur sub illyrica „. Et folio primo versa pagina: „ iste liber appellatur flos omnium chronicorum „. Supra caput imaginis Christi: *Jesus Christus*. Sub pedibus imaginis regis: „ Johannes Alexander macedo; ad cujus petitionem iste liber fuit translatus de graeco in slavonicum „. Supra caput tertiae imaginis: *S. Johannes Baptista*. Fol. 2. De morte praedicti Alexandri. Ita anonymus interpres latinus, quisquis is fuerit: piget enim reliquas ejus latinas adnotationes referre. Nos heic in gratiam lectoris, quid quaeque picturae repraesentent, singillatim damus etc. „

Mox recenset Assemanus cunctas codicis picturas, quarum nonnullas nobis quoque lubet referre, sed tamen eas tantum, quae ad aetatem codicis definiendam aliquid conferre videntur. Itaque fol. 1. pergit celeber Assemanus. Versa pagina, occurrunt tres imagines. In medio (literis slavicis, ut etiam infra) Johannes Alexander, crucem patriarchalem dextra gestans, in capite diadema imperiale: supra caput angelus de caelo descendens, et coronam ei imponens, cum epigraphe: *Angelus Domini*. A dextris Jesus Christus capite radiato in volumine scribens, cum epigraphe: *Jesus Christus rex regum et rex aeternus*. A sinistris: Constantinus Manasses, capite item radiato, in volumine scribens cum epigraphe: „ annalium scriptor Manasses „. In capite paginae: „ Johannes Alexander in Christo Deo fidelis rex et monarcha omnium Bulgarorum et Graecorum „. Fol. 2. Johannes Asen, Alexandri regis filius, mortuus in feretro iacens: ad pedes Angelus: ad latus rex pater, et regina mater: ad caput archiepiscopus, cum episcopo presbyteris, et diaconis exequias eius celebrans. Supra, angelus animam ipsius in caelum ferens. Ibidem, versa pagina, Johannes Asen in caelum translatus, inter sanctos et angelos, a Christo Domino in cathedra sedente, manu manum apprehendente, clementer excipitur etc. Fol. 205. Bulgarorum reges Johannes Alexander pater cum filiis; a dextris quidem, Johannes Asen ab angelo in tutelam receptus: a sinistris autem, Johannes Strascimirus et Michael. Supra caput Jesus Christus extensis brachiis regiam familiam protegens. Inscriptiones: Johannes Alexander rex. Johannes Asen rex. Angelus Domini. Johannes Strascimirus rex. Michael rex.

„ Iam vero ex pictis huiuscemodi imaginibus perspicuum fit primo, Slavicum istum vaticanum codicem circa annum 1350. quo Johannes Alexander Bulgarorum rex vivebat, exaratum fuisse. Secundo patet, Alexandrum Strascimiri filium, qui post Michaelem ab anno 1330 praefuit, Johannis praenomen gessisse, quum genus scilicet suum ad Johannem Asanem, qui sub Innocentio III. papa Bulgarorum et Blacorum regem sese inscribebat, referre gestiret. Tertio constat, eidem Johanni Alexandro tres tantummodo filios fuisse, nimirum Johannem Asanem, qui adolescens obiit, Johannem Strascimirum, et Michaelem „. Hactenus ex Assemano „.

His adiiciere licebit quaedam de fructu ex pictis tabulis percipiendo, de versionis indole, utilitate atque usu critico. Igitur in primis monendum est, tabulas has quamquam rudi arte pictas et vetustate iam attritas, quum tamen repraesentent saeculi XIV. morem atque consuetudines, quae fuerint in vestibus, impedimentis bellicis, domi et belli Bulgaris, Graecis, Tartaris, ac Russis, a pictoribus minime esse contemnendas. Quod spectat ad indolem versionis slavicae, ea scilicet est dialectus slavo-serbica, quam Serbi in patria loquebantur; praesertim quum

ea proxime accedat ad codices manuscriptos bibliorum recensionis danubianae, et ad libros liturgicos usui Serborum Bulgarorumque inservientes, qui non excedunt saeculum XIII. Hinc elucescit, versionis hujus auctorem aut bulgarum, aut serbum fuisse, eumque circa saeculum XIV, aut paulo post, floruisse; quod conjectare etiam ex tabulis pictis licet. Porro interpres, aeque ac alii, qui vertendis de graeco in slavonicum idioma libris occupati fuerunt, adeo fidelis fuit, ut et verbum verbo reddere conatus fuerit, et verborum ordinem ac phrasium vim, et compositarum vocum analogiam, ut verbo absolvam, totius Graeci sermonis indolem et nativum colorem ubique servare sibi duxerit religioni: de suo vero penu nihil addiderit, nisi quod rerum summa capita ex divinis paginis hausta, et imperatorum byzantinorum, quorum gesta in chronico narrantur, nomina inscripserit: praeterea adiecerit idemtidem notas alicuius momenti in Bulgarorum historia; quibus tamen omnibus rubro colore notatis, lectorem voluit reddere cautum, ne eas cum textu confunderet. Iam vero ex versionis indole patet, codicem nostrum haud exigui esse usus critici: praecipue vero utilitatem magnam praestare posse in locupletanda Slavorum lingua novis vocibus, phrasibus locutionibusque poeticis, earumque compositione et structura ad graecam accommodata. Ad criticem autem quod adtinet, hoc monuisse sufficiet, interpretem scilicet in vertendo usum fuisse codice graeco optimae notae, cuius meliores conservavit variantes lectiones, quae scilicet in editione chronici Manassis mauriciana recensentur, a criticis ex aliis manuscriptis collectae, ita ut ad codicem MS. Leonis Allatii, atque ad primum parisiacum, magis quam ad textum editum versionemque et secundum codicem regiae parisiensis bibliothecae, accedere videatur.

III.

Codex vetustissimus, membraneus, in quarto, exaratus literis glagoliticis, saeculo saltem decimo tertio.

Est liber lingua slavica literali scriptus qui dicitur *Evangeliarium;* continet enim lectiones evangelicas per anni decursum, iuxta ritum ecclesiae slavo-graecae, a Dominica Resurrectionis usque ad Sabbathum sanctum ordine in typico Graecorum diebus dominicis et sabbatbis praescripto. Incipit ab evangelio S. Johannis fol. 1. ad fol. 112. Mox sequitur Kalendarium sanctorum a mense septembri ad finem augusti, in quo lectiones evangelicae diebus festis accommodatae inveniuntur, ad fol. 154. Tum lectiones in dominicis ad fol. 158, denique in communi sanctorum. In ultimo folio praescribitur sacerdotibus modus praeparandi se ad missam rite celebrandam: et quaedam alia inveniuntur, quae utpote usu et antiquitate nimis attrita, lectu difficilia sunt, eaque non integra, deficiente uno alterove folio. Folio 1. legitur, codicem pertinuisse ad I. S. Assemanum. Et revera vir ille doctissimus, in monte Libano legationis munere functus, in Italiam reversurus hunc codicem comparavit a Monachis slavo-graecis, Hierosolymis commorantibus, ut narrat eruditissimus Caramanus in opere quod inscribitur: *identità della lingua letterale slava etc.* §. 95.

Profecto nullus eorum, quos hucusque vidi, codicum glagoliticorum, par huic antiquitate esse videtur; tamen nullo modo possum assentiri Caramano l. c. asserenti, eius codicis scriptorem vel aetate Suidae vixisse, vel eidem praecessisse. Non enim satis firma argumenta affert vir doctus, quibus mihi tam remotam codicis slavici antiquitatem persuadeat. Nam quod vocalium in vocibus slavicis defectum litera, quae in alphabeto cyrillico et hieronymiano *ier* dicitur, plerumque supplet, et ideo in earumdem pronunciatione stridorem quemdam auget, id proprium est omnibus codicibus slavicis recensionis danubianae vel recentissimis; ac proinde nihil aliud probat, quam quod codex ille ad familiam eiusdem recensionis pertineat. Ex forma literarum glagoliticarum rudiore, aliena a manuscriptis glagoliticis hactenus notis argumentum petitum facit quidem pro codicis antiquitate, non ita tamen ut sufficiat ad adscribendam tam spatiosam codici aetatem. A menologio absunt dies festorum, quae in recentioribus commemorantur codicibus: sed textus evangeliorum slavicorum proxime accedit ad textum recensionis antiquissimae editum; quod tanti ponderis est, ut codex seculo XIII. antiquior esse nequeat. Illud singulare in nostro codice velim animadvertas, cum licet

scriptus sit charactere glagolitico seu hieronymiano quo ubi solent Slavi in exarandis libris liturgicis ritus slavolatini, tamen in hunc ordinem et modum redactum esse quo sunt comparati codices slavici, charactere cyrillico scripti ad usum ecclesiae slavo-graecae. Codex optimae notae est; ideoque plurimum prodesse potest textui evangeliorum slavico ad pristinum statum revocando. (Post fol. 49 est lacuna; excidit enim unum folium. Item folium 78. folio 79. postponendum est; nec non folium 80. post 82. collocandum).

IV.

Codex membraneus in fol. nitide scriptus saeculo, ni fallor, tertio decimo constans foliis 275, in fine mutilus.

Est evangeliarium (aeque atque codex glagoliticus num. III. signatus): charactere cyrillico exaratum in duobus laterculis, habetque textum recensionis danubianae antiquioris ad recentiorem interdum refictae. Eius descriptionem uberiorem dedit I. S. Assemanus in Kalendario Ecclesiae univ. tomo 1. pag. 109 quam heic recitare sufficiet. „ Codex manuscriptus in membranis vetustissimus, signatus num. 1. continet folia scripta 275, quorum unum aut alterum in fine desideratur. Sunt autem lectiones evangelicae per anni circulum iuxta ritum ecclesiae slavo-graecae, a dominica Paschatis resurrectionis, usque ad sabbathum sanctum, ordine in typico graecorum inque menaeis praescripto, a fol. 1. ad fol. 235. Subiungitur Kalendarium sanctorum a mense septembri ad finem augusti, a fol. 236 ad fol. 271. Demum evangelia quaedam in quibusdam dominicis et festis legenda, a fol. 271 ad fol. 275. Codex ut videtur, exaratus fuit saeculo undecimo, quum ea tantum in ipso festa sanctorum occurrant, quae illud saeculum antecessere, uti ex catalogo seu Kalendario mox patebit. Porro lectionum ordo hic est: a fol. 1. ad fol. 33 ex evangelio Johannis, dominicae septem cum suis feriis, a prima dominica resurrectionis, ad eam dominicam in qua fit commemoratio patrum nicaenorum, quaeque pentecostem antecedit. Fol. 34 ad 36 ex evangelio Matthaei dominica pentecostes cum sequentibus feriis. Fol. 37 ad 73 item ex Mattheo, dominicae undecim post pentecostem cum suis feriis. Fol. 73 ad 96 dominicae sex, id est a XII. post pentecosten ad XVII. cum suis feriis, ex Marco. Fol. 97 ad 178 dominicae XIX. cum suis feriis, a prima dominica post festum crucis, usque ad dominicam primam ieiunii quadragesimalis, ex evangelio Lucae. Fol. 179 ad 186 dominicae quinque cum suis sabbathis, a dominica 1. ieiunii usque ad sabbathum, quod dominicam palmarum usque ad sabbathum sanctum, ubi evangelia XII. in feria VI. de passione Domini, et evangelia XI. de resurrectione Christi „. Hactenus ex Assemano. In definienda aetate recessi a sententia Assemani, propterea quod lectiones mediae recensionis codex hic habet.

V.

Codex bombyc. in folio, fortasse saeculi XIV. constans chartis 238.

Est tetraevangelion, quod ita describit I. S. Assemanus in Kalend. eccl. univ. tom. I. pag. 111. „ Ruthenicus codex, saeculo, ut videtur, tertio decimo exaratus in folio bombycino; olim in vaticanam bibliothecam anno Christi 1543 illatus, uti in postremo eius folio adnotatur. Signatur inter vaticanos ruthenicos num. II. Continet autem folia scripta 238: non tamen lectiones evangelicas per anni circulum recitandas instar prioris codicis complectitur, sed integer est quatuor sanctorum evangeliorum codex, hoc ordine dispositus: Fol. 1. index capitum LXVIII. Matthaei. Fol. 2. Theophylacti archiepiscopi Bulgariae praefatio in Matthaeum. Fol. 5. evangelium Matthaei. Fol. 68 index capitum XLVIII. Marci. Fol. 69 praefatio in Marcum. Fol. 71 evangelium Marci. Fol. 113 index capitum LXXXIII. Lucae. Fol. 115 praefatio in Lucam. Fol. 116 evangelium Lucae. Fol. 180 index capitum XVIII. Johannis. Fol. 180 praefatio in Johannem. Fol. 182 evangelium Johannis. Tum fol. 231 evangeliis subiungitur Kalendarium sanctorum, inscriptum *sobornick Bl. mesezam,* id est: collectio duodecim mensium; qua in collectione, non aliter ac in priore codice, sanctorum cuiuslibet mensis nomina recensentur, nec non indicantur evangelicae lectiones, quae eo die sunt praelegendae „. Hactenus Assemanus. Codex iste videbatur mihi paulo recentioris temporis, quam existimabat eruditissi-

mus Assemanus. Nam plura legit, quae nonnisi in textu edito mediae recensionis inveniuntur. Scriptum fuisse in Bulgaria aut Bosnia, ex mutatione vocalium, et ex lingua a puro slavonismo deflectente, colligitur.

VI.

Codex chartaceus in folio, mendis scatens, scriptus saeculo XVI. constans chartis 385.

Est ruthenicum evangeliarium, ita videlicet dispositum, ut codices slavici num. III. et IV. signati. Fol. 1 legitur: „ codex iste pertinebat ad bibliothecam serenissimae Svecorum Reginae „. Inde colligitur eum ex septentrionalibus Europae partibus allatum fuisse: ideoque ad recensionem codicum moscoviticorum, eam recensionem pertinere. Id eo certius adfirmari potest, quod eius textus ad posteriorem editorum recensionem proxime accedit.

VII.

Codex bombyc. in 8.° *maiore, scriptus, ut videtur, saeculo XV. constans chartis octo.*

Fragmentum hoc continet partem evangelii divi Lucae a cap. X. vers. 1. ad cap. XI. vers. 41. Diligenter scriptus fuit hic textus in aliqua regione ad Danubium, et quidem tunc temporis, quum iam systema punctuationis in libris slavicis ad normam Graecorum perfectum fuisset; exscriptusque fuit e codice optimae notae. Pag. 1. signata num. 49 et sequentes indicio sunt chartas priores a manuscripto, quod integrum evangelium Lucae habebat, omnino avulsas fuisse.

VIII.

Codex membraneus in 16, *saeculi fortasse XVI, constans foliis* 150 *in medio mutilus.*

Hic libellus continet psalterium cum canticis, quae etiam in codicibus graecis psalterio adduntur: item preces ante et post sacram synaxim, hymnumque acathistum, seu laudes beatae Mariae. In fine paschalia Damasceni sunt. Conscriptus est codex sermone slavico literali, deductusque ex codice antiquissimae et optimae notae eo tempore quo libri veteris testamenti slavici in versus dividebantur: quilibet enim versus a capite incipit. Singularis est forma literarum, quam ex breviato cyrillico charactere refictam esse, neminem fugerit, quicumque ad id animum intenderit.

IX.

Codex bombyc. scriptus fortasse saeculo XII, in forma voluminis, mutilus.

Et forma codicis huius, et literae cyrillicae unciales, et scribendi vocabula sine separatione eaque interpungendi ratio antiquissima, et sermonis slavici puritas, remotissimam aetatem demonstrant. Complectitur liturgiam divi Johannis Chrysostomi, mutilam initio et fine, etiam in quibusdam locis ex instituto imperfectam, prout usus postulabat presbyteri missam in ecclesia slavo-graeca simul cum aliis celebrantis, in cuius gratiam scriptus esse videtur. Initio deficit usque ad orationem, quae secundum antiphonon subsequitur. In fine abrumpitur in iis verbis, quae sacerdos cantat ad lavandas manus accessurus. In re critica magni faciendum hoc fragmentum.

X.

Codex chartaceus, in octavo minori, saeculi incerti, initio, medio, et fine mutilus, foliorum 63.

Est fragmentum breviarii, seu potius horologii, quo Slavi ritus graeci in liturgiis uti solent. Exorditur ab officio vespertino, cuius primae paginae a manu posteriore cuiusdam bulgari, linguae slavicae ignari, scriptae sunt; desinitque in tropariis dierum dominicorum, et quidem in verbis, sanctus, sanctus, sanctus Dominus, quae insunt troparío quod cani solet diebus dominicis in matutino. Textus ad dialectum slavo-serbicam refictus cernitur.

XI.

Primo intuitu huius folii membranei, charactere glagolitico exarati, dixeris esse quoddam diploma: sed re paulo accuratius considerata, nihil aliud reperies, quam formulas ex rituali selectas, quae contra obsessos a daemonibus praescribi solent, et hocce modo

dispositas a nescio quo contra malorum angelorum insidias, et mala physica. Est igitur amuletum quoddam.

XII.

Codex chartaceus, in 4.° post saeculum XV. charactere cyrillico scriptus, et ex pluribus manuscriptis in unum compactus.

Continet miscellanea, res scilicet varias ad historiam Ecclesiae slavograecae pertinentes. I. De concilio florentino, deque rebus gestis post id concilium; necnon de Theodoro metropolita; excerpta ex chronicis moscoviticis, pag. 1. II. Mense maio, 9 die, sermo de translatione corporis sancti patris nostri Nicolai ex civitate myrensi Barium; excerptus ex synaxariis slavicis, pag. 14. III. Epistola Isidori cardinalis, metropolitae Kioviensis, Galiciensis et totius Russiae, missa ad Starostam cholmensem anno 1440, 27 iulii, pag. 18. IV. Legatio ad pontificem romanum Sixtum IV. a clero, principibus, et optimatibus ruthenis, Vilna anno 1446, mense martio, 14 die, pag. 23. V. Adhuc de concilio florentino (qui est liber clerici ostrogiensis) pag. 55. VI. mense februario, 14 die, vita beati doctoris nostri Cyrilli, philosophi, primi apostoli, literarum slavicarum inventoris pag. 82. VII. mense iunio, 24 die, sanctorum martyrum Borisi et Hlibi, in baptismo dictorum Romani, et Davidis officium nempe de hisce SS. martyribus, pag. 106. VIII. Gregorii Russorum archiep. panegyricus in SS. Apostolorum principes Petrum et Paulum pag. 18. Hactenus scripta sunt sermone slavico, qui vulgaris est in Russia: cetera, quae sequuntur, latine scripta invenies, et quidem. IX. Privilegium Vladislai regis Poloniae Ruthenis unitis datum anno 1443, feria sexta ante dominicam *Oculi*, pag. 136. X. Niphonis patriarchae constantinopolitani epistola data ad Josephum Frit comministrum metropolitae Kioviensis pro Slavis ritus graeci in regno Poloniae, pag. 139.

XIII.

Codex chartac. in 8.° maj. saeculi incerti, in fine mutilus, foliorum 197.

Continet psalmos; quibus in fine adduntur de more graecorum codicum psalmus 151 apocryphus, cantica Moysis duo, Annae, Habacuc, Isaiae, Jonae, Azariae, Deiparae, et patris Johannis Baptistae; ac demum troparia quae sabbatho et diebus dominicis in matutino cantari solent: itemque troparia et officium in festo resurrectionis Christi, cuius finis desideratur. Scriptus est codex charactere cyrillico, dialecto slavica literali, recensionis danubianae.

XIV.

Missale Slavicum, literis bonis, (sic) *in membrana.*

XV.

Psalterium slavicum, in charta.

XVI.

Osmani poema sermone illyrico, in charta (1).

XVII.

Christiados poema sermone illyrico, in charta (2).

XVIII.

Christiados poema sermone illyrico, literis serbianis in charta.

(1) Questo Poema fu composto dall' Autore per celebrare la vittoria contro Osman riportata dal Principe Wladislao, poi Re di Polonia, figlio di Sigismondo III. È tradotto in lingua italiana da Gyaxic di Zara, stampato in Ragusa per Antonio Martecchini l'anno 1827. 8.° con *Illustrazioni del Padre Francesco M. Appendini delle Scuole Pie.* (Ciampi).

(2) Così scrisse il Bobrowski sul MS. Vaticano: „ Poema hoc epicum in dialecto slavica Bosniensi ad imitationem Christiadae Vidae compositum inter omnia carmina illyrica pro praestantissimo habetur omnium quicumque literarum illyricarum bene sunt gnari judicio. Qui plura de opere, deque Junio Palmotta ejus auctore scire cupit, vitam auctoris a Stephano Gradio Bibliothecae Vaticanae custode scriptam et operi praemissam pervolvat „. VII. Kal. Jun.

Michael Bobrowski
Prof. Univers. Vilnensis.

18. LIBRI SLAVICI IMPRESSI

VATICANI

Pro ratione triplicis characteris, videlicet glagolitici, cyrillici, et latini, quo libri slavici imprimi solent, in tres item partes eorumdem librorum catalogus dividi commode potest.

I.

Libri slavici charactere glagolitico seu hieronymiano impressi.

I. Missale illyricum anno 1483 in folio, editio princeps, liber stupendae raritatis. II. Eiusdem alterum exemplar ob singularem varietatem conservandum. III. Missale illyricum, Fluvii 1531 in 4.° IV. Missae pro defunctis, Romae 1767 in 4.° m. V. Breviarium romanum, Romae 1683 in 4.° VI. Breviarii fragmentum continens officia communia sanctorum, in 8.° maj. VII. Cosicich Simeonis vitae romanorum Pontificum et Imperatorum, Fluvii 1531 in 4.° VIII. Levacovich Raphaelis Azbukvidaruim, id est alphabetum slavum, Romae 1629 in 8.° IX. Levacovich Raphaelis compendium doctrinae christianae, Romae 1627 in 12.° X. Levacovich Raphaelis, directio sacerdotum, Romae 1635 in 8.° exemplaria 2. XI. Antonii dalmatici, Stephani Istriam, et Truberi Isrimi, confessio augustana, Tubingae 1562 in 4.°

II.

Libri slavici charactere cyrillico impressi.

I. Triodion quadragesimale, Venetiis 1561 in fol. editio princeps. II. Horologium, Venetiis 1566 in 8.° editio princeps. III. Budinei Simeonis, compendium doctrinae christianae, Romae 1583 in 4.° exemplaria 4. IV. Antonii dalmatici et Stephani istriani interpretum, catechismus non sine erroribus, Tubingae 1561 in 8.° V. Officium, Venetiis 1571 in 8.° VI. Apologia concilii florentini, Vilnae 1604 in 4.° VII. Divkovich Matthaei, doctrina christiana, Venetiis 1611 in 8.° VIII. Privilegia petropolitanae Academiae, Petropoli 1765 in 4.° maj.

III.

Libri slavici charactere latino, qui etiam typographis italice dicitur schiavetto impressi.

I. Comulovich Alexandri doctrina christiana, Romae 1582, in 8.° Eiusdem alia exemplaria. II. Compendium doctrinae christianae, Romae 1603 in 8.° III. Doctrina christiana, Romae 1661 in 12.° editio correctior. IV. Radovcich Petri, de arte bene moriendi, Romae 1657 in 8.° V. Verancii Fausti, vitae SS. virginum, Romae 1606 in 4.° VI. Palmottae Junii, Christiados poema, Romae 1670 in 4.° VII. Paetkowski Gasparis, sacrosanctum Concilium florentinum, Cracoviae 1609 in 4.° VIII. Rituale ecclesiasticum lutheranum, sine frontispicio in 4.°

(Notizie estratte dal tomo V. pag. 101 e seg. dell'Opera *Scriptorum Veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita ab Angelo Maio. Romae* 1831).

19. LIBRI

NEI

DIALETTI MODERNI

Illirico, Dalmatino o Schiavone, stampati in Roma, Venezia, Loreto ec.

Alberti Matteo di Spalatro, *Traduzione illirica dell'Ufizio della Madonna. Venezia* 1616. Quest' opera servì al Dizionario del Padre della Bella.

Anonimi, *Storia sulla Nazione illirica. Venezia* 1767. — *Storia del Cadcih Miocich. Venezia* 1759. — *Storia dell' assedio e presa di Buda. Venezia* 1734.

Babricii Tommaso, francescano, *Od Vellima Biskupje Skradniske*, o siano, *Poesie per tutte le feste dell'anno del Vesc. Skpadniski. Venezia* 1750.

Banovaz N. N., *Avvento e Quaresima. Venezia* 1759, e *Ancona* 1763.

Bettera Bartolomeo, *Il tremoto di Ragusa, poemetto. Ancona* 1667. —

Oronte in Cipro, *poemetto. Venezia* 1695 *per Andrea Poleti. Ivi* 1702 *Sentimenti d'Amore verso Dio.*

Bogascini Pietro, *L'assedio di Vienna, poemetto. Padova* 1685 *per Giuseppe Sardi. — Preghiere a S. Antonio Padova* 1686.

Bolipovich Antonio, *Poesie Spirituali. Venezia* 1759.

Bugati Gaetano, milanese, *Lettera ec.* V. pag. 48 N.° 78.

Questa lettera fu pubblicata da Fortunato Durich nel tomo V. della sua *Biblioteca slavica antiquissimae dialecti communis et Ecclesiasticae Universae Slavorum gentis. Vindobonae* 1795, dove a pag. 135 del volume I. scrive: „ Antiquario volenti Slavorum linguam comparare cum latina apparebit necessitas in veteris Latii glossemata inquirere „.

Campadela Giovanni, *Prediche. Venezia* 1754.

Canisio, *Teologia. Roma* 1545.

Cjubranovich Andrea, Poeta slavo di fama. La sua *Jeghjupka* fu la prima volta impressa in Venezia nel 1559.

Comoli Alessandro, di Spalatro, *La Dottrina Cristiana. Roma* 1580 *per Zannetti.*

Della Bella Ardellio, V. pag. 92 N.° 11.

Della Costa Angiolo, V. pag. 92 N.° 12.

Divocovich, *Prediche* 1740.

Dobretich Marco, *Trattato Teologico sopra i sette Sacramenti scritto in slavo. Ancona* 1782 *presso Paolo Ferri.*

Dolci Sebastiani, V. pag. 98 N.° 57.

Dracich Giovanni, di Spalatro, V. pag. 99 N.° 61.

Dracich Marino, V. pag. 99 N.° 62.

Filippovich Girolamo, *Pripovjedaque*, cioè *Esposizione della Dottrina Cristiana. Venezia* 1750 *presso Simone Occhi.*

Giannuizzi, *Istruzione per l'Agricoltura. Venezia* 1792.

Giorgi Ignazio, *Saltier Slovinski*, ossia *Salmi di David tradotti in Illirico. Venezia* 1724 *per Antonio Zane.* Ristampata nel 1728 con la vita di David, ed indicazione degli idiotismi ebraici che s'incontrano nei Salmi. — *Usdasi Mandalieni ec.* cioè *i Sospiri della Maddalena nella Spelonca di Marsilia, poema in* 8 *canti. Venezia* 1728 *presso Antonio Zane, con altre Poesie sacre e morali e la versione di alcune favole di Cabria.*

Gondola Giovanni di Francesco, Ved. pag. 138 N.° 32.

Ivaniscevich Giovanni, *Kitta Zevitjie* cioè, *Mazzetto di fiori, ossiano Canzoni morali ascetiche. Venezia* 1642 *per Marco Ginami.*

Kadcich Antonio, *Bogoslovje diloredno*, cioè *Teologia morale. Bologna* 1759 in illirico.

Kassich Bartolomeo, V. pag. 218 N.° 9.

Levacovich, *Direttorio Ecclesiastico. Roma* 1635.

Levacovick Raphael, *Breviarium Slavonicum characteribus glagoliticis puritati veteris linguae Slavorum litteralis restitutum. — Identidem Missale Romanum in usum Slavolatini ritus populorum literis item glagoliticis edidit. Romae an.* 1706 *typis S. Congreg. de Prop. Fid.*

Menza Vladislao, *La Tromba illirica*, (*Trublia Slovinska*) *poemetto. Ancona* 1665.

Micallia Giacomo, gesuita, *Dizionario illirico-italiano-latino. Loreto* 1649.

Missale Romanum slavonico idiomate. literis glagoliticis. Romae 1631 4.° *major. typis S. Congreg. de P. F.*

Ochevia, *Discorsi e Prediche. Venezia* 1766.

Polycarpi Theodori, Rectoris Typographiae Mosquensis, *Dictionarium Trilinguae sive Dictionum Slavonicarum, Graecarum, et Latinarum Thesaurus ex variis antiquis ac recentioribus libris collectus et juxta Slavonicum alphabetum in ordinem dispositus. Moscuae Ann. Chr.* 1704 *mense decembri.*

Il Durich porta un esempio nella voce DEBRA slava, *ἄλσος, sylva*, e nota così: „ si hoc vocabulum usu graeco veterum auctorum, atque etiam consuetudine sacrarum scripturarum expendatur omnis locus arboribus consitus, aquam habens et diis consecratus, *ἄλσος* vocatur, observante scoliaste ad Il. B. v. 506 *Debrin* itaque antiquioribus slavis facile talem locum significaverit; constat enim hos paganis ritibus addictos lucum, nemus, et saltum consecrasse „. Ma io vorrei anche aggiungere che dall'antichissime voci slava DEBRA, e *dubrubu* derivi il *delubrum* plur. *delubra* de' Latini *bosco sacro*; ed anche il *delubrum* idolo di legno; ed invece di *sylva* lo direi sinonimo di *saltus* da *ἄλσος* per l'aspirazione *salsos*, e poi *saltus* luogo campestre alberato.

Primi Pasquale, *L'Euridice, tragicomedia. Venezia* 1617.

Ragnina Domenico ,, *Piesni raslike, Canzoni varie. Firenze* 1563 *presso gli eredi di Lorenzo Torrentino, unite ad altre opere sue e traduzioni di poeti greci e latini* (V. pag. 226 Appendini).

Ristampate in Venezia per Marco Ginami 1634 vol. 2.

Rama, *Prediche ed Opere Sacre. Venezia* 1759.

Slaterich Domenico, *Poesie illiriche. Venezia, Aldo* 1598.

Stulli Giovacchino, raguseo, pubblicò il *Dizionario Illirico* in Buda nel 1801.

Vladimiriovich, *Operetta di Medicina. Venezia* 1775.

Zoranich Giovanni, *Le (Planine) Selve Venezia* 1569 *per Domenico Ferri.* Opera sul gusto dell'Arcadia del Sannazaro (1).

DIALETTI RUSSO E POLACCO.

Swiatinia Wenerey w Knidos Epigrafe Latinaw. Parmie W Drukarni J. B. Bodoni 1807 in 4.° real f.

Opuscolo di carte 38 l'ultima bianca. Dopo il frontespizio viene la dedica in 2 carte non numerate *Do Czytelnika* cui è premesso l'occhio *Cineìom Jozefa Stymanowskiego, Jean Felix Tarnòwski.* Alla traduzione in versi rimati due a due di questo poemetto o romanzetto di Montesquieu è premesso un occhio.

Essai de Caractères Russes gravés et fondus par Jean Baptiste Bodoni Typographe de S. M. le Roi d'Espagne etc. a Parme in fol. imp.

Opuscolo di 22 carte stampato nel solo diritto. Intitolato: ,, Ad Magnos Russorum Principes quum III. Idus Apriles 1782 Parmam appulissent Gratulatio Moscovitice et Latine ,,. (Opuscolo rarissimo).

V. *Catalogo unito alla vita del Bodoni di Giuseppe Lama. Parma* 1816.

V. a pag. 307.

---

20. LIGURTI, Ab. SILVESTRO, (nome finto) *Storia della Polonia dal tempo de' Sarmati sino a' di nostri. Milano presso Ant. Fortunato Stella* 1825 tomi 2 in 12.° con rami, pubblicata per continuazione al *Compendio della Storia Universale* del Conte di Segur.

V. CIAMPI Lett. C. N.° 61 a pag. 70 colonna seconda.

21. LILIAE, PETRI, S. Th. Doctoris, *De Deo trino et uno Oratio. Cracoviae in Off. Lazari* 1582.

Dall' Autore dedicato al Nunzio Apostolico in Polonia Alberto Bologuetti Vescovo Massanese.

22. LIPOMANI, ALOYSII, veneti, Episcopi Veronae, Rom. Pontificis in Polonia Legati, *Ad Ill. Princ. D. Nicolaum Radivilium Palat. Viln. etc. Epistola, Altera vero ejusdem Ill. D. Radivilii ad Episcopum et Legatum illum etc. Regiomonti excud. Joann. Daubmannus* 1556. 8.°

Ne fu editore il Vergerio.

L'oggetto della lettera del Lipomani al Radzivil è d'indurlo a lasciar il partito de' dissenzienti dalla dottrina della Chiesa Romana.

Dopo la lettera predetta ne viene un'altra del Vergerio al Lettore in difesa del Palatino Radzivil, e comincia: ,, Satis ne impudens visa est tibi haec epistola christiane lector? Quid illum in primis, demum quicquid haereseos, impietatis et perfidiae in Poloniae regno invenitur hoc infaelicissimo tempore totum id Illustriss. Palatino Vilnensi acceptum referunt? etc. ,,

Ne seguita la risposta del Radzivil al Lipomani: *Reverendissime Domine Amice charissime et honorande salutem et Christianam foelicitatem.*

Dopo il proemio passa alle risposte nelle quali si propone di mostrare quanto il culto Riformato prevalga al Romano.

Poi ne viene una lettera di *Eustachius Theophilus candido et christiano lectori S.* altra dello stesso al Vergerio in lode del Radzivil. Succede una elegia d' autore coperto col nome di *Christiani Liberi Veracis Luceoriensis in Aloysium Lipomanum Pauli IV. Rom. Pontificis in Polonia Legatum* con alcuni epigrammi; il tutto in discredito del Lipomani; quindi una lunga

(1) I titoli de' sopra notati libri sonosi scritti talora in italiano, talora nei respettivi dialetti slavi secondo come furono registrati nei cataloghi, e scritti nei frontespizii o nelle citazioni che vide l'Autore.

elegia intitolata: *De Sacrosancti Evangelii in ditione Regis Poloniae post revelatum Antichristum origine, progressu, et incremento*, della quale si fu autore *Virgilio Museo Hiporeade*, ma il vero nome fu *Andrea Tricesio*. In questa lunga elegia sono nominate moltissime persone distinte che si erano ascritte alla religione protestante, o che non l'aveano perseguitata. Ad essa rispose Pietro Roizio con altra lunga elegia in cui contrappone un gran numero d'altre illustri persone che si erano mantenute ferme nella Cattolica Religione Romana.

Finalmente chiude il libro un elegia col nome di Erardiniso Turingio, ministro della parola di Dio in Prussia, diretta contro lo stesso Lipomani.

L'elegia del Roizio che è stampata a parte, ha per titolo: *Ad Illustrem virum Aloysium Lipomanum Veronensem Episcopum, Pauli IV. Pontificis Maximi in Polonia Legatum Petri Royzii Maurei, Hispani Jurisconsulti Chiliasticon. Cracoviae Lazarus Andreae excudebat*. 8.°

V. Roizius Petrus Maureus, Lett. B. al suo luogo.

23. Lippi, Aurelii etc.
V. Brandolini Lett. B. N.° 66.

24. Lipski, Joannis, *Juncus regius, Seu Oratio funebris Sigismundi III. et Constantiae Reg. Romae* 1635 4.°
V. Manipulus etc. Lett. M. al suo luogo.

25. Lipski a Lipe, Andreae, Scholastici plocensis etc. *Brevis narratio de Rebus Gestis Sigismundi III. Romae apud Aloysium Zannettum* 1605 4.° pag. 21.

26. Litterae *supremorum per Poloniam et Lithuaniam belli Ducum ad Innocentium Papam XII. an.* 1694.
V. Lunig tom. III. pag. 432.

27. Loschi, *Compendio Storico ec. per tutto l' anno* 1668, *dedicato al Principe F. Girolamo Agostino Lubomirski Commendatore perpetuo di Tyniez. Bologna* 1669 *per Giacomo Monti* 4.°

28. Lubienicii, Stanislai, *Historia Reformationis Polonicae etc. Freistadii apud Joannem Aconium* 1685.
V. Lett. B. N.° 36 pag. 23.

29. Lubienski, Stanislai, Episcopi Plocensis, *De rebus variis epistolae ad Italos, et Italorum ad ipsum*

Si contengono nella Collezione di Gio. Cristiano Lunig, nel tomo I. a pagine 952 e seg.

— *Ad Franciscum Cardin. Barberinum a quo contendit velit Summo Pontifici suasorem esse ut Stanislaum Kostkam Sanctorum numero adscribi patiatur. an.* 1633.

— *Ad Honoratum Vicecomitem Nuntium Apostolicum apud Regem Poloniae* 1633.

— *Ad Annibalem Bentivolum utriusque signaturae in Curia Romana Referendarium de obsidione Smolenski per Moschos a Polonis dissoluta an.* 1633.

— *Ad Cosmam Cardinalem de Torres Nuntium in Polonia Apostolicum Epistola.* 1622.

V. Manipulus ecc. Lett. M. al suo luogo.

— *Assertiones Theologicae de Deo et de Eucharistia Polono Josuae Joanni Casimiro Poloniae Sveciaeque Regi invictissimo Stanislaus Lubienski feliciter.* Prospetto accademico delle suddette Tesi esposte in una grandissima stampa nella quale in alto si vede il ritratto del Re Casimiro in un tondo attorniato di alloro e sostenuto da genii alati; ai lati: a destra la Religione; a sinistra la Discordia e le Furie che fuggono. Nel mezzo una fama che sostiene la dedica del Lubienski al Re Gio. Casimiro; a'lati, due grandi Angioli che sostengono grandi bandiere bianche, nelle quali sono descritte le Tesi. A basso la battaglia di Giosuè.

In fondo: *Guglielmus Cortesius Burgundius delineavit.* — *Albertus Cloret Belga sculpsit.*

— *Literae ejusdem ad eumdem cui Moscos malleum et incudem inter positos componendae pacis desiderium prae se ferre, atque Poloniae novi a Turcis belli periculum imminere exponit* 1634.

— *Literae ejusdem ad Honoratum Vicecomitem Archiepisc. Larissenum, cui quid Polonis circa pacem cum Moschis ineundam sperandum sit exponit* 1634.

— *Literae Guidonis Cardinalis Bentivoli ad Stanislaum Lubienskium, quibus mavortiam regis, et militum Poloniae virtutem illustri mactat elogio* 1634.

— *Ad Guidonem Card. Bentivo-*

lum, quibus ipsi regem, confecto summa cum laude bello Moscovitico, quotidie expectari, eum vero intra Walachiae limites novam parandae gloriae occasionem operiri, nuntiat 1634.

—*Ad Guidonem Cardinalem Bentivolum, quibus ipsi Turcam ad solam adventantis Vladislai IV famam fluctuare, et incertum consilium habere num ambiguo marte decertare, un ad pacatiora redire media consultius sit, recenset* 1634.

— *Responsum Guidonis Cardin. Bentivoli encomia Vladislai IV. Regis rerum gerendarum fortuna clarissimi, continens* 1634.

— *Ad Guidonem Card. Bentivolum, cui Alexandrum fratrem regium praematura morte extinctum esse refert* 1634.

30. Lubomilii, *Theatrum, seu officina concionatorum. Venetiis....*

31. Lucangioli, Niccolò, da Bevagna, *Successi del Viaggio di Enrico III. Cristianissimo Re di Francia, e di Polonia dalla sua partita da Cracovia sino all'arrivo in Torino, descritti da etc. Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1574. 4.°

Vi si espone il modo col quale il Re partì segretamente di Cracovia, ed il suo viaggio sino a Vienna, con le lettere che lasciò per dar conto del motivo della sua partenza; e quelle che scrisse da Vienna a' Senatori con le risposte. Si descrivono gli archi trionfali, le iscrizioni, le pitture, le statue, ed altri ornamenti fatti ne' luoghi del suo passaggio, o della sua fermata; e perciò questo libro suole aver posto nelle collezioni di libri delle belle arti.

32. Luccari, Joannis, jesuitae, *S. Stanislaus Kostka, Dramma Sacrum. Romae* 1709.

33. Lucchesini, Joan. Lauren., lucensis, *Encyclopedia. Panegyres, et Satyrae. Romae* 1708. 8.°

Vi si contengono più cose relative alla Polonia.

— *Epinicium Joanni Casimiro Pol. Regi post Victoriam Moschorum. Romae* 1662. 4.°

34. Lucchesini, Girolamo, lucchese, *Sulle cause e gli effetti della Confederazione renana. Tomi tre. Italia (Firenze)* 1819-21-23. in 8.°

Il libro è stampato sotto nome di *Ragionamento d'un membro della Regia Accademia delle Scienze e Belle Lettere.*

Vi sono esposte molte notizie istoriche spettanti alla Polonia, e specialmente la permanenza e le trattative fatte dall'autore in qualità di Ministro del Re di Prussia a Varsavia.

Nell' Articolo Necrologico sopra Girolamo Lucchesini morto in Firenze a'28 di novembre 1825, si legge: ,, Era già destinato ministro regio in Olanda, quando gli venne imposto di recarsi a Varsavia per togliere la Polonia dalla autorità della Russia, e la tolse col farla ligia al suo Re (*prussiano*). Da ciò vietatogli d' essere a Pietroburgo, ove ad impulso di Caterina stessa era già scelto a Ministro, fu spedito mediatore prussiano a condurre in Reichenbach la pace, composta poi a Sistow tra l'Imperatore Leopoldo e la Porta ,,.

35. Lucii, Laelii, fulginatis, (seu Julii Recalchi) *Consultatio medica de Sarmatica Lue. Ferrariae* 1600. 4.°

Probabilmente somministrò all'autore l'occasione di scrivere su quest'argomento la lettera scritta dal rettore dell'Accademia di Zamoscio, ai Professori medici dell'Università di Padova l'anno 1599 nella quale chiedeva l'opinione loro sulle cause della *plica Sarmatica.*

V. Starnigelius, Laurentius, Lett. S. al suo luogo.

36. Lucio, Giovanni, *Istoria di Dalmazia, ed in particolare delle Città di Traù, Spalatro, e Sebenico. Venetia presso Stefano Curti* 1674. 4.°

Vi si contengono varii documenti relativi all' erudizione ed archeologia dello stato della lingua slava in Dalmazia.

Il medesimo autore scrisse e pubblicò le memorie di ciò che da'tempi antichissimi è accaduto in quella parte dell'Illirico che dopo la caduta dell'impero romano fu detto Regno di Dalmazia, e di Croazia; della quale opera sua parla nella prefazione alla Storia di Traù, ma non indica il luogo dove la stampò.

37. Lubrii, Stanislai, poloni, Josúe, *Joannes Casimirus Rex Poloniae. Romae* 1664. 4.°

38. Lunig, Io. Christiani, *Literae*

Procerum Europae ab Imperatoribus Electoribus, Principibus, Statibusque Sacri Romano-Germanici Imperii ad Reges, Principes, Respublicas liberas; et viceversa etc. ab anno 1552 *usque ad annum* 1712 *latina lingua exaratae, in tres partes divisae. Lipsiae apud Joannem Fridericum Gleditsh* 1712. *Volumi tre.*

Tra le moltissime lettere che spettano alla Polonia ed all' Italia, oltre le riferite al N.° 29 sono:

Nel Tomo II. a pag. 1019 e seg.

,, Literae Joan. Casimiri Poloniae Regis ad Alexandrum Papam VII., cui, quo in arcto praecipitique statu res Poloniae ob metuendum a Turcis bellum sint submisse refert, atque eum ut Reipublicae tot bellis laceratae subvenire contendat impense precatur 1667 ,,.

,, Ejusdem ad Cardinalem Sanctacrucium cui, ut rebus suis durante praesentis belli tempore pondus addere apud Pontificem haud gravetur, amice injungit 1667 ,,.

,, Literae Senatoris cujusdam polonici ad Card. Ursinum Regni Poloniae protectorem cui literas regis sui Summo Pontifici confestim extradendas, et Regni Poloniae curam ac patrocinium impense commendat 1667 ,,.

,, Literae Joannis Casimiri Pol. Regis ad Dominicum Contarenum Ducem Venetiarum ad exterminandos Polonia Christiani nominis hostes efficax subsidium sollicite petit 1667 ,,.

,, Literae ejusdem ad Alexandrum Papam VII. a quo ut Poloniam validis auxiliis contra Turcas propugnare, sibique tanquam filio in fidei hostes ruenti benedictione, precibus, *largitioneque* constanter adesse baud gravetur modeste contendit 1667 ,,.

,, Literae ejusdem ad Alexandrum PP. VII., quibus ipsi quantum Poloniae a Turcis Tartarorumque colluvie metuendum sit, quantaque rei numariae et rerum gerendarum apparatus inopia praematur exponit, ac ut eam subsidio nummario sublevare haud gravetur sollicite ab eo contendit 1667 ,,.

,, Literae ejusdem ad Alexandrinum et Antiochenum Patriarchas Moschuae commorantes, quibus sibi latinae graecaeque Ecclesiae conjunctionem curae cordique fore, atque, modo per Magni Ducis Moscoviae concessionem liceret, Cleri polonici nomine Legatos confestim huic operi laudabili perficiendo adfuturos pollicetur 1668 ,,.

,, Literae ejusdem ad Metropolitanum Gazensem in Moschovia degentem, a quo amanter efflagitat ut omnem in componenda latinae graecaeque Ecclesiae pace et unitate operam navare haud gravetur 1668 ,,.

,, Literae Andreae Olzovii Procancellarii Regni Poloniae ad Cardinalem Protectorem Poloniae de Latinae, Graecaeque Ecclesiae divortio tollendo, et utriusque facili negotio reuniendae occasione agentes 1668 ,,.

,, Literae Jo. Casimiri Pol. Reg. ad Clementem Papam IX. quibus ipsi ceptum a se abdicandi regiminis consilium exponit, orbandaeque capite suo Reipublicae Polonae curam modeste commendat 1668 (1) ,,.

,, Breve Clementis Papae IX. ad Joannem Casimirum Poloniarum Regem, cui, ne fasces regios nisi cum vita deponeret, aut si propositi sui adeo pertinax sit, ut dimoveri ab eo haud possit, saltem de digno sibi successore constituendo ante abdicationem prospiceret paterne suadet 1668 ,,.

,, Breve Clem. Papae IX. ad Joan. Casimirum Pol. Regem a quo iteratis precibus paterne contendit ut a consilio de abdicando regimine suscepto desistat 1668 (2) ,,.

,, Literae Nicolai Prazmowski Regni Poloniae Primatis ad Clem. Papam IX. quibus ipsi quod Jo. Casimirus Rex reliquum vitae sanctioribus de salute aeterna curis litaturus humeros suos Regiminis moli subduxerit officiose refert, ac paternas pro Republica polona curas anxie commendat 1668 ,,.

,, Literae ejusdem ad Eminentiss. Cardinalem Regni Poloniae protectorem, cui Joann. Casimirum Regem, Re-

(1) Ivi: ,,Sit hoc voluntarium ambitionis mundanae, animae et Regno meis oblatum sacrificium gratum in oculis Sanctitatis Vestrae, et ad gloriam saeculi, et Pontificatus vestri augeat exempla illorum qui per jacturam terrenorum non poenitendo commercio portum salutis quaesivere . . . . . . Dabantur Varsaviae die 15 mensis junii an. 1668 ,,.

Si confronti ciò che leggesi alle pagine 130 N.° 23 e seguenti in questa Bibliografia.

(2) V. Gualdo, Lett. G. pag. 154.

gnum Poloniae, non obstantibus contrariis totius Reipublicae votis, dimisisse nuntiat 1668 ,,.

,, Literae ejusdem ad Sacram Cardinalium Congregationem, quibus Jo. Casimirum Regem fasces Regni deposuisse nuntiat et Joannem Cantium in Sanctorum Professorum Catalogum referri, totius Reipublicae nomine sedulo precatur 1668 ,,.

,, Literae Episcoporum Poloniae ad Cardinalem Regni Poloniae comprotectorem, quibus eum ut officiis suis interpositis, Summo Pontifici ablegationem Legati a latere in Poloniam persuadere haud gravetur, impense rogant 1669 ,,.

,, Literae Michaelis Poloniarum Regis ad Clem. Papam IX., cui, se in Regem Poloniae concordibus gentis suffragiis electum esse venerabundus nunciat 1669 ,,.

,, Breve Clem. Papae IX. quo Mihaeli Poloniae Regi ad praeinsertas respondet literas 1669 ,,.

,, Literae Andreae Olzovii Procancellarii Regni Poloniae ad Cardin. Ursinum, quem, Episcopum Bliterensem nomine Regis Pol. ad Cardinalitiam dignitatem commendatum esse docet 1669 ,,.

,, Literae Mihaelis Polon. Regis ad Clem. Papam X. cui de collata unanimi Cardinalium suffragio Pontificia dignitate devote gratulatur 1670 ,,.

,, Literae ejusdem ad Clem. Papam X. quibus Nuntium Apostolicum cum Nationis polonicae, zelo et propensione in Religionem Catholicam nulli unquam gentium cedentis, flagitio, e Polonia avocari vehementer conqueritur 1671 ,,.

,, Literae ejusdem quibus sibi suisque incolis constans propositum haerere se contra Turcas Tartarosque strenue defendendi, et Ecclesiam Catholicam ab eorum ferocitate vindicandi, asserit 1671 ,,.

,, Literae ejusdem ad Clem. Papam X. quibus ut Petrum Bonsi Archiepiscopum Tolosanum Cardinalitiae dignitatis honoribus mactet obnixe ab eo contendit 1671 ,,.

,, Literae ejusdem ad Clem. Papam X. cui quibus in angustiis Regnum Poloniae ob imminens ab othomannica tyrannide belli periculum versetur, exponit, utque idem eo quo deceret Patrem Christianitatis tenerrimo affectu zeloque sublevare velit, sollicite ab eo contendit 1671 ,,.

,, Literae ejusdem ad Clementem Papam X. quibus se Nuntium ipsius audivisse, et quo fine bellum cum Turcis infeliciter gestum, terminatum sit, breviter refert ,,.

,, Literae Joannis III. Poloniae Reg. ad Clem. Pap. X. cui se in Regem Poloniae electum esse refert 1674 ,,.

,, Literae Andreae Olzovii Episcopi Culmensis ad Card. Ursinum, cui Jo. Sobieskium in Regem Poloniae electum, se vero Primatiali in Polonia honori destinatum esse refert 1674 ,,.

,, Literae Joan. III. Poloniae Regis ad Cardinalem Altierium, a quo sollicite efflagitat velit apud Summum Pontificem et reliquos Italiae Principes et optimates diligenter instare ut Poloniam largiori pecuniarum subsidio sublevando, clara tum tenerrimi paterni affectus, tum infucatae pietatis specimina edere haud graventur 1674 ,,.

,, Literae Joannis III. Poloniae Regis ad Cardinalem Ursinum Protectorem Poloniae, quibus ab eo amice contendit ut arma polonica a nobiliore portae aedium suarum parte, cum opprobrio Nationis Polonicae remota pristino loco affigi iterum confestim curet 1675 ,,.

,, Literae ejusdem ad Cardinalem Altieri de armis polonicis in praeiudicium Sarmaticae gentis a suprema Portae Cardinalis Ursini parte remotis agentes 1675 (1) ,,.

---

(1) *Epistolam nostram regiam ad Cardin. Ursinum innexo exemplari illustritati vestrae communicamus.*

,, Intelligat Illustritas vestra quam praejudiciosam dignitati nostrae, ac totius regni nostri postpositionem Armorum Poloniae ducamus, ac nisi nobis ac Reipublicae condigna satisfactio praestetur, nos tale dehonestamentum dissimulare et tolerare minime posse declaramus. Quod ut Suae Sanctitati benevole Illustritas vestra repraesentet majorem in modum optantes, de reliquo Illustritati vestrae bonam valetudinem et prospera quaevis adprecamur ,,.

Dab. Cracoviae 28 martii 1675.

Anche nella lettera dallo stesso Re scritta al Papa Innocenzio XI. a'27

„ Literae Joannis III. Pol. Regis ad Clementem Papam X. quem sedulo precatur ut Poloniae praegravi adversus turcas belli calamitate non quidem viris, sed aere exhaustae subsidio nummario subvenire paterne contendat 1675 „.

„ Literae Andreae Olzovii Regni Poloniae Primatis ad Clementem Papam X., cui communi ordinum consensu decretum esse, ut census a quolibet capite per universam exigatur Poloniam, refert, eumque ut illum etiam a clericis, urgente necessitate, cunctis omnium legum et canonum repagulis potiori, postulari hac vice permittat, submisse precatur 1675 „.

Tomo III.

„ Literae Joannis III. Poloniae Regis ad Innocentium Papam XI. quibus susceptae praesenti anno adversus Turcas expeditionis bellicae seriem pertexens, ejusdem paternae providentiae et liberalitati futurae momenta impense commendat 1684 „.

„ Breve Innocentii Papae XI. ad Joannem III. Pol. Regem quo ipsum ad bellum adversus Turcas indefesse prosequendum instigat, eique Nuntium suum commendat 1684 „.

„ Breve ejusdem ad eumdem ob idipsum „.

„ Breve ejusdem ad Ordinem Senatorium Regni Poloniae quo eum hortatur ut in suscepto contra Turcas bello strenue, et constanter pergeret, paterne hortatur 1684 „.

„ Breve ejusdem ad Ord. Equestrem Regni Poloniae, quo depraedicata praecellenti ipsius fortitudine, cum ad majora impavidi martis specimina Turcarum cladibus edenda stimulat 1684 „.

„ Literae Joannis III. Pol. Regis ad Cardinalem Altierium, cui amanter committit ut Summo Pontifici se-

d'ottobre 1686 dopo avergli reso conto della spedizione in quell'anno fatta nella Taurica, si legge: „ Sed ecce ponit his omnibus modum dolor sine modo, insperatusque... animi angor ex recenti Sanctitatis Vestrae Purpuratorum promotione, in qua cum mei unius praetermissa sit nominatio, omnium vero aliorum principum commendationes etiam pro externis secum reportassent ex voto eventum, gravissimus sine solatio dolor. Liceat itaque rursus filiali devotione coram Sanctitate vestra ingenue fateri mihi non sic pericula, casus rerum, ingentes curas, sollicitudines laboresque castrenses, quibus pene succumbebam, graves fuisse, quam hic vel in limite domus repertus rumor. Expectatione enim me mea pro quantiscumque in Christianitatem meritis frustrari, novisque carere gratiis non poenitet; sed prisca existimatione erga alios reges semper aequali Serenissimisque olim praedecessoribus meis illaesa non frui, hoc demum est delicatissimi sensus vulnus.

Non curarem quid dicat hac super re universus orbis, nisi justa timeretur suspicio, quod non sit creditura Gallia me pro Commendato meo, qua natalium, qua meritorum decoribus conspicuo, objectorum immuni, ac de innocentia sua jam securo, ne tantum quidem valuisse, quantum profuisset nos adhibita mea nominatio. Nunc igitur, cui impar sum, dolorem in sinu Sanctitatis vestrae iterum iterumque repono per illibatum regni mei decus, quod antecessoribus servatum, per gratias, quas mereri semper studui, per vitam, quam toties ad nutus S. V. immolavi, humillibus expetens precibus, ne illum permittat ulterius serpere, sed potius eo qui decet tantum Patrem, et me obsequentem filium pro immortali ejus pontificatus gloria laborantem, vincula tristis animi disrumpat affectu, quem certe praestolaturus optimam valetudinem S. V. demissa mente adprecor „.

Dab. in Arce Stryzensi, 27 octobris 1685.

La storia del governo reale di Giovanni Sobieski è piena d'amare doglianze pe' disgusti arrecatigli da chi dovea onorarlo e sostenerlo nelle sue gloriose imprese. Per tacere i nomi in particolare basti il sapere che l'invidia e la gelosia lo fecero riguardare come *macchinatore* contro la libertà di quel regno, che con tanto zelo e bravura difese.

Non altrimenti si dolsero Wladislao IV., ed il Re Gio. Casimiro.— V. a pag. 130 e 134 di questa *Bibliografia*, e Lunig Tom. II. *Liter. Proc.* a pag. 478.

dulo repraesentet ne jus patronatus regibus Poloniae circa conferendas abbatias competens a S. Sedis Dataria et Monachis quibusdam seditiosis patiatur convelli 1684 ,,.

,, Literae ejusdem ad Cardinalem Barberinum, cui quo in loco Poloniae res sint refert 1685 ,,.

,, Literae Mariae Casimirae Reginae Pol. ad Innocentium Papam XI. quibus ipsi insignem victoriam e Tartaris per Polonos reportatam quoad potiores exponit circumstantias 1686,,.

,, Literae Joannis III. Poloniae Regis ad Innocentium Papam XI. quibus susceptae ab se hoc anno in Tauricam, e voto quidem, sed innumeris difficultatibus obnoxiae expeditionis seriem exhibet, et dolorem, qui sibi neglectu nominati, sui ad purpuram candidati inflictus sit omnibus quas memorasset calamitatibus, longe graviorem esse asserit 1686 ,,.

,, Literae ejusdem ad Innocentium Papam XII. quibus ab eo obnixe contendit velit Henricum de la Grange, socerum suum quamprimum Cardinalitio redimire Galero 1692 ,,.

,, Breve Innocen. Papae XII. ad Mihaelem Radziejovium Regni Polon. Primatem de causa P. Caroli Mauritii Vottae e Societ. Jesu agentes 1692 ,,.

,, Breve ejusdem ad Joannem III. Pol. Reg. quem paterne hortatur ut nihil intentatum relinquat, quo Christianae Reipublicae salus cum summo immanissimi Christianitatis hostis detrimento promoveri posset 1694 ,,.

,, Breve ejusdem ad Mihaelem Radzieiovium Regni Pol. Primatem, quo ipsi se Palatino Vilnensi tantum indulsisse, quantum potuerit refert, et ejusdem causae ulteriorem curam commendat 1694 ,,.

,, Breve ejusdem ad Benedictum comitem Sapieham Supremum M. Ducatus Thesaurarium, quo ei nuntiat se Archiepiscopo Seleucensi in commissis dedisse ut fratrem ipsius Germanum a censura ecclesiastica ad certum temporis absolvat spatium 1694 ,,.

,, Literae Mihaelis Radzieiovii Regni Poloniae Primatis ad Innoc. Papam XII. quibus ipsi controversiam Episcopum et Palatinum Vilnensem inter ferventem ferme extra remedium positam esse nuntiat, cum causae Palatini maxima Reipublicae pars patrocinetur, Episcopus autem valde contentiosus, suaeque sententiae tenacissimus sit 1694 ,,.

,, Literae supremorum per Poloniam et Lithuaniam belli Ducum ad Innoc. Papam XII. a quo submisso contendunt velit pro summo in Poloniam amore efficere ut Palatinus Vilnensis Romae Ecclesiam experiatur matrem, quam hucusque Vilnae sensisset novercam 1694 ,,.

,, Breve Innocentii Papae XII. ad Joan. III. Regem Poloniae quo eum hortatur ut litem Episc. et Palatinum Vilnenses inter ferventem juxta aequitatis normam componat 1695 ,,.

,, Breve ejusdem ad Mihaelem Radzieiovium Rever. Pol. Primatem idem quod praeinsertum argumentum referens 1695 ,,.

,, Literae M. Casimirae Reginae Poloniae ad Innoc. Papam XII. quibus ipsi quam difficile reconciliationis inter Episcopum et Palatinum Vilnenses negotium propter obstinatam Cleri pertinaciam, et superbam imprimis dicti Episcopi morositatem procedat, animo perturbato recenset 1695 ,,.

,, Breve ejusdem quo ad praeinsertas M. Casimirae Pol. Reginae literas respondet 1695 (1) ,,.

,, Breve Innoc. Papae XII. ad Joannem III. Pol. Regem, quo ipsi cognitionem causae inter Episc. et Palatinum Vilnenses agitatae Congregationi Immunitatis concreditam refert 1695 ,,.

,, Breve ejusdem ad Mihaelem Radzieiovium Regni Pol. Primat. ejusdem cum praeinserto argumenti 1695 ,,.

,, Breve ejusdem ad Joann. III. Poloniae Regem quo ipsum de indicto ab se Universali Jubileo certiorem facit 1695 ,,.

,, Literae Mihaelis Radzieiovii R. Pol. Primatis ad Innoc. Papam XII. quibus ipsi difficillimum inter Episc.

(1) La risposta consiste in molte lodi date alla Regina dell' amore che ella nutre per la concordia, e termina: ,, quamvis exoptatum exitum assecuta non fueris acriores nihilominus stimulos capias ad constanter persistendum in exoptata concordia promovenda, *inque ecclesiastica immunitate, quae magnopere nobis cordi et curae est et esse debet, in tuto ponenda.*

et Palatinum Vilnensem reconciliationis negotium ad optatum tandem finem multo labore perductum esse, ac ad illius perfectionem nihil nisi Apostolicae Sedis confirmationem restare refert 1696 „.

„ Literae Andreae Chrysostomi Zaluskii Episcopi Plocensis ad Carolum Barberinum S. R. E. Cardin. Regnique Poloniae Protectorem, quibus elegans Joannis III. Pol. Regis encomium, ac vera Principum filiorum ipsius descriptio eorumque ingenua commendatio continetur 1696 (1) „.

„ Breve Innocentii Papae XII. ad Augustum II. Poloniae Regem quo se nuntium quod repudiatis Augustanae Confessionis dogmatibus Sacra Catholicorum amplexus sit effusissima in gaudium mente accepisse refert 1697 „.

„ Literae Augusti II. Pol. Regis ad Innocentium Papam XII. quibus ipsi impositam sibi suetis caeremoniis Regni Poloniae coronam esse nuntiat, suumque ad S. Sedem Legatum, ut personam omni fide dignam, sedulo commendat 1697 „.

Breve Innocentii XII. quo ad praeinsertas Augusti II. Pol. Regis literas respondet 1697 „.

„ Breve ejusdem ad Mihaelem Radzieiovium Regni Pol. Primatem quibus ipsi ob confirmandam Poloniae tranquillitatem Nuntium a se extraordinarium illuc missum esse refert 1698 „.

„ Breve ejusdem ad Episc. Cuiaviensem quo ipsi gaudium de compositis Regem et quosdam refractarios inter dissidiis conceptum testatur, et Nuntium suum quamprimum in Polonia adfore refert 1698 „.

„ Breve ejusdem ad Aug. II. Pol. Regem quo Fabricio Episcopo Ferrariensi Nuncio suo extraordinario fidem in omnibus, quae suo nomine prolaturus sit, adhiberi petit 1698 „.

„ Literae Augusti II. Polon. Regis ad Innoc. Papam XII. quibus ipsi refert aegre sibi perceptu fuisse, quod Caesarea Majestas axioma: *uti possidetis, ita possideatis* in basim instantis cum Turca pacis statuerit, eumque velut sacri foederis vindicem instanter rogat, ut aequiores suarum rerum rationes haberi curet 1698 „.

„ Breve Clementis Papae XI. ad Radzieiovium R. Pol. Primatem, quo eum serio monet ut Marchioni Brandenburgico Regium titulum et dignitatem usurpanti competentes Maiestati Regiae honores nec ipse tribuat, nec ab aliis tribui permittat 1701 „.

„ Breve ejusdem ad eumdem a quo serio contendit velit pro muneris sibi concrediti auctoritate impedire quominus acatholici Principis Ministro Varsaviae residenti, suae Religionis Sacris vacare permittatur 1701 „.

„ Breve ejusdem ad eumdem quem serio monet ut Reipublicae Polonae proceres graviter hortetur ne Svecis, discordiarum semina spargere satagentibus, aures praebeant, sed potius Regi suo legitimo in rebus ad Catholicae Ecclesiae incrementum facientibus libenter pareant 1701 „.

„ Breve Clementis Papae XI. ad Andream Chrysostomum Zaluski Episc. Plocensem ejusdem cum praeinserto argumenti „.

„ Responsum Andreae etc. Zaluski ad praedictum Clementis Papae XI. Breve „.

„ Breve Clementis Papae XI. ad Mihaelem Radzieiovium Regni Polon. Primatem quo eum serio hortatur ne turbolentis Svecorum consiliis aures praebeat 1701 „.

„ Breve ejusdem ad Archiepiscopos et Episcopos Regni Poloniae, quo eos serio hortatur ut infucata in Deum pietate et inconcussa in regem suum fide animabus conscientiis suis concreditis in laudabile exemplum praeeant 1702 „.

„ Breve ejusdem ad Andream Chrysostum Zaluskium Princ. et Episcop. Varmiensem supremumque Regni Poloniae Cancellarium, quo ipsi de Supremi Cancellariatus dignitate gratulatur 1703 „.

„ Literae Augusti Poloniae Regis ad Clementem Papam XI. quibus ab eo efflagitat dignetur in Episc. Posnaniensem sibi rationibusque suis infensissimum severe animadvertere 1705 „.

„ Literae Augusti II. Regis Polon. ad Clem. Papam XI. quibus ipse gratias persolvit quod sui rerumque suarum gnavam adeo curam habeat 1705 „.

(1) Si posson vedere riunite in questo tomo del Lunig le Lettere scritte in occasione della morte del Re Giovanni III. e gli ufficj umilianti fatti dalla famiglia reale ai Grandi del Regno, ma senza favorevole successo!!

„ Breve Clementis Papae XI. ad Episcopos et Proceres Regni Poloniae, quo eos sub poena banni hortatur ut Aug. II. legitimo Regi suo fideliter adhaereant, et novi Regis perperam electi partes plane deserant 1705 „.

„ Literae Episcoporum Regni Poloniae ad Nuntium Apostolicum in Polonia existentem, quibus eum blande compellant dignetur Summo Pontifici suadere ut palantes Reipublicae suae filios confirmare, errantes vero in viam paterne reducere haud gravetur 1608 „.

„ Literae Stanislai a Sczembeck Regni Poloniae Primatis ad Clem. Papam XI. quibus ipsi sui et suae Archidioeceseos curam commendat 1608 „.

„ Breve Clementis Papae XI. ad ordines Regni Poloniae, quo eos paterne hortatur, ut fracto tandem per Dei gratiam infausto obice, et rege legitimo denuo ad clavum Reipublicae sedente omnes discordiarum et diffidentiae fontes obstruant, et concordi animorum nexu exhaustam ac vix non oppressam Patriam sublevent (1) „.

Lunig etc. *Orationes Procerum Europae eorumdemque Ministrorum et Legatorum ecc. Lipsiae apud Jo. Fridericum Gleditsch et filium* 1712. *Tomi* 3.

Tomo I.

Oratio Georgii Ducis in Ossolin S. R. Imperii Principis et Legati Poloniçi ad Urbanum VIII. P. M. cum ipsi, Vladislai IV. Poloniarum Regis nomine more inter Pontifices solito, praestaret obedientiam, habita die VI. decembris an. 1633.

Eadem a Dominico Roncallio prothonotario Apostolico Sacrae Regiae Majestatis Secretario in lucem edita etc. Romae apud Franciscum Caballum 1633. *in* 4.° Foglietti 4.

Oratio ejusdem ad Franciscum Erizo Venetiarum Ducem, et Senatum ejusdemReipublicae, qua Vladislai IV nomine agit gratias quod ipsum olim tam comiter habuerint hospitem ac grata constantis amicitiae officia offert 1633.

Tomo II.

Mihaelis Principis a Radzivil Legati Polonici ad Innocentium Papam XI. Oratio, qua ipsi Romanaeque Sedi Joannis III. Poloniarum Regis nomine filialem praestitit obedientiam 1680.

Oratio ejusdem ad eumdem qua implorat velit Poloniam ingenti Turcicae tyrannidis mole vix oppressam paterna benedictione sua, et rerum gerendarum imprimis nervo benigne sublevare 1680.

Oratio ejusdem Legati Polonici ad Ducem Proceresque Venetiarum qua eos ad foedus cum Rege reque publica contra Turcas sanciendum invitat 1680.

Oratio Joannis Staphilei Auditoris et Nuntii Apostolici ad Sigismundum I. Poloniae Regem, qua eum sollicite precatur ut suscepto in se Julii II. Summi Pontificis ab irruentibus undique hostibus veluti circum septi patrocinium Concilium Oecumenicum Romae in Laterano instituendum ad quod simul invitantur Poloni.

Tomo III.

Oratio Nicolai Spinolae Nuncii in Polonia Apostolici ad Augustum II. Poloniarum Regem qua ei breviter exponit quo Summus in eum Pontifex feratur animo studioque 1710.

Oratio ejusdem ad utrosque Ordines, qua eis quid a summo Ecclesiae Romanae Antistite in mandatis habeat brevissime explicat. An. 1710.

(1) Delle Lettere del Papa Clemente XI. relative alla Polonia, Ved. *Clementis XI. Pontif. Max. Epistolae et Brevia Selectiora. Romae* 1724 *ex typogr. R. C. Apost. F.*
Di quelle che l'istesso Papa scrisse in proposito della Russia, anticamente detta *Moscovia*, V. in questa Bibliografia l' articolo Pietro il Grande Lett. P. al suo luogo, ed anche Odescalchi, Benedetto, Cardinale, Lett. O. al suo luogo.
Delle Lettere del Re Gio. III. Sobieschi ai Papi Innocenzio XI., e XII. e ad altri in Italia. V. *Lettere Militari ecc. del Re Gio. Sobieschi, e quelle de'suoi segretarii italiani pubblicate da Seb. Ciampi. Firenze* 1830, ed in questa Bibliografia l' articolo di Giovanni Sobieschi Lett. S. al suo luogo.

AGGIUNTE

alla Nota a pag. 267 in fine, colonna seconda.

„.... Cosimo I. Duca di Firenze imitando quello che avea operato in Fiandra l' Imperatore, promulgò nel 1549 una legge per intimare a chiunque avesse libri di Eretici, e specialmente di Frà Bernardino Ochino da Siena e di Pietro Martire fiorentino, che dovesse in termine di 15 giorni presentarli al Vicario dell'Arcivescovo sotto pena di cento ducati, e dieci anni di galera, minacciando dopo scorso il predetto termine, la visita alle case delle persone sospette, e proibì sotto gravi pene la stampa dei libri predetti „.

„.... Un tale stato si era mantenuto sino a questi tempi, nei quali senza niente alterare i sopraddetti ordini della Città, esisteva una Deputazione di tre Commissari eletti dalla Congregazione di Roma, che unitamente con l'Inquisitore conoscevano le cause di Religione, e partecipavano al Duca le condanne da eseguirsi; i tre Deputati da Roma erano il Vicario dell'Arcivescovo, il Proposto Alessandro Strozzi, e lo Spedalingo di S. Maria Nuova. Costoro nel dicembre 1551 diedero alla Città un lugubre spettacolo in forma di *Auto de Fè* consistente in una Processione composta di ventidue soggetti, alla testa dei quali era Bartolomeo Panciatichi ricco cittadino, e che avea servito il Duca in qualità di Ambasciatore alla Corte di Francia. Erano essi vestiti con cappe e bavagli dipinti di Croci e Diavoli, e condotti alla Metropolitana furono quivi pubblicamente ribenedetti con essere abbruciati nella piazza i loro libri; alcune donne subirono privatamente l'istessa formalità nella Chiesa di S. Simone. Il zelo di questi Commissarii si segnalò poco dopo nella persona di Lodovico Domenichi Piacentino, il quale venuto a Firenze nel marzo 1547 avendo dedicato al Duca le sue traduzioni di Xenofonte era da esso intrattenuto in questi esercizii di letteratura; processato dai Commisarii fu condannato, come apparisce dal seguente rapporto che essi fecero al Duca: — „ Lodovico Domenichi persona letterata di trentotto anni in circa ha tradotto di latino in volgare la Nicodemiana del Calvino, è stato assistente sempre alla stampa, e a correggerla; l'opera è disonestissima e stampata in Firenze sotto il titolo e nome di Basilea falsamente, e per questo egli è sospetto di eresia, benchè lui nieghi aver mai tenuta opinione cattiva. *Primo, abjurare debet tamquam vehementer suspectus, deferens ad collum unum ex libris ab ipso traductis, mox condemnari debet ad carceres per decem annos, nisi major vel minor poena videatur imponenda quia fecit contra leges. v. exc. super impressione* „.

(Galluzzi *Istoria del Granducato di Toscana*, Tomo I. pag. 142-43.)

„... L'Inquisitore del S. Ufizio non ebbe riguardo di fare istanza al Governo di Toscana che si comandasse ai Librai di dare in nota tutti i loro libri, e vendere solo quelli che fossero da lui approvati. Il reclamo fatto dai Giunti per così indiscreta domanda pone chiaramente al fatto della oppressione in cui era tenuta quell' Arte: „ Ottenendo l' Inquisitore le sue domande contro di noi vediamo manifestamente la rovina nostra e di questa Arte povera e infelice dei Librai. Non pare cosa ragionevole dar nota dello stato nostro per molte cause, massime rispetto al credito, potendosi per questa via vedere e calcolare le facultà nostre. Perciocchè per il passato hanno visto e rivisto le nostre botteghe, e così veggono i libri che giornalmente vengono, levando via se vi è cosa da levare. Inoltre ci potrebbero trovare molti libri che abbiamo condotti per vigore dell' ultimo Indice fatto dal Concilio, i quali secondo il primo Indice, come dice l'Inquisitore che vuole si osservi, sariano proibiti, che questo sarebbe la fine della rovina nostra e delle buone lettere ancora, sendoci noi fondati su l'ultimo Indice come è cosa giusta. E se quando proibiti e quando conceduti possa l'Inquisitore a sua posta levarceli senza pagamento nessuno, facendoli noi venire con tanta spesa, tempo, e interesse, non solo per utile e onor nostro, ma della Città e comodo universale, possiamo anche chiuder le Botteghe ogni volta: e da ora avanti offeriamo dar loro le nostre botteghe per i capitali e con perdita ancora di dieci o quindici per cento, e lasciar questo servizio, e così potranno assortire le Botteghe, e accomodare li Studj a suo piacimento. Nel quale esercizio non si trova più oggi nessuno che si voglia

esercitare, se non quelli che già sono imbarazzati, tanto siamo venuti al basso di così bella, nobile, virtuosa e facultosa Arte, come è in altri luoghi dove è favorita, aiutata e privilegiata. Avvisandola che non si trova più ne anche fattorini per insegnarli, e servirsene, se non per lo più vilissimi e figli di Birri etc. — „.

(Galluzzi *Istoria del Granducato di Toscana*, Tomo II. pag. 234-35).

„ Avendo in quest'anno (1558) Paolo IV. pubblicato un indice di libri proibiti e una bolla con cui obbligava tutti i fedeli a portare all'inquisitione i libri in esso descritti: Il Torello (1) in una sua lettera al Concino dimostra l'indiscretezza del Papa che comprende in questa proibizione non solo tutti i libri eretici, ma anco quelli composti dagli eretici, benchè non trattino materia di fede, e di più tutti i libri d'ogni sorte stampati da stampatori che habbino stampati libri eretici. Questa proibizione oltre al distruggere i migliori libri che si abbino dice che farebbe il danno di centomila ducati nella sola Città di Firenze, e che il Duca non potrà mai errare se terrà il medesimo contegno praticato a Milano ed a Venezia „.

(V. nel Catalogo dell' Archivio Vecchio Mediceo Fiorentino, Filza 145 Genn. 1558 ab incarn.)

„ Il Duca permette l' esecuzione della Bolla pe' soli libri contro la religione, che trattavano di Magia e d'Astrologia giudiciaria „.

(Luogo citato).

Natal Conte scrive nel lib. XI. *Historiarum sui temporis* pag. 1156 seg. che per comando del Papa Paolo IV. „ Tanta concremata est omnis generis librorum ubique copia et multitudo, ut Tojanum prope incendium, si in unum collocati fuissent, apparere posset. Nulla enim fuit Bibliotheca vel privata, vel publica, quae fuerit immunis ab ea clade ac non prope exinanita . . . . Combusti sunt libri in multis Italiae Civitatibus, sed non sine multis populorum lamentationibus ob amissos sumptus „.

AGGIUNTE
AI
LIBRI IN DIALETTI SLAVI
a pagine 295.

Kacjch Pismarizce, *Versi sopra le guerre tra il Turco e le Provincie Europee. Venezia per Occhj.*

Milletich, Vescovo di Posnia, *Catechismo. Roma in Propaganda*, 26, o 27.

Palmotich, o Palmotta, Giulio, di Ragusi, *Christiade*, cioè, *La vita e le azioni di Gesù Cristo. Roma per Mascardi* 1670 in 4.° pag. 633. oltre la vita dell'Autore. Dedicata al Card. Francesco Barberino.

DIALETTO CRANIOLINO.

Fraaul-de Weisshenthum, *Grammatica Italiana-Craniolina. Trieste per Antonio Maldini.*

Prefazione o Dedica a Francesco Serafino Principe di Porzia.

„ . . . . . . Chi così pensasse della grammatica presente non ragionerebbe dritto . . . poichè mostrerebbe costui di ignorare che io ho compilate le memorie d'una lingua nata tra' nostri monti non osò finora cimentarsi che pochi passi fuori del terreno ov'ebbe sua culla e regna; lingua quindi che non ardisce di figurare ne' circoli, che non può accreditarsi come la lingua delle grazie e del genio, nè sfogo altro ebbe finora, nè cultura altra che quella che natura e bisogno le han procurato (2) „.

(1) Il Torelli era Segretario di Stato del Gran Duca.

(2) L'autore di questa Grammatica dovea dire che la lingua di cui s'affatiò a comporre la Grammatica, nella massima parte era un mescuglio dei dialetti illirico, e schiavone o dalmatino, cioè d'origine slava.

M

1. Macedo, Franciscus, *Vitae SS. Joannis de Matha et Felicis Valesii, quas olim Franciscus a S. Augustino Macedo conscripsit. Reimpressae Leopoli typis haeredum Pauli Golezewski* 1754. 8.°

V. Pictura *Venctae Urbis*, Lett. P. al suo luogo.

2. Machiavelli, Nicolaus, *Disputationum Reipublicae, quas discursus nuncupant, libri III. ex italico* (sermone) *latini facti ad generosum Joannem Osmolski de Prawiedniki Polonum. Mompelgarti apud Foillettum* 1559. 8.°

3. Maciejowski, Bernardi, Episcopi Luceoriensis, *Oratio obedientalis Sigismundi III. Regis Poloniae oratoris coram SS. D. N. Gregorio XIII. in Consistorio publico apud S. Petrum die* 16 *Januarii an.* 1591 (*Romae*) *ex typogr. Vincentii Accolti in Burgo.*

4. Macri, Michelangiolo, *Memorie istorico-critiche intorno alla vita ed alle Opere di Monsig. frate Paolo* Piromalli *domenicano, Arcivescovo di Naxivan, aggiuntavi la Sidernografia. Napoli nella Tipografia della Società filomatica* 1824.

Nacque Paolo Piromelli in Siderno circa il 1592, o 1592.

Della dottrina e della sua perizia nelle lingue latina, arabica, armena, persiana, e greca si può vedere quanto se ne dice nelle Memorie di lui scritte dal Sig. Macri. Non appartiene all'argomento di questo libro ciò che vi si dice de'suoi viaggi in Armenia, nell' India, nel Malabar, in Georgia, in Costantinopoli, e dell'incarico datogli da *Propaganda* di rivedere la *Bibbia Armena* nel 1637 per farne una nuova edizione, e basterà di rammentare quanto trascrivesi da pag. 109 e seg. delle dette Memorie: ,, Eravi speranza in quel tempo di ridurre alla Unione Cattolica gli Armeni di Polonia e di Russia; e fu diretto nel 1638 a Leopoli il P. Piromalli dalla S. C. di Propaganda ,,.

La rinomanza delle gloriose gesta adoperate dal Piromalli presso il Patriarca Zaccaria era eziandio pervenuta in Polonia dove regnava Vladislao figlio di Sigismondo III. che era stato in Roma tredici anni avanti nel Giubbileo del 1625. Lo Spondano chiamalo *Vir multis virtutibus variarum linguarum peritia, et rei militaris scientia conspicuus.* (*in Contin. Baronii an.* 1632). Vladislao più celebre rendettesi per aver ordinato nel 1645 in Trbon, patria di Niccolò Copernico, un colloquio per la riunione de'Luterani, e de'Riformati co'Cattolici; del quale il polacco Sociniano Lubieneski fece il processo verbale al dire di Bayle (*Dizion.* V. *Lubieneski*). E chi sa se il nostro Paolo nella sua dimora d'un anno in Polonia nel 1641 non sia stato il suggeritore

al Re di questo Congresso? Dopo che ebbe presentato al Re le sue Credenziali della S. C. di Propaganda, il Re si trattenne a parlar con esso circa il modo di sedare le dispute che disturbavano la pace e la tranquillità de'suoi dominii.

Tornato a Roma circa il 1639 il Piromalli presentò al Papa il suo gran Lessico armeno latino di 35,000 voci composto in carcere nel tempo della sua prigionia a Naxian per vendetta presa circa il maggio del 1632 da quello Arcivescovo armeno per le altercazioni tra esso ed il Piromalli, che lo rimproverava di alcuni disordini. Dopo molti orribili patimenti, descritti dal Macri, fu liberato l'anno 1634 (1).

Il Papa l'accolse con tutta la stima e cordialità, e benedettolo gli impose la pubblicazione del suo *Lessico* colle stampe; ma la scarsezza di sue finanze, non che il breve soggiorno in Roma nol posero in grado di eseguire allora l'edizione, che nell'anno appresso tentò invano di fare a Leopoli. S. Santità gli accordò pure di pubblicare il *Direttorio Theologico* per ispurgare gli armeni libri dagli errori di recente data; la *Grammatica* di quella stessa favella ricavata da'libri medesimi. Le circostanze economiche non gli permisero di potere stampare neppur queste due opere. Se poi oggi esistano o nò tutte e tre (dice il Macri) *io nol posso affermare*; e per quante diligenze abbia adoperate niuno ha saputo indicargli se n'esistano almeno i manoscritti.

Dimorando in Roma il Padre Piromalli nel Convento della Minerva, vennero a visitarlo parecchi Armeni che aveano udito le sue prediche in Polonia. Il Re di Polonia scrisse parecchie lettere al Piromalli invitandolo con premura a ritornare in quel Reame; scrisse altresì al Papa di mandarglielo; ma che? in una Congregazione particolare del dì 26 d'aprile 1640, esaminate le scritture di lui circa gli errori degli Armeni fu decretata una novella missione di lui al Patriarca maggiore d'Armenia, Filippo.

Dopo essere stato varii anni in quelle regioni (dove fu fatto Arcivescovo di Naxivan l'anno 1655 succeduto al suo calunniatore) tentò di penetrare in Affrica; ma fu preso dai Corsari Tunisini e condotto schiavo in Algeri. Fu riscattato dalla Sacra C. di Propaganda. Tornato quindi a Roma e di là passato a Vienna vi stampò due Opuscoli nel 1656: *Oeconomia Salvatoris Nostri explicans ex solis prophetis ad instantiam Regis Persarum ineffabile adorandumque Incarnationis Sacramentum.*

Il secondo: *Apologia de duplici natura Christi divina scilicet et humana ex S. Cyrillo Alexandrino petita contra P. Simonem Armenorum Doctorem.*

Nel 1662, e nel 1664 andato di bel nuovo a Roma traslatato alla Sede di Bisignano, morì il 13 luglio del 1667.

5. Maffei, Giampietro, Bergamasco, della Comp. di Gesù, *Annali di Papa Gregorio XIII. divisi in 13 libri Roma per Girolamo Mainardi* 1742. *Tomi* 2. 4.°

L'editore che fu lo stesso Mainardi vi aggiunse in fine le azioni memorabili di esso Papa tratte dalle memorie originali de'suoi tempi.

V. Ciappi, Lett. C. N.° 63.

6. Maffei, Paolo Alessandro, volterrano, *Vita di S. Pio V. Roma presso Francesco Gonzaga* 1712. 4.° mag.

— *La stessa. Venezia presso Giacomo Tommasini* 1712. 4.°

V. Gabutii, Lett. G. N.° 1. — Catena, Lett. C. N.° 36.

Il Maffei si giovò di quanto è contenuto nelle Vite di S. Pio V. scritte dal Catena e dal Gabuzi.

(1) Il Macri osserva: „ che i Biografi Domenicani antichi e recenti, almen ch'io sappia, tutti tralasciarono di narrare tali viziosi eccessi del lor Vescovo correligionario, tacendone in tale incontro anche il nome, come se i vizii e difetti de'sacri pastori debbansi occultare, o pregiudicar possano al lor carattere ed alla nostra Fede Cattolica.— „ La storia ha da essere una strada per chi loro dee succedere (*a'pastori della Chiesa di Dio*) affin d'imparare nelle lodi de'buoni, e nella disapprovazione de' cattivi quello che essi han da fare o non fare. E forse che le Divine Scritture dell' uno e dell' altro testamento non ci han lasciato un chiaro esempio di questo „. (*Muratori* Annali, verso il fine).

7. Maffei, Giambatista, *Legatio Polonica*. MS.
V. Parisi, al suo luogo.

8. Maffei, Scipione, *Canzone per la Venuta in Italia della Regina di Polonia l'anno* 1694.
V. *Rime ecc. di Scipione Maffei. Venezia* 1519. 4.°

9. Maggii, Dominici Francisci Mariae, *De Vita et gestis S. Josephi de Matre Dei olim Josephi Calassantii Scholarum Piarum Fundatoris, commentariolus. Neapoli impressus. S. R. M. et Reipublicae typis Schol. Piarum* 8.° *reimpressus Varsaviae an.* 1730.

10. Magii, Hieronymi, Juris consulti Anglariensis, *Variarum Lectionum, sive miscellaneorum libri IV. ad Illustriss. et Reverendiss. Adamum Konarskium Posnaniae Episcopum et Poloniae Regis* (*Sigismundi Augusti*) *Oratorem. Venetiis ex officina Jordani Ziletti* 1564. 8.°

„Ex his ego quanquam gregalis, innumeras hasce animi tui dotes et Episcopalis muneris ornamenta admirari, teque mirum in modum amare cum coepissem, ac mox quae tui studiosissimus Jac. Breznicius juvenis mihi propter singularem doctrinam multamque probitatem charissimus, de te saepe praedicabat, igniculos quosdam addidissent, aliquod animi studiique erga te mei edendum esse argumentum judicavi. Ac sensi nihil in praesentia facere me commodius posse, quam si hos Miscellaneorum, seu Variarum lectionum libros tui nominis aeternitati dicarem. Majora certe, quibus dignus sis, praestabunt eruditissimi viri, et non parva Polonici nominis ornamenta Martinus Cromerus, Joannes Sarius, Melchior Guilandinus, Stanislaus Ilovius, Andreas Patricius, cuius modo memini Breznicius meus, Orecovius, aliique non pauci (1)„.

11. Magnani, Natale, Gesuita, tradusse in Italiano le Prediche del celebre predicatore polacco, gesuita, Padre Scarga.

12. Magni, Frà Valeriano, Cappuccino, *Admiranda de Vacuo, scilicet Valeriani Magni demonstratio ocularis de possibilitate vacui.—Ejusdem altera pars demonstrationis ocularis. — D. de Roberval narratio de vacuo. — Valeriani responsio ad D. de Roberval. — Responsio ejusdem ad Peripateticum Cracoviensem. Varsaviae in officina Petri Elert* 1647. 12.°

Dopo ne viene un secondo frontespizio che dice:

Demonstratio ocularis loci sine locato. Corporis successive moti in vacuo. — Luminis nulli corpori inhaerentis, a Valeriano Magno fratre capucino exhibita Sereniss. Principibus Vladislao IV. Regi et Ludovicae Mariae Reginae Poloniae et Sveciae, Magnis Ducibus Lithuaniae etc.; ed in Parigi 1647 *apud Petr. Petit.* (*Bibl. d'Upsal*).

Di questo libro così leggesi nel libro intitolato: *Varsavia physice illustrata, sive de aere, aquis, locis, et incolis Varsaviae eorumdemque moribus et morbis, Tractatus, cui adnexum est Viridarium, vel Catalogus plantarum circa Varsaviam nascentium Auctore Christiano Enrico Erndtelio etc. Dresdae apud Joan. Christophorum Zimmermanni haered. et Joan. Nicolaum Gerlachium* 1730.

„Torricellium quod attinet, sciendum illum per notissimum jam tubum, quem barometrum appellamus, mediante mercurio, aeris phaenomena quoad gravitatem explicasse; qua occasione non possum quin in honorem Poloniae, et in specie Urbis Varsaviensis mentionem hic faciam monachi cujusdam curiosi academici Curiosorum naturae capucini Valeriani Magni nomine, natione itali, qui anno 1647 mense julio coram Sereniss. Poloniae Rege Vladislao IV. et Ludovica Maria Regina, ac deinde coram multis theologis ex diversis Religionum ordinibus ad id spectandum a Rege et Regina vocatis, experimenta consistentis in tubo aperto mercurii fecit, ut ipse quidem Valerianus testatur in Opusculo suo *de Vacuo* eodem anno ac mense scripto.

„Opusculum hoc cum viderit Robervallius parisiensis in Regia Academia Professor, ac Valerianum nobilis huius inventi honorem sibi vindicare putaverit, eodem anno ad nobilem de Hoyers, qui praesens inspexerat omnia,

(1) Di ognuno de' suddetti letterati è parlato a' luoghi di loro in questa Bibliografia.

quae Varsaviae peregerat Valerianus, dedit epistolam, et prolixe probavit experimentum memoratum jam anno 1643 in Italia ab Evangelista Torricellio Magni Ducis Etruriae Mathematico evulgatum fuisse. Ad eam Robervalli epistolam suam expedivit apologiam eodem anno Valerianus, qua disertis verbis negat se dicere illius arcani Detectorem; esse tamen se fortasse primum qui scientiam ejus arcani (de qua sola verba sua voluerit intelligi) typo publicam fecerit etc. ,, Negat porro se unquam vidisse vel Romae Angelum Ricci, vel Florentiae Evangelistam Torricellium, aut nomine tenus saltem novisse; occasionem autem consilii de superanda impossibilitate vacui capiendi, dedisse tum Galilaei quondam observationem, quod aqua nequeat per attractionem ascendere in fistula ultra cubiti decimi octavi mensuram, tum usum librae Archimedis quam Cracoviae an. 1644 dono acceperat a Tito Livio Buratino (1). E quibus omnibus evidens est quod Valerianus Magnus non tam inventoris primi gloriam aucupatum se, quam in idipsum experimentum, nemine docente, propria industria incidisse demonstrare voluerit, id procul dubio supponens quod P. Scottus iterata vice in hac eadem controversia defendit *non repugnare plures eodem tempore rem eamdem detexisse* ,,.

Ma non si accorderà facilmente a Frà Valeriano che egli non avesse mai inteso parlare di Evangelista Torricelli, ed ecco il perchè. Trovasi che il Re Vladislao IV. era in corrispondenza col Galileo, come lo mostrano due lettere esistenti tra i MSS. dello stesso Galileo, ora conservati presso S. A. I. e R. il Granduca di Toscana Leopoldo II. La prima è del Re Vladislao al Galileo scritta da Vilna a' 19 aprile 1636 colla quale chiede al Galileo due o tre paia di vetri per telescopj, non avendo mai ricevuti quegli inviatigli 20 anni prima. La seconda è una minuta di lettera scritta di pugno del Galileo allo stesso Re Vladislao in risposta alla surriferita, che sebbene non abbia la data, è palese nondimeno esser del 1636 (2).

La stima e la corrispondenza di quel Re col Galileo dovette certamente fargli apprezzare il di lui grande amico e difensore Mons. Ciampoli (3) che appunto per queste ragioni si era tirato addosso la persecuzione della Corte Romana.

Ma frate Valeriano era il favorito del Re Vladislao presso del quale stava già nel 1638, nel qual anno il Ciampoli scrissegli una lettera per raccomandarsegli e chiedergli assistenza per sempre più attirarsi la protezione di quel Re. Che frate Valeriano fosse molto nelle grazie del Re deducesi singolarmente dalle parole di Alberto Vimina nel suo libro: *Delle Guerre civili di Polonia. Venezia* 1761; dove alle pagine 20-21 del libro primo dice che ,, morto Vladislao IV. si fecero invettive contro i forestieri, insistendo che dovessero specialmente cacciarsi del Regno il Conte Magni, frate Valeriano Cappuccino fratello del Conte, e Lodovico Fantoni favorito del Re, che dal basso grado di musico era stato sollevato al più eminente della grazia reale ,,.

Or come può credersi che il frate non avesse mai udito parlare del Torricelli, la scoperta del quale avea fatto tanto romore in Europa; e stando presso un Re che si mostrava curioso di tali materie, ed era in corrispondenza col Galileo, e col Ciampoli? (4)

13. Makowiecki, Franciscus Luca Tarandus a Borzymie, *Excelsum vir-*

(1) De Buratino, V. Lett. B. N.° 62.
(2) V. Lett. G. N.° 4
(3) V. Ciampoli, Lett. C. N.° 62.
(4) Il Torricelli comunicò le sue Osservazioni a Michelangiolo Ricci, che stava in Roma, agli 11 di giugno 1644; ed il libro di frate Valeriano fu stampato in Varsavia nel 1647.

Nelle *Lezioni Academiche* del Torricelli stampate in Firenze l' an. 1715 8.° mag. si legge: ,, Acquistò questo virtuoso commercio con molti matematici di Francia per mezzo del P. Francesco Niceron col quale avea fatto conoscenza in Roma. Questo padre al suo ritorno in Francia portò seco alcune delle sue peregrine speculazioni (del Torricelli) che poi vedute . . . . furon cagione delle molte lettere che passarono tra il Torricelli ed il Carcavj, il P. Marsenno, il Verdus, ed il Fermat, ed il Roberval, dalle quali come che egli ebbe giusto motivo di credere che alcuno di que' letterati avesse avuto in mente

tutis Fastigium S. Andreae Corsini. Cracoviae apud M. Jacobum Moscicki 1674. in fol.

14. Malagonnelli, Antonii, florentini, *Joanni III. Poloniae Regi invictissimo ob Viennam ab obsidione Turcarum liberatam Panegyricus. Romae habitus in aedibus eminentiss. Principis Caroli Cardinalis Barberini Regni Poloniae apud S. Sedem Protectoris. Florentiae* 1684 *apud Hippolitum Navesium* 4.°

È dedicato al Principe Francesco Maria de'Medici.

Ristampato nelle Lettere storiche ec. del Padre Bulifon, e nelle *Orationes Procerum* del Lunig parte III. a pag. 12 ed in Venezia in 12.° senz'anno e nome dello stampatore.

Di questo Malagonnelli si contengono altre Orazioni nella detta raccolta del Lunig, e nella edizione Veneta, cioè:

— *Ad S. R. E. Cardinales post obitum Clementis IX. deeligendo Summo Pontifice habita in Basilica Vaticana* 12 *Kal. Jun. an.* 1669 *a pag.* 290.

— *Oratio in funere Clementis X. Rom. Pontificis ad S. R. E. Cardinales habita Kal. Aug.* 1676. Tomi 2. pag. 404.

— *Ibi .. in laudem Innocentii XI. an.* 1677. pag. 412.

— *In funere Christinae Svecorum quondam reginae, an.* 1689 pag. 55. Stampata anche in Venezia l'an. 1689.

— *Oratio Innocentio XII. Summo Pontifici dicta an.* 1691 a pag. 116.

È curiosa l'orazione fatta dal Malagonnelli col titolo: *Ad Christinam Svecorum Reginam Flaminiae fines ingressam sub persona legatorum Reipublicae S. Manni habita an.* 1654, nella quale fra le altre cose dice a difesa della Repubblica di San Marino: „ Fuere qui palam greges et antra obiectarent, neque Te ex dignitate facturam si tot inter legationum seria eam quoque Rempublicam excepisses, quae vel in tota orbis terrarum imagine nec invenitur, nec quaeritur, ad quae rubore suffusi verebamur oculos tollere, et inconsultae legationis audaciam incusantes torquebat elusae Patriae irritum dedecus. Sed male nimis de Te, divinisque virtutibus tuis meruit qui profusae bonitatis Caelestem indolem humanae superbiae limitibus putavit includi. Vereantur modestiae tuae censuram qui parvis initiis ad culmen aliquod adscite Majestatis fortunae ludo emersere; rari in publico; adiri difficile, tamquam homines videri indignentur, et jam divina praesumant.

„ Nec erat quod animis nostris altiori spe blandiremur vulgi salibus ad jocum traducti: risus causae pauper, et rudis cultus, attritae laboribus manus, et ad venustatem parum compta gestatio etc. Questa orazione fu stampata in Napoli nel 1688. in 4.°

Questo Antonio Malagonnelli Amadori nelle Satire di Settano è designato col nome di Barro convittore di Filodemo (il Gravina). Egli era nemico di Settano (Monsig. Sergardi) come si palesò in una orazione scritta contro del Sergardi.

(Questa notizia l'ho trovata in una memoria intitolata: *Chiave delle Satire di Settano* conservata nella libreria Barberina di Roma).

— *Orationes IX. quibus acceperunt Epistolae nomine Cardinalium R. E. ex Comitiis Vaticanis scriptis aliaque nunquam ante hac edita. Romae* 1697.

15. Malaspinae, Germanici Marchionis, Episcopi S. Severi, Nuncii ad Regem Regnumque Poloniae Apostolici, *Oratio de foedere cum Christianis Principibus contra Turcam feriendo, in Comitiis Varsaviensibus. Cracoviae in officina Lazzari* 1596.

Dedicata al Cardinale Pietro Al-

l'arrogarsi i suoi ritrovamenti, e quelli spacciare per frutto del proprio intendimento, avea stabilito di dare alle stampe tutte queste lettere tanto da lui scritte in Francia, che le altre che di là avea ricevute. Ma la morte ec. „

Ora, si può egli credere che non fosse venuto a notizia di frate Valeriano il nome del Torricelli? non è egli molto probabile che fosse giunto a sapere quel che avea scritto e stampato il frate a Varsavia, e che piuttosto di lui che dei francesi fosse indotto a concepire quel sospetto; mentre i Francesi invece lo difendevano, come dimostra la lettera del Roberval contro il frate Valeriano?

V. Ciampoli, Lett. C. N.° 62.

Aldobrandino da Girolamo Barbolcini Auditore Generale della Nunziatura.

V. Gemini, Lett. G. N.° 18. — Pa-ami, *Epistolografia* Lett. P. al suo luogo.

„ *Detulit Romam opus authographum Joannis Dlugossi annalium Regni Poloniae quod adservatur in Bibliotheca Vallicelliana. Hoc cimelium non aliunde accipere potuit quam e tabulario Cathedralis Cracoviensis.*

Biblioteca Zalusciana.

16. Malteis, de, Pasquale, *Il Giovane Serafico S. Stanislao Kostka; tradotto di italiano in polacco. Calice* 1756. 8.°

17. Mambrino Roseo, da Fabriano *Supplemento, ovvero il V. volume delle Historie del mondo, qual segue la terza parte da lui aggiunta alla notabile Historia di M. Gio. Tarcagnota. Venetia per gli Heredi di Francesco et Michiel Tramezzini.*

L'anno della stampa si rileva dalla lettera di Gio. Varisco a Lorenzo Mazza, che viene dopo la dedica al Re di Polonia Stefano Batori, cioè il 1583.

Vi si tratta della Polonia a pagine 260 e seg. 267 e seg. 258 e seg. 379 e seg. — V. nell'indice Sigismondo Re di Polonia. — Stefano Batori. — Enrico d'Angiò.

18. Mainardi, Joannis, Medici Ferrariensis, *Epistolarum medicinalium libri XXII. Basileae* 1535. fol.

A pag. 314 nel lib. XIV. è l'Epistola IV. *Pro Episcopo Cracoviensi (Petro Tomitio) imbecillitate ventriculi et omnium membrorum laborante. Data Ferrariae VII Idus Febr.* 1532.

Un'altra nel libro XVII. Epist. V. a pag. 381 *Examinantur quaedam medicorum Cracoviensium scripta pro Dom. Episcopo Cracoviensi (Petro Tomitio). Datae Ferrariae XII. Kal. martiis* 1532.

È indirizzata: *Academiae Medicorum Cracoviensi.*

19. Mancini, Dominici, *Passio Domini Nostri Jesu Christi elegantissimo Carmine heroico per Dominum Mancinum conscripta, nunc diligentissime castigata. Cracoviae per Hieronimum Vietorem* 1525. 4.°

20. Mancinelli, Antonii, veliterni, *De componendis versibus opusculum cum Francisci Maturantii perusini et Joannis Sulpicii verulani additionibus arti carminum admodum necessariis, quibus addita est Petri Chotti Argentinensis Lucubratiuncula de mensuris Syllabarum etc. Impressum a Floriano Unglerio. Cracoviae an. sal. humanae* 1513. 4.°

21. Mandinae, Benedicti, Episcopi Casertini, Nuncii Apostolici in Polonia, *De Foedere contra Turcas etc. Oratio habita in Comitiis Varsaviensibus die 30 martii* 1596. *Nissae* 4.° e *Coloniae Agrippinae* 4.° *apud Hermannum Hoberg.*

— *Eadem. Cracoviae an.* 1596. 4.°

Nella Bibl. Zalusciana si dice che Benedetto Mandina è nome supposto, e che l'autore fu Roberto Turnerio, inviato straordinario del Papa.

22. Manfredini, Vincenzo, nato a Pistoia in Toscana il dì 22 d'ottobre dell'anno 1737; Professore di Musica alla Corte Imperiale in Pietroburgo. Fù, come diceva egli stesso, allievo in Bologna *per la Composizione* de' due celebri maestri Perti, e Fiorini. Cercando di far quindi miglior fortuna che in Italia, andò a Pietroburgo nel 1762 con una compagnia di Musici italiani, ed avendo colà scritto da prima la musica dei Balli, per servir d'intermezzo ad un'opera di Galuppi, e poi anche la musica di Drammi del Metastasio per quel Teatro, ebbe grandissimo incontro, e divenne tosto Maestro di cembalo del Gran Duca delle Russie, che fu poi Imperatore Paolo I.

Tornò di Russia e si stabilì in Bologna circa il 1774, con pensione imperiale, ma egli impiegò allora il suo ozio nello scrivere piuttosto sulla teoria, anzichè nella pratica dell'arte sua (1).

(1) Poco dopo il suo ritorno seguì l'apertura del Teatro Comunale in Bologna, per cui scrisse la prima Opera, il celebre Gluk, *l'Alceste*: ed in appresso scrisse *l'Armida* il Manfredini; indi a Venezia scrisse altra opera per quel Teatro di S. Benedetto. Stabilitosi in quella Metropoli vi stampò per la prima volta il suo Trattato di Musica, col titolo di *Regole Armoniche*,

Diè infatti al pubblico nel 1775 *le Regole armoniche, o siano precetti ragionati per apprender la Musica*, di cui ve ne ha una seconda edizione dedicata come la prima a Paolo I. più corretta ed accresciuta. *Venezia* 1797 *con 20 rami.* 8.°

Nel suo soggiorno in Bologna fu invitato dall'editore del Giornale Enciclopedico che stampavasi in quella Città, di far l'Estratto delle *Rivoluzioni del Teatro Italiano dell'Arteaga*, al quale Estratto avendo questi risposto acremente, obbligò il Manfredini a replicargli, inserendo le sue repliche nella ristampa delle dette *Rivoluzioni* ec. fatta per Carlo Trenti in Bologna, formandone altresì un Opuscolo separato che fece stampare, ed intitolò *Difesa della Musica moderna.*

Benchè l'Arteaga chiami quest'opera libro frivolo che altro non contiene fuorchè delle nozioni elementari, e triviali, (p. 3., pag. 351), vi si trovano tuttavolta dei buoni precetti, delle ottime osservazioni appoggiate e sostenute da savie ragioni, e da una ben fondata esperienza; ed è perciò *un ottimo libro elementare*, scritto con chiarezza, con precisione, con giudizio, e non vi ha nè più nè meno di quel che abbisogna per guidar lo studente nei principii dell'arte. Nella prima parte l'autore dà i principii generali della musica; nella seconda tratta degli accordi, della loro origine, de'loro rivolti, e dà un buono e facil metodo d'accompagnamento; nella terza parte espone i precetti e gli esempii più opportuni per lo studio del canto, e nella quarta finalmente le regole più essenziali del contrappunto, con prevenire i suoi lettori contro gli errori e i pregiudizi sì degli antichi, che de'moderni.

Così non lascia egli di confutare nell'ultimo capitolo Rameau, e il suo comentatore d'Alembert (p. 141. 143) intorno al basso, fondamentale della scala diatonica da essi proposto, e lo stesso P. Martini, allorchè pretende che il Cantofermo debba servire di base al Contrappunto; il che è stato, egli dice, un male notabile e dannoso non poco all'avanzamento dell'Arte (p. 2. pag. 161).

All'avvenimento al trono di Paolo I. essendosi il Manfredini nuovamente trasferito a Pietroburgo, fu da quel Sovrano graziosamente accolto e generosamente regalato di una tabacchiera col ritratto dell'Imperatore contornata di grossi brillanti con 1000 rubli per le spese di viaggio, e di più aumentogli la pensione; ma il disagio d'un viaggio così lungo, e più ancora un attacco al piloro che lo tormentava da tre anni, abbreviarono il corso di sua vita, per cui morì dopo undici mesi, in Pietroburgo, cioè li 5 agosto 1799, lasciando in quella capitale la più grata ed onorevole memoria de'suoi talenti ed illibati costumi: ottimo padre di famiglia, avendo per il solo bene della medesima intrapreso il secondo viaggio della Russia, per cui ebbe il contento di veder compensata la sua premura, che gli costò la vita.

Alessandro I. figlio e successore di Paolo I., accordò la metà della pensione alla Vedova di lui.

(Articolo comunicato).

23. Manipulus *orationum ab eruditis viris polonicae nationis diversis temporibus et occasionibus scriptarum. Romae ex typographia Francisci Corbeletti* 1639. 4.°

L'editore di questa collezione fu Andrea Trzebiski come rilevasi dalla dedica al Card. Bentivoglio. Di ciascheduno Oratore vi è un breve elogio. Gli autori sono: Stanislao Lubienski: *Laudatio funebris Sigismundi III.* (1) *Oratio in eodem funere*, dello stesso. Giorgio Ossolinski: *Oratio habita Romae an.* 1633 *coram Urbano VIII.* —

che dedicò al Gran Duca delle Russie, il quale l'onorò sempre di sua special protezione. Non tralasciando affatto la pratica della musica, si occupò bensì a preferenza della teoria dell' arte, giacchè non sapeva adattarsi a scrivere per il Teatro; avvezzo com' egli era, a comporre e dirigere la musica di una Corte primaria, non poteva sottomettersi alla indiscreta venalità degli Impresarii, e soverchia esigenza dei Cantanti, molto più avendo un sufficiente patrimonio per vivere onestamente con la sua famiglia.

(1) È anche stampata dal Lunig, *Orationes Procerum Europae etc.* Tom. I. an. 1632. a pag. 587.

Oratio coram Venetiarum Principe, dello stesso. *Panegyricus* Wladislao IV Urbem Vilnam victor ingredienti nomine Academiae Vilnensis Soc. Jesu dictus. *Arcus pacis* Wladislao IV. ab expeditione bellica in Amurathem reduci plausus a voto Soc. Jesu consecratus; *Elogium funebre*. Alexandro Carolo Poloniae et Sveciae Principi a Joanne Lipski scriptum, et alia ejusdem Joannis Lipski, nec non Academiae Vilnensis Soc. Jesu scripta soluta oratione vel carmine continentur.

24. Mansi, Joannis, *Philosophia Christiana*, (*traduzione d'italiano in polacco. Cracovia* 1690 *co' tipi accademici* 8.°)

25. Manolesso, Emilio Maria, *La fausta et felice Elettione in Re di Polonia del Serenissimo et Valorosissimo Henrico di Valois Duca d'Angiò, fratello di Carlo IX. Christianiss. Re di Francia, con l'offerta di S. M. et degli altri principi suoi competitori et nomi degli Elettori, con un discorso nel quale si contengono l'origine, sito, qualità, ricchezze, costumi, modo di governo e forze de' Poloni, le imprese fatte dagli Re Iagelloni. In Venetia per Pietro Dehuchino* 1573. in 4.°

Questo opuscolo non è registrato dal Chiar. Cicogna a pag. 33 nota 20; *Della Storia Viniziana di Pietro Giustiniani* libro XXII. etc.

V. Cicogna Lett. C. N.° 66.— Giustiniani Lett. G. N.° 27.

26. Mansi, Jo. D., *Epitomae doctrinae Moralis et Canonicae ex constitutionibus . . . . . aliisque Operibus Benedicti XIV. P. M. excerptae. Lovicii* 1686.

Reimpressa Primisliae in Typ. S. R. M. in Coll. Sch. Piar. 1767. 8.°

27. Mansi, Giuseppe, della Congregazione di S. Filippo Neri, *Memoriale di affetti pastorali, traduzione in lingua polacca di Andrea Zaluski. Varsavia* (forse 1699. 4.°)

28. Mantegazza, Carlo, *Viaggi ne' due Imperii Ottomanno e Russo. Milano dalla Stamperia e Fonderia del Genio* 1805 vol. 2.

29. Manutii, Paulli, *Epistolarum libri XII. uno nuper addito, ejusdemquae praefationes appellantur. Venetiis apud Aldum* 1580. 8.°

Vi si contengono le seguenti lettere indirizzate a de' letterati polacchi, cioè:

A pag. 165 *Andreae Febridovio Episcopo Cracoviensi*. È scritta da Venezia, ma senza data di tempo. Ne loda la virtù ed il sapere, e gli manda un ritratto d'Aldo il vecchio (1).

A pag. 166 *Petro Miscovio Sarmatarum regis consiliario. Venetiis* 1558. Lo esorta a continuare nella intrapresa carriera ecclesiastica, e ad accrescere il lustro della sua famiglia seguitando il paterno esempio con attendere agli studii in Padova.

A pag. 198 *Andreae Patricio* (2). *Patavium*. Senza data.

„ Nae tu rationem tui indicandi percomodam iniisti: ego enim non cujates homines sint quibusve terris ac regionibus profecti, sed quibus moribus, quo ingenio, qua doctrina praediti, soleo quaerere . . . . epistola tua ita loquitur, ut nullam in te patiatur aut humanitatis, aut doctrinae partem desiderari; itaque ne te posthac Sarmatam potius, quam romanum dixeris; tametsi Sarmatiam ita feritatem, si qua olim fuit, et quaecumque fuit, abjecit, ut ex transalpinis nationibus nulla nunc neque ad benignitatem mutuaque officia dicatur esse propensior „.

V. Mureto, *Lettera a Paolo Sacrato*.

A pag. 200 *Al medesimo*.

A pag. 262 *Petro Miscovio. Venetiis*. Senza date.

A pag. 264 *Al medesimo da Venezia*. Senza date.

A pag. 312 *Joanni Sario Zamoscio. Patavium. Romae Kal. Nov.* 1561.

„ Saepe mihi antea litterae Caroli Sigonii, cui quantum tribuam non ignoras, praeclarum et humanitatis et ingenii doctrinaeque tuae testimonium dederant: itaque te eram complexus amore non mediocri, sic ut faverem tuae laudi mirabiliter, idque ut illustri

(1) Lo Starovolscio *Elogia centum Poloniae Scriptorum* dice che Andrea Zebridovio scrisse *contra Arianismum Krevicii*, cioè, contro il Socinianismo. (pag. 28 ediz. di Venezia).

(2) V. Lett. P. al suo luogo.

aliquo signo intelligeres vehementer cuperem. Ut optabam ita contigit; nam cum tu in animum induxisses valere me gratia apud Petrum Miscovium florentem virum honoribus, opibus, omniquè virtute, facile impetravit a me Sigonius, cum tuo nomine rogaret ut ei te commendassem litteris quam possem diligentissime. Verum ut est Miscovius in liberales doctrinas egregiae animatus, et ingeniorum existimator intelligens: non dubito quin tibi plus apud eum virtus tua, quam mea commendatio profutura sit; ut ut erit, ego mihi interim facultatem esse datam testificandae benevolentiae in te meae etiam atque etiam laetor . . . . .

V. Zamoyski, e Starovolski, ai loro luoghi.

A pag. 314 ne seguita la *Lettera commendatitia a Pietro Miscovio*; in data di *Roma XIV Kal. octobris 1561*, dove: „ Hac spe fretus a te peto ut Joannem Sarium Zamoscium qui hanc epistolam cum suis litteris ad te mittet, ita complectaris ut meam commendationem, quod ille sibi persuasit, valuisse plurimum intelligat. Est in familiarissimis atque intimis Caroli Sigonii: et excellit, ipso teste Sigonio, moribus, ingenio, omni denique indole virtutis . . . suscipe igitur, si quid non modo mea, verum etiam Sigonii causa facere vis, et orna, quantum potes excultum doctrinis juvenem, praestantis animi, natum ad patriae suae decus . . .

A pag. 316 *Joanni Sario Zamoscio Patavium. Romae.* (Senza data di tempo).

Gli mostra la sua contentezza per la buona accoglienza, ed il frutto che il Zamoyski gli scrisse aver ricevuto per la lettera di lui a Pietro Miscovio. (Miscowski).

A pag. 388 *Andreae Gostinio* (1) *Cracoviam. Romae.* (Senza data di tempo).

„ Recte conjecisti, obrui me plane negotiorum fluctibus. Nam qui antea cum essem Venetiis vel infimi ordinis hominibus respondere ad me scribentibus consuessem, scilicet Andreae Gostinio doctissimo et eloquentissimo viro, summa apud Principes auctoritate et gratia humanissime scribenti nihil rescriberem . . . . Perge mi Gostini per eam viam quae te ad immortalem gloriam ducit . . . . etc. „

A pag. 418 *Petro Miscovio. Romae id. Febr.* 1568.

A pag. 448 *Jacobo Gorscio* (2). *Cracoviam. Romae VI. Kal. Oct.* 1569.

Smentisce la voce sparsa in Polonia che era stato rimandato da Roma, ossia che il Papa Pio V. non volea più servirsi dell'opera di lui, alla quale era stato addetto dal Papa Paolo IV.

A pag. 527 *Jo. Sario Zamoscio. Romae Non. decembris* 1573.

— *Marci Tullii de Officiis cum Paulli Manutii adnotationibus. Cracoviae* 1640 *in officina Christophori Schedelii.*

— *M. Tullii Ciceronis Operum. Tomus secundus, Continens de Rethorica volumen secundum, et ipsum Aldi Manucii Commentarium ad Illustriss. Dom. Joannem Zamoscium R. P. Cancellarium et exercituum Imperatorem etc. Cum privilegio. Venetiis* 1583. 4.°

Segue la dedica.

Dopo le lodi date a Gio. Zamoyski conclude: „ Hoc tamen dicam quod etiam vix pro maximo desiderio meo explicare possum, me nihil umquam magis libenter audire, aut loqui quam de tuis summis honoribus et dignitatibus audio, aut cum de divinis animi tui dotibus loquor ac palam praedico. Quo fit ut Stanislaum Nyegossewski, illustrem adolescentem, adolescentem dico, multo tamen virtute illustriorem, magis carum habeam, qui Te semper in ore habeat, qui te admiretur, qui denique tuas decantet virtutes, in quo neuter nostrum alteri cedit. Est hoc poloni caeli proprium ut ingeniorum feracissimum solum sit. Quis non Stanislai Orikovii memoria delectatur? quis Jacobi Gorscii scripta non admiretur? quis Sta-

(1) Di Andrea Gostinio, V. Starovolscio *Elogia centum Poloniae scriptorum* pag. 96 edizione veneta. Pubblicò il libro *de' Frammenti di Cicerone* ed alcune orazioni *de Literarum praestantia*, ma non s'indica il luogo della stampa dal Starovolscio. Fuvvi altro Gostinio di nome Iacopo che lasciò un libro di Commenti *in Authorem de Causis* L. L.

(2) V. Starovolscio, luogo citato. Tra le molte opere di lui si distingue la collezione intitolata: *Praestantissimorum virorum in Rep. polona epistolae ultro citroque scriptae libris triginta comprehensae.*

nislaum Socolovium, Andream Patricium, Martinum Slachezinium, divinos plane viros, ad sydera non extollit? Ut meum Nyegossewski tantum adolescentem non dubitem augurari magnum fore aliquando hominem. Hac enim aetate ea praestat quae ἀδύνατα prorsus judicari debent, et quae vix qui non vidit, esse potuisse, vel posse umquam credat. Divinum numen est Poesis et qui poetae titulum meruerunt divini fere habiti sunt et dicti. Sed, qui inter poetas majorem ἐξοχὴν peperit, huic profecto Poesin debere, non ipsum Poesi auserim affirmare. Dicere ex tempore magnum putatur. Sed versibus dicere, sed argumentis respondere hoc ex iis est quae ego divinum quid sapere existimo. Edidit scriptum in quo pollicetur se in unaquaque materia proposita ex tempore carmine responsurum. Promissis stetit, et egregie id praestitit summa omnium admiratione, et nominis sui immortalitate, et polonae gloriae fama. Neque tantum quid versibus, sed quid soluta oratione valeat (valet autem plurimum) ostendit. Extare autem illud volui hisce litteris inclusum, ut extet tantae virtutis testimonium; Estque hoc miro artificio elaboratum, ut in omnibus ingenium elucescat „.

Ne viene l'arme veneta con sopra *Serenissimo*; con iscrizioni acrostiche nelle ali, e nel corpo del Leone si legge pure in lettere acrostiche *Nicolao Duci Veneto* con il resto che io non ebbi tempo di decifrare.

Di sotto al Leone:

„ Ut esset perpetuum Stanislai Niegossevii Poloni in nomen Venetum Pietatis argumentum, tum vero cum Aldo Manucio dignum mutuae charitatis pignus, et tamquam hospitalitatis quaedam tessera: vel hoc aetatis nec ab litteris abhorrens, nec amicorum sententia immaturus, in alto festae pacis otio, et sensus Theologorum, et res Aristotelis omnes sibi tuendas suscepit „.

I. *De Theologia Positiva, et Scholastica.*

II. *De Universa Aristotelis philosophia, naturali, morali, divina.*

III. *De rebus Mathematicis.*

Ad obiecta responsurus Carmine exametro vel pentametro.

„ Ut vero quantum liberalis doctrinae et politioris humanitatis studio ipse profecerit quisque intelligat, oratione vel soluta vel numeris poetice vincta propositam habens ad dicendum materiam ex tempore dicet. Deinde Platonicos numeros, Cabalistarumque somnia ex proponentium arbitrio refutabit.

„ In DD. Joannis et Pauli aede sacra in ipso Sancto Purificationis die, post meridiem exordium sumet „.

Finisce la dedica con ritornare alle lodi di Gio. Zamoyski. *Venetiis Kal. Mart.* 1584.

Ne segue un epigramma latino senza nome dell'autore in versi faleuci in lode di Gio. Zamoyski.

— *Purae et elegantes linguae latinae frases ab Aldo Manutio Pauli filio conscriptae, nunc vero de novo lingua polonica secundum alphabeti seriem, et germanica discreta ac nuda interpretatione cum indice accurato adauctae (auctore Adamo Thobolio). Dantisci typis viduae Guill. Groistemothani* 1607.

Ved. *Antiquitatum Romanarum Pauli Manucii liber etc.*

30. Marzini, bolognese, *Il Gloriosissimo apparato fatto dalla Serenissa. Republica di Venezia nella venuta di Enrico III. Re di Francia e di Polonia. Venezia* 1574.

31. Maracci, Lodovico, *Interpretazione delle lettere arabiche che si vedeano nello stendardo tolto ai Turchi dal Re Giovanni Sobieski. Roma* 1683.

32. Marcii, Antonii, *Oratio habita ad S. R. E. Cardinales ipso die Paschae cum subrogandi Pontificis causa Conclave essent ingressuri ann.* 1585. *Cracoviae in officina Lazzari* 4. *anno praedicto.*

33. Marescotti, Monsig. Galeazzo, bolognese, Nunzio Apostolico in Polonia dal 1668 al 1670. (Successore di Monsig. Pignattelli).

— *Viaggio da Roma in Polonia per la strada del Tirolo, Vienna, Moravia, Slesia, Cracovia, Varsavia.* MS.

Vi è unita l'Istruzione al nuovo Nunzio tanto pel cerimoniale, quanto per l'economia, ed altre notizie per norma di esso nel tempo del viaggio, e della dimora nell' esercizio delle sue attribuzioni.

Articoli principali

della predetta Istruzione.

I. *Lettere che conviene al nuovo Nunzio di Polonia che scriva subito che da N. S. sarà eletto a detta Nunziatura.*

II. *Valore delle Monete per il viaggio di Polonia.*

III. *Provvisioni di cavalli, carrozze, livree e passaporti da farsi in Vienna.*

IV. *Abiti che usa il Nunzio di Polonia Pontificali e sacri.*

V. *Arrivo del Nunzio nuovo ai confini della Polonia et in Cracovia.*

VI. *Ingresso pubblico di carrozze che fa il nuovo Nunzio in Varsavia, suo luogo e forma.*

VII. *Case in Varsavia e mobili che ci vogliono pel Nunzio.*

VIII. *Famiglia e stalla che suol tenere il Nunzio di Polonia.*

IX. *Trattamenti usati all'Auditore e Cancelliere della Nunziatura di Polonia.*

X. *Regali che suol fare il nuovo Nunzio dopo che averà ricevute e fatte le prime visite.*

XI. *Banchetti in Polonia ed osservazioni e stili così in essi come nei balli che soglion farsi dopo ogni banchetto.*

XII. *Funzione del Nunzio in Polonia nel giorno della prima udienza col Re ed altri giorni di udienza ordinaria o privata.*

XIII. *Relazione delle funzioni e cerimonie fatte nello sposalizio del Re Michele di Polonia coll' Arciduchessa Eleonora d'Austria nel 1670.*

XIV. *Vescovati di Polonia nel 1670.*

XV. *Conventi d'ordini Religiosi.*

Crediamo far cosa opportuna riportando i seguenti:

Valore delle Monete per il Viaggio ed in Polonia.

,, In Bologna si spendono facilmente tutte le monete tanto papali, quanto di Francia, Spagna, Venezia, Fiorenza e Mantova, oltre la propria di Bologna che consiste in ducatone che vale .... lirazza che vale 24 bolognini; lira che vale 20 bolognini, e bolognino che vale sei quattrini ossiano bagarotti; li zecchini, le doble d'Italia, di Francia e gli ungheri vagliono quanto nello stato della Chiesa. Le doble di Spagna però non vagliono se non quanto quelle delle stampe, cioè paoli 30, e quattro bolognini. Il giulio papale vale 10 bolognini.

In Verona il ducatone d'argento vale lire 9 e soldi 12. La lira vale soldi 20. Il giulio papale soldi 18. Il testone papale vale soldi 54. La dobla d'Italia vale lire 27. La dobla di Spagna vale lire 28.

In Germania, Tirolo, Austria, Moravia e Slesia un unghero fa due talleri, e poi si dà l'aggio di 4 grossi, più e meno, secondo che corre la piazza, e si trovano ungari.

Un tallero fa un fiorino e mezzo, e corrisponde a baiocchi 81 e quattrini 4 romani.

Un fiorino fa 4 Leopoldi, e corrispondono a baiocchi 54 e quattrini due e poco più romani.

Un Leopoldo fa 5 grossi, e corrisponde a baiocchi 13 e mezzo romani.

Un grosso tedesco fa tre carantani, e corrispondono quasi a mezzo grosso romano.

Un carantano fa quattro feninch (che è l'infima moneta), e corrisponde a qualche cosetta di meno d'un baiocco romano, entrando per un baiocco romano, un carantano e un quinto todeschi.

Sicchè un fiorino imperiale fa 240 feninck, o 60 carantani, o 20 grossi, o 4 Leopoldi.

In Polonia un unghero vale 6 fiorini di sciostacchi d'argento, e poi si dà l'aggio secondo che corre la piazza, e che si trovano ungheri.

Un tallero di Polonia vale tre fiorini d'argento di sciostacchi di Polonia, e corrisponde al tallero imperiale.

Un fiorino di argento di Polonia fa cinque sciostacchi, e corrisponde a mezzo fiorino imperiale.

Un sciostacco fa 6 grossi d'argento, e corrisponde a 6 carantani imperiali, cioè a due grossi imperiali.

Il grosso d'argento polacco che è l'infima moneta d'argento in Polonia, corrisponde ad un carantano imperiale.

Vi è anche l'hurto d'argento che è lo stesso che un Leopoldo imperiale e vale lo stesso.

Vi è poi la moneta di rame e di scialunghi.

Un tallero di scialunghi fa tre fio-

rini di scialunghi, ma è moneta imaginaria.

Un fiorino di scialunghi fa trenta grossi di rame et è pur moneta imaginaria.

Un grosso fa tre scialunghi che è la moneta infima, et è parimente moneta imaginaria, perchè di moneta di rame non si trova se non lo scialungo, e per contar 10 fiorini ci vuole, per così dire, mezza giornata.

Lo scialungo corrisponde quasi ad un quattrinaccio di rame romano.

Vi è anche il tinfo che è moneta di argento, ma non vale se non un fiorino di scialunghi con qualche aggio, secondo che corre in piazza.

La moneta infima di rame si spende per la piazza a minuto, e quando si fa un contratto di tanti fiorini senza specificare di qual moneta, s'intende di fiorini di scialunghi, non di sciostacchi, perchè questi *sunt speciali mentione digni*.

Non ha prezzo, o valor fisso la moneta di rame, cioè, non ha proporzione fissa colla moneta d'argento di sciostacchi, dipendendo ciò dalla quantità che si trova in piazza della moneta di rame, e del bisogno che v'è della moneta d'argento.

Il valore solito però delle dette monete, quando non vi sia alterazione accidentale, è che un fiorino di sciostacchi d'argento vale un fiorino e mezzo di rame di scialunghi; ed un fiorino imperiale vale due fiorini d'argento di sciostacchi di Polonia; ma della proporzione di queste monete dall'una all'altra è necessario d'informarsi bene da persone disinteressate prima di far cambio considerabile, perchè ogni giorno varia ed altera grandemente ed i mercanti in ciò son sospetti.

Regali che suol fare il nuovo Nunzio dopo che averà ricevute e fatte le prime visite.

,, Sogliono gli nuovi Nunzii di Polonia al loro arrivo regalare S. M., Principi del sangue (quando ve ne sono), qualcuno de' Vescovi primi, molte principali dame, e molti Officiali del Regno e di Corte.

Li regali che sono stimati in Polonia sono le galanterie di cristalli di montagna, ogli del Gran-Duca, guanti, ogli d'odore, corone d'ogni sorte, medaglie del torchio, reliquie, Agnus Dei spogliati, et anche grandi vestiti, di quelli che fanno le monache, saponetti degli Olivetani, palle di Bologna, fiori di seta, calzette, e camisciuole di seta e simili. Di questa sorta di robbe potrà il nuovo Nunzio portare quella quantità che gli pare, secondo l'intenzione che ha di far molti regali e di valore. Di corone però ordinarie come rosari di rose e di canna d'india, corone di giavazzo, di bufalo, e simili; cocco finto di Camandoli, di reliquiaretti di bufalo e simili, è necessario portare quantità grande, perchè non solo nel principio, ma nel progresso del tempo della Nunziatura gli saranno del continuo chieste, et a Monsig. Marescotti anche ne' primi mesi della sua Nunziatura, ancorchè n'avesse portate da Roma e da Loreto grandissima quantità, fu necessario comprarne molte dozzine in Varsavia a prezzo carissimo per soddisfare a chi gliele dimandava.

Li regali però che fece Monsignor Marescotti furono li infrascritti cioè:

Al Re sei bacili pieni e sono:

Uno con una dozzina e mezzo di para di guanti alla nerolà et alla frangipana di diversi colori, et in mezzo una scatola grande di corame pinta piena di diverse caraffine d'olii d'odore, e vasetti di manteca.

Uno pieno d'Agnus Dei spogliati.

Uno pieno di fiori di seta, un cofanetto di rame dorato in mezzo tutto intarsiato di corallo, e dentro a questo un cavaliero di diaspro con anello, et immagine della madonna di diaspro, d'agata, di corgnola e simili, con medaglie grandi d'argento cuniate al torchio.

Uno con dentro 25 scatole dorate e pinte di palle di sapone di Bologna esquisite.

Uno con dentro una cassetta grande a ottangolo di lapislazzari guarnita tutta d'argento, foderato di raso cremisino trinato d'oro ripiena di 60 caraffine di diversi ogli del Gran Duca in due ordini di spartimenti, et alcuni scatolini d'argento con teriaca, mitridato, balsamo e simili.

Uno con dentro una croce di cristallo legata in argento dorato di tre palmi e più nella sua cassa dorata, di corame, foderata di velluto rosso; e ripieno il bacile con quantità di fiori di seta diversi.

Il regalo tutto suddetto fatto al Re si fa conto che ascendesse al valore di scudi 500 di rame e più, e fu molto gradita da S. M. la croce grande di cri-

stallo, e S. M. fece dare di mancia a chi glielo portò 50 ungheri.

A Monsig. Arciv. di Gnesna donò una sottocoppa di Agnus Dei spogliati et un bacile con dentro una dozzina di para di guanti alla frangipana, e l'altra bianchi lavati: una croce e due candellieri di cristallo alti un palmo e mezzo in circa e diverse corone con medaglie d'argento del torchio.

A Monsig. Vescovo di Cracovia un regalo simile al suddetto con una croce di cristallo col crocifisso di rame dorato alta un palmo e mezzo circa.

A Monsig. Vescovo di Culma Vice-Cancelliere del Regno una sottocoppa d'Agnus Dei spogliati ed una dozzina di para di guanti, come sopra, e diverse corone di valore con medaglie d'argento cuniate, cioè del torchio.

A ciascuna delle infrascritte Dame che erano quelle delle principali che si trovavano allora in Varsavia, mandò un bacile con dentro una dozzina di para di guanti diversi, quattro corone di valore con medaglie d'argento del torchio, una dozzina di corone ordinarie con medaglie d'ottone, una scatola di corame pinta con sei palle di sapone di Bologna muschiate, overo un paro di vasetti di saponetto olivetano, e sopra detta robba un Agnus Dei grande ricamato, oppure un quadretto di rame dorato intarsiato d'argento di quelli si vendono in Roma al pellegrino.

Le Dame regalate da Monsig. Marescotti furono:

Palatina di Cracovia, Palatina di Vilna, Palatina di Sandomiria, Palatina di Lublino, Gran Cameriera del Regno, Gran Cancelliera di Lituania, Vice Cancelliera di Lituania, Referendaria del Regno, Duchessa Czartoryska, Cavallerizza del Regno, Referendaria di Lituania, Gran Tesoriera del Regno, Ablegata Cesarea.

Inoltre Monsig. Marescotti regalò gli infrascritti Italiani per renderseli benevoli, cioè:

Al sig. Cristophoro Masini Segretario italiano del Re che si era presa la briga di provvederlo di casa e di mobili, un quadro del Caracci del valore di zecchini 55 et inoltre per la moglie un regalo simile al mandato alle suddette Dame.

Al sig. Abate Fantoni Segretario italiano del Re un bacile con dieci para di guanti diversi, e diverse corone di valore et ordinarie con medaglie proporzionate.

Al sig. Burattini un regalo simile a quello mandato al detto sig. Abate Fantoni.

(V. Lett. B. N.° 81.)

Al sig. Bianchi.

Al sig. Filippo Vecchi in casa del Sig. Masini, che avea operato nel provveder de' mobili ed altro, un taglio di velluto piano per un' ungarina, dieci para di guanti diversi et alcune corone.

Per consiglio però di Monsignore Marescotti, che ha imparato a proprie spese senza che da alcuno sia stato consigliato, o avvisato di quello dovesse fare, prescindendo dal regalo da farsi al Re, Regina, e Principi del sangue quando vi siano, niun Nunzio farà regali ad altre persone, perchè per esser fatti a tanti non solo non restano stimati, ma se ne riceve de' disgusti, restando sempre offesi quelli che non sono stati regalati, benchè d' inferior condizione, non volendo vedersi differenziati, e vilipesi in tal guisa, ma bensì porterà seco quantità delle robbe suddette da regalare per donarle poi secondo le occasioni o secondo gli vengano domandate, così saranno più gradite.

Di tutte le sopradette persone regalate da Monsignor Marescotti non vi fu alcuno che gli desse neppure una spilla „.

Banchetti in Polonia ed osservazioni e stili così in essi, come nelli balli che soglion farsi dopo ogni banchetto.

„ Lo sfuggire al possibile di trovarsi il Nunzio alli banchetti è non solo decoroso per ritiratezza che concilia maggior rispetto e venerazione, ma molto giovevole alla salute, perchè essendo necessitato ciascuno de' convitati a corrispondere alli brindisi che gli vengon fatti, non solo dal padron di casa, ma anche da moltissimi de' convitati, ne segue che chi vi si trova vien forzato a disordinare grandemente nel bevere, e molte volte per li vini gagliardi che si usano, a dar segno di qualche alterazione di mente con scandalo e nausea di chi se n'accorge, e sebbene per allora vien creduta disinvoltura e galanteria l'ubriachezza, ad ogni modo viene universalmente poi biasimata. Per non incorrer dunque in tale inconveniente, che se nelle persone di minore sfera e secolari è disdicevole, molto più lo sarebbe negli ecclesiastici

e nel Nunzio Apostolico; per viver più sano e per esser maggiormente rispettato il miglior partito è di faggire di trovarvisi, il che però deve farsi con maniera cortese, acciò segua il rifiuto senza offesa di chi convita, il quale con tal'invito suppone di fare un grandissimo favore.

Ma perchè non sempre si può rifiutare, massime quando li banchetti siano fatti dal Re, che coll'invitarvi il Nunzio certamente l'onora particolarmente con li trattamenti considerabilmente superiori ad ogn'altro de'convitati, non dispiacerà l'avere anticipate le seguenti notizie e sono:

1. Che ad ogni banchetto, ancorchè in palazzo del Re, deve ogni convitato far portar seco la sua posata, cioè cucchiaro, forchetta e coltello, et in molti luoghi anco la salvietta, quali conviene che il Nunzio abbia dorati e portati in una scatoletta bene aggiustata per maggior pulizia, e ciò usasi comunemente in Pollonia ossia perchè non ne abbiano li convitanti la quantità che bisognerebbe, o perchè facilmente si perdono e vengono rubbati dalli servitori delli convitati, o come è più probabile per maggior pulizia acciò il convitato non abbia a porsi in bocca il cucchiaro e forchetta d'altri, sebbene lo stesso potrebbe dirsi delli bicchieri, che non solo vengono somministrati dal padrone di casa, ma nelli brindisi passano (senza sciacquarsi) da una bocca ad un'altra.

2. Che qualunque banchetto, ancorchè l'invito sia fatto per il pranzo e per il mezzo giorno, non suol principiare, massime se sarà gran banchetto, che due o tre ore dopo, et alle volte più tardi, secondo che è tardo l'arrivo dei convitati, ciascuno de' quali però per non rimanere tanto tempo digiuno suole in propria casa a buon' ora prender qualche cibo leggiero; e perchè non sogliono gli personaggi di considerazione aspettar lungo tempo nel luogo del convito, e molto meno ciò conviene al Nunzio, per ciò questi potrà mandare un suo servitore che risapendo da quelli di casa l'ora proporzionata d'andare, e l'arrivo degli altri convitati lo avvisi del tempo proprio di partir di casa a quella volta.

3. Che ciascun de' convitati suol seco condurre un servitore che deve aver mangiato in casa, perchè ivi non se gli dà mangiare, acciò l'assista per ricever li piatti, prender da bevere, mandar qualche saluto, o far altro che gli occorra, et al Nunzio conviene che gli assista un gentiluomo, dal quale dal principio della tavola si farà consegnar la posata suddetta, et al quale potrà restituirla nel fine.

4. Che per prevenire di non disordinare nel bevere rispetto alla qualità di vini gagliardi che si usano, può farsi da casa propria portare una boccia di vino adacquato, oppur d'acqua di cannella, facendo credere che sia vino, e con essa fare e render li brindisi, prendendo scusa esser vino leggiero più confacevole al proprio stomaco.

5. Che al Nunzio si dà sempre da lavar le mani prima della tavola, con la disposizione però che nelli banchetti regii se li dà da lavar dopo assedutosi alla tavola, e dopo le persone regie, e con bacile e sciugamano diversi, e si usa la medesima cortesia agli Ambasciatori regii che vi fossero, non già ad alcun altro personaggio; e lo stesso si pratica in fine della tavola. Negli altri banchetti privati poi si dà da lavare prima di porsi a tavola non solo al Nunzio, ma anco alli senatori et officiali del Regno, e tutti nello stesso bacile con lo stesso sciugamano, ma ad uno ad uno.

6. Che in qualunque banchetto il Nunzio e gli altri ambasciatori regii devon avere dopo le persone reali il luogo più degno, cioè, sopra qualunque vescovo, o senatore, o officiale del Regno, et anche sopra le dame, le quali per lo più soglion tutte stare unite o in una tavola a parte, o se nella medesima degli altri, tutte da una banda, con distinzione però che negli banchetti che fa il Re, il Nunzio et Ambasciatori siedono alla stessa tavola di S. M. dal fianco destro per lo più, e nei banchetti de' privati anco presente il Re, siedono nella tavola degli altri senatori e personaggi, ma nel primo luogo cioè nel più degno.

7. Che al Nunzio si deve dar la sedia d' appoggio con braccialetti ancorchè non si dia ad altri, et anco alla presenza del Re; anzi sebbene sieda nella stessa tavola di S. M. se pur non si facesse il banchetto in qualche convento di religiosi, nel refettorio dei medesimi, nel qual caso non solo tutti gli altri, ma anche il Re siede nei medesimi banchi del refettorio.

8. Che per lo più alli banchetti per il caldo che vi è, suol starsi scoperto, ma quando il bisogno lo richieda non

disconviene lo star coperto ancorchè sia scoperto il Re; sempre però che il Re parli col Nunzio conviene che questi si scuopra, e che si scuopra anche, e che stia in piedi quando le persone reali bevono, salutandole anche in fine del bevere.

9. Che le vivande polacche per lo più consistono in pottaggi con brodi molto sostanziosi, e roba ben cotta, ma con quantità di spezie, e che in un banchetto si fanno più mutanze di vivande, e per l'ordinario cinque o sei, cioè un paro di mutanze fra allessi e pottaggi con brodi diversi, bianchi, neri, gialli; una di pasticci, torte, e simili; una d'arrosti; una di gelatine, e latti, et una di confetture.

10. Che da una mutanza di vivanda all'altra vi corre quasi mezz'ora; e ciò perchè per la quantità grande di vivande che si pongono in tavola, trattandosi di centinara di piatti non possono in cucina tenersi imbandite le vivande tutte assieme; onde subito che dalla cucina si è inviata in tavola una mutanza di vivande, si dà principio ad imbandir l' altra; per lo che vi vuol tempo considerabile; oltre che celebrandosi per banchetto più lauto, quello in cui si siede maggior tempo, appostatamente operano li ministri, acciò si consumi gran tempo a tavola, occorrendo molte volte che vi si siede cinque o sei ore continue.

11. Che suol per lo più da' trincianti farsi la parte alli convitati, massime alli più cospicui e infallibilmente sempre alli banchetti del Re. Non disdice però nelli piatti che stanno davanti prenderne qualche parte, o farne prendere per mezzo de' vicini dalli piatti, benchè un poco distanti.

12. Che dalle persone Reali in poi nel bevere, a tutti gli altri vengono serviti co' bicchieri in mano senza sottocoppa: alcune volte però nelli banchetti che fa il Re suol far portar da bere al Nunzio et Ambasciatori colla sottocoppa, ma questa non vien tenuta sotto il bicchiero quando si beve.

13. Che può ciascuno a suo piacere farsi portare o ritenere avanti di se sopra la tavola li bicchieri pieni di birra con la quale però non si fanno, nè si ricevon brindisi.

14. Che li brindisi ordinariamente non cominciano a farsi se non dopo la metà della tavola, e comincia a farli il padron della casa alla persona più degna, e poi ad ognuno de' convitati, almeno alli più cospicui, et a questi anche suole ripeterli più volte.

15. Che nella stessa guisa vengon fatti li brindisi dalla moglie del padron di casa alli personaggi più degni, e poi a tutte le dame.

16. Che le dame accettan brindisi da chiunque loro vengano fatti, ma appena gustan del vino che loro si porge per restituirli; anzi per lo più l'una di esse suol portarlo all'altra, servendo a tutte il bicchiero istesso senz'accrescervi vino, perchè tutte se l'accostano alla bocca per complimento, ma non bevono, e la stessa astinenza usano anche nel far esse i brindisi agli uomini, si quali sogliono presentare lo stesso bicchiero col vino gustato da loro, ma accrescendone qualche poco.

17. Che alli brindisi che si fanno alla salute del Papa, Re, Regina et altre teste coronate, li quali vanno immediatamente ricevuti e portati ad altri; quelli d'altra sorte vanno bensì accettati, ma può porsi sulla tavola il bicchiero pieno, se così piace, per aspettare di renderlo con comodità et alle volte anche fingere d'essersene scordato.

18. Che li brindisi che vengono per la salute de' personaggi grandi, siccome soglion farsi alla persona più degna dopo lui, sogliono girare per tutta la tavola.

19. Che nel rendersi o farsi i brindisi, massime alle persone inferiori, si può non solo porsi nel bicchiero poco vino, ma quando venga presentato il bicchiero con considerabile quantità di vino, può o vuotarsene qualche poco in qualche boccia, se vi è vicina, oppure in qualcun degli piatti di vivande che stia davanti, del quale o si sia mangiato o non si mangi, e ciò vien praticato da molti, massime quando non si osserva quello che ha presente il bicchiero; o anche bevutone quella quantità che si vuole, il rimanente può o mandarsi via, o vuotarsi, come sopra, o lasciarsi così nel bicchiero sopra la tavola finchè possa celatamente farsi portar via.

20. Che il Nunzio per qualsivoglia brindisi che voglia fare non si parte dal suo luogo, ma volendolo portare a persona che sia lontana manda ad avvisarla pel gentiluomo che lo serve, e pel medesimo poi le manda il bicchiero pieno acciò lo restituisca, e molto meno deve partir dal suo luogo per riceverli.

21. Che per lo più dopo il banchetto suol essere il ballo d'uomini e donne, tanto delle persone reali, se vi sono,

quanto degli altri; e siccome non conviene che il Nunzio ed altri Vescovi, non dico ballino, ma stiano presenti al ballo, così sarebbe gran discortesia che li medesimi se ne partissero in fretta prima che principiasse il ballo; si suol star da una parte a vederne modestamente il principio; fatto che sia il primo ballo, partirsi nascostamente, senza far motto ad alcuno per non disturbar la conversazione.

22. E perchè per lo più i banchetti finiscon di notte, perciò debbono a tempo debito trovarsi pronti li servitori con le torce in maggior numero che può, usandone inoltre li polacchi d'ogni sorte. L'ordine poi delli banchetti che fa il Re in palazzo è tale:

23. Vien posta la tavola Regia nel mezzo del prospetto della sala sotto il baldacchino sopra uno o due gradini, et a questa non hanno luogo se non le persone reali; nel mezzo i principi di Altezza, il Nunzio Apostolico, gli Ambasciatori Regii, dalli lati stando dalla parte davanti li scalchi e trincianti; dalle bande poi della sala vengono poste diverse lunghe tavole, delle quali in quella della parte destra sedono gli uomini, come Vescovi, Senatori, Officiali del Regno, et altri; in quelle poi della parte sinistra sedon le Dame, proseguendo a riempirla nobili, et officiali di diverse sorti. Le tavole laterali sopradette si trovano di già imbandite quando entra il Re. Quella poi di S. M. si trova con la sola tovaglia, e prima che ognuno abbia il suo posto si spande avanti il Re uno sciugamano, e sopra di esso un bacile, lavandosi egli le mani, e lo stesso si pratica con la Regina e con gli altri successivamente che si trovano alla medesima tavola, portandosi però a tutti bacili e sciugamani differenti; nè a quelli che siedono alle altre tavole si dà a lavar le mani. Vengono poi le posate, cioè al Re, e alla Regina la panettiera con cucchiaro, forchetta, e coltello, pane e salvietta, ma agli altri un piatto con pane e salvietta senz'altro. Terminato che sia il portar le posate cominciano a comparir le vivande, le quali prima di porsi in tavola vengono ad una ad una date in mano dello scalco, e con una fetta di pane toccate da chi le porta per farne il saggio, ponendosi la fetta di pane alla lingua, e poi gettandola in una conca d'argento che a tal effetto si trova sotto la tavola. Pone dopo di ciò lo scalco in tavola il piatto, del quale vien subito nella medesima forma fatto di nuovo il saggio dal trinciante, et il simile si pratica in ogni vivanda che si pone in tavola, anzi il trinciante con la fetta di pane tocca nel principio anche la posata, salvietta e pane del Re, facendone parimente come sopra il saggio, e medesimamente fà al Re quando beve la credenza, il coppiero versandone un poco nella sottocoppa. Empita che sia la tavola di vivande dà principio il trinciante a far le parti cominciando dal più degno a tutti, ma con tanta flemma che fà venir noia. Comincia il Re a far brindisi, facendoli a tutti quelli che sedono alla sua tavola, e poi agli altri personaggi e dame che sedono nell'altre tavole, i quali nel riceverli non si muovono da' loro luoghi; ma per restituirli vengono alla tavola del Re, et il simile fanno le donne; anzi gli uni e le altre, dopo o fatti o restituiti li brindisi alle persone reali gli fanno anche agli altri che sedono nella tavola di S. M. venendo ivi dalli loro luoghi a farli; nel fine della tavola poi si porta da lavar le mani nella forma che si è detto nel principio.

24. Ma negli altri banchetti privati si trovano le tavole imbandite tutte, e lavatisi le mani li personaggi più degni come si è detto di sopra, preso da ciascuno il suo luogo accennatogli da uno di casa che ne ha l'incombenza, e trovate ivi le posate, cioè piatto con pane e salvietta, si dà principio dalli trincianti a far le parti.

25. È però da avvertire che sebbene il Nunzio debbe stare attento a non ricever trattamento inferiore al dovutogli, ad ogni modo nelle cose di minor conto non deve molto scrupolizzare, perchè in Polonia non si osserva tanto per minuto il cerimoniale.

26. Il ballo polacco può dirsi piuttosto passeggio che ballo, ma in giro tondo e col suono d'arie, come francesi, che si dividono in due parti; fra l'una, e l'altra delle quali si ferma il ballo tutto in spalliera da una parte del circolo.

Quando vuol ballare il Re, prende per la mano la Regina, e và a porsi in piede da una parte del circolo; poi comincia il ballo con diversi personaggi che precedono il Re a due a due per la mano, rimanendo li più degni vicini alle persone Reali; siegue il Re con la Regina, e dietro di questa sei, o otto dame sue d'onore (che vuol dir zittelle) a due a due per la mano, e siccome sempre che balla il Re gli precede il cor-

teggio d'uomini; così sempre che balla la Regina la seguono le sue dame d'onore.

27. Ballato che il Re abbia con la Regina, balla con l'altre dame, seguendo il Re altri personaggi con altre a due a due uomo e donna per la mano, e così quando riposa il Re ballano diversi Senatori con la Regina.

28. Nelli balli poi nelli quali non si trova il Re e Regina da bel principio li personaggi prendono per la mano quella dama che loro piace, e ballan seco, mutandole ad ogni ballo (1).

Vescovati di Polonia nel 1670.

Russia bianca.

Vescovo di Smolensko.

Arcivescovo di Smolensko, ruteno unito.

Russia rossa.

Vescovo di Premislia.

di Chelma.

di Caminiez.

di Luceoria (latini).

Arciv. di Leopoli, armeno.

di Chiovia e Poloscha, ruteno unito, metropolitano di Russia.

Vescovo di Kemislia e Samboria, ruteno unito.

di Chelma e Bolza rut. unito.

di Caminiez, armeno.

Prussia reale.

Vescovo di Varmia.

di Culma (latini).

Masovia.

Vescovo di Plosk.

Samogisia.

Vescovo di Samogizia.

Pomerania.

Livonia.

Vescovo di Venda (tutti senatori).

Polonia.

Arcivescovo di Gnesna.

Vescovo di Cujavia e d'Inousa di Slavia.

Vescovo di Posnania.

Polonia minore.

Vescovo di Cracovia.

Vesc. di Pinsko e Zurovia, ruteno unito.

Vesc. di Vladislavia e Bresta, ruteno unito.

Lituania.

Vescovo di Vilna.

Conventi d'Ordini Religiosi.

I Gesuiti nel 1670 nel Regno di Polonia aveano due sole provincie, cioè la provincia di Polonia, e di Lituania. Nella prima erano 25 case; nella seconda 16.

I Padri Carmelitani Scalzi aveano una sola provincia, cioè la Polonia maggiore ed in essa case N.º 12 tra esse, sei di monache.

I Padri delle Scuole Pie, una sola provincia, ed in essa case N.º 7.

I Padri Domenicani tre provincie: Polonia, Russia, Lituania. Nellà prima case N.º 41. — Nella seconda N.º 32. oltre altri 24 conventi disabitati e abbandonati, perchè sono in mano di scismatici. — Nella terza 19 case; in tutte 93. — ,, Sunt etiam alia loca noviter oblata pro conventibus non adhuc erectis ,,.

I Padri Conventuali di S. Francesco hanno nel Regno di Polonia due provincie: l'una di Polonia, l'altra di Russia e Lituania. La prima ha case 29; l'altra 32.

I Padri Minori Osservanti di San Francesco, tre provincie: Maggior Polonia, Minor Polonia, Russia. Nella prima case 26. — Nella seconda N.º 28. La terza N.º 34.

I Padri di S. Paolo primo Eremita hanno una sola provincia, case N.º 12.

I Padri Riformati di S. Francesco hanno due provincie: Polonia maggiore, Polonia minore. Nella prima case N.º 18. — Nella seconda case N.º 10.

I Padri di S. Agostino, una sola provincia ed in essa case N.º 18.

Li Fate bene Fratelli, hanno una sola provincia, case N.º 11.

I Padri Carmelitani calzati hanno una sola provincia, case 28, tra le quali una di monache.

N. B. Che nel numero delle Case son compresi Conventi, Noviziati, Custodie ec.

34. Marina, moglie di Demetrio (il Falso) Gran-Duchessa di Moscovia, *Lettera a Sigismondo III. Re di Polonia.*

V. Lett. L. pag. 285.

(1) In oggi la maniera dei banchetti specialmente in quelli di formalità, e de' Grandi non mantiene questi costumi, tranne i brindisi moderati.

35. Marinii, Francisci, *De scopo Reipublicae polonicae adversum Herm. Conringium. Uratislaviae* 1665.

— *Vindicatio Conringii adversus Marinium. Hamburgi* 1665. 12.°

36. Marino, Gio. Batista, *La Psiche, tradotta in polacco da Andrea Morstin, con altre poesie.* Edizione prima, 4.° senza nota d'anno nè di luogo. Ediz. seconda 1752.

37. Marmi, Gio. Batista, fiorentino, *Descrizione della Cavalcata del Principe Radziwil, Ambasciatore di Polonia a Roma, fatta li 4 agosto 1680 nel suo solenne ingresso in Roma.* MS.

38. Martelli, Francisci, florentini, Archiepiscopi Corinthi, Nuncii Apostolici ad Regem Poloniae, *Oratio habita. Varsaviae die 19 junii* 1689.

— *Viaggio del suo ritorno da Varsavia a Firenze ed a Roma per la via di Germania, delle Fiandre, della Francia, e del Piemonte.* MS.

Vi si notano con brevi cenni le particolarità osservate nella breve dimora nei luoghi pe' quali passava.

Tra le notizie di qualche importanza èvvi il Ragguaglio delle Monete in allora correnti in Polonia, che può confrontarsi con quello di Monsig. Galeazzo Marescotti che fu pure Nunzio Apostolico in Polonia negli anni 1668 1669 e 1670. — V. N.° 33.

39. Martini, Laurentii, S. J., *novem Considerationes encomiasticae super vitam S. Stanislai Kostka. Romae* 1671,

— *Excerpta de Clarissimis Jesuitis polonis. Romae* 1672.

(Nel libro intitolato *Giardino di Fiori etc.*)

40. Martini, Martino, da Trento, *De bello Tartarico. Dedicato ad Janowi Kazmierzowi. Antuerpiae. Moreto* 1554. 4.°

41. Martini, Poloni (1), Archiepiscopi Consentini, *Ac Summi Pontificis Poenitentiarii Chronica. Basileae apud Joann. Oporinum* 1549. 8.°

— *Traduzione italiana del Compendio della Cronica di Martino Polono*; (2) — *Disamina della opinione di Giovanni Boccaccio, e della autorità di Martino Polono intorno alla così detta Papessa Giovanna* (3).

V. Ciampi, Lett. C. pag. 75 col. I.

Questo Martino scrisse la sua Cronaca a Roma dove dimorò molto tempo e morì in Bologna circa l'anno 1279.

„ Senza entrare nella questione intorno al luogo della nascita di Martino *Polono*, basta al proposito mio che egli facesse dimora in Italia, dove, e precisamente in Roma, si trattenne a lungo in qualità di Penitenziario e Cappellano Papale. Simone Starovolscio negli Elogj di cento scrittori polacchi ne parla assai, e dice che mentre da Roma era partito pel suo Arcivescovado di Gnesna, a cui fu promosso da Niccolò III., ammalatosi per istrada, morì l'anno 1279 in Bologna e fu seppellito nella chiesa di S. Domenico *pone Odaeum*. Al tempo nostro non si ravvisa in quella chiesa segno veruno della sua sepoltura.

Ciò che rendette celebre questo Martino fu la compilazione d'una cronaca detta per antonomasia *La Cronaca Martiniana*, la quale sebbene ripiena di cose favolose, e d'incongruenze, fu per que' tempi un prodigio di sapere, e diventò l'enciclopedia storica in Italia e fuori; e se ne fecero versioni in tedesco, in francese, ed in italiano.

Per quello dunque che alla traduzione italiana appartiene, non è mai comparsa in stampa, nè tampoco fu conosciuta prima che il ch. Gio. Her. Perts ne annunziasse una MS. inedita, esistente in un codice della Biblioteca *degli studj* a Napoli. Di qual tempo ella debba credersi non possiamo determinarlo. Siccome pare che Martino facesse due edizioni della sua Cronaca, una arrivò al 1276, e presentava a riscontro sulle facciate del libro che si

(1) Egli è chiamato anche *Martinus Strepus Opaviensis e Silesia.*

(2) L'Autore di questa Bibliografia pubblicò con illustrazioni lo squarcio, che qui riproduce, l'anno 1828 nel Giornale milanese intitolato *Nuovo Raccoglitore*, ma per brevità non lo ristampa con tutte le illustrazioni che sono in quella prima edizione.

(3) Opuscolo del predetto, e stampato in Firenze l'anno 1828. V. anche l'*Estratto* con aggiunte nell'*Antologia fiorentina* N.° 88, aprile 1828.

riguardavano la storia de'Papi e degli Imperadori. Nella edizione seconda, aumentata non solamente della istoria o descrizione di Roma, ma poi continuata anche sino a tempo ulteriore, l'Autore fu costretto d'abbandonare il modo sino allora tenuto. Moltissimi peraltro sono i codici ne'quali i fatti posteriori di più anni a Martino, ed anche sino al 1400 son suppliti da altri autori, e nacque poi tal confusione che la Cronaca Martiniana fosse presa per la medesima che quella dell' Arcivescovo Cosentino; dando anche al Polono il titolo di Arcivescovo Cosentino, come si vede nell' edizione di Basilea *apud Joannem Oporinum* 1559. f. *edente Basilio Joanne Herod*.

Il Perts dunque è di parere che il volgarizzamento del Cod. napoletano fosse fatto a Firenze sulla prima edizione dell' originale colla giunta di molti brani d' origine differente in mezzo al testo, e colla continuazione sino all'anno 1308. Il principio del codice è questo: ,, Imperciocchè gli uomini odono volentieri de'fatti che sono stati per li tempi passati, sì diremo de'fatti de'Papi e delli Imperadori ,, ecc. La traduzione è inesatta; oltre a questo pare da notarsi che nel codice napoletano non si legge il pezzo di Brunetto che trovasi bene spesso inserito nella vita di Costantino ne'codici latini.

Inclina a credere il Perts che l'Autore di questo volgarizzamento abbia spogliato il Malispini. Così mi scrisse il Ch. Sig. professore Carlo de Witte in data di Breslavia 4 gennaio 1827. ".

Contentandomi io d'aver accennato quel che appartiene alla traduzione del codice napoletano dietro alle indicazioni suddette, passo a parlare d'una altra versione, che ho trovata in un codice magliabechiano segnato N.° 48, *classe* 38, *palchetto* I. Che questa sia diversa dalla contenuta nel codice napoletano mi par esser cosa sicura. In primo luogo comincia la napoletana così: ,, Imperciocchè gli uomini odono volentieri de'fatti che sono stati per li tempi passati, sì diremo de'fatti de'Papi e delli Imperatori ,,. E la traduzione magliabechiana: ,, Perciò che di sapere i tempi di Papi et delli Imperadori, e degli altri Santi padri, che sono choloro per l'iguali temporali (*contemporaneorum*), tra le altre cose è molto mestiere alli divini ed alli savi di ragione ,,.

Che questo volgarizzamento sia antichissimo lo deduco 1.° dalla rozzezza ed ineguaglianza della lingua, che mentre non si saprebbe a quale dialetto assegnarla de'due principali, fiorentino, e romano, presenta degli idiotismi, e delle storpiature che non possono tutte attribuirsi ad ignoranza, o capriccio del traduttore, o del copiatore; ma che dovettero corrispondere ad un uso volgare. 2.° Niuno de'codici, e molto meno delle edizioni della cronaca Martiniana corrisponde in totalità nè all'ordine, nè alla scarsità delle cose contenute in questo volgarizzamento, come ognuno dal confronto potrà facilmente osservare, e dedurne che venga da un originale diverso dai conosciuti, ed anteriore agli interpolamenti. 3.° Si dice nella prefazione che *finisce a Clemente IV*. eletto nel 1265. Che il primo MS. originale di Martino finisse a Clemente IV. sembra confermato dal vedere che varj MSS. tenuti per li più antichi non oltrepassano quel Pontefice, come osservò anche il Fabricio, che aggiunge essere stata la cronaca continuata da Bartolomeo Lucchese, e poi da Bernardo di Guidone sino al 1316. Un antico codice fuldense somministrò l'appendice stampata nella edizione di Basilea, che dal 1278 arriva al 1320. Se poi si voglia ammettere che lo stesso Martino l'abbia prolungata da Clemente IV. sino a Giovanni XXI., come si legge in alcuni MSS. e nell'edizione, *descendendo usque ad Joannem XXI. Papam deduxi*; come va che nel codice membranaceo latino n.° 26, *classe* 22, *palch.* 8 della libreria magliabechiana si legge *descendendo usque ad Nicholaum*, nel pontificato del quale morì Martino, cioè nel 1279? In altro codice cartaceo magliabechiano n.° 122, *classe* 23, *palch.* 5, dove è la sola parte che spetta alla storia de'Papi, si nota in margine dopo Clemente IV: *A Clemente praedicto praesens Cronica stylum operis commutavit*. Lo che fa vedere che l'Autore di quella postilla ebbe per un'aggiunta estranea tutto quel che seguita dopo Clemente IV. La traduzione magliabechiana arriva sino alla elezione di Niccolò III; onde, se il volgarizzatore avesse conosciuto un esemplare più esteso, non è presumibile che volesse tenersi al più ristretto nel numero almeno de'Papi. Sembra dunque che Martino non oltrepassasse realmente Clemente IV., od al più che accennasse solo la successione di Nicco-

no III. a tempo del quale morì, e che l'originale di cui si prevalse il traduttore fosse il primo getto, od un compendio dell' opera fatto dallo stesso Martino. Diverso infatti è l'ordine tenuto nei codici e nelle edizioni; e non bene corrispondono i fonti da' quali diconsi tratte le materie nei testi latini ove si nominano di più *Tito Livio, le Cronache di Damaso Papa*, de Gestis Pontificum, *le Cronache di Metodio, il Decreto*. Nel nostro volgare mentre si tace di questi, son rammentati, oltre i fonti in comune, i seguenti che mancano nel latino: *de' Fatti degli Imperadori, le Cronache di Scodo*. Varia anche in parte l'introduzione; ed il posto dove si citano i fonti suddetti non corrisponde. Finalmente nel volgare si legge apertamente essere un compendio fatto dallo stesso Martino: ,, feci quest'opera più breve ,,.

Ma comunque piaccia di credere: ecco un saggio di questo volgarizzamento.

,, Perciò che di sapere i tempi di papi et delli imperadori e delli altri santi padri che sono cho loro per l' iguali temporali, tra le altre cose è molto mestiere alli divini ed alli savi di ragione; io Frate Martino dell'Ordine delli predicatori, penitentiaro e chapelano del papa, trassi quest'opera di diverse chronache e di fatti di papa e d'imperadori, asciendendo per li anni domini, dal primo e sommo pontefice, cioè Jesù Cristo, e da Ottaviano aghusto, per li papi e per l'imperadori insino a Cremente papa IIII, ne l'una faccia ponendo li anni domini quando furono eletti i papi, e ne l' altra l'imperadori. Feci quest' opera più breve acciò che dalli maestri di divinitade, e di dicreti dicretali nelle istorie ischolastiche più convenevolmente si possa eleggere di quella nella militare ecresia.

Come sono alli savi vichari tre ordini di Cardinali, e di costoro quanti sono, e chi sono, e da che ufficio sono, nel cominciamento è brievemente da porre.

È dunque il loro primo nome *cardinali*, il numero è cinquantuno: il quale si divide in tre parti. Perciò che tali di loro seghoro (1) col papa, sì come i veschovi. Tali diritti innanzi gli stanno, sì come li preti. Tali più giù, sì com'e' diachani; perciò che li vescovi sidono sìcome asesori del papa nelle gran feste e solenitadi, onde solo i vescovi tra i chardinali usano catrede (2). E li predetti cardinali ciaschuno la sua settimana istà ritto innanzi al papa alla messa, e altre ore.

Li diachani chardinali sono diputati alli ufici del papa nella cresia (3), perciò che essi el vestono, e vanolo sostegnendolo e servolo a l'altare.

E sono li vescovi *cardinali* secondo il primo stato sette, cioè lo veschovo di Ostia, il quale per lo sagrare del papa è più degno che gli altri e usa palio, il veschovo di Porto, il veschovo d'Alba, il veschovo di Sabina, il veschovo pilestrino (*prenestino*), il veschovo di santa Roffina, il veschovo di Toschulana. E questi veschovi sicome vicari di papa il dì della domenicha e delle feste solenni debaro servire a l'altare di s. Salvadore nella chiesa di laterano.

I preti chardinali sono ventotto per numero, li quali partiti a sette insieme sono intitolati alle quattro chiese patriarchali a uficiare. Questi sette sono intitolati alla chiesa di san Piero, cioè il chardinale di s. Maria di trastevere, di san Grixogono, di s. Cicilia, di s. Nastasia, di san Lorenzo in dimasso (4), e di s. Marco (5), e di s. Martino in mare (6).

E questi altri sette sono intitolati alla chiesa di s. Pagholo, e deono servire a l'altare maggiore, cioè il chardinale di s. Sabina, e di s. Prisca, e di s. Balbina, e de' santi Nereo e Achilleo, di s. Sisto, e di s. Marcelloro, e di s. Sucina (7).

E questi altri sette sono di s. Maria Maggiore, cioè il chardinale di santi Apostoli, di san Ciriacho tralle terma (*sic*) e di s. Sebio (8) e di s. Potentina (9), e di s. Vitale e di ss. Marciello e Piero, di s. Clemente.

E questi altri sette sono quelli di

(1) Seggono.
(2) Cattedre.
(3) Ecclesia.
(4) In Damaso.
(5) Forse *Martio* per *Mauritio*.
(6) Forse *in Monte* secondo il testo latino.
(7) Marcellino: Susina o Susanna.
(8) Eusebio.
(9) Potenziana.

di san Lorenzo, cioè il chardinale di s. Preseida, e di s. Pier in vicole (1), e di s. Lorenzo in Luziano (2), e di santa crocie in Cierusalèm, e di santo Stefano in celio monte, e di san Giovanni e Paulo, e di santi quattro Coronati.

I Diachani chardinati dipotati a servire il papa sono sedici, cioè il chardinale di s. Maria in donicha (il lat. *in Dominica*), et è Artidiacano (*sic*) delli altri, di s. Lucia in Cireopa (3) burgo il sette solello (4), di s. Maria nuova, e di santi Cosma e Damiano di palagio, e di santo Adriano di palagio e di san Giorgio di palasquiò (f. *palasgio*), e di s. Maria inschola grecha, e di s. Maria in portichò, e di san Niccolò in carcere, e di Sant angelo, e di santo Istatio (5), e di s. Maria in aquario, e di s. Maria in villata (6), e di s. Aghata, e di santa Lucia in campo del sabione (7), e di s. Grico (8).

Da ch'è mostrato quanti chardinali sono, cioè li cinquantuno, e chi sono, cioè veschovi, preti, e diachani ascritti cho loro chiese, e co loro titoli, e per che sono, cioè per servire il papa, e le cinque chiese patriarchali; è *da* andare innanzi a li *stessi* papi a chui sono ordinati a servire; cominciando dal primo sommo pontefice gieso Cristo . . .
. . . .
. . . . E trassi quest' opera delle chroniche di Demisti (*Damaso*) delli fatti de'papi, e delle chroniche de Urosio, e de'fatti delli'nperadori, e delle chroniche di paolo romano diacano chardinale, e de le chronache di Gilberto, e delle chroniche di ricardo Monacho, e delle croniche di Cervasio, e delle croniche di Scodo (*Metodio*), e delle croniche di Gottifredi di Viterbo, e delle croniche di frate Vincenzio, e alqune de le passioni di Santi.

A quaranta due anni d' ataviano inperadore nacque Cristo figliuolo di dio in bettalem giude della vergine maria la notte di domenicha. Questo nostro Salvatore fu primo papa. Istette in questo mondo anni trenta due, mesi tre, cioè il trentesimo anno, compiuti già tredici dì di quell'anno. Perciocchè compiuto l'anno convertio l'acqua in vino . . . .
. . . .
. . . . e nella seguente pasqua fu dicollato. Ma Grisostico (9) dice sopra lo Vangelo di s. Marcho che Cristo visse pienamente anni trenta tre, anzichè venisse a battesimo, e poscia visse tre anni interi, e tanto più quanto è da natale a Pasqua, il quale si conta per un mezzo anno; e così secondo lui visse anni trenta tre e mezzo. E furono insino al nascere di Cristo da Adamo anni cinque mila cento novanta nove. E dal fare di roma infine a Cristo anni settecíento cinquanta due; cioe disse Paolo diachano nelle storie di roma. Ed in quello medesimo die che Cristo nacque, *d'una* chaverna (10) di trastevere che si chiamava montoria (11) usclo di terra una fonte d'olio e tutto il dì larghissimo rio.

In quella ora apparve intorno al sole un cerchio a modo dell'archo del cielo. E sì tosto come la vergine ebbe partorito si ruinò una istatua la quale romolo avea fatta porre nel palagio romolano, dicendo: non chaderà questa statua infino chella vergine partorirà.

Anni domini dicessette pilato fu fatto signore in giudea. Anni dicenove san Giovanni chominciò a predichare il battesimo penitentia. Anni trentadue san Giovanni batista fu dicolato. Dì tredicì della Natività di Cristo venero li magi in gerusalem.

Quello anno che Cristo nacque, il portò giuseppe in egitto: e quando vi entrò tutti l'idoli d'egitto rovinarono, sì come aviane profetato isaia. E come si truova, non fu in egitto tempio che ove idolo fosse non ruinasse.

Nel settimo anno della sua Nativitade torna d'egitto in judea. Ma della sua fantilità (12) e delle sue opere non si leggie nel Vangelo, se non che Lucha dicie che nelli dodici anni fu trovato dal padre e dalla madre in mezzo delli maestri del tempio. Ma legiesi nel libro della Fantinità (*sic*) (*de infantia*, il lat.) di Cristo che quando egli fuggì

(1) S. Prassede e S. Piero in Vincula.
(2) In Lucina.
(3) Test. lat. *Circo Palatio.*
(4) Test. lat. *Septisolium.*
(5) Eustazio.
(6) Via Lata.
(7) In caput S. Sabinae.
(8) San Quirico.
(9) Crisostomo.
(10) Test. lat. *taberna.*
(11) Emeritoria.
(12) Infantilità.

in egitto, riposandosi sotto una palma, e la madre avendo fame, per lo comandamento del figliuolo la palma si chinò in fino a terra, ... secca nacque una fonte d'aqua. Legiesi in quel libro che in quell'ora albergaro a boccha d'una chava, della quale usciro due grandissimi draghoni, de li quali la vergine maria e giuseppe eboro gran paura, e per comandamento di cristo chinate le teste chon umiltà n'andaro nel diserto. E in quella via un leone acompagnatosi colloro per tutta la via gli andò seguitando.

All'incapo di trent'anni convertio Cristo benedetto l'aqua in vino. E nelli anni di Cristo trentatre santo Stefano fu lapidato, dì tre d'Aghosto. E nelli anni di Cristo trenta quattro si convertì san Pagolo, e di Saulo fu fatto paulo. E dopo la passione del Signore l'anno seguente il beato piero figliuolo di giovanni della provincia di ghalilea della contrada di beltama (*Betsaida*), fratello d'andrea tenne catedra di sacerdote nelle parti d' oriente quattro anni, ov'egli celebrò la prima messa, dicendo solamente il paternostro; poscia venne en antiosia (1) ne' trentotto della nascita di Cristo, dove a questa chatedra stette sette anni. Indi venne a roma, ellà tenne il papato anni venticinque e mesi sette e dì otto. Quivi scrisse due pistole che si chiamano chalonicie (2), e 'l vangelo di marco, però che marco fu uditore *di lui* e figliuolo di battesimo. E quivi fecie ordinazione dello mese di settembre, sei vescovi, dieci preti, sette diachani.

Anni domini quaranta Matteo scrisse lo vangelio. E fu gran fame, sì che dopo molti tempi non fu a roma sì grande.

In questo tempo mandò pietro apostolo apolinare a rovenna, che alotta in italia e per grandezza e per frequenza di popolo dopo roma era più famosa, e siro a pavia. E marcho interpete lì stette e scrisse vangeli in italia, e in Aquilea mandato sen andò in egitto: il quale primo fondò cresia in alessandria. Mandò anche in francia in diverse cittadi discipoli, cioè saviano (*Saviniano*), potenziano, altino, marcoliale (3) e'quali si dicie che furo de'settanta due discepoli, ed altri molti per diversi luoghi e città di francia ,,. (4)

Or quì conchiudo che se questo compendio fu fatto, come vi si dice, *dallo stesso Martino;* se tutto concorre a far credere che sia anteriore alle interpolazioni e supplimenti posteriori a Niccolò III (perchè un compendiatore, o traduttore posteriore a que' supplimenti non sarebbe restato a Niccolò III., ma avrebbe proseguito) bisogna ammettere che il volgarizzamento sia stato fatto almeno poco dopo la morte di Martino accaduta nel pontificato di Niccolò III, l' anno 1279. Lo che si rende ancora credibile dalla maniera varia ed incerta delle frasi del periodo e delle voci medesime, scritte ora in un modo, ora nell'altro, cose tutte che mostrano l' infanzia dello scrivere in una lingua non assoggettata sin allora a regole nè grammaticali, nè ortografiche, ma solo assuefatta a vagare e scorrere per le bocche del volgo ignorante, che ricevutala per tradizione orale se ne serviva in confuso senza scelta, senza regola alcuna. I primi dunque che osarono scriverla cominciarono dal metterla in carta com'era in bocca; ed al più se traduceano dal latino (che poco intendeano) lasciavano nel volgare talora per nobilitarlo, talora per non saper come dire altrimente, molte forme e molte voci latine; e così a poco alla volta si andò formando *lo bello stil che ci fa tant'onore* (5).

42. Marsilii, Ficinii, *Textus*

(1) Antiochia.
(2) Canoniche.
(3) Mercuriale.
(4) Le lagune co' punti sono nel codice, del quale l'editore ha conservata l'ortografia più che ha potuto.

(5) Queste riflessioni vagliano per la generalità degli scrittori anteriori al così detto *Secolo di Dante*. Ma fin d'allora non mancano scritture sebben pochissime, dalle quali si vede che in alcuni luoghi di Toscana la lingua anche prima del tempo di Dante si parlava e si cominciava a scrivere in prosa con scelta e con eleganza, ma sempre ligia della pronunzia.

V. il *Volgarizzamento dei Trattati Morali di Albertano da Soffredi del Grazia notaro pistojese fatto innanzi al 1278 trovato da Sebastiano Ciampi ec.* Ed ivi: *Le illustrazioni del medesimo.* Firenze 1832.

Dialectices de suppositionibus, ampliationibus, appellationibus, restrictionibus, alienationibus, et duabus consequentiarum partibus pro comuni olim utilitate noviter abreviatus Cracoviae per Florianum Unglerium et Volfangum Lern. 4.° (Senz'anno, ma del secolo XVI.)

43. Mascardi, Vitale, *Festa di Saracino fatta in Roma a'25 febraio 1634, con figure incise in rame col disegno di Andrea Sacchi celebre pittore, Roma an.* 1635 in 4.°

Festa preparata sotto gli auspicii del Cardinale Antonio Barberino Protettore del Regno di Polonia, per l'arrivo del Principe Alessandro Carlo di Polonia. I rami incisi, oltre il frontespizio sono dodici; l'ultimo rappresenta un teatro, disegno del Sacchi. Sono il frontespizio; il balletto a carte 18; le comparse a pag. 32; il teatro a pag. 134.

Andrea Sacchi cliente della casa Barberini, fu da essa impiegato in molti lavori come si accenna nella sua iscrizione sepolcrale che leggesi in S. Giovanni Laterano di Roma, e dice così:

D. O. M.

Andreas Sacchius Romanus hic est; qui cum diu aeternitati pinxerit, vel mortuus in hoc tumulo famae aeternum vivit; aeternae sapientiae mysteria divinis pene coloribus in Barberinis aedibus expressit, Basilicam Vaticanam, Baptisterium lateranense picturis suis decoravit. Inde Urbani octavi Pontif. Maximi, ac Eminentiss. Principis Cardinalis Antonii Barberini beneficentiam et gratiam promeritus operum et nominis gloriam apud suos exterosque superstes picturae ac vitae lineas absolvit die 21 junii 1661, aetatis 62.

44. Maslovius, Franciscus, polonus, *De elocutione Demetrii Phalerei, liber in latinum conversus et ab eodem obscuriorum locorum explicationibus illustratus. Patavii Gratiosus Perchacinus excudebat* 1557. 4.°

Dedicato a Gio. Prerembio Vicecancelliere del Regno di Polonia.

— *Scholia ejusdem quibus obscuriores loci in Demetrii de elocutione libro explicantur.*

45. Massuet, *Storia della guerra presente (1736) che contiene quanto è succeduto di più importante in Italia; al Reno, ed in Polonia etc. arricchita de' principali disegni degli assedii e delle battaglie, tradotta dal francese. Tomi 2. Amsterdam (Venezia)* 1736. 4.°

V. Desfontaines, Lett. D. N.° 34.

46. Matesilani, Gio. Carlo.

V. Woiieski. — Acquapendente; Lett. A. N.° 3.

47. Mattei, Pietro, *Osservazioni politiche fatte intorno la vita del Cancelliere Villeroi, dall'italiano tradotte in polacco per Pietro de Semikowice. Cracovia* 1640. 4.°

48. Matthioli, P. Andrea, *L'Herbario con figure tradotto in lingua slava. Praga per G. Melantrych* 1562.

49. Matuszevicz, Taddeo, *Elogio, di*, con stampa rappresentante il monumento sepolcrale di lui nel celebre Campo-santo di Bologna scolpito da Sandro Litoviski polacco.

Nei Monumenti sepolcrali di Bologna. V. Lett. I. pag. 126 N.° 44, e pagine 191.

50. Mazzolarii, Josephi Mariae, Soc. Jesu, *Francisco I. Imp. renunciato beneficentissimo Principi Oratio Collegii Florentini gratulantis nomine habita Florentiae in Aede S. Joannis Evangelistae xiv. Kal. Februar. an.* 1746. *Florentiae ex Typ. ad insigne Apollinis.*

— *Reimpressa Sandomiriae typis Collegii S. J. anno Domini* 1749 4.°

51. Medici, Joannis, Leonis X. Romani Pontificis agnati, *Ab Hadriano Papa VI. ad Sigismundum I. Poloniae Regem Nuncii an.* 1522 *Oratio ad Regem dicta.*

Esisteva nel volume miscellaneo N.° 226 della Biblioteca Zalusciana a pag. 44-48. L'Ianocki nelle sue Miscellanee (V. Ianocki) ne parla in modo da far credere che questa orazione non fosse stampata, ma manoscritta; nondimeno per la novità di questa notizia ignota sinadora agli Italiani ho stimato ben fatto di registrarla in questa Bibliografia. Dell'andata di Giovanni de'Medici detto delle Bande Nere ne parlo nelle *Notizie de' Secoli XV. e XVI.* ecc. a pag. 89 e 125 e seg.

V. Tedaldi, Gio. Batista, Lett. L. al suo luogo.

52. MEDICI

ITALIANI IN POLONIA

E

POLACCHI IN ITALIA (1).

MEDICI ITALIANI

GIOVANNI SACCHI PAVESE.

An. 1433.

Maestro Giovanni Sacchi da Pavia dottore e professore di medicina nella Università di Cracovia nel 1433.

In un codice membranaceo conservato nella biblioteca della detta Università, in cui sono registrati varj articoli che sembrano esser parte di un *Lessico Medico*; stanno in principio due fogli anch' essi membranacei e scritti, dove fra le altre cose si legge:

,, Anno 1433, xix. die mensis Januarii Sbigneus Dei gratia Episc. Cracoviensis et Cancellarius generalis studii almae Universitatis Cracoviensis. In rectoratu venerab. Viri Thomae de Stzamqian decretorum doctoris fecit fieri convocationem generalem omnium Facultatum doctorum et decanorum in stuba Collegii Artistarum Sereniss. Principis et Domini Wladislai Dei gratiae Regis Poloniae etc. In qua quidem convocatione, inter cetera, Statuta Medicinae Facultatis per egregium Artium et Medicinae doctorem Magistrum Joannem de Saccis de Papia tunc decanum Facultatis ejusdem coram tota congregatione voce alta sunt prolata et approbata, nullo contradicente.

,, Et postea eodem anno 1433 die mensis februarii per Rectorem praefatum convocatione facta in plena omnium Facultatum, doctorum et decanorum congregatione plenius ac lucidius in scriptis in medium sunt producta perpetueque confirmata; quorum quidem in ordine est hoc etc. ,,

Debbo questa notizia al Chiariss. Sig. professore e bibliotecario dell' Università di Cracovia Samuel Bantk.

ANDREA BOLCONELLO.

1536.

Andrea Bolconello, Astrologo e medico del Re di Polonia nel 1536.

In un manoscritto di carattere antico del secolo XVI donatomi dal chiariss. Sig. Francesconi Professore bibliotecario dell'Università di Padova trovasi la seguente Scrittura; che quì presento come assai curiosa, e che può servire ad illustrazione delle formule che sono adoperate per li starnutamenti, cioè Dio vi ainti, Dio vi salvi, buon prò, sanità ec.

,, Discorso in materia de'Stranuti composto dall'eccellentiss. astrologo et medico del Re di Polonia il sig. Andrea Bolconello l'anno 1536.

,, La stranutatione non è altro che una fumosità de'vapori, la quale ascende al capo, et va insino al cervello et abondando sempre in quel luogo humori nocivi sono scacciati dalla natura; et scacciati cascano, et escono per le narise, et si può vietar di non stranutare in questo modo: se si frega un poco il naso, et li occhj presto il cessa; ma se si fa il stranuto è buono; perchè così come la casa è purgada dal fumo per il vento, così il capo se purga da molti vapori per il stranuto; ma quando in verità una stranutation, over più, significa bene o male, disotto si dirà.

Quand'un huomo penserà qualche cosa sopra qualche suo negotio, et all' hora stranuti due volte, overo quattro, overo ivi per alcun altro siano fatti, presto levesi, et vada a far le sue faccende, perchè in ogni cosa lui prospererà; et se per avventura ei ne facesse più di quattro non è buon segno; et se stranuda una volta, over tre, al tutto

(1) V. il mio libro intitolato: *Notizie di Medici, Maestri di Musica ec. Italiani in Polonia e Polacchi in Italia ec.* Lucca 1830.

Quì si registrano solamente quei che scrissero Opere Mediche, o che furono celebri per altre ragioni; e vi si riuniscono quelli della medesima classe che sono nel *Supplimento* alle dette *Notizie ec.*

V. il mio *Viaggio in Polonia del* 1830. dove a pag. 124 verso 14 *correg.* 1433 invece di XXIII.

lasci di far ogni cosa, così de'fatti, et come di parole, perchè mai lui non potria pervenire a buon fine di cosa alcuna.

Item, se duoi huomini in un momento stranuteranno una volta per huomo, allora è buon segno di far ogni proposito, così d'andar in mare, come per terra. Ancora quando alcuno venirà di nuovo in un luogo et stranuti una volta è buon segno; et mal segno come due o quattro.

Item, una strannutation fatta per alcuno delli familiari di notte significa bene, come guadagno ec. ma due, danno, et male. Vero è che colui che stranuta riceve parte della significatione. Ancora se alcuno della famiglia stranuta due volte ogni notte, et farà questo per tre volte significa che qualcheduno di casa morirà, ovver che intravenirà qualche danno, overo grande guadagno.

Item, se alcuno andasse nuovamente ad habitare in qualche casa, et nell'entrare stranuti una volta, securamente entri et habiti in quella; ma se lui stranuterà due volte, è segno di guadagno, et sanitade; ma dormendo è meglio; et se ogni notte farà due stranuti infin'alla terza notte, all'hora è buon segno in guadagno o in onore.

Item, se alcuno, come mercante, o pellegrino camminerà tutto il giorno, et si riposerà in qualche albergo, et subito facci due stranuti, muti loco, et vadi in un altro, perchè lui prospererà.

Item, se alcuno dimanderà qualche cosa ad un altro et stranuti una volta, presto si parta da quel luogo, et vadi in altro luogo, perchè el prospererà; et se lui stranuterà due volte, toglia securamente quello che vuole, et non indusii.

Item, se alcuno dopo fatto qualche patto stranuterà una volta, significa che ogni cosa fatta nel patto starà ferma; et se lui ne farà tre, il patto non si fermerà. Ancora se alcuno levandose la mattina a buon'ora in giorno de luni, et stranuterà una volta, significa che per tutta la settimana haverà prosperità, et guadagno; et se ne farà due, ogni cosa sarà al contrario. Ancora in giorno de domenica di mattina levandosi uno di letto e stranuti tre volte è buon segno, ma una, cattivo.

Item, se avanti disnar e avanti cena quasi volendo cominciar a mangiar stranuti due volte, significa bene, et una, male.

Un'uomo ammalato in letto se l'habbi paura di morire et stranuti una volta, è segno di morte, se due il guarirà.

Se una donna gravemente inferma stranuterà una volta, è segno di liberatione, ma due è segno di morte.

Finis.

Dal dialetto si può dedurre che questo Andrea Bolcouello era veneziano.

ANTONIO GAZZI PADOVANO.

1539.

V. Lett. G. pag. 116 N.° 14.

VALENTINO POLIDAMO.

1540.

Valentino Polidamo, scrisse:

Diatriba medica de pulsibus cum propriis, et dilucidis interpretationibus. Lib. I.

De Urinis lib. II.

De Capitis dolore cum experimentis.

Medicinae encomium.

Epistolarum libellus. Basil. 1540.

Nella Biblioteca Zalusciana si legge: „ Valentinus Polydamus italus Scientia medicinae studioque poetico clarus, visis Hungariae provinciis ad Poloni Imperj sedem Cracoviam accessit. Cracoviensis Ecclesiae Episc. atque Regni Poloniae Cancellario Petro Thomicio bonis literis bonisque ingeniis indulgentissimo opuscula duo obtulit ...... *Quaerela* communis Populi de Pacem ad Christianos Principes contra Ethnicos. Valentini Polydami liber sextus .... „

GIOVANNI ANDREA VALENTINI.

1541.

Di questo medico italiano non ho trovato veruna cosa scritta da esso. Molti elogi se ne fanno in una lettera del Re di Polonia Sigismondo il vecchio, ed un'altra della Regina Bona Sforza seconda moglie di lui, scritte ambedue al Duca di Firenze Cosimo I. de'Medici per raccomandargli un parente di Giovanni che si chiamava Filippo Valentini. La lettera del Re Sigismondo è questa:

Sigismundus Dei Gratia Rex Poloniae Magnus Dux Lithuaniae, Russiae, Prussiae, Masoviae etc. Dominus et Haeres.

Illustri Principi Domino Cosmo Medices Florentiae Duci amico nostro charissimo.

„ Venerabilis Joannes Andreas Valentinus Ecclesiae Majoris primariae Civitatis nostrae Cracoviensis, tum Trocensis, Sandomiriensis, et S. Floriani Clepardiensis Praepositus, Physicus et Secretarius noster complures jam annos in comitatu nostro cum sit, ita a nobis fidem et studium et observantiam erga nos suam, doctrinam praeterea, prudentiam, et in rebus gerendis commoditatem probavit, ut merito eum in paucis charum habentes iis opibus ecclesiasticis auctum et honestatum voluimus, ut non modo externorum neminem, sed ne indigenarum quidem regni nostri quempiam, cum ab episcopis discessum fuerit, facultatibus et dignitatibus ecclesiasticis, atque annuis vectigalibus secum habeat conferendum. Cum enim ex gravibus et periculosis morbis, Deo conatus ejus fortunante, opera ipsius saepe emerserimus, tum eadem in legationibus quoque gravissimis de rebus obeundis, in consiliis praeterea multum usi simus, esse officii nostri putemus in virum ita de nobis meritum omnia quae possumus ornamenta conferre, ut planum id cunctis testatumque fieret esse apud nos virtuti cujusque et dignitati praemia posita.

Neque vero his finibus terminari nostram in eum liberalitatem, sed eam in necessarios quoque ejus redundare volumus, quare et ipsos libenter omnibus humanitatis officiis prosequimur: inter quos cum esse acceperimus Philippum Valentinum divini humanique juris consultissimum, linguarum praeterea, et omnium bonarum artium doctrina cum inprimis expolitum, atque eum in superiore hieme a Reverendiss. Domino Cardinali Contareno, cuius aliquando familiaris fuit, cum isthac iter faceret Illustritati Vestrae fuisse commendatum, etsi de insigni viri illius eruditione ita ad nos perfertur, ut nedum anteponendum, sed vix quemquam sibi habeat comparandum ita ut supervacaneum videri possit post viri ista auctoritate, ista doctrina, isto judicio praediti commendationem nos quoque nostram addere velle: pro ea tamen gratia qua sumus erga propinquum ejus Physicum, et Secretarium nostrum, facere non potuimus quin hunc ipsum Philippum Illustritati Vestrae diligenter commendaremus, a qua majorem in modum petimus, ut quod non ipsi facturi eramus si per longius locorum intervallum licuisset, hunc hominem in clientelam suam receptum, favore in civitate ista sua officio auctum et honestatum voluerit. Quod si pondus apud illam commendationem hanc nostram habuisse cognoverimus, multum de eo Illustritatem Vestram amabimus, atque omnium officiorum vicissim genere, si qua facultas dabitur et occasio, hanc illius humanitatem curabimus compensandam, quam bene valere et felicem esse optamus. Datum in civitate nostra Vilnensi Magni Ducatus nostri Lithuaniae tertia Octobris An. D. 1541. Regni nostri an. 35. „

Sigismundus Rex.

Ne seguita poi la breve commendatizia in volgare della Regina Bona in data di Vilna 8 ottobre 1541.

(Arch. vecchio Mediceo Filza I. Affari di Polonia).

Morì in Cracovia, e fu sepolto nella chiesa cattedrale intitolata a S. Stanislao con l'Epitaffio che può vedersi al al N.° III. delle Iscrizioni sepolcrali a pag. 169.

A lui dedicò Pietro Vindelicio la sua traduzione degli *Aforismi e de' Prognostici d' Ippocrate* stampata in Cracovia l'anno 1532 per Girolamo Vietor. La direzione della dedica è: „ Domino Joanni Andreae de Valentinis Mutinensi artium et medicinae doctori excellentiss. Sandomiriensi, et Trocensi Praeposito, Canonico Cracoviensi, ac Regiae et Reginalis Majestatum Poloniae Physico Petrus Vindelicius artium et medicinae doctor consul Cracoviensis XVI. Kal. Junias 1532.

Si trova una lettera a lui indirizzata il dì 21 ottobre del 1542 tra le minute del Cardinale Gregorio Cortesi che sono tra le carte del padre Affò, mazzo XVIII. N.° 142 nella Duc. Biblioteca di Parma. È un ringraziamento del Cortesi alle congratulazioni fattegli dal Valentini con lettera scritta di Varsavia per la di lui esaltazione al Cardinalato.

Giacomo Ferdinando da Bari.

1543.

V. Lett. B. pag. 19 N.° 11.

Gregorio Blandrata.

1571.

V. Lett. B. pag. 23 N.° 43. — Articolo Sociniani, Lett. S. al suo luogo.

Nicolao Bucella padovano.

1571.

V. Lett. B. pag. 24 N.° 45.

Aggiungasi: ,, . . . in ricompensa de' suoi distinti meriti acquistati non tanto presso il Re Stefano, quanto presso l'intero esercito a tempo della spedizione moscovitica; il qual' onore e diritto gli fu conceduto a domanda dei Nunzii terrestri nella Dieta Generale di Varsavia, e con l'intercessione presso il Re ed il Senato specialmente del Sigg. Girolamo Gostomski, Castellano Nakielscense, Stanislao Bykowski Castellano Konarcense, Procopio Pienionzek cavaliere di S. Lazaro. Di più, Stanislao Gostomski palatino di Rava gli concedette l'uso delle sue proprie armi gentilizie. La solenne dichiarazione ed istallazione nell'Ordine equestre di Nicolao Bucella fu pubblicamente dichiarata dal Re in pieno Senato ed in presenza dei Sigg. Principe Giorgio Radziwil cardinale e vescovo di Vilna, Stanislao Karnkowski Arcivescovo di Leopoli, Girolamo Rozraziewski Vescovo di Kuiavia, Luca Koscielecki Vescovo di Pasnania, Pietro Dunin Wolski Vescovo di Plock, Bernardo Macieiowski Vescovo di Brest e Luceoria, Alberto Baranowski Vescovo di Premislia, e Vice-cancelliere del Regno, Pietro Kostka de Stemberg Vescovo di Culma, Lorenzo Goslicio Vescovo di Chelma ,,.

(V. il seguente artic. del *Simoni*). Gli atti pubblici del Ducato di Lituania, sono ora conservati presso il Senato dell'Impero in Pietroburgo.

Marcello Squarcialupi di Piombino.

1585.

Marcello Squarcialupi di Piombino. V. articolo di Simone Simoni.

Scrisse: ,, Simonis Simonii primum Romani, tum Calviniani, deinde Lutherani, denuo Romani semper autem athei summo religio, Authore D. M. S. P. ,,

Queste lettere sono interpetrate ,, Doctore Marcello Squarcialupi Plumbinense ,, da Nicolao Bucella nella lettera *Domini Chiackor etc.*

Anch'egli esercitò la medicina in Transilvania prima di andare in Polonia, come apparisce dal libro del Simoni ,, Commentariola medica et physica ad aliquot scripta cuiusdam Cammilli Marcelli Squarcialupi Plumbinensis nunc medicum agentis in Transylvania etc. Vilnae 1584 ,,.

Simone Simoni lucchese ed altri.

1588.

Simone Simoni lucchese fu nel numero di que' letterati che si rifuggirono in Polonia, od altrove per sottrarsi ai pericoli a'quali andavano incontro stando in Italia a cagione di opinioni religionarie, ed in particolare per essersi ascritti all'una od all'altra delle sette che allora si andavano suscitando. Scrissero di lui il Tiraboschi ed altri, ma più di tutti il March. Cesare Lucchesini nelle *Memorie e documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca* (tom. IX. Lucca 1825). Niuno per altro mise bene in chiaro le molte quistioni che ebbe in Polonia specialmente per l'improvvisa morte del Re Stefano Batori, con gli altri medici, nè il rimanente che spetta ai suoi scritti, ed a varie circostanze della sua vita. Io dunque giovandomi, a preferenza, di quanto scrisse il predetto sig. Cesare Lucchesini, vi aggiungerò tutto quel di più che mi è avvenuto di raccapezzare, specialmente dagli scrittori polacchi, e dall'opuscolo intitolato: *De vita et scriptis Simonis Simoni . . . . dissertatio Litteraria etc. Francofurti ad Viadrum* 1774.

Che la patria di lui fosse la città di Lucca lo accenna chiamandosi di Lucca in più luoghi egli stesso, e lo confermano il Lucchesini, le testimonianze che ne fanno gli antecedenti scrittori, in ispecie Giacinto Vincioli nella epistola *De duodecim doctis Lucensibus viris. Venetiis* 1725. 8.° Quali fossero i suoi primi studi, e le circostanze della sua educazione poco ne sappiamo; dalla prefazione all' opera

sua pubblicata in Ginevra da lui stesso l'anno 1566, può congetturarsi, che in allora non contasse più di 32 anni in circa; infatti dicendo che „ Nunc annus agitur duodecimus ex quo me ad Philosophiae studium adjunxi totum „ possono darglisi almeno anni 20 anteriori, o pochi più, d'età impiegati negli altri studii preparatorii alla filosofia. Certo è che in que'tempi si trovarono in Lucca il celebre Pietro Martire, dove fu fatto priore del monastero di S. Frediano; Aonio Paleario, Celio secondo Curione, ed altri propagatori e fautori delle nuove dottrine religiose contrarie del dogma cattolico, e vi fecero molti proseliti, fra i quali era anche il Simoni. Iosia Simlero così scrisse nella sua orazione *Della vita e morte di Pietro Martire* „ cum itaque Lucae ageret Martyr, et in Collegio suo haberet plures viros doctos, multos etiam optimae indolis adolescentes, talem disciplinam instituit, qua bonos mores, religionem, et literarum studia, quam maxime posset, promoveret. Nam primum hoc curavit, ut in tribus linguis adolescentes erudirentur quam diligentissime, et latinam quidem docebat Paulus Lacisius Veronensis: graecam Celsus ex illustri comitum Martinengensium familia; hebraeam Immanuel Tremellius: ipse vero Martyr, quo Iuniores simul et graecam linguam et religionem addiscerent, quotidie epistolas Pauli illis interpretabatur, et rursus ab illis lectionem exigebat. Publice vero ante coenam psalmum aliquem davidicum explicare solebat. Confluebant itaque ad eum audiendum a tota civitate viri complures nobiles, et docti patricii lucenses „

(L. c. In vitis theolog. extern. Melchior. Adami.)

Dove e come facesse i suoi primi studii il Simoni nol sappiamo dunque che per sole congetture; ma non è così de'suoi studii maggiori, de' quali egli stesso ci lasciò memoria nella dedica de'Commentarii sopra Aristotile da esso dedicati a Federigo III. Elettore palatino, ne'quali si espresse in questa maniera: „ Philosophicorum studiorum gratia ego domo profectus, Bononiae primum, mox Ticini, postremo Patavii praeclaros atque insignes in philosophicis omnibus partibus nostri temporis homines audivi, ex quorum privatis et quotidianis sermonibus, cum ab illorum latere, quoad liceret, nunquam discederem, haud paulo majorem utilitatem, quam ex publicis disputationibus percepi. Qua in re gratias quoque ago Deo Optimo Maximo qui effecerit ut meorum studiorum tempora in eos homines inciderint, quorum summam sapientiam atque eruditionem posteritas etiam omnis admiratura sit. Quantum vero in dialecticis et physicis disciplinis medicisque etiam (nam has quoque adjungere placuit) profecerim, aliorum esto judicium. Mihi quidem illud satis constat, ut multum proficerem et audiendo, et publice et privatе legendo, disputandoque me semper enixum esse. Sumpsi tandem Patavii, ubi jam triennium audiveram, et alios hasce disciplinas docueram, quadragintaque theoremata ex omnibus philosophiae partibus sumpta biduum disputaveram, togam, ut vocant, doctoralem, atque inde, ut parenti meo morem gererem, Lucam reversus, tantum abest ut studiorum meorum rationem mutarim (quod suadebat pater) ut etiam multo magis quam unquam antea, sim philosophatus. Nam et dialecticas et morales disciplinas rogatus statim aliis explicare, et quae tum ab aliis acceperam, tum per me ipse didiceram, ne frustra natus esse viderer, literarum monumentis tradere coepi. Scripsi nonnulla ex praeceptis excellentissimi philosophi Francisci Picolominei praeceptoris carissimi, de ingenio, de instinctu naturali, de vehiculis animae peripateticorum semper praecepta sequens „

Ma nel tempo del suo soggiorno in patria cadde nel sospetto di essere seguace della dottrina di Lutero, onde *vocatus in judicium*, ei dice, *ut rationem redderem, quum virium mearum non satis confiderem, fuga saluti consului* (l. c.) Costretto ad abbandonar Lucca sen'andò primieramente a Ginevra, dove trattenutosi per alcun tempo, passò quindi a Lipsia, e vi insegnò filosofia, di là in Moravia (I. A. Questedius in dial. de patriis illustrium doctrina et scriptis virorum, pag. 345). Sembra che nel tempo delle sue peregrinazioni si dasse all'esercizio della medicina, probabilmente per trarne onde vivere. L'anno 1582 dal Re Stefano Batori fu invitato a trasferirsi in Cracovia per entrare al suo servigio in qualità di Medico, siccome vedesi dalla lettera del Re che lo stesso Simoni riporta nella sua risposta al Bucella. (V. Catal. degli scritti). Vi trovò fra i molti Italiani altri medici addetti

ugualmente alla Corte, fra' quali il padovano Niccolò Bucella, Marcello Squarcialupi di Piombino e Giorgio Blandrata. Quanto al Bucella, stava in Padova insegnando privatamente la chirurgia, sinchè per motivo anch'egli di opinioni religiose non fu costretto a fuggire, rifuggitosi in Transilvania presso l'amico Blandrata, che era alla corte di Stefano Batori allora principe di quella provincia. Se debbe credersi a quanto gli rinfacciava il Simoni (Responsum etc.) ,, Meministi, *scriveagli*, etiam, famosi illius Carminis (vocant nostri Pasquillum) de te a nescio quo ante meum adventum scripti, totamque per regis aulam sparsi, praeter anabaptistica deliria, sacram cucullam projectam, vilioris chirurgiae professionem, interemptum violenta dentis evulsione nobilem puerum venetum, usurpatam temere doctoris Medicinae togam, tibi de veneficio etiam nescio quid exprobratum fuisse .... Tu sexagenarie, tu apostolicae ac reformatae nescio cujus religionis, quae quinta essentia religionum aliarum omnium est, auctor atque promotor... tot eum (Simonium) verborum contumeliis insectatus es, ac tam gravibus onerasti calumniis? ,,

Il Simoni alludeva qui principalmente alle invettive dal Bucella scritte contro lui nell' *examen Epistolae domini Chiakor*, dove si espresse così: ,, Porro nihil dicam in hoc examine quod firmis rationibus aut testibus nominatis non probem, et quo facilius rei veritas appareat, ante quam ad morbum et curationem regis descendam scire quaedam oportet, quorum illud primum diligenter observandum quod etiam proceribus nostris, totique Regno Ungariae notum esse potest .... Vinum ergo qui Regi consuluit, vino Regem necavit; quod qua arte factum sit, Deus ipse sit judex. Rumor sane maximus est, secundam uxorem veneno ab eo sublatam esse, quod Lipsiae vulgatum est apud omnes, uti etiam duae ejus filiae virgines commemorantur pauperum potius vitam eligentes, quam patrem sequi. Scimus hominem esse nullius prorsus conscientiae timorisque divini, obscoenum, scortatorem, quamvis uxorem juvenem, et lepidam habeat, ipse jam senex, lucro omnia metientem; quod vel ex hoc manifestum est, nam cum pro dote primae filiae duo millia talerorum a rege impetrasset, ut eos lucraretur, filiam miro stratagemmate ad votum castitatis adegit, in monasteriumque intrusit; foenus ubi majus sentit, ibi collocat pecuniam suam, munera ab omnibus impudenter efflagitat, nullas denique occasiones, quantumvis iniquas, facultates corradendi praetermittit; homo impius, perfrictae frontis, cuncta ad quaestum per fas et nefas redigens. Quae omnia etsi verissima sunt, tamen ex altera parte dum serio considero serenissimum regem ita amabilem fuisse, ac placidum, ut vel tigridis animum in sui amorem pellicere potuisset, qui multum Simonio, praeter annuam mercedem satis amplam, donavit, et a quo plura Simonio erant in dies speranda: adduci non possum ut credam scelerate doloseque hoc ab ipso perpetratum fuisse, sed animo potius importunae gloriolae percupido, ac contentionum cum aliis, licet multo se praestantioribus medicis, perquam studioso, caeca denique cupiditate Regi per omnia blandiendi (*qui vinum percupide hauriebat*), alterumque medicum in ejus odium (Bucellam) inducendi ,,.

Questi saggi basteranno per conoscere in qual modo si lacerassero quei due medici italiani; fra' quali chi più dicesse il vero è difficile giudicarne. Quello che è sicuro, mostrano il costume sin d'allora praticato dagli Italiani, di invidiarsi e vituperarsi a vicenda non solamente in Italia, ma portarne seco la nazionale perversa abitudine dovunque ne vadano; costume che disgraziatamente dura sin a'dì nostri con iscandalo dell'altre nazioni, e del quale io stesso fui bersaglio, quando mi trovava in Polonia, dove tra le cortesie, e le beneficenze de'Polacchi non mi lasciava in pace la gelosia, la maldicenza, la calunnia degli Italiani, sebbene alcuni di loro beneficati da me in Italia ed in Polonia.

L'origine di quelle inimicizie tra il Bucella, ed il Simoni dovetter derivare dalla gelosia e dall'invidia; ma non scoppiarono senza ritegno se non che nella circostanza dell'ultima malattia e morte del Re Stefano quasi improvvisamente accaduta; e ne fu gettata la colpa sopra i medici specialmente Bucella, e Simoni, che erano i due nei quali riposava la fiducia del Re.

Aveano l'uno e l'altro i partigiani loro: non solo la corte e la casa del Re, ma tutta la città, tutta la nobiltà, tutto il regno prese partito a favore o contro sia dell' uno, sia dell' altro. Si venne dunque al solito rifugio dello scrivere

da entrambi in propria difesa; ma disgraziatamente più che la questione, fu soggetto di quelle scritture l'infamia de' protagonisti. La serie di tutto il pubblicato da una parte, e dall'altra è descritta da Giovacchino Oppio nello *Schediasma de Scriptoribus historiae polonicae* stampato in principio della Storia del Dlugoss pubblicata in Francfort nel 1711. Ecco le sue parole:

,, De subita, et inopinata hujus Regis fortissimi morte, quae contigit Grodnae Lithuaniae, mense decembri anni 1586 varia variorum extitere judicia, plerisque in medicos culpam transferentibus. Hinc factum est ut jussu et voluntate Domini Alberti Radzivilii Ducis in Olika etc. *Divi Stephani I. Pol. Regis sanitas, vita medica, aegritudo, mors* a Simone Simonio medico lucensi exposita, scriptoque comprehensa prodierit Nyssae typis Andreae Reinheckelii an. 1587. Hunc libellum insequuta est in comitiis generalibus Varsaviae proxime celebratis epistola cujusdam Georgii Chiakor, ungheri scribae vel potius, ut seipsum vocat, Secretarii Regii *De morbo et obitu Sereniss. Magni Stephani Regis Poloniae ad Magn. Wolfangum Kowaciovium, cum ejusdem examine* etc. *Claudiopoli;* quo utroque scripto longe alia aegritudinis regiae idea et curationis ratio exponitur, ac quidem a Simonio fuit descripta. Mox quoque Nicolaus Bucella Patavinus, olim Stephani, postea Sigismundi III. Archiater ediderat refutationem scripti Simonis Simonii, cui titulus Divi Stephani I. Regis Poloniae sanitas, vita medica etc. Cracoviae typis Alexandri Rodecii 1588. in 4.° ad quam Simon Simonius iterum responsum edidit cum hoc titulo: ,, Responsum ad refutationem scripti de sanitate, victu medico, aegritudine, obitu D. Stephani Polonorum Regis etc. Quae sub nomine Nicolai Bucellae Cracoviae typis Alexandri Rodecii Antitrinitarii an. 1588 emissa est. Authore Simone Simonio Lucensi phil. ac medicinae doctore, olim quidem intimo ejusdem Stephani, nunc vero Sereniss. Princ. ac D. D. Maximiliani elect. Regis Poloniae etc. constituto medico; atque inclyti Marchionatus Moraviae Archiatro. Bucella vero confutationem etiam responsi illius publicavit ibidem an. 1588 in 4.° Praeterea ad memoratam epistolam Georgii Chiakor ejusque examen responsum pro Simonio vulgavit Amadeus Curtius italus medicus Ticinensis an. 1587. 4.° ubi lectorem a Simonio sperare jubet *Censuram curationum medicarum duo de triginta a Nicolao Bucella in Polonia empirice institutarum; itemque dialogos duos quibus et Bucellae conscientiam et F. V. U. (Francisci Vesellini Ungari qui Fernez vocabatur, et cum Bucella Chirurgo assidue morituro regi adfuerat) magnificentiam Simonius sit ostensurus;* quae tamen scripta an lucem unquam aspexerint publicam nobis non liquet; sed tantum monemus sub Georgii Chiakor larva delituisse Nicolaum Bucellam ut Amadeus Curtius in responso suo prodit, Bucella ipso in confutatione huius responsi non admodum repugnante. Ast Amadei etiam Curtii nomen fictum est a Simone Simonio, qui istam larvam sibi induit, quam detraxit Bucella edita Cracoviae an. 1588 4.° Confutatione responsi Simonis Simonii Lucensis ad Epistolam Georgii Chiakor, nec non ad ejusdem epistolae examen sub Amadei Curtii Ticinensis ficto nomine editi. Simon Simonius iterum causam suam egit editis Scopis contra Nicolaum Bucellam, Olomutii 1589. 4.° ,,

La lettura di questi opuscoli è certamente spiacevole pel fiele di cui sono ripieni al solito di tali scritti; ma non è infruttuosa, siccome già dissi, per conoscere lo stato della medicina in quel tempo, e l'erudizione di quei medici e letterati italiani, che come cani mastini si affaticavano a lacerarsi scambievolmente, non risparmiando calunnie e rimproveri, e persino rinfacciandosi l'apostasia ora dal cattolicismo, ora dal luteranismo, e dall'altre sette d'allora. Tale fu l'argomento dell'opuscolo intitolato: ,, Simonis Simonii Lucensis primum romani, tum calviniani, deinde lutherani, denuo romani semperque autem athei summa religio, Authore D. M. S. P. 1548. 4.° ,,. Le quali lettere il Tiraboschi, citato anche dal ch. Lucchesini interpetrò *Doctore Marcello Squarcialupi Plombinese.* Per soddisfare alla curiosità de' medici eruditi, e per meglio conoscere le notizie de' medici italiani, che si trovarono allora impiegati alla corte di Polonia, sarebbe pregio dell' opera il ristampare uniti a queste memorie gli opuscoli rarissimi, e quasi sconosciuti intitolati: *D. Stephani Polonorum Regis sanitas, vita medica, aegritudo, Mors, — Epistola*

Generosi Domini Georgii Chiakor de morbo et obitu Seren. Magni Stephani Regis Poloniae, ma non entra nel mio scopo; bensì vi aggiungerò il Catalogo ragionato dell'opere dello stesso Simoni. Dove, ed in qual anno egli morisse non è noto. Dal frontespizio della risposta allo scritto *De Sanitate, victu medico etc.* si rileva che passò al servigio in qualità di medico, dell'Arciduca Massimiliano eletto da un partito a Re di Polonia, come fece tra gli altri anche Gio. Michele Bruto veneziano che da Storiografo che era del Re Stefano, lo fu, morto questo, dell'Imperatore Rodolfo. Mi fà bensì specie che il Bruto nelle sue lettere, nè altrove parli mai di questi due medici, nè diriga loro lettera alcuna. Forse ebbe poca stima, se non del sapere, almeno del morale carattere dei medesimi, querulo e invidioso l'uno dell'altro.

Alcune notizie del Bucella, e dello Squarcialupi ed altri potranno leggersi nell'articolo dei Sociniani in Polonia, Lett. S. al suo luogo.

Scritti a stampa di Simone Simoni e d'altri contro di lui.

De vera Nobilitate. Lipsiae 1572. 4.° Jenae 1661. Venetiis 1664.

In librum Aristotelis de sensuum instrumentis, et de his quae sub sensum cadunt commentarius unus. In librum Aristotelis de memoria et reminiscentia commentarius alter. Genevae apud Joannem Crispinum 1566. f.°

Commentarius in libros ethicorum ad Nicomacum. Genevae 1567. 8.° Jenae 1662.

Interpretatio praefationis cuidam libello, seu refutatio argumentorum quibus D. Scheghius ubiquitatem Carnis Christi ex physicis adstrurere conatus est. Genevae 1567. 8.°

Praelectio in illud principium *ex nihilo nihil fit* habita Heidelbergae die 30 decembris 1567.

(Il Lucchesini osserva non esser cosa certa che sia stampata).

Synopsis brevissima novae theoriae de humoralium febrium natura, periodis, signis, et curatione, cuius paulo post copiosissima et accuratissima consequuntur hypomnemata; annexa ejusdem auctoris brevi de humorum differentiis dissertatione. Accessit ejusdem Simonis examen sententiae a Brunone Seidelio latae de iis quae Jubertus ad explicandam febrium humoralium naturam in paradoxis suis disputavit. Lipsiae 1570. 8.°

Anti-Scheghianorum liber unus in quo ad objecta Scheghii respondetur, vetera nonnulla ejus errata inculcantur, novaque quamplurima majora deteguntur. Basileae apud Petrum Pernam 1570. 8.°

Quaestionum dialecticarum fragmentum in quo examinatur tertia pars Anatomes Scheghianae. Basileae 1572. in 8.°

De partibus animalium proprie vocatis solidis, atque obiter de prima foetus conformatione. Lipsiae 1574.

Vera et indubitata ratio periodorum, nec non continuationis intermissionisque febrium humoralium. Lipsiae 1575. 4.°

Artificiosa curandae pestis methodus duobus libris comprehensa. Lipsiae 1576. 4.°

Disputatio de putredine. Cracoviae 1583. 4.°

De vi quinque amygdalarum in ebrietate. Vilnae 1584.

Il Lucchesini osserva che niuno di quelli che hanno scritto del Simoni nomina quest'opera citata da lui stesso nel suo *Simonius Supplex* Marcello Squarcialupi avea scritto un libretto *De vi quinque amygdalarum in ebrietate retardanda*, ed il Simoni combatte questa opinione di lui.

Simonius Supplex ad incomparabilem virum, praeclarisque suis facinoribus de universa republica literaria egregie meritum Marcellum Camillum quemdam Squarcialupium tuscum plumbinensem triumphantem, pars prima.

Pars altera in qua de peripneumoniae nothae dignotione, curationeque in domino a Niemita, de subiecto febris, de rabie canis, de sternutamento, de infoecundis nuptiis agitur. In 4.° senza nota di luogo, nè d'anno.

(Probabilmente fu stampata in Cracovia dove il Simoni curò il barone di Niemst. V. *Epistola domini Chiakor*, dove è narrato tutto quel fatto. Il Lucchesini scrive che un certo barone di Niemst fu attaccato da una peripneumonia spuria; il medico gli fece cavar sangue e morì. Questo medico fu appunto il Simoni, come nella suddetta Lettera è raccontato.)

Divi Stephani primi Polonorum Regis magnique Lithuaniae ducis etc. sanitas, vita medica, aegritudo, mors a Simone Simonio med. doctore atque

intimo Majestatis illius medico, jussu et voluntate Illustriss. D. D. Alberti Radzivilii Ducis in Olika et Niescviecz Magnique Ducatus Lithuaniae Supremi Marschalki exposita, scriptoque comprehensa. Nyssae typis Andreae Reinheckelii an. 1587 ,,.

(Dopo il frontespizio ne viene la dedica al Radziwil, nella quale espone la causa che ebbe di scriver quest'opera ed ha la data *Kounae Lithuaniorum, die* 1. *Martii anni reformati* 1587. Passa quindi ad esporre il metodo della cura da lui tenuto; ne vengono poi *paralipòmena; medici regii*: *adstantes*: *externa*).

Il Lucchesini dice che questo libro niuno l'ha veduto, e che il Padre Berti forse per congettura disse essere intitolato *Divi Stephani Polon. Regis sanitas ec.* Ma questo libro rarissimo fù già nella biblioteca del Cardinale Garampi, ed ora ne ho una copia anch'io venutami da Roma, e probabilmente fu la medesima che si conservava nella Bibliot. Garampi.

Responsum ad refutationem scripti de sanitate, victu medico, aegritudine, obitu D. Stephani Pol. Regis ec., quae sub nomine Nicolai Bucellae Cracoviae typis Alexii Rodecii Antitrinitarii an. 1588 emissa est Authore Simone Simonio lucensi philosophiae ac medicinae doctore, olim quidem intimo ejusdem Stephani, nunc vero Sereniss. Princip. ac D. D. Maximiliani Electi Regis Polonorum Archid. Austr. Ducis Burg. etc. constituto medico, atque inclyti Marchionatus Moraviae Archiatro 4.°. *Comincia* ,, Simonis Simonii phil. et med. doctoris praefatio ad Nicolaum Bucellam italum chirurgum ,,. Tra le altre cose ironicamente scritte contro il Bucella gli rinfaccia di chiamarsi Archiatro, non essendo che solamente chirurgo del Re; e per mostrare il Simoni qual fosse il suo grado presso del Re, ne riporta il diploma, ossia la lettera d'invito, che non sarà discaro che io qui la trascriva per conoscere con quali patti il Simoni vi andò

,, Excellenti Simoni Simonio philos. ac Med. doctori fideli nobis dilecto Stephanus Dei gratia etc.

,, Excellens fidelis nobis dilecte. Cum nobis fidelis, tuae in arte medendi singularis eruditio, ac in rebus agendis dexteritas a multis commendetur, dignum esse existimamus quem ad nos vocaremus, atque in numerum physicorum nostrorum adscriberemus; quare pergratam nobis rem fecerit si animum ad obeunda nobis obsequia non modo applicuerit, sed etiam praesentibus admonitus Cracoviam ad nos primo quoque tempore venerit. Nos quidem, fidelitatem tuam in numero praecipuorum physicorum nostrorum habituri sumus, et quotannis sexcentorum talerorum illi ex thesauro nostro persolvi, et pro usu illius in itineribus quadrigam ex nostro stabulo dari jubebimus. Mittimus eidem pro viatico centum florenos, quos grato accipiet animo et bene valebit. Varsaviae an. Dom. 1582. Regni vero nostri septimo ,,. Aggiunge il Simoni che questo stipendio gli fu accresciuto sì, che ut praeter pabulum et avenam pro quatuor meis equis aliasque accessiones, mille taleros ex regio fisco quotannis exigerem ,,. Dice di aver prodotto questa regia lettera *ut posthac clamare desinas doctorem Simonium ad aulam polonicam tua promotione venisse* ,,.

Dopo molti sarcasmi e molte cose dette contro il Bucella in confutazione della epistola chiacboriana, e del suo esame, e dell'altra scrittura dello stesso Bucella in confutazione dell' opuscolo Simoniano *Divi Stephani sanitas etc.* entra nell'argomento, e nella questione medica non lasciando mai l'incominciato tenore di mordacità e sarcasmo. Tutto il libro è assai voluminoso; e non manca d'interesse, massimamente per conoscere le dottrine mediche di quella età.

Anche questo fu posseduto da me.

Il sig. March. Cesare Lucchesini non conobbe l'epistola del Chiakor ec. N'esiste un esemplare nella Biblioteca Magliabechiana.

Confutatio erroris Simonis Simonii quo contra Galenum sentiens negat putredinem febrium esse putredinem humoris alicujus, existimans febris causam principalem esse dycrasiam fervidam flavae bilis, cujus fervore inflammatum cor febrem patiatur.

Questo libro fu scritto dal dottore Scheghen. Il Vander Linden, l'Eloy, ed altri citano di questo libro solamente l'impressione di Francfort del 1585 in 12.°, ma debbe esservene una del 1570, perchè in quest'anno gli replicò il Simoni (Lucchesini p. 256). Rispose il Simoni co'suoi *Antischeghiani*. Rispose lo Scheghen con altro scritto intitolato *Prodromum* Antisimonii, et anatomen responsi Simonii; a' quali scritti contrappose il Simoni

Quaestionum dialecticarum fragmenta; e lo Scheghen replicò con l'opuscolo

Antisimonius in quo plures quam tercenti errores Simonii refelluntur

Il Bruckero attribuisce al Simoni il libro intitolato *Simonis Simonidae Imagines Zamoscianae* impresso nel 1603, e da ciò ne conclude che fosse in vita sino a quel tempo. Ma è chiaro lo sbaglio, e la confusione di Simone Simoni, con Simone Simonide poeta latino polacco e segretario del celebre Giovanni Zamoiski Gran-cancelliere del Regno di Polonia, come avvertì già il Tiraboschi, e prima di lui M. M. G. Christagau nella sua dissertazione ,, De vita et scriptis Simonis Simonii ec. Francofurti ad Viadrum 1774 ,,.

Altre opere promise di stampare il Simoni nella prefazione all'opera *De putredine*. Fra quelle che promise in fine alla seconda parte del *Simonius Supplex* si trovano

Glossae aliquot Severi Probatii Scannasquarciensis ad libellum Squarcialupi plumbinensis *de Cometa*.

Bartoldi Brandesii pistoriensis commentaria jam innumeris opera Bonamici Cacciamoscae locis aucta ad infamem ejusdem Squarcialupi nusquam visorum aut videndorum operum, idest somniorum indicem sub Camilli nomine bibliothecae Simlerianae insertum.

Capiduri Castyamatii Canimordensis adnotationes ad circumvolitantes chartulas aliquot de cauterio infeliciter ab eodem Aesculapio plumbinensi scriptas ,,.

Altre cose promise di stampare, e tra queste *Commentarium de habitibus mentis et aliud de virtutibus* (v. Lucchesini l. c.)

Commentariola medica et physica ad aliquot scripta cujusdam Camilli-Marcelli Squarcialupi Plumbinensis nunc Medicum agentis in Transylvania, ex variis auctoribus (quae omnia pagella sequens minutius indicabit) ,, Sactius est honeste latere, quam cum infamia prodire in lucem ,, Vilnae impres. per Johannem Kartzanum Velicensem anno Domini 1584. pp. 75. indicis pp. 7.

Nella pag. dopo è l'indice delle materie contenute in questo volume, e sono

I. Simonis Simonii Lucensis M. D. Adnotationes ad scriptum quodam Camillo-Marcelli Squarcialupi de vi quinque Amygdalarum amararum in ebrietate, et de Aerephasmate.

II. Severi Probatii Scannaquarcensis glossae ad scriptum ejusdem Camilli-Marcelli de cometis, et significationibus earumdem.

III. Panduri Merendae Malprofacensis de Sternutamento, de rabie canis, de sterilitate contra eumdem Lupisquarcium.

IV. Bartoldi Brandesii pistoriensis commentarii ad excusum et non excusum indicem librorum a Camillo primum, deinde vero a Marcello Squarcialupo partim scribendorum denuo aucti et multis locis locupletati.

V. Singularium Curationum quatuor per sorum, et scammoneum temere atque infeliciter a Marcello Camillo Squarcialupo in Transylvania institutarum vera ex eorum narratione, qui non solum interfuerant, sed etiam profuerant, historia, atque examen, authore Giro Girillo Girillopolitano.

His adiecimus.

,, Epistolas aliquot cum italice, tum latine scriptas tam ad eumdem, quam de eodem ad alios in unum collectas opera Mathaei Girilli Frigimontani ,,.

Dopo l'indice ne seguita la dedicatoria di Simone Simoni a Paolo Julai segretario regio. E da sapersi che di tutte le opere indicate non si contengono nel libro se non che le prime due; riserbandosi le altre a pubblicarle in altro tempo.

In fine della dedicatoria dichiara il Simoni di avere scritto il libro in mezzo alle selve di Lituania ed in vettura, nel tempo che seguitava il Re Stefano alla caccia.

Questo curioso libretto si conserva nella pubblica Imperiale Biblioteca di Pietroburgo tra i libri ed i manoscritti della già Biblioteca Zalusciana di Varsavia, che fu portata a Pietroburgo 40 anni sono nelle circostanze di guerra tra la Russia e la Polonia. In questo libretto scrisse di propria mano il celebre Giuseppe Andrea Zaluski Vescovo di Kiow. *Rarissimus.*

Simonius supplex ad incomparabilem virum praeclarissimisque suis facinoribus de universa Republica literaria egregie meritum Marcello-camillum quemdam Squarcialupum Thuscum Plumbinensem tryumphantem.

,, Quid sub hoc titulo contineat libellus hic, sequens pagella indicabit, cum indice brevi, pene tamen omnia capita complectente. Voluit. Habeat ,,.

4. pp. VI, 368. Ind. XIV. *In fine del libro* : Cracoviae Alexius Rhodecius imprimebat. Anno 1585.

La pag. dopo ha quest'indice:

1. Quaereiae Squarcialupi. *Pars prior.*

2. De dignotione curationeque Peripneumoniae nothae etc. *Pars posterior.*

3. De subiecto febris.

4. De Sternutamento.

5. De Rabie canis.

6. De Nuptiis infoecundis.

I tre soli ultimi opuscoli sono contenuti in questo libro; per gli altri, promette darli in appresso, e dichiara d'aver composto quest'operetta in soli 45 giorni, quantunque fosse malato.

La seconda parte ha un altro titolo; colla dedica ad Alessandro Kendi, e Ladislao Samber Presidente di Transilvania. Il Simoni si scrive *Simon Simonius Senior* in data di novembre del 1584. Questo libro stà nella suddetta Bibl. di Pietroburgo.

,, ... *Scopae* quibus verritur Confutatio quam Advocati Nicolai Bucellae itali chirurgi anabaptistae innumeris mendaciorum, calumniarum, errorum purgamentis infartam postremo emiserunt, Authore Simone Simonio. Olomutio typis Friderici Milichtaler 1589.

Questo libro è dedicato dal Simoni al Principe Nicolao Radziwil in data di Brin in Moravia l'anno 1589. 4.°

Quattro lettere autografe di Simone Simoni sono conservate nell' Archivio Ducale Radziviliano in Vilna, oltre le molte da varii letterati italiani scritte a personaggi polacchi.

Venuto a morte Simone Simoni ebbe sepoltura nella chiesa di S. Francesco di Cracovia, e vi fu posto in memoria di lui l'Epitaffio, che si legge al N.° XVII. delle Iscrizioni pag. 171.

VINCENZIO CATTI VICENTINO.

1590.

V. Lett. C. pag. 63 N.° 39.

GIOVANNI LEONICENO DA ESTE.

1647.

V. Lett. L. pag. 229 N.° 14.

ONOFRIO BONFIGLI LIVORNESE.

1720.

V. Lett. B. pag. 38 N.° 58.

ANTONIO FORMICA DI MESSINA.

1737.

V. Lett. F. pag. 107 N.° 24.

MICHELE BERGONZONI BOLOGNESE.

1771.

V. Lett. B. pag. 21 N.° 30.

MEDICI POLACCHI

GIUSEPPE STRUTTO (*Strut*).

1573.

Nacque in Posnania; studiò nella Università di Padova, e vi professò la medicina con pubblico stipendio (1). Scrisse varie opere, ma specialmente una intitolata: ,, Artis sphygmicae, seu pulsuum, jam mille ducentos annos perditae, et desideratae, libri quinque ec. Venetiis 1573. 8.° ,, Nella dedica segnata coll'anno 1555, e diretta *Scholae Philosophorum et Medicorum Patavinae*, si esprime così: ,, ... Nam qui olim isthic apud vos eram discipulus primum, postea praeceptor, si quid docere possum, quod antea non docui, volo sub nomine vestro (quemadmodum et priores meae lucubrationes) prodeat in publicum ,,.

Ed alla pag. 3: ,, Ego, quae jam viginti annis, ab eo usque tempore quo artem medicam stipendio Senatus veneti publice sum professus, moliri coepi, et extruere (quorum prima lineamenta fortassis adhuc habent illi discipuli, qui a nobis tunc dictantibus ea exceperant) libens studiosis profero, ut saltem delicatioribus ingeniis ansam

(1) Si perfezionò nel Greco sotto Lazzero Bonamici, nella Medicina sotto Francesco Frigomeli. D'altri scritti di lui spettanti alla Polonia, V. *Relazione della Polonia antica e moderna. Livorno* 1831. T. IV. pag. 180-82.

praebeam adgrediendi, et prosequendi sublimiora hujus artis opera „. In fine del libro: „ Venetiis in aedibus Petri Leuchini 1573 „.

Altra edizione (forse la prima) fu fatta in Basilea per Giovanni Oporino. Non ha data nel frontespizio, ma vi si legge: „ libri quinque . . . recens conscripti „. Nella dedica sopradetta, che è pure in questa edizione, vi è la data dell'anno 1555, può dunque dedursene che fosse stampata quest'opera la prima volta nell'anno medesimo o poco dopo „ libri recens conscripti „.

Altre opere di Giuseppe Strutio stampate in Italia sono:

Galeni antidotarium e graeco translatum. Venetiis 1535. 8.°

De Urinis, de Sale, de Antidotis. Venetiis 1537.

In Hyppocratem de Fracturis. Venetiis 1538.

De Articulis. Ibi 1540.

L'Haller T. I. pag. 265.

Prognostica de Infirmorum decubitu ex mathematica scientia Josepho Struthio interprete. Antonius Marescoltus edidit. Ma non indica le date della tipografia che l'impresse, nè della città o del luogo, nè dell' anno. Soggiunge bensì: „ Absurdum opus. In B. R. P. Graecus codex est N.° 2139 „. Quelle tre lettere vogliono forse dire *in Bibliotheca Regis Poloniae*; l'opera originale è di Galeno.

Nel T. II. pag. 49 accenna del medesimo Strutio „ Problematum libri V. Ulissiponae 1539. F. „

Lo Starovolski ne'suoi cento scrittori Polacchi aggiunge l'opera seguente: *in Luciani Samosatensis Astrologiam libri duo commentariorum*, e riporta l'epitaffio messo alla sua sepoltura nella Cattedrale di Posnania che dice:

„ Josephus Struthius Posnaniensis philosophiae
Et medicinae doctoris, librorum Graecorum
Latinus Interpres, publicus olim stipendio Senatus
Veneti artis medicae Patavii Professor,
Artis sphygmicae per tot saecula abolitae
Novus restaurator; postea serenissimi Principis
Sigismundi Augusti Regis Poloniae medicus.
Obiit Anno Domini 1568. Aetatis suae LVIII. „

VALENTINO DA LUBLINO.

1554.

Valentino da Lublino polacco, studiò medicina nella Università di Padova, e fu scolaro prediletto del Prof. Gio. Battista Montani, del quale pubblicò varie Opere e sono:

Joannis Baptistae Montani (Veronensis) Consultationum medicinalium centuria prima. Venetiis per Erasmum 1554. 8.°

Explanationes in artem parvam Galeni. Venetiis. In fine: „ Michael Sylvius Typogr. „ Nella copia da me veduta, il frontespizio è mancante dove suol esser la data, ma l'anno della stampa può dedursi da quello segnato nella dedica 1554. (*Bibl. Swidzin.*)

Altra ediz. *Lugduni* 1556. (*Bibl. d'Upsal*).

L'Haller Bibliothecae Medicinae Practicae T. IV. scrive così „ Jo. Bapt. Montanus Veronensis Clinicus Prof. Patavinus vir suo aevo summae famae. Ejus Opuscula de caractherismis febrium — Quaestio de febre Sanguinis, et de uterinis affectibus a Valentino Lublino collecta. Venetiis 1554 „.

Si propose di raccogliere le spiegazioni ed illustrazioni fatte in varj tempi dal Montano sù i libri di Galeno a Glaucone, e le pubblicò dedicandole a Sigismondo Augusto Re di Polonia con lettera in data di Padova del 1 febraro 1554 e le impresse in Venezia per Gio. Grifio ad istanza di Baldassarre Costantino l'anno 1554. 8.° (*Bibliot. Swidzin.*)

Explanationes in I. cap. libri primi Canonis Avicennae collectae ac vulgatae a Valentino Lublino. Venetiis 1554.

In secundum cap. libri I. ivi 1557.

GIOVANNI GROSCESKI.

1584.

Studiò a Padova e pubblicò: „ De puerorum morbis tractatus locupletissimi, varia doctrina referti, nec solum medicis verum etiam philosophis magnopere utiles; ex ore excellentissimi Hieronymi Mercurialis Foroliviensis Medici clarissimi diligenter excepti, atque in libros tres digesti opera Joannis Groscesii. Addita Alexandri Tralliani de *Lumbricis* epistola cum ejusdem Mercurialis versione. — Ejusdem

De venenis et morbis venenosis lib. II. seorsim editi. Omnia quam ante accuratius expressa, cum indice. Francofurti apud haeredes Andreae Wechelii. 1584. 8.° pag. VI, 468. Ind. 27 ,,.

L'editore dedicò il libro al Senato di Posnania in gratitudine de' molti benefizj da esso ricevuti. Narra ancora che Girolamo Mercuriale pregato da molti che volesse loro permettere di copiare il suo libro MS. *De Puerorum Morbis*, che a voce spiegava agli scolari, permiselo a lui solamente, onde ne facesse l'edizione in Venezia, come eseguì nella stamperia di Paolo Meieto l'anno 1584.

ALBERTO SCHELIGA DI VARSAVIA.

1584.

Pubblicò l'opera: ,, De venenis et morbis venenosis Tractatus locupletissimi varia doctrina referti, nec solum medicis, verum etiam philosophis magnopere utiles ex voce Excellentiss. Hieronymi Mercurialis Foroliviensis, Medici clarissimi diligenter excepti atque in libros duos digesti opera Alberti Scheligii Varschaviensis. — *Ejusdem* De puerorum morbis libri II. seorsim editi, omnia quam ante accuratius expressa, cum indice. Francofurti apud haeredes Andreae Wechelii 1584. in 8.° ,,

L'editore secondando i desiderii del maestro, dedicò l'opera al Re Stefano Batori in data di Padova, 2 di marzo del 1583.

Francesco Hunniadino Transilvano cantò le lodi dell'autore Girolamo Mercuriale, e dell'editore Alberto Scheliga in versi latini premessi all'opera.

Ambedue queste opere si conservano nella pubblica Imperiale Libreria di Pietroburgo.

MATTIA COCHLERO BARSKI.

1591.

V. ISCRIZIONI, Lettera I. pagine 180. N.° V.

GASPARO GOSKI.

1637.

Gasparo Goski Medico Polacco in Italia.

Dopo aver per molti anni esercitata la medicina e l'astrologia in Posnania sua patria, dove pubblicò in lingua polacca un libro intorno *alla peste* che suscitossi l'anno 1565. passò a dimorare in Italia, fermando la sede in Venezia. Il detto libro è nella Biblioteca della Università di Varsavia, il quale è già descritto dal prof. Lelewel nel Tom. I. pag. 157 della sua Bibliografia. Esiste a stampa un decreto della Repubblica di Venezia con data de' 15 ottobre dell' anno 1571 del seguente tenore:

,, Cum Aloysius Mocenigus bis Felix Dux Venetus et Imperator authoritate, virtute, scientia et felicitate praeditus D. O. M. juvante, D. Marco patrocinante, Romano Pontifice Pio V. et Christianiss. Hispaniarum Rege suppetias ferentibus difficillimo R. P. nostrae tempore gravissimum bellum cum immanissimo Turca mari potenter gesserit, feliciter perfecerit, gloriose victor triumpharit, Senatui Populoque Veneto placuit ut ipsi Aloysio Mocenigo ter Felici, Illustri Venetorum Duci et fortunato contra Turcas Imperatori statua equestris aurea medio urbis foro virtutis ergo statuatur, in ejusque basi literis majoribus inscribatur

,, Aloysio Mocenigo Ter Felici Illustri Venetorum Duci et Fortunato contra Turcas Imperatori R. V. Consulatus posuit ,,.

,, Cum vero Gaspar Goski Mathematicus Polonus vi ingenii, et virtute clarus, ut Vates aliquis nostram ex hoste victoriam praeviderit, et Senatui populoque Veneto in desperatione spem addiderit, primumque solatio, deinde gaudio ingenti nos affecerit: etiam placet ipsi Gasparo Goski adscripto Patritiorum Venetorum civi per Quaestores urbis statuam pedestrem aeneam huius ordinis in Gymnasio nostro litterario statui, et in singulos annos donec vixerit aureos trecentos, uti viro de Senatu Populoque Veneto benemerito, ex aerario publico dari, quo ceteri ad simile virtutis et artis mathematicae studium exacuantur eosque praemium et gloria consequatur ,,.

Una copia a stampa di questo Decreto la conserva l'eruditiss. Sig. Malinowski di Vilna, che me l'ha gentilmente comunicata.

Nelle mie *Notizie inedite* ec., e nel *Supplimento* ad esse nel mio *Viaggio in Polonia* del 1830 a pag. 130 e seg. oltre i registrati in questa Bibliografia si rammentano molti medici italiani in Polonia, e Polacchi in Italia,

di cui sono sconosciute l'opere all'Autore di questa Bibliografia; in oltre moltissimi sono i Polacchi studenti di medicina a Padova, e d'altre facoltà; ed anche i personaggi nobilissimi ivi *Laureati* scritti di propria mano in un Protocollo dal 1661 in poi della nazione polacca in Padova, colli stemmi delle famiglie loro disegnati e tinti in colori con oro. Fu comprato dall'Autore di questa Bibliografia, e poi ceduto l'anno 1830 in Varsavia a Sua Eccellenza il Sig. Conte Ordonato Stanislao Zamoyski (1).

53. Mediobarba, Franciscus, *Numisma Triumphale ac pacificum Invictissimo Joanni III. Ducico, Turcico, Tartarico, Maximo Poloniae Regi etc. Pace cum Moschis ac foedere firmatis a Francisco Mediobarbo Birago S. R. I. comite, civitatis Regiae Papiae Decurione humilissime oblatum. Mediolani* 1687. 4.°

Ha la stampa della medaglia nel frontespizio; la quale è fusa anche in bronzo.

54. Memoria *Jubilaei Magni Regno Poloniae ab Urbano VIII Summo Pontifice concessi anno Domini* 1626 *a Joanne Foxio Archid. Ecclesiae Cathed. Crac. scripta. Cracoviae ex offic. typ. Francisci Caesarii* 4.°

55. Memoriale *sciendorum a clericis jussu D. Alexandrini S. R. E. Cardinalis Ludovisii Arch. Bononiensis editum Bononiae, Vilnae recusum an.* 1627. 12.°

— *Catalogus Excomunicationum quae extra bullam Coenae Domini sunt.*

— *Catalogus suspensionum omnium latae sententiae a jure comuni. Ivi per lo stesso.*

56. Memorie Istoriche *di ciò che hanno operato i Sommi Pontefici nelle guerre contro i Turchi dal primo passaggio di questi in Europa sino all'anno* 1684, *raccolte da Domenico Bernino. Roma per Buratti* 1685.

57. Memorie *del Regno di Caterina Imperatrice e Sovrana di tutte le Russie, trasportate dalla lingua francese nella Italiana. Venezia* 1730 *per Luigi Pavino* 8.° col ritratto.

V. Caterina II., Lett. C. N.° 36. pagina 62.

Vi si contengono molte cose, che riguardano la Storia di Polonia.

58. Memorie *per servire alla storia della casa di Brandenburgo continuate sino a tutto l'anno* 1756. *Lucca per Vincenzo Giuntini* 1757. 8.°

Hanno molta congiunzione con la Storia di Polonia.

59. Memorie *intorno alla vita di Federigo III. Re di Prussia sino alla primavera del* 1758, *le quali possono servire di continuazione a quella della Casa di Brandenburgo. Lucca* 1758 in 4.°

60. Memorie *per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Bonvisi, stato Nunzio Apostolico in Polonia. Lucca* 1818 *presso Francesco Bertini* Tom. 2. in 8.° (L'autore fu Tomaso Trenta lucchese).

Vi si discorrono molte cose riguardanti alla Polonia specialmente dal 1672 al 1675, tempo della sua nunziatura a Varsavia; e poi andato a Vienna vi rimase tutto il tempo della celebre campagna contro i Turchi sino alla liberazione di quella città fatta dal Re di Polonia Giovanni III. Molte sono le notizie che in queste memorie si danno degli affari di quel tempo spettanti alla Polonia; ma non voglio tralasciare due articoli delle lettere, la prima del Buonvisi, a'14 settembre 1683 al Cardinal Cibo: la seconda del Pallavicino, Nunzio Apostolico in Polonia, allo stesso Buonvisi, del 25 dello stesso mese ed anno:

,, Era general desiderio che i due Sovrani si trovassero più lungamente insieme; ma non fu trovato il modo di convenire i cerimoniali. Vi fu chi credette che si potessero combinar le cose con fare l'Imperatore una protesta che non si può dagli Imperadori dar la mano ai Re, ma che non poteasi negar per altro ad un Re bravo, e che avea abbandonato il proprio regno per venire a liberar Vienna ,,.

Nella seconda:

(1) I più antichi protocolli della nazione polacca in Padova cominciavano dal secolo XIII. ma perirono, nè sappiamo come.

„ In somma questi abboccamenti de'Principi non sono mai buoni. È impossibile che succedano con iscambievole sodisfazione. Non abbiamo lettere del Re, ma molti che scrivono non si mostrano soddisfatti, ben più in persona propria, che del Re loro. Sono avvezzi alla rara benignità e famigliarità di S. M., e considerando la grandezza del beneficio stimano doverselo tutto; se non per altro, per gratitudine. Hanno varii sospetti che i Tedeschi non abbiano goduto dei grandi applausi, e gloriose acclamazioni fatte al Re dopo la vittoria, e si apprende che siasi procurato di farlo uscir subito, e speciosamente di Vienna, con fargli sapere che l'Imperatore era vicino una lega, e aggiungendo freddamente che desiderava vedere S. Maestà „.

Editore fu, come dissi, Tommaso Trenta. Le raccolse dalli scritti originali conservati nell'Archivio della casa Buonvisi, e dalle lettere dell'Ab. Atto Melani di Pistoia, dove nell'Archivio di quella famiglia si trovano le corrispondenze di lui, con molte notizie degli affari politici di que'tempi. Il Melani era stato al servizio del Cardinale Mazzarino; quindi passò nella segreteria del Re Luigi XIV; di dove andò in Italia con importanti commissioni, e fra le altre principalmente per maneggiare la elezione al Pontificato del Cardinal Giulio Rospigliosi, come avvenne col nome di Clemente IX.

(*Notizie di Atto Melani nelle Memorie del Bonvisi* Tom. I. pag. 259 e seguenti).

V. Sobieski, Lett. S. al suo luogo.

61. Menzini, Benedetto, *Canzone per la S. R. M. di Giovanni III. Re di Polonia, Liberatore di Vienna.*

V. *le poesie del Menzini.*

Vita di Benedetto Menzini fiorentino scritta dall'Abate Giuseppe Paolucci da Spello, e di poi accresciuta d' altre notizie.

„ . . . In questa ostinazione di avversa fortuna il Menzini stette alquanto perplesso, se fossegli per esser più espediente il ritornarsene in Toscana o l'avanzarsi a Parigi; quando allorchè meno il pensava, tornò a respirare aura più cortese, e vide il nuvoloso cielo di nuovo alquanto farsi lieto e sereno: poichè asceso al Sommo Pontificato nel 1691 Innocenzio XII. di santa memoria, ed usciti i Cardinali di conclave, il Card. Razciowschi Primate del Regno di Pollonia, che si trovava privo di segretario, pose gli occhi su questo soggetto, e l'annoverò fra'suoi più nobili familiari, con appoggiargli anche il carico delle lettere italiane e latine, con pensione di venticinque scudi il mese, e rimase questo principe così pago del buon servigio di lui, che convenendogli di ritornare alla sua residenza, dopo molti mesi di dimora fatta in Roma, gli offerse favori e fortuna, se lasciata l'Italia, fossesi disposto di seguitarlo; ma egli si contentò più tosto di ritornare nel suo povero stato, che abbandonar Roma, con tutto che sino a quell'ora non avesse goduto che qualche raggio passeggiero di benefica stella „.

(Estratto il presente frammento dal Cod. N.° 96 della Clas. IX. Var. palch. 3, esistente nella pubblica libreria Magliabechiana di Firenze).

62. Mercurialis, Hieronymi, Foroliviensis, *De Venenis et morbis venenosis, tractatus lucupletissimi etc. ex voce excellentissimi Medici diligenter excepti, atque in libros duos digesti opera Alberti Scheligii Varsehaviensis. Venetiis apud Junctas* 1601. 4.° major.

V. Scheligia, Lett. M. pag. 343.

63. Mesgnen, Franciscus, *Compendiosa italicae linguae institutio in Polonorum gratiam collecta et in lucem edita, authore Francisco Mesgnen Lotharingo. Dantisci* 1649. 8.°

64. Messerati, P. Antonio, gesuita italiano a Polosk, *Traduzione italiana dell'Opere del Padre Skarga gesuita polacco. — Esercizj di S. Ignazio.*

V. Lett. I. pag. 213.

65. Metastasio, Pietro, *Ciro riconosciuto, dramma per musica da rappresentarsi nel R. Teatro in Varsavia nel Carnovale dell'anno* 1762 *con la musica di Adolfo Hasse.* 8.°

— *Alessandro nell'Indie, dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro della città di Pisa nella Primavera del* 1771. *A Sua Eccellenza il Sig. Conte Alessio Orlow plenipotenziario Generale in capite, Aiutante di campo generale, Tenente Colonnello del Reggimento delle Guardie di Presbraschenskoy, Tenente de'Cava-*

lieri Guardie del Corpo, e Generalissimo delle Armate e della Flotta russa in Levante ec. ec.

V. Lett. A. pag. 5 N.° 22.

— *Olympiadis Tragoedia, Petro Metastasio auctore, sub faustiss. auspiciis Comitis de Bruhl ab convictoribus Collegii Varsaviensis Clericorum Regularium, acta feriis Baccanalibus an.* 1774.

— *La Clemenza di Tito. tradotto in polacco. Varsavia nella Stamperia delle Scuole Pie* 1779. 8.°

Paisiello scrisse la musica pe' seguenti drammi recitati a Varsavia.

— *La Passione di Cristo. Oratorio del Metastasio. Varsavia per Doufur* 1784. 8.°

Il Re Teodoro, in Venezia l'anno 1789, *Dramma eroico-comico.*

La Modista raggiratrice, dramma giocoso, l'anno 1789.

66. Mezzofanti, Giuseppe, poliglotto, figlio di Francesco e della Gesualda Dall'Olmo. Parla e scrive le antiche lingue dotte europee ed asiatiche; e parla e scrive pure le principali moderne lingue delle due suddette parti del mondo abitate dagli uomini, senza esser mai uscito d'Italia. Fu Professore e Bibliotecario della Università di Bologna; quindi passò a Roma Rettore del Collegio di Propaganda; e poi diventò Canonico di S. Pietro e primo Custode della Biblioteca Vaticana ec.

Sebastiano Ciampi
Josephus Mezzofantus.

Paucula quae dixi modo carmina stans
pede in uno,
Accipe; plura dabo si subeant animo.

Jak prózny jest swiat, jak biedny, o
Boze!
Ach, Kto szczesliwy na swiecie byc
moze!
O mój Boze! ja ziemi sie wyrzekam:
Szczescia w niej nie ma, szczescia w
Niebie czekam.

Traduzione.

Come è vano il mondo, com' è povero, o Dio! chi vi può esser felice! o Dio mio, io rinunzio la terra dove non è felicità, e l'aspetto in cielo (1).

67. Michele Feburo, da Novi, cappuccino, *Descrizione del Paese dei Turchi, dedicato dall'Autore a Cristiana Regina di Svezia, e tradotto dall'italiano in polacco dal P. Daniele Liplanski Secretario Regio. Varsavia* 1688. 12.°

68. Michovio (Miechow) Matteo, Dottore fisico e Canonico Cracoviense, *Historia delle due Sarmatie tradotta per il Sig. Annibale Maggi bresciano. Venezia pe' torchi di Gabrielo Giolito de' Ferrari* 1561.

La medesima nel volume secondo delle *Navigazioni ec.* raccolte dal Ramusio. *Venezia pe' Giunti* 1583. fol.° e di nuovo appresso i Gioliti. *Venezia* 1584.

L'editore di questa traduzione fu Tommaso Porcacchi, il quale la dedicò a Severino Ciceri. Dice che il MS. del Maggi era pieno di molte postille geografiche; ma ne tolse la massima parte perchè erano lunghissime, e spessissime, nè poteano entrare nel margine della sua edizione.

Queste non sarebbero state ragioni bastanti per defraudarne il pubblico.

L'autore dedicò l'opera sua a Monsig. Stanislao Tursone Vescovo di Olmutz. Alcune censure di questo libro si trovano nel *Trattamento di Pace ec.*

V. Lett. T. al suo luogo.

L'opera latina fu stampata in Cracovia nel 1517, e la traduzione polacca pure in Cracovia l'anno 1545 (2).

69. Mignonii, Ubaldi, de Cler. Reg. Sch. Piarum Presbyteri, S. R. M. Augusti III. a Sacris Consiliis, *Noctium Sarmaticarum vigiliae, Vienna ab obsidione liberata Deiparae magnae praesidio per Joann. III. Poloniarum*

(1) Questi versi polacchi furono improvvisati e scritti dal Sig. Mezzofanti nell'occasione, che una pia Dama polacca lo pregò di scrivere qualche cosa di propria mano nell' *Album* da essa presentatogli.

(2) Fu stampata anche in Ausburg con carattere gotico l'an. 1518 la versione tedesca; e poi in latino nel ,, Novus Orbis regionum et insularum veteribus incognitarum. Basileae apud Joannem Hervagium 1532. fol.° ,, ed ivi nel 1537 e 1555. fol.° e nel 1582. fol.°

Un'altra edizione fu fatta in Cra-

Regem, barbaris profligatis, carmen. Typis brunsbergensibus Soc. Jesu, et Varsaviensibus S. R. M. et Reipublicae Scholarum piarum.

— *Ad Praeclar. et Excell. Masoviae Palatinam Constantiam comitem Poniatoviam natam Principem Czartoryskiam Elegia latina et polona.* 4.°

— *Ubaldo Mignonio Sch. Piar. Noctium Sarmaticarum auctori praeceptori suo suavissimo Varmius Exegesticus S. D.*

Non vi è la data di stampatore, nè di luogo, ma il solo anno *Kal. Decembris* 1752. Questa è una critica fatta alle Notti Sarmatiche del Mignoni.

70. Mihaelis, Poloniae Regis, *Epistolae ad Clementem IX. et ad Clementem X.*

V. Lunig, *Epist. Procer.* Tom. II.

71. Minadous, J. Thomas, professor Patavinus, *De morbo cirrhorum seu de Helotide, quae Polonis Gozdziec, consultatio habita Patavii. Patavii* 1599. fol.°

,, Novum morbum esse et in Pokutia aute hos 50 annos demum innotuisse, in Polonia etiam nuperiorem esse. Venerei quid subesse. Non esse verum morbum, neque eumdem cum gallica lue, neque contagium habere. Derasis cirrhis malum deterius haberi. Hunc morbum ex publica in victu mutatione natum esse.

Accedit Laurentii Starniegelii, Zamoscii data, ejus morbi descriptio. Jam tunc decocto foliorum brancae Ursinae (Sphondylii) caput abluebant.

Haller *Bibliotheca Medicinae practicae* T. II. pag. 255 6.

V. Starniegelii ec., Lett. S. al suo luogo.

72. Mini, Tomaso, *Vite de' Santi Benedetto e Giovanni frati Camaldolesi polacchi. Firenze* 1603. 4.°

73. Minucci, Paolo, *Relazione del Negoziato fatto nella Corte di Polonia in proposito della successione che si trattava pel Seren. Principe Mattias di Toscana a quella Corona l'an.* 1649.

MS. nella Libreria Magliabechiana in Firenze.

74. Monreali, Giovanni, modenese, *Visione poetica in attestato di profondo ossequio e di ammirazione alla S. R. M. di Stanislao Augusto I. Re di Polonia ec. pel felice primo anniversario della Costituzione dei 3 di maggio* 1792. *Parma an.* 1792 *co' tipi Bodoniani* fol.°

75. Montalcino, Augustino, *Summario della vita di S. Hyacinto. Roma* 1594 e *Bergamo* anno suddetto.

76. Montani, Georgii, *Elegia de Victoria Vladislai Principis Poloniae* 1621.

77. Montani, Jo. Baptistae, *Consultationum medicinalium centuria prima a Valentino Lublino Polono collecta. Venetiis per Erasmum* 1554. in 8.°

V. Valentino da Lublino, nei *Medici Polacchi* pag. 342 ed alla Lett. I. pag. 178 N.° XL.

78. Montecatini, Thomas, et Felicis de Grandis, *Processus Romanus Canonizationis S. Stanislai Kostka cum animadversionibus promotoris Fidei Prosperi de Lambertinis. Romae* in fol.°

79. Montecuccoli, Raimondo, *Opere di Strategia illustrate da Ugo Foscolo. Milano* 1807. 8.° vol. 2. in gran foglio.

Vi si tratta del militare della Polonia; ed alle pag. 96 del vol. 2: ,, La Polonia ha buone istituzioni per insorgere con ben cento mila cavalli e più a un bisogno; ma la libertà dissoluta di quel Regno ammaliando quel bene confonde gli ordini (1).

80. Montelupi, Valerius, *Gratulationes et reditum Sereniss. et Potentiss. Sigismundi III. D. G. Poloniae et Sveciae Regis Magnique Lituaniae* covia l'an. 1521 app. Joann. Haller 4.° con stampa di una battaglia nel frontespizio.

(1) Nella Relazione dello sposalizio del Re Michele fatta dal Nunzio Marescotti si legge che il Generale Montecuccoli andò coll' Imperatore ad accompagnare la nuova sposa Eleonora al suddetto Re l'anno 1670.

V. Marescotti, Lett. M. N.° 31.

Ducis etc. Victoris, de Moschovia triumphantis a Valerio Montelupi de Mari philosophiae studioso in collegio romano Societ. Jesu. Posnaniae ex typographia Joan. Volrabii an. 1611. 4.°

Sono versi esametri ed elegiaci con prose ed epigrammi per celebrare il ritorno del Re Sigismondo III. dopo la presa di Smolensko, e con XV. stampe simboliche compreso il frontespizio, ed allusive alle vittorie del Re Sigismondo.

Il Cilli (autore delle Rivoluzioni di Polonia ec.) così scriveva al Cav. Belisario Vinta Segretario del G. D. di Toscana a' 24 d' ottobre 1611: ,, Invio l' incluso libretto a ciò ne faccia un presente alle LL. AA. SS. che spero gli sarà grato per esser opera d'un figlio del Sig. Valerio Montelupi et giovane di 16 anni ,,

Il medesimo libretto è quello veduto da me nella Libreria Magliabechiana di Firenze, passatovi dalla Palatina con gli altri libri regalatile dal G. D. Pietro Leopoldo.

Questo giovane Valerio Montelupi era figlio di quel Valerio Montelupi che a'due di luglio del 1583 chiese al G. Duca di Toscana d' essere sgravato di pagare alla Gabella de' Contratti quanto dovea come erede del suo zio materno Bastiano Montelupi, negoziante fiorentino ricchissimo stabilito in Cracovia, pe'beni ereditati in Toscana. Questo Bastiano avea adottato il suddetto Valerio nipote di sorella; lo che apparisce da una lettera commendatizia della Regina Anna di Polonia che lo raccomandò al Gran Duca di Toscana, forse all'occasione che vennevi per la detta eredità: ,, Qui Montelupiorum natura quidem sororis filius, privilegio autem in familiam et nomen eorum adoptatus est ,,

(Archiv. Mediceo Filza I. *Lettere e Avvisi di Polonia* N.° 95 e 129).

81. Montesquieu, *Il tempio di Gnido tradotto in versi polacchi e stampato in Parma da Bodoni* 1807. 4.°

V. Lett. L pag. 171 N.° XX. 175 N.° XVI. 211.

82. Monti, Niccola, pistojese, Pittore, *Lettre a Monsieur Joseph Bezzuoli Maitre de dessein à l'Academie de Beaux Arts à Florence. Varsovie* 1819.

— *Risposta d'anonimo alla lettera suddetta e diretta ai Sigg. Kochanowski e Monti con Appendice. Varsavia* 1819.

— *Risposta di Niccola Monti alla predetta Lettera d' Anonimo. Varsavia* 1819.

— *Poliantea. Lucca, tipografia Bertini* 1829.

Sonovi ristampati alcuni versi dal Monti fatti a Pietroburgo, ed una descrizione del suo Viaggio in Polonia ed in Russia. Del medesimo Niccola Monti, V. le mie *Notizie di Medici, Pittori ec. Italiani in Polonia. Lucca* 1830 a pag. 92 e a 121, e in questa Bibliografia alla Lett. P. art. Pittori.

83. Monumenti Veneti *intorno i Padri Gesuiti* 1762 *con licenza de' superiori* 8.°

Vi si fa menzione de' Gesuiti di Polonia.

84. Morae, Dominici, bononiensis, Columnelli Praefecti militum Polociae, *Judicium sit ne Turcae bellum inferendum, deque ejus belli gerendi ratione, cum nulla amplius fides Turcis haberi debeat; ad Illustrissimum et Reverendissimum D. Radzivilium Cardinalem etc. Vilnae* 1595. 12 *martii*. (In bibliotheca Univ. Varsaviensis inter op. Miscella N.° 1440 Scanz. IV.)

Il Discorso è diretto: ,, Senatoribus equitibusque Regni Poloniae et M. Ducatus Lithuaniae ,,

85. Moretti, Ferdinando, *Opere. Seconda edizione T.* 4. 8.° *S. Pietroburgo nella stamperia dell' Accademia Imp. delle Belle Arti* 1797.

Tom. I.

Idalide, musica del Maestro Sarti recitata la prima volta in Milano l'anno 1783.

Ademira, musica del M. Tarchi. Ivi 1784.

Alsinda, musica del M. Zingarelli recitata in Milano la prima volta l'anno 1785.

Tomo II.

Arminio, musica del M. Tarchi 1785, e recitata la prima volta in Mantova.

Semiramide, musica del M. Martellari, recitata la prima volta in Milano l'anno 1785.

Ariarate, musica del M. Tarchi recitata la prima volta in Milano l'anno 1786.

Tomo III.

Fedra, trad. dal Francese.

Ifigenia, musica del maestro Zingarelli, recitata la prima volta in Milano l'anno 1787.

Il Conte di Saldagna, musica del maestro Tarchi recitata la prima volta in Milano.

Antioco, musica del medesimo.

Zenoclea. Questo dramma che doveasi recitare a Pietroburgo, non fu eseguito a cagione della partenza dell'Imperatore per Kerson l'an. 1786.

Tomo IV.

Telemaco, rappresentata la prima volta a Milano nella quaresima del 1785 musica del Zingarelli.

La felicità inaspettata rappresentata la prima volta in Pietroburgo; musica di Cimarosa.

Cleopatra, rappresentata la prima volta in Pietroburgo, musica di Cimarosa.

Cantate.

Orfeo, la scelta di Amore, recitata in Pietroburgo nel 1786 con musica del maestro Sarti.

La Deità benefica eseguita la prima volta in Pietroburgo, musica del maestro Martini.

Arianna, *Ettore*.

Ero, *Catone*, *Galatea*, *Enea*, *Priamo*, *Tisbe*, *Cesare*, *Alceste*.

Il Genio della Russia, Idillio in occasione della pace accordata dall'Imperatrice Caterina II. alla Porta Ottomanna l'anno 1792.

Poesie liriche.

L'Età dell'Oro. *La Lontananza ed il Ritorno*, canzonette.

Inno a Cerere, allusivo ad una festa data nella Imperiale Residenza di Pawolowski nel 1793 e cantato con musica del maestro Sarti.

86. Mori, Giacomo, *Anatomia ridotta ad uso de' pittori, consacrata all'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Andrea Racitovsco Conte di Monstin ec. Gran Tesoriero del Regno di Polonia ec. In Vinegia* 1679 *per Gio. Francesco Valvasense*.

87. Mucante, Paolo, *Itinerario overo Relazione in forma di diario di tutte le cose occorse tanto nel Viaggio, come in Cracovia ed in Varsavia al Card. Enrico Gaetano, mandato dal Papa Clemente VIII. Legato Apostolico al Re e Regno di Polonia il dì 24 aprile del* 1596: *e descritta da Paolo Mucante Maestro di Cerimonie della Cappella del Papa, nell'occasione che andò in Polonia a servire il Cardinale Legato suddetto*.

L'Autore di questa Bibliografia ne ha estratte le notizie seguenti:

A pag. 69: *Lista della spesa pel viaggio dell' Illustriss. Legato (Cardinale Gaetano) da Cracovia in Varsovia fatta dal Sereniss. Re di Polonia ogni giorno per* 300 *persone et* 250 *cavalli*.

„ Bovi duoi. Vitelle 7. Castrati 7. Porcelletti 6. Capponi 48. Pollastri 76. Piccioni 50. Lingue di Bue 6. Occhi 26. Porco uno e mezzo salato. Butirro duoi vasi grandi di libbre 30 l' uno. Pane bianco fiorini 12. Pane nero di seligine fiorini 6. Vino barili 3. Cervosa botte 10 che tengono duoi barili l'una. Galli d' India o pavoni 3. Anetre salvatiche 10. Pernici o starne 10. Quaglie 30. Lepri 6. Uccelli piccoli 120. Caprii, cervi, et altra carne salvagina quanto bisognava. Storni 30. Formaggietti piccoli 30. Butirro fresco libbre 3. Uova 180. Fior di farina un *corso* che è una misura quanto una quarta. Pasta di bisciole e prugne per fare brodi neri 10 pezzi. Pane di mele tavolette 6. Mele bianco libbre 8. Aceto di vino 24 *quarte* che sono circa 6 boccali de' nostri. Aceto di birra una botte. Cipolle un *coretto*, cioè un *tumulo*. Petrosemolo mezzo coretto. Sale mezzo coretto. Piselli un coretto. Rape un coretto. Cavoli cappucci 60. Pastenache gialle un coretto. Olio libbre 6. Citrioli de Polonia salati una botticella. Insalata quanto bisognava. Frutti, cioè prugne, pere, mele, noci, nocchie et altre sorte di quelle che si trovano in Polonia quante bisognava per la tavola e cucina. Pignatte quante bisognava. Legna e carbone quanto bisognava. Biada per li cavalli *corzi*, ovvero quarti settantadoi ogni giorno. Fieno e paglia quanto bisognava „.

Per il Venerdì e Sabato e giorno di pesce e Vigilie.

Lucci grandi 4. Lucci mezzani 12.

Lucci piccoli 40. Carpioni 8. Pesci larghi chiamati ceti 12. Altra sorte di pesci varj libbre 20. Pesci piccoli chiamati *slise* libbre 10. Tinche 60. Salmone quanto sene poteva avere. Trote quante se ne trovava. Pesce ordinario per la famiglia di varie sorte quanto bisognava. Olio d'oliva libbre 12. Olio di papaveri e lino libbre 10. Fragli una quarta chiamata *pribi*. Prugne secche libbre 12. Pere, mele, prugne et altre frutta quante se ne poteva avere et bisognava. Capucci salati un catino grande. Minestre di manna, che è un legume bianco che usano in que' paesi, quanto bisognava. Uova quando se ne mangiano 240. Minestra d'altro legume simile al farro chiamato *crupi*. Minestra di miglio mondo quanto bisognava. Butirro tre vasi di libbre 30 per vaso. Cascio ordinario per la famiglia libbre 100. Vino, birra, o cerevosa, pane ec. come di sopra e quanto bisognava ,,.

A pag. 77: ,, Sabato a dì 21 settembre. Attesi alle mie faccende et andai a vedere la camera dov'era il corpo della Regina Anna Iagellona defonta che ancora non era stato levato dalle stantie nelle quali Ella vivendo soleva habitare, ma era bene stato portato nella sala grande del suo appartamento quale tutta di panni negri da alto a basso era parata, e intorno intorno erano attaccate alli panni molte armi di detta Regina dipinte in taffettà, et da una parte vi era anche il suo ritratto (come dicevano) naturalissimo. In mezzo della sala vi era come un cielo di cortinaggio, ma più grande et elevato, fatto in foggia di cupola, tutto coperto di velluto nero di dentro e di fuori, sostenuto da quattro colonne coperte, del medesimo velluto, e intorno intorno fuora di dette colonne vi era un balaustro bassetto di legno tinto di nero sopra il quale intorno intorno a ogni banda stavano molti candelieri d'argento con candele di cera gialla accese. Sotto il detto cielo in mezzo era la bara, dentro la quale stava la cassa con il corpo della Regina, coperta tutta d'un grandissimo panno di velluto nero con sei armi simili alle sopraddette attaccatevi tre per banda, e sopra al detto panno al capo era la corona, lo scettro regio, et un pomo d'oro con una crocetta. Sempre in detta sala, per quanto dicevano, giorno e notte stavano almeno quattro frati o religiosi, che continuamente cantavano o leggevano alta voce salmi pausatamente, et all' hora quando io ci andai ce n' erano 4 de' Zoccolanti di S. Francesco. Così stette fino al giorno che fu portato in Cracovia come appresso si dirà . . . . . ,,

A pag. 88: ,, *Ritratto del Re Sigismondo III*. E il Re un bellissimo Cavaliere di statura giusta, piuttosto grande che piccolo, viso lungo, fronte grande, naso ben profilato, ma un poco grande, barba bionda et non molta, occhi grandi e benigni, affabile e cortese. Intende e parla benissimo italiano, latino, todesco, e polacco ,,.

A pag. 112: ,, Martedì a dì 29 fu levato di Varsovia il corpo della Regina Anna Iagellona zia di S. M. la quale passò di questa vita alli 9 del passato (d'agosto) come di sopra ho detto, et fu portato sopra un carro in Cracovia con bellissima pompa funerale, quale passò di questa maniera.

Andavano innanzi da 500 poveri tutti rivestiti di nero, ciascheduno con una torcia di cera gialla a vento in mano; se bene alcuni dissero che que' poveri erano mille, et io credo che fossero mille lumi tra tutti. Dietro li detti poveri seguitavano 22 bare simili a quella lettiga de' morti che si adopera in cappella nelle messe di requiem, ma con bastone in fuora da poterla portare in spalla come un cataletto, coperte alcune di velluto negro, et altre di varj drappi d'oro et di seta, simili a quelli pallj che si fanno per li cataletti, quali bare, per quanto mi fu detto, erano dei cittadini et artegiani di Varsovia affetionati alla detta Regina defonta et per ogni bara andavano quattro huomini vestiti di negro con una torcia in mano per uno, et quattro servitori pure di negro vestiti portavano la bara. Poi seguitavano li Scolari di Varsovia, cioè putti come a Roma gli orfanelli, con una croce avanti, quali Scolari sogliono sempre andare alle processioni et ai morti. Poi li frati Zoccolanti di S. Anna chiamati frati Bernardini, et appresso di loro i frati di San Martino dell'ordine di S. Agostino, dietro li quali venivano li preti beneficiati et Canonici della Chiesa di S. Giovan Batista; et dopo loro circa 12 musici ruteni che andavano cantando alla greca, et questi erano della famiglia dei quattro vescovi ruteni, li quali seguitavano appresso li loro musici parati nell'habito ecclesiastico all'usanza greca con quelle loro mitre rotonde in testa come usorno in Roma l'anno 1595 la vigilia di Natale al vespro papale, e

il giorno della Purificazione. Avanti li predetti quattro vescovi andavano 4 altri de loro monaci parati, ma senza mitre, et avanti di loro un accolito con turibulo in mano. Poi dietro alli detti quattro vescovi venivano tre Nobili Senatori tutti vestiti di nero con veste lunghe fino in terra; uno de'quali a man diritta portava in mano lo scettro della Regina, l'altro a man manca un pomo d'oro con una crocetta in mezzo, et il terzo che stava in mezzo, la corona. Seguitava poi il carro guidato da otto cavalli tutti coperti di nero fino in terra, fino alla testa, collo et orecchie, et sopra le coperte d'ogni cavallo erano attaccate quattro armi della Regina defonta, due per banda. Et il carro e bara dove era la cassa con il corpo della Regina era coperto di un pallio di velluto nero grandissimo con otto armi della Regina tre per banda, et una da capo et l'altra da piedi et intorno a detto carro andavano 40 gentilhuomini vestiti tutti di nero, li quali con una mano tenevano l'estremità di detto pallio, acciò non si strascinasse per terra, et con un'altra una torcia accesa. Dietro il carro veniva Sua Maestà a piedi, et avanti di lui andavano li due gran Marescalchi del Regno et di Lituania colli soliti bastoni in mano, et S. M. con un gran ferrajolo negro lungo seguitava in mezzo tra due Senatori similmente vestiti di nero che lo tenevano per le braccia di quà et di là. Appresso il Re seguitavano tutte le dame della Regina defonta vestite di lutto con un panno di tela grossissima, simile a quella che adoperiamo noi per gli pagliaricci, in testa, et ciascheduna era menata per mano da un gentilhuomo nobile, et dietro poi seguitava infinito popolo.

Così da palazzo della Regina defonta si partirno et uscirno fuori della porta verso la Chiesa di S. Anna dei frati Bernardini, et andorno coll'ordine sopradetto fino al giardino del Re (1), dove si era fermato il Cardinale Legato quando fece l'entrata in Varsovia, che è quasi due miglia italiane lontano dalla città. Quì si fermorno per seguitar poi il viaggio il giorno seguente fino in Cracovia, se bene li preti, religiosi e frati se ne tornorno in Varsovia, et ancora S. M. tornò indietro, et desinò quella mattina colla Regina sua moglie. Dicono che per tutta la strada fino in Cracovia fu il corpo della predetta Regina defonta accompagnato almeno con 500 torcie portate da quelli poveri, alli quali oltre le spese per la strada, et vestiti quando furon giunti in Cracovia S. M. fece dare due talleri per ciascheduno, ... „

Pag. 158: „ Dopo aver descritto il banchetto datò al Cardin. dal Gran Cancelliere Gio. Zamoyski, che abitava in Piazza di Varsovia, continua così: „ era la sua casa piccola per la qualità della persona, et non molto comoda, ma rispetto a quelle degli altri assai buona, perchè in quel tempo della dieta bisognava che i Senatori si accomodassero alla meglio che potevano nelle case che erano in Varsovia, e si restringessero perchè la città è piccola, e il concorso era grandissimo . . . . Il Cardinale la sera a tavola ragionò di quel banchetto, e del Gran Cancelliere, che veramente per quanto e dal Legato e dal Cardinal Radzewil et altri intesi, che dopo il Re è il prim'uomo di quel Regno; anzi, secondo che dicono alcuni, non si trova in tutta l' Europa per persona privata un altro par suo; poichè egli di privato gentilhuomo in spazio di 20, o di 22 anni è arrivato a tale, che oggi dì si trova quasi dugentomila scudi d'entrata, et più d'un milione de'contanti con grandissimo seguito, e tale che bisogna che lo stesso Re stia ben con lui. Dicono che ha fabbricato una città chiamata Zamoscia dal suo cognome, tutta di calce e pietra all' usanza d'Italia, con fortezza, che disegna poi lasciarla al suo figliuolo, allora di età d'anni tre in circa, essendo egli in quel tempo d'età d'anni 57 in circa, huomo di bellissima presenza con aspetto di vero soldato, barba bianca, e rasa, ma robusto e gagliardo „.

V. Gaetano, Enrico, Cardinale, Lett. G. N.° 3 pag. 111. — Vannozzi, Lett. V. al suo luogo.

88. Muller, Jo. Stephanus. *Ad suos in Polonia fratres Pontificis Summi, qui Romae est, Epistola a D. Jo. Steph. Mullero quodammodo lustrata et modeste notata. Gissae* 1768.

89. Mureti, M. Antonii, *ad Pium V. Pont. Max. Oratio Sigismundi Augusti Poloniae Regis nomine habita*

(1) Questo giardino era chiamato *Jazdovio.*

Romae XVIII. Kal. febr. an. 1567. Ibi apud Antonium Bladum 1567.

(Ristampata in tutte le edizioni dell'opere del Mureto).

— *Oratio pro Henrico tertio Galliae et Poloniae Rege ad Gregorium XIII. Pont. Max. habita Romae Kal. Quintil.* 1576.

(È in tutte l'edizioni dell'opere del Mureto).

— *Orationum volumen primum. Ejusdem interpretatio quinti libri Ethicorum ad Nicomachum. Venetiis apud Marcum Amadorum bibliopolam romanum* 1571. 8.°

È dedicato dal Mureto stesso a Scipione Gonzaga. Nel frontespizio è scritto a penna *Auctoris donum*. Nella carta bianca del mio esemplare, la quale stà dopo l'errata, ed in fine alle 8 carte de'principj si legge pure scritto a mano il seguente epigramma.

Ad M. Antonium Muretum.

,, Fulminat ac fulvus voluit Muretus arenas
Aspice, et hoc flumen, mox quoque fulmen erit.
At fulmen nunquam fluviales hauriet undas,
Numquam fulmineas obruet unda faces.
Sed quid miremur mutatum flumine fulmen?
Juppiter idem ignis, fulvus et imber erat.
Imber erat, qui nunc in morem fluminis auctus
Flaventes auro fundere pergit aquas ,,.

Dietro il frontespizio del quinto libro dell'etica a Nicomaco è scritto dalla stessa mano quest'altro epigramma.

Ad M. Antonium Muretum.

,, Certamen Murete novum: Te Gallia civem
Asserit hinc; hinc terra latina suum.
Quem nunc implentem romana palatia voce
Eloquii priscum restituente decus
Attonitus stupuit post ter sibi saecula quina
Tibris inauditos dum bibit aure sonos.
Te mea Roma suis dum nuper civibus ultro
Annumerat gaudens talia verba dedit.
Terra mihi tales Lemovix dum mittat alumnos
Nil moror Arpinum municipesque suos.

Questo epigramma è stampato nella edizione di Lione del 1604 ,, apud Joannem Pillehotte ,, contenente *Epistolae, hymni sacri, et poemata omnia* in 12.° e vi ha il nome dell'autore ,, Joannes Matthaeus Toscanus ad M. Antonium Muretum Praesbyterum et Oratorem ,,. L'altro epigramma non vi è, nè so che sia stampato altrove. Trovandoli ambedue scritti da una stessa mano nel mio esemplare, senza nome di autore, in carattere del tempo, e con l'iscrizione nel frontespizio *Auctoris donum*, sebbene di carattere diverso da quello degli epigrammi, sospetto che fosse quello un'esemplare donato dal Mureto a Matteo Toscano, il quale vi scrivesse di suo pugno quegli epigrammi, che non si trovano nel *Peplus Italiae* dello stesso Matteo Toscano. Anche il non esservi il nome dell'autore mi fa sempre più esser probabile che vi fossero scritti dal Toscano, perchè essendo libro di suo uso non vi scrisse che erano fatti da lui.

Questo volume fu ristampato in Venezia da Aldo di Paolo Manuzio l'anno 1587; nel frontespizio si promettono gli Inni, e altre poesie latine, ma dopo il libro di Aristotile a Nicomaco nulla vi è d'avvantaggio. Su di che veggasi Renouard *Annali della Stamperia d'Aldo* vol. 2.° an. 1575.

Il secondo volume è intitolato: *M. Antonii Mureti J. C. et Civis Rom. Orationum volumen secundum. Veronae* 1590 *apud Hieronym. Discipulum Impress. Episcopalem.* 8.°

L'editore fu Francesco Benci gesuita, e lo dedicò allo stesso Scipione Gonzaga già fatto Cardinale. Ne dà la seguente ragione: ,, Quod facturus fuerat M. Antonius Muretus in edendo posteriore volumine orationum suarum si adhuc viveret: quod post ejus obitum fratris filius summae spei et animi et ingenii adolescens, nisi immatura morte praereptus fuisset, id mihi viri optimi tibique addictissimi M. Antonius Lanfrancus, et Ludovicus Rivaldus ab hoc instituti haeredes ad pias causas ut facerem, et valde quidem ex mea voluntate, persuaserunt ,,. In fine del mio esemplare di questo secondo volume è scritto della stessa mano degli altri due epigrammi.

In obitum M. Antonii Mureti Octasticon.

,, Mureti cineres lacrimis sparsere camoenae

Dum fuit unde ullae defluerent lacrymae.
Verum ubi languidulis arenti ex corpore nullus
Labitur ex oculis pallida in ora liquor,
Sese haustu Aonii fontes solantur, et ecce
Fons novus effusis prosilit e lacrymis.
Hinc Nymphae tristes lymphis testantur amaris
Insignem afflictae mentis amaritiem ,,.

Questi due volumetti dunque sono la prima edizione delle orazioni del Mureto riunite.

— *Hymnorum Sacrorum liber jussu Serenissimi Gulielmi Ducis Mantuae etc. conscriptus. Venetiis apud Jo. Alberti* 1586. 8.°

— *Epistolae, hymni sacri, et poemata omnia etc. Lugduni apud Joannem Pillehotte* 1604. 12.°

Tra le lettere sonovi le seguenti che riguardano alla Polonia.

A Paulo Sacrato, data *Romae prid. Kal. maii* 1578. Dopo aver fatto l'elogio del Re Stefano Batori e della premura che davasi a prò delle lettere, prosegue parlando de' Polacchi ,, Semper eos expertus sum bonos viros, rectos, simplices, apertos, humanissimos praeterea, et prope omnes eo vitae cultu, ac munditia, quae ad elegantiam potius, quam ad ullam barbariem accederet. Nugae istae sunt hominum, eos qui adulari aut fallere, et aliud loqui, aliud cogitare nesciunt, barbaros vocantium; utinam nos eo modo barbari essemus! Utri vero barbariores sunt? Nati in media Italia, quorum vix centesimum reperias qui latine aut graece loqui sciat, aut literas amet, an Germani et Poloni quorum permulti et earum linguarum utramque perfectissime callent, et ita literas ac liberales disciplinas amant, ut in eis tempus omne consumant? olim illi fortassis asperi ac barbari fuerunt; hoc quidem saeculo vereor ne ad nos barbaries, ad illos cultus et splendor vitae, eruditio atque humanitas, commutatis vicibus, commigrarint. Itaque, ut verum fatear, libentissime eo commeassem si nihil obstitisset (1).

— *Sereniss. et Potentiss. Principi Stephano Poloniae Regi M. Antonius Muretus* (2).

— *Marcus Antonius Muretus Joanni Zamoscio Regni Poloniae Cancellario etc.*

,, Praeter spem et opinionem meam accidit ut cum inter me et Joannem Zamoscium Serenissimi Regis Secretarium omnibus prope de rebus convenisset, jamque ego me ad iter accingerem, atque isthic animo et cogitatione totus essem: subito ostenderit Gregorius Pontifex Maximus profectionem meam sibi non placere, meque per viros summa auctoritate praeditos monendum curaverit ne ex urbe discederem: sibi curae fore ne in urbe deteriori conditione essem, quam quae mihi in Polonia deferretur. Quin etiam ad quingentorum aureorum numorum stipendium, quod mihi jampridem con-

(1) Con molto più di ragione si farebbe dal Mureto un aspro rimprovero a que' popoli moderni, i quali orgogliosamente vantando che a' padri loro varie genti sono debitrici del progredimento nelle Scienze, Lettere, ed Arti belle, ignorano che a mantenere l'avita gloria non basta ricantare alteramente l' antico magistero, ove si ripiglino costumi degli Unni, de' Vandali e dei Goti cuoprendosi di folto pelo la faccia, rimettendo in moda la scrittura in caratteri quasi runici, celtiberi, o gotici; fabbricando peggio che alla maniera ciclopica; e perduta quasi ogni idea delli usi nativi si corre dietro ad ogni foggia straniera; dove i monumenti scritti del sapere, e quelli dell' arti belle da molti si lasciano in non calere, e sono posposti all'oro straniero; dove le antiche illustri accademie archeologiche, e le penne degli eruditi ammutoliscono in faccia a nuovi istituti di esteri fondatori, che con bullettini, e giornali archeologici e scavi e dénari mettono in mostra, e trovano chi patrocini non prima udite opinioni. Sì che se il Mureto di qualche popolo antico tornasse a rivedere tanto nel bene, che nel male i costumi e l'istruzione, esclamerebbe sorpreso

Oh quam diversus ab illo!

(2) In questa lettera si scusa col Re Stefano di non aver accettato, come desiderava di poter fare, l'invito alla cattedra offertagli. Le ragioni poi le comunicò al Gran Cancelliere Gio. Zamoyski nella seguente lettera.

stitutum erat, statim ducentos adjici jussit, mandavitque Datario suo primo quoque tempore, quoquomodo efficeret ut aliunde mihi trecenti aurei numi quotannis penderentur. Ea re factum est ut coactus sim deponere consilium quod ceperam veniendi ad vos: a quo, nec vivam si me alia ulla res, quam Summi Pontificis voluntas atque auctoritas abducere potuisset. Interea etiam, tacente me, facile omnes vident quantum Sereniss. et Potentiss. Regi Stephano, quantum Tibi, Zamosci clarissime, debeam; Vobis enim, nisi plane ingratus sim, hanc tam luculentam fortunarum mearum accessionem acceptam feram necesse est. Quare dum vivam me utrique tantum debere fatear oportet, quantum ab homine deberi homini plurimum potest.

,, A te, etiam, atque etiam peto mihi veniam a Sereniss. Rege impetres, Tibique persuadeas si ullum tempus unquam eveniat ut me vitam ipsam vel pro Majestate ipsius, vel pro tua, Clarissime Zamosci, dignitate, in discrimen exponere oporteat, nemini me concessurum, qui id promptius aut majori animo faciat. Vale. Romae Kal. decemb. MDLXXVII. ,,

Joannes Zamoscius Regni Poloniae Cancellarius etc. M. Antonio Mureto S. P. D.

,, Nostrum tui studium tam bene cessisse Tibi, ut scribis, Tibi quidem gratulor, mihi gaudere non possum, qui te hic careo, ubi et frui e propinquiore loco poteram tuis literis, et eas etiam ornare magis, ut quidem summopere cupiebam. Sed haec Deo committamus, cui necessario obtemperandum est. Tu vide ut ad nos quam saepissime scribas, et cum quid habes, quod tuis ipsius oculis atque auribus dignissimum esse arbitrere, nos quoque eo beare non praetermittas. Rem nobis feceris gratissimam, et nostra amicitia dignissimam. Vale. Datum Varsoviae die 25 martii an. Dom. 1577. Scias te Regi nostro in primis commendatum esse ,,.

— *Oratio habita ad Illustriss. et Reverendiss. R. R. E. Cardinales ipso die Paschae cum subrogandi Pontificis causa Conclave ingressuri essent ann. 1585. Cracoviae in officina Lazari* 1585. (foglio uno).

---

90. MUSICI
ITALIANI IN POLONIA
addetti alla Cappella Reale; Maestri di Canto; Cantori in Teatro.

ALESSANDRO CILLI DA PISTOIA.

La famiglia de' Cilli era tra le case nobili della città di Pistoja. Come si chiamassero il padre e la madre di Alessandro, ed in qual anno ei nascesse non lo sò per documento sicuro. Dalle lettere di lui ricavasi che fu prete. Imparò la musica, e probabilmente era impiegato nella Cappella di musica della Chiesa cattedrale della Patria sua, com'è l'uso che vi cantino da tenore, e da basso alcuni ecclesiastici. Può credersi che il suo merito in quella professione fosse non comune, da essere perciò mandato in Polonia. Quando e come il Cilli andasse colà non mi è noto. Dalla sua lettera, la quale stà alle pag. 271 di questa Bibliografia, si vede che era in Polonia nel 1582 (1). In una lettera sua al Duca d' Urbino, la quale tengo presso di me, e che ha la data del 6 giugno 1615 scrivea d' esser preparato alla partenza, ed al ritorno in Italia; se dal 1615 si retroceda al 1582 avrebbevi dimorato 33 anni sino al 1615 dei quali 21 al servigio della Cappella Reale; che tanti egli stesso dice d'aver servito *quella Real Maestà* nell'avvertimento al Lettore dell' opera citata alle Lett. C. N.° 72. Ma la sua lettera al Cav. Vinta in data di Varsavia del 13 febbraio 1619 lo mostra tuttavia in Polonia. Egli tenne corrispondenza (2) col Signor Cavaliere Commendatore

(1) Io non avea veduta questa lettera quando supposi a pag. 49 delle *Notizie* ec. che vi fosse andato circa il 1592.

(2) A'13 di ottobre del 1619 scrisse il Cilli da Varsavia al Cav. Belisario Vinta primo segretario di Stato del G. Duca di Toscana: ,, Desidero che

Belisario Vinta primo Segretario di Stato del Gran Duca di Toscana Ferdinando II. La Polonia richiamava a se in que'tempi l'attenzione, e la curiosità di tutti i gabinetti d'Europa, considerata essendo per l'antemurale del cattolicismo, specialmente contro il Turco. La casa de'Medici era una delle famiglie principesche d'Italia più sollecite a mettersi bene al fatto d'ogni avvenimento, come dell' altre regioni, così, anzi principalmente della Polonia. All'occasione non risparmiava danaro; ma quando le riusciva, allettava con buone speranze e lusinghe i suoi corrispondenti. Era in Polonia una turba d'Italiani, massimamente di Fiorentini, i quali, talora per ambizione, se erano ricchi, talora per la speranza di tornare in patria con impieghi in benemerenza de'servigj prestati coll' impennare tutto quello di che erano richiesti, o che s' affrettavano a comunicare per farsi merito, e si affaticavano a trovar maniera di rendersi benemeriti per questa via. Uno di essi fù il Cilli. Appena si vide richiesto di tal ufizio dal Vinta sperò gli si fosse presentata una gran fortuna, ed immaginò non dovergli mancare e ricompense, e favori per tornarsene a casa con vantaggio ed onore. (V. *Lett. al Vinta*). Dal suo carteggio che ho presso di me, si vede quali e quante fossero le speranze da lui concepite; ma ad onta delle ripetute domande, delle protezioni de' Principi di Polonia, delle lusinghiere risposte, trovo che dal 1608 sino al 1639 (1) *abbajava*, come suol dirsi, *alla Luna*, senz'avvedersi che al Granduca ed al Vinta facea più comodo di servirsene senza spesa per suo referendario in Polonia, che di pagarlo in casa loro. Avvedutosi finalmente sin da quando era in Polonia del poco fondamento delle concepite speranze, pensò di offrire l'opera sua anche ad altro Principe italiano il Duca di Urbino, scrivendogli così a' 22 settembre 1612. ,, Hebbi tempo fà intenzione di trovar modo di vivere sotto la protezione e 'l patrocinio di V. A. S. ma per essere stato scarso di amici nella sua floridissima Corte, non seppi come porgere alli orecchi di V. A. S. questo mio desiderio; solo che avendo io gli anni passati scritto alcune Relazioni de'gloriosi fatti di questa Maestà per il Sereniss. Granduca di Toscana mio Signore, commessi che anco nel medesimo tempo fussero mandate a V. A. S. come credo per mezzo delli signori Hippolito Buonanni et Fabbrizio Tiranni servitori di S. M. fusse fatto intendere a V. A. S. dal Rev. Don Giovanbatista Tiranni, et Sig. Silvano Galanti; il quale giusto desiderio mio, perchè non fusse eseguito, ad altro non attribuisco che a cattiva sorte. Feci di nuovo alli mesi passati la medesima fatica con ordine espresso fosse portata a V. A. S. come già tengo avviso si dovea fare. Onde humilmente la supplico compiacermi di così giusto desiderio, et per l' avvenire sappia io come satisfare a V. A. S. nel farlo partecipe delle imprese e successi di questa Maestà, che son ora grandissimi nell' Imperio di Moscovia, per dove alle settimane passate col principe figliuolo partì con poderoso esercito, et della prossima stiamo attendendo il loro salvo arrivo a Smolensko, piazza principalissima nella Moscovia et Ducato di Severia, acquistata da S. M. dopo l'assedio di 22 mesi per assalto generale con singolarissima laude della sua regia persona. Io per l'avvenire piglierò assunto con licenza di V. A. S. d' avvisar per lettera per la strada di Venezia e Fiorenza, et farò di modo che sarà commen-

V. S. Illustriss. con occasione faccia il medesimo ufizio con il sig. Montelupi (*Direttore della posta a Cracovia*) che dell'altra settimana la pregai che facesse con questi Signori, acciò sappia ch'io dipendo da lei, e resti franco dal porto delle lettere, poichè a dirla sinceramente a VS. Illustriss. sono povero sacerdote, e procuro avanzarmi per quanto posso col gratificare ai Padroni, e se VS. Illustriss. si risolverà mai a promuovermi in qualche cosa, conoscerà la sincerità dell'animo mio ,,.

(1) Nella Biblioteca Barberina si conservano tre lettere autografe d'Alessandro Cilli, in una delle quali colla data del primo agosto 1636 prega il cardinale Francesco Barberino a volergli conferire la vacante Prepositura d'Empoli; nella seconda dei 2 agosto e nella terza del 17 settembre 1639 fa nuova premura per un canonicato pistoiese. È palese che queste furono scritte dopo il suo ritorno in Italia, dove stampò la *Storia delle Sollevazioni di Polonia* l'anno 1627 in Pistoia.

data la diligentia; con che fò fine supplicando V. A. S. a gradire questa mia servitù, et con ogni humiltà gli bacio le mani ,,.

Da Vilna alli 22 ottobre 1612.

Humiliss. et Obbligatiss. Servitore
ALESSANDRO CILLI da Pistoia.

Neanche per questa via pare che facesse progressi, perchè scrivendo al segretario Vinta, e al Duca d'Urbino continuò sempre a lamentarsi delle sue non esaudite domande col primo; del suo bisogno col secondo; il quale per altro da una lettera del Cilli dell'anno 1615 data da Varsavia sembra lo ricompensasse con qualche regalo.

Certo si è che nel 1627 egli era già tornato a Pistoia, dove stampò la sua *Historia delle sollevationi notabili seguite in Polonia gli anni del Signore 1606. 1607. 1608. e l' Historia di Moscovia delle ationi heroiche e memorabili imprese dell'Invittissimo Sigismondo III. Re di Polonia*, dedicate l'una e l'altra al Gran Duca di Toscana Ferdinando II. Il merito di queste Istorie consiste nella verità e semplicità con cui sono scritte; di molte cose fu testimone oculare; ed altre l'ebbe da relazioni sicure. In quanto poi allo stile non ha la più piccola prerogativa da poter esser annoverato tra gli Scrittori, non dico buoni, ma neanche mediocri.

V. Lett. L. pag. 278 e seg. N.º IX.

Se in patria ricevesse qualche beneficenza dal Gran Duca non lo posso nè affermare, nè contradire. Trovo che in sua lettera di Polonia de' 30 marzo 1610, scrisse al Vinta ,, non perchè io diffidassi della grazia e benignità di S. A. S. e della singolar protezione che ha preso V. S. Illustriss. delle cose mie hò procurato le lettere in mia raccomandazione dalla M. della Regina, ma acciò S. A. S. havesse più fresca memoria della mia servitù, et V. S. Illustrissima, occasione di promuovere questa mia causa, siccome la supplico a fare nel rendere le lettere alle LL. AA. SS. Come VS. Illustriss. vedrà, quella pel Sereniss. Gran Duca contiene che in grazia di S. M. mi sia investito il primo canonicato, od altro degno benefizio che vacherà nella cattedrale di Pistoia, o sua Diocesi; l'altra per la Sereniss. Arciduchessa che intercèda con S. A. S. che tal gratia mi venga conferita ec. ,,. Le domande del Cilli non erano esaudite, come ho detto, sino al 1615; e dai registri del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, da me fatti riscontrare, non apparisce, che vi sia stato canonico. Se ottenesse qualche benefizio nol sò. Forse ebbe da provare anche il Cilli che perlopiù le ragioni ed i meriti a nulla servono *se qualche diavolo non porti*, come dice il proverbio. Sino a quel'anno prolungasse la vita mi è pure ignoto. Trovo nel Cod. N.º 65 classe 14 varior. palchetto 4. della libreria Magliabechiana di Firenze una relazione dell' impiccamento di Iacopo Guelfi e compagni fatto in Pistoia il 21 agosto 1663, dove si legge che Marco Falini, uno dei rei disse ,, essersi condotto a questo fine ,, per poco rispetto che avea portato ,, alla Chiesa, e per li strapazzi che ,, avea fatto a suo Padre e sua Madre; ,, e che perciò meritava mille morti; ,, ma per la causa che era fatto morire, ,, moriva innocente, e che perciò chiamava Dio in testimonio, specialmente sopra l' omicidio del prete ,, Cilli, dicendo non aver avuto parte ,, nè cognitione del fatto ,,. Non pare che questo prete Cilli esser potesse lo stesso del nostro, a cagione della lunga vita che bisognerebbe concedergli. Infatti avrebbe vissuto dal 1582 al 1663 anni 72; a'quali se aggiungansi que'che dovette avere dal suo nascere al 1582 (che quando andò già prete in Polonia non poteano esser meno di 24) sarebbe stato ucciso d'anni 96; età non impossibile, ma non molto probabile. È anche verisimile che la morte del Cilli, di cui veniva accusato il Falini, fosse accaduta molti anni prima; e come suole spesso avvenire, fossene scoperto l'autore molto tempo dopo. Potrebbe anche darsi che quel prete fosse Pellegrino Cilli nipote di Alessandro, col quale era pure stato in Polonia, e che tornò alla Patria prima del zio; ma non ho dati da mostrare che Pellegrino sia stato prete (1).

(1) Angiolo Pellegrino Cilli nipote d'Alessandro dal Re Sigismondo III. fu creato cavaliere aurato, e suo gentiluomo di camera. (*Fioravanti* Storia di Pistoia). Questa circostanza fa credere che non fosse prete.

Fabrizio Tiranni 1614.

Contemporaneamente ad Alessandro Cilli era addetto alla Cappella del Re di Polonia Sigismondo III., il prete Fabbrizio Tirauni dello stato d'Urbino. Ho presso di me il seguente onorevole congedo, e la commendatizia al Duca d'Urbino, che quando ritornò a casa ebbe dal Re l'anno 1614.

,, Sigismundus III. Dei gratia Rex Poloniae, Magnus Dux Lithuaniae Russiae, Moscoviae, Samogitiae, Livoniaeque, nec non Svevorum, Gothorum Vandalorumque haereditarius Rex.

,, Illustrissime Princeps amice noster charissime.

,, Cum venerabilis Fabricius Tirannus Durantinus ob egregiam suam quam nobis a tredecim ferme annis in obsequiis Capellae nostrae comprobavit sedulitatem et diligentiam, musicaeque artis peritiam gratus et acceptus, ac morum probitate et modestia pietatisque studio nobis optime commendatus fuisset benevolentia nostra prosequendum eum duximus, atque discedentem in Patriam suam ditionesque Illustritatis Vestrae, absque commendatione nostra diligenti dimittere noluimus. Itaque ob singulares suas virtutes Illustritati Vestrae quam commendatissimum esse cupimus, et ut offerentibus sese occasionibus gratiam et favorem Illustritatis Vestrae experiri valeat amanter ab eadem postulamus. Fecerit Illustritas Vestra rem nobis gratam, et paribus officiis, si quando sese occasio obtulerit, compensandam, si is nostra adjutus apud Illustritatem Vestram commendatione, eam sibi profuisse cognoverit. Ceterum Illustritatem Vestram optime felicissimeque valere ex animo cupimus.

,, Datum Varsaviae die x. mensis aprilis A. D. MDCXIV. regnorum nostrorum Poloniae XXVII., Sveviae vero XXI. anno ,,

Sigismundus Rex.

Asprillo Pacelli 1632.

Nella chiesa cattedrale di Varsavia è un monumento sepolcrale con ritratto in marmo, e con la iscrizione in memoria ed onore di Asprillo Pacelli da Varciano nella diocesi di Narni, impiegato nella cappella di Corte del Re Sigismondo III.

V. Lett. I. pag. 173 N.° XXVI.

Lodovico Fantoni

Musico alla Corte del Re di Polonia Vladislao IV.

Di Lui non ho trovato verun'altra memoria che la seguente nella storia delle guerre civili di Polonia d'Alberto Vimina Lib. I. pag. 20-21.

,, Si fecero invettive contra forestieri ministri del Re morto (Vladislao IV.) insistendosi che dovessero specialmente cacciarsi dal Regno il conte Magni, fra Valeriano cappuccino fratello del conte, e *Lodovico Fantoni* favorito del Re, che dal basso grado di musico era stato sollevato al più eminente della gratia reale ,,.

Musici e Cantori Italiani

Stati alla Corte, al Teatro pubblico, o presso persone private in Polonia.

Nell' opera del Quadrio intitolata la *Ragione di ogni poesia* Tomo V. pag. 531-37. Milano 1774. sono rammentati i seguenti:

Antonia M. Laurenti detta la *Corallì* bolognese, virtuosa del Re di Polonia.

Faustina Bordoni Hasse veneziana, virtuosa di camera dell' Elettore Palatino e poi del Re di Polonia, esimia e gran maestra di canto *Soprano*.

Francesca Nannini detta la *polacchina*.

Girolamo Santapaulina, musico tenore di camera del Re Augusto di Polonia.

Livia Costantini detta la *polacchina*, virtuosa del Re di Polonia.

Altri Musici Italiani ec.

De' quali ho raccolto notizie scritte, od a voce.

Jacopo Jacopetti di Pistoia, e *Giuseppe Luparini* di Firenze, Castrati; condotti a Varsavia dal Card. Radtzeiowski il 10 d'ottobre del 1690.

Albertini maestro di musica di Stanislao Poniatowski, che fu Re di Polonia.

Babbini Pietro. *Baglioni* Antonio. *Banti*, la cantatrice. *Bonafini* Caterina. *Borgondio* Gentile, cantatrice. *Braghetti* Prospero, tenore. *Brocchi* Giambatista. *Bruni*. *Castiglioni*. *Catalani* Angelica. *Compagnuzzi* Giusep-

pe. *De Santis* Luigi napoletano, e poi maestro di musica in Varsavia. *Donati. Ghinassi* maestro compositore romano. *Giretti. Giorgini. Lazerini. Lenzi* professore di violino nel Liceo di Kaminiec. *Lodi* maestro di piano-forte. *Lalli* Antonio suonatore di violino. *Luini. Marchesini. Morigi* Margherita cantatrice. *Oldrini. Olivieri. Orsini. Paisiello. Peroni*, la cantatrice. *Peroni* cantante. *Persecchini* maestro di musica. *Pettinetti* maestro di ballo. *Poledri* suonatore di violino. *Pozzi* Anna, morta in Varsavia. *Pozzi* Francesco. *Prosperi Crespi* Luigia. *Ricci. Sartorini. Siboni. Soliva* Carlo maestro compositore milanese, direttore del conservatorio di musica in Varsavia, ora addetto alla Corte in Pietroborgo. *Stabingher*, maestro compositore. *Tarquinio. Tibaldi. Todi*, la cantatrice. *Tonioli.*

Furono stampati in Varsavia l'an. 1720 alcuni Sonetti di Antonio Carpacio veneziano in lode della Signora

„ *Luigia Prosperi Crespi celebre prima donna seria e giocosa nel Teatro italiano*

„ *E del Sig. Antonio Baglioni, il quale sostiene con universale applauso la parte di mezzo carattere nell'opera italiana.*

„ *E per l'immatura morte della Sig. Anna Pozzi celebre virtuosa di canto.*

Basti per saggio del poetare d'Antonio Carpacio il seguente Sonetto in lode del Sig. Antonio Baglioni.

Al ritornar della stagion novella
Quando natura con ridente viso
Sparge sul mondo la letizia e'l riso,
Cacciato in bando il verno e la procella:
De'pinti augelli in questa parte e in quella
Il canto a noi dischiude il Paradiso,
E sull'alto dell'aere l'Eco assiso
Ripete il suono ai venti in sua favella.
È vaga primavera; ma l'eterno
Volgere d'anni e d'astri, e d'elementi
A noi la toglie con suo corso alterno!
Sol di tua voce, Antonio, ai grati accenti
Anche nel tempestoso orrido verno
La ridente stagione a noi rammenti.

Estratto dalle poesie di Antonio Carpacio tra gli Arcadi Caripppo Megalense. In Varsavia presso P. Dufour 1790. 12.°

V. Lett. C. N.° 26.

Wanski, Giovanni, polacco bravissimo professore di violino, diede in Firenze accademie di *Fantasie* e *Variazioni* l'anno 1835 con sommo applauso di chiunque fu a udirlo.

---

91. Myszkowski, Stanislaus, *Calendarium Romanum a Gregorio XIII Pont. Max. Reformatum publica praelectione in alma Academia Vilnensi S. J. explanatum. Vilnae, typis academicis S. J. an. D.* 1637.

92. Myszkowski, Johan. Casimiri, *Marchionis in Mirow Gonzagae Florentinae Cordis Mariae Rosa. Cracoviae, typis Univ.* 1675. fol.°

AGGIUNTE

DA METTERSI

NELL'ORDINE RELATIVO

ALLE RESPETTIVE

LETTERE, PAGINE E NUMERI

CHE AD OGNI ARTICOLO

SONO INDICATI

Breve Descrizione *del Governo e stato della Republica di Polonia colla Notizia del modo di eleggere, incoronare, e seppellire i suoi Re. Venezia* 1733. pag. 67. 12.°

Dabrowski, Steph., *de festo omnium Sanctorum Oratio ad Pontif. Pium VI. habit. in sacello quirinali Kal. nov.* 1790. *Romae. Perego Salvioni impressore* 4.°

Dunin de Sulgostowski, Martini, *Oratio habita in sac. quir. Kal. Nov.* 1797. *Ibid.* 4.°

Giovio, *Le vere imagini degli Uomini famosi in Lettere, tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese. In Venetia appresso Francesco Bindoni* 1559. 8.°
Vi è l'immagine di Filippo Callimaco Esperiente.
V. Lett. B. N.° 55.

Minucci, *Lettere al Principe Mattias di Toscana in ragguaglio del Negoziato fatto da Esso nella Corte di Polonia in proposito della successione a quella Corona che si trattava pel medesimo Principe.*
Nella Bibl. Magliabech. in Firenze Classe XXIV. Cod. 53 palch. 8.
V. Lett. M. pag. 347 N.° 73.

A pag. 156 N.° 7 *dopo* 1573 *si aggiunga*:

Nel Codice Vaticano N.° 3022 chiamato *Antologia*, o *Florilegium* è col titolo di *Nova Moscovia* ad Clementem VII. per Albertum Pighium Campense.

A pag. 169 N.° IV. 1553, *aggiungasi in nota*:

Cammillo Mentovato di Piacenza, Vescovo di Campania e Satriano in Basilicata, che intervenne alla Sessione IX. del Concilio di Trento tenutosi in Bologna il 21 aprile 1547 come dagli atti presso il Labè, ove scorrettamente appellasi *Episcopus Mantuanus, Episcopus Satuanensis*, e nel 1544 fu vicelegato di Bologna, e poi dal 1548 al 1582 fu vicelegato di Avignone. (Poggiali *Storia di Piacenza*). V. *Ughelli.*
V. Lett. I. pag. 191 col. II. — C. pag. 69 col. II. N.° 61. — M. pag. 353-354. col. I.—II.

A pagine 179 col. II. *avanti il* N.° I.

1499.

Nel Duomo di Fuligno.

Anno Domini MCCCCXXXXIX. die decimo nono mensis julii obiit egregius vir Dominus Johannes Lassotemskii de Polonia in Decretis licentiatus, Praepositus *Lanistis* (f. *Lancitiensis* abbreviato) cubicularius SS. Domini Nicolai Papae V. cujus anima requiescat in sancta pace amen.

Nella Madonna del Pascolo in Roma.

Raffaelli ex Comitibus Korsak Archiepiscopo Kioviensi et Haliciensi

Metropolitae totius Russiae, qui a Sigismundo III. Polonorum Rege apud S. Sedem ad gravissima negotia et B. Josaphat Koncewicz Archiep. Polocensis Martirii causam agendam ablegatus, rebus studio feliciterque confectis, Ecclesiam hanc sacra suppellectili aureis que et argenteis donariis auctam, proximasque aedes Monachis suae nationis Ordinis S. Basilii ab Urbano PP. VIII. impetravit. Mox immatura morte sublatus hic tumulatus est mense quintili ann.....

Monachi tot beneficiorum memores P. M. P. P. IV. idus decemb.....

A pag. 186 *dopo la* Iscrizione *precedente alla* XXXXII.

1802.

Nella medesima Chiesa.

In pace hic sita est Marianna Farina ex gente Charzewska natione polona morum candore; religionis puritate rerumque domesticarum amplitudine lectissima foemina. Vixit an. 40; miro tamen animo laeta obiit IV. Kal. novembris an. Rep. Sal. 1802.
F. A. C. L. M. H. P. C.

A pag. 188 *dopo la* Iscrizione LVI.

1830.

In S. Stanislao de' Polacchi in Roma.

W imie oyca i Syna i Ducha Swietego Stanislaw X Perczewski S. Theologii Doktor ur w Litwie 1803 R. I. mar um. w Rzymie 1830. R. 1. maia pochovany dnia 3. maia Ziomkowie ten Kamien polozyli i przyiaciele.

A pag. 189 *dopo la* Iscrizione LVII.

1832.

Nella medesima Chiesa.

Dorota Lubomirska w Kiwiecie mlodosci Zeszlaz tego Swiata w rzymie 11.^{go} lipca 1832 Henruk, i Teressa z XX.ot Czartorysich XX.ta Lubomircy Rodzice ten Kamien tu umiescili a Zwloki do przeworska przewiezione.

A pag. 189 *dopo la* Iscrizione LXII.

1834.

Nella Chiesa di S. Spirito in Firenze.

Teresa z Piotrowskich Zawadzka Wsorowa corka malzonka i siostra o mil trsysta od wielbaccey ia Rodziny oddalona z rozpacza meza Maiae Zaledwie lat 32 tu sie w dniu 7 Kwietnia 1834 na Wiecany przeniosla spoczynek.

Naprozno o mil trzysta ukochana zono
Pragnalem twe naydrozsze przdluzyc istnienie
Ti moy aniol z moiego w boskie przeszlas tono
A mnie tu samotnemu zostato cierpenie.

A pag. 194 N.° 36 col. II. verso 25 *in nota si aggiunga:*

Per mostrare quanto insussistenti siano le genealogie dedotte dalla somiglianza de' nomi, voglio aggiungere le seguenti osservazioni sulla pretesa derivazione della famiglia Pazzi da un tal *Cosmus Pacius Pontifex Maximus*, che si asserisce essere stato letto in una iscrizione in bronzo trovata l'an. 1635 dov'era la città chiamata anticamente *Cornelium*. Se i nomi bastassero, più sicura conferma potrebbe aversi dell'esistenza della famiglia *Pacia* da varie iscrizioni che si conservano nel Museo Vaticano nel così detto *Corridore*, tra le quali io stesso presi memoria di queste due:

D. M.
Reliquiis Annii Paccii Aristaneti ec.

D. M.
Paccio Alexandro Paccia Secundo
Patrono Benemerenti fecit.

Di qui si vede che probabilmente *Paccius* e *Pacius*, era una abbreviazione di *Pacilius*, come *Statius* di Statilius; *Publius* di Publilius ecc.

Per la medesima ragione che negli scritti del medio evo, sino agli ultimi tempi i Russi erano chiamati Moschi, e Moscoviti, si potrebbe dire che d'origine Moschi, o Moscoviti fossero i nominati nelle seguenti iscrizioni da me copiate nel luogo indicato:

Moscus Villicus
Margaritae conservae fecit.

e Q. Hordionius Hilarus Moscho fecit.

In una relazione de'tumulti accaduti in Mosca quando morì il Czar Alessio Mikalowicz, pubblicata dall'editore di questa Bibliografia in Firenze l'anno 1829, si trova tra i ministri favoriti di quel Sovrano uno che si chiamava *Artemone Sergeievicz*. Costui non era di illustre famiglia. Se i suoi genealogisti avessero veduta la presente iscrizione che stà nel Museo predetto

Civitati Sacrum A. Aemilius Artema fecit.

forse n'avrebbero profittato per provare l'antichità della discendenza di lui.

A pag. 213 col. II. *in fondo* :

(*Angiolini Cajetanus* Placentiae, nat. 27 nov. 1748. Societ. adscr. in provincia Veneta 17 octob. 1765. exeunte an. 1772. Grammaticam latinam tradebat in Collegio Ferrariensi. Extincta Societate, iter in Rossiacum Imperium maturavit, jesuitis in eodem conservatis adjungendus. Restituta in Regno Neapolitano Societate, Italiam advenit; e Panormo Romam transmisit an. 1814. Opera ejus: *Guida sicura al Cielo*, ossia *Esercizii di pietà Cristiana proposti a'Cattolici di Pietroburgo* divisa in due parti. Petropoli typis imperialibus 1803.)

A pag. 214 col. I. ver. 46:

(*Angiolini, Franciscus, Cajetani* Germanus frater n. Placentiae 17 maii 1750 Soc. adscr. in Prov. Veneta 17 oct. 1765. Societate extincta Poloniam penetravit; obiit Polociae ante an. 1805. V. *Bibliothecae Patrum Soc. Jesu supplementa a Raymundo Diosdado Caballero conscripta. Romae* 1814. fol.°)

Continuazione alle aggiunte dei MSS. e Libri stamp. in dialetti Slavi; a pagine 307.

Codices Serviani Venetiis in Bibliotheca D. Marci.

Novum testamentum, scilicet quatuor Evangelia, Apocalypsis, Acta Apostolorum, Epistolae Catholicae, et Epistolae D. Pauli. Cod. I. membr. in 4.° saec. XV.

Lectiones, Hymni, et alia pro Officiis Divinis, mense septembri atque octob. Cod. II. membr. in 4.° saec. XVI.

Nella Biblioteca Laurenziana in Firenze.

Codex jam 56, ora 392 Kalendarium SS. Ruthenorum per anni circulum.

Orationes variae ex homiliis S. Joannis Chrisostomi decerptae. Codex chartaceus. Constat pag. 136 ruthenicis literis recenti manu exaratus.

Codex 742 già della Libreria di S. Marco in Firenze, ed appartenuto al celebre Niccolò Niccoli. È il Salterio in carattere slavo antico in 4.° membranaceo.

Codex 10. MS. in carattere slavo Jeronimiano minuto quadrato, cum rubricis. Sunt chartae 124.

V. Biscioni Catal. Bibl. Laurentianae *Codices Orientales*.

Nella Descrizione dei Funerali fatti l'anno 1741 in Firenze per la morte dell'Imper. Carlo VI., morto l'anno 1740. MS. presso l'Editore, si legge:

„Coronava in ultimo questa propria e bella unione di rappresentanze delle azioni magnanime di Cesare un vago Epigramma composto dal Dottor Gio. Lami professore di Sacra Storia nella Università Fiorentina, col quale si suppliva a ciò che non vi era stato luogo di esprimere negli accennati luoghi, in somigliante guisa:

„ Fortibus occiduus bellis agitatur Iberus?
Excutit odrysium Pannonis ora jugum?
Accipit optatum jam concors Sarmata Regem?
Suppetiae Moschos, Marte furente, juvant?
Carolus haec fecit, qui nunc de morte triumphos
Fama atque aeterna laude superstes, agit „.

A pag. 346 Lett. M. N.° 66 *in fine si aggiunga* :

— *Chronica Polonorum* (*Domini Mathiae de Mechovia*). Nel frontespizio è il ritratto di S. Stanislao contornato di figure.

In fine: *Impressum Cracoviae opera et industria Hieronymi Vietoris Chalcographi an. Dom. 1521. Kalend. decembri.* Finisce a pag. CCCLXXXIX.

Ne seguita l'operetta del Decio col medesimo frontespizio contornato dalle medesime figure, ed in mezzo si legge: *Contenta.*

De Vetustatibus Polonorum lib. I.

De Jagellonum familia lib. I.

De Sigismundi Regis temporibus lib. III.

Dietro al frontespizio è un' elegia col titolo: *Philippus Gundelius Pattaviensis Jurisconsultus et Poeta lectori.*

Del medesimo sono sette distici sotto il ritratto della Regina Bona, il quale è al principio del libro *de Sigismundi Regis temporibus.*

Ambedue queste opere sono ripiene di Ritratti de' Re di Polonia dai primi tempi sino al Regno di Sigismondo I. con quelli della sua famiglia; ed inoltre vi si contengono molte notizie delle comunicazioni della Polonia colla Italia.

Notizie estratte dalle Memorie della vita, degli studj, e dei viaggii di Sebastiano Ciampi, in parte pubblicate, in parte da pubblicarsi a suo tempo.

..... Così me la passava, quando il Cav. Akerblad mi scrisse da Roma in data dei 3 maggio 1817 nel seguente tenore: ,, Da molti mesi non ci scriviamo, forse per colpa mia, o piuttosto per mancanza di materia degna di fare l'oggetto di lettera. Noi altri scaviamo più che non scriviamo, ed il dare ragguaglio di scavi prima che sieno terminati riesce sempre seccante, massimamente in una lettera. Ora vengo per parlare di cosa assai diversa da questi nostri trastulli sotterranei. L' Imperator di Russia nella sua qualità di Re di Polonia ha creato, com'ella avrà saputo, un'Accademia in Varsavia. Le facoltà di Teologia, di Gius, e di Medicina sono già empite di Valentuomini, i quali in qualità di Professori sono in piena attività, ma manca un professore di Letteratura Greca e Latina. La Commissione del Governo per l'istruzione pubblica mi ha fatto scrivere per un membro di essa Commissione, e m' incarica di proporre a VS. questo collocamento........ se mai questo fosse ancora il suo desiderio, eccole un'eccellente occasione di acquistar gloria, e nuova riputazione in una novella Accademia, e sotto gli auspicj del più gran monarca della terra. Ma mi dirà Ella: reputazione e gloria va bene: importa però assai di sapere come si stia colla paga. Su di questo punto non posso rispondere meglio che con tradurre fedelmente ciò che mi viene scritto dal membro della Commissione della istruzione pubblica: ecco dunque com' egli si esprime sopra questo articolo: la paga dei Professori è di 320 zecchini d'Olanda. Se il Professore è Sacerdote può aspettarsi dei vantaggi più considerabili, come beneficj ecclesiastici, canonicati ec. Se poi dagli altri Professori venisse costituito decano della facoltà, riceverebbe un accrescimento di salario........ In quanto alle spese del viaggio, riceve il Professore 100 zecchini olandesi per trasportarsi a Varsavia, ove la di lui paga comincia dal giorno del di lui arrivo. Che mai dice di queste proposizioni?..... aspetto con ansietà di sapere la sua decisione, senza pretendere di consigliarla nè di accettare, nè di ricusare. In quest'ultimo caso tocca a lei di farsi il mio consigliere: a chi mai potrò fare la proposizione di sopra, se Ella non accetta? Amati è troppo zotico, nè vorrà mai lasciare Roma. Mezzofanti egualmente non si lascerà mai staccare da Bologna. Cosa dice di Branca che non conosco? ed ecco tutti i Professori di lingua Greca a me alquanto noti in Italia. Altri saranno da lei conosciuti, e mi farà un favore dandomene l' elenco, supposto che Ella non volesse farsi Sarmata...

Sno di cuore

Dev. Obbl. Servo ed Amico
AKERBLAD.

Josephus Comes Sierakowskius Sebastiano Ciampio in Academia Pisana Graecas Latinasque literas docenti S. P. D.

Doctissimi Akerblad literis nuper monitus, vir illustris, primo Kal. junii datas, majori cum gaudio accidit mihi me eruditionis tuae, meritorumque tuorum in Italia testem, urbanitate tua Pisis vinctum a Collegio Praefectorum Cultus et Institutionis publicae Regni Poloniae vocari, ut Te Universitatis Regiae Varsaviensis Philologi tribunam adimplere annuentem proximiori de singulis adire valeam commu-

nicatione. Alicujusdam adhuc vacillationis in praedictis literis tuis patefactae tres superesse videntur causae: parcitas adhibitae impensae pro sumptibus transitus tui ex Italia Varsaviam tendentis. 2. Domus habitationis post aditum sine ulteriori de re tua peculiari impendio; nec non incrementa emolumentorum ex propinis Laurearum parte tua designandarum.

Illa dum Collegio nostro enucleare curaverim, et quae vis, etiamsi ad normam generalem in Universitate fuerint jam aliter decreta ac conventa; attamen ob spem tuae erga novam patriam pietatis, ob spem zeli tui benemerendi de illa in exercendis alumnis ad altiora literarum graecarum, latinarumque proemia, hunc in modum favore quodam superanda assentiit:

Summa centum aureorum Hollandiae pro impensis itineris adaugetur, quinquaginta insuper additis; ideo 150 aureorum nummorum summam pro hoc scopo percipies. Pro habitatione tua Varsaviae, si hanc praeparatam et congruam sub tectis Universitatis, adveniens, non inveneris, sexaginta aurei nummi annui ad manus tuas solventur, ut ad mentem tuam pro comodo atque habitudine tua illam tibi comparare possis (1). Quod attinet incrementa emolumentorum de Laureis sub hoc nomine in aliis academiis notorum, haec nondum in nascenti Universitate percipi solent, illaque porro antiquo more consecrata, sed frequenti abusu consociata dedignada potius, non introducenda ad nostram placuerunt. Etsi vero Emeritturam, quae horum omnium et Jubilationis ipsius locum apud nos tenet, longior temporis lapsus, servitiaque praestita adjudicare jubent: attamen dum certa beneficia, canonicatus, ac Praelaturae ad collationem Collegii cultus et Institutionis publicae devoluta stimulo bene de se merentium Professorum, utque modus meliorandae conditionis eorum, qui in spirituali statu inveniuntur illi saepius disponenda adveniunt, haec tibi non postremo certe accident dum et merita tua, vir illustris, non latent, nec illa, quae pro dignitate vel decore merito apud nos sis ambiturus ex munificentia optimi Principis scientiarumque fautoris deerunt adparatam Collegii Institutionis publicae personae tuae commendationem (2). Quae autem pro justa salutis sollicitudine, vel ex timore rigoris coeli nostri exploras, illa dum nec provideri, nec iustroi possunt, propriusque nutus, actusque bonae voluntatis solummodo ad conventa obligant, et evincunt: Collegium ad nihil aliud ante elapsum Triennium adstringitur nisi ad persolvendas reditus tui expensas (si casus occurret) indulget; sed Callimachi vestri, aliorumque tot Italiae incolarum apud nos hospitum, vel jam indigenatu gaudentium longaevitas, Decani actualis artium liberalium in hac nostra Varsaviensi Universitate Bacciarelli romani, octuaginta annorum incolumis sanitas minus te anxium de tua reddere queant. . . . .

Omnia haec latino sermone (mihi heu! parum familiari) in responsis meis ad Te debentur: (hisque rogo lubens indulgeas) pro more enim majorum, et ob desiderandam in hac Universitate nostra consuetudinem, non vero pro facultate mea, omnia quae ex officio conficiuntur, hoc in idiomate pertractari solent. . . . .

Quae ergo de praemissis maturo jam consilio statues, docere velis quam promptissime. Interea vale aeternum.

Dab. Varsaviae D. 16 julii 1817.

JOSEPHUS COMES SIERAKOWSKI (3).

P. S. Adesso che ho spicciato il *latino di rigore*, e che vi spiega, stimatissimo Sig. Abate le risoluzioni, ulteriori del Collegio del culto, e della istruzione publica, mi fà gran piacere di poter più familiarmente parlare con un amico, che mi troverei molto felice di vedere in conseguenza di queste nostre comunicazioni in nostro paese. Potete credermi che non vi mancheranno quì considerazione, distinzioni, e neanche avvantaggi. Troverete quì nella persona del Vescovo di Plosk membro del Collegio, e del Consiglio di questa Accademia un amico dotto, amabile, e generoso. Egli desidera molto vedervi ri-

(1) Furono accresciuti sino a cento dopo il suo arrivo.

(2) L'anno 1818 ebbe il Canonicato di regia data della Cattedrale di Kielce (poi trasferita a Sandomir) con prebenda di 4000 fiorini polacchi, e la croce di S. Stanislao.

(3) V. Lett. S. SIERAKOWSKI.

solùto d'accettare questa Cattedra di Filologia ec. ec. „

Da questa lettera furono dileguati i suoi dubbj: le cose erano ridotte al punto che ormai avrebbe fatto cattiva figura se fosse rimasto; essendo venuta una risposta molto favorevole. Riscrisse dunque così:

Josepho Comiti Sierakowski
Sebastianus Ciampi.

Nonis augusti allatae sunt ad me, vir illustrissime, literae tuae Kalendis julii datae, quibus me doces Collegii Praefectorum cultus et istitutionis publicae Regni Poloniae placita de mea ad vos commigratione. Miror profecto summam erga me indulgentiam, et attalicas, prope dixerim conditiones, quas ut aliquo modo rependam, in verbo tuo, vir egregie, laxabo retia, jam cogitans de profectione. Quoniam vero non licet sine Principis venia ad externos abire, illi maxime qui publico fungatur munere, hanc ideo enixe sollicito, cathedram abdicandi licentiam petens; iterque spero ad vos maturare celeriter, nisi Principis voluntate aliquo modo praepediar....... Interim me Tibi semper commendatum habeas rogo. Vale.

Dabam Florentiae v. idus augusti MDCCCXVII (1).

Ill.° Sig. Sig. Pad. Col.°

S. A. I. e R. soddisfatta dei distinti Servigi resi da VS. Illustrissima a vantaggio della pubblica Istruzione, mentre hà ordinato che Le venga manifestato il suo Sovrano gradimento, si è degnata di concedere a VS. Illustriss. la demissione dalla Cattedra che Ella ha fin quì con tanto plauso esercitata, non meno che il titolo di Professore Emerito di questa I. e R. Università.

Nel partecipare a VS. Illustriss. tali Sovrane Disposizioni, non posso dispensarmi dal contestarle il mio particolare dispiacere per la perdita che viene a fare l'Università, alla quale ho l'onore di presiedere, di un Soggetto dei di Lei meriti, e talenti.

Io sono con la più distinta stima, ed ossequio

Di VS. Illustrissima

Pisa li 1 settembre 1817.

Devot.° Obblig.° Servitore
B. Sprozi.

SUA ALTEZZA Imperiale e Reale accorda all'Abate Sebastiano Ciampi la dimissione da Lui domandata dal posto di Professore di Lettere Greche, e Latine nell'Università di Pisa, e gli conferisce, in vista dei suoi particolari meriti e distinti servigi, il titolo di Professore Emerito della detta Università.

Dato li 29 agosto 1817.

FERDINANDO

V. Fossombroni

E. Strozzi.

Concorda col suo Originale, ed in fede ec.

E. Strozzi.

(1) V. Muarto, N.° 89 pag. 353 col. II.

FINE DEL TOMO PRIMO.

ERRORI — CORREZIONI

A

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
3	18	II.	*ult.*	dalla G. Duchessa allora governante	dal G. Duca fatto Governatore di Toscana da Cosimo III. suo padre col titolo di G. Duca nel 1564.
6	33	II.	32	Florentini	Bononiensis origine, ortu mutinensis
15	83	II.	27	1674	1574

B

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
19	11	II.	44	Scharchenbergium	Scharffenbergium
20	22	II.	52	Mariae	Mariae Vercellensis
21	26	I.	46	Odovronsiam	Odovrasiam
24	43	I.	50	ordo	orto
26	52	I.	47	Messanensis	Massanensis

C

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
56	7	I.	*ult.*	1573	1543
76	61	II.	18	circumvehebatur	circumvehebantur
—	—	—	33	*dopo* gratia esse	imperii dignum
81				*Nota* (3) *in fine si aggiunga*	Firenze 1773, 2 vol. 8. Fanno seguito alle Vite d'Illustri Italiani di Mons. Angiolo Fabbroni.
86	77	I.	2	Cornuleio	Camuleio
89	116	II.	4	*dopo* Marsilio ec.	Vinegia 1574.
—	113	I.	12	pag. 74 Notizie ec.	pag. 75 col. II. Narratio

D

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
92	11	I.	55	*dopo* 1728.	e Loreto 1649.

E

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
103	13	II.	4	di Iwan	di Demetrio di Iwan

F

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
106	14	II.	27	Sigismondo XVI.	Sigismondo I.
107	20	I.	51	1782.	1802.
—	22	II.	18	Federowicz	Wasiliewitz

G

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
114	12	I.	22-3	Cathalogus . . . . bibliophicis	Catalogus . . . . bibliographicis
—	—	—	24	Tomi IV.	Tomi V.
—	—	—	25	da pag. 394 a 416	da pag. 398 a 416
128	15	II.	7	*della nota* an. 1576.	an. 1561.
138	30	I.	56	Gniski	Gninski

H

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
162	6	I.	19	1531	1541

I

Pag.	N.°	col.	v.	Errori	Correzioni
169	IV.			Montuaio . . . . . Pesatrian.	Mentovato . . . . . Episcopo Satrian. (V. *Aggiunte*).

Pag.				Errori	Correzioni
183 N.° XXVIII.				dopo praecipiti	*aggiun.* ereptus fato patriae damnum, parentibus luctum tibi offert hoc quod volvas monumentum.
188	,, LIII.	,, II.	,, 3-4	tantam fiduciam	tanta fiducia
207	,, 35	,, I.	,, 29	Ferdinando II.	Ferdinando I.
208	,, 36	,, II.	,, 26	Mag. 1833.	Mag. 1823.
209		*in fine*		Conte Francesco Test. 1833.	1823.

K

216	,, 2	,, I.	,, 8	Kalezinski	Kulczinski Ignatius.... Romae 1735 typis Hieronymi Mainardi.

L

233	,, 15	,, I.	,, 19		*agg.* Leti Gregorio, V. pag. 239 col. II. v. 28.
245	,, 16	,, I.	,, 7	riconoscesse	riconoscere
262	,, —	,, II.	,, *ult.*	vigensi	rigensi
278	,, —	,, I.	,, 8	ogni	ogni Austriaco

M

308	,, 4	,, I.	,, 30	Piromelli	Piromalli
—	,, —	,, —	,, 31	1592	1593
355	,, 90	,, II.	,, 4	1512	1612